



Camera dei deputati
XVIII LEGISLATURA
SERVIZIO BIBLIOTECA



BIBLIOTECA

DOSSIER
DI DOCUMENTAZIONE
STORICA

La frana di Agrigento del 19 luglio 1966
Atti e documenti

XVIII Legislatura
N. 7 – Giugno 2022



DOSSIER
DI DOCUMENTAZIONE
STORICA

La frana di Agrigento del 19 luglio 1966

Atti e documenti

XVIII Legislatura
N. 7 – Giugno 2022

Servizio responsabile:

*SERVIZIO BIBLIOTECA - Ufficio della documentazione bibliografica, legislativa
e parlamentare italiana*

tel. 06 6760. 3510

mail: bib_inf1@camera.it

Le immagini sono tratte dalle collezioni della Biblioteca della Camera dei deputati

I dossier del Servizio Biblioteca sono destinati alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. La Camera dei deputati declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge.

Premessa

“La città di Agrigento, posta in altura, attraversata da una via ripida e tortuosa, così ripida nelle stradine dell’ultimo tratto che il cavallo della carrozzella dev’essere sostenuto a mano, culmina con l’Arcivescovado ed il Duomo [...]. L’Agrigento di oggi è posta su un acrocoro che domina la valle dei templi, parallela al mare. Unita alla città si leva la rupe Atenea, con i pochi avanzi di quello che fu probabilmente il tempio di Atena; e verso questa rupe, espandendosi sull’acrocoro specie nel dopoguerra, avanza un quartiere moderno. L’espansione edilizia è stata contenuta fino ad oggi nei giusti limiti su quest’altura che, simile a un paravento, è sfondo di un paesaggio sacro”. Così nel 1957 Guido Piovene descrive la città. Negli anni del boom economico, Agrigento cresce vertiginosamente verso la valle finché, nel luglio del 1966, viene sconvolta da una violentissima frana. Il presente dossier intende ripercorrere la storia di questo drammatico evento, attraverso la raccolta dei dibattiti alla Camera dei deputati, degli altri atti parlamentari e dei documenti conservati dalla Biblioteca “Nilde Iotti”.

La frana ha inizio intorno alle 7 del 19 luglio 1966 con alcuni segni premonitori che consentono alla popolazione di allontanarsi e mettersi in salvo. Coinvolge prima il rione Addolorata quindi un’area di circa mezzo chilometro quadrato, lasciando senza casa circa 8.000 persone. D’altronde in città si erano già in precedenza registrati dissesti: tra gli altri le frane del febbraio 1944 e del marzo 1958.

L’evento, benché incruento, si impone subito all’attenzione dell’opinione pubblica e della classe dirigente e acquisisce ben presto rilevanza nazionale, animando un vivace dibattito pubblico. Nei giorni successivi si recheranno in visita ad Agrigento il ministro dei Lavori pubblici Giacomo Mancini, il presidente del Consiglio Aldo Moro e il presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, per assicurare il sollecito intervento dello Stato.

Il Consiglio dei ministri approva, nella seduta del 29-30 luglio, un decreto-legge contenente i provvedimenti urgenti per la gestione dell’emergenza: il provvedimento è sottoposto alla Camera dei deputati per la conversione in legge nella giornata del 4 agosto. Il ministro Mancini in quella sede dichiara “la ferma decisione di individuare in modo rapido e sotto il controllo dell’opinione pubblica le cause che hanno determinato l’angosciosa situazione” e nomina a tal fine due commissioni: una per gli accertamenti tecnici, presieduta dall’ingegner Giorgio

Grappelli, presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici e neoprovveditore alle opere pubbliche per la Sicilia; l'altra, guidata dal direttore generale dell'Urbanistica al Ministero dei lavori pubblici, Michele Martuscelli, incaricata di un'indagine urbanistico-edilizia, essendo emersi "fatti gravi, allarmanti, mostruosi [...] che, purtroppo, stanno a dimostrare che in questo campo ad Agrigento nessuna legge è esistita o è stata osservata e che la sola legge è stato l'arbitrio".

Dopo la frana, la legge-ponte Mancini del 6 agosto 1967, n. 765, il decreto interministeriale del 2 aprile 1968, n. 1444 e la legge "Bucalossi" del 28 gennaio 1977, n. 10, definiscono un regime urbanistico vincolante. È inoltre introdotto un nuovo regime sanzionatorio dell'abusivismo edilizio che tuttavia non si arresta.

"Il volto urbano, sfigurato, potrà forse in parte essere recuperato con generose piantagioni di verde, cui affidare la cicatrizzazione delle ferite e la ricucitura dei tessuti, ma difficilmente, e certo con costi assai elevati, potrà assumere l'aspetto decoroso di una città umana: le ferite inferte, anche curate, resteranno a lungo". Così conclude la sua relazione la Commissione d'indagine Martuscelli. Sotto il profilo delle responsabilità si accerta che: "Gli uomini, in Agrigento, hanno errato, fortemente e pervicacemente, sotto il profilo della condotta amministrativa e delle prestazioni tecniche, nella veste di responsabili della cosa pubblica e come privati operatori. Il danno di questa condotta, intessuta di colpe coscientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica, è incalcolabile per la città di Agrigento. Enorme nella sua stessa consistenza fisica e ben difficilmente valutabile in termini economici, diventa incommensurabile sotto l'aspetto sociale, civile ed umano". La relazione sarà integralmente pubblicata sulla rivista dell'Istituto nazionale di urbanistica, con un editoriale del direttore Giovanni Astengo, membro della Commissione Martuscelli, nel quale si pone in evidenza "la stretta connessione fra le carenze di pianificazione e i recenti dissesti territoriali".

L'imposizione dei vincoli urbanistici non pacifica tuttavia la città e il dibattito continua negli anni seguenti. La tensione tra città moderna e città antica, tra gli imponenti resti greci e i palazzi nuovi, tra l'Agrigento dei templi e l'Agrigento degli agrigentini non si sopisce. "Non è in queste due specie che ha senso dividere le città" scrive Calvino in *Le città invisibili* "ma in altre due: quelle che continuano attraverso gli anni e le mutazioni a dare la loro forma ai desideri e quelle in cui i desideri o riescono a cancellare la città o ne sono cancellati".

Allegati al dossier, come di consueto, immagini, documenti e una bibliografia essenziale, tratti dalle collezioni della Biblioteca della Camera dei deputati "Nilde Iotti".

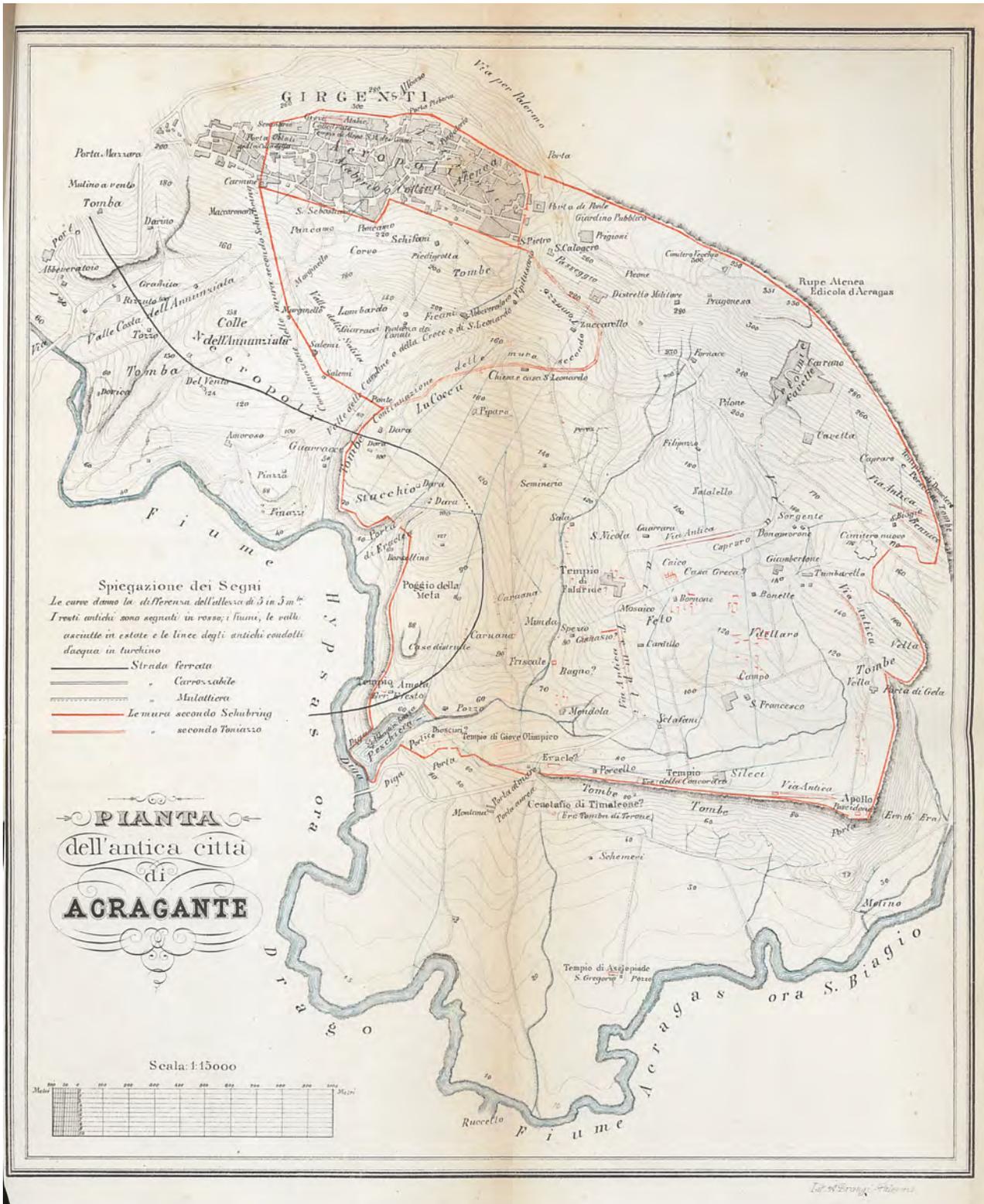
Indice

	Pagina
Acragante e Girgenti	1
Seduta del 19 luglio 1966	3
Seduta del 21 luglio 1966	6
Agrigento negli anni Quaranta e Cinquanta	20
Seduta del 4 agosto 1966	23
Casi tipici di infrazione	54
Il disordine edilizio di Agrigento	56
Seduta del 5 dicembre 1966	58
La frana del 1966 - 1	93
Seduta antimeridiana del 6 dicembre 1966	95
La frana del 1966 - 2	115
Seduta pomeridiana del 6 dicembre 1966	117
La zona vincolata	159
Seduta del 7 dicembre 1966	161

La stampa	235
Documenti	254
Selezione bibliografica	277



Acragante e Girgenti



Julius Schubring, *Topografia storica di Agrigento (Achragas)*, Torino, Loescher, 1887



La città di Girgenti e la Valle dei Templi nelle foto Alinari dei primi anni del secolo.



"Urbanistica", n. 48, dicembre 1966



500.

SEDUTA DI MARTEDÌ 19 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	25090	
Disegni di legge (Deferimento a Commissione)	25098	
Disegno e proposte di legge (Seguito della discussione e approvazione):		
Interventi straordinari a favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale (<i>Approvato dal Senato</i>) (3183);		CRUCIANI ed altri: Nuova disciplina degli interventi straordinari per le zone depresse dell'Italia centro-settentrionale (2758) 25099
FRANCHI ed altri: Modifica dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia settentrionale e centrale (123);		PRESIDENTE 25099, 25106
DE' COCCI ed altri: Nuovi provvedimenti per le aree depresse dell'Italia centrale e settentrionale (234);		ANGELINI 25103, 25137, 25139
IOZZELLI: Norma integrativa dell'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, ai fini del riconoscimento di località economicamente depresse (447);		ANGELINO 25126, 25128, 25133, 25136
FRANCHI: Estensione al territorio del comune di Gorizia dei benefici di cui all'articolo 8 della legge 29 luglio 1957, n. 635, e successive modificazioni, recante norme integrative per l'esecuzione di opere straordinarie di pubblico interesse (2011);		BALDINI 25136, 25137
		BECCASTRINI 25124
		BONEA 25117, 25123, 25125, 25128, 25130
		25131, 25132, 25135, 25141, 25142, 25143
		BRUSASCA 25112, 25129
		BUSETTO, <i>Relatore di minoranza</i> 25106
		25113, 25117
		COCCIA 25103
		CRUCIANI 25141
		FRANCHI 25114, 25117, 25133, 25135, 25136
		25147
		GIACHINI 25134, 25135, 25136, 25144
		GIRARDIN 25106
		GOLINELLI 25130, 25131
		GUERRINI GIORGIO, <i>Relatore per la maggioranza</i> 25115, 25119, 25121, 25123, 25127
		25130, 25134, 25137, 25139, 25140, 25141
		25142
		LENTI 25126, 25128, 25134, 25136, 25139
		LIZZERO 25118, 25120, 25121
		LUSOLI 25140, 25141
		MELIS 25106, 25108
		MITTERDORFER 25148
		MUSSA IVALDI VERCELLI 25107
		PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> 25115
		25120, 25121, 25124, 25128, 25129, 25131
		25135, 25137, 25139, 25140, 25141, 25142
		RADI 25147
		ROMUALDI 25138, 25139, 25140, 25141
		SCRICCIOLO 25149
		TAVERNA 25114

	PAG.
Proposte di legge:	
(Deferimento a Commissione)	25098, 25150 25151
(Ritiro)	25099
(Svolgimento)	25091
(Trasmissione dal Senato)	25151
Proposta di legge (Discussione e approvazione):	
ZACCAGNINI ed altri: Proroga della delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri e per modificare e coordinare le norme vigenti in materia consolare (3315)	25091
PRESIDENTE	25091
ARMATO	25091
CANTALUPO	25095
FOLCHI	25096, 25098
LUPIS, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	25098
PIGNI	25095
ROMUALDI	25096
SANDRI	25093
STORCHI, <i>Relatore</i>	25091, 25097
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
PRESIDENTE	25153
PELLEGRINO	25153
Petizioni (Annunzio)	25091
Per un movimento franoso nella città di Agrigento:	
PRESIDENTE	25090
DI LEO	25090
ROMUALDI	25090
Votazione segreta	25151
Ordine del giorno delle sedute di domani	25153

La seduta comincia alle 16.

BIASUTTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Baldi, Bova, D'Amato, Greggi, Negri, Racchetti, Russo Vincenzo, Sabatini, Spadola, Urso e Verga.

(I congedi sono concessi).

Per un movimento franoso nella città di Agrigento.

DI LEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI LEO. È arrivata improvvisamente notizia di un esteso movimento franoso — non è ancora accertato se di origine sismica — che ha interessato gran parte della città di Agrigento, determinando motivi di gravissima preoccupazione, poiché la vastità del fenomeno ha costretto parecchie migliaia di abitanti ad abbandonare le proprie abitazioni. Per fortuna, risulta che non vi sono state vittime, ma i danni agli edifici sono molto gravi (vi sono, inoltre, edifici pericolanti). Pare che sul posto siano intervenuti il provveditore alle opere pubbliche e tecnici, al fine di svolgere accertamenti e determinare le cause del gravissimo fenomeno.

Poiché l'interruzione dei normali servizi telefonici non ci ha consentito di avere ulteriori e particolareggiate notizie, rivolgiamo invito al Governo perché voglia fornire urgentemente notizie sulla portata degli avvenimenti e comunicare alla Camera i provvedimenti di emergenza già adottati, nonché assicurarla che sarà fatto tutto quanto occorra per il consolidamento dell'abitato e per la ricostruzione degli edifici danneggiati. A tale riguardo è già in corso la presentazione di nostre interrogazioni.

Riservandomi di tornare sull'argomento, esprimo la fiducia che il Governo vorrà intervenire con provvedimenti idonei per ridare serenità alla popolazione agrigentina, nei confronti della quale, in questo momento, esprimiamo i sensi della nostra più viva solidarietà.

ROMUALDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMUALDI. Secondo notizie recentissime sembra che la situazione tenda ad aggravarsi, in quanto il movimento franoso minaccia direttamente la città di Agrigento. Oltre alle vite umane in pericolo, vi è anche un immenso patrimonio artistico ed archeologico che merita di essere difeso tempestivamente. Per questi motivi sarebbe assolutamente necessario avere al più presto possibile una parola rassicurante da parte del Governo. Anche noi presenteremo immediatamente interrogazioni in tal senso.

PRESIDENTE. La Presidenza esprime fin da ora la più viva solidarietà alle popo-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 LUGLIO 1966

lazioni colpite dal movimento franoso ed assicura che inviterà il Governo a dare alla Camera le più ampie informazioni con la maggior sollecitudine possibile.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

BIASUTTI, Segretario, legge:

il deputato Sammartino presenta la petizione del professore Olinto Sciarra da Roma con la quale si chiede un provvedimento per la profilassi antivenerea (111);

la signora Enrica Turrini vedova Grimaldi da Bologna chiede la modifica dell'articolo 2 della legge 12 agosto 1962, n. 1338, in materia di reversibilità delle pensioni (112);

i deputati Scotoni e Ballardini presentano la petizione di Adolfo Stefani ed altri cittadini di Mezzocorona, che chiedono disposizioni per l'assegnazione alle regioni a statuto speciale di una congrua aliquota dei fondi stanziati con il piano per la rinascita della agricoltura (113).

PRESIDENTE. Le petizioni testé annunziate saranno trasmesse alle Commissioni permanenti, secondo la rispettiva competenza.

Svolgimento di proposte di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

PIGNI, ALINI, NALDINI e LUZZATTO: « Trattamento economico e nomina nei ruoli organici degli impiegati non di ruolo delle amministrazioni dello Stato » (3106);

MALFATTI FRANCESCO, CINCIARI RODANO MARIA LISA, SPECIALE, D'ALEMA, GIACHINI, GOLINELLI, FRANCO RAFFAELE, ABENANTE, BERNETIC MARIA, AMASIO, ASSENNATO, CALVARESI, D'IPPOLITO, ROSSI PAOLO MARIO, FASOLI, PAGLIARANI, BASTIANELLI, MARRAS, PELLEGRINO e MONASTERIO: « Erogazione di una somma pari a tre mensilità straordinarie in conto futuri miglioramenti a favore dei titolari di pensione a carico della Cassa nazionale per la previdenza marinara » (3313).

La Camera accorda altresì l'urgenza per la proposta di legge n. 3106.

Discussione della proposta di legge Zaccagnini ed altri: Proroga della delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri e per modificare e coordinare le norme vigenti in materia consolare (3315).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Zaccagnini, Ferri Mauro, Ariosto e La Malfa: Proroga della delega del Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri e per modificare e coordinare le norme vigenti in materia consolare.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Storchi ha facoltà di svolgere la sua relazione.

STORCHI, Relatore. Mi rimetto alla egregia relazione scritta dei presentatori della proposta di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Armato. Ne ha facoltà.

ARMATO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, limiterò il mio intervento soltanto ad alcune brevi considerazioni, tenuto conto del fatto che il ministro degli affari esteri nell'apposita riunione della Commissione ha già fornito ampie assicurazioni, tali da fugare apprensioni e perplessità che la notizia della decisione di chiedere una proroga della legge di delega per la riorganizzazione del Ministero degli affari esteri aveva determinato.

Il ministro Fanfani ha sottolineato due aspetti della richiesta di proroga: il primo di carattere tecnico, l'altro di carattere sindacale. Non mi preoccuperò tanto di analizzare gli aspetti tecnici, che possono essere sintetizzati nell'esigenza di coordinare nel migliore dei modi l'insieme dei pareri espressi dalla apposita Commissione parlamentare consultiva con il progetto ministeriale di riforma, al fine di garantire l'aderenza dei decreti delegati ai principi e ai criteri stabiliti nella legge di delega. Le opinioni espresse da detta Commissione, egregiamente presieduta dall'onorevole Folchi - Commissione che ha prodotto, in circa 30 riunioni, 128 pareri - hanno infatti un significato notevolmente critico rispetto al progetto predisposto dagli uffici dei vari ministeri interessati.



503.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 21 LUGLIO 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDI

DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	25286	MINASI	25338
Disegni di legge:		MORELLI	25352, 25354
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	25342	PALAZZESCHI	25344, 25358
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	25311, 25376	REALE GIUSEPPE 25287, 25345, 25349, 25350	25356, 25365
(<i>Presentazione</i>)	25321, 25375	RE GIUSEPPINA	25361
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	25304, 25376	SCARPA	25334, 25340, 25360, 25364
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		USVARDI 25292, 25338, 25343, 25351, 25354	25365
Modifiche al regio decreto-legge 5 settembre 1938, n. 2008, e successive modificazioni, concernente l'ordinamento dell'Opera nazionale per la protezione ed assistenza della maternità e dell'infanzia (2340)	25286	ZACCAGNINI	25354, 25359
PRESIDENTE	25286	ZANIBELLI	25337
ALBONI	25304	ZANTI TONDI CARMEN	25295
ALESSI CATALANO MARIA	25372	Proposte di legge:	
BALCONI MARCELLA	25348	(<i>Annunzio</i>) 25286, 25310, 25321, 25333, 25376	
BARBERI, <i>Relatore</i> 25311, 25346, 25347, 25348, 25352, 25357, 25366	25348	(<i>Approvazione in Commissione</i>)	25342
BEMPORAD	25370	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	25311, 25376
CASSANDRO	25291	(<i>Svolgimento</i>)	25286
CATTANEO PETRINI GIANNINA	25375	(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	25311
CINCIARI RODANO MARIA LISA 25348, 25362, 25368, 25373	25348, 25362	Presentazione di relazione (Proroga di termine)	25321
DELLA BRIOTTA	25374	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
DE LORENZO	25308, 25334	PRESIDENTE	25379
FERRI MAURO	25359	ALINI	25379
GASCO	25302	RE GIUSEPPINA	25380
LEVI ARIAN GIORGINA	25355	ROSSINOVICH	25380
MARIOTTI, <i>Ministro della sanità</i> 25315, 25334, 25339, 25346, 25348, 25349, 25353, 25356, 25357, 25367	25315, 25334, 25339, 25346, 25348, 25349, 25353, 25356, 25357, 25367	Interrogazioni (Svolgimento):	
		PRESIDENTE	25321
		AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	25323
		BONTADE MARGHERITA	25332

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata la proposta di legge:

RAIA ed altri: *Provvidenze straordinarie a favore della popolazione di Agrigento colpita dal sinistro del 19 luglio 1966* » (3361).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

RAIA. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione questa richiesta.

(È approvata).

Presentazione di un disegno di legge.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI, *Ministro della sanità*. Mi onoro presentare, a nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale, il disegno di legge:

« Nuove norme per la concessione della "stella al merito del lavoro" ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Sospendo la seduta fino alle 16.

(La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SANTI ed altri: « Nuove norme per la disciplina della gestione degli impianti per la distribuzione dei carburanti » (3363);

BRANDI ed altri: « Competenze accessorie per il lavoro notturno, festivo e indennità di mensa del personale del Ministero della sanità in servizio nei porti, aeroporti, valichi di confine » (3362).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgi-

mento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Proroga di termine per la presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Comunico che la X Commissione (Trasporti), nella seduta del 20 luglio 1966, ha deliberato, all'unanimità, di chiedere alla Camera la proroga del termine precedentemente fissato per la presentazione della relazione sulla seguente proposta di legge:

LAILOLO ed altri: « Riduzione del canone di abbonamento R.A.I.-TV. » (457).

Ritengo che tale proroga possa essere di 60 giorni.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. Come ho già annunciato ieri, il Governo ha informato la Presidenza di voler rispondere subito alle seguenti interrogazioni, delle quali riconosce l'urgenza:

Di Leo, Sinesio e Ruffini, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere, a seguito delle gravi notizie di un esteso movimento franoso verificatosi nella città di Agrigento, quali accertamenti siano stati effettuati sulle origini e sulle conseguenze del fenomeno verificatosi, che ha costretto migliaia di abitanti ad abbandonare le abitazioni; quali conseguenti provvedimenti intende promuovere ed adottare, con la massima rapidità, stante la gravità dei danni, al fine di realizzare il consolidamento dell'abitato, ed il ripristino delle opere danneggiate, tra cui vengono evidenziati acquedotti, fognature, viabilità ed edifici pubblici e privati.

« Infine, chiedono di conoscere se il patrimonio artistico, di rilevante importanza, sia stato colpito dal movimento franoso e quali misure siano state adottate o si intendono

adottare onde evitare il verificarsi di ulteriori danni » (4253);

Romualdi, Nicosia, Cruciani, Giugni Lattari Jole, Calabrò e Santagati, ai ministri dell'interno e della pubblica istruzione, « per conoscere l'entità dei danni e quali provvedimenti intendano adottare, con ogni urgenza, per accertare le cause del gigantesco movimento franoso che sta minacciando la città di Agrigento e come intendano intervenire a protezione delle vite umane e dello splendido patrimonio artistico ed archeologico » (4255);

Di Benedetto, Li Causi, Bavetta, Pellegrino, Speciale, Failla e De Pasquale, ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per sapere se siano a conoscenza della calamità verificatasi nella nottata di ieri 19 luglio per cui un intero quartiere della città di Agrigento con oltre 10.000 cittadini è stato coinvolto in un processo franoso di ampie proporzioni che ha visto crollare case di abitazioni e palazzi di nuove costruzioni.

« Gli interroganti chiedono di sapere quali misure di pronto soccorso e di solidarietà civile intende prendere il Governo e se è il caso di ricercare responsabilità presso gli organi locali tecnici e di tutela, visto che Agrigento, sita in un'area geologicamente instabile e città capoluogo che ancora non ha adottato nessun piano regolatore, è uno dei centri ove la speculazione edilizia, alterando ogni equilibrio di stabilità, ha avuto campo di svilupparsi al di fuori di ogni criterio, oltre che estetico e panoramico, al di là di ogni altra garanzia di sicurezza e di elementare criterio urbanistico » (4264);

Raia, Gatto, Alessi Catalano Maria, Curti Ivano, Sanna e Pigni, ai ministri dei lavori pubblici, dell'interno e della pubblica istruzione, « per conoscere quali provvedimenti il Governo abbia preso o intenda prendere, con l'urgenza che la drammatica situazione richiede, in relazione al grosso processo franoso abbattutosi su una intera parte della città di Agrigento, provocando danni ingenti e panico fra la popolazione interessata.

« Gli interroganti, facendo riferimento ai ripetuti appelli fatti negli ultimi anni da parte della popolazione e delle organizzazioni politiche e sindacali, ricordano le vicende della grave speculazione edilizia messa in atto in tutto questo secondo dopoguerra — con la conseguenza di deturpare irrimediabilmente il volto della città e determinare una caotica e precaria situazione edilizia, fino al punto di venir meno al rispetto delle più elementari norme di sicurezza — chiedono di conoscere — in particolare — quali misure il Governo in-

tenda prendere per porre fine alla denunciata situazione ed accertare le responsabilità che stanno alla base di una vicenda che dimostra ampiamente come, indipendentemente dal fatto contingente, occorra far luce al più presto sulle cause reali, come sta parallelamente avvenendo in sede amministrativa e giudiziaria » (4256);

Di Benedetto, Pellegrino e De Pasquale, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se ritenga opportuno — in conseguenza della frana che ha colpito un intero popoloso quartiere di Agrigento con crolli di edifici e seri danneggiamenti a centinaia di abitazioni per cui migliaia di cittadini vengono a trovarsi senza tetto — di considerare l'urgente necessità di disporre immediati e straordinari finanziamenti per la costruzione di case popolari per tutte le famiglie agrigentine colpite dal disastroso evento » (4266);

Nicosia e Cruciani, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se, di fronte alle disastrosissime conseguenze del movimento franoso che ha colpito la città di Agrigento, intenda adottare immediati ed urgenti provvedimenti di carattere straordinario » (4276);

Sinesio, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, « per conoscere quali urgenti provvedimenti ritengano di adottare per venire incontro alle centinaia di famiglie che sono rimaste senza un tetto ad Agrigento, dopo il crollo degli edifici e l'ordine di sgombero delle zone circostanti. Il grave fenomeno, oltre a creare un giustificato panico tra la popolazione, ha messo in allarme centinaia di cittadini che sono direttamente minacciati dallo smottamento tuttora in corso. Tra i danni che, a quanto pare, ammonterebbero ad alcuni miliardi, non sono da ignorarsi quelli arrecati al sistema viario, con particolare riferimento alla linea ferroviaria Agrigento bassa-Porto Empedocle ed alla strada provinciale Villasetta-quadrivio Spinasantà, che convoglia l'intenso traffico del retroterra con il porto di Porto Empedocle. La frana ha, tra l'altro, provocato l'interruzione idrica nella parte bassa di Agrigento ed a Porto Empedocle per cui occorre intervenire con tempestività e prontezza.

« L'interrogante desidera conoscere, inoltre, quali provvedimenti sono stati adottati per alloggiare i cittadini danneggiati, per evitare l'estendersi del pericolo, per salvaguardare la vita e la tranquillità delle migliaia di cittadini che abitano nelle zone interessate, e, infine, per evitare che le crepe apertesì nel famoso santuario di San Gerlando possano

ulteriormente danneggiare questo imponente monumento della cristianità » (4427);

Bontade Margherita e Terranova Corrado, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per conoscere l'entità dei danni verificatisi in un quartiere della città di Agrigento colpito da una frana e quali provvedimenti intendano adottare » (4278);

Cottone, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se sia in grado di comunicare alla Camera le conseguenze della grave sciagura che ha colpito la città di Agrigento, attraverso un improvviso smottamento del terreno su cui sorge la città, e quali provvedimenti abbia disposto per venire incontro alle famiglie colpite dalla sciagura e rimaste senza casa » (4279).

L'onorevole sottosegretario di Stato per lo interno ha facoltà di rispondere.

AMADEI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Verso le ore 8 del 19 luglio ha cominciato a manifestarsi in Agrigento un vasto movimento franoso interessante la parte alta della città. Si sono verificati crolli completi di due edifici in costruzione e di altri due già abitati, tempestivamente fatti sgomberare; in un centinaio di edifici si sono prodotti dissesti di diversa entità, con lesioni che vanno da fenomeni di ordine capillare fino a dimensioni vistose.

Anche le strade dei quartieri interessati e quelle a valle intorno alla collina presentano fenditure, in qualche caso importanti, con abbassamento del piano stradale talvolta fino ad un metro.

I quartieri interessati comprendono una larga zona ad ovest e a sud-ovest della città, abbracciante il quartiere Addolorata nel suo complesso, il quartiere San Michele e la zona del Duomo. La superficie interessata dalla frana è di almeno 200 mila metri quadrati solo nel centro abitato; ma le fenditure nel terreno si riscontrano fino alle pendici della collina, che ha forina elittica allungata.

Fortunatamente non si sono dovute lamentare vittime, grazie anche alle misure di allarme e di evacuazione immediatamente adottate. Nessun danno ha riportato la zona archeologica, mentre lesioni notevoli — per le quali sono in corso gli accertamenti — si sono invece prodotte nella cattedrale.

Appena giunte al Ministero dell'interno le prime notizie del grave evento, è entrato in azione il servizio della protezione civile della VIII zona, mentre, sotto la direzione del prefetto, erano state attuate immediatamente, e

coordinate, le misure di emergenza occorrenti per la protezione civile e per l'assistenza della popolazione.

È affluita sul posto la VIII colonna mobile di protezione civile, composta da reparti del corpo nazionale dei vigili del fuoco, dotati di numerosi automezzi, particolarmente attrezzati, per un complesso di 10 sezioni operative. È pure affiuto il reparto di pronto intervento e di primo soccorso che, nella VIII zona di protezione civile, è affidato all'arma dei carabinieri.

Alle colonne di pronto intervento si sono aggiunti, successivamente, reparti dell'esercito, della pubblica sicurezza e della Croce rossa italiana, dotati di materiali, attendamenti e unità di soccorso.

Numerose autobotti sono state pure concentrate nella zona, nella eventualità — fortunatamente non verificatasi — di gravi deficienze nell'approvvigionamento idrico della popolazione.

Il centro di assistenza di Palermo e il centro di assistenza di Reggio Calabria hanno già inviato sul posto, e stanno inviando, una notevole quantità di materiale. Attualmente si trovano già ad Agrigento 3 mila posti letto completi, utilizzando le dotazioni preventivamente costituite presso i predetti centri assistenziali di Palermo e di Reggio Calabria, mentre ancora per altri posti letto si sta provvedendo, anche con la collaborazione dell'esercito e della Croce rossa.

Le persone che hanno dovuto essere evacuate dalla zona investita dalla frana sono circa 5 mila; di esse poco meno di 2 mila — per un complesso di 418 famiglie — si sono finora rivolte alle autorità locali per il ricovero o l'assistenza. Si è provveduto alla loro immediata sistemazione presso edifici scolastici, altri edifici pubblici o negli attendamenti installati. Il Ministero dell'interno ha posto a disposizione del prefetto di Agrigento la somma di 50 milioni per l'adozione dei primissimi aiuti assistenziali nei confronti delle famiglie che si sono trovate in maggiore disagio.

Si tratta naturalmente dei primi interventi: la protezione civile e l'assistenza pubblica continueranno a provvedere, con ulteriori aiuti, sia di natura finanziaria, per la erogazione di sussidi, sia per l'assistenza in natura e l'invio dei materiali necessari.

Quanto all'opera di demolizione e di ricostruzione dell'abitato e di nuovi alloggi, ho il compito di riferire a nome e per conto del ministro dei lavori pubblici, che si è recato oggi sul posto, dove a poche ore dall'allarme era già giunto il sottosegretario onorevole Gi-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

glia. Ad Agrigento si trovano anche il direttore generale dei servizi speciali dei lavori pubblici, membri del consiglio superiore dei lavori pubblici ed altri funzionari che, accompagnati dal geologo professor Floridia, hanno compiuto un primo sopralluogo nelle zone nelle quali si sono verificati i dissesti. A loro si è aggiunto il geologo di Stato professor Baldoni, per collaborare nello studio del movimento franoso. Giungono oggi in Agrigento anche il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, ingegner Biraghi, e il direttore del servizio geologico d'Italia, professor Moretti. I menzionati tecnici presenteranno l'esito delle loro richieste al ministro dei lavori pubblici, il quale non mancherà di riferire in proposito al Parlamento.

Tra i primi provvedimenti di urgenza è stato disposto, ai sensi del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, il convogliamento con trasporto a distanza delle acque defluenti in modo disordinato. I tecnici delle ferrovie dello Stato provvedono intanto ai lavori di riparazione sulle linee ferroviarie Agrigento-Porto Empedocle e Agrigento-Palermo rimaste danneggiate in conseguenza del movimento franoso.

Il Governo ha inteso, doverosamente, riferire subito al Parlamento con queste prime, pur sommarie, notizie di fronte ad un fenomeno calamitoso che, purtroppo, ha colpito tante famiglie di Agrigento: ad esse il Governo rivolge una fervida parola di solidarietà. Mi è doveroso, altresì, esprimere un vivo elogio per l'abnegazione dimostrata ai reparti di protezione civile, alle forze dell'ordine, alle forze armate, alla Croce rossa italiana e a quanti, con vivo senso di cooperazione, hanno partecipato all'opera di soccorso a favore della sfortunata popolazione di Agrigento.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Leo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI LEO. Ringrazio il Governo per le notizie date alla Camera circa la sciagura che ha colpito la città di Agrigento e per le assicurazioni fornite relativamente agli interventi che si rendono necessari.

A mio avviso, un accertamento delle cause della catastrofe si impone, non solo al fine di avere precise indicazioni in ordine alle cause stesse, ma anche ai fini di migliori e più adeguati interventi pubblici per risolvere il problema. È chiaro, infatti, che ogni intervento, diretto a ricostruire le abitazioni e a ripristinare gli impianti pubblici già esistenti, non

può prescindere dall'assoluta certezza che non si ripetano, per le zone in cui gli interventi stessi saranno realizzati, i fenomeni di smottamento verificatisi.

È appunto questa circostanza che rende necessaria una indagine di carattere assolutamente tecnico; ciò che — è evidente — non preclude la successiva possibilità di accertare eventuali responsabilità umane, cui si possa far risalire direttamente o indirettamente il fenomeno di smottamento in questione. Ma è chiaro che questo secondo accertamento, oltre a non poter prescindere, come dicevo, da una preliminare indagine tecnica e dai risultati ai quali l'indagine stessa perverrà, ha, allo stato dei fatti, una importanza secondaria.

Per concludere, quindi, su questo punto, noi affermiamo la necessità di un'indagine tecnica che preceda il rigoroso accertamento di eventuali responsabilità amministrative.

Intanto è doveroso dare atto al Governo che il ministro dell'interno, in continuo collegamento con il prefetto di Agrigento, ha tempestivamente, e in modo soddisfacente, messo in funzione il dispositivo di intervento per la difesa civile, assicurando i servizi di emergenza ed erogando larghi sussidi.

La gravità della situazione ci induce per altro a chiedere al ministro dei lavori pubblici alcuni interventi che dovrebbero essere adottati con estrema urgenza. Non credo vi sia bisogno di fare un richiamo agli analoghi interventi dello Stato in occasione di altre calamità che, come quella verificatasi ad Agrigento, hanno profondamente colpito e commosso l'opinione pubblica. Mi permetto solo di far rilevare, per sottolineare l'urgenza degli interventi, che la massa franosa è ancora in movimento; e che circa 6 mila persone sono state costrette ad abbandonare le loro abitazioni, mentre tutti gli altri cittadini vivono in uno stato di grave agitazione, non essendo ancora possibile precisare i limiti dello smottamento e garantire conseguentemente la incolumità di tutta la popolazione agrigentina.

Ritengo sia anzitutto necessario lo stanziamento di una cifra adeguata a disposizione del prefetto di Agrigento per tutti gli interventi che si rendano necessari, specie in relazione alla situazione economica della città e al reddito medio dei suoi abitanti. Ma è evidente che ciò non basta. Occorre non solo stanziare fondi adeguati per la ricostruzione delle abitazioni, ma anche emanare provvedimenti a favore delle varie categorie di cittadini così duramente colpiti.

Si rende in particolare necessaria la sospensione dei termini per l'adempimento del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

le obbligazioni, e quanto a ciò sollecito la sensibilità del ministro di grazia e giustizia; e di quelli per il pagamento delle imposte, e mi rivolgo in particolare al ministro delle finanze. Come potrebbe, infatti, pretendersi da coloro che hanno perduto tutti i loro averi, che sono privi di un alloggio, che non sono in grado di esercitare le attività produttive che prima svolgevano, di far fronte a una serie di impegni che presuppongono il normale svolgimento della vita cittadina e della loro particolare attività economica?

Analogamente a quanto già stabilito in occasione della catastrofe del Vajont, occorre prevedere la corresponsione dell'indennità di disoccupazione per tutti i lavoratori costretti dagli avvenimenti a una forzata inattività, prescindendo dalle norme generali vigenti in materia e stabilire la erogazione dei servizi assistenziali in favore dei lavoratori stessi.

La estrema urgenza e necessità di interventi di emergenza impongono, secondo me, di far ricorso alla forma più idonea, che ritengo sia quella del decreto-legge, per stabilire con immediatezza oltre che le misure già indicate ed aventi carattere di emergenza, anche la totale assunzione a carico dello Stato, e quindi senza ricorrere all'ordinario sistema dei contributi, degli alloggi per coloro che sono stati colpiti dalla sciagura e sono rimasti senza abitazione.

A tal fine ci si potrà avvalere degli enti che operano nel settore dell'edilizia economica e popolare, per affrettare i lavori già iniziati e concluderli, non escludendo, per altro, particolari agevolazioni per coloro che desiderano ricostruire direttamente. Naturalmente, come ho già detto, questo tipo di intervento è strettamente condizionato all'accertamento tecnico della commissione dei geologi, alla cui istituzione mi sono dichiarato favorevole.

Si rende anche necessario il ripristino della rete viaria e idrica, delle fognature e di tutti i servizi pubblici danneggiati dall'evento. Ciò deve essere assunto dallo Stato a suo carico, in quanto trattasi di un intervento di carattere straordinario, al quale il comune di Agrigento e la regione stessa non potrebbero far fronte con i mezzi ordinari a loro disposizione.

Certo, gli interventi di cui ho parlato dovranno essere inquadrati in una visione organica dell'assetto della città, pur non potendosi, ovviamente, dinanzi ad una situazione come quella che si presenta attualmente, subordinare gli interventi stessi alla esistenza degli ordinari strumenti di pianificazione urbanistica.

Ciò non esclude la razionalizzazione degli interventi stessi; si vuole solo affermare che dovrà da una parte tenersi conto dello sviluppo della città e dall'altra delle esigenze umane dei danneggiati, che ritengo in questo momento debbano avere la prevalenza su ogni preoccupazione di carattere strettamente tecnico e urbanistico.

Sono certo che il Governo, sensibile alle aspettative della popolazione di Agrigento, adotterà le misure opportune, e le altre che ritenesse necessarie, con la massima sollecitudine, ricorrendo ad un apposito decreto-legge e che la popolazione verrà al più presto rassicurata sulla sussistenza di condizioni di assoluta sicurezza.

Ritengo infatti che si tratta di uno di quei casi in cui deve maggiormente manifestarsi quella esigenza di solidarietà umana, di cui il Governo vorrà dare ulteriore manifestazione, dando alla generosa popolazione agrigentina la serenità e il conforto di una larga e civile comprensione.

PRESIDENTE. L'onorevole Romualdi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROMUALDI. Mi associo alla solidarietà che in questo momento si indirizza da parte di tutto il paese verso i cittadini di Agrigento così duramente colpiti.

Non è il caso di dichiararsi più o meno soddisfatti di una risposta che tiene conto evidentemente dei dati di cui è in possesso il Governo fino a questo momento e che caratterizzano e definiscono l'entità indubbiamente imponente del fenomeno e della calamità che ha così duramente colpito quella popolazione. Si tratta di un fenomeno le cui proporzioni, forse, vanno al di là di quelle che erano le previsioni delle prime ore; che interessa e investe una massa notevole di popolazione che in questo momento forse oltrepassa già il numero di tremila persone. Persone, famiglie che occorre soccorrere, che non hanno in questo momento, e forse mai più, alcuna possibilità di rientrare nelle loro case, che devono, quindi, trovare da parte della pubblica assistenza ogni sostentamento. Queste persone in seguito dovranno forse essere indirizzate altrove, in altre zone: perché, se in questo momento è stato possibile alloggiarle sotto le tende, dato che le condizioni atmosferiche sono favorevoli, può darsi che fra poche ore o pochi giorni e sicuramente nelle prossime settimane non sia facile alloggiare convenientemente, rispettando tutte le necessità familiari e le esigenze di sicurezza e di garanzia sanitaria, una massa di 3 o 5 o 6 mila per-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

sone. Non meno, perché, come giustamente rilevava l'onorevole Di Leo, siamo di fronte ad un fenomeno che è ancora in pieno svolgimento. La massa franosa non si è fermata, e un'altra parte della città potrebbe essere più o meno presto investita dal movimento calamitoso.

Vorrei a questo proposito dire che, oltre a predisporre le necessarie misure di intervento immediato e di soccorso, è necessario affrontare subito anche la questione dell'indagine relativa alle cause del fenomeno, attraverso la commissione d'indagine che il Governo indubbiamente cercherà di far funzionare. E cioè necessario affrontare subito la questione delle ragioni per le quali si è verificata questa calamità. Non è soltanto una fatalità (ormai è riconosciuto da tutti). Questa fatalità è legata anche alla imprevidenza con cui negli anni passati si è costruito in una zona della collina agrigentina che era stata già dichiarata malsicura, che aveva già sollevato, per la sua particolare natura, obiezioni, circa la sua utilizzazione come area di nuova fabbricazione, da parte di esperti, di ingegneri e di tecnici vari della stessa commissione edilizia del comune di Agrigento.

Vi fu già, anzi, una grossa polemica relativa alla espansione della città di Agrigento in quella particolare zona: la parte sud-est della collina, parallela al mare, sulla quale sorge la città, che è — diciamo — al punto opposto della valle dei templi. Una zona che per la sua condizione geologica e per la irregolarità del suo regime di acque era considerata molto pericolosa, non adatta a sopportare il peso di nuove gigantesche costruzioni che, onorevole sottosegretario Amadei, hanno superato — si dice (occorrerebbe accertarlo) — quasi sempre i limiti stabiliti dai regolamenti edilizi; che si sono elevate e sopraelevate oltre le misure consentite, gravando di un peso enorme, incontrollabile, un particolare terreno ripido, argilloso e quindi fatalmente franoso, che avrebbe dovuto essere, se non del tutto abbandonato, come adesso dovrà essere definitivamente abbandonato (questo è il primo immediato pensiero sul quale concordano tutti i geologi), almeno limitato a costruzioni di relativa mole e quindi di relativa portata e peso.

Questo accertamento è necessario; deve essere immediatamente fatto. In primo luogo per stabilire le responsabilità che devono essere chiaramente individuate: perché non è possibile che in questi dolorosi casi le responsabilità non siano mai individuate, che queste sciagure non debbano servire almeno a segna-

lare e a colpire coloro i quali irresponsabilmente hanno agito ai danni delle popolazioni per ragioni non certo generose e certo legate a interessi particolari. Ma questo accertamento è anche necessario subito perché, per la stessa opera di ricostruzione, alla quale ha già accennato il rappresentante del Governo — e che dovrebbe essere precisata dopo la visita del ministro dei lavori pubblici, che mi pare stia svolgendo in questo momento —, è necessario sapere dove si deve costruire, perché la valle di Agrigento e la collina dove sorge la città hanno una loro particolare difficile natura di cui è necessario tener conto per sapere dove oggi è possibile ricostruire la parte distrutta di Agrigento. Ma occorre che tutto ciò lo si faccia con criteri veramente sani, disinteressati, tecnicamente validi, obiettivamente difendibili, e non sulla base dei soliti interessi che normalmente prevalgono e vengono a coinvolgere anche le migliori intenzioni in materia.

Le dico questo, onorevole sottosegretario, perché ho letto e sentito alcune dichiarazioni in proposito fatte dalle autorità di Agrigento e dalle autorità governative. Tali dichiarazioni mi sembrano, senza voler nulla insinuare, troppo frettolose e alquanto superficiali. Può darsi che esse siano state dettate dal bisogno di rassicurare la gente, di non allarmare di più la popolazione già allarmatissima. Ma il fenomeno — non lo si può negare — è di portata vastissima e grave e di una pericolosità ancora attiva di gran lunga superiore a quanto in questo momento, forse, possiamo pensare.

Quindi, nessun diletterismo, molto senso di misura; molta cura verso la popolazione colpita; interventi assistenziali e sul piano umano pronti e generosi, ma anche, e vorrei dire soprattutto, interventi tecnicamente validi e politicamente responsabili per il futuro.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Benedetto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI BENEDETTO. È evidente che non ci possiamo ritenere soddisfatti delle succinte informazioni che il rappresentante del Governo ci ha fornito su un avvenimento che ha commosso profondamente il nostro paese. Si tratta di informazioni che qualunque cittadino sarebbe stato in grado di fornire. Ma noi avevamo chiesto che il Governo oltreché fornire queste informazioni, del resto a conoscenza di tutti, ci avesse anche prospettato un quadro realistico della situazione. Ci troviamo di fronte alla ripetizione di un costume per cui improvvisamente, al verificarsi di una calamità,

le nostre autorità amministrative e governative ci danno la dimostrazione della distanza che le separa dalla realtà dei loro doveri e dagli obblighi verso la collettività nazionale.

Così, in tutti questi casi, viene affidata alla fredda cronaca, che parla immancabilmente di un inevitabile destino, la spiegazione di eventi così gravi, nel tentativo puerile di voler nascondere le proprie responsabilità.

Ma la verità è, onorevoli colleghi, che ci troviamo di fronte a responsabilità precise, di duplice natura: una responsabilità che riguarda gli amministratori locali e una responsabilità che non può non ricadere sul Governo. Si tratta in effetti di fenomeni che solo apparentemente scoppiano all'improvviso, perché in realtà si tratta di lunghi processi, di lunghe incubazioni che poi, questo sì, all'improvviso, esplodono drammaticamente. Però non si può dire che vi sia una rottura tra le cause e gli effetti: si tratta di eventi strettamente connessi tra un sistema amministrativo e di governo, da un lato, e le esigenze della civiltà e del vivere moderno, dall'altro.

Non starò certo a descrivere ciò che Agrigento rappresenta: una antica, millenaria città, che oltre 2500 anni fa forse godeva di attrezzature igieniche e civili più avanzate di quelle che oggi il Governo democratico del nostro paese sia in grado di offrire a quelle popolazioni. 2500 anni fa l'antica Agrigento godeva di un acquedotto e di condutture idriche che possono ancora oggi insegnare qualche cosa a certi nostri amministratori e a certi tecnici governativi. Sapete, onorevoli colleghi, quanta acqua viene messa a disposizione, oggi, dei cittadini di Agrigento? Appena mezz'ora di acqua al giorno. Sapete come è illuminata la città di Agrigento? Quando alle dieci di sera si spengono le luci e le lampade dei negozi, noi assistiamo ad uno spettacolo di incommensurabile tristezza.

È una città capoluogo che dovrebbe rappresentare parte del decoro antico del nostro paese, una città dove accorrono turisti di un certo rango, interessati alla parte più bella e più antica della realtà storica e architettonica del nostro paese. Questi turisti, attratti dalle bellezze antiche, sono costretti a fuggire a causa della realtà moderna.

La realtà agrigentina rappresenta un continuo atto di accusa all'azione governativa. Oggi ci troviamo di fronte non a due palazzi che crollano, come dice la fredda cronaca giornalistica e come pietosamente ci informa il rappresentante del Governo. È l'intera città che crolla. Ho qui una fotografia de *Il giornale di Sicilia* dalla quale risulta quali sono le

zone di questa città che stanno scomparendo. Una città che da 2500 anni resiste con gli antichi suoi monumenti non tanto alle avversità del tempo quanto alla trascuratezza dei governi e degli uomini, e una città moderna, che invece crolla, slitta — dicono i geologi — e se ne va.

Che cosa significa tutto questo? Possiamo legare questo fatto soltanto al freddo declamare di cronache quotidiane e occasionali? Se veramente vogliamo compiere un atto responsabile verso quelle popolazioni, verso il nostro paese, dobbiamo sentire il dovere di affrontare una analisi molto più profonda e responsabile. Ci troviamo di fronte non al fatto casuale: esso doveva avvenire perché la trascuratezza degli uomini delle amministrazioni locali e dell'amministrazione nazionale aveva già creato le premesse perché ciò si verificasse.

Già privati cittadini, professionisti del luogo, da oltre dodici anni avevano previsto quello che oggi è avvenuto. Nonostante ciò fosse stato denunciato da più parti, nessuno si è mosso affinché le cause che oggi hanno determinato questo disastro fossero eliminate. Così, invece di dare ascolto a cittadini responsabili, quali il direttore del genio civile della città di Agrigento e il sovrintendente alle antichità, ingegner Rizzica, membro della commissione dell'edilizia del comune di Agrigento; invece di ringraziare questi benemeriti cittadini e funzionari che avevano con la loro azione di denuncia indicato le cause a quelli che dovevano essere gli amministratori legittimi e responsabili di una città così antica, si è proceduto senza considerare i loro avvertimenti. Per di più, il membro della commissione dell'edilizia, ingegnere architetto Rizzica, che aveva previsto con dodici anni di anticipo il disastro, è stato estromesso da quell'organismo perché rappresentava un controllo che la commissione non intendeva subire. Inoltre questi due benemeriti funzionari, il sovrintendente alle antichità e il direttore del genio civile, furono indicati come nemici pubblici del lavoro e dello sviluppo della città di Agrigento.

Già altre volte da questi banchi abbiamo denunciato tutto lo sperpero della bellezza di questa antica città, tutti gli abusi degli speculatori protetti, e mai ci è stato dato ascolto. Due anni or sono abbiamo interessato il Governo di quanto avveniva nella città, dei disordini urbanistici, della speculazione edilizia, delle brutture, delle violazioni che si perpetravano al patrimonio artistico, archeologico e panoramico della città.

Non ci è stato dato ascolto. Il 28 ottobre 1965, su iniziativa di alcuni colleghi, veniva richiamata l'attenzione del Governo su gravi pericoli dei fenomeni franosi che si verificano in Italia e in Sicilia, fornendo al tempo stesso indicazioni precise atte a tracciare per il Governo una via giusta in fatto di iniziative e di senso di responsabilità. Tutto questo non è stato preso in alcuna considerazione. Pertanto, dopo quanto è avvenuto ad Agrigento, tocca oggi a noi esprimere la nostra indignazione, ripetere le nostre accuse per quanto si fa o non si fa, per la vita, per la salute, per la civiltà, per la difesa del patrimonio pubblico.

Auspichiamo che il Governo non si limiti a esprimere la sua solidarietà alla popolazione agrigentina; chiediamo che il Governo e i parlamentari si facciano promotori di una azione concreta di reale solidarietà nei riguardi di quella cittadinanza; una solidarietà che non sia pietistica, ma espressa una volta per sempre. Una solidarietà che debba rappresentare un movimento di opinione pubblica, oltre che un'iniziativa governativa, affinché opere nuove di risanamento vengano organizzate ad Agrigento, perché quella popolazione venga sollevata dalla sua miseria, dal marasma in cui è stata costretta dalla inoperosità governativa; perché un movimento nuovo di carattere civile, amministrativo e governativo si realizzi in quella lontana regione del nostro paese.

Colgo questa occasione per rivolgere un invito a tutti i parlamentari del nostro collegio, della nostra provincia, affinché, al di là della ristrettezza dei limiti delle rispettive posizioni politiche, si facciano solidalmente promotori di una qualsiasi ma valida iniziativa unitaria, per svolgere con solennità, con forza, un'azione che obblighi il Governo a intervenire, realizzando quelle opere di obiettivo e necessario intervento, affinché la città di Agrigento risorga più bella e più fiduciosa nelle istituzioni dello Stato. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Raia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAIA. Debbo subito dire che la risposta fornitaci dal sottosegretario Amadei è per noi deludente, è una risposta che purtroppo non si discosta da quelle che sono state tutte le altre risposte ricevute in merito a questi problemi: una risposta burocratica.

Direi che se oggi stiamo discutendo con tranquillità, lo si deve al fatto che discutia-

mo senza dover lamentare morti, perché oggi — per quello che è avvenuto ad Agrigento — avremmo potuto discutere in una situazione drammatica. Per questo devo dichiarare subito che la risposta che ci è stata fornita non ci soddisfa affatto, in quanto sembra confermare l'opinione che le speranze che il nostro paese non debba subire danni riposino soprattutto sui miracoli.

Siamo delusi della risposta, anche perché i temi che avevamo affrontato nella nostra interrogazione non hanno avuto assolutamente risposta. La situazione è molto grave; i danni sono ingenti. Si parla del crollo di due edifici ancora in costruzione e di altri due abitati, ma le notizie fornite dai giornali ci informano che il terreno interessato al fenomeno franoso si estenderebbe su un'area di 200 mila metri quadrati, se non più; vengono denunciate le proporzioni spaventose dei danni causati dal disastro nel territorio urbano di Agrigento. Vi sono 6 mila senza tetto che perdono definitivamente ogni possibilità di tornare a vivere nei tre quartieri più colpiti, che non sono ormai più abitabili.

Nella nostra interrogazione chiedevamo una risposta dal Governo in relazione alle responsabilità che hanno determinato la situazione attuale.

L'anno scorso presentai una interrogazione al ministro della pubblica istruzione perché fosse stata salvaguardata la valle dei templi e tutte le grandiose opere di Agrigento ma fino ad oggi non abbiamo avuto alcuna risposta. Tante volte sono state denunciate queste cose, ma sempre inutilmente, perché purtroppo dobbiamo constatare che la battaglia politica di Agrigento, da venti anni a questa parte, si fa semplicemente intorno alla speculazione edilizia.

Ecco perché la risposta del Governo non ci soddisfa, né può soddisfarci per il futuro, perché il Governo ha offerto solo una solidarietà formale. Non abbiamo bisogno di parole, ma di fatti.

Per queste ragioni ho presentato una proposta di legge che ha ottenuto anche la procedura d'urgenza; ritengo che il Governo debba intervenire subito, così come è intervenuta, in linea straordinaria, l'Assemblea regionale presentando un provvedimento che oggi proprio dovrebbe essere approvato. Occorre un provvedimento radicale, che si differenzi da quelli precedenti presi in casi analoghi, come per la disgrazia del Vajont. Se dovessimo prendere un provvedimento identico a quello usato per occasioni simili, non risolveremmo assolutamente il problema.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

In quella zona vi è la morte. Ho telefonato un momento fa ad Agrigento per sapere cosa vi fosse di nuovo. Mi è stato detto che per la città camminano solo gatti, galline e topi. La situazione è gravissima. Alla luce di queste considerazioni non è possibile accettare una risposta del Governo il quale si impegna ad andare a vedere. È necessario prendere un provvedimento immediatamente. Con la proposta di legge che abbiamo presentato, indichiamo anche quelli che dovranno essere gli strumenti da adottare per impedire che si ripetano, anche in questa occasione, le precedenti dolorose esperienze verificatesi in altre zone del nostro paese.

Accolgo pienamente la proposta fatta dal collega Di Benedetto, il quale invita tutti i gruppi a muoversi in maniera costruttiva per questa città, indicando anche lo strumento per cui l'intervento diventi concreto, serio, conforme alle necessità che richiede il caso.

Non intendo calcare la mano sulle responsabilità — e gravi — degli amministratori di quel comune; non intendo calcare la mano sugli intrighi, gli imbrogli che vi sono stati e ci hanno condotto a questa situazione.

Non discuteremmo di questo, se non si fossero verificati questi imbrogli, queste connivenze da parte delle amministrazioni che si sono succedute in quel di Agrigento. Dico questo, non per fare una polemica politica, ma semplicemente per rilevare che vi sono state, come ho detto, gravi responsabilità dalla fine della guerra ad oggi da parte dei dirigenti di quel comune.

Questo non lo lamentano solo il nostro gruppo e, in genere, l'opposizione. Basta andare a vedere, per sincerarsene, quel che è avvenuto quindici giorni fa nell'ambito della stessa democrazia cristiana, che lì ha la maggioranza assoluta e governa, per rilevare quali sono gli estremi che ci hanno portato all'attuale situazione.

Avendo presentato, in questo senso, la proposta di legge per provvidenze straordinarie a favore della popolazione di Agrigento colpita dal sinistro del 19 luglio 1966 e facendo riferimento ai precedenti dolorosi che non hanno avuto esito adeguato, abbiamo indicato in pochi articoli come si può e si deve intervenire a favore delle popolazioni di Agrigento, non solamente in modo formale, a parole, ma con i fatti. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pellegrino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PELLEGRINO. Una risposta esplicita alla nostra interrogazione — che chiedeva un finanziamento straordinario per la costruzione di case da assegnare a coloro che sono stati colpiti dalla colossale frana ad Agrigento — non è venuta da parte del rappresentante del Governo: di qui la nostra perplessità a dichiararci soddisfatti o meno. Però, la risposta la possiamo trarre implicitamente dal testo dell'intera risposta del sottosegretario Amadei, ed è evidente che non possiamo dichiararci soddisfatti.

Il rappresentante del Governo ci ha fatto un lungo elenco degli interventi di pronto soccorso e di assistenza che si sarebbero attuati. Pensiamo che è il meno che il Governo poteva fare in questa circostanza.

Non si tratta, a nostro avviso, di pensare solo all'oggi, ma anche al domani. Forse, sugli agrigentini senza tetto, il peso doloroso della mancanza di una casa è attenuato dall'estate; ma, da qui a qualche mese, alla fine di agosto, in settembre e poi in autunno e in inverno, che cosa sarà di loro? Ecco l'interrogativo cui occorre rispondere; e fin d'ora occorre pensare — noi riteniamo — a dare una casa a tutti i sinistrati, per non arrivare in ritardo, come normalmente avviene nel nostro paese.

Vogliamo essere estremamente concreti e indicare le misure che si possono e si debbono prendere, come del resto è stato chiesto in sede locale dalla federazione comunista di Agrigento. Chiediamo: 1) che siano consegnate immediatamente ai sinistrati le case di un villaggio recentemente costruito, che adesso sono vuote; 2) che siano ultimati rapidamente quegli alloggi popolari che ad Agrigento si trovano in fase di avanzata costruzione; 3) che siano stanziati adeguate somme per la costruzione di un quartiere di alloggi prefabbricati, da aggiungere al miliardo stanziato dalla regione siciliana; 4) infine che siano requisiti tutti i palazzi costruiti dagli speculatori dell'edilizia, che adesso sono vuoti — da quegli speculatori che sono in buona parte i responsabili del disastro — e siano assegnati gratuitamente a tutti i senza tetto, senza alcun compenso ai costruttori, i quali debbono essere invece chiamati con i loro complici, politici e amministrativi, a pagare per gli incalcolabili danni morali e materiali fatti patire alle nobili e generose popolazioni agrigentine.

Riteniamo, onorevole rappresentante del Governo, che non si possa eludere il discorso sulle responsabilità; che sono là, chiare ed

evidenti, nella coscienza di tutta l'opinione pubblica nazionale. Il disastro poteva essere evitato, perché era prevedibile. I cittadini di Agrigento, in queste ore tragiche, lo gridano; ma lo hanno detto anche ieri, nei mesi scorsi, negli anni passati. Scienziati, geologi, tecnici di valore dichiarano in queste ore drammatiche, appunto, che il grave danno poteva essere evitato. E qualcuno di loro, come ha ricordato l'onorevole Di Benedetto, aveva anche, una decina di anni fa, denunciato il pericolo cui andava incontro la popolazione, se si fosse continuato a costruire nella zona, tanto instabile geologicamente. Ma quelle denunce non furono ascoltate e la speculazione ha continuato a imperversare, coperta dalle autorità amministrative e politiche democratiche cristiane.

Oggi la stampa nazionale, governativa o meno, direttamente o indirettamente, rileva queste cose. E fra tutti mi piace ricordare quello che scrive stamane *Il giornale di Sicilia*, per la penna del suo direttore. *Il giornale di Sicilia*, notoriamente, non è un giornale di opposizione di sinistra, bensì è un giornale governativo della Sicilia occidentale. Il dottor Mariotti scrive stamattina che, oltre al fenomeno naturale, v'è un fenomeno di natura umana che va denunciato: fenomeno di ingorda speculazione, fenomeno di insipienza politico-amministrativa, fenomeno che investe ben precise responsabilità. Dinanzi alla calamità naturale, è d'uopo inchinarsi e reagire con virile fermezza. Ne accadono in ogni parte del mondo. Succede però spesso in Italia, e specie nel Mezzogiorno, che alla calamità naturale si accompagni la colpa di una società e delle strutture che la regolano. Il dramma di Agrigento ne è una prova lampante.

E aggiunge infine: « Si è incoraggiata la speculazione, ci si è alleati con la speculazione, si è avuta la riconferma di un doloso connubio, come in altre parti della Sicilia, di una classe politica e di pubblici amministratori con avidi seguaci di mammona ».

Noi condividiamo pienamente questo giudizio. Perciò, onorevole rappresentante del Governo, chiediamo che tutte le responsabilità vengano accertate e siano duramente colpite.

Comunque, al di là dei necessari immediati interventi assistenziali, s'impone la necessità di assicurare una casa a tutti i colpiti, e al più presto. Su questo il Governo è stato quanto meno reticente. Perciò dobbiamo dichiarare la nostra piena insoddisfazione.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Nicosia non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Sinesio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SINESIO. Dobbiamo dare atto al Governo di averci fornito, a distanza di solo 48 ore dal disastro, le informazioni che si possono avere in un momento così delicato, nel quale psicologicamente il paese si trova di fronte a una grave sciagura della quale non sappiamo quali possono essere le soluzioni finali.

Certo oggi non ci aspettavamo qui di conoscere dal Governo quali erano i provvedimenti di ordine tecnico. Non vi è dubbio che il ministro Mancini, i sottosegretari per i lavori pubblici, il corpo di ingegneri e di alti funzionari dello stesso Ministero, che si trovano sul posto, faranno un'analisi precisa per stabilire l'esatta entità del disastro che si è verificato in una delle zone più depresse del nostro paese. Non vi è dubbio che il Governo, seguendo le iniziative che noi potremo suggerire nelle forme che poi dirò, dovrà responsabilmente adottare soluzioni per i problemi che si sono aperti e non sono di natura congiunturale.

Una grossa frana ha tagliato in due la città di Agrigento, portando a valle più di un quinto della città, per un'area che supera i 200 mila metri quadrati. Si tratta della parte vecchia della città, cioè di quel nucleo fondamentale attorno alla cattedrale e alla biblioteca che era stato non solo un faro di civiltà per Agrigento e per l'occidente, ma aveva costituito un gruppo di opere colossali: una civiltà che, come diceva un collega, non appartiene alla modernità, ma alla ricchezza del passato, tanto che prima Pindaro e poi Orazio dissero che Agrigento era la più bella città dei mortali.

Oggi ci troviamo invece dinanzi al disastroso fatto che le case di Agrigento cadono o cadranno. I palazzi cadono attorcigliati su se stessi, il cemento armato si piega dinanzi alla forza della natura. Pare una sequenza cinematografica. Oggi non possiamo fare nulla dinanzi a tutto questo, ma abbiamo senza dubbio l'obbligo di provvedere con urgenza e responsabilmente per il futuro in modo che un simile disastro non abbia più a verificarsi.

Ieri il ministro di grazia e giustizia ha rilevato che un sindaco il quale voglia intervenire per disporre la demolizione di un fabbricato non può farlo, ma deve prima disporre con ordinanza il fermo dei lavori e quindi procedere alla relativa denuncia alla pretu-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 21 LUGLIO 1966

ra, dando così allo speculatore la possibilità di usufruire di una scappatoia attraverso il pagamento di una penale molto modesta rispetto agli utili che introita dalla costruzione del fabbricato.

Ebbene, in quella zona di Agrigento non si sarebbe dovuto procedere a nuove costruzioni perché era pericoloso appesantire il terreno di centinaia di tonnellate di cemento armato. Questo era già noto da più di venti anni. Tuttavia la speculazione privata ha avuto campo libero, forse anche per la carenza di una legge precisa e di una precisa volontà politica. Non v'è dubbio che la responsabilità ricade su tutti noi perché non abbiamo saputo dare al nostro paese quell'indirizzo necessario per affrontare e risolvere i problemi dell'urbanistica moderna, ponendo mente soprattutto a quei problemi di carattere umano che oggi tornano alla ribalta in maniera così drammatica, per effetto di una precisa responsabilità alla quale non possiamo e non dobbiamo sottrarci.

Un grave evento si è abbattuto su Agrigento, ma essendosi verificato nella buona stagione, quando cioè la furia delle acque non poteva impedire ogni opera di soccorso, come è avvenuto ad esempio per il Vajont e per il Polesine, è stato possibile approntare i necessari mezzi di emergenza senza ostacoli di sorta. Non v'è dubbio che il Governo è stato presente adottando quelle misure che la drammaticità della situazione richiedeva e l'assenza di una precisa legge contro le pubbliche calamità, che mai il Parlamento ha votato, consentiva.

Il servizio di protezione civile ha funzionato a dovere ed è stata cura del Governo di assistere tempestivamente le popolazioni colpite. Migliaia di tende sono state preparate per accogliere i senzatetto, anche se dobbiamo constatare che quei cittadini preferiscono trovare rifugio lontano da Agrigento, a Sciacca, Porto Empedocle, Grotte e Palma di Montechiaro, a causa della paura che li ha sconvolti.

Chiediamo che l'assistenza sia continuata e ringraziamo il Presidente della Repubblica e Sua Santità Paolo VI per il benevolo interessamento a favore delle popolazioni colpite.

Ben 5 mila sono i senzatetto. Il ministro dei lavori pubblici, accompagnato dal sottosegretario di Stato del suo dicastero, si è già recato sul posto, ma noi vorremmo che anche i membri della Commissione lavori pubblici della Camera andassero a visitare la zona colpita per rendersi conto della gravità dei danni e per riferire quindi al Parlamento,

al fine di adottare con estrema urgenza, senza aspettare la riapertura del Parlamento dopo le vacanze estive, le necessarie provvidenze, in modo che prima che arrivi l'inverno i sinistrati di Agrigento possano avere una casa.

Tecnici di valore come i professori Baldoni e Floridia stanno studiando attentamente l'entità della frana, per accertare gli eventuali sviluppi futuri. Ma non si pensi che quei cittadini possano tornare ad abitare nello stesso luogo, anche ammesso che i tecnici escludano ulteriori conseguenze negative. Forse vi ritorneranno per portar via le poche masserizie abbandonate nella fretta di scappare e di evacuare le case, quelle povere case abitate da contadini, coltivatori diretti, braccianti agricoli e artigiani, cioè il fulcro sul quale si reggeva l'economia di Agrigento.

Ebbene, forse ci torneranno per portare via le povere masserizie, ma non possiamo pensare che possano tornarci per abitarci, perché, oltre tutto, si tratta di un quartiere povero, insalubre, tanto è vero che si era pensato di abatterlo per poterlo trasferire, in forza di una legge già esistente *ad hoc*, in un'altra zona.

Un collega qui diceva che questa gente si potrebbe trasferire in un villaggio già costruito. Questo non è possibile pensarlo, perché quel villaggio, onorevoli colleghi, non è completo. Anzi vi è di più: l'impresa è fallita, non vi sono porte, finestre e neppure i pavimenti. Sono cose, queste, che io vedo ogni giorno.

PELLEGRINO. La case intanto vi sono.

SINESIO. Non v'è dubbio, onorevole sottosegretario, che noi abbiamo l'obbligo di dimostrare tutta la nostra solidarietà che non può e non deve essere solo di natura assistenziale. E la prima volta che il Ministero dell'interno interviene con fondi così notevoli; è la prima volta che sono stati concessi 50 milioni per assistere prontamente la popolazione agrigentina. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ed al proposito bene ha fatto il Ministero. Abbiamo però il dovere di preparare le case per questa povera gente (e le case si possono costruire attraverso le nuove tecniche di costruzione: alloggi prefabbricati) ed accelerare un piano di costruzione di case popolari tenendo conto dei tempi tecnici necessari per poterle realizzare.

In attesa di tutto ciò, è necessario che il Governo si impegni a presentare una legge con la quale si possa stanziare i mezzi finanziari per poter risolvere interamente il problema. In attesa di tutto ciò, ripeto, supe-

rando le divisioni dei partiti e dimostrandoci al di sopra di qualsiasi demagogia e faziosità, che non bisogna dimostrare in questo momento, abbiamo l'obbligo, come parlamentari, come rappresentanti del paese, di costituire una commissione con il compito di far sì che il provvedimento possa venir subito presentato, possibilmente in sede legislativa, all'esame della Commissione dei lavori pubblici.

Con questa speranza (che è la speranza di centinaia di migliaia di cittadini espressa a mezzo mio), che certamente sarà certezza, ringrazio coloro che, anche non essendo agrigentini, sono intervenuti per portare questo segno di solidarietà; solidarietà che non sarà semplicemente fatta di parole — ne sono certo — ma di opere per risolvere integralmente il problema che attanaglia da tanti secoli la città di Agrigento. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Margherita Bontade ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

BONTADE MARGHERITA. Mi ritengo soddisfatta dell'opera di pronto intervento e di soccorso svolta dal Governo in questa dolorosa circostanza. Ma data l'entità della zona franosa, parte considerevole dell'area che si comprenderà nel piano regolatore della città di Agrigento, propongo al Governo di includere subito la città di Agrigento fra i comuni da consolidarsi a totale carico dello Stato in riferimento alle leggi esistenti. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cottone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COTTONE. La notizia dell'improvvisa sciagura che ha colpito la città di Agrigento, con le impressionanti conseguenze che essa ha avuto, ha sconvolto tutti gli animi. Devo dire che, per fortuna, nel turbamento che ha preso tutti per la calamità improvvisa ci è stato risparmiato il dolore acutissimo per il tributo di vittime umane che avremmo potuto pagare, come di solito si verifica in circostanze come quella che dolorosamente ha colpito la città di Agrigento.

Già stamattina nella Commissione lavori pubblici avevamo chiesto, solidarmente con tutti i colleghi che ne fanno parte, che il sottosegretario Giglia — sapevamo che era subito accorso ad Agrigento, successivamente seguito dal ministro — venisse, anche a Parlamento chiuso, a dare comunicazioni alla Commissione sulle conseguenze della calamità e sui

provvedimenti che il Governo aveva ritenuto opportuno di disporre o aveva disposto.

Debbo anche aggiungere che la Commissione ha anche proposto che una delegazione in rappresentanza di tutta la Commissione si rechi nei prossimi giorni ad Agrigento.

ROMUALDI. La Commissione che cosa andrebbe a fare? Ci sono già andati tutti!

COTTONE. Ci sono tanti modi di dimostrare la solidarietà umana, anche quello di accostare una persona che è stata colpita da una terribile sciagura e confortarla anche con le sole parole. D'altra parte, non mi pare il caso di censurare la Commissione per aver fatto questa proposta.

Debbo dar atto che il Governo ha prontamente risposto, portandoci le notizie di cui è fino ad ora a conoscenza.

Circa il contenuto della risposta, non mi pare che quello che ci ha qui dichiarato il sottosegretario Amadei possa essere soddisfacente. Sono però convinto che questo primo atto di intervento, così modesto, che ha fatto il Governo, è solo commisurato alla immediatezza dell'azione e che altri provvedimenti verranno realizzati nell'interesse delle famiglie colpite, le quali, come abbiamo appreso, comprendono ben 5 mila persone.

Vorrei però fermarmi su un punto. Sulla stampa siciliana è apparso stamattina un interrogativo tremendo, cui del resto ha fatto eco poco fa il collega Sinesio: si poteva evitare la catastrofe? L'interrogativo è terribile. Mi rifiuto di pensare, sia pure per un solo attimo, che si possa trattare di una manifestazione di volgare polemica politica: sarebbe l'azione più bassa ed infame che in simile circostanza si potrebbe concepire. Debbo pensare che, se il collega Sinesio per parte sua ha dichiarato che da anni era stato informato da qualcuno, che evidentemente se ne doveva intendere, che quella parte della città minacciava di franare e se la stampa siciliana insiste nel dire che vi sono state speculazioni edilizie, invero vi è stata una cattiva amministrazione, onorevole Amadei. Ritengo che questo sia veramente un caso che meriti un esame accurato ed una severa inchiesta; almeno per tranquillizzare non solo l'opinione pubblica ma soprattutto i cittadini di Agrigento, almeno quelli che ancora hanno una parte della città in cui continuare a vivere, che non siano state compiute azioni fraudolente, le quali poi abbiano avuto le conseguenze tragiche che stiamo qui deplorando. (*Commenti all'estrema sinistra*). Chiedo che il Go-

verno si impegni ad accertare se è vero che vi sono responsabilità.

Desidero anche dare atto alla regione siciliana di essersi, una volta tanto con lodevole impegno, premurata di andare incontro alle famiglie danneggiate con un disegno di legge che prevede lo stanziamento di un miliardo per i sinistrati.

A questo punto, onorevole sottosegretario, mi pare sia necessario che anche il Governo compia il suo dovere prontamente nei confronti dei cittadini di Agrigento. Il mezzo più utile e più appropriato per andare incontro alle loro esigenze mi pare sia quello del decreto-legge. Mi associo ai colleghi che hanno fatto la proposta, esortando il Governo a intervenire con decreto-legge per promuovere tutte quelle iniziative che valgano ad alleviare la sofferenza dei cittadini di Agrigento, di questa città che è giusto che risorga. Non voglio fare della retorica, ma Agrigento è una delle più leggiadre città della Sicilia, situata in uno dei posti più incantevoli, su quella valle dei templi che è di uno splendore incomparabile. È quindi interesse di tutti salvare questa cittadina in quanto patrimonio nazionale; anzi, farla rivivere ancora più bella, trattandosi oltretutto di un centro di attrazione turistica di importanza mondiale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cruciani, cofirmatario dell'interrogazione Nicosia, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CRUCIANI. La interrogazione, in ordine alla quale io replico, reca come prima firma quella dell'onorevole Nicosia, deputato di Agrigento. L'onorevole Nicosia è stato sul posto e ritiene — e noi con lui — che il Parlamento debba emanare provvedimenti eccezionali.

Non è questa la sede, dopo la risposta dell'onorevole sottosegretario, per ritornare sulla entità della sciagura; ma abituati come siamo a veder, purtroppo, dimenticata la portata di gravi sciagure — questo è avvenuto spesso in Italia — vogliamo sollecitare interventi precisi e chiari. Ritengo, al pari di altri colleghi, che sia necessario adottare una legge speciale per Agrigento; e l'onorevole Nicosia, con il quale ho parlato poco fa, è dello stesso avviso. Chiediamo quindi un provvedimento eccezionale. Alla popolazione di Agrigento, in favore della quale vi sono state tante sollecitazioni da parte dei parlamentari siciliani, inviamo tutta la nostra solidarietà.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni urgenti.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

OLMINI ed altri: « Provvedimenti a favore della cooperazione » (3365).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti ha trasmesso la deliberazione e la relativa relazione della Corte a sezioni riunite sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1961-62 (Doc. III, n. 4).

Il documento sarà stampato e distribuito.

(*Dalla tribuna della stampa si applaude all'indirizzo del Presidente Bucciarelli Ducci, che ha usato il ventaglio donatogli dai giornalisti*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

alla III Commissione (Esteri):

« Proroga ed aumento del contributo annuo a favore del Centro internazionale di studi e documentazione sulle Comunità europee, con sede in Milano » (3303) (*Con parere della V Commissione*);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Esenzioni fiscali per forniture di beni e le prestazioni di servizi effettuate, nel territorio della Repubblica, a comandi militari dei paesi dell'Alleanza del Nord Atlantico (N.A.T.O.) » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3330) (*Con parere della III e della V Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

« Rimborso spese e compenso ai commissari liquidatori nelle procedure di liquidazione delle società cooperative disposte ai sensi degli articoli 2540 e 2544 del codice civile » (3282) (*Con parere della IV e della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).



Agrigento negli anni Quaranta e Cinquanta

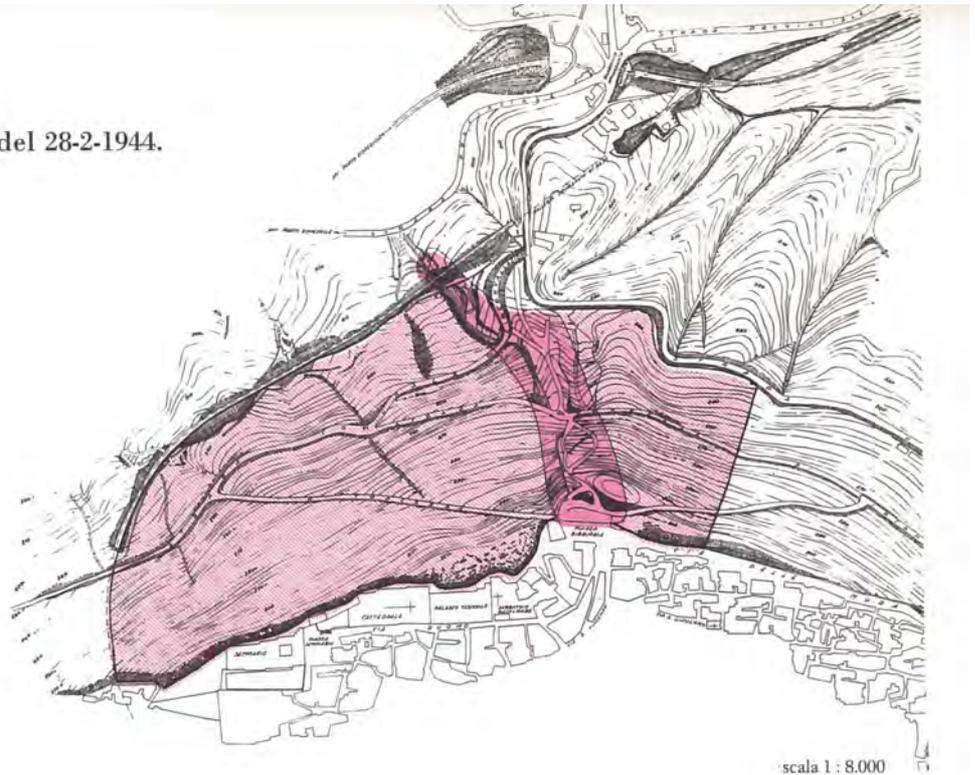


Tav. 1
Agrigento e la Valle dei Templi al 1944.

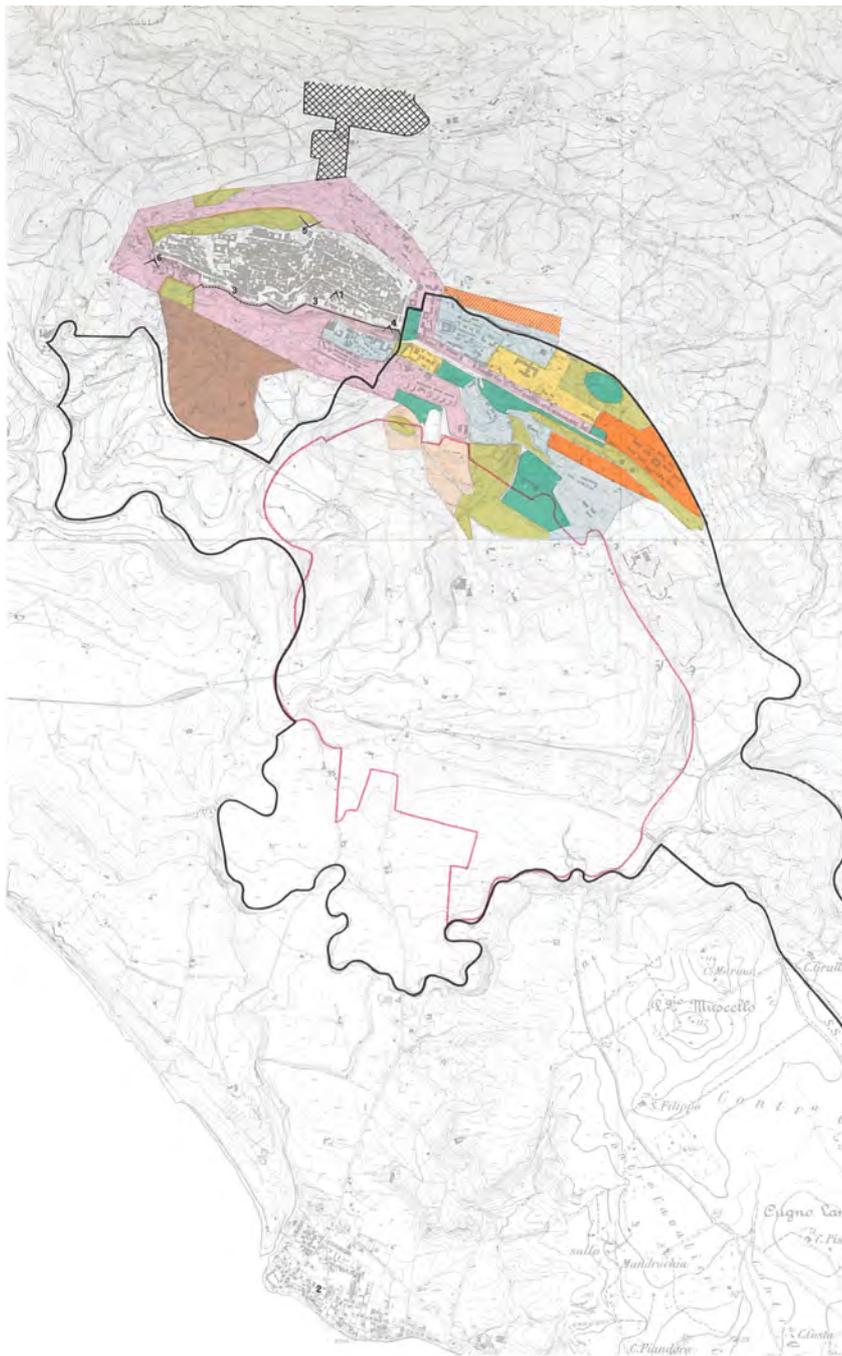
Ministero dei Lavori pubblici, Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, *Relazione al Ministro on. Giacomo Mancini*, Roma, 8 ottobre 1966

Tav. 2 - Agrigento: la frana del 28-2-1944.

■ zona franata
■ zona soggetta a frana



Ministero dei Lavori pubblici, Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, *Relazione al Ministro on. Giacomo Mancini*, Roma, 8 ottobre 1966



Tav. 5 - Agrigento e la Valle dei Templi al 1958. Programma di fabbricazione, vincoli archeologici, vincolo panoramico, e punti di vista belvedere.

- ai programma di fabbricazione:*
- zona I intensiva
 - zona II semintensiva
 - zona III a estensivo medio
 - zona III b estensivo medio (v. Cicerone)
 - zona IV a estensivo
 - zona IV b estensivo (villini)
 - zona industriale
 - verde pubblico
 - verde privato
 - zona del piano di ricostruzione
- bi vincoli archeologici*
- perimetro dell'area vincolata
- ci vincolo panoramico (DM 12/6-1957)*
- perimetro dell'area vincolata
- Punti di vista belvedere:*
- 1 via Atenea (palazzo Contarini)
 - 2 Lungomare Marina S. Leone
 - 3 via panoramica Empedocle e suo prolungamento
 - 4 piazzetta S. Pietro
 - 5 piazzetta Bibbirria
 - 6 piazzetta antistante la casa del sacrista della Chiesa dell'Addolorata

scala 1 : 25.000

Ministero dei Lavori pubblici, Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, *Relazione al Ministro on. Giacomo Mancini*, Roma, 8 ottobre 1966



504.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 4 AGOSTO 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	25400	
Disegni di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	25400, 25401	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	25401	
(<i>Presentazione</i>)	25402	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	25401	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	25401	
(<i>Ritiro</i>)	25402	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	25401	
Comunicazioni del Presidente:		
PRESIDENTE	25402	
ALICATA	25405	
COTTONE	25426	
COVELLI	25430	
DE PASQUALE	25419	
DI PIAZZA	25412	
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	25402 25422, 25427	
MELIS	25429	
PALAZZOLO	25411	
RAIA	25414	
SINESIO	25423	
Commemorazione delle vittime degli atti terroristici in Alto Adige:		
PRESIDENTE	25399	
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	25400	
Corte costituzionale (<i>Annunzio di tra- missione di atti</i>)	25402	
Provvedimenti concernenti ammini- strazioni locali (<i>Annunzio</i>)	25402	
Interrogazioni, interpellanze e mo- zione (<i>Annunzio</i>):		PAG.
PRESIDENTE	25431	
ALMIRANTE ,	25431, 25442	
BERLOFFA	25439	
COVELLI	25438	
GASPARI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	25440	
MALAGODI	25434, 25442	
MELIS	25436	
MITTERDORFER	25440	
PIGNI	25435	
SCAGLIA, <i>Ministro senza portafoglio</i>	25442	
SCOTONI	25437	
Risposte scritte ad interrogazioni (<i>An- nunzio</i>)	25402	
Sui lavori della Camera	25442	
ERRATA CORRIGE	25442	

La seduta comincia alle 10,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 21 luglio 1966.
(È approvato).

**Commemorazione delle vittime
degli atti terroristici in Alto Adige.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui tutti i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, in questo primo breve periodo di aggiornamento dei nostri lavori, la opinione pubblica italiana è stata profondamente turbata da un gravissimo avvenimento che purtroppo non è nuovo e che accresce una

e periferica della pubblica istruzione » (*Approvato da quella VI Commissione*) (3381);

Senatore SCHIETROMA: « Modificazioni dei limiti, previsti dalla legge sul lotto, relativi alle tombole, alle lotterie e alle pesche o banchi di beneficenza » (*Approvato da quella V Commissione*) (3382);

Senatori BERLANDA ed altri: « Norme integrative di attuazione degli articoli 28 della legge 24 luglio 1959, n. 622 e 1 della legge 6 gennaio 1963, n. 14, riguardanti la ferrovia Trento-Malé » (*Approvato da quella VII Commissione*) (3387).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: il primo, alla Commissione che già lo ha avuto in esame; gli altri, alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Baslini ha ritirato la seguente proposta di legge, che sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno:

« Proroga al 31 dicembre 1967 delle facilitazioni fiscali relative all'imposta per trasferimenti a titolo oneroso e per conferimenti in società di fabbricati ed aree fabbricabili e relative all'imposta comunale di consumo sui materiali da costruzione, di cui agli articoli 44 e 45 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431 » (3272).

Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'interno, in data 22 luglio 1966, in adempimento di quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica, emanato nel secondo trimestre 1966, concernente lo scioglimento del consiglio provinciale di Trieste.

Il ministro dell'interno ha comunicato inoltre gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica, emanati nello stesso periodo, relativi allo scioglimento dei consigli comunali di: Latisana (Udine); Villa Castelli (Brindisi); Cologno Monzese (Milano); Terracina (Latina); Fiorenzuola D'Arda (Piacenza).

I documenti predetti sono depositati negli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di trasmissione di atti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Comunico che nel mese di luglio 1966 sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate presso gli uffici del Segretariato generale a disposizione dei deputati.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Il ministro dei lavori pubblici ha presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, recante provvedimenti a favore della città di Agrigento in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966 » (3388).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla IX Commissione permanente (lavori pubblici) in sede referente con il parere della I, della IV, della V e della VI Commissione.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sulla situazione di Agrigento sabato scorso ho riferito alla Commissione lavori pubblici annunciando la decisione, adottata il giorno prima dal Governo, di intervenire, data l'urgenza imposta dall'eccezionale gravità del caso, con il decreto-legge presentato questa mattina alla Camera. In quella occasione ho anche riferito sulla sostanza del provvedimento che è ormai noto, essendo stato pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* in data 30 luglio.

Prima di esporre le decisioni del Governo ed il suo programma di azione, sabato ho ritenuto mio dovere, pur contestando la va-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

lidità delle critiche mosse all'azione governativa, che invece è stata tempestiva ed efficace, dare atto dell'opportunità dell'iniziativa di convocazione, che ha consentito un dibattito serio e responsabile, dal quale è emersa la comune volontà di concorrere in modo giusto, nella sfera delle rispettive responsabilità e competenze, per indicare le soluzioni giuste, ma nello stesso tempo rapide e ben dirette, adeguate in ogni caso alle dimensioni del drammatico evento.

Credo che sia parimenti opportuno e certamente corretto dal punto di vista politico che il Governo informi stamattina l'Assemblea, dando i necessari ragguagli sulla situazione come si presenta alla data di oggi e, nello stesso tempo, per affermare che il Governo terrà nella dovuta considerazione le richieste, i suggerimenti e le indicazioni che dalla presente discussione emergeranno.

La Camera ormai è al corrente della gravità e dell'imponenza del fenomeno franoso che si è determinato nella città di Agrigento il 19 luglio scorso, con la conseguente situazione di grave pericolo per una larga zona del perimetro cittadino che ha comportato l'abbandono delle case da parte di circa 8 mila persone. Alla data di ieri in Agrigento si aveva la seguente situazione: totale sinistrati, 7.787; persone attendate, 664; persone ricoverate nei diversi edifici scolastici, 1.461; alloggi finora requisiti, 98; alloggi in corso di requisizione, 95 (continuano gli accertamenti per il reperimento di altri alloggi da requisire); ragazzi ricoverati nel consultorio O.N.M.I. o in colonie, 252.

Come le cifre indicano, si tratta di una situazione grave e di notevole disagio che comporta un aggravamento delle condizioni di vita e di lavoro di migliaia di cittadini e che, prima ancora di qualsiasi altra considerazione, deve far sorgere in tutti il sentimento della più viva solidarietà nei confronti di chi è stato così duramente colpito con il conseguente impegno di un intervento serio ed efficace, capace di limitare nel tempo i disagi e le sofferenze dell'attuale situazione, con la ferma decisione di individuare in modo rapido e sotto il controllo dell'opinione pubblica le cause che hanno determinato l'angosciosa situazione.

Su questa linea si è mantenuto nei giorni scorsi il Governo e questa linea esso vuole oggi rigorosamente osservare e, per quanto mi riguarda, a questa linea mi sono attenuto sin dal 21 luglio, giorno in cui mi sono recato ad Agrigento. Alla stessa linea si ispira il provvedimento che oggi viene presentato

alla Camera attraverso il quale si vogliono raggiungere i seguenti obiettivi:

1) la costruzione di alloggi a totale carico dello Stato da mettere a disposizione delle famiglie rimaste senza tetto e la costruzione delle relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria. A totale carico dello Stato sono le espropriazioni delle aree occorrenti per l'esecuzione di tutte le opere. Per la costruzione degli alloggi e delle altre opere si prevede una spesa di 15 miliardi, cui si deve aggiungere quella che sopporterà la regione siciliana, che provvederà alla costruzione completa di 550 alloggi;

2) l'accertamento delle cause del fenomeno, la delimitazione delle zone da esso interessate, la indicazione di quelle da sottoporsi a vincoli di carattere idrogeologico ed urbanistico nonché la parte di abitato da consolidare e quella eventuale da trasferire.

Per questi accertamenti si prevede la nomina di una particolare commissione da me già annunciata il 21 luglio ad Agrigento e successivamente nominata il 23. La commissione, che è presieduta dall'ingegner Grappelli, nominato in questi giorni provveditore alle opere pubbliche per la Sicilia, si è già insediata ad Agrigento il 29 luglio e prosegue alacremente i suoi lavori. Si tratta di una commissione di qualificato livello tecnico, che dà, per il valore dei suoi componenti, piena garanzia.

Si prevedono nel provvedimento procedure celeri e si affida l'esecuzione delle opere al provveditorato alle opere pubbliche di Palermo ed alla sezione staccata del genio civile di Agrigento appositamente istituita.

I compiti che stanno davanti all'amministrazione dei lavori pubblici sono difficili e complessi in rapporto all'esigenza di procedere in tempi brevi, cui però non può non accompagnarsi l'esigenza, che deve essere tenuta egualmente presente, di costruire in modo razionale dal punto di vista urbanistico attraverso la creazione di nuovi quartieri che devono avere caratteristiche definitive e non approssimative e frettolose.

Su questo punto nella riunione di sabato si è lungamente dibattuto e sono venute indicazioni serie che saranno tenute nella massima considerazione. L'esperienza passata delle regioni meridionali in rapporto ad eventi eccezionali e quelle recenti di altre zone del nostro paese devono metterci in grado di non ripetere errori che vengono pagati in termini di disagio dalle popolazioni colpite e in termini economici dalla collettività nazionale, che viene a sopportare un peso che avrebbe

potuto essere più lieve se le improvvisazioni e a volte la demagogia fossero state tenute da parte.

Si porranno altri gravi problemi, non solo di natura urbanistica ma anche archeologica, in rapporto all'importanza della zona, e poi ancora problemi di occupazione operaia, di certezza di alloggio in attesa della costruzione di nuove case, per le quali occorrerà il tempo necessario, di assistenza.

Questi problemi sono stati presenti all'attenzione del Governo sin dal primo momento. Riconfermo l'impegno manifestato sabato scorso ed assicuro la Camera che ogni sforzo sarà fatto sul piano tecnico, organizzativo, amministrativo e dell'assunzione di responsabilità perché si riduca al minimo il disagio attuale dei cittadini e perché si lavori con il massimo impegno in modo da ristabilire condizioni normali di vita. Si tratta di un compito né facile né semplice, che richiede impegno, volontà e collaborazione attiva di tutti e che non può consentire presuntuosi esclusivismi e perciò, per quanto riguarda il mio compito e la mia responsabilità, voglio ribadire che saranno ricercati e graditi gli apporti che potranno venire per più proficui risultati.

Il primo posto spetta naturalmente in quest'opera al Parlamento.

Mi pare così, facilitato dalla discussione di sabato, di aver dato alla Camera i ragguagli necessari, ma naturalmente il discorso non si ferma qui e infatti non si è fermato a questo punto nella citata riunione di sabato. Devo dire, per quanto mi riguarda, che il discorso sugli aspetti urbanistici, edilizi e di speculazione e sulle conseguenti responsabilità politiche ed amministrative l'ho fatto tra me e me appena messo piede ad Agrigento e poi ho cercato di tradurlo in termini concreti di azione e di intervento nei giorni successivi. Ai giornalisti che mi hanno interrogato quel giorno ho detto che la mia impressione non era diversa da quella che essi avevano descritto. Si sono verificati su questo piano fatti gravi, allarmanti, mostruosi, che immediatamente si percepiscono e che, purtroppo, stanno a dimostrare che in questo campo ad Agrigento nessuna legge è esistita o è stata osservata e che la sola legge è stato l'arbitrio. Questa mia impressione adesso a voi sinceramente manifesto. Ma in rapporto all'evento questa situazione quale peso ha avuto? È stata determinante, influente, concorrente? E in quale misura? A questi quesiti dovrà dare una risposta esauriente e convincente la commissione dei tecnici attraverso una indagine rigorosa e documentata, per la quale nel prov-

vedimento sono anche previsti i mezzi tecnici e finanziari.

Per completezza devo dire che questo aspetto, cioè quello edilizio-urbanistico, è stato nei primi interventi dei tecnici largamente considerato. A questo aspetto si fa esplicito riferimento nel rapporto presentato dai tecnici del servizio geologico di Stato subito dopo i fatti. Come ho già detto, la commissione ha iniziato i suoi lavori il 29 luglio. Vi è da ritenere che, per quanto riguarda questa parte, si potrà arrivare quanto prima a concludere.

Ma un altro accertamento, insieme con quello tecnico, è stato deciso dal ministro dei lavori pubblici, quello cioè riferito in modo specifico alla situazione urbanistico-edilizia della città, affidato al dottor Martuscelli, direttore generale dell'urbanistica del Ministero, e al professor Valle, presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Questa decisione è stata adottata, come quella relativa alla commissione tecnica, il 23 luglio, e i due alti funzionari sono già al lavoro e si trovano, mentre parlo, ad Agrigento.

Ma devo aggiungere che, a seguito della pubblicazione sulla stampa dell'inchiesta affidata dalla regione ad un viceprefetto e ad un ufficiale dei carabinieri, inchiesta di cui il Ministero dei lavori pubblici non ha mai avuto notizia, e anche in considerazione del dibattito che si è svolto sabato, ho ritenuto di affiancare ai due funzionari del Ministero, Martuscelli e Valle, il professor Guarino, docente di diritto amministrativo, il professor Astengo, docente di urbanistica, e lo stesso viceprefetto Di Paola, autore della precedente inchiesta, costituenti insieme una commissione con il compito di effettuare indagini in merito alla situazione urbanistico-edilizia, tenendo conto dei dati acquisiti sulla base della relazione Di Paola-Barbagallo e di avanzare concrete proposte in merito ai provvedimenti da adottare. La commissione dovrà riferire entro il 30 settembre.

Posso perciò concludere, onorevoli parlamentari. Vi ho informato sulle decisioni e sulle intenzioni del Governo; ho illustrato la sostanza del provvedimento e la nostra volontà di attuarla con la collaborazione del Parlamento in modo rapido e concreto. Ritengo di poter dire che si è agito finora in modo tempestivo ed efficace. Il Governo ha anche immediatamente assunto, com'era suo dovere, l'iniziativa di promuovere ogni accertamento utile al fine di raggiungere la piena conoscenza dei fatti che hanno preceduto e possono avere condizionato, determinato l'insorgere dell'evento calamitoso che ha colpito

la città di Agrigento. In base alle risultanze degli accertamenti già in corso, che saranno proseguiti con impegno e rapidità, il Governo potrà pronunziarsi sulla opportunità di ulteriori iniziative e del ricorso a nuovi mezzi di indagine che si rivelassero più rispondenti all'obiettivo che esso intende fermamente perseguire: di fare piena luce sui fatti e sulle cause che possono averli determinati.

ALICATA. Chiedo di parlare sulle dichiarazioni dell'onorevole ministro dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALICATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo non dare atto all'onorevole Mancini, ministro dei lavori pubblici, in primo luogo, di aver sentito l'opportunità di fare una dichiarazione: cosa importante, dopo che erano circolate voci, da noi ritenute assurde, che stamane la Camera avrebbe dovuto ascoltare soltanto la comunicazione del signor Presidente dell'Assemblea sull'avvenuta presentazione del decreto-legge. Siamo lieti quindi e, ripeto, non possiamo non dare atto al ministro dei lavori pubblici che egli abbia avvertito questa esigenza, che non so se sia rispondente al regolamento, ma è rispondente certamente ad una necessità politica, vivamente avvertita e dalla Camera e dall'opinione pubblica, e che è stato opportuno rispettare.

Devo anche dare atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici che, nella sua dichiarazione, egli ha mostrato una profonda e (non ho ragioni di dubitare) sincera preoccupazione di non nascondere alla Camera e all'opinione pubblica che i fatti di Agrigento coinvolgono grosse questioni e grosse responsabilità, e di aver manifestato l'intenzione non soltanto di procedere all'accertamento di queste responsabilità, ma anche di trarre le conseguenze che da questo accertamento saranno imposte.

Ho voluto premettere quest'apprezzamento sulle dichiarazioni del ministro Mancini, perché ritengo anch'io che, nella misura del possibile (e non mi riferisco qui alla nostra volontà, ma alla volontà e all'orientamento degli altri gruppi dell'Assemblea), di fronte a fatti come quelli di Agrigento, sarebbe opportuno, utile, assai importante che la Camera potesse ritrovarsi unita nella ferma volontà di andare fino in fondo, di colpire dove bisogna colpire e, soprattutto (cosa che mi sembra opportuna data l'importanza della questione), di trarne — come non è avvenuto nel passato per altri eventi della stessa na-

tura — indicazioni positive per tutta un'attività legislativa, politica e di governo.

Avremmo però desiderato, onorevole ministro dei lavori pubblici, dopo aver fatto questa premessa che le dà atto di quello che di positivo abbiamo sentito nella sua dichiarazione, che il bilancio rapido che ella ha fatto della situazione in Agrigento fosse più completo. Non può sfuggire infatti (ella ha accennato appena a ciò) che in Agrigento, oltre alla situazione di disagio in cui si trovano circa 8 mila famiglie rimaste senza casa, è stata colpita a morte una parte assai vasta dell'attività economica della città e vi sono centinaia di lavoratori e decine e decine di piccole imprese artigiane, commerciali, ecc., che si trovano in una situazione disperata. Questa non è competenza del Ministero dei lavori pubblici, onorevole ministro, ma lei ha parlato a nome del Governo.

Una voce all'estrema sinistra. Anche la zona mineraria.

ALICATA. Aggiungo che dalle ultime notizie si sa che vi è praticamente una interruzione dell'attività della zona mineraria, che è la fondamentale fonte di lavoro e di vita dell'economia agrigentina, in conseguenza del dissesto stradale e delle comunicazioni che passavano per la zona colpita e sgombrata. Ebbene, di fronte a questo, che cosa intende fare il Governo?

Pongo la questione perché questo aspetto, nel decreto-legge, è del tutto ignorato. Si tratta, è vero, di una questione di merito che certamente nel corso del dibattito sul decreto-legge tornerà ad essere affrontata. Ma visto che il ministro ha dichiarato di essere pronto ad accettare i suggerimenti che già da questo dibattito possono venire, denuncio questa come una delle maggiori lacune e insufficienze dei provvedimenti finora adottati dal Governo, e suggerisco che a ciò si ponga subito rimedio, prima ancora della discussione e dell'eventuale modificazione del decreto-legge.

Una seconda questione. Comprendo come le indagini di carattere tecnico non possano essere ancora giunte al termine. Anch'io sono d'accordo che esse debbono essere volte seriamente. E se in questo caso lentezza significa serietà, ben venga; non saremo noi ad opporci al fatto che, invece di giungere alla conclusione di esse nel giro di tre o quattro giorni, vi si possa giungere in tre settimane o in un mese. Però, risulta già da notizie di stampa non infondate e non irresponsabili, da voci che corrono in Agrigento, in

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

Sicilia, nel paese tutto, che la commissione di indagine avrebbe già potuto accertare la esistenza in Agrigento di una situazione molto grave nel senso che il movimento franoso, pur essendosi arrestato, potrebbe riprendere la sua marcia all'inizio delle piogge.

Desidero essere non frainteso su questo punto: non intendo provocare alcun allarmismo, onorevole ministro. Desidero soltanto ricordare che sulla coscienza dello Stato grava e graverà in eterno il tragico disastro del Vajont. Onorevole ministro, prima che si verificasse quella tremenda sciagura, come tutti sanno, vi furono allarmi, furono pubblicate notizie, correvano voci e tutto fu considerato come espressione di irresponsabilità dettata soltanto da spirito di polemica, di parte. Un giornale, quello che ho l'onore di dirigere, si fece portavoce della campagna circa i pericoli che incombevano, ma quel giornale venne persino querelato dalla società appaltatrice di quei lavori, proprio per avere messo in circolazione quelle voci che vennero definite allarmistiche e tendenziose. Il giornale per la verità venne assolto pienamente dalla magistratura, prima che il disastro si verificasse, ma ciò non toglie, anzi sottolinea il fatto che sul piano pratico le autorità competenti rimasero inerti.

Ora, onorevole ministro, vorrei richiamarmi al suo senso di responsabilità affinché sia provveduto in tempo, perché tutte le misure cautelative, anche le più larghe, siano adottate senza lasciarsi prendere dalla preoccupazione di « limitare » o di chiudere ad ogni costo la vicenda. Noi tutti naturalmente ci auguriamo che la sciagura non abbia ad assumere dimensioni maggiori, ma il Governo non può limitarsi a quest'augurio: deve prevedere e provvedere.

Passo adesso ad una terza questione. Ho avvertito nelle sue parole, onorevole ministro, un senso di viva preoccupazione per le condizioni in cui ha trovato Agrigento al momento del suo arrivo in quella città, preoccupazioni che ella ha avuto modo di manifestare anche durante la seduta di sabato scorso della Commissione lavori pubblici. Ella cioè, credo, ha preso coscienza di trovarsi di fronte a gravi problemi e a non meno gravi responsabilità. E tuttavia avrei desiderato — questo secondo me è stato il punto più debole della sua esposizione — che ella ci avesse detto qualche cosa di più.

Onorevole ministro, in primo luogo non è ben chiaro di quali poteri sia effettivamente investito il secondo gruppo di tecnici e non

tecnici di cui ella ha parlato. Su questo desidereremmo un chiarimento. In un primo tempo fu annunciato che ella aveva costituito due commissioni: una tecnica, quella cui fa riferimento lo stesso decreto-legge, ed una che era una vera e propria commissione di inchiesta amministrativa, termine questo che poi è scomparso e che ella non ha adoperato nel suo intervento odierno.

Si dice che il Ministero dei lavori pubblici si sia trovato di fronte al problema di non interferire con i poteri della regione che investono tutto il settore dell'urbanistica, per cui è necessario agire in modo da non violare l'autonomia e i diritti dell'assemblea e del governo regionale siciliani. In proposito mi permetto di chiedere: il governo della regione (ella ce ne poteva dare notizia) sta muovendosi in questa direzione o no? A noi risulta che in questa direzione non sta facendo niente, che la sera stessa della catastrofe di Agrigento il governo della regione ha chiuso l'assemblea regionale, l'ha messa in ferie, e non ci risulta che nemmeno nell'ambito dei suoi poteri, senza consultare l'assemblea, si stia muovendo in questa direzione. D'altro canto noi sappiamo che la Costituzione non dà all'assemblea regionale siciliana poteri di inchiesta parlamentare del tipo di quelli che essa assegna al Parlamento nazionale, cioè poteri di inchiesta con assunzione di poteri giudiziari, giurisdizionali, ecc.

Questa commissione, o meglio questo gruppo di lavoro quali poteri ha? Come si potrà muovere? Quali accertamenti potrà effettivamente fare?

Nasce qui un problema per l'accertamento delle responsabilità che non può essere sollevato in questa sede. Noi siamo molto rispettosi dell'autonomia della regione siciliana come dell'autonomia delle altre regioni a statuto speciale del nostro paese; ci augureremmo anzi che il Governo ed altri partiti di questa Assemblea fossero ugualmente rispettosi di tale autonomia, cosa che, fino ad ora, non è accaduta. Non possiamo però non dire subito che questo richiamo ai diritti dell'autonomia siciliana non può divenire un alibi per cercare di non fare il nostro dovere, poiché in primo luogo si tratta di un dovere che noi abbiamo verso la Sicilia e verso Agrigento.

Questo diventa tanto più grave in quanto, onorevole ministro, riconosco che ella non ha voluto e non ha potuto escludere che, nel caso di Agrigento, siamo di fronte ad un problema di responsabilità che va approfondito. Ella in proposito è stato abbastanza generico

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

e ha fatto anche affermazioni che non la riguardano personalmente, ma che non possono non suscitare in noi la più grande preoccupazione.

Che cosa significa che il Ministero dei lavori pubblici e lei personalmente non siano mai venuti a conoscenza di quell'inchiesta del viceprefetto Di Paola e del maggiore dei carabinieri Barbagallo alla quale ella si è riferito, e che costituisce uno dei documenti più agghiacciati che siano apparsi negli ultimi tempi nel nostro paese? Sono lieto che la ripubblicazione su *l'Unità* di tale documento abbia suonato come un campanello d'allarme e l'abbia indotto ad affiancare al professore Martuscelli altri autorevoli tecnici e lo stesso viceprefetto Di Paola, autore del documento in questione. Ma, onorevole ministro (queste cose non le dico in polemica personale con lei, in quanto ella non era titolare del dicastero): lo sa o non lo sa che quell'inchiesta fu pubblicata già due anni fa da alcuni giornali dell'isola e integralmente almeno da uno, *L'Ora* di Palermo? Lo sa, onorevole ministro, che quell'inchiesta, depositata all'Assemblea regionale, fu oggetto di un dibattito sulla base di una mozione presentata dal gruppo comunista? Vale anzi la pena di ricordare (e su questo ritornerò ancora) che quella mozione fu respinta con 43 voti contro 43, il che dette modo al governo regionale di non trarre tutte le conseguenze che da quell'inchiesta potevano e dovevano essere tratte, e di archivarla.

Che cosa significa che il Ministero dei lavori pubblici non ne era a conoscenza? Noi su questo intendiamo avere subito una risposta precisa. Non so chi nell'aprile del 1964 fosse ministro dei lavori pubblici. Mi dicono ora che fosse l'onorevole Pieraccini. Ma a me non interessa che fosse l'onorevole Pieraccini o un altro: mi interessa il fatto che è impossibile che il ministro dei lavori pubblici della Repubblica, di fronte a un documento di quel genere, dica che non ne era a conoscenza. Siamo di fronte a una evidente menzogna (mi scusi, signor ministro). Dica piuttosto che il Ministero non ne ha voluto tenere conto, non ha voluto agire come quell'inchiesta gli suggeriva di agire. Ma non ci si venga a prendere in giro (non lei, signor ministro, ché certamente non era nelle sue intenzioni). Si riconosca infatti che il semplice enunciato di questa presunta ignoranza è una presa in giro per l'Assemblea, per il paese, per la popolazione di Agrigento.

Io spero che in questa Assemblea non risuonino certe voci che sono già risuonate sul-

la stampa del partito di maggioranza, secondo cui, sollevando la questione delle responsabilità, noi comunisti vogliamo fare dello scandalismo, delle speculazioni politiche e via di seguito. Quando viene perpetrato un reato o anche quando vi siano elementi consistenti perché nasca la convinzione che un reato è stato perpetrato, è forse scandalismo, è forse speculazione da parte della pubblica sicurezza, o dei carabinieri, o della magistratura, iniziare le indagini, andare più a fondo, portare a compimento un determinato procedimento? Ora, perché questo, che è normale per tutti i reati, non dovrebbe più esserlo quando siamo di fronte a violazioni di legge, a illegalità, ad abusi documentati, a negligenze, a favoritismi commessi nel campo dell'amministrazione della cosa pubblica? Questo è il terribile interrogativo che ancora una volta nasce dalla tragedia di Agrigento. C'è voluto un movimento franoso, la tragedia di una città; c'è voluto che la sciagura colpisse una delle città più illustri del nostro paese, uno dei più grandi centri di civiltà del mondo mediterraneo, una delle città italiane il cui nome è conosciuto e amato dappertutto; c'è voluto tutto questo perché si venisse a scoprire che un viceprefetto e un maggiore dei carabinieri avevano denunciato, onorevole ministro, quello che ella qui ha avuto il buon gusto e l'onestà di riconoscere: vale a dire che ad Agrigento si è vissuto per anni violando la legge. Perché questo è il fatto: ad Agrigento si è vissuto per anni nella illegalità; una banda di fuorilegge ha retto contro la legge la vita della città. E su questo non vi può essere dubbio alcuno: non occorrono ulteriori indagini, perché basta leggere quel che è scritto nell'inchiesta del viceprefetto Di Paola e del maggiore dei carabinieri Barbagallo.

È importante che tale riconoscimento sia venuto dal ministro Mancini. Ma questo non ci può esimere dal notare che, nel momento in cui prende per la prima volta la parola dopo che quelle rivelazioni sono state portate a conoscenza di tutta l'opinione pubblica nazionale, il rappresentante del Governo taccia su ciò che si sta già facendo per ottenere che la legge torni ad essere rispettata e per punire chi l'ha violata. Questo è il problema, onorevoli colleghi.

Già questo silenzio, già gli attacchi che sulla stampa del maggior partito di Governo vengono mossi contro chi vuol far luce e chiede giustizia, rappresentano un altro atto di omertà, di complicità con i fuorilegge di Agrigento. Questo dobbiamo affermarlo con forza e senza reticenze in questo momento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

Già siamo di fronte a un nuovo fatto di omertà e di complicità.

E la cosa, onorevoli colleghi, è ancora più sconvolgente quando noi apprendiamo — spero che tutti abbiate letto il testo dell'inchiesta Di Paola-Barbagallo; spero che tutti abbiate letto lo stralcio di una sentenza del pretore di Agrigento, pubblicato non solo dal giornale che ho l'onore di dirigere, ma anche da altri quotidiani italiani, fra i quali *La Stampa* di Torino — che non soltanto ad Agrigento si violava la legge, ma ci si faceva beffa della legge, vi era una sfida quotidiana contro di essa.

E il fatto è tanto più grave in quanto noi conosciamo il quadro sociologico di Agrigento nel suo complesso. Questo particolare non possiamo non ricordarlo, e anzi mi piace che a ricordarlo sia io, di famiglia siciliana, e che da nessuno ritengo di poter essere sospettato di avere idee curiose sulla regione dei miei genitori, su questa grande e sventurata regione del nostro paese. Ed è ancora più grave quando noi sappiamo — anche in questo caso, attraverso documenti inoppugnabili — che cosa si nascondeva dietro questa sfida, dietro questa beffa provocatoria che giorno per giorno, contro la legge, si ordiva in Agrigento. C'era la mafia, onorevoli colleghi; e c'era il connubio — questo è un punto preciso — tra la mafia e parte della classe politica agrigentina. Anche questi sono fatti che nessuno può smentire, che nessuno può oppugnare. Quindi, sfida e beffa.

Avete letto l'inchiesta Di Paola-Barbagallo? Desidero ricordare soltanto due punti. A questo proposito, l'inchiesta porta l'esempio di quel che avveniva nel campo delle licenze edilizie. Si chiedeva la concessione di una licenza edilizia. Questa concessione non veniva data. Si iniziava a costruire lo stesso. Poi, quando la casa era terminata, veniva la sanatoria. C'è scritto nell'inchiesta che si iniziava la costruzione di una casa, si arrivava a superare il limite prescritto in altezza; allora, dietro la spinta di cittadini e dell'opinione pubblica, il sindaco emetteva un'ordinanza, il costruttore continuava a costruire e, quando la casa era compiuta, aveva la sanatoria. Ma questa, onorevoli colleghi, non è una beffa, non è una sfida alla legge? I miei compagni mi suggeriscono che la sanatoria era di diecimila lire, il che aumenta la beffa, la sfida alla legge.

Ora, parliamoci chiaro onorevoli colleghi: qui non si tratta solo dei pubblici amministratori di Agrigento. Quelli più famosi la democrazia cristiana non ebbe neppure il

coraggio, dopo la pubblicazione dell'inchiesta Di Paola-Barbagallo, di ripresentarli alle elezioni amministrative del novembre 1964. Il sindaco Poli e l'assessore Vaiana non furono difatti ripresentati. E questo doveva sanare la situazione! Ma, a parte questo, ad Agrigento vi era solo il consiglio comunale? Ma, onorevole ministro, ad Agrigento c'è un prefetto, c'è un procuratore della Repubblica, c'è un colonnello o un maggiore dei carabinieri, c'è un questore?

PAJETTA. C'era un commissario, ma lo hanno fatto fuori.

ALICATA. C'è un commissario? (Non il commissario Tandoj, che si provvide a liquidare quando stava per parlare dei fatti di Agrigento). C'è un genio civile? C'è una soprintendenza ai monumenti? C'è in Sicilia un governo regionale?

Come possiamo non porci in questo momento tali interrogativi e non chiedere che ad essi sia data una risposta, non in attesa di accertamenti, ma subito? Ma, insomma: chi era, per esempio, il soprintendente ai monumenti di Agrigento, che ha consentito che la « valle dei templi », uno dei gioielli della storia artistica dell'umanità, venisse deturpata in quel modo? Chi sono i magistrati, chi è il procuratore della Repubblica, chi è il prefetto di Agrigento? Chi sono stati questi funzionari in quel periodo e perché non hanno agito? Come può il Governo rifiutarsi di dire alla Camera, subito, quello che esso ha già fatto per accertare tali lunghissime frodi, e, in attesa di scavare più a fondo nelle responsabilità, di colpire intanto le responsabilità che sono già evidenti e che da nessuno possono essere negate?

Che cosa c'è dietro il fatto che il Ministero dei lavori pubblici non era a conoscenza, per esempio, dell'inchiesta? Così ci verrà a dire il ministro dell'interno che il suo Ministero non ne era a conoscenza, e il comandante dell'arma dei carabinieri ci dirà lo stesso? Cosa c'è? Corruzione? Cointeresenza? Clientelismo elettorale?

BOZZI. Governo regionale!

ALICATA. Governo regionale, certamente. Ma non confondiamo l'autonomia con la mafia, con il clientelismo, con la corruzione, con la distruzione del pubblico costume, che del resto investono anche il Governo centrale, le amministrazioni centrali dello Stato, i partiti che dirigono il Governo nazionale. Certo, il modo con cui anche nella regione siciliana

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

certi partiti hanno organizzato il sottobosco del sottogoverno pesa molto; ma non mi sembra che la cosa scaturisca necessariamente dall'autonomia regionale. Del resto, onorevoli colleghi, nel Vajont non c'era l'autonomia; e non c'era l'autonomia nella provincia di Salerno, di cui abbiamo discusso recentemente — non è vero, onorevole Bozzi? — a proposito dell'ex ministro Trabucchi.

Onorevoli colleghi, certo, c'è corruzione, c'è cointeressenza, c'è clientelismo, c'è sottogoverno. Ma la cosa ancora più preoccupante, che rende impossibile il silenzio su quello che è accaduto ad Agrigento, è — come accennavo prima — che vi è addirittura l'organizzazione delinquenziale e la commistione e confusione tra potere politico, potere amministrativo e delinquenza comune.

Infatti, quella di Agrigento non è una provincia ignota alle cronache giudiziarie e politiche del nostro paese. La provincia di Agrigento è quella dove è stato ucciso proporzionalmente il maggior numero di persone che si occupano di attività politica nel nostro paese. Si badi che non sono stati soltanto uccisi organizzatori sindacali, a cominciare dal compagno Miraglia, dirigenti del movimento operaio comunisti e socialisti che lottavano alla testa delle masse, dei sindacati, delle camere del lavoro contro le vecchie classi dominanti e la loro organizzazione di protezione delinquenziale, ma anche altre persone. La provincia di Agrigento è una provincia dove la lotta politica all'interno della democrazia cristiana si è svolta a colpi di fucile e dove esistono numerosi esponenti della democrazia cristiana appartenenti a fazioni contrapposte che sono stati freddati a colpi di fucile. Questa è la storia di Agrigento, onorevoli colleghi!

Quanto poi all'inchiesta su Trapani essa ci illumina ulteriormente, perché dall'inchiesta condotta da un viceprefetto e da un ufficiale dei carabinieri in quella città — inchiesta che si è spinta fino ad indagare sulle caratteristiche dei cosiddetti albi dei cosiddetti costruttori — risulta che la maggiore parte di coloro che a Trapani hanno fatto la speculazione edilizia è costituita da delinquenti comuni! Anche queste non sono invenzioni dell'opposizione: sono cose scritte in documenti ufficiali, elaborati non da Commissioni parlamentari, ma da quelle famose commissioni amministrative di burocrati, di funzionari dello Stato, sulle quali tanto spesso si dice che bisogna avere più fiducia che nelle inchieste parlamentari.

PELLEGRINO. Sono noti capielettori democristiani!

ALICATA. Tutto questo completa, signor Presidente, il quadro — che ho definito, credo senza retorica, agghiacciante — che viene fuori da Agrigento.

Allora non può non nascere una domanda, onorevole ministro (ed anche qui ella è mio interlocutore d'obbligo): lo sapevate? Se lo sapevate, perché non avete agito? Non lo sapevate? Ed allora perché non sapevate, come potevate non sapere? A questo non si sfugge: o il governo regionale e il Governo nazionale non sapevano, ed allora bisogna vedere come si è creata la situazione in forza della quale un governo regionale o un Governo nazionale possono non essere messi a conoscenza di fatti come questi da parte degli organi cui spetta la tutela del pubblico costume, della vita pubblica; oppure sapevate e non avete agito, ed allora siamo di fronte ad un problema di complicità al quale non si sfugge.

Purtroppo, onorevoli colleghi, per una parte la risposta c'è, ed io non posso non dirla. Del resto l'ho già accennata. Questa inchiesta fu discussa nell'assemblea regionale siciliana nell'aprile del 1964. Si discusse sulla base di una mozione, in cui noi comunisti, che cosa chiedevamo? Che si traessero le conseguenze da quello che lì sta scritto. Mi dispiace dirlo, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, del partito socialdemocratico, del partito repubblicano, del partito socialista: i deputati regionali anche di questi partiti, salvo uno, il compagno socialista Taormina (chi conosce la Sicilia non si stupisce di questo fatto: è un socialista di estrema destra, ma è anche una delle anime più spechiate del movimento operaio e popolare siciliano) hanno votato contro la mozione comunista, cioè per l'affossamento della inchiesta.

Onorevole La Malfa, ella, o chi per lei, ha scritto sul suo giornale un corsivo sul quale io sono d'accordo al cento per cento. Sono anche d'accordo con la tesi che ivi si sostiene, vale a dire di vedere intanto quello che si può fare sulla base di ciò che sappiamo, invece di fare altre inchieste. Però stia attento, onorevole La Malfa. Le assicuro che questa inchiesta fu portata, attraverso una mozione nostra, all'attenzione di una assemblea che aveva tutti i poteri, in nome dell'autonomia, di decidere. Ma ci fu il blocco, il muro, che respinse quella mozione: e non fu un blocco, un muro soltanto democristiano!

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

Aggiungo qualcosa di più. Dico: respingete la mozione, per non mettere in crisi la maggioranza, per ragioni politiche, ma poi agite! Fate quello che bisognava fare, anche al di fuori della mozione! Invece sono passati due anni e nulla è stato fatto.

Questa, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, onorevoli colleghi tutti, è la questione di fronte alla quale noi siamo: questione di grande importanza, perché io ritengo che tutti dobbiamo essere convinti che questa volta abbiamo toccato il limite e che viene in gioco qualche cosa di assai grosso, vengono in gioco le istituzioni, la Repubblica, la democrazia, perché se noi non siamo capaci ora di fare qualche cosa di fronte a questo scandalo mostruoso, ma chi mai potrà più avere fiducia nello Stato, nella Repubblica, nella democrazia?

Noi facciamo le polemiche giuste, sacrosante, contro le campagne di tipo qualunquistico di diffamazione del Parlamento che stanno dilagando, onorevole Presidente, così che ognuno di noi per la strada ne coglie un'eco. Ieri ero andato a prendere un caffè qui in un bar del centro e quasi dovevo litigare perché un cittadino che aveva ricevuto per resto uno di quegli assegni di 500 lire che sono ora in circolazione protestava, ed un altro avventore, in presenza di due agenti di pubblica sicurezza in divisa, lo motteggiava: « Prenditela con i tuoi senatori! Prenditela con i tuoi deputati! Volete questo Parlamento? ». Questo è lo stato d'animo che dilaga in tante parti dell'opinione pubblica.

Ma perché dilaga, onorevole Presidente della Camera, onorevoli colleghi? Se noi di fronte a questi fatti non faremo qualche cosa e non la faremo subito, noi contribuiremo con le nostre mani ad affossare la democrazia, a distruggere le istituzioni repubblicane, a colpire gli stessi istituti regionali autonomistici, di nuovo oggetto di insidiose campagne, di cui qualche eco sentiremo certamente anche in questo dibattito. Questa è la verità. Troppi casi ci sono stati, da quello Giuffrè a quello Trabucchi a quello Tandoj, per rimanere ad Agrigento, al Vajont, in cui lo Stato, la Repubblica, non hanno mostrato di saper fare il loro dovere, in cui la regione ci si è presentata unicamente come strumento di comodo sottogoverno.

Questa è la verità, e non è possibile consentire che queste cose accadano senza intervenire. E non si tratta di Agrigento soltanto, onorevoli colleghi. Forse che a Trapani, a Palermo, a Catania — per restare alla Sicilia

— non siamo di fronte ad episodi dello stesso genere? Forse che al di là della Sicilia, in altre forme, in altre maniere, la speculazione edilizia, con la connivenza delle amministrazioni comunali, dei poteri pubblici, con la omertà degli organi governativi, non è diventata uno dei bubboni cancerosi della società italiana? Non è forse vero questo? E da quanti anni, onorevoli colleghi, se ne parla? Si sono fatti persino film, si sono scritti romanzi, si sono redatti progetti di legge. In ogni partito vi sono i sacerdoti della riforma urbanistica. Io penso ad alcuni colleghi democratici cristiani in buona fede — all'onorevole Ripamonti e ad altri — che si sono battuti per la riforma urbanistica, e che ancora saranno convinti della necessità di essa. E anche negli altri partiti vi sono colleghi convinti di questa esigenza. E allora, perché non si è fatto niente nel senso di impedire lo scempio delle nostre città, cui hanno collaborato tanti amministratori e tanta parte della burocrazia dello Stato? Perché non si è fatto niente sul terreno della legislazione per creare le condizioni per bloccare la possibilità di questi fatti?

Onorevole ministro dei lavori pubblici, ella ha detto che, in primo luogo, di fronte ad una questione come quella di Agrigento bisogna avere senso di solidarietà. Certo, ma il senso di solidarietà implica anche la volontà di fare giustizia: giustizia e solidarietà non sono due termini che si contrappongono. Ed io ho visto con molto rincrescimento che sull'organo della democrazia cristiana si diceva: « Oggi è il momento della solidarietà, non è il momento di fare gli scandalismi, di chiedere giustizia, ecc. ». Ma sono due termini differenti « solidarietà » e « giustizia »? Sono la stessa cosa! Ed io credo che questo sia un problema di giustizia che, come ho detto, non riguarda soltanto Agrigento, non riguarda soltanto quello che noi dobbiamo alla popolazione agrigentina, ma riguarda tutta la democrazia, le nostre istituzioni, la Repubblica.

Si è detto, onorevoli colleghi, e si è scritto sulla stampa che noi stamane avremmo presentato una proposta di inchiesta parlamentare. Come voi vedete, non l'abbiamo presentata. Perché? Perché noi vogliamo dare ascolto a quello che ha scritto, per esempio, *La voce repubblicana*, che è organo di un partito di Governo, a quello che hanno scritto altri giornali dei vostri partiti: non facciamo altre inchieste in questo momento — hanno detto — perché già abbiamo materia sufficien-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

te per agire. Ebbene, vogliamo prendervi in parola: vogliamo prendere in parola il partito repubblicano in primo luogo, che ha scritto nel suo giornale queste cose. Vogliamo prendere in parola il partito socialista, un esponente del quale ha qui manifestato un orientamento del genere. E vogliamo sperare che non tutti i deputati della democrazia cristiana la pensino come coloro che in questi giorni o non hanno scritto affatto sul loro giornale o hanno scritto cose assai brutte, negative, come quelle apparse ad esempio ieri mattina.

In breve, noi vi diamo tempo, signori del Governo, signori della maggioranza, sino al primo giorno di riapertura della Camera. Noi poniamo il problema a voi. Non è un problema di ricatto, non è un problema di minaccia (perché qualche volta, quando noi comunisti poniamo alcuni problemi, è stato anche detto che noi vogliamo ricattare, vogliamo minacciare la maggioranza e il Governo). Noi vi diamo questo tempo fino alla riapertura della Camera. Avete dei provvedimenti che possono essere presi subito: prendeteli! Avete indagini ulteriori che possono essere portate a termine subito. Fatelo! Venite qui alla ripresa di settembre a dirci se avete fatto il vostro dovere, se una volta tanto l'interesse della Repubblica, dello Stato, ha prevalso sugli interessi del sottogoverno democristiano, sul sistema di potere che ha portato a queste conseguenze e su cui si è retta in Sicilia e in tutta Italia la democrazia cristiana. Noi vi diamo tempo fino alla ripresa settembrina per vedere se voi siete capaci di compiere questo dovere. Ma, sollevando questo problema, noi sentiamo di fare qualche cosa che impegna seriamente non soltanto il Governo, ma tutti i partiti che ne fanno parte; abbiamo coscienza di sollevare un grande problema di costume, di regola di vita democratica. Vi diamo tempo fino a settembre. Se voi avrete fatto il vostro dovere ve ne daremo atto; se non lo avrete fatto, riapriremo in modo implacabile questa battaglia, che è battaglia per la verità, per la giustizia, ma è in primo luogo battaglia per salvare la democrazia, lo Stato, l'autonomia siciliana, la Repubblica! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PALAZZOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PALAZZOLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se questa discussione, preceduta da quella in seno alla Commissione lavori pubblici, non avesse avuto altro effetto che

quello di mettere sotto accusa l'ordinamento regionale, noi avremmo reso un gran servizio al paese, poiché avremmo suonato (e hanno suonato, anche i comunisti) il campanello di allarme di quel pericolo...

ASSENNATO. Non faccia il mafioso! Vecchio mafioso!

PRESIDENTE. Onorevole Assennato!

PALAZZOLO. L'ordinamento regionale è un pericolo molto più grave del disastro di Agrigento, perché può determinare una frana che investirebbe tutta la nazione. (*Commenti all'estrema sinistra*). L'onorevole Alicata lo ha detto oggi, lo ha ripetuto, ha portato esempi molto istruttivi. E l'altro giorno, dinanzi alla Commissione lavori pubblici, un altro comunista che è ingegnere (scusate se non ricordo il cognome) ha fatto una violenta requisitoria contro le regioni; e non soltanto contro la regione siciliana, perché poi il sistema è sempre quello: è l'ordinamento regionale, che serve a distruggere l'unità dello Stato e può creare situazioni ben più gravi di quelle che si sono create in Sicilia. (*Interruzioni dei deputati Di Mauro e Pellegrino*).

Lasciateli interrompere. Hanno detto quello che io stesso sto dicendo. Il ministro ha fatto una relazione sulla quale, sia pure con le dovute riserve, si può essere d'accordo, a condizione però che non si verifichi quello che si è verificato a Trapani, dove (come ho detto in sede di Commissione lavori pubblici) a distanza di un anno dall'alluvione non è stato ancora adottato alcun concreto provvedimento, se si esclude la sospensione del pagamento di due rate delle imposte a favore dei danneggiati. Forse l'onorevole ministro dei lavori pubblici aspetta un'altra alluvione, per pagare così in un'unica soluzione i danni presenti e futuri?

Si dice che il Governo ha stanziato 10 miliardi. Ma poiché altri 5 miliardi sono stati stanziati dalla Cassa per il mezzogiorno, i comunisti si sono abbandonati a distinzioni fuori luogo, perché — essi affermano — i fondi stanziati dalla Cassa sarebbero in ogni caso toccati al Mezzogiorno. Sennonché Agrigento, fatti i debiti calcoli percentualistici, verrebbe se mai defraudata di pochissimi milioni, per cui in circostanze di emergenza come queste non sono lecite distinzioni del genere!

Per quanto riguarda la regione, non ho capito bene se erogherà 5 miliardi o farà costruire 550 alloggi, poiché si parla genericamente di 10 mila alloggi, di cui 15 mila a carico dello Stato.

La regione siciliana, in virtù dell'articolo 38 del suo statuto, riceve ogni anno dallo Stato cospicue somme a titolo di solidarietà nazionale, somme che sulla base di un piano economico dovrebbero essere destinate alla esecuzione di opere pubbliche. Perciò migliore occasione di quella attuale non potrebbe esserci, di spendere parte di quelle somme per andare incontro alle necessità della popolazione agrigentina. E visto che l'onorevole ministro dei lavori pubblici ha istituito una sezione autonoma del genio civile incaricata di presiedere all'esecuzione delle opere pubbliche, i miliardi disponibili della regione siciliana potrebbero essere utilizzati a questo scopo.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Nella legge approvata dalla regione è stato inserito un riferimento al genio civile.

PALAZZOLO. Meno male che c'è il riferimento! Si vede che le hanno almeno usato questa cortesia.

Giorni or sono, l'assessore socialista della regione siciliana Mangione ha detto che quei miliardi dovevano servire come « terapia d'urto ». La terapia non esiste, però esistono gli urti tra gli assessori sul modo di spendere il denaro: e non, come si potrebbe pensare, sul modo di spenderlo a favore della popolazione, bensì di spenderlo per assicurare le loro sorti elettorali. Urti che durano da anni.

In queste condizioni, mi permetto di rivolgere viva raccomandazione all'onorevole ministro dei lavori pubblici, affinché i miliardi di cui ho parlato prima vengano effettivamente spesi a favore della popolazione agrigentina, che ne ha immenso ed urgente bisogno.

L'onorevole Alicata ha detto che i comunisti non vogliono, per ora, una inchiesta parlamentare. Sono d'accordo. Non ho mai creduto alle inchieste parlamentari. Ho partecipato, in sostituzione dell'onorevole Cocco Ortu, alla Commissione di indagine Spallone-Caronia, di cui facevano parte due comunisti, un socialista (il povero Virgilio Masi), tre democristiani, un liberale, cioè l'onorevole Cocco Ortu, da me poi sostituito. Tutti si rivolgevano a me, perché, essendo tre commissari a favore dell'onorevole Spallone e tre a favore dell'onorevole Caronia, l'unico che poteva decidere la questione ero io. Quella Commissione tirò avanti per tanto tempo, fino a quando l'onorevole Gronchi per farla giungere ad una conclusione ritenne di presiederla. Dopo un anno si arrivò ad un compro-

messo che non dava ragione né all'uno né all'altro, o dava torto a tutti e due. Ho fatto anche parte della Commissione di inchiesta sulla miseria. Ricordo che un giorno, entrato in una casa di Favara in provincia di Agrigento (la provincia più derelitta di tutta l'Italia), dovetti uscirne a causa dei miasmi che mi avevano fatto venire una specie di svenimento. Che cosa se ne è fatto di quell'inchiesta? Nulla. Ancora oggi mi arrivano volumi di quella inchiesta, che risale al 1952! Ecco a che cosa servono le inchieste parlamentari!

Se si volesse quindi fare un'inchiesta parlamentare sul disastro di Agrigento, si finirebbe per farne un palcoscenico di reciproci attacchi politici per almeno un anno, e in definitiva i responsabili resterebbero impuniti. Né si deve ricercare soltanto responsabilità politiche, poiché non è stata violata soltanto la legge scritta, sono state violate le leggi morali, la cui osservanza costituisce il primo dovere di ogni cittadino.

Ritengo che si debba nominare una commissione composta di due membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici, di due magistrati dell'ordine amministrativo, e di un presidente di sezione della Corte di cassazione, che accerti tutte le violazioni del diritto amministrativo e penale avvenute ad Agrigento, non da due o tre anni, ma da venti anni a questa parte, dato che quelle violazioni hanno una data molto remota. Detta commissione dovrebbe essere presieduta dal presidente di sezione della Cassazione di cui ho sopra parlato. E si dovrebbero mandare in galera tutti coloro che si fossero resi responsabili: soltanto così possono ritornare in Italia la moralità e il buon costume politico che l'opinione pubblica da tanto tempo reclama. (*Applausi*).

DI PIAZZA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI PIAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, i discorsi pronunciati in questa e nelle precedenti occasioni e le inchieste degli inviati speciali della stampa nazionale non possono dare l'idea esatta del disastro che si è abbattuto sul capoluogo agrigentino. I colpiti sono non soltanto i circa 8 mila senza tetto, anche se essi sono stati i più danneggiati dalla sventura, ma tutti i 50 mila abitanti di Agrigento. Solo chi ha osservato di persona la situazione si è potuto convincere delle condizioni di estrema gravità in cui si trova quella popolazione. I problemi aperti ad Agrigento a seguito

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

della frana sono ancora più gravi e più pesanti di quelli determinatisi a causa del disastro del Vajont, anche se la drammaticità di quel doloroso avvenimento commosse allora tutta l'opinione pubblica nazionale.

E' chiaro che la mia citazione tende non a creare un'atmosfera patetica, ma a richiamare l'attenzione di tutti i gruppi politici di questa Camera e del Governo sui doveri che a ciascuno competono. Si tratta quindi non di abbandonarsi alla facile demagogia, ma di operare concretamente per non deludere le giuste attese dei nostri concittadini colpiti. Bisogna cioè evitare che dopo i primi momenti di fervore e di iniziativa si cada nell'abbandono. Bisogna usare una volontà tenace, bisogna produrre uno sforzo concorde perché il periodo di ricostruzione sia il più breve possibile e perché gli sfollati possano reinserirsi prontamente nella vita sociale della città.

Occorre dare atto che il Governo è stato all'altezza del momento, ha saputo fronteggiare la situazione intervenendo a sollievo delle popolazioni colpite. I ministeri dell'interno, dei lavori pubblici, della sanità, ognuno per la parte di propria competenza, hanno compiuto il proprio dovere. E' certo però che, una volta fatto fronte alle necessità immediate del ricovero e dell'assistenza, vanno subito affrontati i gravi problemi di ordine economico e sociale che già preesistevano, ma che questa grave sciagura ha centuplicato.

In questa prospettiva vanno inquadrare le provvidenze previste a favore di Agrigento dal decreto governativo. I problemi sul tappeto sono i seguenti: 1) potenziare l'opera di soccorso e di riparazione, in modo da ridare fiducia e serenità ai cittadini di Agrigento rimasti senza tetto; 2) realizzare i soccorsi in maniera coordinata e senza dispersioni, affidandoli a funzionari capaci e volenterosi, snellendo le procedure, evitando di cadere nelle pastoie di una burocrazia lenta e arretrata: a tal fine è da approvare l'iniziativa del ministro dei lavori pubblici di istituire una sezione autonoma del genio civile ad Agrigento; 3) tendere come obiettivo a ridare un'abitazione civile e decorosa a coloro che l'hanno perduta; 4) costruire una nuova rete idrica e fognante che risolva in modo definitivo una precaria situazione esistente da decenni; 5) promuovere, infine, la ripresa delle attività commerciali, artigiane e agricole che l'abbandono della zona franata ha sensibilmente compromesso, intervenendo con agevolazioni di credito e con esenzioni fiscali, così come si è già iniziato a fare sia da

parte della giunta regionale, sia da parte del Governo nazionale; 6) approvare i nuovi quartieri da costruire e sollecitare iniziative tali da assorbire la manodopera disoccupata.

Esistono dunque oggi, se pure a causa di un evento doloroso, tutte le condizioni necessarie per una programmazione edilizia, economica e sociale moderna. Sono queste prospettive che devono essere attentamente esaminate dai competenti organi statali e regionali, per evitare che si torni a ripetere gli errori che hanno caratterizzato l'iniziativa pubblica e privata nel passato.

A proposito di errori, ritengo doveroso soffermare la nostra attenzione sulle cause che hanno largamente contribuito al verificarsi dell'evento disastroso.

Il caos edilizio del trascorso decennio è il coimputato principale. Ad Agrigento ogni norma edilizia è stata calpestata: ciò che è prevalso è la brama sfrenata di facili guadagni che ha assalito i costruttori, in ciò aiutati dai pubblici poteri locali, i quali avrebbero avuto invece il dovere di far rispettare la legge. Su tale aspetto preferisco riferire le risultanze contenute nell'inchiesta condotta dal viceprefetto Di Paola e dal maggiore dei carabinieri Barbagallo; inchiesta cui l'onorevole ministro ha fatto riferimento.

Questi egregi funzionari dello Stato testualmente affermano: « A rendere più grave tale situazione ha influito in maniera rilevante quella schiera di appaltatori che, indifferenti al pregiudizio del pubblico interesse, approfittando della condiscendenza della pubblica amministrazione, hanno, al solo scopo di soddisfare il loro interesse, sfigurato il centro della città, il colle sovrastante e la « valle dei templi », con assurde e sterili costruzioni in cemento armato. Alcuni dei costruttori, poi, nell'eseguire le loro fabbriche, non hanno mancato di costruire abusivamente anche su terreni di demanio comunale, sia pure di modesta estensione ».

Ritengo che il quadro sia completo. Non serve, in questa sede, la denuncia di questo o di quell'altro caso, la citazione del nome di questo o di quell'altro costruttore, quando poi tanti altri casi e tanti altri nomi sfuggirebbero nella elencazione. Quello che conta è l'impegno, che il Governo e il ministro dei lavori pubblici hanno assunto, di voler fare piena luce su ogni aspetto e colpire ogni e qualsiasi responsabilità che dovesse risultare. La costituzione della commissione d'inchiesta — la quale per altro è già all'opera — è la prova che si vuole andare con celerità e decisione fino in fondo.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

I cittadini di Agrigento attendono fiduciosi le provvidenze, reclamano la ricostruzione e la ripresa economica della loro città; essi vogliono riprendersi dal trauma che li ha colpiti, ma vogliono altresì giustizia.

Onorevole Presidente, onorevole ministro, concludendo, a nome di quegli 8 mila cittadini senza tetto, a nome di tutti i cittadini di Agrigento, esprimo non solamente la fiducia, ma la certezza che giustizia sarà fatta, per fornire un esempio clamoroso, per costringere gli speculatori — che si ritengono furbi — a sottostare alle leggi, per dare un colpo di timone decisivo alla vita e alla ripresa economica e sociale di Agrigento. (*Applausi a sinistra*).

RAIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione della frana di Agrigento è un tema sul quale ritengo che torneremo quando si tratterà di discutere il disegno di legge di conversione del decreto-legge e la proposta di legge presentata dal gruppo del P.S.I.U.P. Credo perciò che non sia il caso, in questa occasione, di soffermarsi molto sulla gravità della situazione, sui danni immensi, di spaventose proporzioni che lo stesso ministro oggi ci ha elencato: circa 8 mila senza tetto, che hanno perduto definitivamente ogni possibilità di tornare a vivere nei quartieri colpiti e non più abitabili; situazione disperata dei lavoratori edili, degli artigiani, dei piccoli operatori economici, appunto per le conseguenze derivate dalla frana. Di oggi è poi la notizia che anche altri lavoratori si trovano in condizioni disperate.

E ciò è avvenuto in un centro la cui depressione economica è arcinota a tutti. È sufficiente la conoscenza di alcuni dati economici della provincia per rendersi conto di quanto pesante sia la situazione: 215 mila lire annue di reddito *pro capite*, capaci di assicurare soltanto la fame; altissimo costo della vita con indice generale a quota 123,6; disoccupazione che sta toccando livelli paurosi e che ogni giorno si aggrava, essendosi giunti, già a circa 15 mila lavoratori disoccupati. E non parliamo del fenomeno della emigrazione, che in questa provincia raggiunge livelli impensabili. La prospettiva certamente non è rosea. In questa occasione due circostanze sono state propizie: la mancanza di vittime, che ci ha consentito di discutere con una certa calma, e la mancanza di pioggia.

Diciamo queste cose non per colorire la situazione di tinte fosche, ma perché è proprio questa la realtà.

Perciò non starò qui a ripetere le critiche che già sono state mosse al Governo, sia in sede di svolgimento delle interrogazioni (dopo le sommarie informazioni che ci sono state fornite), sia in sede di Commissione lavori pubblici. Non è neanche il caso di attardarsi su problemi di carattere formale, e cioè sulla visita del ministro Mancini e sulla successiva visita del Presidente del Consiglio Moro, i quali, in quelle occasioni, hanno voluto ascoltare soltanto i rappresentanti dei rispettivi partiti. Diciamo che è necessario fare presto e bene. L'onorevole ministro ci ha informato della sua visita sui luoghi, ci ha detto delle commissioni nominate, delle sue impressioni sulle responsabilità per il disordine edilizio esistente ad Agrigento (che difficilmente è evidente altrove come in quel centro). Nessuna legge è esistita, ha detto il ministro, il quale ci ha anche informato per sommi capi della spesa prevista con il decreto-legge di cui si è data oggi comunicazione ufficiale. Sappiamo dell'assistenza ai sinistrati sistemati nelle soffocanti scuole-ricovero e nelle paurose tendopoli. Conosciamo il trattamento che ad essi viene riservato. Ciò che vogliamo sottolineare oggi è che non si può essere soddisfatti di stanziamenti astratti e generici o di autorizzazioni in bianco al Governo. Vogliamo che siano assunti obblighi precisi, con precise scadenze, perché, come giustamente diceva lo stesso onorevole ministro, l'esperienza del Vajont, l'esperienza di Messina e quella dell'Irpinia non devono ripetersi anche per Agrigento. La solidarietà nazionale non deve e non può attuarsi sempre al solito modo. È necessario un intervento diretto dello Stato. Lo Stato deve assicurare a tutti i sinistrati una dimora o i capitali necessari per costruirla. Lo Stato deve indennizzare coloro che hanno perduto le masserizie. Lo Stato deve aiutare gli artigiani, i piccoli operatori economici, le piccole imprese commerciali — e di questo non si parla nel decreto-legge — deve dare contributi per riattivare le aziende di coloro che sono stati costretti ad abbandonare, oltre che la casa di abitazione, anche il loro laboratorio, con disastrose conseguenze per la perdita del lavoro e della fonte di guadagno. Si deve dar loro la massima considerazione, sostenendoli, facendo di tutto per aiutarli a far fronte ai debiti che hanno contratto precedentemente, sospendendo la riscossione dei tributi, concedendo finanziamenti a condizioni di favore.

preferendoli per i lavori di costruzione da eseguire.

La proposta di legge che abbiamo presentato, anche se è stata affrettatamente formulata, vuol dare indicazioni precise e stabilire procedure nuove in vista della necessità di costruire entro pochi mesi case di civile abitazione, di mettere queste ultime a disposizione delle famiglie costrette a lasciare le loro dimore distrutte o rese inabitabili o pericolanti dal sinistro, di eseguire il piano di consolidamento della zona entro un determinato termine, di rimborsare ai danneggiati le somme corrispondenti al valore dei beni immobili e mobili pertinenti alle loro dimore distrutte o rese pericolanti ed inabitabili.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la speranza che il nostro paese non subisca danni alle cose e alle persone va riposta solo in un miracolo. Ad Agrigento il 19 luglio non vi è stata una tromba d'aria — e questo può avvenire non solo ad Agrigento, ma anche in altre parti del paese — né si è avuto un terremoto. Simili eventi non sono da imputarsi ad alcuno, perché esulano dalla sfera di influenza degli uomini. In questo caso, però, vi sono precise, chiare, nette responsabilità, che devono essere colpite. Si deve accertare sia le responsabilità amministrative e penali, sia quelle politiche, che devono essere addebitate alla classe dirigente e al sistema. Non si tratta di andare a caccia di farfalle sotto l'arco di Tito — come scriveva in questi giorni il giornale della curia arcivescovile di Agrigento — ma si deve indagare e scoprire tutti gli illeciti, perseguendo coloro i quali hanno compiuto, permesso o favorito la già sfrenata e criminale speculazione sulle aree fabbricabili. È questo un obiettivo che deve essere perseguito senza tentennamenti e senza tentativi di affossamento. Riaprire il capitolo delle responsabilità è necessario, per colpire una cancerosa frana morale e politica di proporzioni assai più vaste di quella che si è aperta nel sottosuolo di Agrigento.

In questi giorni la democrazia cristiana sta tentando di fare « il quadrato di farla franca »: sta facendo muro per difendere i responsabili, fa come lo struzzo che non vuole vedere la realtà, vuole impedire che il paese sappia, e cerca anzi di dipingerci come speculatori politici.

La verità è, signor Presidente, onorevole ministro, che tutti sapevano; la catena delle responsabilità va dall'amministrazione comunale agli uffici statali, ed anche ai ministri. Perché vi sono alcuni ministri, anche di questo Governo, che dovrebbero sentire il dovere

di dimettersi: essi ebbero regolarmente sollecitazione da parte di cittadini, ma non hanno fatto niente, non sono intervenuti. Anzi, abbiamo assistito addirittura a manifestazioni di disprezzo per l'istituto parlamentare. Un anno fa — precisamente il 27 settembre 1965 — il sottoscritto rivolgeva una interrogazione al ministro della pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti erano stati presi o si intendeva prendere in relazione all'esposto presentato da diverse centinaia di cittadini di Agrigento contro l'autorizzazione concessa per la costruzione di un edificio sulla via Esseneto, tale da deturpare per la sua anormale altezza tutta la veduta panoramica della vallata dei templi che in atto si gode dal piazzale Roma. È da rilevare che il citato esposto era stato presentato a tutte le autorità il giorno 28 agosto 1965.

Io vorrei sapere qualcosa dall'onorevole ministro, che non ha risposto e non risponde a questa interrogazione. Ecco dove sono le responsabilità! Le responsabilità non sono solo al livello delle amministrazioni comunali, al livello regionale, ma vanno più in alto ed arrivano fino ai ministri.

Ma vi è di più, come del resto ha riconosciuto stamattina l'onorevole ministro Mancini: vi è il fatto che nessuna legge è stata rispettata, e vi è quindi una responsabilità obiettiva. Di fronte a questo, che cosa si fa? In altri tempi i ministri, gli amministratori locali si sarebbero dimessi per molto meno; oggi, invece, nel clima del centro-sinistra si passa avanti, anche se queste cose rappresentano uno scandalo non soltanto di Agrigento.

Il compagno Alicata parlava poco fa di licenze concesse per costruire dopo che in effetti si era già costruito. Ma questo, onorevoli colleghi, avviene dovunque, in tutta Italia, ed in particolare in Sicilia! Tutti sapevano che soltanto il fenomeno della speculazione edilizia poteva spiegare l'accentramento delle costruzioni nel centro urbano, nonostante esistesse tanto terreno edilizio lontano da esso. Tutti sapevano che, mancando il piano regolatore, il regolamento edilizio — che era stato fatto *ad usum delphini* per favorire gli speculatori, parenti ed amici degli amici dei democristiani agrigentini — nonostante la sua elasticità veniva sistematicamente violato. Queste cose sono state denunciate sia in sede di Commissione sia in altre occasioni.

Nella provincia di Agrigento il problema fondamentale su cui si è articolata tutta la vita politica negli ultimi dieci anni è esatta-

mente quello della speculazione edilizia. Di tutte le denunce fatte, non ultima quella esplosiva Di Paola-Barbagallo, mai si è tenuto conto: ecco perché dicevo che le responsabilità non sono solo ad Agrigento, ma vanno oltre.

Queste erano cose che tutti sapevano. Del resto, diversi anni fa vi era stata la frana in via Imera, vi era stato il crollo di una casa, e tre anni fa la cattedrale era stata lesionata. Vi sono state inchieste, oggi ripetute, controinchieste, sentenze di un pretore che denunciava la criminosa opera di rovina della città e la collegava con la connivenza tra costruttori e classe dirigente. Ciò è avvenuto ad Agrigento, ed anche oggi si tenta di non far parlare coloro che già nel 1965 avevano regolarmente denunciato queste cose, sulle quali esistono regolari verbali. Vi erano state accuse e contraccuse nell'ambito dello stesso gruppo democristiano, per cui un mese fa (non risalgo ad altri tempi più lontani) si erano dimessi assessori appartenenti alla stessa democrazia cristiana, perché in quel consiglio comunale e in quella città la maggioranza assoluta e della democrazia cristiana; ma nessuno interveniva. Si è cercato sempre di coprire, attenuare, nascondere, e ciò è avvenuto anche in sede più alta, a livello governativo, perché, come dicevo, le responsabilità non vanno ricercate solo a livello comunale. È infatti a tale livello governativo che non si fa la legge urbanistica, non si tenta di correggere il sistema e di orientare lo sviluppo urbanistico ed industriale delle città.

Anche oggi si tenta di coprire. Giornali che prima parlavano, che prima denunciavano, ora cercano di attenuare, di fare silenzio. *L'Avanti!*, lo stesso *Popolo* sono portati a minimizzare le cose.

L'onorevole Mancini l'altro giorno nella seduta della Commissione lavori pubblici ha fatto capire che i nuovi amministratori di Agrigento avevano cambiato politica.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi hanno presentato il piano della legge numero 167.

RAIA. Questa è un'altra questione. Noi sappiamo come la legge n. 167 è venuta fuori, dopo quale e quanto dibattito. Ma, signor ministro, come si può avere fiducia in nuovi amministratori i quali — come è stato detto quando si fecero le elezioni — venivano a sostituire completamente i loro predecessori perché compromessi? Come si può avere fiducia in un sindaco il quale solamente dopo quindici giorni — se risulta vero, perché ne ab-

biamo avuto notizia stamattina — si decide a convocare il consiglio comunale? Un sindaco che di fronte ad una situazione così grave non ha sentito il dovere di convocare subito il massimo organo cittadino?

GUARRA. Aveva paura che l'aula franasse.

RAIA. Poteva convocare il consiglio un po' più lontano.

ALESSI CATALANO MARIA. Avrà avuto paura di franare lui.

RAIA. Quindi i responsabili, secondo noi, devono essere puniti. Dobbiamo darle atto, signor ministro, di alcune cose che ella ha detto, ma non possiamo essere soddisfatti per il fatto che si voglia perdere tanto tempo. Se si sa chi sono i responsabili, se si conosce coloro che già avevano le mani in pasta e quindi agivano in collusione, come possiamo avere fiducia che non si tenti di insabbiare le cose come è avvenuto in altri tempi? Per quale motivo ancora nessun provvedimento è stato preso da parte dello stesso ministro dei lavori pubblici, del ministro della pubblica istruzione, del ministro dell'interno? Per quale ragione ancora non è stato allontanato alcuno dal proprio ufficio? I responsabili ancora sono lì e agiscono come agivano prima. Ecco perché noi non possiamo assolutamente, sotto questo profilo, essere soddisfatti. Non ci si venga a parlare di fatto, di caso e di destino cinico e baro. Non è questo un problema da mettere sotto silenzio. Bisogna colpire coloro che hanno creato il caos edilizio, coloro che hanno sommerso la città con gli scatoloni di cemento. Questo chiediamo a nome del nostro gruppo e dell'intera cittadinanza. Colpire i grossi affaristi e speculatori è un dovere, anche per dare un esempio al paese e perché l'addebito non rimanga solo sulla carta, come scriveva l'altro ieri Arturo Carlo Jemolo. È necessario andare incontro sostanzialmente e non formalmente ai disastri, agli indigenti, ai lavoratori, agli artigiani. Questo è un dovere imposto dalla realtà, anche per impedire che le somme stanziare vadano a finire nelle mani di speculatori.

Queste cose noi chiediamo e non daremo tregua al Governo finché non le avremo ottenute. (*Applausi all'estrema sinistra*).

NICOSIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi ribadiamo in quest'aula quello che è stato detto pre-

cadentemente dai rappresentanti del nostro gruppo in sede di Commissione lavori pubblici, cioè dagli onorevoli Guarra e Caradonna, così come ribadiamo la posizione che il Movimento sociale ha assunto in sede di svolgimento di interpellanze e di interrogazioni e quanto io personalmente ebbi a dichiarare nella Commissione bilancio e partecipazioni statali in occasione di una brevissima discussione sul disastro di Agrigento. Tutto questo ribadiamo, onorevole ministro, perché sentiamo anzitutto di dover affermare che l'emanazione del decreto-legge non è stata poi così tempestiva come noi avremmo voluto. Noi siamo stati infatti tra i primi, se non tra i primissimi, a chiedere che si adottasse la forma del decreto-legge. La Camera stava per chiudere; si sarebbe potuto benissimo provvedere nello stesso mese di luglio, attraverso un decreto-legge, con misure urgenti e immediate, anche perché Agrigento aveva e ha bisogno di immediati e urgenti aiuti, non di aiuti che arriveranno tra sei o sette mesi, quando si avranno le prime piogge e forse sarà troppo tardi.

Comunque, onorevole ministro, sul merito del decreto-legge noi ci pronunzieremo, articolo per articolo, in sede di dibattito per la conversione in legge, e cercheremo di emendarlo perché lo riteniamo, così come è stato presentato, quanto meno insufficiente. Questo intendiamo fare per contribuire a dare ad Agrigento una legge speciale che permetta alla città di procedere immediatamente al suo risanamento, non consentendo il sopravvivere di brutte situazioni, così come è accaduto a Messina dopo il terremoto o nel Vajont, dove perdurano tuttora condizioni di estrema gravità. Agrigento non può rimanere in balia dell'incertezza per quanto riguarda la ricostruzione, perché questo potrebbe addirittura portare la città ad una morte inesorabile anche sul piano economico e sul piano sociale.

Premesso questo, onorevoli colleghi e onorevole ministro, devo dire che noi siamo stati ad Agrigento, conosciamo la città — aggiungo che io sono un deputato di quel collegio elettorale — e ci rendiamo conto della portata della frana, dello smottamento. Le cause della frana non possono essere facilmente accertate — lo diciamo in perfetta convinzione — perché certamente vi sono anche cause naturali. È questo un problema che deve interessare l'opinione pubblica italiana, e infatti la questione riguarda non solo Agrigento, ma anche altre città pure al di fuori del meridione d'Italia. Per cui, quando l'onorevole Caradonna in sede di Commissione lavori pub-

blici ha sollevato il problema del corpo dei geologi, aveva perfettamente ragione. Un profilo geologico delle città italiane non esiste: questo è un grave elemento negativo nella costruzione delle città italiane, le quali quindi sono tutte esposte alla minaccia non solo di frane, ma anche di altri imprevedibili disastri: l'Italia ha forse scoperto i geologi in occasione del disastro del Vajont, il quale pure è stato determinato da una scarsa conoscenza del problema geologico, della struttura orografica della zona. Di conseguenza il corpo geologico in Italia deve essere ampliato, o deve avere quanto meno una nuova disciplina. Certamente questo riguarda anche la frana di Agrigento, perché, se esaminiamo la storia dei quartieri interessati alla frana, vediamo che sin dal tempo di Empedocle si era pensato ad una determinata soluzione del problema urbanistico di Agrigento.

Nel 1929 Agrigento è stata inclusa nell'elenco nazionale dei comuni da consolidare a totale carico dello Stato. Questo, però, non diminuisce affatto, come vedremo, la responsabilità diretta della classe amministrativa e politica della città in quest'ultimo periodo; e infatti, se non la causa principale del disastro, certo una concausa deve essere considerato il disordine edilizio di Agrigento.

Ma prima di affrontare la questione della speculazione edilizia e quindi del disordine edilizio ad Agrigento, desidero far presente alla Camera, desidero far presente a lei, onorevole ministro — anche per il fatto che alcuni colleghi ne hanno parlato stamane — che non è ancora chiarito il rapporto tra Stato e regione in materia di urbanistica. Non esistono le norme di applicazione dello statuto regionale siciliano per quanto riguarda le competenze in materia urbanistica, né risulta che vi sia un solo decreto, sia pure del periodo commissariale, cioè del tempo del governo alleato o dei governi che si sono succeduti dopo l'A.M.G.O.T. che trasferisca alla regione siciliana le competenze in materia urbanistica. È stata trasferita la competenza in materia di lavori pubblici, ma non quella del Consiglio superiore dei lavori pubblici, né tanto meno le attribuzioni del Presidente della Repubblica, per quanto riguarda l'emanazione di un piano regolatore.

Questo è un problema estremamente importante, perché si può in linea di diritto riconoscere che la regione, pur avendo per statuto la competenza legislativa primaria in materia urbanistica, non essendovi le norme di applicazione, questa facoltà non può esercitarla. Dopo di che, tutto quello che avviene

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

in Sicilia è perfettamente irregolare o incostituzionale o comunque non riferibile alla competenza della regione.

Assistiamo invece al fatto che la regione non solo esercita un suo potere regolamentare in materia, ma, con un allentamento di ogni chiaro vincolo legislativo, ha determinato tutto il pandemonio edilizio di Palermo, Catania, Messina, Agrigento, Trapani, Caltanissetta, Ragusa e Siracusa.

Un mese fa sono stati condannati assessori comunali di Catania e attualmente la Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » inquisisce su Palermo, su Trapani, su Agrigento e su Caltanissetta. E proprio due anni e mezzo fa, su richiesta di quella Commissione parlamentare, la regione siciliana diede disposizione per l'inchiesta Di Paola-Barbagallo. Le conclusioni dell'inchiesta sono giacenti presso la stessa Commissione citata da due anni e mezzo: ma non sono state esaminate, perché si era data competenza alla regione, perché si riteneva che la regione potesse trarre deduzioni che, invece, non ha saputo o non ha voluto trarre.

Quindi, signor ministro, prima di tutto c'è da esaminare il problema di questa regolamentazione sul piano dell'urbanistica, e cioè il problema della chiarezza dei rapporti tra lo Stato e la regione, perché si arriva all'assurdo che l'assessore regionale allo sviluppo economico concede deroghe ai piani regolatori o ai piani particolareggiati, previo parere non vincolante del Consiglio regionale dei lavori pubblici che si ritiene abbia questa competenza urbanistica; per cui in Sicilia, nonostante la Costituzione e le leggi dello Stato, avremmo un ordinamento diverso che nessuna legge riesce a sistemare e a coordinare.

Questa è una cosa veramente mostruosa! Noi l'abbiamo denunciato qui anche in occasione dei dibattiti sul Friuli-Venezia Giulia, ma nessuno ci ha ascoltati. La Corte costituzionale sarà fra non molto investita di questo problema in materia di leggi sui piani regolatori, e noi chiediamo al ministro di esaminare attentamente questa materia, anche perché, signor ministro, in Sicilia si rende più evidente la situazione deficitaria nazionale. In tutto il territorio nazionale vige una legge urbanistica, quella del 1942, ma, mancando il regolamento di applicazione di essa, in tutta Italia abbiamo il disordine, che in Sicilia si aggrava per il fatto che gli organi amministrativi sono incerti in ordine all'osservanza delle leggi e dei regolamenti.

Comunque (e qui tocchiamo il tasto della speculazione) ad Agrigento si è costruito in

maniera molto disordinata. Qui vi sono colleghi agrigentini che lo sanno. Qual è il regolamento edilizio che disciplina le costruzioni ad Agrigento? Secondo quale regolamento si fabbrica? Certamente secondo un regolamento posteriore al 1934. Nel 1934 si è fatta la legge comunale e provinciale, che ha disciplinato i compiti dei comuni, e i comuni sono stati obbligati a darsi un regolamento edilizio. Quindi si tratta di un regolamento edilizio del 1935 o 1936, che non ha avuto applicazione nel dopoguerra, in attesa di un regolamento di attuazione della legge del 1942: in definitiva, quasi tutte le nuove costruzioni di Agrigento sono fatte non attenendosi a regolamento di sorta.

Devo anche dire al signor ministro e al sottosegretario che ad Agrigento vi sono palazzi costruiti senza licenza, che naturalmente ora l'otterranno e otterranno il certificato di abitabilità per il semplice fatto che alcuni di questi saranno requisiti (è vero, onorevole sottosegretario Giglia?) perché si trovano lontani dal baratro o al limite della frana. Non sono franati, sono rimasti in piedi; quindi sono stati anche fortunati, perché quella licenza che non hanno avuto prima l'avranno ora, appunto perché sono necessari al fabbisogno di abitazioni della città.

Ma il problema non è soltanto questo. La speculazione ha trovato un terreno fertile in questo disordine spaventoso. Potremmo anche chiedere ai colleghi agrigentini, per esempio, perché nel 1948, 1949, 1950 si è chiesta la sdemanializzazione di una villa pubblica, villa Garibaldi, e si è chiesta la sdemanializzazione di villa Margiotta. Si è costruito in un'area che era comunale. Io non dico cose campate in aria. Sono cose che si vedono.

Vi sono costruzioni enormi che hanno appesantito la città, là dove non si doveva e non si poteva costruire: ma su questo punto attendiamo di conoscere la relazione dei tecnici. Che dire delle indagini? Vi sono state quelle ministeriali, vi è un'inchiesta parlamentare, quella sul fenomeno della « mafia », per le eventuali connessioni, studi vengono compiuti da più parti. Quello che conta, però, è di sapere quali siano state le vere cause dello smottamento, il quale ha assunto dimensioni che non esito a definire bibliche: interi quartieri sono stati inesorabilmente distrutti e la città stessa di Agrigento credo non potrà facilmente essere salvata.

Onorevole ministro, persino gli antichi, certamente, gli arabi e anche i Borboni, sapevano che il costone della Addolorata, di San

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

Michele, del Duomo non doveva essere toccato per il semplice fatto che tutta quella fascia è minacciata costantemente da una falda idrica sotterranea la quale per secoli e secoli non ha potuto trovare sistemazione. In questi giorni, frettolosamente, è stata sistemata con un tubo che tutti possono vedere camminando per alcune strade di Agrigento!

Il problema, onorevole ministro, è molto grave e complesso, ed è viappiù aggravato dal disordine legislativo, regolamentare, amministrativo, sul piano sia nazionale sia locale.

Diamo atto al Governo della presentazione del decreto-legge sul quale ci riserviamo di intervenire quando saranno esaminati i singoli articoli in sede di conversione, anche se non possiamo non rilevare che sarebbe stata molto opportuna una presentazione più tempestiva. Ma, dato atto di questo, per quanto riguarda il merito, noi siamo convinti che il decreto-legge non è sufficiente a risolvere il problema. Secondo quanto ha detto l'onorevole ministro poco fa, su 7.784 persone senza tetto, complessivamente hanno trovato più o meno precaria sistemazione solo 3 mila persone. Rimangono altre 4.500 persone circa da ricoverare. Cosa succederà se ciò non sarà fatto entro il prossimo mese di settembre, prima che si verifichino le piogge? Tutto nella città di Agrigento è paralizzato: attività commerciali, industriali, ogni cosa. La gente ha paura e abbandona la città, la vita sociale è quasi completamente spenta. E mi dispiace a questo riguardo che il fatto, in sé così drammatico, non sia stato sufficientemente valutato dalla stampa nazionale, che pure è stata molto più sensibile in circostanze meno gravi per il nostro paese, come ad esempio è accaduto per la fame in India. E forse — dico questo ovviamente con amarezza — nella sua disgrazia Agrigento ha avuto anche quella di non avere vittime umane. Di fronte alla morte certamente l'opinione pubblica nazionale si sarebbe commossa molto di più, mentre così, anche se Agrigento è stata devastata e distrutta in maniera irrimediabile, con danni che difficilmente potranno essere valutati, la opinione pubblica nazionale sembra essersi accorta poco del disastro.

Ma i motivi di ciò sono molteplici, oltre a quelli già menzionati. Tra essi vi è senza dubbio il modo con cui sono state fornite le informazioni dalle autorità locali a quelle centrali. Siamo sicuri che il prefetto di Agrigento abbia informato nei termini esatti il Ministero dell'interno? Siamo sicuri che il Ministero dei lavori pubblici sia stato tempestivamente informato nei termini postulati dal disastro?

Sono questi gli interrogativi ai quali certamente il Governo dovrà rispondere. Comunque, senza entrare oltre nel merito della questione, ci riserviamo di intervenire in maniera più adeguata quando la Camera discuterà la conversione in legge del decreto-legge. (*Applausi a destra*).

DE PASQUALE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del compagno Alicata ha dato l'esatta misura del rilievo che il nostro partito dà a questo dibattito parlamentare. D'altra parte risulta evidente per tutti che l'azione congiunta condotta attraverso la nostra iniziativa parlamentare, la campagna infaticabile de *l'Unità* e le iniziative di solidarietà con le popolazioni colpite che sono state prese da molte organizzazioni democratiche del nostro paese sono i fatti essenziali di questo periodo feriale della Camera, chiusasi qualche giorno dopo il disastro di Agrigento e riapertasi per la presentazione del decreto-legge. L'azione del nostro gruppo parlamentare, la discussione fatta in seno alla Commissione bilancio e le proposte che ne sono scaturite, la convocazione, da noi chiesta, della Commissione lavori pubblici, l'aver insistito perché questa riunione della Camera non si traducesse soltanto nell'atto burocratico del ricevimento del decreto-legge sono stati tutti fattori essenziali per fornire al paese i termini e le dimensioni politiche del disastro accaduto in Sicilia. In sostanza, durante questo periodo il Parlamento non è rimasto chiuso e muto, come forse qualcuno voleva, davanti a una tragedia così vasta e profonda.

La nostra azione si è incentrata sulla denuncia inflessibile delle responsabilità, sulla richiesta della punizione dei responsabili di quella situazione e sulla costruttiva azione in difesa di Agrigento, del suo abitato e dei suoi abitanti, come elementi indissolubilmente legati e inscindibili del fenomeno che abbiamo sotto i nostri occhi. Consideriamo d'altra parte un concreto successo l'aver indotto il Governo ad emanare questo provvedimento straordinario che dovrà passare al vaglio del Parlamento, e non a limitarsi, come era sembrato fosse sua intenzione inizialmente, ad interventi di pronto soccorso, a provvedimenti immediati, rinviando il tutto alla ripresa di settembre.

Il senso del mio intervento in questa discussione consiste nel rilevare alcuni elementi che mi sembrano importanti, nel quadro del-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

l'apprezzamento positivo che lo stesso ministro Mancini ha dato della nostra iniziativa parlamentare, definendola « opportuna », e nel quadro anche dell'apporto che questo dibattito può portare alla soluzione del problema.

Il compagno Alicata ha apprezzato il tono con cui il ministro dei lavori pubblici ha aperto questa discussione e le cose che egli ha detto. Mi sia però consentito fare un'osservazione che si riferisce anche a determinate « incertezze » che il ministro dei lavori pubblici ha riconosciuto esistere nell'azione del Governo nella fase iniziale di tutta questa questione.

Furono annunciate due commissioni: quella dei geologi, consacrata nel decreto-legge, e quella sulla situazione urbanistica ed edilizia. Rileggo, anzi, il comunicato ufficiale emanato dal ministro dei lavori pubblici, subito dopo la sua visita ad Agrigento, in cui si afferma: « Il ministro dei lavori pubblici ha nominato inoltre una commissione con l'incarico di effettuare accertamenti ed indagini in merito alla situazione urbanistica ed edilizia della città con particolare riferimento alle infrazioni edilizie commesse in questo dopoguerra e che possono avere influito sul franamento verificatosi. Compito della commissione è essenzialmente quello di accertare la eventuale incidenza delle scelte urbanistiche e delle sistemazioni edilizie sul movimento franoso ».

Da questa iniziale decisione il ministro dei lavori pubblici aveva, ad un certo momento, receduto, non nominando questa commissione, bensì dando incarico ad un funzionario del Ministero dei lavori pubblici di fare questi accertamenti.

Noi prendiamo atto che questa commissione adesso è rinata. In realtà, prima era stata annunciata; successivamente si disse che non si poteva indagare su una materia di esclusiva competenza della regione, per cui la commissione era stata eliminata. Viceversa, oggi essa rinasce, e in essa appaiono nomi importanti, come quelli del professore Astengo, del professore Guarino ed altri.

Il che dimostra che la motivazione relativa al rispetto della competenza regionale altro non era che un pretesto per coprire motivi di cedimento politico della democrazia cristiana. È quindi chiaro che c'è stata un'esitazione di carattere politico da parte del Governo, e anche del ministro dei lavori pubblici. Resta comunque il fatto negativo che questa seconda commissione è priva di poteri e che quindi, in sostanza, l'indagine si limita

alle competenze stabilite nell'articolo 2 del decreto-legge, cioè alle competenze della commissione dei geologi. L'azione che noi abbiamo condotto, come pure la discussione che si è sviluppata in seno alla Commissione lavori pubblici, ha impedito al ministro Mancini di fare una totale ritirata riguardo all'inchiesta urbanistico-edilizia e lo ha indotto a superare quello che oggi non può che apparire un pretesto, cioè il pretesto di non toccare materie di competenza esclusiva regionale. Si tratta di esitazioni politiche che il ministro Mancini e i socialisti dovrebbero superare con coraggio, respingendo tutte le pressioni — che sono forti — rivolte a stralciare dal contesto dell'indagine l'accertamento delle responsabilità dirette delle costruzioni, delle scelte urbanistiche, in relazione al movimento franoso e al suo aggravamento.

Ci sono pressioni in questo senso da parte di gruppi interessati e responsabili; dall'altra sponda, c'è la pressione dell'opinione pubblica, del nostro partito, di tutti coloro che chiedono che vengano accertate le responsabilità. Restare in bilico, esitare fra queste opposte pressioni è davvero riprovevole: bisogna scegliere la strada giusta, che è la strada dell'accertamento delle responsabilità.

Del resto, non esiste neanche un decreto che nomini questa commissione, per cui è legittima la richiesta avanzata dal compagno Alicata relativamente ai poteri di una commissione di questo tipo. In questa commissione figura anche il viceprefetto Di Paola: giusta decisione. Noi però desideriamo ribadire con forza il concetto che nessuna di queste indagini deve in alcun modo far venir meno quello che è il primo dovere del Governo: colpire le responsabilità già accertate.

Onorevole ministro, di quali responsabilità si tratta? È vero che la pubblicazione, anzi, la ripubblicazione fatta dall'*Unità* del rapporto Di Paola-Barbagallo ha impressionato il paese e ha sbalordito tutti. Ora si tratta di colpire quelle spaventose violazioni, ma si tratta anche di stabilire, a monte delle illegalità accertate, le fondamentali responsabilità politiche: si tratta cioè di stabilire a chi appartenga la responsabilità di avere elaborato nel 1957 un regolamento edilizio e un programma di fabbricazione che destinavano a costruzioni residenziali intensive le zone della città già classificate franose. Questa è una responsabilità di primo grado che non può essere in alcun modo sottaciuta.

Si tratta in realtà di colpire tutti coloro i quali hanno contribuito a concentrare legalmente — e non solo illegalmente — la specula-

zione edilizia quasi esclusivamente sui costoni meridionali e settentrionali della città di Agrigento, erodendo la zona archeologica, secondo le norme di un regolamento edilizio che — noti bene, onorevole ministro Mancini — è stato approvato a tamburo battente dalla regione, il cui presidente a quell'epoca, nel 1958, era l'agrigentino onorevole La Loggia. Si tratta di un regolamento edilizio la cui logica fondamentale è costituita dal principio della deroga a tutte le regole che sono in esso fissate.

Io ho chiesto al comune di Agrigento di poter prendere visione del programma di fabbricazione che accompagna il regolamento edilizio, ma mi è stato risposto che non si trova; nessuno sa dov'è questo piano urbanistico. Esso prevedeva comunque un'autentica cintura edilizia intorno al centro storico della città, con sfruttamenti assurdi, che arrivavano a venti metri cubi per metro quadrato. C'è tutto un complesso di responsabilità che ha portato a questi risultati, ha incentivato tutte le illegalità, ha creato una situazione per cui oggi sarebbe complicità e collusione non colpire i responsabili.

D'altra parte, nello stesso periodo — e questa è un'altra responsabilità da accertare — i due consigli comunali di Agrigento e di Porto Empedocle chiesero l'autorizzazione alla formazione del piano intercomunale. Ora, mentre il regolamento edilizio veniva approvato a tamburo battente, la regione tardò tre anni prima di emettere il decreto di autorizzazione per il piano intercomunale di Agrigento-Porto Empedocle, che certamente avrebbe previsto una sistemazione territoriale di tipo diverso, come poi è avvenuto con il piano della legge n. 167. Si tratta, in questo caso, di un ritardo soltanto burocratico? Evidentemente no, se si raffronta alla fretta con cui è stato approvato l'altro strumento urbanistico voluto dalla speculazione e dai gruppi politici di Agrigento.

D'altra parte, dopo questo, dopo che nel 1963 è stato fatto il decreto per il piano intercomunale, quali sono le forze che si oppongono al piano intercomunale Agrigento-Porto Empedocle? Per esempio, l'onorevole Sinesio, che è sindaco di Porto Empedocle, perché si oppone ancora, perché frappone nuovi ostacoli alla formazione del piano intercomunale? Anche queste sono responsabilità da esaminare, sono problemi da dibattere, da discutere. Fino a quando si rimane nell'attuale situazione — e lo vedremo anche dal punto di vista del contenuto del decreto — è impossibile stabilire dove e come saranno co-

struiti gli alloggi, quali zone saranno investite dalla edificazione residenziale. Tutto questo rimarrà in aria fino a quando non sarà portato avanti un valido strumento urbanistico. Perciò, vi sono responsabilità dei gruppi locali e dei governi regionali di centro-destra, di centro e di centro-sinistra, onorevole ministro Mancini.

Qualcuno, in questa sede, ha voluto attaccare la regione come istituzione; ha voluto attaccare l'assemblea regionale. Però, la verità è una sola; la verità è che, fin dal 1955, l'assemblea regionale aveva deciso la formazione del piano urbanistico regionale della Sicilia, che avrebbe certamente posto freno a tutte le concentrazioni di carattere residenziale e di carattere industriale. Ebbene, dal 1955 al 1966 il piano urbanistico regionale non si è fatto, perché il governo della regione non lo vuole, nonostante la legge della regione. Dal 1956 l'Assemblea regionale ha stabilito quali erano i comuni obbligati a fare il piano regolatore generale: 74 comuni siciliani, per il 40 per cento del territorio della Sicilia. Dal 1956 al 1966 sono passati dieci anni, e tre soli piani regolatori sono stati approvati dal governo regionale. Fin dal 1962 esiste uno strumento, la legge n. 167, rapido ed efficace sotto molti aspetti: ebbene, dal 1962 fino ad oggi un solo piano fatto in base alla legge n. 167 è stato approvato dal governo regionale.

Questa è la carenza; ma è una carenza voluta, una carenza volta ad aprire le porte alla speculazione fondiaria ed all'edilizia. Si arriva fino al punto che un organo di magistratura amministrativa della regione, il Consiglio di giustizia amministrativa, con proprie ordinanze, contesta davanti alla Corte costituzionale il diritto di imporre, attraverso i piani regolatori, vincoli per zone di terreno destinate a verde pubblico, a verde privato e a servizi, affermando che questo violerebbe la proprietà privata. Vale a dire, esso contesta il diritto di fare piani regolatori.

Di fronte a questa situazione — lo ha detto già il compagno Alicata, ma vale la pena di ripeterlo — tutti i comuni siciliani, nessuno escluso (Palermo, con l'inchiesta Bevivino, Agrigento, Trapani, con le altre due inchieste, Catania, con il processo, Messina e Siracusa, con gli arresti) annoverano un complesso di responsabilità che occorre colpire. Si tratta di fermare questi rapinatori che si sono inseriti nelle città, privi di scrupoli. Questo è il problema politico fondamentale che, a mio avviso, viene largamente eluso dal Governo nell'attuale momento.

Certo, nel decreto-legge, onorevole ministro, c'è l'ostracismo all'amministrazione comunale di Agrigento, nel senso che tutti i poteri le son tolti, e giustamente, dato che si tratta di quella amministrazione comunale. Ma c'è un « fiore » nel suo decreto, che va rilevato. Si costituisce all'articolo 11 un comitato di coordinamento dell'attività di tutti gli organi statali per la ricostruzione di Agrigento « che verrà presieduto da un sottosegretario di Stato ai lavori pubblici designato dal ministro ». Data la situazione, nel decreto mancano soltanto il nome e il cognome del sottosegretario in questione. Ora, a parte le persone, onorevole ministro dei lavori pubblici, il nostro partito la richiama alla responsabilità di evitare che uno degli esponenti politici più in vista di quel gruppo democristiano di Agrigento, che è stato bollato a fuoco dal rapporto Di Paola-Barbagallo, sia messo a capo di tutta l'opera di ricostruzione della città che per colpa di quel gruppo va in rovina.

Se voi, invece, vi assumete questa pesante responsabilità, ciò vorrà dire che avrete ceduto totalmente alle pressioni di questo potente gruppo che vuole a tutti i costi portare avanti un determinato indirizzo, contrario allo spirito delle stesse parole che ella ha pronunciato in quest'aula. Si tratta di scegliere le aree, perché nel decreto nulla vi è che vincoli le nuove costruzioni al piano della legge n. 167 approvato dal consiglio comunale di Agrigento. Noi l'abbiamo visto, l'abbiamo esaminato, consideriamo giuste le scelte di questo piano. Nel decreto bisognava stabilire che tali scelte debbono essere rispettate. Invece questa disposizione non c'è, e tutto è affidato a chi coordinerà il lavoro: la scelta delle aree, la trattativa privata degli appalti, e così via.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ciò non è assolutamente esatto. Il comitato deve coordinare l'attività del Governo, della Cassa per il mezzogiorno e del Ministero dei lavori pubblici soltanto ai fini dell'erogazione delle somme.

DE PASQUALE. Ne prendiamo atto, ma nel decreto questo non è scritto. Emenderemo, quindi, in questo senso il decreto-legge.

Anche le responsabilità del genio civile sono bollate nel rapporto Di Paola-Barbagallo. Per quanto si riferisce alla sovrintendenza ai monumenti e al problema della Valle dei templi, sono anni, forse più di quindici,

anni, che tutto il mondo urbanistico italiano grida contro lo scempio, ma nulla è stato fatto. Il primo atto di cui ho preso conoscenza è il telegramma del ministro della pubblica istruzione, il quale in questi giorni avverte: state attenti, per carità, non deturpate la valle dei templi con le costruzioni per i sinistrati. Questo quando già le costruzioni arrivano a qualche centinaio di metri dal tempio della concordia, come tutti abbiamo ben potuto vedere.

L'onorevole Raia parlava di una mancata risposta ad una sua interrogazione circa una costruzione. Leggendo attentamente il rapporto Di Paola-Barbagallo, si rileva che la risposta, che non è stata data all'onorevole Raia, è contenuta nel rapporto stesso. Infatti a pagina 29 si legge: « Il ministro della pubblica istruzione (quello che ha fatto il telegramma o il predecessore) con decreto 28 febbraio 1961 dispone la demolizione delle opere abusivamente costruite in via Esseneto dal signor Di Salvo Lorenzo, ma successivamente, a seguito di proposta avanzata dalla sovrintendenza ai monumenti della Sicilia occidentale con lettera del 2 ottobre 1961, il ministro revoca, con decreto 10 ottobre 1961, l'ordine di demolizione precedentemente impartito e così il Di Salvo, oltre al quarto piano, costruisce anche il quinto piano ».

Questa è la risposta che non è stata data alla interrogazione dell'onorevole Raia. Chi accerterà le responsabilità a livello ministeriale per quanto riguarda l'Amministrazione della pubblica istruzione e anche il provveditorato alle opere pubbliche?

Ho voluto mettere in rilievo queste cose, onorevole ministro, perché mi pare che il decreto-legge non abbia preso in giusta, doverosa considerazione tutti i suggerimenti che sono stati dati da noi, sul luogo, per quanto riguarda tutti gli aspetti della questione. Tali suggerimenti sono stati recepiti, sembra, sul luogo, dal partito socialista e dal partito socialdemocratico, che hanno ripetuto le nostre richieste: queste, però, non hanno trovato accoglimento nel decreto-legge.

Noi rinnoviamo la richiesta che lo Stato assicuri non soltanto la costruzione di case, ma anche la ripresa economica della città e della zona di Agrigento. In primo luogo bisogna esaminare, e non rinviare, il problema degli indennizzi a chi ha perso la casa, a chi deve pagare per anni, per decenni mutui edilizi per case che non esistono più; bisogna indennizzare chi ha perduto le masserizie e dare indennizzi per la riattivazione delle im-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

prese commerciali e artigiane che hanno dovuto cessare la loro attività.

Ci è pervenuto, onorevole ministro, il primo elenco della commissione provinciale per l'artigianato, dal quale risulta che 153 aziende artigiane censite hanno cessato la loro attività. Come si fa a rianimare l'attività produttiva ed economica di queste aziende? Come si fa a salvare questi redditi? Questo è un punto che il decreto-legge non può assolutamente ignorare. Si badi che questo elenco si riferisce solamente agli artigiani. Poi ci sono i commercianti e tutti quei lavoratori che non hanno potuto più lavorare in conseguenza della frana, oppure in conseguenza dell'ordine di sospendere i lavori di costruzione. A questi lavoratori bisogna corrispondere una indennità pari al salario, e per essi bisogna prevedere tutto quanto necessario per l'assistenza sanitaria e per la previdenza.

Tutti questi problemi avrebbero dovuto trovare soluzione nel decreto-legge perché si trattava non di cose dell'altro mondo, ma di ripetere provvedimenti che erano stati decisi e portati avanti in altri casi.

Noi continueremo, onorevole ministro, la nostra battaglia, come annunciato, per la ricerca e la punizione delle responsabilità, e contemporaneamente quella per la riattivazione della vita economica del comprensorio di Agrigento, per riportarla almeno a quel livello, anche se basso, in cui si trovava prima, perché oggi la gente muore di fame.

Questo è il compito immediato, non futuro, del Governo, e questo si deve fare secondo un piano di sviluppo che crei la nuova Agrigento non misera ed arroccata su una collina franosa, ma ampia, diffusa nello spazio circostante, integrata nel paesaggio e con al centro l'enorme patrimonio archeologico della valle dei templi, che deve essere tutelato e difeso. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

SINESIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINESIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la gravità dell'avvenimento del 19 luglio è nota ormai all'opinione pubblica soprattutto per la discussione che si è avuta in Parlamento allorché si verificò l'evento disastroso. Ricordo infatti che il 20 luglio furono presentate interrogazioni alle quali il Governo prontamente rispose per dare le pri-

me notizie. La gravità dell'avvenimento è nota anche per la discussione molto ampia che su di esso vi è stata, per quello che è stato detto senza far ricorso a forme di facile demagogia, ma facendo riferimento a fatti, ad avvenimenti, alla storia di Agrigento e cercando di individuare le cause di un fatto disastroso che indubbiamente non deriva semplicemente dalla volontà degli uomini ma anche dall'ambiente nel quale essi operano.

L'avvenimento ha avuto ancora oggi una eco così ampia ed importante (non solo per il fatto in sé, ma anche per il sentimento di giustizia e di solidarietà che viene dimostrato in occasioni del genere) in questa seduta che da qualcuno artatamente veniva presentata come una seduta nella quale non avrebbero dovuto essere prese in considerazione le richieste prospettate e non avrebbe dovuto aver luogo alcuna dichiarazione da parte del ministro. Il ministro, invece, stamane ci ha presentato una documentatissima relazione, ci ha detto quello che ha fatto il Governo, come è intervenuto, che cosa si propone di fare e quali sono le prospettive per Agrigento.

Di tutto questo, onorevole ministro, devo darle atto anche qui, come del resto ho fatto in sede di Commissione lavori pubblici. Come me lo hanno fatto anche altri colleghi, tra i quali l'onorevole Alicata, il quale ha dato atto al ministro dei lavori pubblici delle dichiarazioni fatte, degli adempimenti, delle preoccupazioni circa le prospettive per la città di Agrigento, anche se nel farlo ha dovuto aggiungere alcune puntualizzazioni circa le responsabilità.

A proposito di responsabilità, non per cercare di nascondersi dietro un dito o di voler rilanciare, dilazionare o coprire tali responsabilità, ma per ricordarlo a coloro che avendo dovuto frettolosamente ritornare dalle ferie non hanno avuto la possibilità di leggere i resoconti parlamentari della seduta del 20 luglio scorso, devo dire che in quella occasione l'onorevole Di Leo ed io stesso, facemmo rilevare che l'evento, fortunatamente, non aveva causato vittime, ma aveva portato lutto nelle famiglie — perché la perdita del lavoro per un operaio o per un commerciante rappresenta certamente un lutto, e non soltanto per la sua persona, ma anche per il reddito nazionale — ed aggiungemmo che esso non era stato posto nel dovuto risalto dalla stampa nazionale, chiedendo che si accertassero le responsabilità.

Doverosamente noi chiedemmo allora al Governo che si colpissero le responsabilità, se responsabilità vi erano. Tutto questo non è stato ricordato, e ad un dato momento il Parlamento è stato fatto apparire come artificiosamente diviso in due gruppi: quello di coloro che vogliono colpire le responsabilità e quello di coloro che voglio occultarle.

Noi non abbiamo che da esternare il nostro disappunto per questa maniera di presentare le cose. Proprio quella sera noi dicevamo che ci saremmo fatti promotori di una commissione parlamentare per l'accertamento delle responsabilità e per l'assunzione di un impegno di intervento immediato da parte del Governo. Tutto questo si è tacuto, anzi si è quasi rivoltato il problema, si è affermato qui che c'era qualcuno che aveva interesse a coprire le responsabilità.

Responsabili siamo tutti qui dentro, per il fatto di non aver approntato una legislazione con cui far fronte a calamità del genere, sempre possibili (quante calamità abbiamo dovuto lamentare, anche oltre quelle che sono state ricordate stamane!). E responsabili siamo di non aver ancora dato una sistemazione alla legislazione urbanistica, per sopperire a certe deficienze di carattere strutturale, per rivedere certe impostazioni che ormai sono superate dalla realtà della moderna vita civile.

Debbo dare atto al ministro dei lavori pubblici di essersi recato precipitosamente ad Agrigento il 21 luglio, come debbo dare atto che il giorno 20, quello successivo alla frana, la sezione del pronto intervento del Ministero dell'interno era già sul posto per venire incontro alle necessità dei disastri.

NICOSIA. Non abbiamo discusso la tempestività del ministro dei lavori pubblici.

CACCIATORE. Il problema non è di tempestività, ma di coscienza.

SINESIO. Dobbiamo qui distinguere le due cose: parleremo della coscienza e dello stato d'animo quando esamineremo il problema in profondità. Ma qui ci è stato detto che il Governo non fu presente e non fu pronto. Io non vorrei polemizzare con alcuno, ma vorrei semplicemente dire, per la mia parte politica, che il Governo fu presente il 20, sia per il pronto intervento sia per l'assistenza. Debbo dare atto al ministro Taviani di questo fatto importante. Il 21 mattina il ministro Mancini si trovava ad Agrigento fra coloro che avevano perduto la casa. Perché non am-

mettere che il Governo democratico era presente per assumersi le proprie responsabilità?

E dobbiamo ringraziare il Capo dello Stato, il Presidente del Consiglio onorevole Moro per la prontezza del loro intervento. Allorquando gli organi tecnici poterono riferire sull'entità del danno che si era verificato, appena pochi giorni dopo il disastro, il Capo dello Stato ed il Presidente del Consiglio si recarono sul posto per portare la loro solidarietà, come si è detto. Ma c'è di più: nelle stesse dichiarazioni del Presidente del Consiglio vi era non solo la richiesta di giustizia in relazione ai fatti accaduti, ma anche la previsione dell'adozione di un decreto-legge, che venne infatti varato dal Governo alcuni giorni dopo.

Potremmo entrare qui nel merito del decreto-legge; ma non è il caso di farlo, perché ne discuteremo quando si dovrà convertirlo in legge. Certamente qualche perfezionamento si dovrà apportare. Si dovrà affrontare il problema degli indennizzi, che io ho sollevato in Commissione lavori pubblici, perché bisognerà cercare di andare incontro in tutti i modi a queste famiglie di lavoratori che, dopo essere riuscite a prezzo di tanti stenti a farsi una casa, ora si trovano senza un tetto: bisogna che lo Stato provveda, porti un segno tangibile della propria solidarietà.

Certo, vogliamo che le soluzioni per Agrigento siano rapide, ma siano anche — lo ha detto il ministro — soluzioni adeguate, non cervelotiche. Mi sono già pronunciato su questo punto dichiarando, a nome della mia parte politica, di essere contrario ai prefabbricati. Orientarsi verso i prefabbricati significherebbe non solo andare incontro ad un raddoppio della spesa, ma anche essere al di fuori della realtà in cui viviamo, perché i prefabbricati non sono sempre accettati, ed è addirittura dubbia la possibilità che possano servire lungo tempo. Ora, poiché il ministro ha dichiarato che sono già stati requisiti duecento alloggi, per cui sono già duecento famiglie che possono essere sistemate, se riusciamo attraverso le requisizioni a sistemare anche le altre 220-230 famiglie restanti, il tempo pur breve che abbiamo per ricostruire la città, non certamente dove è avvenuta la frana, ci consente di fabbricare case valide, case che possano essere accettate da coloro che devono andare ad abitarvi, tenendo anche conto dell'ambiente particolare in cui sorgeranno, quale è l'ambiente archeologico, per cui è necessario che presentino precise caratteristiche.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

In questo modo, con questi venti miliardi di lavori pubblici — così possiamo definirli — daremo lavoro non solo alle imprese...

COCCO ORTU. Alle imprese del nord.

SINESIO. Invece di affidare i lavori alle imprese del nord, noi vorremmo affidarli alle imprese del sud, senza voler fare polemiche con alcuno. Comunque questa ricostruzione consentirebbe di dare lavoro alle maestranze, ai lavoratori locali che contribuiranno a fabbricare la nuova Agrigento.

Quindi, tempi brevi, sì; ma bisogna lavorare seriamente e secondo una visione moderna e civile.

Ho letto che si è fatta all'incirca la scelta delle aree, scelta che per altro era già stata fatta dalla « Gescal » alcuni anni fa, quando ci si era orientati verso una zona che non era certo quella dove sono poi sorti i fabbricati crollati.

Ma, onorevole ministro, io già ebbi occasione di ricordare quanto è stato accennato qui dall'onorevole Alicata. Desidero cioè sottolineare quello che sta accadendo in questo momento: ai sinistrati che hanno perduto la casa si aggiungeranno i sinistrati che perderanno il lavoro. Perché? Io già rilevai, onorevole ministro, che la strada ferrata Agrigento-Porto Empedocle riveste una notevole importanza in quanto allaccia la città al più grande porto della costa meridionale, un porto di prima classe: della strada ferrata devono servirsi coloro che importano o esportano, gli operatori economici, i lavoratori. Ma v'è di più: Porto Empedocle è tagliata dal suo retroterra, dal bacino minerario, dalla unica strada che esisteva; per cui bisogna fare un lungo giro che aumenta notevolmente i costi. Vi sono perciò contratti che gli auto-transportatori non possono più rispettare, e quindi si appalesa la necessità di un intervento immediato perché la strada venga messa in condizioni di agibilità.

Per concludere sul quesito delle eventuali responsabilità, devo dire che aderiamo alla impostazione enunciata dal signor ministro a nome del Governo. Siamo d'accordo che bisogna prima di tutto accertare le cause del fenomeno franoso. Su questo problema le impostazioni date fino ad oggi sono diverse. Non si può affermare che il disastro è dovuto solo allo schiacciamento del peso delle nuove costruzioni. Di cause ve ne sono tante. Se per esempio andiamo a consultare un discorso tenuto dall'onorevole Terranova nel 1951 (che ho qui in copia), notiamo che nel 1951 era previsto lo smottamento di alcune zone

dell'agrigentino ed il collega richiamava l'attenzione del Parlamento sulla necessità di maggiori interventi finanziari per il consolidamento degli abitati dato che i comuni non erano in condizioni di sopperire a questa urgente necessità.

E ho trovato ieri in un giornale locale una notizia interessantissima: cioè che una pubblicazione del 1887 di un autore tedesco, Julius Schuebling, stampata a Lipsia e tradotta in italiano dal professor Guglielmo Toniazio di Torino, afferma che Agrigento era città famosa nella storia non soltanto dal punto di vista artistico, ma anche per la sua grandezza ed estensione, nonché per l'importanza dei suoi commerci; una città di 400 mila abitanti di allora indubbiamente aveva bisogno di grandi quantitativi di acqua; e quest'acqua veniva raccolta attraverso canali sotterranei che esistono ancora sotto la città. Per cui, come la pubblicazione di questo archeologo tedesco conferma, si trova sotto Agrigento un enorme reticolo di canali dove scorreva e scorre ancora acqua. Sarà stata questa una causa? Io non affermo che questa è la causa maggiore. Tutte le cause saranno accertate dalla commissione, nominata dal ministro, che sarà integrata anche con la presenza del viceprefetto Di Paola. Il Governo, in tal modo, conferma che non vuole sottrarsi alle proprie responsabilità come nessuno di noi vuole farlo.

ALICATA. E di chi è la responsabilità di questo andazzo?

SINESIO. Un po' di tutti, direi. Perché quando avrete istituito una commissione di inchiesta e avrete acclarato i fatti vi sarà confermato che non ci troviamo dinanzi alla grande impresa immobiliare e di speculazione, ma vi troverete dinanzi a piccoli appaltatori, che il più delle volte sono dei lavoratori che si sono trasformati — senza perizia e competenza — in appaltatori. E troverete piccoli appaltatori di tutti i partiti che hanno costruito spesso tra le pieghe della legge! Rimarrete sorpresi di quanto potrete constatare. Ci troveremo dinanzi a fatti notissimi localmente, ma non scopriremo certamente l'« Immobiliare » o il grande gruppo monopolistico. Si tratta di piccoli appaltatori, qualche volta improvvisati, che, come ho già detto, costruivano quasi in compartecipazione con gli acquirenti.

La democrazia cristiana non è mai sfuggita e non sfugge alle proprie responsabilità se ve ne fossero. La commissione certamente accerterà da quale parte stanno le responsa-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

bilità e il perché di questo disastro. Deficienze ve ne sono state, ma soprattutto c'è l'incapacità della legge ad operare dinamicamente; noi auspichiamo (e il ministro ha fatto tempo fa dichiarazioni a tal proposito) che la legge urbanistica possa al più presto essere approvata dal Parlamento e sollevare da enormi responsabilità tanti amministratori periferici.

Oggi si chiedono case nuove, moderne ed igienicamente idonee, e, nonostante i notevoli stanziamenti fatti dallo Stato nel settore dell'edilizia popolare, la richiesta rimane enorme e si indirizza fatalmente verso coloro che costruiscono artigianalmente in altezza, per l'enorme costo dei terreni sui quali insistono le costruzioni e per offrire appartamenti a prezzi possibili.

Certo, noi vogliamo che la solidarietà e la giustizia di cui si è parlato stamane possano essere attuate, ma senza l'ombra della complicità o dell'omertà. Noi non abbiamo bisogno di difendere con l'omertà alcun fatto della pubblica amministrazione, che ha correttamente e responsabilmente diretto la nostra società democratica. Se vi sono responsabilità personali, esse saranno colpite, ma, vorrei dire, senza necessariamente dover ricorrere all'intervento di commissioni o di inchieste speciali. Tanto tutti sappiamo che talvolta questi particolari strumenti in pratica si dimostrano controproducenti e hanno fini non sempre sereni. (*Interruzioni del deputato Alicata — Richiami del Presidente*). Ma, onorevole Alicata, chi le ha ordinate le inchieste in Sicilia, chi ha ordinato l'inchiesta Bevivino, l'inchiesta Di Paola? Le hanno ordinate forse i comunisti? L'inchiesta Di Paola, onorevole Alicata, risale a due anni fa, e ve ne sono altre che risalgono a tre o quattro anni fa. Sono inchieste volute a suo tempo dall'onorevole D'Angelo, presidente della regione. Ad ogni modo, si tratta di date che potranno essere accertate per stabilire se le inchieste siciliane sono state ordinate dalla Commissione antimafia o indipendentemente dal presidente della regione di allora. (*Interruzione del deputato Nicosia*). Non dica cose inesatte, onorevole Nicosia.

NICOSIA. Non posso consentire che si dica che io ho affermato cose inesatte. La regione siciliana ha ordinato tre inchieste nei comuni capoluogo delle province occidentali: a Palermo, a Trapani, ad Agrigento.

SINESIO. Si tratta di elementi che possiamo accertare, ed io documenterò che la democrazia cristiana e la giunta presieduta

dall'onorevole D'Angelo promossero le inchieste, anche se poi queste inchieste non vennero trasmesse al Parlamento nazionale per il sospetto — si disse — che si volesse colpire il principio dell'autonomia della regione siciliana. Ma questo è un altro problema!

Comunque, debbo ringraziare il Governo per l'azione finora svolta e per le informazioni fornite al Parlamento. Per altro, mi riservo di intervenire in sede di discussione per la conversione del decreto-legge, per migliorare eventualmente il testo del provvedimento con opportuni emendamenti. A questo proposito desidero cogliere l'occasione per rivolgere al senatore Bosco, ministro del lavoro, un pressante appello affinché affronti il problema della disoccupazione di cui ho parlato prima: il problema di coloro che hanno perduto il lavoro, anche perché i cantieri sono chiusi, degli artigiani che non hanno la possibilità di lavorare e dunque di tener fede agli impegni finanziari assunti, dei piccoli commercianti che sono sul lastrico e aspettano dal Governo un gesto di solidarietà.

Non v'è dubbio che tutti questi problemi vanno affrontati al più presto possibile. Il Governo però fin da ora, ne sono convinto, darà corso a quei lavori che dovranno dare la casa a coloro che l'hanno perduta e la serenità a quelle famiglie che sono state colpite dal disastro. (*Applausi al centro*).

COTTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Quando arrivò la notizia della calamità improvvisa che aveva colpito la città di Agrigento, noi presentammo una interrogazione per chiedere al Governo di informare la Camera sulle cause del disastro, sull'entità degli effetti che lo stesso aveva determinato e sui provvedimenti che il Governo aveva già predisposto o intendeva predisporre. Il Governo rispose immediatamente. Nella replica che ebbi l'onore di fare, diedi atto al Governo della immediatezza della risposta, anche se quanto fu detto dal sottosegretario Amadei non poteva essere soddisfacente a causa della immediatezza con cui la risposta stessa ci era stata data. In quella occasione chiedemmo che il Governo con sollecitudine cercasse di accertare le cause del disastro, intervenisse attraverso lo strumento del decreto-legge (il più efficiente per cercare di provvedere con prontezza alle necessità delle popolazioni colpite) e che soprattutto prendesse l'iniziativa di un'inchiesta per appurare le eventuali responsabilità politiche e

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 AGOSTO 1966

amministrative che erano connesse con il fatto. Successivamente, ai sensi dell'articolo 44 del regolamento, si è riunita la Commissione lavori pubblici; nel corso di quella riunione il ministro Mancini ci espose le grandi linee del decreto-legge che il Consiglio dei ministri aveva già approvato il giorno prima. Discuteremo al momento opportuno sul decreto-legge quando verrà in aula per la sua conversione.

Già in sede di Commissione rilevammo come fosse necessario provvedere una volta per sempre ad approvare una legge che scattasse automaticamente tutte le volte che malauguratamente si riscontrassero nel paese calamità naturali imprevedute e imprevedibili: si avrebbe, in tal modo, a disposizione uno strumento permanentemente valido di pronto impiego. Osservammo anche che il disastro di Agrigento doveva indurre il Governo a disporre quella specie di vangelo di cui sempre si parla, che è la carta geologica del paese. Sollecitammo il Governo a far presto perché le persone attualmente senza tetto (quasi ottomila) sono oggi ricoverate (come ha ripetuto il ministro questa mattina) o sotto le tende o in alcuni edifici scolastici dove non possono rimanere a lungo. Fra qualche mese gli edifici scolastici dovranno riprendere la loro destinazione naturale e le tende, a prescindere dalla considerazione se tra un mese e mezzo possa venire o no la pioggia, non sono certamente un ricovero adatto sotto i raggi del sole estivo.

Il ministro ci avvertì che nel decreto-legge aveva predisposto i criteri di costruzione (quelli tradizionali, quelli con prefabbricati e addirittura alloggi prefabbricati) per sollecitare i lavori di ripristino delle case. Sono convinto che occorra fare ricorso a tutto, anche agli alloggi prefabbricati, a condizione però che non rimangano eterni. Noi siamo italiani e, come tali, abbiamo l'esperienza di quanto sia permanente quello che di solito indichiamo come provvisorio. In Italia di permanente, che dura solo una settimana, vi è l'acconciatura dei capelli delle donne; magari poi un muro provvisorio dura in eterno.

Noi abbiamo chiesto inoltre che a costruire le nuove case concorressero tutti gli enti: non solo l'Istituto autonomo per le case popolari, ma anche l'« Incis », l'I.S.E.S. e persino tutti gli altri enti edilizi senza fini di lucro. poiché occorre fare presto. Indicammo anche la necessità — purtroppo non prevista nel decreto-legge — che si intervenisse con provvedimenti a favore delle piccole imprese artigiane e commerciali, per una esigenza cui

bisogna fare fronte con immediatezza, poiché questa povera gente non ha più non solo la casa, ma nemmeno l'avviamento commerciale.

Ma a parte tutto questo, che riguarda l'aspetto tecnico del disastro, qui v'è un fatto assorbente e primario. Noi avevamo sollecitato un'inchiesta che accertasse eventuali responsabilità di speculatori privati e le connivenze di uffici pubblici (comunali, provinciali, regionali) in materia di speculazione edilizia favorita dal disordine urbanistico della città di Agrigento: si tratta di fatti che sono stati condannati da tutti i gruppi politici.

L'onorevole ministro ci annunciò in Commissione, e ha ribadito stamane, che ha predisposto una inchiesta amministrativa affidata a un altissimo funzionario del suo Ministero, il direttore generale dell'urbanistica, che noi conosciamo come funzionario integro, scrupoloso, su cui non abbiamo nulla da eccepire.

Però, onorevole ministro, ella stesso ha dichiarato in questa sede che, recatosi ad Agrigento, ha constatato fatti che ha definito — sono parole sue — con questi tre aggettivi: gravi, allarmanti, mostruosi. Ella ha dichiarato qui che ad Agrigento ha potuto constatare che si è sempre agito senza rispettare la legge, anzi si è agito contro la legge.

Ora, onorevole ministro, noi le chiediamo: a parte l'inchiesta amministrativa affidata al dottor Martuscelli, ella non ha potuto dirci nemmeno una parola sull'altra inchiesta, che alcuni anni addietro era stata affidata e condotta a termine da un viceprefetto e da un maggiore dei carabinieri. Dirò di più: ella ha detto che il Governo ignora quell'inchiesta ed i suoi risultati.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Con quell'affermazione ho voluto dire soltanto questo: che quell'inchiesta, una volta fatta, fu consegnata all'Assemblea regionale.

Per quello che so io, le risultanze di quell'inchiesta sono state, dal governo regionale trasmesse alla procura della Repubblica di Agrigento. Su questo fatto si è istituito anche un procedimento che ha determinato il rinvio a giudizio del sindaco e degli assessori, con la loro assoluzione da parte della magistratura di Agrigento.

COTTONE. Onorevole ministro, non posso non prendere atto di quanto ella dichiara, però mi consenta di fare una considerazione.

È avvenuto, secondo ciò che ella ci ha comunicato, che i risultati dell'inchiesta sono stati consegnati al governo regionale il quale

ha proceduto poi in via legale, trasmettendo gli atti alla procura della Repubblica. Dopo di che ella implicitamente ammette che il Governo nazionale è esentato da ogni altro compito, perché tutto si è esaurito nella sfera dell'autonomia regionale siciliana. A questo punto ci domandiamo: il Parlamento nazionale a quale autorità (stavo per dire a quale potenza) si deve rivolgere per poter conoscere gli atti di una regione, sia pure a statuto speciale? Qui ci troviamo veramente di fronte a un grosso fatto di carattere giuridico-costituzionale, per cui le regioni — e ciò sia di monito a coloro che vogliono generalizzare l'istituto regionale — a un certo momento diventano veramente uno Stato autonomo nell'ambito della nazione.

Ma v'è di più. Anche se ella, onorevole ministro, può ignorare ufficialmente quanto è avvenuto nell'ambito della regione siciliana, certamente non può ignorare ciò che si è scritto sull'argomento. Quell'inchiesta è allucinante, in quanto in essa sono denunciate cose di una gravità eccezionale.

Tutto questo ha legittimamente turbato la opinione pubblica, l'inquietudine è diffusa un po' dovunque. Non è stata messa a rumore soltanto la stampa isolana, ma tutta la stampa nazionale. (*Interruzione al centro*).

Il collega Alicata parla di attività della mafia che sarebbe diffusa un po' dovunque. Vorrei approfittare della cortesia degli onorevoli colleghi per aprire una parentesi. Poco fa, nel corso della discussione, un collega mi faceva notare che, mentre l'onorevole Alicata andava denunciando questi fatti macroscopici che si verificano in Sicilia, molti colleghi annuivano. Perché annuivano? Perché fatalmente la gente è portata a generalizzare e allo stesso modo è portata a credere che tutti i siciliani, in Sicilia, commettano questi gravi fatti, violino la legge, calpestino l'autorità e non la riconoscano. Affronto il problema con amarezza, perché sono siciliano. Vorrei subito pregare i colleghi di non credere che i siciliani siano violatori della legge. Se, purtroppo, nella società isolana, abbiamo talune eccezioni, che non fanno onore alla Sicilia né alla sua storia, questo è un fatto che si verifica in tutte le società. L'unica colpa che faccio ai miei conterranei è questa: attraverso l'autonomia, essi disponevano di uno strumento che consentiva loro di dimostrare a se stessi, a tutti gli italiani e anche oltre il confine la loro capacità di autogoverno.

ALMIRANTE. Sarebbe meglio che il partito liberale non avallasse questa tesi. Il par-

tito liberale, infatti, dovrebbe essere contrario alle autonomie regionali.

MALAGODI. Di solito, ella, onorevole Almirante, ben comprende il senso dei discorsi politici; in questa occasione, però, non ha capito lo spirito delle parole del collega Cottone.

COTTONE. Oggi non saprei dire se questa aspettativa degli stessi siciliani e dei confratelli delle altre regioni d'Italia sia stata soddisfatta o meno. Tuttavia, come siciliano, alcune attenuanti debbo riconoscerle. Da più di tremila anni, in Sicilia non abbiamo visto la espressione dell'autorità in un volto amico. E queste cose incidono. Tra pelasgi, greci, romani, arabi, bizantini, normanni, svevi, angioini, aragonesi, spagnoli, austriaci — e non vorrei essere sacrilego al punto di aggiungere anche i piemontesi, che, almeno per la parte reazionaria dei siciliani, sono apparsi stranieri — l'espressione dell'autorità è stata sempre nelle mani dello straniero. E anche quando essa è stata nelle mani di un siciliano, costui era al servizio dello straniero. Ora, questi sono fatti che, attraverso i millenni, incidono nella coscienza di una popolazione. Queste sono attenuanti e con queste chiudo la parentesi e torno all'argomento.

La verità è che qui è diffusa l'impressione che sotto questi fatti vi sia un grossissimo scandalo; scandalo che non dico si cerca di coprire, ma si vuol cercare, perdendo tempo, di sgonfiare; e ciò perché, col tempo che passa, si tende a far dimenticare ciò che è avvenuto all'opinione pubblica, o comunque ad allontanarne la reazione immediata. Non siamo moralisti da strapazzo, né vogliamo dai banchi dell'opposizione speculare su questi fatti. Sappiamo che scandali sono sempre esistiti ed esisteranno sempre. In tutti i paesi e in tutti i tempi vi sono stati amministratori pubblici prevaricatori, vi sono stati amministratori privati fraudolenti e ladri, vi sono stati funzionari corrotti e senza scrupoli: questo lo sappiamo. E con ciò vorremmo dire che il male vero non sta nel fatto che a un certo momento in un organismo civile possa nascere — come dire? — la suppurazione del malcostume o della frodolenza fino a far maturare la purulenza dello scandalo. Non è questo il male o il male vero. Il male vero è quando lo scandalo si gonfia e non scoppia.

Questo è male vero perché allora veramente si dimostra l'indifferenza dei cittadini, la mancanza grave, pericolosa di quella reazione della libera coscienza delle persone one-

ste che è la vita di una società civile; si denota anche la insensibilità delle autorità che non intervengono a rompere la « pelle », a far uscire il pus, e si fanno complici dello scandalo. Tutto questo è grave perché fa scucire il tessuto stesso dello Stato. Tutto questo a un certo momento uccide la libera democrazia.

Onorevole ministro, uno scandalo che scoppia è un fatto benefico, e quando arriva il castigo giusto per i colpevoli, questo è un atto che rafforza la democrazia e le sue libere istituzioni.

Per concludere vorrei dire che noi riconosciamo razionale la proposta dell'onorevole Palazzolo di istituire una commissione d'inchiesta composta da magistrati e da funzionari amministrativi. Riteniamo però che essa sia di difficile attuazione. Per questo, a nome del mio gruppo, preannuncio che presenteremo al più presto una proposta per una Commissione di inchiesta parlamentare, perché i fatti lo meritano. (*Applausi*).

MELIS. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, esporrò rapidamente le considerazioni più salienti e immediate su un episodio così dibattuto e così grave. Il gruppo repubblicano rinnova anzitutto l'espressione della sua profonda e commossa solidarietà alla popolazione di Agrigento per l'evento che pesa come un incubo drammatico sulla città e consente con le iniziative che con immediatezza il Governo ha preso per la sopravvivenza della popolazione e per la sua sistemazione di emergenza in abitazioni sicure.

La gravità delle notizie che l'onorevole ministro ci ha riferito e la denuncia degli abusi vecchi e sistematici che ha qualificato « mostruosi » investono e sensibilizzano il Parlamento su aspetti di costume e di moralità che coinvolgono responsabilità, a tutti i livelli, di esponenti della pubblica amministrazione e di privati cittadini.

La pubblica ammissione, che il Governo ha compiuto oggi, si è accompagnata alle sue iniziative concrete per accertare le dimensioni dell'abuso scandaloso e le responsabilità penali e personali di chi è stato la causa del disastro e delle conseguenze incombenti. Tutto ciò ha un valore che il gruppo repubblicano si preoccupa di porre nel massimo risalto. Il Governo deve, alla ripresa parlamentare, riferire e rendere conto sia della

situazione sia dei provvedimenti presi concretamente contro i responsabili. Il Parlamento deve essere informato di tutto e giudicherà al più presto l'efficienza e l'incidenza dei provvedimenti che devono colpire effettivamente i responsabili da additare alla esecrazione dell'opinione pubblica, che debbono essere costretti a riparare, sul piano penale e finanziario, le conseguenze degli abusi perpetrati.

L'aiuto del Governo ai sinistrati deve esprimere la solidarietà commossa del paese e ristabilire il senso della giustizia che lo Stato italiano, attraverso gli organi tecnici e politici a tutti i livelli, è capace di far valere contro i prevaricatori. Ho detto a tutti i livelli, perché a torto si è preteso di isolare l'istituto regionale, che ha funzioni irrinunciabili e risponde ad esigenze di progresso — del resto lo ricordava poc'anzi persino il liberale onorevole Cottone — di difesa della giustizia distributiva nell'ambito economico e di democrazia sostanziale, che episodi come questi non possono scalfire. Le sanzioni devono raggiungere i colpevoli, sia che si tratti di organi della regione, sia che si tratti di organi dello Stato, senza che per questo debbano risultare negati i compiti e le funzioni cui devono rispettivamente assolvere regioni e Stato.

La legge deve colpire dappertutto chiunque sia responsabile, né la regione deve essere squalificata come quella che protegge, in un clima di mafia, chi delinque, mentre la regione è proprio chiamata ad approfondire le responsabilità e a individuare i colpevoli, restaurando così la moralità pubblica, il che costituisce esigenza profondamente diffusa.

Riprendendo l'argomento dell'inchiesta che proprio la regione aveva anni addietro iniziato e dalla quale sono stati accertati fatti considerati — così come è stato denunciato dall'onorevole Sinesio, prendendo a prestito le parole dell'onorevole ministro — di una gravità mostruosa, e così importanti che, come conseguenza dell'inchiesta condotta allora dalla regione, è stata avanzata una denuncia all'autorità giudiziaria, debbo dire che, se l'autorità giudiziaria ha pronunciato una sentenza di assoluzione, sulla quale non ci è possibile ora discutere, spettava pur sempre ai responsabili della giunta il potere di intervenire amministrativamente per mettere in luce e quindi colpire gli abusi, isolando rigorosamente i responsabili.

Questo non è stato fatto. Si tratta di una responsabilità che va addebitata ai dirigenti

della regione siciliana; comunque non si può prendere a pretesto il loro comportamento per negare l'importanza delle funzioni regionali.

Noi attendiamo quindi il Governo alla prova, per dimostrare al paese che gli scandali non si nascondono, ma vanno bruciati col cauterio per risanare il corpo vivo della nazione, condizione della rinnovata fiducia dei cittadini.

Dopo la risposta che il Governo ci darà, sulla base di quella impostazione severa e drastica che ci ha preannunciato e che dovrà trovare nei fatti concreta attuazione, con la adozione di misure atte alla individuazione ed alla punizione dei responsabili, il Parlamento deciderà quali altre iniziative eventualmente dovranno essere prese. Ma noi vivamente ci auguriamo che non siano necessarie.

COVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. Prendo la parola per recare l'apprezzamento del gruppo monarchico per la volontà manifestata dal ministro dei lavori pubblici di approfondire le indagini volte ad accertare responsabilità amministrative e tecniche.

Quanto alla tentata d'isamina politica circa le concause che sono state ventilate negli interventi degli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto, credo che non sia questo il momento per farla. Forse è stato intempestivo anche l'accento dell'onorevole ministro a responsabilità di speculatori, il che ha aperto un dibattito più in ordine ai fantasmi della speculazione che in ordine alle reali esigenze e necessità, di cui si sono fatti interpreti i nostri colleghi siciliani in Parlamento e che affliggono le popolazioni disastrose di Agrigento.

Chi ha l'onore di parlare fa un solo rilievo, dopo avere ascoltato « angelici » commenti in ordine a responsabilità altrui: il giorno in cui si dovesse sul serio fare un dibattito approfondito in quest'aula, coloro che più delicatamente chiedono inchieste, commissioni o, più pomposamente, scagliano anatemi per inchieste non seguite da provvedimenti, potrebbero rivelarsi quelli che hanno avuto maggiore connivenza politica e responsabilità nelle concause cui in qualche intervento si è fatto cenno.

Crede che l'onorevole ministro debba per il momento, visto che non si può discutere oggi all'atto della presentazione del decreto,

vigilare affinché non si verifichi ciò che vergognosamente si è verificato nelle zone terremotate dal Sannio e dell'Irpinia. La legge può essere buona, onorevole ministro, anche per Agrigento, ma che poi, nella fase applicativa, il Governo dichiari bancarotta, come è avvenuto (ed ella lo sa benissimo), per la faciloneria con cui taluni impegni sono stati assunti, questo sarebbe un rimedio peggiore del male, sarebbe una beffa, una condanna ancora più profonda e più grave ai danni delle popolazioni colpite. Sicché il giorno in cui noi dovremo discutere sul merito, le anticipiamo, onorevole ministro, che ci faremo forti dell'esperienza che in circostanze analoghe abbiamo fatto.

Onorevole ministro, i provvedimenti di Agrigento certamente sono urgenti ed è giusto che si prendano con la necessaria tempestività. Ma, quanto alle responsabilità politiche, noi abbiamo fiducia che il Governo saprà far fronte all'attesa dell'opinione pubblica. Qui parla uno che non ha fatto mistero delle sue impostazioni antiregionalistiche anche a carico delle regioni a statuto speciale, perché il gruppo del P.D.I.U.M. non condivide neanche oggi talune opinioni secondo cui certe difficoltà si supererebbero soltanto con le autonomie delle regioni a statuto speciale: credo che la camorra abbia avuto maggior possibilità di estendere le proprie propaggini là dove più distaccata è stata l'amministrazione della regione da quella dello Stato. Ne risulta che, quando qui si parla dell'inchiesta dell'assemblea regionale e del distacco motivato delle responsabilità, il ministro possa candidamente affermare in Parlamento di non essere a conoscenza dei risultati di un'inchiesta fatta da funzionari dello Stato, non della regione. Questo è il segno della decomposizione cui lo Stato italiano va incontro, anche e soprattutto, direi, nelle regioni.

Abbiamo avuto in Sicilia governi di galantuomini, nei quali si è fatto certamente meno politica e più amministrazione e non si è costruito sui terreni franabili di Agrigento e di altre città, per accaparrare voti a questo o a quel papavero.

DE PASQUALE. Proprio voi fate simili affermazioni!

COVELLI. Abbiamo motivo di parlare ad alta voce, perché gli scandali, i profitti, le malversazioni sono venuti quando avete riempito l'isola degli *slogans* della democrazia, della socialità, del progressismo, per cui persino al trasformista onorevole D'Angelo noi

oggi non riconosciamo il merito di aver amministrato lodevolmente; anzi, quando dalle posizioni della destra patriottica, nazionale, regionalista ma nel senso dell'iniziativa, è passato al centro sinistra, da quel giorno la situazione amministrativa dei comuni della Sicilia, di quella occidentale in modo particolare, è notevolmente peggiorata.

Affidiamo alla responsabilità del Governo il compito di un accertamento obiettivo. Bene ha fatto ella, onorevole ministro, a ribadire la serietà dell'impostazione delle inchieste. E noi, che avremmo certamente avuto il desiderio, come altri colleghi, di presentare una proposta di inchiesta parlamentare, vogliamo manifestare una volta di più il nostro rispetto motivato e concreto al Governo nazionale, la nostra fiducia perché voglia ergersi finalmente a posizioni di responsabilità eguali ed egualmente efficaci su tutto il territorio nazionale, compresa la regione siciliana.

Vedremo alla conclusione della inchiesta governativa se sarà il caso di approfondire con una inchiesta parlamentare le responsabilità politiche, perché di responsabilità politiche soprattutto si dovrà occupare la commissione d'inchiesta. Ma fino a quando non avremo motivo per mettere in mora la volontà del ministro dei lavori pubblici — di cui non possiamo non approvare talune disposizioni a operare seriamente là dove è necessario affondare il bisturi — noi attenderemo serenamente. Se sarà necessario, ripeto, richiederemo anche noi una inchiesta parlamentare o decideremo di associarsi ad una tale richiesta.

Nel frattempo, onorevole ministro, le raccomandiamo la massima severità: nessuna mora, nessun intralcio, nessun ostacolo, nessun bisticcio costituzionale, nessun pretesto regionalistico, perché lo Stato sia vicino ai disastri di Agrigento e assolva al dovere non solo di assistere in questo momento chi ha bisogno, ma di colpire senza alcuna debolezza coloro che approfittano delle disgrazie per consolidare le proprie posizioni.

Concludendo, raccomando che il Parlamento sia al più presto edotto delle risultanze dell'inchiesta svolta nelle province occidentali della Sicilia, che — secondo quanto ha detto il ministro — è stata depositata presso l'autorità giudiziaria o comunque negli archivi dell'assemblea siciliana. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Abbiamo così esaurito gli interventi sulle dichiarazioni del ministro dei lavori pubblici.

Annunzio di interrogazioni, di interpellanze e di una mozione.

VESPIGNANI, Segretario, legge le interrogazioni, le interpellanze e la mozione pervenute alla Presidenza.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. All'inizio di questa seduta signor Presidente, abbiamo ascoltato, come tutti i gruppi, con reverenza la sua alta e nobile commemorazione dei finanzieri assassinati dai terroristi in Alto Adige; e abbiamo in particolare apprezzato la conclusione della sua celebrazione, laddove ella ha parlato di un monito che il Parlamento e — penso — il Governo nonché il popolo italiano rivolgono ai terroristi, ai loro complici, ai loro mandanti interni e stranieri.

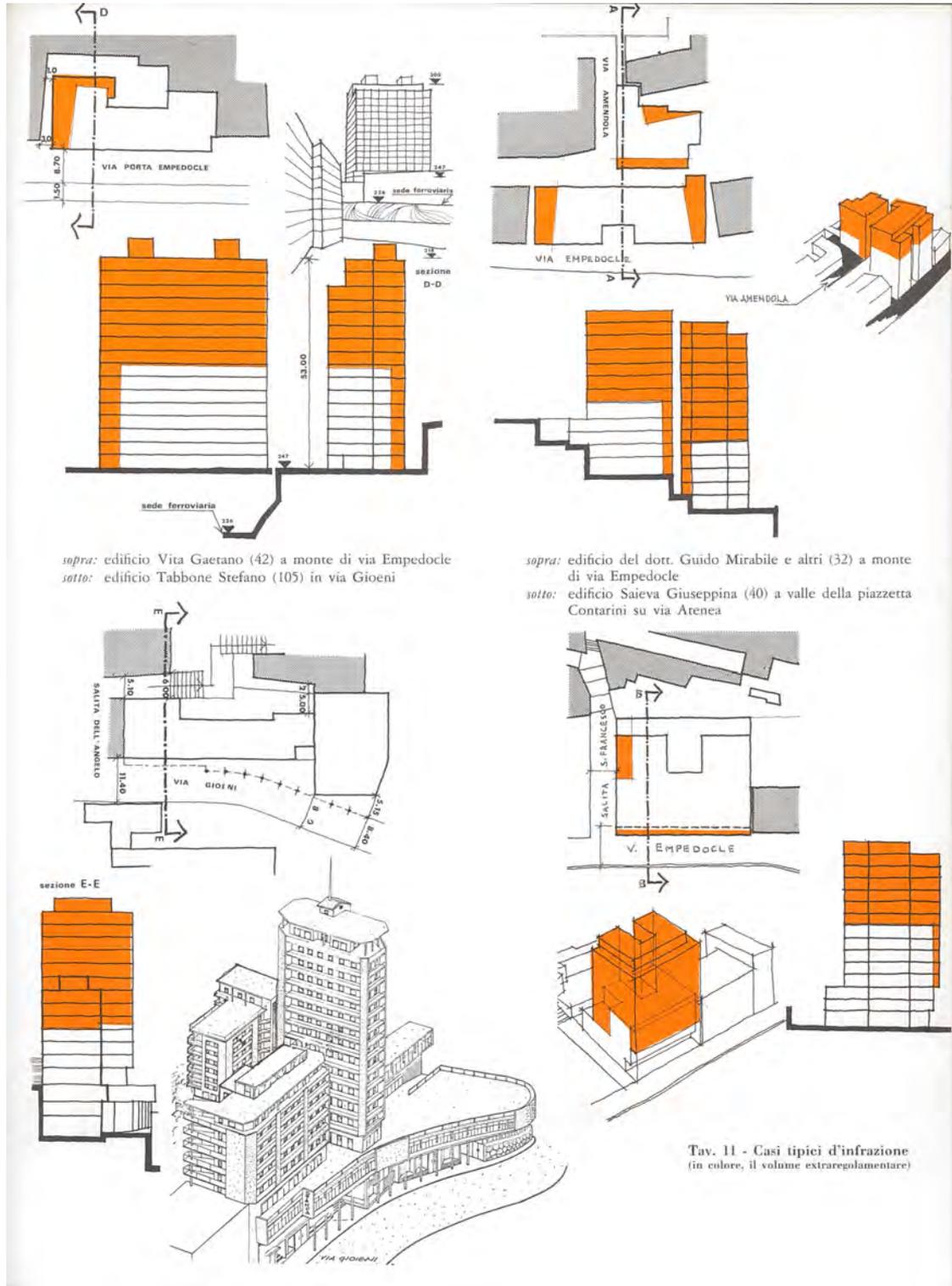
Al riguardo, immediatamente dopo gli attentati, noi avevamo chiesto, signor Presidente, come ella sa, la convocazione straordinaria della Camera. Non si è ritenuto dare un seguito a tale nostra richiesta. Ce ne duole, ed esprimiamo tale doglianza in questo momento, anche perché il caso — un altro tragico e indubbiamente doloroso caso — ha voluto che il Parlamento fosse convocato ugualmente in una seduta che in pratica è una seduta straordinaria: è stato convocato per un adempimento costituzionale, quindi nella pienezza dei doveri e dei poteri costituzionali della Presidenza di questa Assemblea. Forse perché le nostre concezioni sono antiquate, abbiamo sempre pensato che prima degli adempimenti costituzionali possano venire i doveri nazionali; e ritenevamo che il senso del dovere nazionale potesse e dovesse indurre questa Assemblea a riunirsi in sessione straordinaria per discutere prima di tutto il grave problema dell'Alto Adige.

Debbo anche dire che abbiamo scarsamente apprezzato in questa occasione l'assenza dell'onorevole Presidente del Consiglio e di alcuni ministri, in particolare del ministro dell'interno e del ministro degli esteri: non avrò il cattivo gusto di ricordare in quale altra occasione, non potendo intervenire il Presidente del Consiglio, si precipitarono il vicepresidente del Consiglio, il ministro dell'interno e gli altri ministri politicamente più qualificati. Penso che i due finanzieri assassinati in Alto Adige avrebbero meritato da parte dei massimi esponenti del Governo una eguale se non maggiore sensibilità.

Quanto al merito di ciò che è stato detto, signor Presidente, a proposito degli attentati,



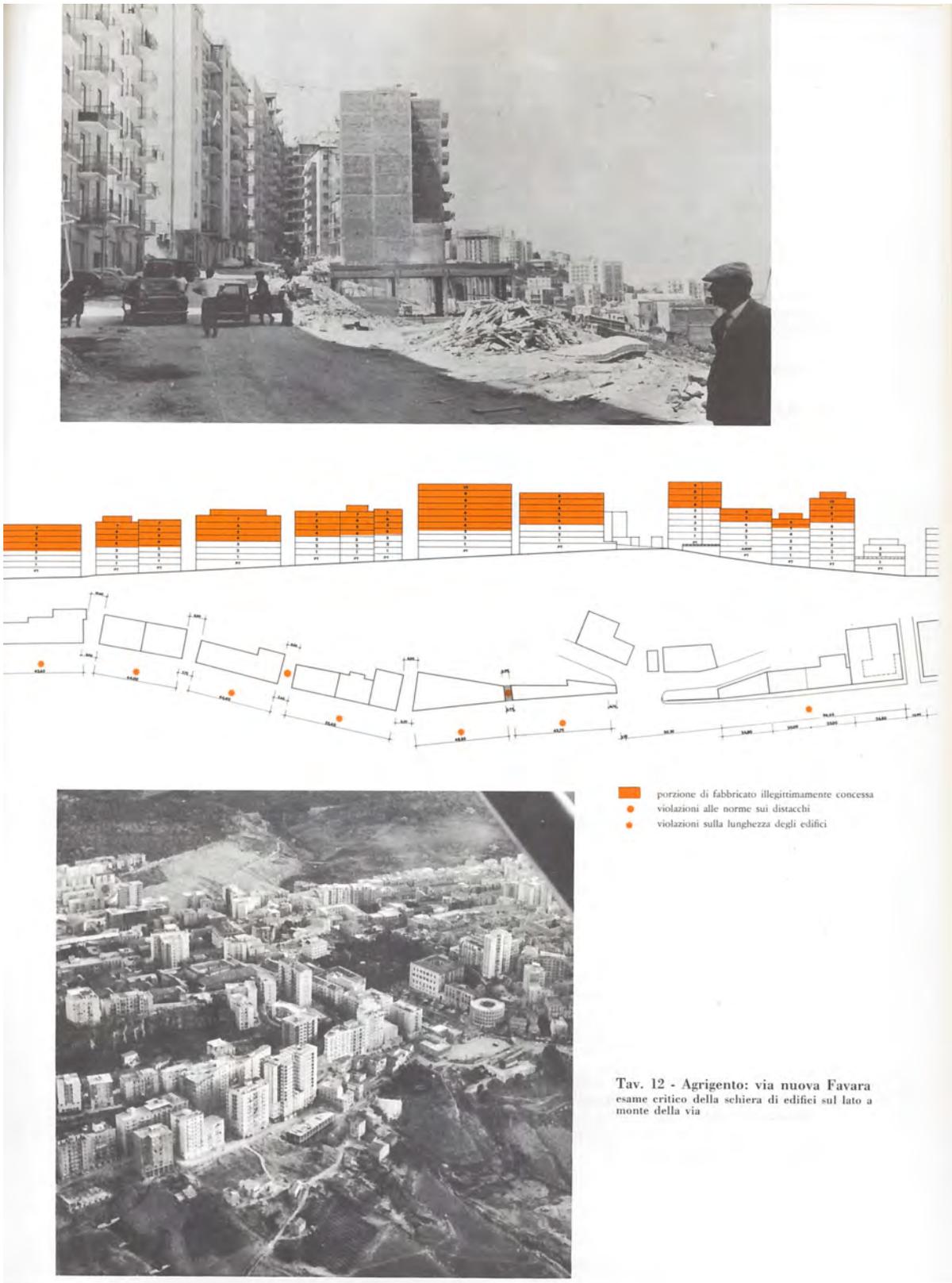
Casi tipici di infrazione



sopra: edificio Vita Gaetano (42) a monte di via Empedocle
 sotto: edificio Tabbone Stefano (105) in via Gioeni

sopra: edificio del dott. Guido Mirabile e altri (32) a monte di via Empedocle
 sotto: edificio Saieva Giuseppina (40) a valle della piazzetta Contarini su via Arenea

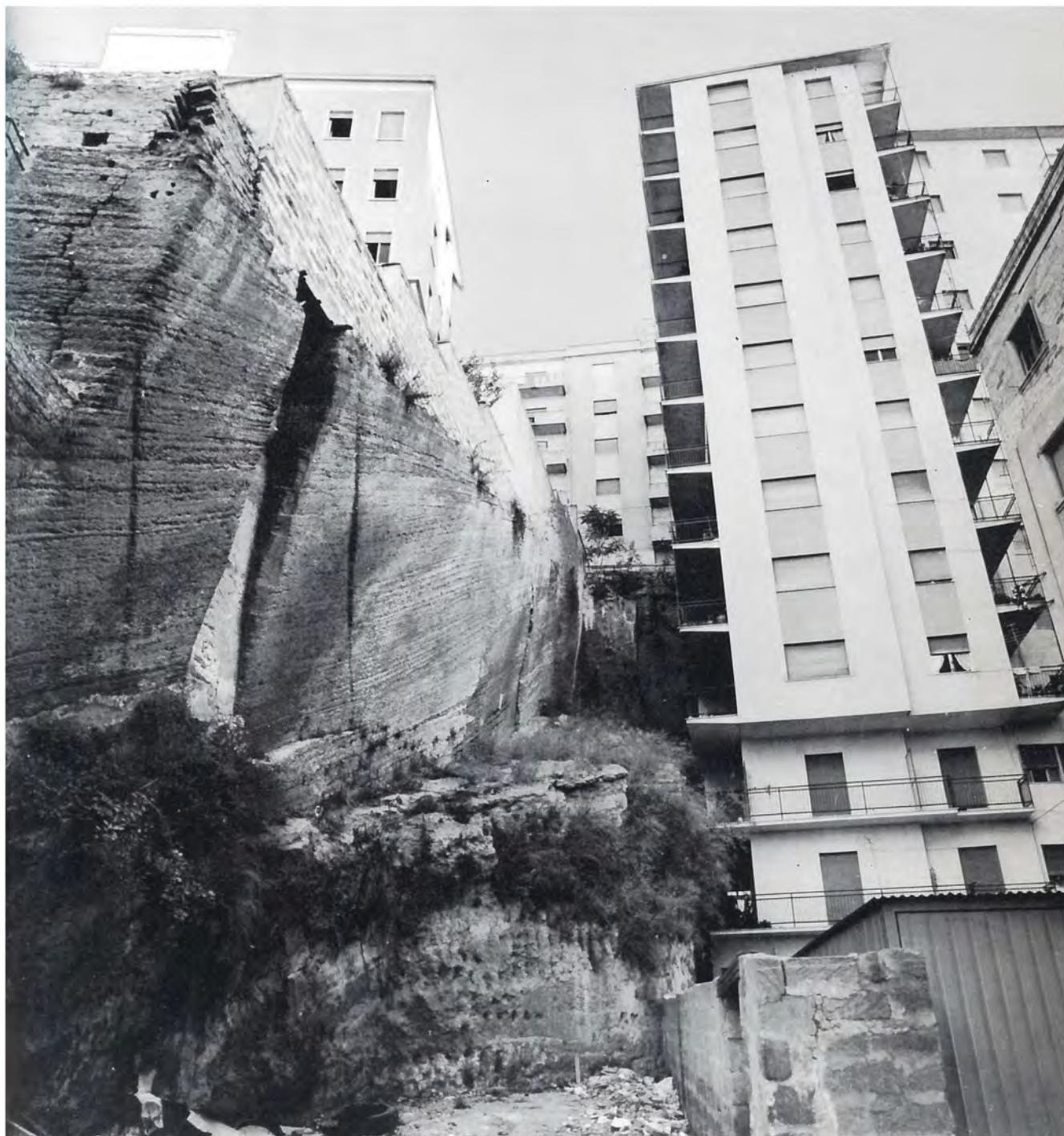
Tav. 11 - Casi tipici d'infrazione
 (in colore, il volume extraregolamentare)



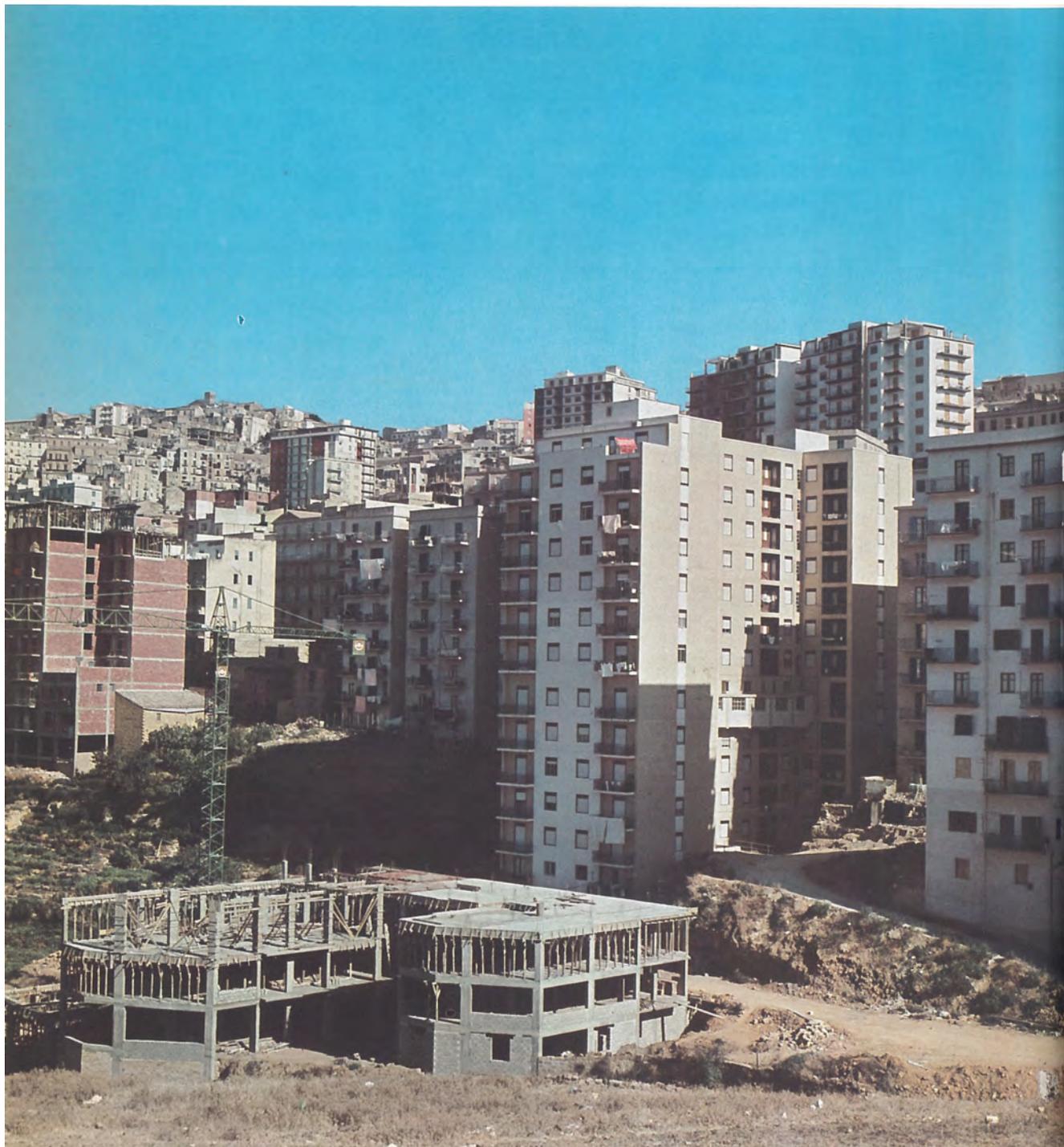
Ministero dei Lavori pubblici, Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, *Relazione al Ministro on. Giacomo Mancini*, Roma, 8 ottobre 1966



Il disordine edilizio di Agrigento



Ministero dei Lavori pubblici, Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, *Relazione al Ministro on. Giacomo Mancini*, Roma, 8 ottobre 1966



"Urbanistica", n. 48, dicembre 1966



IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1966

568.

SEDUTA DI LUNEDÌ 5 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

INDICE	
	PAG.
Congedi	28871
Disegni di legge:	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	28906
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	28872
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	28871
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	28906
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	28872
Proposta di legge (Svolgimento):	
COTTONE ed altri: <i>Disciplina urbanistica</i> (2892)	28872
PRESIDENTE	28872
COTTONE	28872
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	28873
Interrogazioni (Annunzio):	
PRESIDENTE	28907
RAIA	28907
SANDRI	28908
Mozioni (Discussione), interpellanze e interrogazioni (Svolgimento) su Agrigento:	
PRESIDENTE	28873
ALICATA	28876
NICOSIA	28895
RAIA	28890
Comunicazione del Presidente	28872
Per un lutto del deputato Calvaresi:	
PRESIDENTE	28872

	PAG.
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	28872
Ordine del giorno delle sedute di domani	28908

La seduta comincia alle 17.

FABBRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 1° dicembre 1966.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bova, Guerrini, Marzotto, Pedini, Sabatini, Scarascia Mugnozza e Scelba.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

SCALIA: « Riordinamento dei consigli di amministrazione e dei comitati esecutivi degli enti gestori di forme assicurative pubbliche di carattere sociale, assistenziale e previdenziale dei comitati provinciali presso tali enti » (3617);

DAL CANTON MARIA PIA ed altri: « Estensione delle norme assicurative alle parenti di sacerdoti che prestano la loro opera presso i medesimi » (3623).

PRESIDENTE. Onorevole Cottone, ella è molto gentile — e la ringrazio — a considerare la Presidenza come uno strumento della Provvidenza.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cottone.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

La Camera accorda altresì la presa in considerazione alle seguenti proposte di legge, per le quali i presentatori si rimettono alle relazioni scritte e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BASLINI: « Proroga al 31 dicembre 1968 delle facilitazioni fiscali di cui all'articolo 44 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431 » (3373);

BORGHI, CODIGNOLA e NICOLAZZI: « Interpretazione autentica della legge 13 marzo 1958, n. 165 » (3268);

LETTIERI e DE ZAN: « Provvidenze a favore del personale insegnante cieco delle scuole e degli istituti di istruzione secondaria e artistica » (3512);

BERLINGUER MARIO: « Aumento del contributo annuo dello Stato alla Unione italiana ciechi » (3581).

Discussione di mozioni e svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su Agrigento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

« La Camera, constatato che la relazione sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento presentata dal ministro dei lavori pubblici, in seguito alla frana del 19 luglio 1966, offre al Parlamento e al paese un quadro dettagliato complessivo dell'impressionante intreccio di colpe, di abusi, di reati, di compromessi, di inerzie che hanno profondamente inquinato la vita politica ed amministrativa di quella città, deturpandone il volto, compromettendone l'esistenza e sottoponendone la popolazione ad un continuo regime di arbitri; viste le gravissime risultanze emerse a carico di pubblici amministratori, di funzionari, di privati; fatta salva ogni ulteriore decisione in

ordine alla istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare che, avvalendosi dei poteri concessi dalla Costituzione, e di cui la commissione Martuscelli non ha potuto usufruire, approfondisca l'accertamento di altre eventuali responsabilità risalenti ad organi regionali e statali; nell'auspicare che i partiti democratici esponenti dei quali risultino comunque compromessi nei fatti di Agrigento provvedano con autonome deliberazioni alla necessaria opera di risanamento politico e morale, anche invitandoli a rinunciare al mandato parlamentare regionale o nazionale; afferma la necessità che il Governo e la regione, nell'ambito dei rispettivi poteri, eliminino le connivenze e coperture politiche indicate nella relazione e facciano seguire all'accertamento delle responsabilità, fin qui compiuto, la severa punizione dei responsabili, adottando innanzitutto i seguenti provvedimenti: 1) deferimento all'autorità giudiziaria degli amministratori comunali di Agrigento nonché dei funzionari comunali, regionali e statali colpevoli dei reati descritti nella relazione; 2) applicazione di sanzioni disciplinari adeguate a carico dei dipendenti delle amministrazioni dei lavori pubblici, della pubblica istruzione, dell'interno, della sanità e della regione siciliana colpevoli di reati, abusi ed omissioni; 3) revoca di tutte le licenze edilizie concesse in deroga o in violazione delle leggi e dei regolamenti; 4) demolizione degli edifici abusivi o autorizzati da licenze illegittime che siano ancora in corso di costruzione o di quelli già costruiti attraverso macroscopiche e continue violazioni delle leggi e dei regolamenti in vigore, in particolare ripristinando integralmente il paesaggio naturale e storico della " valle dei templi "; 5) sanzione del pagamento di una indennità pari alla maggior somma tra il danno arrecato ed il profitto conseguito, a carico dei costruttori degli edifici illegali che si riterrà di poter non demolire; 6) decadenza e rimborso delle agevolazioni fiscali e creditizie di ogni tipo concesse per gli edifici costruiti in violazione delle leggi e dei regolamenti; 7) inchiesta da parte del ministro del tesoro sull'attività delle banche per accertare in base a quali criteri esse hanno concesso i crediti ai costruttori fuori legge di Agrigento; 8) radiazione dall'albo di tutti gli appaltatori responsabili di abusi edilizi accertati; 9) ritiro di ogni incarico da parte di amministrazioni ed enti pubblici statali e regionali ai professionisti autori di progetti o direttori di lavori edilizi eseguiti in violazione delle leggi e dei regolamenti ed invito ai rispettivi ordini professionali per i provvedimenti che i vari casi

comportano. La Camera, rilevati altresì gli accenni contenuti nella relazione a proposito dell'attività degli organi giudiziari, impegna il Governo a promuovere, attraverso il ministro di grazia e giustizia, un attento esame del funzionamento della giustizia nella circoscrizione di Agrigento, per proporre al Consiglio superiore della magistratura le misure necessarie, comprese eventuali azioni disciplinari, ad una migliore organizzazione dei servizi giudiziari. La Camera, preoccupata della gravità dei fatti; nell'auspicare che la Commissione parlamentare antimafia concentri la sua attenzione sullo stato e sul funzionamento degli enti locali in Sicilia e che intanto comunicati al Parlamento le risultanze cui finora è pervenuta in questo campo, invita gli organi della regione a valutare i gravi turbamenti che vicende come quella di Agrigento provocano nella coscienza pubblica regionale e nazionale, minacciando di infirmare i valori permanenti della democrazia e della autonomia, e segnala intanto l'opportunità di adottare i seguenti provvedimenti: 1) scioglimento del consiglio comunale di Agrigento, per allontanare dal potere locale uomini e gruppi direttamente o indirettamente responsabili della situazione attuale della città e procedere alla nomina di un commissario col compito di modificare subito il regolamento edilizio e il programma di fabbricazione secondo le direttive contenute nella relazione, di ripristinare la legalità nella vita comunale e di indire nuove elezioni entro tre mesi; 2) allontanare dal governo della regione gli assessori agli enti locali ed allo sviluppo economico che risultino responsabili di aver favorito, avallato o tollerato nel tempo la violazione delle leggi e dei regolamenti operata dall'amministrazione comunale o dagli altri organi posti sotto la vigilanza della regione. La Camera, infine, ritiene comunque indilazionabile il varo di una nuova legge urbanistica che, tagliando le radici alla speculazione sulle aree e rendendo indifferenti i proprietari alla destinazione d'uso dei suoli edificabili, possa assicurare un razionale e ordinato sviluppo delle città italiane ed insieme una efficace tutela del patrimonio artistico, archeologico, storico-ambientale del nostro paese » (89).

ALICATA, MACALUSO, LI CAUSI, INGRAO,
AMENDOLA GIORGIO, PAJETTA, LACONI,
DE PASQUALE, DI BENEDETTO,
SPECIALE e BAVETTA.

« La Camera, considerando la gravità dei fatti avvenuti ad Agrigento e risultanti dalla stessa relazione Martuscelli; auspicando che

gli organi della regione siciliana adottino al più presto i provvedimenti conseguenti, nell'esercizio dei poteri loro commessi dallo statuto speciale della regione stessa; rilevando la necessità che al più presto si provveda finalmente ad una nuova legislazione urbanistica; auspicando che la Commissione parlamentare antimafia completi sollecitamente le sue indagini per quanto concerne gli abusi verificatisi ad Agrigento e ne riferisca al più presto al Parlamento; riservando ogni deliberazione nelle forme regolamentari circa una Commissione parlamentare d'inchiesta che accerti compiutamente ogni responsabilità, anche di ordine politico, ed estenda le indagini secondo la propria competenza costituzionale; ritenendo che dalle risultanze e dagli accertamenti già acquisiti emergano elementi sufficienti perché siano adottati provvedimenti, che non possono d'altro canto essere ulteriormente differiti, impegna il Governo: 1) a trasmettere la relazione Martuscelli al procuratore generale presso la corte d'appello di Palermo perché promuova i giudizi penali nei confronti dei responsabili, nonché al procuratore generale presso la Corte dei conti perché promuova i provvedimenti di sua competenza; 2) a promuovere i procedimenti disciplinari nei confronti dei funzionari che risultino responsabili e ad adottare immediatamente i provvedimenti cautelari del caso; e ad assumere le iniziative di competenza del ministro della giustizia presso il Consiglio superiore della magistratura per i procedimenti e i provvedimenti di sua competenza; 3) a promuovere le azioni giudiziarie e civili volte al risarcimento dei danni e al recupero delle somme erogate e da erogarsi per assistenza e indennizzi, verso i responsabili; 4) a provvedere alla revoca dei contratti per appalti e per lavori conclusi dall'amministrazione dello Stato e ad escludere i responsabili dei passati abusi da ogni partecipazione a future concessioni di appalti, anche per interposta persona; 5) a ordinare la demolizione degli edifici e delle opere costruite e in corso di costruzione in violazione di leggi e regolamenti e comunque dell'interesse pubblico, e la revoca di ogni siffatta licenza e deroga; 6) a revocare ogni agevolazione fiscale e creditizia inerente alle opere predette e a conseguire il rimborso delle somme a tal titolo percepite; 7) a disporre la revoca da ogni incarico dei professionisti e direttori di lavori resisi responsabili di abusi e di violazione di leggi, regolamenti e comunque del pubblico interesse nel settore della edilizia; 8) ad adottare i provvedimenti di competenza del ministro del tesoro, corrispon-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1966

denti alle risultanze emerse, nei riguardi delle attività bancarie e creditizie che risultino implicate negli abusi verificatisi ad Agrigento » (90).

LUZZATTO, RAIA, GATTO, ALESSI CATALANO MARIA, CACCIATORE, PIGNI, ALINI e MINASI.

« La Camera, considerato che la situazione venutasi a creare in Agrigento per effetto del movimento franoso del 19 luglio 1966 impone un più attento esame e tempestivi interventi di risanamento, e che dalla relazione ministeriale presentata al Parlamento dal ministro dei lavori pubblici, pur nella sua incompiutezza, sono emerse gravissime inadempienze, non solo di natura amministrativa, ma anche di carattere penale, che coinvolgono, a tutti i livelli, organi amministrativi, politici e tutori nazionali, regionali e comunali; rilevato che a tutt'oggi non sono state acclarate, in tutta la loro estensione e in tutti i loro aspetti, le cause e le concause del movimento franoso; constatata la incredibile confusione, tuttora esistente, tra Stato e regione, ad un ventennio di distanza dall'instaurazione del regime autonomistico in Sicilia, mentre l'ordinamento regionale degli enti locali ha determinato uno stato di vero e proprio caos di norme e di indirizzi non conformi al diritto costituzionale e amministrativo; impegna il Governo: 1) a provvedere all'applicazione di tutte le sanzioni di qualsiasi natura previste dalle leggi e dai regolamenti, per il perseguimento dei responsabili delle inadempienze accertate; 2) a disporre una vasta ed accurata ricerca di carattere geologico in tutto il territorio del comune di Agrigento; 3) a nominare le commissioni paritetiche previste per la definizione completa dei rapporti fra Stato e regione in materia urbanistica, di tutela del paesaggio e della conservazione delle antichità, e in tutte quelle altre materie in cui non è intervenuto il passaggio dei poteri, ai fini dell'eliminazione delle incertezze nelle rispettive competenze, nell'applicazione delle norme e nella configurazione delle responsabilità; 4) a predisporre gli strumenti adeguati al permanente coordinamento tra legislazione nazionale e regionale, in modo da eliminare tutte le antinomie, le discrasie, le contraddizioni rivelatesi gravissime nell'ambito delle attività degli assessorati regionali allo sviluppo economico ed agli enti locali e delle amministrazioni comunali. La Camera, inoltre, pensosa delle sorti della città di Agrigento, paralizzata da motivi e da cause certamente non imputabili alla operosa e tradizionale serietà della popolazione agrigentina, invita il Governo a rimuovere

ogni ostacolo che impedisca la pronta ripresa delle attività economiche, produttive ed anche edilizie della città » (91).

NICOSIA, SANTAGATI, CALABRÒ, ROBERTI, GUARRA, CARADONNA, FRANCHI, SPONZIELLO, GRILLI, GIUGNI LATTARI JOLE e ROMUALDI.

L'ordine del giorno reca anche lo svolgimento delle seguenti interpellanze, tutte dirette al ministro dei lavori pubblici:

Macaluso, Alicata, De Pasquale, Di Benedetto e Li Causi, « per conoscere le risultanze dell'inchiesta disposta dopo il disastro di Agrigento » (882);

Scalia, « per conoscere i risultati dell'inchiesta per la frana di Agrigento ed i provvedimenti disposti in conseguenza di tale risultato » (893);

Santagati, « per sapere l'esito delle risultanze a cui è pervenuta la commissione ministeriale di indagine, in ordine alle violazioni di legge emerse in occasione della frana di Agrigento, e quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere a seguito delle risultanze acquisite dagli organi inquirenti » (897).

L'ordine del giorno reca infine lo svolgimento delle seguenti interrogazioni:

Manco, Romualdi e Giugni Lattari Jole, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se corrispondano al vero le notizie pubblicate da autorevoli organi di stampa, secondo le quali le cause tecniche che hanno determinato la tragica frana di Agrigento sarebbero da lunghissimo tempo emerse e denunciate da uffici ed organi tecnici e quindi conosciute dagli uffici centrali tecnici e dalle autorità politiche provinciali e centrali; e per conoscere se il Governo ritenga di disporre una inchiesta parlamentare che assorba gli organi tecnici facenti parte delle commissioni di inchiesta di nomina ministeriale » (4290);

Malagodi, Cottone e Palazzolo, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dei lavori pubblici, dell'interno, delle finanze, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere le cause che hanno determinato la recente frana di Agrigento e se — come sembra — tali cause siano in gran parte di ricercare nel disordine urbanistico ed edilizio di quella città derivante da carenze degli organi pubblici competenti. Gli interroganti chiedono, inoltre, di

conoscere ciò che il Governo intenda fare per prevenire per il futuro simili accadimenti o per minimizzarne le conseguenze e in quale modo intenda organizzare le già disposte misure di emergenza per Agrigento, al fine di dare un sollievo immediato e sostanziale alle provate popolazioni locali; e chiedono infine quali ulteriori misure e facilitazioni intenda adottare e concedere affinché i cittadini colpiti possano venire integralmente indennizzati dei danni subiti » (4294);

Guarra, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere le risultanze della commissione di inchiesta nominata a seguito del movimento franoso di Agrigento e quali provvedimenti si intenda adottare » (4419);

Minasi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere che cosa pensi della fuga di notizie alla stampa su documenti destinati preliminarmente alla conoscenza del Parlamento, per cui è stata possibile l'anticipazione delle conclusioni della relazione Martuscelli da parte della stampa » (4515);

Nicosia e Guarra, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, « per sapere se ritengano opportuno comunicare al Parlamento il testo integrale del rapporto su Agrigento redatto dal dottor Raimondo Mignosi, ispettore della regione siciliana » (4876).

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni e lo svolgimento di queste interpellanze ed interrogazioni formeranno oggetto di un solo dibattito.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Alicata ha facoltà di illustrare la sua mozione e l'interpellanza Macaluso, di cui è cofirmatario.

ALICATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro dei lavori pubblici, è purtroppo assai significativo che il Parlamento torni ad occuparsi di quello che anche in un documento ufficiale, qual è la relazione Martuscelli, viene definito « il saccheggio di Agrigento », dopo che, nel mese e mezzo circa che è trascorso fra la conclusione del dibattito al Senato e l'inizio della discussione in questo ramo del Parlamento, l'opinione pubblica, le forze politiche, il Parlamento stesso hanno dovuto concentrare la loro attenzione sugli eventi dolorosi e drammatici che hanno sconvolto e ancora purtroppo sconvolgono intere regioni del paese. Le recenti calamità hanno

fatto comprendere a tutti gli italiani, salvo forse al Presidente del Consiglio e al suo Governo, l'entità dei pericoli che minacciano la struttura fisica del nostro paese e la sopravvivenza stessa della fisionomia tradizionale di città come Firenze e Venezia, le quali, come Agrigento, rappresentano anelli insostituibili di un processo storico e culturale di fronte al quale non si dovrebbe essere insensibili se si è, non dirò dotati di coscienza nazionale, ma uomini civili e moderni, e cioè animati da quel senso della storia che all'uomo moderno è o dovrebbe essere proprio.

Ho detto che è assai significativo perché — nonostante i fatti di Agrigento pongano, come vedremo, anche molti altri e complessi problemi — vi è almeno un elemento comune che non può non apparire chiaro a chiunque si volga con l'occhio attento alla tragedia di Firenze e della Toscana, di Venezia e del Veneto e di Agrigento stessa: è il fatto che, per favorire un certo tipo di sviluppo economico nel nostro paese (tipo di sviluppo che non solo ad Agrigento ha assunto le forme di speculazione parassitaria che in questa città sono arrivate a una misura aberrante), si sono calpestate i diritti della natura e della storia, si sono volute ignorare le caratteristiche fisiche del nostro paese e le sue caratteristiche storiche, con la conseguenza da un lato di costruire il falso gigante dell'Italia moderna e industrializzata con i piedi di argilla (e qui mi appello alle parole pronunciate da un autorevole esponente della democrazia cristiana particolarmente competente di queste cose: il senatore Medici) e dall'altro di avere non solo inferto a centri urbani come Agrigento ferite — dice la relazione Martuscelli — difficilmente cicatrizzabili, ma di avere operato in questi centri urbani in modo tanto mostruoso (anche questo è un aggettivo del dottor Martuscelli), da far apparire la frana che ha travolto un terzo della città dei templi come una reazione inevitabile, anzi coerente (è sempre la relazione Martuscelli che parla) della natura; allo stesso modo, in un certo senso, che una reazione inevitabile e coerente della natura di fronte al modo in cui le sue leggi sono state ignorate e calpestate ci può apparire il comportamento dell'Arno e di tutti gli altri fiumi straripati in Toscana, nel Veneto e in altre regioni d'Italia.

Del resto, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, in un documento che purtroppo, onorevole ministro dei lavori pubblici, anche il suo giornale non ha voluto presentare all'opinione pubblica in quel modo completo in cui sarebbe desiderabile che esso (credo che ella ne sia convinto) venga a conoscenza del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1966

paese, perché è desiderabile che il paese comprenda questo...

MICELI. Ne mandi una copia a tutti, signor ministro!

ALICATA. La mandi a tutti i deputati, onorevole Mancini! Credo che sia una lettura edificante come quella del rapporto Martuscelli.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Lo hanno pubblicato i giornali. Non è ignoto.

ALICATA. Sì, lo so.

INGRAO. Forse dovrebbe mandarlo anche al Presidente del Consiglio, onorevole Mancini.

ALICATA. Del resto, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, in questo documento non a caso mi sembra, anzi con molta prespicacia, mette in luce il legame che passa fra difesa del suolo e sviluppo urbanistico delle città, non solo là dove sottolinea i limiti che ad un razionale sviluppo urbanistico e ad una razionale sistemazione del suolo sono imposti dalla necessità di rispettare fino all'assurdo i diritti della proprietà privata, ma là dove rivendica una sistemazione globale dei problemi dell'assetto territoriale del paese e la loro assoluta priorità nell'ambito della programmazione economica.

Ho voluto fare questa premessa per sottolineare, signor Presidente, come l'affare di Agrigento sia più che mai attuale, anche dopo e, anzi, soprattutto dopo i tragici eventi del 3, 4 e 5 novembre. Guai a noi se i responsabili dei fatti di Agrigento dovessero essere, onorevole Zaccagnini, « amnistiati per alluvione », cioè dovessero beneficiare, oltre che del sistema di omertà politica dal quale sono stati fin qui anche troppo favoriti, anche di una distrazione dell'opinione pubblica! Vorrei prendere a nome del mio partito l'impegno che, per quanto ci riguarda, questa distrazione dell'opinione pubblica non ci sarà. Guai a noi se non traessimo con maggiore energia, proprio dopo l'alluvione, tutta la lezione che dai fatti di Agrigento va tratta! E dico guai a noi, sebbene, purtroppo, nel modo con cui il Governo fino a questo momento ha mostrato di volersi muovere di fronte al fatto di Agrigento e di fronte alle questioni della difesa del suolo messe così tragicamente in luce dall'alluvione, sembra che siamo ancora ben lontani da una sia pur iniziale presa di coscienza della entità e della qualità del problema.

Ciò premesso, sono convinto che questa nostra discussione può non essere e, anzi, non deve essere una ripetizione di quella già del resto così autorevolmente svolta al Senato, ma deve prendere le mosse proprio da quelle

conclusioni per vedere se gli impegni là assunti sono stati mantenuti, per vedere quali altri impegni è necessario assumere, e infine, e soprattutto, per controllare se si è manifestata nel Governo, nella democrazia cristiana e negli altri partiti di maggioranza la volontà politica di fare veramente giustizia, cioè di colpire, ora che la fase degli accertamenti è esaurita, i veri responsabili di quanto è accaduto ad Agrigento, e di iniziare ad Agrigento e in Sicilia la necessaria opera di risanamento politico e amministrativo dando, almeno là, un colpo esemplare non solo alla speculazione e alla politica di rapina delle nostre città, ma al malgoverno e alle connivenze politiche che tali speculazioni hanno tollerato e favorito, alla omertà politica che tale malgoverno ha protetto e ha fatto prosperare.

Questo secondo aspetto è di vitale importanza perché, rappresentando certamente Agrigento un punto limite non soltanto del disordine edilizio ed urbanistico ma anche del malgoverno, della mancanza di giustizia nell'amministrazione, sarebbe veramente un fatto pieno di conseguenze drammatiche per le nostre istituzioni, per la Repubblica, per il costume del nostro paese, se proprio ad Agrigento e dopo Agrigento nulla dovesse accadere, come, a quattro mesi e più dalla frana e a due mesi ormai da precise rivelazioni in proposito, pressoché nulla sul piano delle responsabilità amministrative e politiche è accaduto.

Orbene, proprio perché la nostra discussione può e deve rappresentare un passo avanti rispetto a quella svoltasi al Senato, debbo porre al ministro Mancini una questione pregiudiziale. Nel suo discorso al Senato ella, onorevole Mancini, ammise che nel dibattito erano state sollevate questioni politiche di carattere generale alle quali ella, pur riconoscendone la validità e la legittimità, non poteva dare una risposta, perché questa spettava ad un interlocutore più adatto per competenza istituzionale e politica.

Io penso che ella si riferisse all'uomo che, secondo la Costituzione, è il coordinatore e il responsabile politico del Governo: al Presidente del Consiglio. Ebbene, onorevole Mancini, ha ella avuto il mandato di rispondere di fronte alla Camera su queste questioni più generali? O, se ella tale mandato non ha avuto (e non gliene faccio colpa), che cosa significa l'assenza del Presidente del Consiglio? Significa forse — vorrei richiamare su questo fatto anche l'attenzione del Presidente della nostra Assemblea — che alla fine di questo dibattito ci si verrà a dire (e, ripeto, non ne

faccio un'accusa personale al ministro Mancini) che il ministro Mancini ci risponderà soltanto sugli aspetti edilizi ed urbanistici della questione?

Ho voluto porre la questione all'inizio della discussione (e per questo mi riferisco anche a lei, signor Presidente della nostra Assemblea), perché credo che il Governo debba decidere il suo atteggiamento e far sapere alla Camera qual è l'orientamento che di fronte a questa questione intende assumere prima della fine del dibattito.

Naturalmente, non posso non avvertire che già questo fatto fa pensare al nostro gruppo, come coerente sviluppo della posizione da noi presa — certamente tutti lo ricordano — il 4 agosto in questa Camera, che dovremo cercare altri sbocchi a questa discussione, sbocchi che consentano di toccare quelle questioni politiche che il Governo sembra qui deciso ancora una volta ad eludere.

Fatta questa pregiudiziale, riprenderò lo svolgimento del mio intervento secondo lo schema logico che avevo preannunciato, vale a dire partendo dagli impegni assunti dal Governo al Senato per verificare quali di essi siano stati mantenuti, quali non mantenuti e quali altri ancora noi sollecitiamo.

Il ministro Mancini si impegnò allora (non riferisco questi impegni in ordine di enunciazione) in primo luogo ad emanare subito alcuni provvedimenti di emergenza volti a modificare e ad integrare le norme vigenti sulla legislazione urbanistica; in secondo luogo a presentare al Parlamento, entro il 30 novembre, la legge urbanistica.

Orbene, dopo un mese e mezzo il Consiglio dei ministri ha formulato, se non erro venerdì scorso, alcuni di questi cosiddetti provvedimenti di emergenza, che fin dall'inizio abbiamo riconosciuto positivi e sui quali non abbiamo sostanziali osservazioni da fare, salvo una: perché il Governo, che così spesso è stato solerte nell'adoperare lo strumento del decreto-legge quando poteva farne a meno, non lo ha adoperato per questi provvedimenti che, mirando ad integrare norme già vigenti nella legislazione, con il proposito evidente di frenare gli abusi, presentavano e presentano indubbiamente carattere di urgenza? Ha invece preferito un *iter* che, particolarmente per le questioni urbanistiche, sappiamo quanto lento, faticoso e difficile a concludersi sia stato e sia nel nostro Parlamento. Nel dire questo naturalmente è implicito un impegno preciso del nostro gruppo ad approvare al più presto, a tamburo battente, questi provvedimenti.

Inoltre: che cosa intendono essere questi provvedimenti? Qui la questione cambia. È molto strano che uno dei vicesegretari del partito socialista unificato abbia cominciato a parlare di « stralcio » di legge urbanistica. Capisco che l'onorevole Brodolini non è obbligato ad essere competente nella materia; è però una questione, onorevole Tanassi, così delicata, che bisognerebbe essere prudenti nel linguaggio. Questi provvedimenti, infatti, non riguardano affatto quello che deve essere l'oggetto di una legge urbanistica. Essi intervengono per cercare di frenare abusi nell'applicazione dei piani regolatori, mentre la legge urbanistica deve fissare i criteri, gli strumenti per determinare quale tipo di indirizzo urbanistico noi vogliamo imprimere allo sviluppo delle nostre città.

Quando sarà pronto il disegno di legge urbanistica, onorevole Mancini? Ella si era formalmente impegnato per la scadenza del 30 novembre scorso. Noi abbiamo seguito tutta la questione di Agrigento, non lesinando i riconoscimenti che alla sua attività devono essere dati: questo era anche uno dei motivi per cui al Senato non demmo un giudizio completamente negativo alla conclusione di quel dibattito.

Chiedevo: quando verrà dunque questa legge urbanistica? Uno dei suoi sottosegretari, l'onorevole de' Cocci, forse anche lui, onorevole Tanassi, imprudente nel linguaggio...

TANASSI. Mi riferivo soltanto alla terminologia usata dall'onorevole Brodolini.

ALICATA. Non si tratta di terminologia, ma del fatto che l'onorevole de' Cocci, conversando con i giornalisti, ha detto che ormai bisogna approvare questi provvedimenti perché della legge urbanistica si potrà parlare solo nella prossima legislatura.

Se non mi inganno, siamo di fronte ad una delle questioni di politica generale che sarà inevitabile sollevare in questo dibattito. Si dice che in questi giorni si stia sviluppando tra i partiti della maggioranza una certa verifica, per lo meno per stabilire il calendario di applicazione del programma di Governo. Quale posto ha in questa verifica la legge urbanistica? La maggioranza, i partiti che ne fanno parte, il Governo, devono dire al Parlamento, nel corso di questo dibattito, la verità su questa questione fondamentale.

È venuto di moda, signor Presidente, negli ultimi tempi — ella lo avrà notato — il gusto di cercare di scaricare su tutta indistintamente la burocrazia italiana la colpa delle cose che non vanno nel nostro paese, dicendo che

non abbiamo una burocrazia, ma una « lentocrazia ». Ma io penso, in verità, che almeno nel caso di Agrigento non siamo di fronte a una « lentocrazia »: funzionari dello Stato come il Di Paola, l'ufficiale dei carabinieri Barbagallo, il professor Martuscelli (nonostante le contumelie che contro di lui sono state scagliate), come l'ispettore dell'assessorato agli enti locali della regione siciliana, Mignosi (autore di una relazione d'inchiesta di cui parlerò di qui a poco), hanno ben meritato dell'opinione pubblica. Se ella, signor Presidente, presiedesse la Convenzione giacobina, io proporrei di decretare la corona civica per questi funzionari...

PRESIDENTE. Però quello è un sistema antico, non è di oggi!

ALICATA. ...per questi coraggiosi e onesti funzionari e per quel coraggioso e onesto ufficiale dei carabinieri, che hanno dimostrato, nel corso di tutta questa vicenda, sensibilità appassionata per la verità e per la giustizia.

COTTONE. È triste notare che chi fa il proprio dovere è degno di considerazione! Dovrebbe essere la regola.

ALICATA. Ad ogni modo, per quanto riguarda la legge urbanistica, può parlarsi di governo-lentocrazia, perché anche qui siamo di fronte a una precisa responsabilità dei governi (e, purtroppo, onorevoli colleghi della maggioranza e onorevoli colleghi socialisti, del centro-sinistra), i quali sono stati incapaci, durante questi quattro o cinque anni, da quando il centro-sinistra esiste, di avviare una discussione in Parlamento sulla legge urbanistica. È bene infatti chiarire che la responsabilità di questa inerzia risiede interamente nella mancanza di una precisa volontà politica del Governo e della maggioranza, mentre nessuna colpa può ascriversi al Parlamento (nonostante questo sia ormai d'uso da parte di alcuni uomini politici, non soltanto della democrazia cristiana).

Questo è tanto più grave in quanto, come ho detto prima (di qui il mio riferimento non occasionale, non retorico, alle alluvioni), i problemi della difesa del suolo, dell'assetto territoriale del nostro paese, sono oggi venuti in primo piano. Qui purtroppo devo dire, onorevole Mancini, che anche il suo due volte collega Pieraccini (in quanto ministro e in quanto membro del suo stesso partito) ha tanto parlato in questi ultimi giorni di logica di piano, ma non ci ha spiegato bene come mai nella logica di piano, di un piano che deve essere attuato in un paese che ha

le caratteristiche fisiche del nostro, il problema della pianificazione territoriale non sia concepito come il punto di partenza di tutto un programma di sviluppo. E quando parlo di pianificazione territoriale mi riferisco anche al problema degli squilibri laceranti esistenti, nella compagine del nostro paese, nella distribuzione delle forze produttive e all'accentuarsi di questi squilibri che, come sappiamo — se vogliamo ragionare con animo aperto davvero alla logica — sono alla base anche del disordine urbanistico, anche del dissesto così grave manifestatosi nel suolo.

Dunque, per quanto riguarda, onorevole Mancini, gli impegni assunti — meglio: per quanto riguarda le conseguenze da trarne sul piano edilizio ed urbanistico — ad un mese e qualche giorno dalla conclusione del dibattito al Senato noi siamo in una situazione tutt'altro che tranquillizzante quando già sono scaduti i termini che per l'ennesima volta il Governo aveva posto per la presentazione della legge urbanistica; siamo in particolare di fronte (mi riferisco qui a tutta la recente discussione sul piano di sviluppo economico) ad una visione dei problemi della pianificazione territoriale, dell'assetto territoriale del paese, che ci trova profondamente contrari e soprattutto ci lascia profondamente preoccupati: cosa diversa e grave, perché la nostra preoccupazione è molto sentita e purtroppo, riteniamo, giustificata dalla realtà dei fatti.

Qualche accenno sul piano delle responsabilità e del malgoverno. Al riguardo gli impegni dell'onorevole Mancini furono diversi. Il primo fu quello dell'invio dell'inchiesta Martuscelli all'autorità giudiziaria. Questo invio avvenne due o tre giorni dopo la conclusione del dibattito al Senato. Purtroppo non possiamo prendere questa sollecitudine come la manifestazione di una precisa volontà politica, trattandosi di un preciso dovere giuridico, tanto è vero che il funzionario della regione siciliana incaricato di una inchiesta parallela di carattere regionale ha inviato la sua relazione direttamente alla magistratura senza attendere che fosse discussa nell'assemblea regionale siciliana. Vi è infatti nel nostro ordinamento una norma la quale fa obbligo ad ogni pubblico ufficiale che, nel corso della sua attività, si trovi di fronte ad elementi che facciano fondatamente sospettare l'esistenza di un reato, di trasmetterli all'autorità giudiziaria. Si è trattato quindi di un atto di normale amministrazione che richiedevamo noi stessi,

onorevole Mancini, nella nostra mozione. Le ho dato già atto che ciò è accaduto tre o quattro giorni dopo la conclusione del dibattito al Senato, in forma anche abbastanza solenne (con l'invio di un funzionario, eccetera); ma tutto questo non ci dà ancora il senso di una volontà politica autonoma, che si muova decisamente nella direzione di colpire il malgoverno e l'ingiustizia nella amministrazione.

Inoltre debbo fare alcune considerazioni, già da me svolte in sede giornalistica, ma che sento il dovere di fare anche in questa sede, ancorché siano delicate e dolorose.

Intanto l'invio dei risultati delle inchieste alla magistratura non deve costituire in alcun modo una scappatoia, o per prendere tempo, o per sfuggire ai provvedimenti di carattere politico. Perché c'è qualcosa che sta al di là, o al di qua (stabilite voi), del reato e della giustizia penale ed è giustizia politica, vale a dire quel controllo che — per adoperare un termine caro all'onorevole La Malfa — la classe politica deve esercitare su se stessa; una censura, un controllo autocritico, il quale non può essere affidato al magistrato e neppure (per riferirmi a recenti episodi) all'alterna vicenda, non delle umane genti, ma delle amnistie nel nostro paese. Voi avete capito che mi riferisco al caso del senatore Trabucchi, di cui — a quel che si dice — non si volle il deferimento in giudizio perché sarebbe stato inutile, in quanto l'amnistia aveva cancellato i reati dei quali egli era imputato.

In secondo luogo, posso esprimerle, onorevole Mancini — anche se la questione non è di sua stretta pertinenza — la mia profonda preoccupazione per il destino di questa inchiesta Martuscelli affidata agli uffici giudiziari siciliani? Intanto, si deve dire che non abbiamo avuto più notizie in ordine al destino dell'inchiesta in parola. All'inizio, fu diffusa una notizia che apparve poi sempre più strabiliante: la notizia della denuncia contro ignoti per i crolli di Agrigento. Vi sono infatti alcuni magistrati siciliani che si servono spesso di questa formula: il procuratore generale della corte di appello di Palermo, per esempio, ha classificato « contro ignoti » una denuncia contro gli amministratori della provincia di Palermo — democristiani per la maggior parte — accusati di peculato e di abuso di potere. Io non sono un giurista, ma sfido qualsiasi giurista a spiegarmi come sia possibile che reati di peculato e di abuso di potere siano rubricati come procedimenti contro ignoti! Inoltre, alcuni giorni dopo la trasmis-

sione degli atti dell'inchiesta Martuscelli a Palermo, si ebbe notizia dai giornali che il procuratore generale avrebbe chiesto che il procedimento fosse trasferito ad altro ufficio giudiziario per legittima suspicione. Poi non si è saputo più nulla. Mi risulta, da accertamenti che ho cercato di fare, che tale richiesta non è pervenuta alla Corte di cassazione. È vero però che nel frattempo si è verificato un altro fatto importante, anche se non confortante (non in sé, ma per il motivo che l'ha provocato): la decisione del Consiglio superiore della magistratura di nominare una propria commissione d'inchiesta per investigare sul funzionamento degli uffici giudiziari in Sicilia. A questo proposito, credo proprio che il Parlamento debba esprimere un voto: che questa inchiesta sia portata presto a termine e, soprattutto, che le sue risultanze siano portate con chiarezza dinanzi all'opinione pubblica.

Onorevoli colleghi, immaginate con quale animo un siciliano possa recarsi, in questi giorni, in un tribunale, in una corte d'assise, in una corte d'appello per un giudizio penale o civile, sapendo che su un settore della magistratura grava non un sospetto, ma un'accusa! E se l'inchiesta cui questo settore della magistratura è sottoposto dovesse trascinarsi per settimane, per mesi? Il Parlamento non può non esprimere il voto che su fatti di così largo dominio pubblico si eviti ogni lentezza o addomesticamento dell'inchiesta giudiziaria.

Non abuserò della pazienza degli onorevoli colleghi, dal momento che ho molte questioni da sottoporre alla loro attenzione (e ne sono giustificato, onorevole Presidente, visto che la discussione tocca anche aspetti giudiziari); non li affliggerò addentrandomi in un'analisi minuta delle varie questioni, ma devo dire che almeno alcuni dei più alti magistrati di Agrigento — il presidente del tribunale, Aurelio Di Giovanni, il procuratore della Repubblica, Giovanni Lamanna, il presidente della corte d'assise, Guido Bellanca, il presidente della sezione civile del tribunale agrigentino, Raimondo Mormino — sono tutti, non in modo indiretto, ma in modo diretto, legati alla speculazione edilizia di Agrigento.

Il presidente del tribunale, Di Giovanni, benché proprietario di un alloggio INCIS, possiede anche un altro appartamento intestato al fratello nel palazzo Saieva, uno dei palazzi costruiti senza licenza; brigò personalmente ed ottenne una deroga per potersi costruire un attico abusivo, dove tuttora abita, in un edificio per il quale era stata rilasciata licenza

di costruzione per soli tre piani. Debbo dire, a conforto di questo magistrato, che l'altro appartamento dell'attico era allora occupato dall'ex questore di Agrigento, resosi noto e famoso in tutta Italia per avere condotto, nel modo con cui ha condotto, l'inchiesta sul caso Tandoj. Il procuratore della Repubblica, Giovanni Lamanna, è proprietario di un appartamento in un immobile costruito da una cooperativa di impiegati del provveditorato agli studi, su un terreno ceduto a vilissimo prezzo dal demanio comunale. E potrei continuare per quanto riguarda il presidente della corte d'assise Bellanca, il presidente della sezione civile del tribunale agrigentino Raimondo Mormino, magistrati che hanno come caratteristica, tra l'altro, quella di essere di Agrigento, di essere strettamente legati per vincoli di parentela o politici al gruppo dirigente agrigentino; cosa che spiega, onorevole Presidente (perché non bisogna fare di tutta l'erba un fascio), come l'opera assidua, coraggiosa, attiva di alcuni magistrati della pretura agrigentina — e ciò risulta dagli atti dell'inchiesta Martuscelli come dagli atti della inchiesta Mignosi — sia cozzata con il muro eretto dai più alti magistrati di Agrigento contro la possibilità di fare luce e giustizia.

È un problema, questo dell'alta magistratura e del controllo che essa esercita anche su tutti i settori della vita giudiziaria del nostro paese, che è tornato di attualità in questi giorni anche per un'altra vicenda, quella scandalosa del primo presidente della Corte di cassazione.

Noi sappiamo che il Governo può dirci che la magistratura è indipendente. Ma l'Italia non è uno Stato feudale, e l'indipendenza della magistratura non può essere intesa come qualcosa che la estranei da quella che è l'unica fonte di sovranità nella Repubblica, cioè il popolo. Credo che anche il primo presidente della Corte di cassazione dovrebbe cominciare a comprenderlo. E soltanto attraverso l'organismo rappresentativo della volontà sovrana del popolo che può essere riconosciuto alla magistratura, per esempio, questo suo diritto di indipendenza. Io credo che, per essere degni della rappresentanza della sovranità popolare che ci appartiene, noi dobbiamo in questo momento, come Parlamento e come Governo (che è un'espressione del Parlamento), auspicare da un lato che l'inchiesta disposta dal Consiglio superiore della magistratura proceda rapidamente e dall'altro, e soprattutto, che essa abbia una conclusione chiara. Credo che sia impossibile che nella relazione da rendersi pubblica di questa commissione

d'inchiesta, dopo che un deputato della Repubblica in sede parlamentare ha denunciato nomi e fatti precisi, non si dia ragione di questi fatti per dire se sono falsi, o veri, o esagerati, o, se veri, per darne una legittima spiegazione.

Ma andiamo avanti. Quali furono gli altri impegni presi dall'onorevole Mancini al Senato? « Provvedimenti disciplinari a carico dei dipendenti comunali, regionali e statali che abbiano compiuto illeciti ed irregolarità »: questo impegno coincide con uno dei punti della nostra mozione; « sospensione e cancellazione dagli albi degli appaltatori incorsi in violazioni delle norme di legge »: altro punto che coincide con la nostra mozione; « esclusione dei professionisti colpevoli di violazioni di leggi o di norme da incarichi di progettazione, direzione ed esecuzione di lavori per conto di enti pubblici »: anche questo punto coincide con una delle nostre richieste; « decadenza dai benefici fiscali per i responsabili di irregolarità, riesame delle licenze di costruzione, sospensione delle costruzioni abusive in corso, revoca delle licenze relative, demolizione delle costruzioni già ultimate nei casi più gravi, modifica del regolamento edilizio... », e via dicendo.

Su alcuni di questi provvedimenti, onorevole Mancini, credo che ella debba darci conto di quello che è stato fatto, perché non abbiamo notizie in merito. Quali dipendenti comunali, regionali o statali sono stati colpiti da sanzioni disciplinari, e da quali sanzioni nella fattispecie? Noi attendiamo da lei questo elenco; ma, se esso sarà del tutto negativo o somiglierà a quello, di cui dirò fra poco, delle persone espulse o sospese dalla democrazia cristiana, noi, onorevole Mancini, non potremo assolutamente esserne sodisfatti.

Anche a questo proposito, do per letta ed assimilata la relazione Martuscelli. È evidente che non si tratta di qualche oscuro funzionario: il Governo deve dirci chiaramente che cosa intende fare nei confronti di alcuni di coloro che per molti anni sono stati i responsabili degli uffici statali nella città e nella provincia di Agrigento. Su alcuni di questi, io chiedo un chiarimento urgente, onorevole Mancini.

A me non risulta che siano stati demoliti alcuni degli edifici abusivi particolarmente scandalosi. Le chiedo in proposito, onorevole Mancini, se ella giudichi particolarmente scandalose, ad esempio, le costruzioni abusive del costruttore Pantalena, che sorgono esattamente al centro della « valle dei templi » e deturpano in modo ignobile questo gioiello

della storia e dell'architettura. E non soltanto queste costruzioni non sono state demolite, ma — poiché gli occhi cominciano ad essere aperti ad Agrigento — le posso dire che nottetempo sono stati costruiti alcuni muri perimetrali.

La prego di controllare, onorevole Mancini: ella credo abbia compreso che rarissimamente, nel corso di tutta questa vicenda, noi abbiamo detto in Parlamento, o scritto sui nostri giornali, cose non corrispondenti perfettamente alla verità. Controlli, se vuole. Non solo, quindi, siamo di fronte alla non avvenuta demolizione, ma siamo di fronte alla costruzione nottetempo di alcuni muri. Questo signore inoltre — cosa veramente scandalosa — oltre ad essere uno dei maggiori deturpatori e saccheggiatori della città di Agrigento, è anche il beneficiario di mezzo miliardo di appalti, concessi dalla regione siciliana per la messa in opera di case prefabbricate.

Sappiamo che in questo momento è in corso al Ministero l'accertamento della posizione di alcuni appaltatori iscritti negli albi nazionali. E le diamo atto di questo, onorevole Mancini. Ma per i professionisti colpevoli di violazioni di leggi o di norme, che cosa mi dice?

Vorrei qui citare soltanto un caso, quello dell'ingegnere Domenico Rubino, nome che ricorrerà qualche altra volta nel corso della mia esposizione. Do per lette — ma, se volete, le ho qui a disposizione — tutte le accuse precise e documentate che la relazione Martuscelli rivolge nei confronti dell'ingegner Rubino. Vorrei invece leggervi le cariche, o gli incarichi, di cui l'ingegner Rubino è investito: progettista e direttore dei lavori della strada di scorrimento veloce Porto Empedocle-Caltanissetta (finanziatrice la Cassa per il mezzogiorno); direttore dei lavori per l'ampliamento dell'ospedale San Giovanni (di pertinenza dell'amministrazione provinciale); direttore dei lavori per l'ampliamento della rete idrica e fognante, per incarico dell'amministrazione comunale; membro della commissione per i piani di attuazione della legge n. 167; membro della commissione per il piano regolatore.

MACALUSO. Nonché padrone di tutte le aree edificabili.

ALICATA. Vorrei sapere se l'ingegner Rubino è stato privato di qualcuno degli incarichi che egli ricopre e, in ogni caso, se nei suoi confronti si intenda procedere a demolizione degli edifici abusivi di cui egli è complice (almeno di questi). È una questione precisa che le pongo, onorevole Mancini, e,

data la personalità dell'ingegner Rubino, vorrei che ella non dimenticasse di fare questo nome nella replica. Vorrei infatti sapere se costui, il quale — ripeto — è uno dei protagonisti del vero e proprio romanzo (non per mancanza di verità, ma per passione e difficoltà di intreccio) della relazione della inchiesta Martuscelli, sia stato assolto, fino a questo momento, in quanto sia stata ritenuta sufficiente la dichiarazione che egli ha reso subito dopo i fatti di Agrigento alla *Domenica del Corriere*...

Che cosa dice l'ingegnere Rubino? « Costruire abusivamente un tetto è un reato pieno di poesia, tale da meritare semmai il premio "notte di Natale", non certo una condanna. Ad un certo momento, abbiamo capito che per costruire una casa occorreva violare la legge. Non c'erano altre possibilità. Così, tutti vollero costruire una casa, calpestando tranquillamente quante leggi si trovavano tra i piedi. Le responsabilità del comune ci sono e gravi, ma quello che è accaduto ad Agrigento è accaduto in misura diversa in tutte le città d'Italia. Gli agrigentini ormai hanno capito a loro spese di non meritare il premio "notte di Natale", ma a qualche attenuante forse hanno diritto ». (*Commenti all'estrema sinistra*).

Sarà forse in nome di questo appello alle attenuanti che niente è stato fatto fino ad oggi nei confronti dell'ingegner Domenico Rubino? O non forse, onorevoli colleghi, in quanto l'ingegner Domenico Rubino è fratello dell'onorevole Raffaele Rubino, deputato dell'assemblea regionale siciliana, cognato dell'onorevole Bonfiglio, capogruppo dell'assemblea regionale siciliana, e amato figlioccio dell'onorevole Volpe, sottosegretario del Governo attualmente in carica?

Queste sono le questioni alle quali noi oramai, finita l'era degli accertamenti ed essendo posti di fronte al crudo volto della verità, dobbiamo dare una risposta nel corso di questo dibattito.

GUARRA. Ella se la prende con la Chiesa!

ALICATA. Me la prendo con quelli che hanno commesso dei reati.

Se non è colpito, onorevole Mancini, l'ingegner Domenico Rubino, chi sarà colpito fra i costruttori, fra i progettisti, fra i direttori dei lavori di Agrigento? Questa è la domanda che oggi si pone l'opinione pubblica.

Ma qui ci siamo oramai avvicinati alla vera sostanza del problema: il problema che in un modo o nell'altro deve trovare, se non una risposta definitiva, almeno uno sbocco po-

sitivo in questa nostra discussione. A questo problema io già accennai il 4 agosto, perché già allora l'inchiesta Di Paola-Barbagallo poneva con chiarezza l'esigenza di una ricerca di responsabilità che andasse ben oltre i singoli, che andasse, soprattutto, ben oltre il ceto degli speculatori edilizi veri e propri.

Basta ricordare il contenuto dell'inchiesta Di Paola-Barbagallo, per dedurre che questa affermazione non era, già allora, avventata. Ma ora, onorevoli colleghi, abbiamo l'inchiesta Martuscelli, abbiamo l'inchiesta — badate, sollecitata dalla regione siciliana — di un funzionario della regione stessa, Mignosi, la quale arriva addirittura a prospettare nei confronti degli amministratori comunali di Agrigento due precisi reati, e innanzitutto il reato di falso in atto pubblico, di cui, secondo tale relazione di inchiesta, dovrebbero essere tenuti responsabili il sindaco Lauretta (uno dei sindaci democristiani di Agrigento, il cui nome è ritornato in questi giorni per aver egli querelato il professor Martuscelli); il consigliere anziano, per un certo periodo, del consiglio comunale di Agrigento Bonfiglio — eccolo di nuovo, il cognato dell'ingegner Domenico Rubino! — attualmente capo del gruppo democristiano all'assemblea regionale siciliana; un altro dei consiglieri anziani, per un certo periodo, del comune di Agrigento, l'avvocato Mario La Loggia, allora dottor Mario La Loggia, il medico, com'è noto, dell'epoca del caso Tandoj, allora come ora segretario perpetuo della democrazia cristiana della città; oltretutto, naturalmente, il segretario generale del comune.

Un altro preciso reato viene prospettato a carico di costoro nella relazione Mignosi: quello di associazione per delinquere. Onorevoli colleghi, il testo del rapporto Mignosi non è ancora a conoscenza di questa Assemblea. Mi auguro che l'assemblea regionale siciliana, conforme a quanto ha fatto il Governo nazionale, stampi l'inchiesta e ce la faccia pervenire per conoscenza. Poiché però io ho la fortuna di averne una copia fotostatica, la metto a disposizione del Presidente dell'Assemblea, perché credo che anche su questo nuovo documento il nostro Parlamento deve essere chiamato a discutere.

Le due affermazioni che prima ho citato, onorevoli colleghi, vengono alla conclusione di quello che è l'asse della relazione Mignosi, che in questo senso innova rispetto alla relazione Martuscelli, perché affronta qualche altra materia. Ed è la storia incredibile — ci tornerò tra un minuto — del perché Agrigento non ha avuto finora un piano regolatore. È una storia che si svolge attraverso quindici anni,

attraverso un gioco di scatole cinesi per cui si passava dal piano di ricostruzione al piano regolatore generale, al piano intercomunale; storia appassionante, in conclusione della quale, appunto, nella relazione Mignosi si arriva alla formulazione di queste due ipotesi di reato. Poiché si tratta di documento inedito e ghiotto, mi permetto di leggerlo ai colleghi.

Tutto questo arriva alla fine della storia dell'articolo 39 e del suo ultimo comma, che, all'orecchio dei lettori della relazione Martuscelli, suona come lo strumento di tutti gli arbitri, di tutte le illegalità, di tutti gli abusi che si sono verificati in Agrigento. Di fronte a questo articolo del regolamento edilizio, il Mignosi avanza fatti e ipotesi nuovi, non contenuti nella relazione Martuscelli: avanza cioè l'ipotesi che si sia arrivati in un particolare modo alla formulazione di questo articolo. Naturalmente leggo soltanto le conclusioni.

« L'ipotesi più attendibile, al di là di ogni svista, dimenticanza o errore, e che si accredita nel contesto di una consapevole determinazione di lasciare adito ad ogni possibile discrezionalità nel consentire le costruzioni nel vecchio centro urbano indipendentemente dalle prescrizioni formali del regolamento, è quella del falso in atto pubblico, perpetrato mediante una non veritiera inserzione nel verbale della seduta del 19 febbraio di una sola parte del deliberato consiliare del 20 successivo, in modo da fare rientrare nel testo del regolamento approvato dai competenti organi regionali il 18 marzo 1958 una norma (l'articolo 39, ultimo comma) da questi ignorata, che per l'aberrazione del suo contenuto verosimilmente non avrebbe resistito al vaglio dei pareri tecnici richiesti per l'omologazione, escludendone viceversa la norma restrittiva del limite di altezza, pur approvata nella seduta del 20 febbraio ». Vale a dire: il famoso ultimo comma dell'articolo 39, che ha suscitato l'indignazione nostra quando l'abbiamo letto nella relazione Martuscelli, sarebbe addirittura conseguenza di un vero e proprio falso per poter sfuggire alla possibilità che certe intenzioni fossero ad un certo momento frenate.

Il verbale della seduta consiliare del 19 febbraio 1957, è sottoscritto con le firme originali del sindaco Lauretta, del consigliere aziano Bonfiglio, oggi capogruppo all'assemblea regionale siciliana, e del segretario generale Fiorentini. Il verbale della seduta consiliare del 20 febbraio è sottoscritto con le firme originali del sindaco Lauretta, del consigliere anziano La Loggia e del segretario generale Fiorentini. Il La Loggia è il segretario perpetuo, a vita, della democrazia cristiana in Agrigento.

Continua l'inchiesta Mignosi (dicendo altre cose molto interessanti):

« Ma sul regolamento edilizio di Agrigento pende costantemente la spada di Damocle dell'impugnativa e dell'annullamento. Forse, fino a quando esso verrà interpretato nel senso più favorevole alla speculazione delle imprese di costruzione, la spada non si abatterà sul suo capo. I motivi di illegittimità, che viciano l'approvazione del regolamento edilizio di Agrigento, costituiscono infatti una possibile arma di continuo ricatto nei confronti dell'amministrazione, che, nelle controversie eventuali con i privati costruttori, potrebbe essere costretta a transigere comunque, pur di evitare il rischio di spingere i propri rapporti contenziosi con i proprietari e i costruttori fino ai limiti delle eccezioni di illegittimità di tutta la normativa regolamentare edilizia, di cui potrebbe essere privata da un momento all'altro per effetto di un possibile formale riconoscimento delle irregolarità seguite nel processo di formazione del regolamento edilizio.

« Riguardo poi alle conseguenze della inefficacia del piano di fabbricazione e della tipizzazione edilizia prevista dall'articolo 86, nonché alla inefficacia della determinazione della zona di espansione di Villaseta, nonché riguardo all'incertezza delle delimitazioni cartografiche delle varie zone edilizie, potrebbero citarsi numerosi esempi dei gravi effetti prodotti da un siffatto stato di cose. Qualora (ecco la conclusione) potesse dimostrarsi la sussistenza di elementi di volontarietà e di pre-determinazione nella formazione di tali organiche e quasi programmatiche premesse di una necessitata attività amministrativa antiggiuridica, e qualora in tale attività potessero ravvisarsi violazioni di legge penale, sarebbe conseguente la configurazione di un ampio disegno criminoso meticolosamente predisposto fino al limite della possibile integrazione del reato di associazione per delinquere ».

Ho premesso che io non sono un giurista; la nostra Camera dei deputati non è un tribunale — in questo caso lo è quasi, ma non lo è completamente — quindi facciamo astrazione per un momento dalle conseguenze penali. Ma come si può negare (questo è il quesito, onorevole Zaccagnini, che io le pongo, con molto calore, certo, ma, vorrei dire, con uno sforzo di oggettività), alla luce dell'inchiesta Di Paola-Barbagallo, alla luce dell'inchiesta Martuscelli, e ora alla luce dell'inchiesta Mignosi, l'intreccio, spesso anche fisico, fra speculatori edilizi, profittatori della speculazione edilizia e amministratori comunali, parte della classe politica dirigente locale (non faccio ipotesi

astratte, parlo del dottor Mario La Loggia), parte della classe politica dirigente nazionale (non faccio ipotesi astratte, parlo dell'avvocato Bonfiglio, parlo dell'onorevole Giuseppe La Loggia e via via), parte delle quali... Onorevole Giglia, mi dispiace, ma ella appartiene a quella matrice; voi dovete darci conto, se non altro, del come voi, quelli di voi che non avessero...

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Onorevole Alicata...

ALICATA. Mi lasci finire il mio concetto. Io le pongo una domanda: come riuscirete mai a convincere l'opinione pubblica che voi, che siete parte di quel gruppo dirigente, che avete i voti da quell'elettorato, da quelle clientele elettorali, che siete uniti strettamente da vincoli politici, familiari, di amicizia, mentre ad Agrigento avveniva qualcosa per cui si arriva a configurare l'ipotesi di una associazione per delinquere che coinvolge tutti gli amministratori comunali, alcuni dei dirigenti della democrazia cristiana, alcuni dei deputati nazionali e attualmente membri del Governo, voi alleggereste sopra tutto questo come degli angioletti candidi e innocenti? Ma voi dovete dimostrarcelo! Voi non dovete dirci che noi quando diciamo queste cose vogliamo fare una speculazione! Voi dovete dimostrarcelo, ne avete il dovere morale di fronte all'opinione pubblica e il dovere politico di fronte a questo Parlamento, che ha assistito a grandi battaglie intorno a fatti di tale natura nel passato, negli anni anche prima del fascismo; voi dovete dimostrarci — dicevo — se non che siete angioletti candidi e innocenti (non pretendo questo), almeno che non avete connivenze politiche, che non avete fatto parte di quel sistema di omertà che oggi emerge in tutta la sua spettacolosa potenza!

Del resto, come si può negare questo, quando (siccome ho fatto il nome dell'onorevole Giuseppe La Loggia, uomo molto autorevole, mi corre l'obbligo di fare almeno un'altra citazione) qui risulta dall'inchiesta Mignosi che il problema della indicazione dei particolari delle zone di espansione — che era un fatto fondamentale per la vita della città e per la vita politica di Agrigento — sembra essere stato trattato (come risulta da una lettera inviata dal progettista ingegner Messina, capo ufficio tecnico del comune) in sede diversa da quella dell'amministrazione locale interessata, attraverso una serie di contatti personali intercorsi fra l'onorevole Giuseppe La Loggia, il commendator Granone, capo di gabinetto del ministro dei lavori pubblici, il professor De

Angelis, il professor Valle, ecc. E alla fine emerge che fra i progettisti c'è il solito ingegner Domenico Rubino, fratello e cognato di, ecc. ecc. Vale a dire che ad ogni momento questi nomi di alcuni (di alcuni, onorevole Zaccagnini, non di tutti !) esponenti della democrazia cristiana vengono fuori in modo preciso !

E poi l'inchiesta Martuscelli. Credo che il Parlamento debba avere, di fronte all'inchiesta Martuscelli, un atteggiamento coerente. Se il Parlamento (in questo caso la maggioranza) nega che dietro queste questioni vi siano connivenze politiche, o non vuole spezzare queste connivenze politiche, allora deve respingere l'inchiesta Martuscelli, deve dire che il Martuscelli è un imbroglione, un fantastichiere; deve avere il coraggio di prendere questa posizione ! Perché come si può tollerare, come può il Parlamento della Repubblica difendere la sua dignità, se, dinanzi ad un alto funzionario dello Stato e ad un gruppo di tecnici, di funzionari, i quali concludono la loro relazione al ministro nei termini che sapete, e in cui non si parla di speculazione edilizia, onorevole Zaccagnini, ma si parla di prevaricazioni compiute e subite, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica e via via; come si può, di fronte a questo, credere che tutto si risolva con alcune misure, con alcuni provvedimenti contro certi particolari abusi edilizi e urbanistici ? Voi dovete essere coerenti, dovete avere il coraggio di mandare il professor Martuscelli in galera come calunniatore (ed io chiederò l'onore di essere associato a lui nello stesso carcere), ma non dovete assumere l'atteggiamento ipocrita di chi da un lato elogia questo funzionario e poi lo beffa e lo espone alla beffa, nel momento in cui rifiuta di trarre le conseguenze logiche che dal suo documento, dalla sua relazione non possono non essere tratte !

Né ci si venga a dire (perché io so anche questo, onorevole Zaccagnini) che queste cose appartengono al lontano passato e che nel corso degli anni la democrazia cristiana si è già liberata di alcuni degli esponenti più corrotti, abbandonando lungo la strada il sindaco Lauretta, che non fu più ripresentato, abbandonando lungo la strada il sindaco Foti, abbandonando lungo la strada il Vajana; ecc. ! Non ci si venga a dir questo, per due motivi: in primo luogo, perché alcuni di costoro, o sono sempre al loro posto (e qui parlo soltanto di quelli indicati ormai in modo preciso, senza possibilità di equivoco, come il La Loggia), o hanno addirittura fatto carriera, come l'avvocato Bonfiglio, e infine perché altri hanno

fatto ancora più carriera, arrivando anche ad occupare posti di responsabilità al livello nazionale.

Questo dimostra, onorevole Zaccagnini (mi scusi se mi rivolgo a lei, ma ella è, per così dire, il mio interlocutore d'obbligo; lo faccio però, come vede, senza mettere niente di velenoso personalmente) che queste cose, la profondità della corruzione, sono continuate anche con l'ultima amministrazione Ginex, la quale avrebbe dovuto essere l'amministrazione che si presentava monda delle colpe del passato e disposta a condursi in modo pulito.

Sa che dice la relazione Mignosi ? Che su 190 licenze edilizie emesse nel periodo tra il 15 luglio 1965 e il 19 luglio 1966 (giorno della frana), quindi per il periodo di un anno, ben 134 sono state rilasciate o in deroga o in sanatoria o contro i pareri, ora dell'ufficio tecnico, ora della sovrintendenza ai monumenti, ora del genio civile, ora dell'ufficiale sanitario: 134 su 190.

Ora, onorevole Mancini, questo è un capitolo inedito. Non forse per lei, che avrà letto la relazione Mignosi, ma rispetto alla relazione Martuscelli, in quanto la relazione Mignosi ha avuto modo di esaminare l'ultimo periodo delle licenze edilizie. Tutto questo è la prova che nulla è cambiato.

Del resto, il rapporto Mignosi illumina, onorevole Zaccagnini, il centro della questione, portando elementi nuovi rispetto alla relazione Martuscelli; esso appare costituire la storia precisa ed agghiacciante di come si è formato tutto lo sviluppo urbanistico di Agrigento, la storia di una lotta fra due gruppi di potere locale bene individuati: da un lato il gruppo La Loggia, dall'altro il gruppo Bonfiglio-Di Leo; una lotta durata anni (con lo spirito di assoluta insensibilità verso il pubblico interesse cui fanno spesso riferimento sia la relazione Martuscelli sia la relazione Mignosi), per stabilire dove dovesse espandersi Agrigento, se verso Porto Empedocle o verso San Leone.

Mentre avveniva questa lotta — per cui il piano di ricostruzione non fu mai terminato e si trasformò, come dissi, nel progetto di piano regolatore generale, e questo in piano intercomunale — vi era un punto in comune, costituito dalla tolleranza per la speculazione che intanto si disfrenava nell'assoluto arbitrio di una situazione del tutto incontrollata. Se giungiamo alla fine, onorevole Zaccagnini, possiamo vedere, sempre nel rapporto Mignosi, che vi sono delle conclusioni veramente interessanti; per esempio (come la relazione Mignosi acutamente dice, citando fatti e docu-

menti) si può constatare l'assoluta discrezionalità del sindaco nella scelta dei progettisti che avrebbero poi dovuto dare forma concreta alle indicazioni generali: e subito, tra questi progettisti, appare un nome noto, ritorna il nome dell'ingegnere Domenico Rubino, il quale viene avanti come uno dei progettisti del piano intercomunale.

Noi non possiamo chiudere gli occhi. Dalle relazioni viene fuori la responsabilità di tutte le amministrazioni comunali che si sono succedute ad Agrigento fino ad oggi, e vengono fuori le responsabilità del governo regionale. In proposito potrei fare delle citazioni, ma credo sia assolutamente superfluo. Si sa che dalla relazione Martuscelli — e persino, onorevole Zaccagnini, dalla relazione Mignosi, che pure è della regione, e perciò è fatta anche con un certo spirito di scaricare un po' le colpe, soprattutto, da un lato sugli amministratori comunali e dall'altro sugli organi dello Stato (questo fu lo spirito iniziale di questa inchiesta) — vengono fuori, senza possibilità di discussione, le colpe della regione, del governo regionale e, in particolare, di alcuni autorevoli membri del governo regionale.

Questa questione si accompagna alle altre, già sollevate, degli uffici statali e dei responsabili di detti uffici, verso i quali non ho alcuno spirito di tolleranza; devo però dire che molti di questi hanno finito col cedere per un senso di impotenza e sotto la pressione massiccia che su di loro veniva esercitata. Si pensi che un funzionario come il sovrintendente Griffo, dopo essere stato per anni un agitatore intorno alla questione della difesa della « valle dei templi », finisce col tollerare la costruzione di tre villette tra il tempio della Concordia e gli altri; dobbiamo anche qui capire il processo psicologico, morale e umano attraverso cui si è arrivati a certe cose.

Qui diventa ancora più grande la responsabilità del gruppo dirigente politico, locale e regionale, e di una parte del gruppo dirigente nazionale della democrazia cristiana. Qual è stato, di fronte a questi fatti, l'atteggiamento del vostro partito, colleghi della democrazia cristiana?

Il 10 agosto, dopo che si era svolta alla Camera la prima discussione, *Il Popolo* scriveva: « In tutte le zone interessate e minacciate dalla frana, di tutte le duemila case sgombrate un solo edificio (si noti bene: un solo edificio) non è perfettamente in regola con le leggi e con i regolamenti. Che cosa vuol dire? Che, a mano a mano che la vicenda agrigen- tina si chiarisce, tutta la questione subisce

un notevole ridimensionamento ». Sempre *Il Popolo*, il 15 agosto, scriveva: « I comunisti continuano a speculare sulla sciagura di Agrigento, e non vediamo dove sia lo scandalo, se non nella mente di chi ha lanciato una aprioristica, faziosa e settaria condanna sulla democrazia cristiana, e cerca ad ogni costo pretesti per cercare di accreditarla ».

Del resto i colleghi ricorderanno il discorso pronunciato dall'onorevole Degan alla Camera il 4 agosto. La risposta non devo dargliela io, perché ha già sentito il dovere di dargliela il relatore Martuscelli, laddove afferma: « Non si può condividere l'opinione di chi ha affermato in Parlamento che non si può certamente dire che non si sia lavorato nella regolamentazione urbanistico-edilizia di Agrigento. Si è lavorato molto, è vero, ma per fornire ad Agrigento strumenti addomesticati, e si è sistematicamente impedita la formazione di chiari, sensati e razionali strumenti di previsione e di disciplina urbanistico-edilizia ».

Ma forse che dopo la pubblicazione dell'inchiesta Martuscelli è cambiata qualche cosa?

Noi abbiamo avuto un dibattito scandaloso alla assemblea regionale siciliana — bisogna dare questo giudizio — in cui c'è stato un rifiuto, da parte della democrazia cristiana e della maggioranza, di accettare la purché minima responsabilità; un dibattito si è svolto anche al Senato, dove in maggioranza gli oratori democristiani hanno soprattutto criticato la relazione Martuscelli, si sono scagliati contro di essa, e dove, in definitiva, non c'è stata una conclusione politica, perché il Senato — e non per ragioni formali, ma per ragioni sostanziali — si è opposto alla richiesta di scioglimento del consiglio comunale di Agrigento, che è la minima misura possibile da richiedere nella fattispecie.

È vero che al Senato il senatore Gava disse che la democrazia cristiana avrebbe provveduto ad allontanare dal partito i soci indegni. Ma, dopo quell'affermazione, per settimane e settimane non se ne è più parlato; e soltanto dopo l'incalzare dell'*Unità*, del giornale del partito comunista, il quale sollecitava che si desse mano a questo inizio di autorisanamento, le prime notizie che vennero fuori furono che Vajana e l'ingegner Rubino non erano più soci della democrazia cristiana, in quanto non avrebbero pagato le quote (non certo per mancanza di soldi...) negli ultimi due anni!

Poi vi fu, il 24 novembre (mi dispiace che non sia presente l'onorevole Rumor), un dibattito alla televisione, nel corso del

quale il vicedirettore dell'*Unità* pose all'onorevole Rumor questa domanda: dove è andata a finire l'opera di risanamento nei confronti dei soci indegni? L'onorevole Rumor assunse un atteggiamento indignato; disse che fin dall'inizio la democrazia cristiana aveva assunto un atteggiamento severo, e che essa non voleva proteggere alcuno. In conseguenza di questo fatto, due giorni dopo sono stati resi noti i nomi di ventidue poveracci che sarebbero stati sospesi dalla democrazia cristiana, per un anno, in attesa di accertamenti.

Ciò che colpisce in questo fatto sono i nomi. È vero che, tra costoro, vi sono anche i nomi di costruttori e di speculatori ben noti, citati pure nella relazione Martuscelli: ma non c'è alcun nome di dirigente politico, di amministratore comunale, dopo quello che è successo nel comune di Agrigento durante quindici anni. Sa, signor Presidente, quali sono gli unici appartenenti al comune che sono stati colpiti? Un ex consigliere comunale, Antonio Malagioglio, e un funzionario municipale di terza o quarta classe, un pover'uomo di nome Francesco Buttice. E tutti coloro che hanno amministrato il comune e i cui nomi sono scritti a lettere di fuoco nella relazione Martuscelli, dove sono andati a finire? Anche questa diventa una presa in giro, una beffa.

Orbene, giustizia non sarà fatta, finché i veri responsabili (che sono di fronte a noi ormai individuati: non si tratta dunque più di accertare la verità, ma di trarre dalla verità le conseguenze) non saranno colpiti.

Non si tratta soltanto, onorevoli colleghi, di fare giustizia per punire le colpe del passato ad Agrigento ed in Sicilia; perché il sacco di Agrigento si collega a tutto quello che è venuto fuori e viene ogni giorno di più in luce (mi riferisco all'amministrazione provinciale di Palermo, a tante altre amministrazioni provinciali e comunali della Sicilia, al governo regionale, che tollera, consente, sostiene questo sistema di potere). C'è un bubbone che va eliminato (ed io mi riferisco in questo momento soltanto alla Sicilia, perché è di questa regione che ci stiamo occupando, dei fatti di Agrigento).

C'è qualcosa, nei fatti di Agrigento, che mette in luce un sistema di potere, un malgoverno, una mancanza di giustizia e di correttezza nell'amministrazione, ed un pesare di connivenze e di omertà politiche, che consentono questi abusi, queste irregolarità, queste speculazioni. Non dobbiamo fare nulla?

L'onorevole Rumor parla di attacco indiscriminato alla democrazia cristiana. Ma, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, l'attacco diventa fatalmente indiscriminato, quando voi fate quadrato intorno ad uomini i quali, come minimo, dovrebbero essere allontanati, silenziosamente, pudicamente, dalla vita pubblica. Non dico che tutti costoro sono colpevoli di reati penali, che devono andare in galera. Alcuni sì; ma altri sono uomini che almeno, ripeto, non possono più decentemente occupare posti nella vita pubblica, ai quali non possono essere affidati posti di potere. Perché i posti di potere dovrebbero essere affidati a gente che garantisca l'equità, la giustizia nei rapporti amministrativi, e non il favoreggiamento della speculazione, la connivenza, la costruzione di clientele. Per questo diventa indiscriminato l'attacco!

Noi sappiamo che tra voi ci sono non solo tanti galantuomini, ma anche tanti onesti amministratori, tanti uomini capaci di reggere un incarico di potere con senso di giustizia (anche se poi lo reggono su indirizzi politici che noi combattiamo: ma questa è un'altra questione). Però non comprendiamo perché voi dovete far quadrato ogni volta che viene fuori quello che si chiama lo scandalo, che poi non è scandalo, ma è manifestazione di una situazione insana, che rischia di corrodere, di corrompere il tessuto di tutta la vita pubblica nazionale.

Né l'onorevole Rumor ci venga a dire, come ha cercato di adombrare nella sua dichiarazione dopo le elezioni di domenica scorsa, che il voto degli elettori ha dato ragione alla democrazia cristiana. Anche su questo punto devo parlare molto francamente.

Posso anche ammettere che se si votasse, non fra sei mesi, ma domani, ad Agrigento la democrazia cristiana potrebbe riconquistare tutti i voti che ha. Ma che cosa significa questo, onorevole Zaccagnini, quando, in una città come Agrigento, di 50 mila abitanti vi sono oggi 8 mila pubblici dipendenti, di cui 1.000 alla provincia e 350 distaccati dagli uffici provinciali con incarichi speciali, 500 impiegati amministrativi al comune, 350 spazzini, di cui mi si assicura che almeno 50 non hanno mai fatto questo mestiere, perché sono stati assunti come operai giornalieri della nettezza urbana e invece sono dei capi-clientela, dei galoppini elettorali? Onorevole Zaccagnini, voi l'avete già, la maggioranza assoluta, perché almeno 6 mila di queste persone fanno parte della vostra

clientela. Basta moltiplicare questi per tre membri di famiglia in media per ottenere la cifra di 18 mila: e quindi la maggioranza assoluta. È questo il modo di rispondere? Ma questa è la controprova dell'azione antidemocratica, della costruzione di una società solo apparentemente e falsamente democratica, che in questo modo voi portate avanti!

L'altro giorno, l'onorevole Piccoli ha fatto un discorso assai interessante, che mi pare sia stato già citato anche dall'onorevole Ingrao: un discorso che ci ha sollecitato alla riflessione, un discorso nel quale erano contenute anche alcune profonde riflessioni sullo stato della democrazia in Italia e sui pericoli che la minacciano. Ha parlato di concezione democratica, di slancio etico; ha detto che l'unità dei cattolici nella democrazia cristiana non deve essere pavidamente difensiva; ha detto che la democrazia cristiana non vuole essere un « partito senza qualità ». Ha detto queste ed altre cose davvero interessanti, dalle quali emerge soprattutto la preoccupazione di non accontentarsi del formalismo democratico. E questo è un riconoscimento assai intelligente e onesto, da parte di un dirigente di un partito che è alla guida del paese da venti anni; di un partito che afferma di aver diretto il paese costruendo il sistema democratico garante della libertà. C'è, in quel discorso, l'affermazione che non bisogna accontentarsi della parvenza, se dietro questa parvenza il corpo della democrazia è corroso da tendenze varie che egli cerca di analizzare. E non dubito della sincerità dell'onorevole Piccoli, quando pone questi problemi. Siete voi che avete questa prevenzione nei nostri confronti: secondo voi, ogni nostra affermazione è strumentale, contiene una riserva mentale, ha un doppio senso. E, a questo proposito, io penso che dobbiamo sbarazzarci da questa mentalità, se vogliamo che sia possibile non solo la convivenza democratica, ma addirittura la convivenza civile. Ecco perché credo che l'onorevole Piccoli sia in buona fede, quando fa le affermazioni che ho testé ricordato.

Ma allora, che cosa impedisce all'onorevole Piccoli — che non è l'ultimo venuto in seno alla democrazia cristiana — di assumere, di fronte ai fatti che sono emersi, un atteggiamento diverso da quello che avete assunto e che, secondo la mia impressione (mi auguro di sbagliarmi), manterrete nel seguito di questo dibattito?

Nel corso del dibattito svoltosi in quest'aula in seguito all'alluvione che si è abbattuta recentemente su alcune nostre regioni,

un deputato della maggioranza si è lamentato che io avrei adoperato parole troppo aspre, troppo personali nei confronti dell'onorevole Moro. Vorrei dire che non credo che siamo poi diventati tante signorine di buona famiglia da scandalizzarci quando nella polemica politica viene adoperato un aggettivo forte. Comunque, per curiosità, quasi per scrupolo, per accertarmi se veramente non avessi esagerato, sono andato a rileggere alcune delle cose che Gaetano Salvemini ha scritto nei confronti di Giolitti. È vero che io non sono Gaetano Salvemini, ma è altrettanto vero che l'onorevole Moro non è Giovanni Giolitti. Ebbene, ecco che cosa ha scritto Salvemini: « L'onorevole Giolitti non è certo il primo uomo di governo nell'Italia una che abbia considerato il Mezzogiorno come terra di conquista, aperta ad ogni attentato malvagio. Ma nessuno è stato mai così brutale, così cinico, così spregiudicato come lui nel fondare la propria potenza politica sull'asservimento, sul pervertimento, sul disprezzo dell'uomo. Nessuno ha fatto un uso più sistematico e più sfacciato di ogni sorta di violenze e di reati ».

Credo che la polemica di Salvemini abbia comunque giovato. Voi conoscete le nostre opinioni, quelle espresse dall'onorevole Togliatti su Giolitti; forse, a distanza di 50 anni, noi stessi possiamo scorgere una unilateralità in questi giudizi; ma non credo che alla costruzione di un costume civico e di una coscienza democratica e — perché no? — socialista in Italia non abbia contribuito anche una polemica così feroce, così vigorosa, ma animata da così sincera passione civica e democratica, come quella che ho citato.

Perché io chiamo l'onorevole Moro l'« onesto Moro »? Perché non dubito dell'onestà personale del Presidente del Consiglio, almeno non ho ragione di dubitarne: ma l'onestà di un uomo politico, soprattutto quando è al vertice del potere, è quella di impedire la disonestà quando si manifesta. A me non interessa che l'onorevole Moro personalmente non incorra negli illeciti, negli abusi, nei reati di cui qui parliamo; ma finché egli protegge chi vi incorre e fa del Governo uno scudo in difesa di costoro, egli, dal punto di vista politico, non merita il titolo di onesto, perché l'onestà politica di chi dirige un governo si manifesta in primo luogo nella capacità di essere severo nello scoprire, nel colpire, nel combattere la disonestà del sistema di potere.

È partendo da queste considerazioni, onorevoli colleghi — e mi avvio a concludere —

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1966

che io sottolineo l'esigenza di alcuni adempimenti, ai quali credo che il Parlamento non possa sottrarsi.

1) Noi esigiamo misure per il risanamento della vita amministrativa e politica in Sicilia; e riteniamo che il minimo che si possa fare è di procedere allo scioglimento immediato del consiglio comunale di Agrigento. Non si può tollerare che la ricostruzione di questa città sia affidata agli uomini che, come dimostra l'inchiesta Mignosi, hanno, dal primo fino all'ultimo degli attuali componenti la giunta, contribuito a rovinare e a distruggere Agrigento e hanno appunto continuato ad affidare gli appalti a gente come il costruttore e speculatore Pantalena.

2) La democrazia cristiana deve uscire dal suo silenzio e deve dirci, alla conclusione di questo dibattito, di fronte alle accuse documentate - accuse non faziose, onorevole Zaccagnini, accuse che non vogliono coinvolgere in blocco il partito, mettere in dubbio in blocco la sua natura di partito democratico - deve dirci che cosa intende fare.

Sarebbe più coraggioso, onorevole Zaccagnini, che qui uno di voi avesse il coraggio di pronunciare un discorso in cui ci dicesse che anche voi forse siete in parte impotenti di fronte al sistema che ha creato la democrazia cristiana in Sicilia. Noi sappiamo che in Sicilia anche nel vostro partito qualche volta le lotte intestine si sono svolte a colpi di lupara; sappiamo che forse l'intreccio con gli strati della mafia è molto profondo; sappiamo che forse ci vuole coraggio per alcuni uomini del vostro partito, in Sicilia, per prendere le forbici e tagliare certe cose, per affondare il bisturi dove va affondato. Abbiatelo questo coraggio, o almeno abbiate il coraggio di venirci a dire che, se voi volete risanare il partito in Sicilia, rischiate di perdere il puntello del vostro sistema di potere. Ma voi non potete assumere l'atteggiamento che avete assunto fino ad oggi! Noi non possiamo non dare oggi alcune garanzie di risanamento della vita pubblica, non soltanto in Sicilia, ma anche in tutta Italia. Dobbiamo dare la sensazione che si vuole iniziare la lotta al malgoverno. Da questo dipende una cosa molto importante: il fatto di una crescita o di una diminuzione a precipizio della fiducia dei cittadini nello Stato, nel Governo, in voi, anche se continuate a raccogliere i voti, onorevole Zaccagnini. Meditate dunque le osservazioni sulla democrazia formale e sulla democrazia sostanziale che anche uomini di parte vostra cominciano a fare.

Però non basta chiamare in causa la democrazia cristiana. Onorevole Mancini, ella ha agito bene in questa vicenda e certamente ha avuto il sostegno del suo partito. Non si è trattato certo di un fatto individuale. Ella è stata attaccata, si è posto anche in essere qualche tentativo di ricatto nei suoi confronti, ma ella ha resistito, e gliene diamo atto. Però se le cose dovessero restare così, che risultato avremmo? Credo che il detto latino: *oportet ut scandala eveniant* o, se preferite, quello evangelico: *necesse est enim ut eveniant scandala*, stia appunto a significare che è necessario che gli scandali vengano alla luce affinché siano eliminati. Ma se gli scandali vengono alla luce e non succede niente, onorevole Mancini, voi vi assumete una grossa responsabilità nei confronti della democrazia e dello Stato.

Fino a questo momento noi vi abbiamo sostenuto in questa vicenda, nel senso che vi abbiamo dato atto del vostro impegno e della vostra volontà; ma non potremmo non diventare i vostri più fieri accusatori se le cose dovessero fermarsi qui. Non si può portare avanti l'inchiesta Martuscelli e poi all'assemblea regionale siciliana e al Senato votare contro lo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento. Su questa vicenda, che non riguarda soltanto Agrigento, ma investe il modo stesso come è amministrato e governato il nostro paese, bisogna porre un problema di verifica della volontà politica, bisogna puntare i piedi, altrimenti la gente dirà che anche un vecchio partito democratico come il partito socialista, che così benemerito è stato nella lotta per la democrazia e il buon governo in Italia negli anni passati, appena è arrivato al potere è diventato come gli altri partiti. Voi stessi quindi darestes in questo caso un contributo all'espandersi dello spirito qualunquista.

Lo stesso discorso, anche se in misura molto minore, vale per i repubblicani e per l'onorevole La Malfa. (*Interruzione del deputato La Malfa*). Nessuno le disconosce, onorevole La Malfa, di avere assunto in questi anni e su queste questioni una posizione di avanguardia nel rivendicare la giustizia nell'amministrazione e l'onestà nella vita pubblica. Però, se è triste fare il profeta disarmato, è ancora più triste farlo quando si finge di essere un profeta armato, vale a dire facendo parte del Governo. Un profeta disarmato è sempre un uomo che incute rispetto, ma un profeta che finge di essere armato a lungo andare rischia di apparire agli occhi dell'opinione pubblica in un determinato modo, in un modo non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1966

consono ad un profeta. (*Commenti*). Ella comprende, onorevole La Malfa, che dico queste cose senza recriminazione alcuna, senza alcuna ostilità, ma spinto da una sincera preoccupazione.

Noi abbiamo atteso già troppo: per questo alla fine di questo dibattito noi chiederemo impegni precisi in questo senso, oltre che sul problema che ho toccato nella prima parte del mio intervento, anche per quanto concerne la legge urbanistica. Qualora voi non ci deste una risposta precisa, sarà inevitabile porre di fronte al Parlamento il problema di un'inchiesta parlamentare. Noi abbiamo riluttato di fronte a questo, perché ci sembrava una inchiesta superflua dinanzi alla chiarezza della inchiesta Di Paola-Barbagallo e di quella Martuscelli. Ma se il Governo, se i partiti di governo non traggono le conseguenze politiche di quanto queste inchieste hanno posto in luce, bisogna che almeno sia posto di fronte al Parlamento (poi vedremo il risultato di questo fatto) il problema che sia il Parlamento stesso ad indicare le conseguenze politiche che dai fatti di Agrigento bisogna trarre.

Io sono d'accordo, onorevole La Malfa, sulla necessità di istituire una Commissione di inchiesta sui rapporti tra classe politica e classe amministrativa; ma, se ella mi consente, non so se la sua competenza possa estendersi a questa materia, in quanto sono convinto (noi comunque saremo favorevoli alla Commissione di inchiesta da lei proposta) che vi sia un problema specifico della situazione siciliana. Ed è per il nostro rispetto e il nostro amore verso la Sicilia, per il nostro rispetto verso l'autonomia siciliana che dobbiamo dare una mano alle forze sane della Sicilia in questo momento. Ricorrere ad una Commissione di inchiesta parlamentare nella situazione anomala che si è creata in Sicilia per la corruzione profonda della classe dirigente attuale non è fare qualche cosa contro la Sicilia, ma è fare qualche cosa per la Sicilia, per la democrazia siciliana, per dare garanzie a tutti i cittadini e a tutti i siciliani onesti.

Onorevoli colleghi, siamo di fronte ad una scelta precisa, seria. Lo siete in primo luogo voi, colleghi della democrazia cristiana, colleghi del partito socialista italiano. Noi siamo di fronte al fatto, come ho già accennato, che alcuni burocrati come il Di Paola, il Barbagallo, il Martuscelli, il Mignosi hanno mostrato di sapere compiere il proprio dovere e di essersi arrestati davanti all'unica cosa sulla quale non potevano non arrestarsi: trarre cioè le conseguenze politiche di quello che

essi avevano messo in luce. Sarebbe qualcosa che farebbe poco onore alla classe politica italiana, per adoperare l'espressione dell'onorevole La Malfa, e sarebbe una grave colpa per le istituzioni, se il Parlamento, se il Governo, se i partiti non sapessero ora trarre da quanto è accaduto tutte le conseguenze. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Raia ha facoltà di illustrare la mozione Luzzatto, di cui è cofirmatario.

RAIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da quando si è verificato il disastro nella città di Agrigento sono intervenuto diverse volte sui problemi aperti dal verificarsi di quell'evento. E in questa occasione, mentre torno a ribadire la denuncia contro la speculazione edilizia che ha rovinato Agrigento, mi corre il dovere di confermare, oltre la denuncia decisa, franca ed aperta delle responsabilità, che questa città presenta una desolante e tragica situazione economica a causa della politica condotta dalla classe dirigente locale e dai governi che si sono succeduti alla guida del paese.

Affermando ciò sono ben consapevole di non esagerare: intendo solo contribuire a mettere il Parlamento in condizioni di valutare l'importanza di questo problema, dell'inderogabile esame delle prospettive future di questa città.

All'occhio anche di un osservatore sprovveduto e superficiale, ad Agrigento appare evidente che la frana ha peggiorato i già gravi problemi esistenti.

Oggi in tutta la loro crudezza si evidenziano problemi d'ordine economico e sociale che già preesistevano alla grave sciagura. La disoccupazione e la conseguente miseria che ha colpito migliaia di lavoratori, con gli ulteriori riflessi su tutta l'economia, porteranno la città alla morte se non si adotteranno le necessarie, urgenti misure, se non si appresteranno organici e seri interventi per assicurare una rapida e vigorosa ripresa.

Non mi stancherò di far presente in ogni occasione che la frana si è verificata in un centro in cui il reddito è fra i più bassi di tutta Italia, il costo della vita è fra i più alti ed il fenomeno emigratorio raggiungere livelli impensabili.

La necessità di misure straordinarie è in primo luogo il punto fondamentale che voglio sottolineare nell'illustrare la mozione del mio gruppo; e ciò dico fin da principio al fine di evitare equivoci che potrebbero ingenerarsi sulla sostanza del mio intervento.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1966

Sul contenuto della mozione che il gruppo del PSIUP aveva presentato al Senato, come su quelle analoghe degli altri gruppi, si è discusso ampiamente ed approfonditamente. Com'era ovvio, le richieste formulate nella nostra mozione scaturivano dall'incandescente relazione Martuscelli, che metteva in luce in modo inequivocabile le responsabilità di coloro che avevano preparato e condotto a termine il « sacco di Agrigento ». Come può evincersi dallo stesso testo, non potevamo far altro che richiedere misure adeguate e conseguenti per punire e colpire senza tentennamenti le responsabilità dirette di chi questo grave stato di cose aveva provocato, responsabilità che risultano consacrate nella stessa relazione Martuscelli.

Sappiamo come sono andate le discussioni al Senato in seguito alla relazione ministeriale: alle diverse richieste avanzate dalla opposizione si rispondeva dalla maggioranza con una blanda mozione che, come è sempre avvenuto con il centro-sinistra, la democrazia cristiana ha imposto ai suoi alleati cercando di sfumare la gravità dei problemi.

Validissimi rimangono pertanto tutti gli impegni che abbiamo chiesto al Governo con la nostra mozione. Ma io non starò a ripetere i temi dibattuti al Senato, all'assemblea regionale e in quest'aula, anche perché sul terreno della ricerca delle responsabilità in questi giorni si è aggiunta l'altra relazione di cui l'onorevole Alicata ha parlato, quella del dottor Mignosi, ispettore regionale.

In tale rapporto, secondo quanto è dato sapere dalle notizie forniteci dalla stampa, si configurano reati come quelli di associazione a delinquere, di falso in atto pubblico, di interesse privato in atti di ufficio, di falso ideologico, di concussione. I responsabili sono sindaci, assessori, notabili del partito di maggioranza e la stessa commissione provinciale di controllo (che, come voi sapete, in Sicilia sostituisce le prefetture per quanto riguarda il controllo dei comuni). A volte il destino è cinico e gioca scherzi odiosi. In qualche assessore regionale democratico cristiano della Sicilia vi era forse la segreta speranza di intralciare, con l'invio di un commissario regionale, il lavoro della commissione ministeriale. Questa speranza è venuta meno, perché il caso vuole che ci troviamo di fronte a funzionari onesti: per cui le responsabilità si vanno delineando in modo sempre più chiaro e inequivocabile. Infatti, in tale relazione si mettono a nudo le malefatte dell'ultima amministrazione comunale. Si badi bene che nel 1964 la democrazia cristiana della provincia

di Agrigento cambiò tutti gli uomini della passata amministrazione — e dal momento che li ha cambiati, evidentemente riteneva che vi fossero responsabilità a carico di questi amministratori —; ebbene, questa amministrazione di uomini nuovi della democrazia cristiana, costituita nel 1964, ha rilasciato nell'ultimo anno 190 licenze di costruzione, di cui 134 erano irregolari.

In questo rapporto si parla pure delle vicende del piano regolatore e delle delibere connesse a questo problema.

Non approfondirò quindi i temi già largamente dibattuti anche questa sera, e che ancora saranno oggetto di discussione, per quanto riguarda in particolare le attività e le pesanti responsabilità che incombono su coloro che avevano le redini del potere ad Agrigento. Penso del resto che al più presto sarà investita del problema la stessa assemblea regionale siciliana, dove, a quanto mi risulta, sono state presentate interrogazioni da parte di vari gruppi perché siano prese misure politiche e amministrative, e in primo luogo sia deciso lo scioglimento del consiglio comunale, scioglimento che noi chiediamo ormai da diversi mesi, ma a cui non si è arrivati. Questa richiesta è contenuta anche nella nostra mozione.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, in uno dei miei precedenti interventi sulla questione di Agrigento facevo presente la necessità che i provvedimenti da adottarsi fossero presi ed eseguiti nel più breve tempo possibile, perché la città potesse riprendersi dalla paralisi completa in cui è sprofondata. Nel dire ciò avevo presenti le amare e dolorose vicende già verificatesi nel nostro paese: pensavo al terremoto di Messina del 1908, al terremoto dell'Irpinia, al disastro del Vajont e a tante altre calamità. Essendo ormai trascorsi quattro mesi dalla frana di Agrigento, dato il conseguente blocco dell'attività delle aziende artigiane e dei cantieri edili, la vertiginosa disgregazione del tessuto economico agrigentino si è aggravata. A distanza di quattro mesi le cose non sono affatto cambiate, ed ogni giorno che passa la situazione diventa più esasperante e cancrenosa.

In questi giorni da parte degli organi governativi e dei loro portavoce, come anche sulla stampa che appoggia la democrazia cristiana e i gruppi di potere della democrazia cristiana in provincia di Agrigento, si va ripetendo con sempre maggiore frequenza, in sordina o ad alta voce, e non solo in provincia di Agrigento ma anche in questo Parlamento, che il paese ha dinanzi a sé questioni assai

gravi a cui pensare e non può essere distratto da altri problemi. Ci si riferisce alla gravissima situazione verificatasi per le alluvioni che hanno colpito mezza Italia. E ci si richiama alla tragedia di Firenze per chiedere, come ha fatto l'onorevole Moro l'altra sera, a conclusione del dibattito sul cosiddetto piano quinquennale, altri sacrifici ed austerità al popolo italiano, in modo particolare ai lavoratori con reddito fisso. Si chiede in pratica l'accantonamento di tutti gli altri problemi; si chiede, insomma, il silenzio per tutte le annose questioni che sono sul tappeto da diverso tempo nel nostro paese. Così il problema gravissimo delle alluvioni per i governanti del nostro paese diventa un vero e proprio alibi, un pretesto di cui ci si serve per tentare di imporre il silenzio sulle questioni insolute; così diventa scottante anche parlare di Agrigento. Ma la verità è che chiedo scaccia chiedo. Quelle di Agrigento e di Firenze sono due piaghe purulente, che, però, hanno un'unica matrice, hanno purtroppo la stessa origine. Infatti, se ad Agrigento vi è stata una frana, mi pare sia ormai incontestabile, come appare chiaro dalle inchieste Di Paola-Barbagallo, Martuscelli e Mignosi, che in massima parte essa è scaturita dalla possibilità che si è data ai vampiri del suolo edificabile di speculare in modo criminale. A Firenze, in Toscana e in altre parti del paese, l'allagamento, la distruzione e, purtroppo, anche la morte che si è seminata, sono in parte derivati dalla mancanza di provvedimenti che avrebbero dovuto adottarsi, ma che sono rimasti lettera morta e sono stati lasciati in non cale per colpa dei passati e presenti governi che hanno diretto il nostro paese.

Sarei un ingenuo se volessi contestare al Governo il diritto di farci dimenticare queste cose. Comprendo benissimo l'interesse e l'obiettivo che esso ha di mettere un velo di oblio su quanto è accaduto ad Agrigento. Ci si deve però consentire di riproporre il problema, come stiamo facendo con la nostra mozione, perché si illudono i democristiani e i loro alleati se pensano di ottenere omertà su questi problemi; si illudono se pensano di ottenere pace coloro che hanno fatto scomparire ville comunali, che hanno devastato giardini pubblici, che si sono appropriati indebitamente di migliaia di metri quadrati di terreno comunale, che hanno costruito nella zona archeologica di Agrigento, che diventano ladri anche di documenti, e il tutto con l'acquiescenza, l'accordo, la corresponsabilità degli amministratori comunali di una città ove fare il consigliere di maggioranza era appe-

tito per vero e proprio calcolo di futuri affari da condurre in porto all'ombra di protezionismi vecchi e nuovi. E il tutto con la consapevolezza di rimanere impuniti, come è avvenuto fino ad oggi. Si illudono costoro se pensano di avere silenzio per coprire gente tanto potente da ottenere licenze in deroga, licenze in sanatoria, creando una situazione assurda, spaventosa e impossibile nella città dei templi. Avviene anzi il contrario, avviene anzi che lo scandalo va vieppiù allargandosi, come dimostra la relazione Mignosi di cui ho fatto cenno dianzi, come dimostra qualche arresto (in verità solo qualcuno fino ad oggi) che si va operando nella cerchia di coloro che hanno considerato la cosa pubblica come una cosa personale.

È necessario colpire le responsabilità fino in fondo. Qualche allontanamento orchestrato dal partito della democrazia cristiana, se c'è stato, come ha annunciato l'onorevole Rumor, non basta assolutamente a tranquillizzare il paese e gli onesti. D'altra parte, tutti quelli che sono stati allontanati in questi giorni dichiarano di non appartenere alla democrazia cristiana, oppure che sono vittime di una situazione di cui i veri responsabili sono più in alto, che la democrazia cristiana intende mandare via, far volare solo gli stracci e non colpire, come giustamente diceva il compagno Alicata, i responsabili già individuati anche politicamente. Ben altro ci vuole se si intende veramente moralizzare. E ciò è quanto chiediamo con la nostra mozione.

Ma, signor Presidente, onorevoli colleghi, diciamo che non possiamo fermarci solo a ciò. Mi sembra doveroso in questa occasione fare spregiudicatamente alcune considerazioni che scaturiscono dal vivo colloquio che ricerchiamo coi cittadini di Agrigento e che riflettono la situazione reale in cui si trova la città.

Vedete, dopo il verificarsi dell'evento frano del 19 luglio, la democrazia cristiana è stata costretta ad accettare alcune misure: ha dovuto, *oborto collo*, sotto l'incalzare e la richiesta pressante dell'opposizione, accettare alcune provvidenze in favore di quelle popolazioni. Ora, quali benefici sono derivati da queste provvidenze a quattro mesi di distanza? Nessuno, anzi queste provvidenze si utilizzano speculandovi sopra e raggiungendo anche l'obiettivo della paralisi della vita economica di Agrigento. Tuttavia il fatto più grave è lo spudorato tentativo di voler scaricare la responsabilità della paralisi su coloro che hanno denunciato gli scandali. Mi spiego meglio. Da parte dei responsabili della democra-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1966

zia cristiana e degli speculatori in questi giorni si fanno circolare queste voci: tutto è fermo e paralizzato ad Agrigento; ma sapete per colpa di chi? Per colpa dei Martuscelli, per colpa loro, onorevole ministro; per colpa dei Martuscelli, contro i quali si muovono volgari attacchi e insinuazioni e anche querele e denunce, come mi è toccato di leggere su un settimanale di ispirazione democristiana e governativa! Tutto è in stasi per colpa dei comunisti, dei socialisti unitari. Ah, questi diavoli! Se non avessero fatto questo baccano, a quest'ora si lavorerebbe, non vi sarebbe disoccupazione, non vi sarebbe questa desolazione, non vi sarebbe paralisi nell'attività economica! Prima finiscono tutte queste inchieste e meglio sarà per il nostro risollevarlo. Forse dobbiamo mangiare inchieste?

Questi sono gli argomenti che in questi giorni gli speculatori e i responsabili del sacco di Agrigento vanno mettendo in giro. E così subdolamente si cerca di mascherare la verità; così, secondo questi novelli mercanti, la paralisi della vita economica non deve addossarsi ai veri responsabili, agli speculatori, agli intrallazzisti e ai ladri, ma a coloro che hanno messo a nudo e smascherato i colpevoli.

Ma il vero e reale problema qual è? È bene che il paese sappia, che il Parlamento sappia! È quello di una città e di una provincia che la politica di sempre e non solo di ora, fatta dai gruppi dirigenti, ha condannato alla miseria, alla disoccupazione, all'emigrazione. E tale politica è stata contraddistinta in primo luogo dalla sfrenata speculazione edilizia, che non ha risparmiato neppure la pace dei defunti, dalla inerzia assoluta del gruppo dirigente, che si è preoccupato di attuare uno spregiudicato gioco di potere e che non ha guardato al futuro perché abbarbicato agli immediati interessi e ai facili e momentanei guadagni. Cessata la febbre speculativa, oggi si condanna una città alla paralisi completa e alla disgregazione assoluta. Tanto i democristiani di Agrigento — e non solo di Agrigento — pensano che, qualunque cosa facciano, trovano sempre quelli che fanno loro da sgabello anche in Parlamento; per cui sono sicuri che rimarranno impuniti, non solo, ma sono convinti che tutte queste malefatte producono più voti, come è avvenuto in precedenza, come è avvenuto anche a Palermo per lo scandalo della Vassalli, che avrebbe dovuto far perdere alla democrazia cristiana tanti voti e ha invece aiutato la democrazia cristiana ad ottenere molti più suffragi.

Queste cose volevo dire in Parlamento perché il paese sappia e si conoscano meglio i metodi a cui sono adusi gli uomini del partito al potere.

Ma, riallacciandomi a quanto puntualizzavo fin dal principio di questo mio intervento, riaffermo la necessità che non basta denunciare gli speculatori, come facciamo e faremo; non basta mettere in galera i responsabili, che è quello che chiediamo: occorrono misure straordinarie ed urgenti di carattere economico. L'evento del luglio scorso ha accresciuto macroscopicamente tutte le gravi e preesistenti carenze dell'economia sottosviluppata di una intera provincia, la cui miserevole ed incivile condizione di arretratezza indusse lo stesso onorevole Fanfani, alcuni anni fa, a dichiarare di vergognarsi di essere democratico cristiano, esprimendo con ciò la sua indignazione e la sua rivolta, quasi a volere sottolineare la grave responsabilità di coloro che non hanno voluto eliminare questo simbolo di una condizione inumana ed intollerabile.

La provincia di Agrigento si attende un forte intervento che rompa questo equilibrio di degradazione e di abbandono che deriva dall'inesistenza assoluta dell'attività industriale, limitata solo al settore edilizio, basato unicamente sulla speculazione e sull'abuso, dal mancato inserimento dell'economia agrigena nel quadro di serie prospettive di sviluppo, dalla mancata valorizzazione di un inestimabile patrimonio archeologico che sarebbe capace di attirare più forti correnti di turismo, dall'arretratezza dell'agricoltura, dovuta alla mancanza di seri investimenti idonei ad industrializzarla e a trasformarla.

Provvedere alle cose necessarie, che si sono dette, è urgente, come la costruzione di nuovi alloggi, il rinnovo della rete fognante, della rete idrica. Cose tutte che vanno bene e che speriamo anzi vengano fatte subito. Ma ciò non basta: è necessario che si esprima un nuovo indirizzo per le costruzioni, un nuovo processo di sviluppo economico, civile e moderno per le nostre popolazioni alquanto deluse.

Quali sono le richieste che noi formuliamo, che sono state formulate non solo da noi ma dai sindacati e dall'amministrazione provinciale? Noi chiediamo, i sindacati chiedono, l'amministrazione provinciale ha chiesto un intervento più deciso da parte dello Stato, da parte dello stesso governo regionale. Si chiede cioè la definizione da parte dell'Ente minerario siciliano di un proprio programma per l'utilizzazione dello zolfo della provincia e l'incremento della produzione con l'apertura

delle miniere di Colle Rotondo e il passaggio all'Ente minerario della miniera Lucia di Favara. Si chiede l'intervento dell'ente minerario a Racalmuto, al posto della inadempiente società Montedison, per l'utilizzazione dei sali potassici, si chiede l'utilizzazione del salgemma che, per le sue particolari doti (puro al 90 per cento), viene richiesto da ogni parte ed oggi è controllato esclusivamente dalla Montedison attraverso la società SAMSI e il consorzio miniere di Racalmuto.

Il consiglio d'amministrazione dell'ente minerario ha deliberato di intervenire nel settore, ma si sa che sono in corso trattative tra l'ente e la SAMSI; l'ENI ha richiesto di utilizzare il salgemma a Gela ma, interpellato dall'ente minerario, ha precisato che il programma quinquennale prevede solo lo stanziamento di 75 miliardi, appena sufficienti per consentire la sopravvivenza dell'ente. L'ENI quindi rinvia il suo intervento nella provincia di Agrigento, lasciando via libera alla Montedison. Il fatto è grave, perché nel 1969 cadranno le misure del mercato comune a protezione del salgemma e l'Austria potrà facilmente avere ragione di noi se non si dà fin d'ora uno sbocco alla piena utilizzazione industriale del prodotto.

È necessaria la creazione di una zona industriale nel territorio di Agrigento-Aragona, ma per conseguire questo risultato sarebbe necessario l'intervento della Cassa per il mezzogiorno, che finora è mancato. Per Licata si è richiesta la conferma degli impegni della « Montedison » e dell'Ente minerario siciliano per la creazione di due stabilimenti chimici per le fibre acriliche, giacché si parla di rinuncia a tali interventi per mancanza di acqua; ed anche qui necessita l'intervento della Cassa per il mezzogiorno.

Per Agrigento è necessario che il ministro del lavoro emani un regolamento che disponga la erogazione, entro Natale, a tutti i lavoratori disoccupati dell'indennità di disoccupazione, nella misura dell'intero salario contrattuale. Le somme a disposizione degli ECA per il pagamento degli alloggi provinciali requisiti o direttamente locati dai sinistrati si sono quasi esaurite e non si è ancora pagato l'importo per il mese di novembre, mentre ancora non si accenna a costruire nuovi alloggi. Occorrono misure straordinarie per lavori pubblici al fine di permettere che la via sul mare possa essere portata avanti, per il porto di Porto Empedocle, per la zona industriale di Agrigento e di Aragona.

Per quanto concerne l'agricoltura è necessario che si intervenga attraverso l'ESA per

gli espropri, per le trasformazioni, ma sono necessari finanziamenti che invece lo Stato ha ancora affidato, nella misura del 70 per cento, ai vecchi consorzi di bonifica.

Perché queste misure non si sono prese? Perché non le prendete? Non è per assumere ad ogni costo la parte del demone, ma non possiamo fare a meno di inchiodarvi alle vostre responsabilità, signori del Governo! Ascoltando l'onorevole ministro Pieraccini, venerdì sera alla Camera e sabato sera alla televisione, non potevo fare a meno di sorridere amaramente fra me e me: quando egli parlava della tanto decantata e promessa programmazione, di questa araba fenice, che dovrebbe eliminare le gravi arretratezze e distorsioni delle strutture del meridione, avrei avuto voglia di gridargli in faccia che la sua è soltanto una proterva mistificazione della realtà.

Come è possibile che un ministro della Repubblica possa consentirsi il lusso di millantare affermazioni come quelle che ha fatto nelle sue conclusioni, quando è risaputo ed è stato ampiamente dimostrato che il meridione subirà un gravissimo colpo da questo tipo di programmazione? Se non avete preso le misure che da tempo noi, e non soltanto noi, indichiamo, è perché siete incatenati ad una scelta generale che si riflette nel « piano Pieraccini » e che assegna Agrigento alla zona di degradazione e di abbandono.

In che cosa si esprime questa scelta? In primo luogo nella liquidazione degli interventi nella campagna, in secondo luogo nella volontà del piano di concentrare in cinque zone l'80 per cento degli investimenti destinati al sud, investimenti che evidentemente sono alquanto irrisori rispetto ai bisogni del Mezzogiorno.

Le zone di cui non si fa cenno nell'ultima, riveduta e corretta, formulazione del piano, ma nella precedente edizione, sono: la valle del Sulcis, la valle del Pescara, la direttrice Bari-Taranto, la direttrice Roma-Napoli, la direttrice Catania-Siracusa. Non si parla affatto di interventi nel « triangolo della miseria », come è stata battezzata una parte della Sicilia occidentale, di cui fa parte Agrigento.

Anzi, per la Sicilia in generale, il problema è molto più grave, poiché si è dato mano libera alla « Montedison » di procedere a investimenti che hanno come fine esclusivo lo sfruttamento monopolistico, invece di programmare un piano organico di intervento dell'industria pubblica, che era doveroso, necessario e obbligatorio per eliminare le strozzature e le arretratezze delle strutture del-

l'isola. Altro che eliminazione di squilibri, di dislivelli e di disoccupazione!

Non per fare i profeti diciamo ciò, ma la linea di programmazione proposta dal Governo di centro-sinistra, così come la conosciamo, ci sembra del tutto inidonea ad affrontare la questione agrigentina nei suoi termini vecchi e nuovi. L'attuale modello di sviluppo non eliminerà gli squilibri tra nord e sud, tra Mezzogiorno e zone sottosviluppate; tali squilibri non solo non si elimineranno, ma si accentueranno e si aggraveranno e andranno a farsi benedire le tanto sbandierate riforme di cui costantemente si riempiono la bocca gli alfiери del centro-sinistra, perché le conseguenze sono dinanzi agli occhi di tutti.

Noi criticiamo l'indirizzo governativo e lo criticavamo già prima. Non è la frana di Agrigento che suggerisce la nostra critica, così come non è stata l'alluvione per quanto riguarda il piano generale. Noi vogliamo farvi due rilievi. Il primo è che l'entità dei disastri intervenuti — la frana del luglio per Agrigento, la recente alluvione per un terzo del territorio nazionale — mostra in modo evidente per tutti, e con caratteri maggiori di necessità e di urgenza, quanto il vostro indirizzo contrasti con l'interesse della popolazione.

L'altro rilievo è che nemmeno la gravità di una catastrofe come quella di Agrigento, o quella dell'alluvione, vale a farvi aprire gli occhi; o piuttosto — perché non è questione di vedere, ma di interessi che volete coprire — vale a farvi mutare indirizzo, a farvi adottare i provvedimenti necessari.

A conclusione del mio intervento, sottolineo che il disastro di Agrigento ha aperto una profonda crisi di disfunzioni amministrative e di malcostume che solo il Parlamento può e deve chiudere con severe misure tendenti a radicare la convinzione in tutti i cittadini onesti e nell'opinione pubblica che nel futuro non potranno verificarsi condizioni favorevoli a che tali eventi possano riprodursi. È in ballo tutto il nostro ordinamento democratico che si regge sul consenso popolare, in accordo con i pubblici poteri; sono in discussione i pubblici uffici, compresa la magistratura e gli enti locali, i rapporti tra lo Stato e la regione. Il cittadino che manca di protezioni, che non è coinvolto negli scandali, dinanzi alla gravità dei fatti avvenuti ad Agrigento, rimane disarmato e impaurito. Da questa vicenda così grave si deve trarre un severo insegnamento per fare sparire certe spavalde mentalità che hanno potuto manifestarsi perché sicure di rimanere impuniti.

Il fatto di Agrigento non è un caso sporadico, ma è un fatto sintomatico della struttura organica e funzionale del sistema. Se si fosse agito come abbiamo chiesto in diverse occasioni, non si sarebbero perpetuati gli scandali provocati dall'ingordigia del profitto e dalla speculazione.

Da una pur rapida disamina della relazione Martuscelli, dal rapporto del dottor Mignosi emergono responsabilità di ogni ordine, che investono speculatori privati e pubblici amministratori che non possono e non devono rimanere impuniti. L'attesa del paese è che paghino coloro che hanno oltrepassato ogni limite nel disprezzo degli interessi generali e degli interessi della propria città, e che hanno avuto l'occhio semplicemente all'interesse personale e al profitto. L'attesa del paese è che venga fatta piena luce e giustizia.

Ma l'attesa degli onesti cittadini di tutto il paese e dei lavoratori di Agrigento è non solo che sia esemplarmente fatta giustizia con la punizione dei responsabili, ma che si vada altresì incontro alle esigenze reali della provincia, per eliminare la grave arretratezza delle sue strutture economiche, fornendo i mezzi necessari per determinare un serio processo di sviluppo economico e sociale di tutta la provincia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di illustrare la sua mozione.

NICOSIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, non so se questa sarà l'ultima volta che il Parlamento si interessa di Agrigento. Nel corso di questi ultimi mesi abbiamo avuto occasione di parlarne parecchie volte: il 19 luglio, il 4 agosto, il 19-20 settembre, in ottobre al Senato, nei primi di dicembre alla Camera.

Secondo alcuni la lezione che ci viene impartita da Agrigento riguarda il problema urbanistico italiano. Secondo noi, invece, i fatti di Agrigento investono non soltanto la funzionalità della disciplina del settore urbanistico, ma qualcosa di più vasto. Abbiamo già avuto occasione di dirlo sia il 4 di agosto che il 20 settembre: Agrigento è un problema di Stato, un vero e proprio rompicapo nazionale.

L'aspetto urbanistico (e lo vedremo) quale emerge dal quadro generale delle vicende agrigentine può essere esaurientemente chiarito sia dalle analisi del rapporto Martuscelli sia da quelle, ben più approfondite sul piano delle responsabilità penali, del dottor Mignosi.

Ma il problema più grave che i fatti di Agrigento hanno proposto all'attenzione e alla meditazione di tutta la nazione è un altro:

nasce da essi un vero e proprio processo al regime autonomistico, non regionale siciliano, ma generale, nazionale. Perché i personaggi della tragedia di Agrigento sono costituiti da personaggi della Costituzione italiana: il comune, la regione, lo Stato, gli organi tutori. Quindi praticamente la lezione di Agrigento è una lezione che riguarda tutto l'ordinamento costituzionale amministrativo nazionale. Dal punto di vista urbanistico non si può affermare che lo scandalo edilizio è soltanto agrigentino, perché lo scandalo edilizio è generale nella nazione italiana. Lasciamo stare Massa Carrara.

COTTONE. E Marsala? Dicono che deve essere distrutta.

NICOSIA. Parlerò di Marsala quando parlerò della regione, onorevole Cottone.

Dicevo che lo scandalo edilizio è generale: noi siamo ancora in attesa, ad esempio, di una certa inchiesta del consiglio comunale sull'attività urbanistica del comune di Arezzo. Dico questo, onorevole ministro, perché in questa materia appunto c'è una sorta di tendenza che comunque deve essere controbattuta. Ad Agrigento il malcostume edilizio è stato elevato all'ennesima potenza, ha rappresentato il *non plus ultra* dello scandalo edilizio; ma non che in Italia simili scandali debbano essere circoscritti a poche catapecchie, a 5 palazzi, ai « tolli » di Agrigento. Sarebbe troppo comodo. Ecco perché noi respingiamo, onorevole ministro, la parte della relazione Martuscelli che è tendenzialmente diretta a mettere in evidenza uno scandalo urbanistico, che esiste, ma in un contesto di situazioni scandalose vere e proprie che interessa tutti i poteri dello Stato.

Da Agrigento — come dicevo — emerge una vera e propria confusione di poteri a tutti i livelli, una confusione che potrebbe anche essere paragonata a certe situazioni contingenti che sta vivendo l'Italia in questo momento (la cosiddetta unificazione dei fiumi; i fiumi si stanno unificando in Italia). Tali situazioni di confusione e di disordine amministrativo sono comunque all'attenzione dell'opinione pubblica e, presto o tardi, anche il Parlamento dovrà discuterne ma, per limitarci al problema che affiora dalla relazione Martuscelli e dalla relazione Mignosi, noi intendiamo seguire stasera un criterio di discussione per venir fuori da questo groviglio di responsabilità e di competenze che rappresentano, come dicevo prima, un vero e proprio rompicapo.

Noi, onorevole ministro, nella nostra mozione, abbiamo chiesto una serie di provvedi-

menti. Soprattutto, abbiamo chiesto al Governo un impegno in ordine alla definizione delle sfere di competenza del potere statale e del potere regionale, della legislazione nazionale e della legislazione regionale; e in modo particolare, all'ultimo punto, abbiamo rappresentato la necessità che Agrigento sia svincolata immediatamente dalla attuale situazione di crisi e di pesantezza, e che sia dato l'avvio alla ripresa economica della città, perché Agrigento non può morire. Se le responsabilità esistono, come esistono; se le responsabilità sono determinate da una vastissima confusione di poteri tra Stato, regione e comune, è chiaro che la cittadinanza di Agrigento non può essere la vittima numero uno del perdurare di questo stato di cose. Quindi, onorevole ministro, se il Governo esiste, batte un colpo per Agrigento. Abbiamo approvato una legge, il 20 settembre, è vero; però, a parte il fatto che essa è ancora inoperante, non credo che i provvedimenti in essa previsti possano essere attuati presto, perché fino a questo momento — a parte pochi prefabbricati — la situazione di Agrigento è rimasta al punto in cui si trovava il 20 luglio 1966.

Ora, noi partiamo da queste considerazioni per poter discutere con estrema serenità su quello che è il cosiddetto groviglio di Agrigento. Facendo una specie di elenco di quelle che sono le nostre proposte e le nostre impressioni, vogliamo arrivare ai particolari.

Il rapporto Martuscelli — anche se è incompiuto, tanto che il rapporto Mignosi ha precisato e chiarito meglio le responsabilità — alla prima pagina, nella lettera a lei diretta, signor ministro, dice: « Interpretando quest'ansia e dopo aver provveduto a predisporre un piano di interventi sostitutivi degli insediamenti danneggiati, ella, signor ministro, il 4 agosto esponeva in Parlamento l'esigenza di chiarire fino in fondo aspetti edilizi e speculativi con tutte le conseguenti responsabilità ed annunciava la costituzione di questa commissione d'indagine ».

E la stessa lettera, che presenta la relazione, così conclude: « Dopo un lavoro ininterrotto di circa due mesi, le presentiamo i risultati di un'inchiesta condotta con visione globale e con analitica prospezione sui fatti, sugli atti amministrativi, sul comportamento dei soggetti e sugli effetti urbanistici di 20 anni di gestione cittadina ».

Quindi, la relazione Martuscelli parte da un presupposto di carattere urbanistico e mette in evidenza tutta una serie di carenze amministrative, chiamando in causa il potere locale, il potere regionale e il potere statale. Perciò, stasera, discutendosi sulla relazione Martu-

scelli, non può non farsi un processo all'ultimo ventennio. È il dottor Martuscelli che pone in evidenza il fallimento della politica ormai ventennale di un regime che può passare alla storia d'Italia come il regime delle autonomie locali. Perciò, io parto da questa considerazione, badando bene — onorevole ministro — a non fare la speculazione di confrontare questo ventennio (e lo potremmo fare) con il ventennio precedente.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non lo faccia.

NICOSIA. Lo potremmo fare, onorevole ministro, proprio per quanto riguarda la stessa Agrigento, ma non lo vogliamo; diciamo solo che il dottor Martuscelli ha sentito il bisogno di inquisire su quanto è avvenuto nel periodo che va dal 1944 al 1966, anche perché dal 1941-1942 Agrigento era tenuta a predisporre il piano regolatore generale, dando l'incarico ad una commissione di esperti, così com'era avvenuto a Palermo. L'incarico fu dato al professor Caracciolo. Ed io conosco bene il professor Caracciolo, che fu mio professore di storia dell'arte al liceo Umberto di Palermo. In base alla legge del 1942, erano stati predisposti i concorsi nazionali per i piani regolatori. I concorsi nazionali avevano portato ai piani regolatori di Palermo e di altre città siciliane. Agrigento, anche per effetto della legge del 1939 sulla tutela del paesaggio, era tenuta a predisporre un piano regolatore che considerasse anche il problema archeologico della « valle dei templi ».

Quindi, onorevole ministro, faccio una prima considerazione: dal 1944, cioè da quando gli alleati sono sbarcati in Sicilia — ed Agrigento è stata la prima provincia investita dall'esercito americano — nasce un tipo di regime autonomistico amministrativo locale che scardina completamente il vecchio ordinamento. Vero è che gli alleati, attraverso il programma di Alexander, mantennero il codice civile e le norme amministrative allora vigenti (tanto che non si provvide a votare per l'elezione del sindaco) e nominarono commissari. Questa trasposizione di potere locale, dai podestà agli organi eletti democraticamente, come allora si era detto, poi maturata nell'ordinamento previsto dallo statuto regionale siciliano, ha spostato tutti i termini richiesti dalla legge del 1942, per cui il comune di Agrigento, come tutti i comuni siciliani, non ha applicato la legge urbanistica del 1942. Si è aperta quindi quella grande falla, quel vuoto amministrativo e legislativo in materia di urbanistica che ha portato alle conseguenze note non soltanto per

Agrigento, ma anche per Caltanissetta, Siracusa, Messina, Catania, Enna, Trapani, Palermo. Praticamente, onorevole ministro, sono chiamati in causa stasera e sono imputati tutti i governi che si sono succeduti in Italia dal 1944 ad oggi, perché non hanno provveduto a redigere il regolamento di applicazione della legge urbanistica del 1942, e perché poi, in Sicilia in particolare, per effetto dello statuto regionale siciliano, si è aggiunto al potere autonomistico locale l'ordinamento autonomistico regionale, dopo di che la confusione legislativa è stata assoluta. In tutta Italia c'è un grave malcostume edilizio; ma in Sicilia esso si è accentuato perché anche le stesse norme della legge del 1942 vengono scavalcate da una malintesa e comunque ancora oggi illegittima competenza regionale in materia urbanistica. Quindi, facciamo, sì, il processo alla classe dirigente regionale siciliana, e lo faremo stasera, facciamo il processo alla classe dirigente politica, della democrazia cristiana in particolare, di Agrigento, però non dimentichiamo di considerare le responsabilità statali, governative di venti anni, specie per quanto riguarda l'attività degli organi tutori.

Vogliamo una prova di tutto questo? Basta scorrere le pagine della relazione Martuscelli. In essa troviamo cose singolari ed importanti, ma soprattutto troviamo la storia di quei fatti di cui io ho indicato le premesse. Io tralascio, onorevole ministro, quella perla di affermazione contenuta a pagina 9, dove si dice che l'ingegner Rubino, altro professionista incaricato, convocato dalla Commissione, non si è presentato. La tralascio perché non ho l'abitudine di fare i nomi di certi personaggi, non li voglio fare, ma mi sembra molto strano che l'ingegner Rubino non si sia presentato. Per quale motivo? Le saremmo grati, signor ministro, se ce ne potesse dare una spiegazione, dopo aver interpellato lo stesso dottor Martuscelli. L'ingegner Rubino non si è presentato non perché questa fosse la sua volontà o perché volesse scaricarsi di certe responsabilità. Egli è un personaggio chiave della vicenda agrigentina e non poteva sottrarsi. Vero è che si è presentato successivamente, forse un mese o un mese e mezzo dopo, alla riunione nazionale per la « 167 », per cui credo che ella, onorevole ministro, l'abbia ricevuto al Ministero dei lavori pubblici. (*Segni di dissenso del Ministro Mancini*). Se non è stato lei, l'avrà comunque ricevuto la Commissione. È davvero strano che certi personaggi, che non si presentano davanti alla commissione ministeriale incaricata di indagare su

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 5 DICEMBRE 1966

questa vicenda ad Agrigento, partecipino poi alle riunioni per la definizione delle aree di cui alla « 167 ».

Comunque, onorevole ministro, è un accertamento necessario: consulti un po' i verbali di queste riunioni nazionali. Se ne parlo è perché il dottor Martuscelli ha sottolineato nella sua relazione il fatto che l'ingegner Rubino non si sia presentato, malgrado si siano invece presentati gli altri due professionisti, gli ingegneri Calandra e Buonafede, tecnici di alto valore, cui era affidata la redazione del piano regolatore. Questo è forse l'unico nome che farò stasera intorno alla vicenda di Agrigento, perché il resto a me non interessa: i nomi sono abbastanza chiari nel rapporto Martuscelli e nel rapporto Mignosi.

Onorevole ministro, quello che mi preme sottolineare è che dal 1944 al 1952, in pieno clima di ricostruzione, che consentì all'onorevole De Gasperi di presentarsi nel 1953 come il « Presidente della ricostruzione », ad Agrigento, pur essendo stata la città distrutta dai bombardamenti e dallo scoppio di un deposito di munizioni saltato in aria a Villasetta, sono stati costruiti 237 vani.

Intorno alla vicenda di Agrigento vi è tutto un groviglio di fatti e di avvenimenti che neanche Pirandello avrebbe potuto immaginare con la sua fervida fantasia. Agrigento nel 1944-45 subì un movimento franoso nella piazza di Bibirria, che provocò un decreto ministeriale (secondo la legge per le frane), quello n. 892 del 29 dicembre 1945 (lo dico per ricordare la storia esatta degli avvenimenti). Quel movimento franoso giustificò non soltanto l'impegno governativo a consolidare l'abitato, ma anche il ritardo nella redazione del piano di ricostruzione. Così, mentre per effetto di leggi nazionali e anche di leggi regionali tutte le città (mi limito a quelle siciliane) si diedero un piano di ricostruzione, Agrigento superò il periodo post-bellico (di ben otto anni), il periodo della ricostruzione, senza darsi un piano di ricostruzione, che si cominciò a predisporre soltanto nel 1953.

E proprio da questa vicenda che nasce la questione dell'edilizia per la quale il dottor Mignosi ha addirittura configurato, per fatti relativi al 1959-60, il reato di associazione a delinquere. Nonostante il mancato impegno comunale di preparare il piano di ricostruzione, che per legge era obbligatorio, si rileva dalla relazione Martuscelli e da quella Mignosi che nessun organo dello Stato o della regione fece presente al comune

di Agrigento la carenza esistente, invitandolo a predisporre il piano di ricostruzione perché stavano per scadere i relativi termini.

Di qui una prima responsabilità. Ma perché è avvenuto questo, onorevole ministro? La legge urbanistica del 1942 non è stata applicata, per effetto della confusione dell'immediato dopoguerra non si è pensato di predisporre un piano regolatore per rispettare il paesaggio e la zona archeologica della « valle dei templi », nonostante un'apposita commissione fosse stata nominata nel 1940-1941: siamo quindi di fronte ad un vuoto per quanto riguarda la legislazione nazionale. Inoltre, mentre lo statuto regionale siciliano dichiara (articolo 14) la competenza primaria della regione in materia urbanistica, mancano le relative norme di applicazione. Mi soffermerò più avanti sulle considerazioni del dottor Martuscelli a tale proposito, per chiarire se la regione abbia questa competenza oppure no. Per quanto concerne infine il decreto del 1950, vedremo in seguito se esso è funzionante per quanto riguarda anche i poteri urbanistici. Quello che è certo però è che nessun organo, né nazionale né regionale, ha richiamato il comune di Agrigento alle sue responsabilità circa l'elaborazione del piano di ricostruzione. Si trattava dell'amministrazione nata nel novembre 1946, che è durata quasi sei anni perché le elezioni si sono tenute nel 1952.

Ricordo le vicende amministrative. Era la prima amministrazione democratica del dopoguerra: in altri termini, dopo la nomina del commissario prefettizio straordinario da parte delle autorità alleate, venne eletto il consiglio comunale, il quale, dal 1946-1947 al 1952, non ha però provveduto al piano di ricostruzione. Non ci risulta che il predetto consiglio sia stato mai richiamato all'adempimento dei suoi doveri, e quindi il discorso investe la responsabilità degli organi tutori e, in specie, del Ministero dei lavori pubblici.

Nella relazione Martuscelli si dice che il piano di ricostruzione è stato predisposto nel 1953-54; un piano — dice il dottor Martuscelli — che poteva riguardare, sì e no, 5 mila abitanti. Quindi si trattava, proprio per il fatto che riguardava 5 mila abitanti, di un piano di ricostruzione misero e ristretto e senza prospettiva di avvenire per la città di Agrigento. Il dottor Martuscelli richiama poi alcune giustificazioni date ad Agrigento, le fa proprie come considerazioni finali di questo primo capitolo, e dice che

Agrigento aveva una popolazione non in incremento, ma addirittura in decremento e che pertanto la previsione urbanistica per il piano di ricostruzione riguardante la città di Agrigento poteva essere limitata soltanto a 5 mila abitanti.

Ma è appunto qui, onorevole ministro, uno dei primi elementi della responsabilità statale. Il piano di ricostruzione, a mio avviso, non può interessare soltanto il comune e nemmeno la regione siciliana, perché esso trova la sua giustificazione nel fatto che la città ha avuto un danno bellico. Quindi il piano di ricostruzione è un'opera di carattere nazionale.

Considerato poi che era intervenuto anche il movimento franoso, tutto il problema di Agrigento doveva essere affrontato dalla Amministrazione dello Stato. Perché questo non si è fatto? Il dottor Martuscelli lo precisa successivamente: vi sono, per esempio, richiami specifici dell'ingegnere Messina. Infatti, malgrado i lavori del piano di ricostruzione, malgrado i lavori per dare ad Agrigento comunque un regolamento per l'edilizia, l'ingegnere Messina, vedendo che si costruiva indiscriminatamente, sollevò il problema interessando il sindaco, l'assessore ai lavori pubblici ed anche l'autorità tutoria; ma i richiami dell'ingegner Messina, capo dell'ufficio tecnico dei lavori pubblici del comune di Agrigento, non hanno avuto seguito.

Quando poi è venuta una proposta per il piano regolatore, si è constatato che essa, come risulta altresì da quanto si dice nella relazione Martuscelli, e anche in applicazione di una legge regionale del 1955, in assenza di una vera e propria applicazione del piano di ricostruzione, significava dilazionare la soluzione dei problemi urbanistici di Agrigento.

Ma anche qui, onorevole ministro, si pone la questione di come siano stati esercitati i poteri di controllo. È certo che il potere locale, il potere di un comune si esercita attraverso quella che è anche una camorra politica ormai codificata; è certo che l'amministrazione di Agrigento, o di qualsiasi altra città delle stesse condizioni economiche di Agrigento, è portata a facilitare il settore edilizio perché esso rappresenta l'unica attività industriale ed economica, ma si sa che tutto questo avviene così ad Agrigento come a Marsala (e ci soffermeremo poi su quelli che sono i poteri tutori della regione siciliana); voglio dire che tutto questo avviene quasi per forza di cose. Un assessore comunale è portato a facilitare il costruttore an-

che perché, ripeto, essendo quella edilizia l'unica attività economica, essa rappresenta un'espressione politica di notevole forza elettorale.

Ma quello che non ci spieghiamo è come mai, ad un certo punto, gli organi tutori e di controllo non abbiano funzionato. Dice adesso il dottor Martuscelli: ci accorgiamo che c'è l'articolo 6 della legge comunale e provinciale del 1934 che dà la possibilità al Governo di intervenire, revocando addirittura, con decreto, una licenza edilizia, dato che detta norma non è stata dichiarata illegittima né incostituzionale.

Onorevole ministro, ma è proprio qui il problema: insomma, da tutto questo groviglio di competenze ed incompetenze, di responsabilità ed irresponsabilità, di legge nazionale, di legge regionale, noi non siamo più usciti fuori in Sicilia; e se questo avviene in Sicilia è legittimo pensare che avvenga anche in Sardegna, nel Friuli-Venezia Giulia, nel Trentino-Alto Adige. Non mi dite di no, onorevoli colleghi, perché non c'è stata la frana in qualche altra città. Ci vuole forse un evento straordinario come quello di una frana o di un'alluvione per mettere in luce le carenze dell'ordinamento statale, dell'unità legislativa dello Stato?

La verità è questa: che in Sicilia viene fuori, attraverso la frana di Agrigento, una enorme confusione in cui la regione non ha messo ordine e lo Stato non ha mantenuto l'ordine.

Potrei continuare, scorrendo le pagine della relazione, e parlare dei vincoli archeologici e paesistici, dei criteri di intervento regionale, dei piani di fabbricazione, di quella che poi è stata la predisposizione del piano regolatore, ma non lo faccio; noto soltanto che in tutti i singoli episodi si può rinvenire una caratteristica costante ad Agrigento: c'è un palleggio di responsabilità fra il comune e la regione; quello che approva il comune la regione non approva; ritorna al comune; il comune lo modifica; ritorna alla regione. In questo palleggio, che è durato quattro o cinque anni, tutte le speculazioni edilizie sono state possibili, tutti i regolamenti sono stati violati, le norme non sono state applicate; ci sono stati addirittura interventi della commissione provinciale di controllo, del Consiglio di Stato, del Consiglio di giustizia amministrativa che hanno dato ragione a coloro che avevano infranto il regolamento edilizio, a coloro che avevano infranto la legge. Perché non si capiva più niente.

Onorevole ministro, credo che questo riguardi anche il Ministero dei lavori pubblici. La sola città di Marsala dovrebbe distruggere 40 palazzi! Abbiamo fatto un'inchiesta giorni fa a Caltanissetta: Caltanissetta dovrebbe distruggerne una decina. Non parliamo di Palermo: è un problema tutto particolare, di cui forse ci occuperemo.

Tutto qui è il punto, perché poi, quando si parla del cosiddetto articolo 39, che è un capolavoro, si deve tener conto che praticamente questo è l'unico indirizzo seguito in Sicilia, e credo in gran parte del territorio nazionale: vista la Costituzione, visto lo statuto regionale siciliano, vista la legge, visto il regolamento, in deroga di tutto questo si concede, ecc. Questi sono i provvedimenti del potere locale, questi sono i provvedimenti dell'assessore regionale!

Oggi discutiamo di Agrigento e discutiamo delle responsabilità della regione siciliana, non tanto per la parte di esse che può addebitarsi all'assessorato agli enti locali o all'assessorato allo sviluppo economico, ma delle responsabilità istituzionali della regione.

La regione ha un suo ordinamento degli enti locali in cui sono stabilite determinate norme, e allora bisogna essere chiari: se la regione ha voluto creare un potere autonomistico locale noi dobbiamo trarne le conseguenze. Se questa è una legge valida, lo Stato può in sostanza accettare l'indiscriminato sistema autonomistico che, partendo da un concetto regionalistico che poteva avere da un punto di vista storico anche una sua giustificazione, oggi arriva però ad un potere indiscriminato locale che soffoca le iniziative, soffoca i cittadini, soffoca in sostanza il diritto della gente?

L'unità legislativa dello Stato è distrutta. Ogni volta che arriviamo in Sicilia, noi deputati nazionali non sappiamo se siamo di un altro Stato e se dobbiamo seguire la legge nazionale o le norme del codice regionale — perché c'è un codice — con una serie di sentenze della Corte costituzionale che ci mettono in condizioni di non poter operare neanche come deputati nazionali. E quando ci permettiamo di presentare una interpellanza, una interrogazione sull'attività di un certo assessore regionale, la Presidenza ce la respinge. Il popolo italiano deve sapere che vi è un tema su cui i deputati nazionali non potranno mai intervenire: è il tema dell'assemblea regionale siciliana, del potere regionale. Noi possiamo chiedere chiarimenti sull'atteggiamento del nostro ambasciatore in Tunisia, sull'atteggiamento del governo tunisino: ma se chiediamo il perché di alcune cose che avvengono alla regione siciliana, la Presidenza

della Camera non accetta il documento, anche perché i ministri non si sono ancora decisi se debbono essere regionalisti o antiregionalisti.

Dall'esame, pagina per pagina, della relazione Martuscelli e di quella Mignosi, che non bisogna dimenticare, nasce il problema in maniera molto chiara. Il dottor Mignosi, onorevole ministro, nella prima parte della sua relazione chiama in causa la commissione provinciale di controllo (che corrisponde alla giunta provinciale amministrativa) e chiama in causa l'assessore regionale agli enti locali. In questo caso il Parlamento, noi deputati, cosa facciamo? E vi dovete decidere: lo stesso problema nasce per la programmazione. Se queste regioni sono autonome, allora bisogna lasciarle andare per conto loro. Nell'ultimo convegno tenutosi a Palermo sui problemi delle regioni si sono chiesti maggiore autonomie, maggiori poteri per le regioni: diamoglieli! Ella se la sogna la legge urbanistica, onorevole Mancini! Dal momento che questi poteri ci sono, o li precisiamo con le norme di attuazione, o attraverso un coordinamento nuovo della legislazione nazionale e della legislazione regionale, oppure questi problemi massacreranno lo Stato italiano definitivamente, ridurranno all'impotenza la classe politica nazionale. Perché questo non è più un problema di comunisti, né di fascisti, né di missini, né di liberali, né di democristiani; è un problema che investe essenzialmente l'unità dello Stato; dobbiamo capirci come deve essere fatta, come deve essere sviluppata. Si tratta di vedere se possiamo far luce su tutte le questioni nazionali e regionali. Il punto è proprio qui. In questo palleggio di responsabilità tra comune e regione, tra regione e Stato, non si sa più chi detenga legittimamente il potere. Per cui praticamente la situazione in Sicilia si può riassumere così: un potere autonomistico locale che ha agito indiscriminatamente, con la compiacenza del potere autonomistico regionale e con l'abdicazione del potere statale. Questa è l'unica definizione che può riassumere la sostanza del caso di Agrigento: caso di Agrigento che potremmo ritrovare in tutte le attività amministrative della regione siciliana, come era già stato abbondantemente denunciato; perché oggi, nelle considerazioni contenute nella parte finale, la relazione Martuscelli prospetta cose che sono anche vecchie, ma che bisogna avere il coraggio di portare avanti per il necessario sviluppo. Leggiamo, tra l'altro, nella relazione Martuscelli:

« In definitiva, traendo una sintetica conclusione dalla martoriata vicenda urbanisti-

co-edilizia del comune di Agrigento e dall'analisi compiuta sul susseguirsi degli atti amministrativi e sui documenti tecnici dei piani non si può affatto condividere l'opinione di chi ha affermato in Parlamento che non si sia lavorato nella regolamentazione urbanistico-edilizia di Agrigento. Si è lavorato molto — dice il dottor Martuscelli — è vero, ma per fornire Agrigento di strumenti addomesticati e si è sistematicamente impedita la formazione di chiari, sensati e razionali strumenti di previsione e di disciplina urbanistico-edilizia». E se questo si può dire per Agrigento, si può dire anche per Caltanissetta, per Trapani, per Marsala, per Enna, per tutta la Sicilia! Il piano regolatore di Palermo è rimasto sei mesi senza alcun termine di salvaguardia, per cui chi voleva costruire ha costruito, creando problemi gravissimi per lo stesso comune, perché se un amministratore rifiutava di dare una licenza, era tenuto poi a darla: lo hanno stabilito anche alcune sentenze della magistratura. È chiaro allora che questo complesso di danni deve essere ricondotto alla sua vera causa: la mancanza di chiarezza nei rapporti tra lo Stato e la regione ha reso possibile tutto questo.

Quindi è un problema che interessa tutti noi e dobbiamo avere il coraggio di trarre delle conclusioni. Le conclusioni che può trarre un Parlamento nazionale non possono essere limitate soltanto alla mozione o alle mozioni. Noi comprendiamo, onorevole ministro, che la situazione è difficile per il Governo, perché è stato ventilato un vero e proprio processo ad un partito governativo; ci rendiamo conto che le difficoltà sorte ad Agrigento per il Governo sono difficoltà da cui il Governo stesso non potrà facilmente uscire, ma, appunto perché la questione riguarda tutto l'ordinamento dello Stato, quanto è accaduto deve farci meditare attentamente sui problemi fondamentali.

Io ritorno sul problema, onorevole ministro, affacciato da noi nella mozione: « a provvedere all'applicazione di tutte le sanzioni di qualsiasi natura previste dalle leggi e dai regolamenti, per il perseguimento dei responsabili delle inadempienze accertate ». Ritorno su questo argomento perché noi riteniamo che se c'è la legge, nazionale o regionale, e in particolare la legge nazionale, che prevede sanzioni penali, non si comprende perché il Governo si sia arrestato dinanzi all'applicazione di queste sanzioni. Vi sono difficoltà? Onorevole ministro, il Governo ha uno strumento legislativo, che è quello dell'applicazione di alcune sanzioni a tutti i livelli. Il

Governo ancora non se n'è avvalso. Ha fatto forse qualcosa di negativo, perché arrestare la attività di tutti i cantieri edilizi di Agrigento equivale a bloccare l'attività economica di quella città. Vi sono alcuni cantieri, non compresi nelle zone interessate dal movimento franoso, che sono fermi. Cioè praticamente Agrigento non riesce a poter riprendere, costruire e darsi una sua nuova attività, perché è indiscriminatamente colpita anche in zone non interessanti la stessa ricerca geologica. E si tratta di cantieri di enorme importanza. Se taluni costruttori hanno violato i regolamenti edilizi, lo Stato, attraverso l'articolo 6 della legge comunale e provinciale, revoca la licenza. Il Governo applichi anche le sanzioni di carattere penale a carico di quei funzionari che sono venuti meno ai loro doveri. Non si può lasciare tutto ed esclusivamente alla magistratura, perché la magistratura è lenta, deve andare forse necessariamente cauta. Il rapporto Mignosi configura reati, come quello dell'associazione per delinquere, di una gravità eccezionale. E, con molta probabilità, certe accuse possono anche essere fondate, dato il clima che si era determinato anche nello stesso mese di agosto ad Agrigento, quando è scomparsa la famosa planimetria o quando le planimetrie venivano facilmente sostituite. Stabilire le direttrici dello sviluppo della città, determinare se Agrigento deve ampliarsi in direzione di Villaseta o di Cannitello, è una decisione che coinvolge interessi enormi. Sappiamo che vi sono responsabilità che investono uomini politici di parecchi partiti, sappiamo che ci sono anche interessi di parecchi partiti, potremmo fare l'elenco, ed il rapporto Mignosi anche in questo è chiaro; le deroghe non riguardano soltanto alcuni assessori democristiani; può essere, per esempio, chiamata in causa la responsabilità dell'assessore ai lavori pubblici del 1959-60 per quanto riguarda l'approvazione del regolamento edilizio.

DE PASQUALE. L'approvazione cui ella si riferisce data al 1958.

COTTONE. Esatto: si tratta del 1958.

NICOSIA. Avete ragione: 1958, ma poi c'è un ritardo nell'approvazione del piano di fabbricazione (non regolamento, quindi), che riguardava proprio il 1959-60. Comunque, è una questione di cui parleremo successivamente.

Dicevo, praticamente le responsabilità ci sono e gli interessi ci sono. Lo abbiamo visto ultimamente al consiglio comunale. La demo-

crazia cristiana (di questo deve darmi atto, onorevole Sinesio) non è tranquilla all'interno per quanto riguarda le direttrici di espansione di Agrigento, perché Cannitello e San Leone significano una certa cosa, Villaseta significa un'altra cosa. Ci potrebbero essere altre zone di espansione, come quelle di Favara e di Aragona. Gli interessi si moltiplicano ed evidentemente andiamo a toccare qui un terreno minato. Ma, poiché ad Agrigento si aspetta che finisca la bufera e la discussione per poter riprendere forse con più lena di prima, noi dobbiamo essere anche precisi nel colpire.

Sì, non soltanto ad Agrigento. Si aspetta la fine della discussione e si dice: non succederà niente, tutto continuerà come prima, è giusto che tutto continui come prima. E allora il problema è un altro. Cioè: vi sono delle sanzioni previste dalla legge; ebbene, le applichi il signor ministro! Noi diciamo: applichi il Governo le leggi e tutti gli strumenti validi in suo possesso, senza rispetto per alcuno! Se deve nascere un conflitto tra Stato e regione, onorevole Mancini, lo faccia scoppiare! Purché sia un conflitto che possa portare ad una chiarificazione dei reciproci rapporti!

Noi abbiamo infatti notato, anche nella vicenda di questa estate, come si accavallino le responsabilità. Lo stesso rapporto del dottor Mignosi, che è un pregevole rapporto, nasce da un accavallamento di competenze e di responsabilità.

Noi vogliamo « essere spiegati » (come si usa dire scherzosamente) di quali intenzioni abbia il Governo nazionale nei confronti di una regione vasta come quella siciliana, che pare faccia testo nell'ordinamento amministrativo dello Stato.

Ma nasce questa nostra proposta e, soprattutto, questa nostra richiesta di impegno del Governo dai rilievi fatti nella relazione Martuscelli, cui voglio in particolare riallacciarmi per quanto riguarda le considerazioni fatte sulla legge del 1942. Già ho sviluppato prima l'argomento per affermare che la legge del 1942 non è stata applicata in Sicilia; ma essa per altro non è stata applicata nel resto del territorio nazionale: manca il regolamento e tutti i guai sono venuti da questa mancata applicazione. Ma questo è avvenuto in particolare in Sicilia, e lo ripeto ancora una volta, onorevole ministro, e mi riferisco alla relazione Martuscelli: perché la relazione Martuscelli ha voluto riconoscere alla regione siciliana una competenza legislativa, in materia urbanistica, derivata da una norma di appli-

cazione che, secondo noi, non è una norma che possa riguardare la voce « urbanistica ». E ciò perché (ritorno su questo argomento trattato abbondantemente anche da me nell'agosto e nel settembre scorsi) lo statuto regionale siciliano parla di « lavori pubblici » e di « urbanistica »: due voci distinte. I piani regolatori in Italia vengono adottati con decreti a firma del Presidente della Repubblica. Nessuna norma di applicazione può dare al presidente della regione i poteri del Presidente della Repubblica! Basterebbe questo solo fatto per togliere alla regione la competenza in materia urbanistica. Per altro, le sentenze della Corte costituzionale in materia di firma di decreti da parte del Presidente della Repubblica sono chiare; perché la Corte costituzionale ha sempre e costantemente affermato, senza mai variare questo suo indirizzo, che la firma del Presidente della Repubblica non può essere trasferita al presidente della regione.

Invece, in Sicilia, i piani regolatori vengono adottati con decreti a firma del presidente della regione. I piani di ricostruzione sono previsti dalla legge statale che riguarda gli eventi bellici. Noi non comprendiamo il perché la regione siciliana debba arrogarsi il diritto di emanare piani regolatori in mancanza di norme di applicazione alla voce « urbanistica » per quanto riguarda l'articolo 14.

Ora questa è una via anche per chiarire una situazione di equivoco che ha dimensioni nazionali. Se ella, signor ministro, vuole fare una legge urbanistica e se intende che la sua efficacia debba essere estesa anche alla regione siciliana, non deve dimenticare che le norme di quella sua legge — oggi come oggi — varrebbero in Sicilia se e in quanto la regione le accogliesse e le facesse proprie. La regione siciliana non può legiferare in materia penale; per cui le sanzioni penali previste dalla legge nazionale non possono essere neanche richiamate nella legge regionale. Perciò noi non comprendiamo perché, dinanzi a un problema gravissimo come quello di un piano regolatore che interessa l'avvenire di una città, che non è un problema regionale, che non è un problema locale, ma è un problema più vasto perché riguarda anche gli interessi specifici dello Stato (come le ferrovie, la viabilità nazionale, gli aeroporti e tutto quello che può essere attribuito alla competenza dello Stato), la regione siciliana (non solo quella siciliana, purtroppo) debba arrogarsi questo diritto in base a uno statuto che prevede la competenza specifica primaria in materia urbanistica.

Se mancano le norme di applicazione, la regione non può legiferare. Noi chiediamo, onorevole ministro, ancora una volta, di rendere nota la sua opinione in materia; solo chiarendo la misura delle rispettive sfere di competenza noi potremo avere un quadro chiaro dei rapporti fra legislazione nazionale e regionale.

Ecco perché, con la nostra mozione, noi chiediamo che almeno si nominino le commissioni paritetiche. E, chiedendo ciò, crediamo di mantenerci nella più perfetta obiettività. Non facciamo cioè gli antiregionalisti per principio, ma consigliamo una strada: nominare le commissioni paritetiche previste per la definizione completa dei rapporti fra Stato e regioni in materia urbanistica, di tutela del paesaggio, della conservazione delle antichità e in tutte quelle altre in cui non è intervenuto il passaggio dei poteri, per eliminare le incertezze relative all'applicazione delle norme e alla configurazione delle responsabilità.

Questo facciamo, onorevole ministro, ritenendo di fornire così un contributo per la soluzione di un problema che ormai interessa tutti. Le commissioni paritetiche potranno definire le competenze regionali. Non bisogna — e su questo Martuscelli ha sollevato anche il dubbio — soffermarsi sul famoso decreto che trasferisce al presidente della regione tutti i poteri che spettavano un tempo all'alto commissario, conferiti con decreto luogotenenziale del 1944, perché, se ci addentriamo in questa materia, vedremo evidentemente che si tratta di situazioni legate alla guerra o ad eventi post-bellici. Un po' come il problema del prefetto di Trieste, se cioè egli era inamovibile oppure no, perché il *memorandum* di Londra puramente e semplicemente se ne era dimenticato. Evidentemente, non possiamo rimanere in questa situazione e conferire al presidente della regione siciliana poteri soltanto perché furono concessi, appunto, in circostanze particolari all'alto commissario e che successivamente, normalzzatasi la situazione, non vennero disciplinati.

Occorre invece precisare tutti questi rapporti. Se questo si farà per la Sicilia, onorevole ministro, credo che sarà possibile aprire una strada (sempre che il Governo voglia rimanere nell'ambito dell'ordinamento regionalistico) valida anche per le altre regioni. Noi diciamo questo perché i poteri degli assessorati e degli assessori sono vasti.

Vorrei, onorevole ministro, soffermarmi brevemente ora sul potere di annullamento da parte dello Stato. Si tratta di una delle cosiddette

perle dell'ordinamento nazionale. Per fortuna. Cioè, nel fare lo statuto regionale, nel redigere le norme di applicazione relative agli enti locali dal punto di vista amministrativo, ci si è dimenticati del potere di annullamento. Lo hanno lasciato così come era o per dimenticanza o perché ritenevano che fosse implicitamente abrogato. Così è rimasto questo potere di annullamento che dà allo Stato una leva notevole.

Noi vorremmo, anche da questo punto di vista, conoscere chiaramente il pensiero del Governo. Intende il Governo applicare l'articolo 6 della legge comunale e provinciale tutte le volte che le situazioni lo richiedono e tutte le volte che viene prospettata al Governo la possibilità di un richiamo al detto articolo 6? Si dice: ma questo è un articolo antiautonómico, un articolo che fa pensare a un potere totalitario.

Intanto, onorevoli colleghi, la legge di attuazione della Costituzione, che crea le autonomie locali, non esiste; intanto non esiste la nuova legge comunale e provinciale, perché esiste soltanto quella regionale in notevole contrasto con quella nazionale. Vi è poi da considerare la giurisprudenza del consiglio di giustizia amministrativa della regione siciliana, la quale dà indirizzi diversi da provincia a provincia e da comune a comune.

Onorevole ministro, ci troviamo dinanzi ad un consiglio di giustizia amministrativa che, richiesto dalla commissione provinciale di controllo di Palermo, si pronuncia in una determinata maniera, richiesto dalla commissione provinciale di controllo di Caltanissetta, si pronuncia in maniera differente e, richiesto dalla commissione provinciale di controllo di Messina, si pronuncia ancora in maniera diversa. Una stessa norma, per esempio, viene interpretata, per quanto riguarda le assunzioni alla provincia di Palermo, dal consiglio di giustizia amministrativa in un modo e in un altro per quanto riguarda le assunzioni al comune di Palermo. Del resto poco fa l'onorevole Alicata parlava delle assunzioni indiscriminate nel comune di Agrigento, eccetera. Tutte queste contrastanti interpretazioni sono permesse dalle leggi regionali. Non vi è un indirizzo giurisprudenziale univoco in campo amministrativo siciliano; è assolutamente nuovo, provincia per provincia, comune per comune. Questa è la follia! Poiché l'articolo 6 già citato consente allo Stato di intervenire per annullare determinati atti, il potere centrale se ne avvalga per correggere e ricondurre alla serietà e alla saggezza l'ordinamento amministrativo regionale siciliano.

Diciamo questo, onorevole ministro, anche perché le ultime vicende che riguardano l'assessorato regionale agli enti locali non ci rasserenano affatto. Questo assessorato non può essere considerato serio. E ciò non perché oggi è diretto da un certo deputato democristiano; no, non voglio fare in materia alcuna speculazione politica. Certo che la democrazia cristiana ha tenuto a lungo l'assessorato agli enti locali. Potremmo dire, onorevole ministro, che vi sono anche state convocazioni riservate da parte dell'assessorato regionale, del presidente della regione, di presidenti della commissione centrale di controllo o di componenti la stessa commissione per modificare addirittura un atteggiamento assunto in sede di commissione provinciale di controllo nell'atto di approvazione o meno di un piano come quello, ad esempio, che riguarda la legge n. 167.

Questo non sarei autorizzato a dirlo, ma così stanno le cose, onorevole ministro; e quando ne vorremo fare la storia la faremo. Ad un certo punto, cioè, vi è una interferenza del potere esecutivo regionale sulla vita amministrativa. Si è verificato poi anche il caso che un assessore regionale abbia detto: « Tu avrai approvata, dalla commissione regionale per la finanza locale, quella delibera se nelle assunzioni, invece di venti persone, ne assumerai cinquanta, di cui trenta segnalate da me ». Sono precise accuse che io sottoscrivo e si tratta di cose veramente incredibili.

Ad un certo punto l'ordinamento regionale siciliano prevede che una delibera fatta da un comune può non essere approvata dalla commissione provinciale di controllo, se riguarda due bilanci finanziari. Cioè la competenza e il controllo di merito e di legittimità della commissione provinciale di controllo si eserciterebbe su una delibera se ed in quanto quella delibera riguarda un anno finanziario; se invece scavalca l'anno finanziario e ne riguarda due, la competenza sarebbe della commissione regionale per la finanza locale, che è nominata dall'assessore. L'assessore ha poteri dittatoriali enormi! È lui che in questo caso approva la delibera. Chi comanda, quindi, è questo signore.

Noi andiamo cercando i responsabili in Sicilia. La mafia, la camorra...; ma sono le persone di cui ho parlato, sono lì. E da questo fatto che nasce tutto il potere, il prepotere, la camorra; e poi ne siamo vittime tutti, compresi i deputati nazionali. Tutta questa situazione deve trovare uno sbocco, un superamento. Esiste, come dicevo, l'articolo 6. Il Governo

nazionale si avvalga di tutti gli strumenti che la legge nazionale, ancora in piedi nella regione siciliana, gli consente perché possa operare. Raddrizziamo questa baracca!

In un mio precedente intervento ho fatto un preciso riferimento all'*iter* di approvazione di un piano regolatore. Come si può ritenere che i poteri del ministro dei lavori pubblici per quanto concerne l'approvazione di un piano regolatore, che praticamente controfirma le deduzioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, organo altamente qualificato sul piano della competenza tecnico-professionale di coloro che ne fanno parte, non valgono niente?

In Sicilia abbiamo una specie di consiglio regionale dei lavori pubblici, la cui competenza è vastissima. Non è che il piano regolatore modificato dal consiglio regionale dei lavori pubblici e controfirmato dall'assessorato regionale sia vincolante per l'assessore regionale; no. Ella, onorevole ministro, può essere vincolato, il potere dell'assessore è al di fuori dello stesso giudizio che può emettere un comitato regionale ai lavori pubblici, e quindi all'urbanistica, che è già formato malamente e che, niente di meno, sottrae agli stessi comuni un potere di deduzione e di controdeduzione che in materia è previsto dalla stessa legge nazionale. Cioè, in ultima analisi, l'assessore regionale allo sviluppo economico è il padrone non tanto dello sviluppo economico, che in Sicilia non c'è, quanto delle licenze edilizie, delle deroghe al piano regolatore. Come possiamo andare avanti in una situazione regionale di questo genere? Dovremo denunciare in questa sede tutti i palazzi costruiti senza licenza nelle grandi città? Arriveremo a fare anche questo; palazzi costruiti senza licenza; non è stata neppure interpellata l'amministrazione comunale.

Come si può vivere così? Mi rendo conto che non si tratterà soltanto di Agrigento, di Palermo, della Sicilia, ma sarà così in tutta Italia. Intanto cominciamo da qui, perché la Sicilia, a quanto pare, ha aperto sempre una strada in campo nazionale. Facciamo in modo che almeno lo scandalo di Agrigento ci dia questa lezione, serva a dire al potere centrale: intervieni, se ci sei batti un colpo, chiarisci, correggi, sistema, modifica, e, se c'è la necessità di modificare lo statuto regionale siciliano, bisogna avere il coraggio di farlo. Allora si che diventerei regionalista anch'io. Se il Parlamento, se le forze politiche nazionali, indipendentemente da ogni colore politico, avessero il coraggio di modificare lo statuto regio-

nale siciliano, riportandolo a quello che può essere un normale e magari anche sano decentramento amministrativo, diventerei regionalista anch'io. Ma se lo statuto regionale resta così com'è, nato in un clima confuso come era quello degli anni 1944, 1945, 1946, allora esso non servirà ad altro che ad affossare le vere aspirazioni dei siciliani, non rappresenterà niente di progredito e niente di civile.

Vorrei ora soffermarmi su quell'avvenimento — la frana — che ha permesso al Parlamento di approvare la legge concernente interventi per le calamità naturali. Anche qui Agrigento ci serve come lezione. Non voglio ora parlare delle alluvioni e delle frane che stanno colpendo un po' tutta l'Italia, per quanto tutto ciò sarebbe anche molto istruttivo, così come sarebbe importante cercare di vedere se vi siano responsabilità del potere centrale in tutto questo processo di disfacimento del suolo italiano.

Il problema è uno: quello delle frane. Signor ministro, le leggi del 1900, del 1924, del 1928, del 1938, consentono allo Stato di predisporre un vasto piano di consolidamento degli abitati. Il problema non riguarda solo Agrigento; fra non molto avremo altri comuni che subiranno la stessa sorte di Agrigento. Per limitarmi alla sola Sicilia, su 380 comuni ve ne sono almeno 150 situati in zone franose, che da ben trent'anni non riescono ad avere opere pubbliche. Non è possibile lasciare senza difesa comuni come Marineo, come Alia, come tanti altri che certamente il sottosegretario onorevole Giglia, per essere siciliano, conosce molto bene. Dagli studi eseguiti dal professor Landini (professore di geologia all'università di Palermo), come da quelli del professor Petrucci, risulta che questi comuni sono franosi anche perché sono ricchi d'acqua (perché laddove c'è la frana, lì c'è una falda idrica; quindi non è vero che la Sicilia sia arida, ma è ricchissima d'acqua). Questo è tanto vero che nel 1941 fu costituito l'Ente acquedotto siciliano proprio per sfruttare tutte queste sorgenti.

Dagli studi fatti dall'istituto di geologia di Palermo risulta che tutti i grossi comuni interessati dalle frane sono ricchi di minerale, zolfo e petrolio. E un po' il caso analogo a quello che si presenta in Abruzzo. Per esempio, nel caso di Gagliano Castelferrato, in provincia di Enna, abbiamo una zona ricchissima di metano che potrebbe essere sfruttato come tale. Sono autorevolissimi tecnici che lo hanno affermato.

Bisogna avere il coraggio di rivedere la legge che riguarda le frane attraverso uno

studio geologico accurato, che vada oltre il consolidamento degli abitati, perché possono venire fuori ricchezze finora sconosciute.

Cito la legge del 1938 per richiamare la responsabilità del Governo nazionale su questa che è una competenza nazionale e che non può essere trasferita alla regione siciliana. Lo Stato deve dire una parola chiara in materia di consolidamento degli abitati dando a questo problema una priorità nella spesa.

Forse avremo modo di riprendere il discorso in occasione dell'esame del bilancio dello Stato e, in quella sede, potremo vedere quali sono le voci, nel bilancio dei lavori pubblici, che interessano il consolidamento degli abitati e le spese previste per questo settore. Richiamiamo pertanto l'attenzione del Governo a predisporre un disegno di legge che consideri in senso moderno il problema della frana, anche perché in materia di frana credo che Agrigento, signor ministro, rappresenterà un ulteriore rompicapo.

Da notizie raccolte nell'ambiente agrigentino, anche tecnico, pare che i veri motivi della frana ancora non siano stati definiti. Se siano stati i quattro palazzi, se siano state le altre costruzioni, se sia stato l'intasamento delle fognature, pare che i tecnici ancora non siano riusciti a stabilirlo.

Io non so quali siano i motivi veri e propri che hanno indotto i tecnici a non esprimere un giudizio definitivo in proposito, ma è chiaro, signor ministro, che il problema è estremamente importante. Infatti noi non riusciamo a spiegarci, osservando la carta geografica di Agrigento, come mai i tecnici delle ferrovie considerino superato il movimento franoso, visto che fanno passare i treni nella galleria che sta sotto la frana, se non mi sbaglio. Questa è la verità. Non viaggiamo tutti in ferrovia, anche perché il treno da Palermo ad Agrigento impiega tre ore e mezzo; però, andando ad Agrigento, ho notato che il treno passa sotto la zona franosa. Quindi, mentre i tecnici delle ferrovie, che sono tecnici preparati, attendibili, ritengono il passaggio non pericoloso, altri non ritengono superato il pericolo della frana. Denuncio queste cose per sapere se non sia il caso che da parte del Governo si approfondisca questo problema.

Non aggiungo altro perché c'è un diritto di replica e la discussione può portare altri elementi. Mi permetto soltanto di concludere questa illustrazione della nostra mozione facendo appello alla responsabilità del Parlamento per le decisioni che si dovranno prendere.

L'Italia ha bisogno non di maggioranze o di minoranze in questo momento, ma di uno sforzo unitario per vedere di riuscire a comprendere quanto accade nel paese. Se il Governo vorrà considerare questo nostro appello ed il fatto che noi intendiamo partecipare vivamente, con senso di responsabilità, alla revisione generale dell'ordinamento che regge i comuni siciliani e quindi agli atti amministrativi dei comuni siciliani, noi, signor ministro, saremo contenti e felici di poter contribuire alla risoluzione di questo che avevo definito all'inizio un vero e proprio rompicapo di Stato. Noi richiamiamo l'attenzione del Governo sul fatto che la questione di Agrigento non può rimanere insoluta. Sta alla responsabilità del Governo e quindi alle forze della maggioranza dare una risposta a questo nostro appello, a queste nostre richieste. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Elevazione da lire 2.300 milioni a lire 4.300 milioni del fondo speciale di riserva della sezione di credito fondiario del Banco di Sicilia » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3592);

« Parificazione alle cartelle fondiarie delle obbligazioni dell'Istituto per il credito sportivo con sede in Roma » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3593);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

« Integrazione dello stanziamento di cui alla legge 25 aprile 1957, n. 309, relativa alla costruzione della nuova sede degli uffici giudiziari di Roma » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3583) (*Con parere della IV e della V Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

« Applicazione della legge 3 gennaio 1960, n. 15, per il completamento e l'aggiornamento della carta geologica d'Italia e integrazioni alla legge stessa » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3578) (*Con parere della V Commissione*);

« Disciplina del rapporto di lavoro del personale estraneo all'amministrazione dello Sta-

to assunto dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato per il completamento e aggiornamento della carta geologica d'Italia ai sensi della legge 3 gennaio 1960, n. 15 » (*Approvato dalla IX Commissione del Senato*) (3579) (*Con parere della I e della V Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

« Sistemazione di debiti verso le amministrazioni provinciali per assegni corrisposti al personale di ruolo del cessato ACIS al 30 giugno 1952 » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (3595) (*Con parere della V Commissione*);

« Assegnazione straordinaria per la parziale sistemazione dei debiti per ricovero degli infermi poliomielitici, discinetici e lussati congeniti dell'anca » (*Approvato dalla XI Commissione del Senato*) (3596) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla II Commissione (Interni):

Senatori GIRAUDO e BARTOLOMEI: « Dichiarazione di inesigibilità di alcuni crediti dell'Opera nazionale ciechi civili » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (3584) (*Con parere della V Commissione*);

alla III Commissione (Affari esteri):

« Approvazione ed esecuzione della convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della scuola europea per il funzionamento della scuola europea di Ispra-Varese, con scambio di note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 » (*Approvato dal Senato*) (3568) (*Con parere della V Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dei seguenti atti internazionali, firmata a Lisbona il 31 ottobre 1958:

a) convenzione di Parigi per la protezione della proprietà industriale del 20 marzo 1883 riveduta successivamente a Bruxelles, a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona;

b) accordo di Madrid per la repressione delle indicazioni di provenienza false o fallaci del 14 aprile 1891 riveduto successivamente a Washington, a L'Aja, a Londra e a Lisbona;



La frana del 1966 - 1



"Urbanistica", n. 48, dicembre 1966



Ministero dei Lavori pubblici, Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, *Relazione al Ministro on. Giacomo Mancini*, Roma, 8 ottobre 1966



569.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDICE

	PAG.
Congedo	28917
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	28936
<i>(Deferimento a Commissioni)</i>	28918
Proposta di legge (Annunzio):	
PRESIDENTE	28917
MONASTERIO	28917
Proposte di legge:	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	28918
<i>(Svolgimento)</i>	28918
Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) su Agrigento:	
PRESIDENTE	28918
BARZINI	28928
BRANDI	28932
MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	28927
SANTAGATI	28918
Per la morte del deputato Mario Alicata	
PRESIDENTE	28917

La seduta comincia alle 11.

BIGNARDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 2 dicembre 1966.

(È approvato).

Per la morte del deputato Mario Alicata.

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi, e con lui tutti i deputati e i membri del Governo)*. Onorevoli colleghi, è con profondo dolore che annuncio alla Camera l'improvvisa, immatura

scomparsa dell'onorevole Mario Alicata. La notizia mi è giunta qualche minuto fa.

Si può senz'altro affermare che il nostro giovane collega è morto sulla breccia: infatti ieri pomeriggio egli aveva dato inizio al dibattito in corso con la passione e con la competenza che gli erano proprie.

A nome dell'Assemblea tutta, invio alla famiglia e al gruppo parlamentare comunista le espressioni della più viva e sentita solidarietà. La commemorazione ufficiale del collega scomparso avrà luogo in una prossima seduta.

Sospendo la seduta in segno di lutto.

(La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 11,20).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato De Marzi.

(È concesso).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la proposta di legge:

MONASTERIO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 9 della legge 15 settembre 1964, n. 756 » (3624).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

MONASTERIO. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla IX Commissione (Lavori pubblici), in sede legislativa, con il parere della V:

« Modifiche alla legge 24 luglio 1961, n. 729, ed alla legge 31 dicembre 1962, n. 1845, concernenti il piano delle nuove costruzioni stradali ed autostradali » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3621);

« Integrazione di fondi per l'esecuzione a cura dell'ANAS di lavori di sistemazione, miglioramento ed adeguamento delle strade statali di primaria importanza » (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (3622).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Considerato che le proposte di legge d'iniziativa dei deputati Degan ed altri: « Modifiche alla legge 24 luglio 1961, n. 729, sul piano di nuove costruzioni stradali e autostradali » (1742) e dei deputati Cruciani ed altri: « Modifiche alla legge 24 luglio 1961, n. 729, sul piano di nuove costruzioni stradali e autostradali » (1951), assegnate alla IX Commissione (Lavori pubblici) in sede referente, trattano materia analoga a quella del disegno di legge n. 3621, testé deferito alla stessa Commissione in sede legislativa, ritengo che anche le proposte di legge debbano essere deferite alla Commissione in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di una proposta di legge.

La Camera accorda la presa in considerazione alla seguente proposta di legge, per la quale i presentatori si rimettono alla relazione scritta e il Governo, con le consuete riserve, non si oppone:

BOZZI, ZINCONE, CAPUA, CASSANDRO, DE LORENZO e PIERANGELI: « Disciplina dell'attività professionale dell'odontotecnico » (2927).

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su Agrigento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su Agrigento.

Dichiaro aperta la discussione generale e do la parola all'onorevole Santagati, che svolgerà anche la sua interpellanza.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, oramai tutto il fervore che aveva pervaso questo ramo del Parlamento allorché si iniziò in agosto la discussione sulla frana di Agrigento, discussione ripresa poi nei mesi successivi, si è delegato come nebbia al sole.

L'odierno dibattito è sfocato, ha perduto quel mordente che stava alla base di tutta la discussione che era stata con tanto fervore e tanto calore iniziata e continuata in questa aula. Stamane mi viene alla mente, nel prendere parte a questo dibattito, una battuta che anni or sono ebbe a dire l'onorevole Fanfani, di carattere filosofico, quando diceva, citando Eraclito, *panta rei*, tutto scorre. E senza bisogno di disturbare Eraclito, io potrei anche ricordare il ritornello di una canzoncina tedesca che era così concepito: *Es ist alles vorüber, es ist alles vorbei*, che poi è stato parafrasato in una canzone italiana con l'altro ritornello: tutto passa e si scorda, tutto deve finir.

Indubbiamente questo dibattito è, direi, ormai postdiluviano e appartiene ad una fase nuova delle disavventure che si sono abbattute sulla nostra patria, per cui tutto ciò che fu detto in epoca antidiluviana perde di calore, si sfoca, si rende tiepido al momento del riferimento all'attuale fase, invece, postdiluviana. Tutto questo perché indubbiamente le preoccupazioni, gli affanni, le esigenze che implicano e involgono una grande e più forte massa di italiani finiscono quasi con il mettere in non cale le esigenze, i problemi che furono sotto il fuoco incalzante della polemica di alcune settimane or sono.

Ciò non toglie però, nonostante questa notazione realistica, che non si debba, non si possa, non si voglia approfondire i temi del dibattito che sollecitai in quest'aula con una mia interpellanza presentata il 21 settembre e che ora illustro. Dopo che, l'8 ottobre, si seppe che era stata consegnata la relazione Martuscelli al ministro dei lavori pubblici, sollecitai il dibattito. Infatti il 13 ottobre chiesi non soltanto che venissero discussi la mia interpellanza e gli altri strumenti parlamentari, che nel frattempo i vari gruppi avevano presentato, ma espressi anche doglianze per la fuga di notizie che era avvenuta da parte del Ministero dei lavori pubblici o degli organi di Governo nei confronti della stampa.

per cui noi apprendemmo prima dai giornali che dal Governo il contenuto della relazione Martuscelli. Di questa doglianza si rese interprete, con vigile sensibilità di cui allora gli diedi atto e di cui torno a dargli atto adesso, l'onorevole Presidente della Camera, il quale disse che avrebbe indagato sulle ragioni che portarono a quella fuga di notizie e aggiunse che avrebbe sorvegliato ed esplicitato tutta la sua autorevole attività affinché in avvenire fatti del genere non si ripetessero. Infatti, il fatto fu abbastanza clamoroso e io, più che altro per una nota di costume, ne parlo anche oggi all'inizio di questo mio intervento per dire quanto già fosse clamorosa la cosa, al punto che venerdì 14 ottobre, ripeto, prima ancora che la relazione Martuscelli fosse depositata presso la segreteria della Camera e venisse a conoscenza dei parlamentari, già il giornale di sinistra *L'Ora* di Palermo pubblicava un'edizione di ben dodici pagine riservate all'integrale riproduzione della relazione Martuscelli. Onorevole ministro, ho qui la copia di quel giornale (che ella sicuramente avrà avuto occasione a suo tempo di leggere) che reca per filo e per segno integralmente, senza che vi manchi neppure una virgola, la relazione Martuscelli. Tutto questo — ripeto — fu oggetto di una nostra doglianza e oggi ne abbiamo parlato per sottolineare una situazione indubbiamente non felice e non commendevole.

Il 18 ottobre, io ed altri colleghi del mio gruppo presentammo la mozione ieri illustrata dal primo firmatario onorevole Nicosia. Il 19 ottobre, appena concluso il dibattito sulla politica estera, chiesi formalmente al Governo che venisse fissata la data di discussione della mozione del mio gruppo e colleghi di altri gruppi fecero altrettanto per i loro documenti. Ebbe luogo una vivace discussione al termine della quale la Camera, prendendo atto che il Senato avrebbe discusso l'argomento il 24 ottobre, decise di discuterne in quest'aula il 30 novembre. Di questa tesi il più acceso sostenitore fu il Presidente del Consiglio, il quale addusse ragioni che poi i fatti hanno dimostrato per lo meno poco convincenti: cioè che bisognava discutere prima sulla programmazione economica e che soltanto alla fine di tale dibattito si sarebbe potuto discutere sui fatti di Agrigento. Ebbene, noi siamo arrivati al 6 dicembre, stiamo discutendo di Agrigento in questa Camera, ma praticamente la discussione sulla programmazione non si è chiusa: anzi il provvedimento è stato rinviato alla Commissione per poi tornare in

aula il più presto possibile. Perciò, praticamente, questo dibattito, che si sarebbe potuto e dovuto tenere benissimo alla Camera il 20 ottobre (e in tal senso chiesi allora al Governo di fissare la data del dibattito), si sta svolgendo oggi, a distanza di oltre un mese e mezzo.

Perché allora insistevamo affinché la discussione avvenisse prima alla Camera? Per diverse e ovvie ragioni, onorevole ministro: prima di tutto perché ella, proprio in questa Camera, il 4 agosto (se non ricordo male) aveva solennemente preso impegno che il Governo avrebbe discusso l'argomento; in secondo luogo perché, quando iniziammo l'esame (che mi sembra fu in prima lettura qui alla Camera) del decreto-legge, ella invitò i deputati a limitarsi alla disamina tecnico-legislativa, rinviando ad un secondo momento la discussione di natura — per così dire — politica e morale. E l'invito, almeno da parte mia, fu accolto. Ella ricorderà che, quando intervenni nella discussione per la conversione in legge del decreto-legge, mi occupai e preoccupai soprattutto della regolamentazione giuridica e proposi alcuni emendamenti, parte dei quali (come ella ricorda) ella accettò e la Camera poi approvò. Pertanto, praticamente, il tutto si era inteso (per suo cortese ed anche autorevole impegno) rinviato al dibattito che si doveva svolgere alla Camera appena rese note le conclusioni della commissione Martuscelli.

Poi, invece, all'improvviso si ebbe questa resistenza, per la verità (debbo dargliene atto) non da parte sua, perché quella sera ella non prese una posizione netta. Si ebbe invece una forte resistenza, ripeto, da parte del Presidente del Consiglio. E con ciò non intendo scindere le responsabilità del Governo, perché so che sono collegiali, e quindi quel che diceva il Presidente del Consiglio, anche se non lo diceva lei, era tacitamente approvato da lei. Dico soltanto che vi fu una diversità di contegno.

Questo mi preme sottolineare per tutto ciò che dirò in prosieguo. A me è sembrato — e credo che tale rilievo sia condiviso da gran parte dei membri della Camera — che mentre in lei, onorevole ministro, vi sia stato uno zelo, una volontà, direi, di arrivare ad un approfondimento di tutte le cause, anche remote e non soltanto recenti dei fenomeni che portarono alla frana di Agrigento, non così pare sia stato da parte di altre forze politiche della coalizione governativa, in quanto queste forze politiche — e in primo luogo, posso dire, la democrazia cristiana, senza tema di

essere smentito — hanno dato prima la sensazione e poi, direi, la prova di volere annacquare e insabbiare l'argomento.

Non dico certo che il Presidente del Consiglio fosse presago del futuro, in quanto non è possibile attribuirgli poteri divinatori. Però non v'è dubbio che egli si è fatto forte delle massime che ho poc'anzi citato, che tutto passa e si scorda, che nel tempo le cose nuove possono fare dimenticare quelle vecchie, che chiodo scaccia chiodo, e tante altre di saggezza popolare che possono anche essere tenute presenti da un presidente come l'onorevole Moro, il quale è un *cunctator* per temperamento e tende sempre a rinviare i problemi, in attesa che poi il tempo o li risolva o li faccia dimenticare.

Quindi non dico che l'onorevole Moro pensasse all'alluvione, lungi da me una siffatta illazione. Dico semplicemente che l'onorevole Moro fidava nel tempo, perché il tempo — si dice — è galantuomo, sana tante piaghe e tante ferite. E dunque, avrà pensato Moro, perché fare questo dibattito a sangue caldo? Ella, onorevole ministro, ricorderà che nel corso della seduta in cui si discusse la fissazione della data di questo dibattito nacquerò questioni procedurali circa la proponibilità di un rinvio. Noto che il nostro Presidente sciolse con la sua ben nota saggezza e facendo appello al regolamento della cui applicazione egli è rigido custode. In realtà non poteva fissarsi un rinvio a dopo il verificarsi di un avvenimento futuro ed incerto.

L'onorevole Moro, appunto, decise per il rinvio ed ora abbiamo visto che, come chiodo scaccia chiodo, alluvione scaccia frana, per cui un argomento che oggi impegna, direi con notevole sforzo, il Parlamento, il Governo e soprattutto l'opinione pubblica, quale è quello delle alluvioni, consente di lasciare in sordina la vicenda di Agrigento. Del resto, lo constatiamo tutti anche qui, stamane, in quest'aula che è vuota ad atona e non recepisce più come avrebbe recepito prima l'importanza e la gravità della discussione.

Ciò premesso, vorrei fare presente quali siano le ragioni che mi inducono ad insistere affinché non si dia al problema una delle tipiche soluzioni « all'italiana », cioè che non risolva alcunché. Se è pur vero che oggi gli agrigentini sono passati in seconda linea rispetto ai fiorentini, ai grossetani, ai veneti e a tanti altri nostri connazionali, ciò non toglie che il problema rimanga in tutta la sua gravità, anzi esso è più che mai attuale, nel senso

che la frana di Agrigento dovrebbe costituire un grosso campanello d'allarme. Non si dovrebbe aspettare che un'altra frana o altre disgrazie si abbattano sulla nostra patria per poi ragionarci sopra con il senno di poi.

Dovremmo cioè avere appreso la lezione di Agrigento, aver capito quanto è accaduto anche attraverso la relazione Martuscelli, che indubbiamente è andata *ultra petita*, in quanto, come dirò tra poco, il dottor Martuscelli, forse perché si è sentito con le spalle salvaguardate, ha voluto andare al di là del segno. A prescindere dalla valutazione se egli abbia esagerato o no, resta il fatto che quello che è emerso dalla relazione Martuscelli è grave ed eloquente. E dobbiamo ricordare che Agrigento non appartiene al mondo dell'ipeurano, di platoniana memoria, o al mondo della luna o di altri pianeti, ma a questo mondo, appartiene a questa Italia.

Non è possibile pensare (e questo l'ho detto anche quando ancora nessuno conosceva *intus et in cute* i dettagli, i particolari, le analisi attentamente e spietatamente condotte dalla commissione Martuscelli, ed oggi lo debbo ripetere certamente con maggior cognizione di causa) che Agrigento sia un campione a sé stante di violazioni di norme edilizie, urbanistiche, di tutela del paesaggio e di tante altre norme e vincoli previsti dalla legislazione italiana. No, Agrigento è in Italia, è la proiezione di un costume o, meglio, oserei dire, di un un malcostume di questo nostro ambiente. Il ministro Mancini ha voluto dire, forse per comodità dialettica, che ad Agrigento si è passato il segno: non so in quante altre città questo segno si sia o non si sia passato, ma non vorrei che si verificassero altri fatti esplosivi e clamorosi come quelli di Agrigento, prima che ci si accorga che non soltanto ad Agrigento, ma anche in tante altre città, si è passato il segno.

Questo dico, non perché con ciò voglia, per così dire, minimizzare le responsabilità emerse dalla relazione Martuscelli: tutt'altro, in quanto, come dirò, ne condivido in gran parte il contenuto; dico questo perché desidero affermare che in Italia non dobbiamo seguire l'andazzo di accorgerci delle cose soltanto quando sono diventate evidenti, solari, macroscopiche, o di arrivare all'altro processo logico, del *post hoc, ergo propter hoc*, cioè non dobbiamo aspettare che si verifichi un avvenimento per poi trovare il nesso tra la causa e l'effetto.

Questo può essere il compito di un comune cittadino, di chi non ha responsabilità di

pubblica amministrazione, di guida della nazione. Il cittadino scopre il fatto, lo commenta, ne trae illusioni e conclusioni. Non credo, però, che questo possa essere il costante parametro dell'azione condotta da uomini di governo o da organi responsabili, perché allora si arriverebbe alla paradossale conclusione che in Italia bisogna che prima accadano le disgrazie, per poi trovare o tentare di trovare i rimedi.

Occorre guardare più alla funzione preventiva, che non a quella repressiva e, come nel caso di Agrigento, trarre ammaestramento dalle esperienze emerse per indagare in altri luoghi. Mi aspetterei, quindi, dall'onorevole ministro, che oltre a tutto ciò che ha annunciato al Senato (che mi permetterò di chiosare brevemente) ci dicesse come stanno le cose in tante altre parti d'Italia. È inutile infatti nascondersi dietro un dito. Sappiamo che scandali edilizi sono scoppiati e, credo, covano sotto la cenere in molte parti d'Italia. Senza andare lontano, è a nostra conoscenza quanto accade a Palermo, dove pare che lo scandalo acquisti un carattere di estrema pericolosità, nel senso che diventerà sempre più clamoroso. Sappiamo tutti che il Consiglio superiore della magistratura ha delegato alcuni suoi autorevoli componenti a fare una indagine, non credo turistica, in Sicilia: sono andati per vedere, per sentire, per raccogliere elementi. Sappiamo ancora che si sono svolti processi: cito il caso clamoroso di Catania, in cui un ex assessore ai lavori pubblici, vicesindaco e avvocato come lei e come me, onorevole ministro, a un certo momento è andato a finire in galera con una condanna a sette anni inflittagli dal tribunale di Napoli, dove il processo fu celebrato per legittima suspizione. Mi creda, onorevole ministro, io, che ho avuto occasione di conoscerlo anche per ragioni professionali, posso essere testimone del suo operato. La verità è che, se egli ha commesso reati, è altrettanto vero che insieme con lui molti altri hanno commesso gli stessi reati. Il fatto è che costui è stato più sprovveduto, più azzardato, per cui è stato colpito lui soltanto dai rigori della giustizia, mentre tanti altri suoi colleghi sono rimasti nell'ombra, senza che nessuno li perseguisse, e hanno magari impunemente continuato a compiere cose altrettanto e forse più gravi di quelle compiute dal loro collega e correo.

Ecco quindi il discorso sul costume, di cui mi pare che ella, onorevole ministro, si sia fatto l'alfiere in occasione dell'episodio di

Agrigento. Non possiamo procedere a senso unico, non possiamo considerare Agrigento un'oasi di malcostume a sé stante nel contesto italiano. Agrigento ha evidenziato la piaga, ha messo in luce ciò che cova sotto la cenere, nell'ombra. Non si dica però che il fatto è limitato ad Agrigento. Ecco perché non abbiamo raccolto l'impostazione scandalistica data all'episodio da certi settori estremisti di questa Camera, i quali si sono solo compiaciuti di una certa manovra giornalistica. Potrei citare un'infinità di titoli di giornali: « I gangsters del cemento », « Agrigento: le mani sulla città ». Non si tratta neppure di un giornale di estrema sinistra: è l'A.B.C. Potrei citare altre pubblicazioni; potrei citare anche la reazione quasi istintiva dei democristiani, i quali hanno cercato più o meno di difendersi, soprattutto quelli colpiti in prima persona perché sono del posto. Si veda, per esempio, un giornale un po' tendenzioso, *La Verità*, in cui si parla di « posizione anche umana di una collega di questa Camera », e in cui si fa una polemica nei confronti di A.B.C., che viene definito « un porcile in cui rotola la pornografia » e così via.

Insomma, non è con questi sistemi, cioè con l'aggressione scandalistica, da un lato, e con la tendenza a difendersi, dall'altro (onorevole ministro, ella che è avvocato sa che ad ogni accusa reagisce istintivamente il senso della difesa), che noi moralizziamo l'ambiente.

Né — bisogna onestamente dirlo — da queste mende sono esenti anche uomini del suo settore politico, onorevole ministro. Non intendo qui fare un discorso generico, ma specifico su Agrigento, sull'ambiente siciliano, in cui esperimenti di centro-sinistra e anche di altre formule più o meno preparatorie sono stati più longevi di quanto non lo siano in campo nazionale, con assessori regionali socialisti che hanno determinate responsabilità anche nel settore specifico di Agrigento.

In questo caso, secondo me, dovremmo superare le diatribe dei partiti, dovremmo superare la facile e comoda e interessata contrapposizione che vede, da un lato, la concezione del bene, che in questo momento si incentra nella figura moralizzatrice del ministro, dall'altro lato la concezione del male, che viene raffigurato in una situazione di potere di cui indubbiamente la democrazia cristiana è stata ed è la detentrica maggiore, di cui quindi ha la colpa maggiore, ma non esclusiva.

In altri termini, a me sembra che dalla esperienza di Agrigento dovrebbero trarsi diverse conclusioni a tutti i livelli. Innanzitutto il marcio c'è, c'è stato e temo che ci sarà ancora, non solo ad Agrigento, ma in molte altre città d'Italia. In secondo luogo, occorre eliminare il marcio; bisogna cioè trovare il modo per evitare il ripetersi di fenomeni come quello agrigentino (ormai Agrigento è diventato in un certo senso l'occasione, il pretesto da cui scaturisce tutto il resto) non solo ad Agrigento, ma in tutte le altre città d'Italia. Occorre quindi non soltanto reprimerlo, ma prevenire; non solo un'azione repressiva, ma soprattutto un'azione profilattica.

Nella dichiarazione resa dall'onorevole ministro in Senato (di cui tra poco mi occuperò) ho colto la parte repressiva, dei rimedi, ma non ho ravvisato quella preventiva, profilattica. L'onorevole ministro, che ormai ha affrontato tutta questa grossa faccenda e che con la sua sensibilità e la sua preparazione avrà capito che il marcio c'è un po' dovunque, non credo che possa rimanere fermo in attesa che scoppi lo scandalo di Milano o di Bologna o di Firenze (che, poverina, per ora ha ben altre gatte da pelare) o lo scandalo di altre città del mezzogiorno o del settentrione d'Italia. Occorre prevenire, fare in modo che tutto ciò che di marcio esiste venga eliminato o per lo meno che si faccia di tutto per eliminarlo.

Né si può ignorare, onorevole ministro, l'altro suo espediente, che mi consentirà con tutta lealtà di definire un po' demagogico (naturalmente la politica ha le sue esigenze e quindi spesso si indulge alla demagogia, anche da parte di uomini di Governo come lei), cioè l'*escamotage* di dire: c'è la legge urbanistica, la stiamo preparando; con essa risolviamo tutto.

A prescindere dal fatto che la legge urbanistica, per quel che il mio gruppo le ha detto altre volte, merita una più approfondita indagine; a prescindere dal fatto che da un anno e più esistono già all'ordine del giorno della Camera progetti di legge urbanistica che vengono sistematicamente tenuti fermi in attesa che il Governo prenda le sue determinazioni; a prescindere da tutte queste considerazioni, sulle quali non intendo soffermarmi anche perché non formano oggetto specifico di questa discussione, io le chiedo: aspettiamo che i buoi scappino dalla stalla, prima di prendere le misure necessarie?

Infatti, ben sappiamo quel che succede in Italia in campo urbanistico.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ho detto che con la legge urbanistica avremmo sanato tutto.

SANTAGATI. Non l'ha detto, ma l'ha lasciato intuire. Ella ha additato nella legge urbanistica uno strumento, un correttivo, quanto meno un rimedio, che, intendiamoci, non escludo possa esservi.

Vorrei ragionare un po' alla buona, senza presumere troppo e senza grosse fumisterie. Il ragionamento che desidero esporre è il seguente: sappiamo tutti che l'Italia in questa materia *non olet*, che in Italia non c'è profumo. Sappiamo tutti che in questa materia l'episodio di Agrigento ha creato per lo meno un po' di paura. Ella che è ai vertici dell'amministrazione dello Stato, onorevole ministro, ne converrà. Una volta ho usato la famosa espressione: *oportet ut scandala eveniant*. Una volta che lo scandalo è avvenuto, cerchiamo per lo meno di trarne opportuni insegnamenti. Credo infatti che oggi non si agisca più con quella allegra faciloneria con la quale si è agito finora.

Che cosa evidenzia in modo clamoroso, macroscopico, la relazione Martuscelli? Evidenzia che la violazione della legge era la regola e il rispetto della legge l'eccezione. Poiché ella mi insegna, onorevole ministro, che si può creare anche una consuetudine *contra legem* (il che però non autorizza a violare ugualmente la legge), io dico che negli ambienti agrigentini si era creata una mentalità consuetudinaria *contra legem*, visto che tutti impunemente potevano fare quel che volevano. Ecco come si spiega che anche uomini autorevoli, uomini di una certa esperienza giuridica — assessori, ministri, sottosegretari, sindaci, amministratori, deputati nazionali e regionali — si erano convinti che, almeno per quel che succedeva ad Agrigento, nulla ci fosse da temere.

Non parlo qui con il tono scandalistico usato dalla rivista *A.B.C.* — e cioè di veri e propri potentati, di veri e propri *clans* edilizi che facevano capo a questa o a quella corrente democristiana — ma non c'è dubbio che tale atmosfera c'era. Il clima c'era, onorevole ministro, al punto che il dottor Martuscelli ha rivelato un fatto sintomatico sul piano del costume, o meglio, del malcostume. L'ingegnere capo del genio civile — l'ingegner Tommasini, se ben ricordo — che fino al 1962 aveva sempre recalcitrato, anzi aveva sempre protestato e denunciato le violazioni commesse, a un certo momento, dopo il 1962, anche

egli mollò. E perché mollò? Perché mai un uomo che, fino al 1962 e per lunghi anni, era rimasto tetragono alle sollecitazioni, dovette mollare? La spiegazione, onorevole ministro, va chiaramente ricercata nella situazione ambientale. La frana è stata un fatto geologico, un fatto naturale, ma ad Agrigento franava tutto: franavano i poteri costituiti, franavano le resistenze legali, franava il rispetto delle norme. L'elenco delle violazioni contenuto nella relazione Martuscelli potrebbe riempire un intero volume di procedimenti penali, che però la benedetta amnistia ha in parte eliminato dall'indagine di merito. Quindi è sintomatico l'atteggiamento di quell'ingegnere capo, che a un certo momento molla, cioè si arrende all'evidenza dei fatti, anzi alla violenza e alla sopraffazione dell'ambiente, essendosi convinto dell'inutilità di rimanere a fare « Orazio sol contro Toscana tutta », ovvero « ingegner sol contro Agrigento tutta ».

Come dicevo, è un fatto di costume, un aspetto tipico di una mentalità che si era diffusa nell'ambiente agrigentino, e che non ritengo solo agrigentina. Potrei immaginare (parlo esclusivamente in termini ipotetici) quel che stia succedendo o che sia già successo in diverse altre città d'Italia. E non mi riferisco ad alcuni episodi che abbiamo appreso dalla relazione Martuscelli: procedo per sintesi, perché ormai quella relazione è stata così sviscerata in tutti i sensi, che è inutile fare la chiosa alle varie voci, in quanto finirei con lo stancare e annoiare di più quest'ambiente già tanto annoiato e distratto, dopo quel che è accaduto per fatti più grossi verificatisi in Italia.

In ordine alla relazione Martuscelli, abbiamo dovuto rilevare come la commissione d'inchiesta si sia resa conto di consuetudini, che erano invalse in Agrigento, ma che non sono soltanto di estrazione agrigentina. Mi consenta questa osservazione, onorevole ministro. Si dice, per esempio, che sono state trovate molte lettere commendatizie; anzi, si precisa che tali lettere sono state trovate presso il genio civile e presso altri uffici, mentre non si è trovata traccia di alcuna di esse al comune. Il che fa presupporre che al comune ci siano state, ma poi che evidentemente sono state messe da parte. E anche questo è un indice. È chiaro che il funzionario, il quale subisce la continua pressione dell'uomo politico, a un certo momento non può più resistere.

Ho fatto questo rilievo, onorevole ministro, perché ella, nelle decisioni di cui ha dato

l'annuncio al Senato, ha messo l'accento sulla punizione dei funzionari colpevoli. Sono d'accordo che debbano essere puniti i funzionari colpevoli; tanto d'accordo, che questa richiesta è contenuta nella mozione presentata dal mio gruppo. Ma noi deputati del Movimento Sociale diciamo anche altre cose. Per esempio, che non siano i soliti stracci ad andare per aria, ma che si indaghi e si vada in profondità. E soprattutto non si cada nel tragico, oserei dire, nel ridicolo di certe situazioni che già si sono delineate ad Agrigento.

Per esempio, abbiamo appreso alla televisione, con solennità, dall'onorevole Rumor, autorevole segretario nazionale della democrazia cristiana, che il suo partito non ha esitato un minuto a prendere provvedimenti disciplinari nei confronti di quei tali democristiani agrigentini colpevoli delle malefatte denunciate dalla relazione Martuscelli. Ma il segretario nazionale della democrazia cristiana crede veramente di dare un esempio di buon costume, colpendo 24-25 iscritti alla famiglia e dicendo quindi che la democrazia cristiana ha fatto giustizia ad Agrigento? Ad Agrigento perfino i sassi dei templi di vetusta memoria sanno chi sono gli uomini che, investiti di gravi responsabilità, hanno determinato lo scempio edilizio, come ha scritto il dottor Martuscelli nella sua relazione. Allora perché si colpiscono uomini di infima responsabilità, per lo meno sul piano politico, e non vengono colpiti i veri autori dello scempio?

Qui, onorevole ministro, si è inserita una nota umoristica, come ella forse saprà. Molti dei colpiti dai provvedimenti disciplinari hanno negato di essere iscritti alla democrazia cristiana, il che significa che i legami dovevano essere tanto anormali da far pensare che essi non erano veri e propri democristiani, ma, semmai, erano stati iscritti a quel partito d'ufficio. Naturalmente, oggi che la democrazia cristiana vuole fungere da spada del giustiziere che li colpisce, la rinnegano, per cui si può dire che siamo arrivati al punto che oggi non si accoglie con gioia la notizia di essere iscritti alla democrazia cristiana.

Si sta verificando un processo inverso a quello di un tempo. Infatti, mentre una volta la gente si faceva in quattro per avere la tessera della democrazia cristiana — e tutti ricordano le denunce sull'inflazione del tesseraamento fatte nei congressi democristiani —, oggi si rinnega la tessera democristiana per ragioni di comodo. Non vorrei che si andasse alla ricerca della tessera socialista, perché allora non avremmo risolto il problema, ma

avremmo soltanto spostato i termini del malcostume: da quello democristiano passeremmo a quello socialista, e ciò, sotto certi profili, aggraverebbe il problema.

Non si dica che si è fatta giustizia in questo modo ad Agrigento, come anche ella ha affermato nelle sue dichiarazioni al Senato. Non colpiamo cioè soltanto i pesciolini, ma anche i pesci grossi, i pescicani, i pescispada, quelli che hanno responsabilità grosse. È bene che paghino prima i grandi e poi i piccoli.

E vengo ora ad una maggiore specificazione sulle sue dichiarazioni al Senato. Ella, onorevole ministro, nella seduta del 27 ottobre, vigilia della marcia su Roma, ha elencato una serie di provvedimenti. Possiamo quindi dire che il 27 ottobre 1966 rappresenta questo spostamento di fattori politici: dalla marcia su Roma dell'ottobre 1922 al marcio su Agrigento dell'ottobre 1966.

1) Trasmissione degli atti della Commissione all'autorità giudiziaria. Questa la prima delle iniziative che ella enumera, ma si tratta di cosa ovvia.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Parlamento lo ha unanimemente richiesto.

SANTAGATI. Anche se non l'avessimo chiesto, ella avrebbe dovuto inviare ugualmente la relazione all'autorità giudiziaria. Le pare che quella fosse una relazione da tenere nel cassetto? Troppi illeciti penali sono in essa denunciati, per cui ella aveva il dovere di trasmetterla all'autorità giudiziaria. Che poi l'amnistia copra con il suo manto taluni di questi reati ed altri no, è un altro discorso. Ella è un pubblico ufficiale, onorevole ministro, e come tale, venuto a conoscenza di un reato, non poteva non notificarlo all'autorità giudiziaria.

Ma dirò di più. Questo avrebbe potuto farlo autonomamente anche il dottor Martuscelli nella sua veste appunto di pubblico ufficiale, come presidente della commissione d'inchiesta, una commissione consacrata per giunta, come ella ricorda, anche nel decreto-legge per Agrigento.

Infatti, se non vado errato, ella ha nominato autonomamente la commissione, ma successivamente, con un emendamento presentato mi pare dall'onorevole Ripamonti, essa fu contemplata nel decreto-legge. Il dottor Martuscelli, quindi, aveva il diritto-dovere, qualora non avesse voluto demandare a lei questo compito, di trasmettere egli stesso gli atti dell'inchiesta all'autorità giudiziaria.

Direi che un qualsiasi deputato, appena depositata la relazione al Parlamento, avrebbe potuto, se per avventura nessuna persona responsabile vi avesse provveduto, presentare la relazione stessa all'autorità giudiziaria. Il suo quindi, onorevole ministro, non è un merito eccezionale.

Ma un altro punto mi preme sottolineare. Dalle indagini esperite in epoca precedente alla frana (ed alludo soprattutto alla relazione Di Paola-Barbagallo) è emersa una situazione curiosa. Quella relazione infatti denunciava fatti di indubbia gravità che realizzavano veri e propri illeciti penali. Ed è strano come la regione o altri organi, tra cui il Ministero dei lavori pubblici (ella non era allora il titolare del dicastero, mi sembra, ma comunque non è la figura dell'uomo che conta, bensì l'istituzione), non si fossero accorti di niente. L'autorità giudiziaria ne fu informata direttamente dalla relazione Di Paola-Barbagallo.

È un paese davvero allegro l'Italia, se un viceprefetto conduce insieme con altre persone responsabili indagini dalle quali emergono illeciti penali e poi tutti se ne lavano le mani rinviando da Erode a Pilato. Dico questo, onorevole ministro, perché mi sembra di avere avvertito che, in ordine alla vicenda di Agrigento, c'è un certo rilassamento. Non vorrei quindi che le cose finissero come per il passato, cioè che, dopo indagini, superindagini, relazione Martuscelli, relazione Mignosi, relazione Di Cara ed altre ancora, le cose si ingarbugliassero in modo tale che tutto restasse come prima e peggio di prima. Non vorrei cioè che si applicasse qui la massima del principe Tommasi di Lampedusa, il quale scriveva nel *Gattopardo* che tutto doveva cambiare, perché nulla cambiasse.

Non voglio qui specificare la responsabilità di questo o di quel settore, ma noi italiani siamo un po' fatti così, siamo cioè fatalmente rassegnati a che tutto a poco a poco, una volta passata la fase acuta delle indagini, rimanga come prima.

Le dico questo, onorevole ministro, perché non vorrei che dopo il suo *sprint* iniziale (e bisogna darle atto di essersi mosso con dinamismo, nominando una commissione che, nonostante le esagerazioni e la tendenza a strafare, ha portato rapidamente a compimento il proprio lavoro, e mi pare che ciò sia avvenuto per la prima volta in Italia) ella smorzasse i suoi ardori iniziali, non per colpa sua ma per motivi di dosaggio politico interno a tutti noti. Non vorrei cioè che dopo il primo dibattito al Senato, in cui ella ha annunciato

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 6 DICEMBRE 1966

tutte queste cose, di cui alcune sono state fatte, ma molte altre no, ella desistesse.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Abbiamo fatto abbastanza.

SANTAGATI. Comunque, onorevole ministro, se ella ce le avesse ufficialmente comunicate, certamente la nostra discussione sarebbe stata più sintetica. Non ho poteri divinatori: noi possiamo prendere atto di quello che attraverso la stampa o i documenti ufficiali del Parlamento si apprende, ma non possiamo certo conoscere quelle cose che restano nel chiuso del suo Ministero, se ella non ce le fa conoscere.

Quindi anche sotto questo profilo mi auguro — e sono lieto di queste sue anticipazioni — che, essendo state molte cose preannunciate, già fatte alla fine della discussione generale ce le comunichi e si faccia almeno il punto su alcune cose già compiute e su altre che mi auguro si compiano il più presto possibile. Perché, ripeto, il discorso è sempre lo stesso: non vorrei che finito il dibattito (questo infatti è l'ultima occasione forse, in cui il Parlamento si sta occupando ampiamente del problema, dopo di che, se se ne parlerà, ciò avverrà soltanto in virtù di singole e sporadiche iniziative parlamentari), tutto cadesse nel *mare magnum* del dimenticatoio.

Comunque, per la prima parte, non c'è da esprimere alcuna lode particolare nei suoi riguardi, perché era un suo dovere comunicare gli atti all'autorità giudiziaria.

2) Instaurazione di procedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti statali, regionali e comunali, cui siano addebitabili illeciti o irregolarità e sospensione dal servizio degli stessi dipendenti, quando i fatti rivestano particolare gravità. Non credo che l'opinione pubblica abbia capito molto questo secondo punto. Indubbiamente ella ci darà contezza di quello che ella ha fatto, ma non credo che basti, perché non mi risulta che siano stati adottati provvedimenti rilevanti nei confronti di dipendenti regionali o comunali. Ella dirà che questo non è di sua competenza. Ma allora, in questa allegra Repubblica, che ci stiamo a fare? Le cose resteranno come sono: cioè ella punirà i suoi dipendenti e magari gli altri resteranno impuniti.

Intanto noi sottolineiamo un fatto strano (ella fa parte di un Governo e quindi partecipa della responsabilità collegiale, a parte quelle individuali per quanto riguarda il suo Ministero), e cioè che non si è ancora provveduto allo scioglimento dell'amministrazione

comunale di Agrigento. Questo modo è strano, perché si potrebbe arrivare a questa spequazione: che ella avrà potuto punire i suoi dipendenti, mentre gli eventuali colpevoli del comune potrebbero non essere stati puniti. Ritengo che ella vorrà cortesemente chiarirci questo punto alla conclusione di questo dibattito.

3) Sospensione, o, nei casi più gravi, cancellazione dagli albi nazionali e regionali degli appaltatori di opere pubbliche, degli appaltatori i quali, nell'esecuzione in Agrigento di opere pubbliche e private siano incorsi in violazioni delle norme dei regolamenti di igiene ed edilizio del comune e della legislazione urbanistica, edilizia e di tutela del paesaggio.

Anche su questo terzo punto non credo che abbiamo avuto dettagli ampi attraverso comunicati o notizie ufficiali. Risulta il nome di un solo ingegnere, o meglio di un costruttore di Agrigento, il quale pare sia incorso nei rigori di questo provvedimento, ma di altri non abbiamo particolari notizie. Gradiremmo che ella, onorevole ministro, ce ne desse qualcuna.

Anche su questo oggetto però vorrei fare la solita raccomandazione: che non si faccia una discriminazione, nel senso che si puniscano gli appaltatori meno protetti o solo formalmente colpevoli e si lascino impuniti coloro che, standosene dietro le quinte, sono invece i più colpevoli.

4) Sospensione, nei casi sopra indicati, dell'iscrizione provvisoria agli albi o revoca, nei casi più gravi, di tale iscrizione ed esclusione dalla iscrizione definitiva. Anche di questo abbiamo notizie molto vaghe. Gradiremmo sue dettagliate comunicazioni.

5) Esclusione, da parte di amministrazioni ed enti pubblici, da incarichi di progettazione, direzione e collaudo di opere pubbliche dei professionisti autori di progetti o direttori di lavori in Agrigento, la cui esecuzione abbia dato luogo a violazioni. Se prima non si fa l'accertamento completo dei casi di sospensione, credo che tale misura non scatterà mai o scatterà in maniera incompleta.

6) Acceleramento da parte degli uffici finanziari e del comune degli accertamenti ispettivi, ai fini della dichiarazione di decadenza dai benefici fiscali, prevista dalle leggi regionali, nel caso di violazione delle norme legislative e regolamentari in materia urbanistica ed edilizia. Credo che su questo punto si sia fatto ben poco. In realtà provvedimenti concreti non ne sono stati presi.

7) Riesame delle licenze di costruzione già accordate e delle quali non sia ancora ini-

ziata l'utilizzazione. Anche questo è un punto rimasto alquanto oscuro.

8) Nel caso di costruzioni abusive in corso, sospensione dei lavori, annullamento delle licenze illegittime, demolizione delle parti in costruzione realizzate la cui licenza sia stata annullata, sospensione delle costruzioni iniziate senza nullaosta della soprintendenza alle belle arti, ove occorreva, e demolizione delle parti già realizzate.

Di vere e proprie demolizioni non se ne sono fatte e non so se se ne faranno mai, onorevole ministro. Quindi mi sembra che ad un certo momento andiamo incontro proprio al fenomeno opposto: la frana aveva creato una certa paura, un certo timore reverenziale delle leggi. Ella preannuncia provvedimenti; poi questi provvedimenti non vengono presi, e allora si arriva alla conclusione che la voce del ministro non può esser tanto pressante da potere attuare certe cose, e anche qui tutto finisce nel dimenticatoio: *panta rei*, come diceva Eraclito e come ha ripetuto l'onorevole Fanfani.

9) Demolizione delle costruzioni già ultimate, in casi di violazioni particolarmente gravi.

Il dottor Martuscelli ha fatto una specie di graduatoria delle violazioni, ma ella che è avvocato sa che la violazione di legge innanzitutto è violazione di legge e non può essere distinta in grave e più grave. Semmai nel caso più grave ci può essere un'aggravante: difatti esistono aggravanti nelle violazioni di legge, ma per la demolizione, o investe tutti i casi di violazione della legge, gravi o non gravi che siano, cioè quelli in cui la legge ordina la demolizione; oppure si ricorre ad altri provvedimenti. Oltre tutto mi sembra che molte di queste violazioni siano abbondantemente coperte da amnistia. Se non si può arrivare più al provvedimento drastico (anche perché, stante il fatto che già la frana ha determinato lo sconquasso che ella sa e conseguentemente il patrimonio edilizio agrigentino è diminuito di molto, non si può diminuirlo ancora), io applicherei, se fossi in lei, un altro criterio: quello, cioè, di demolire gli edifici pericolanti, quelli che effettivamente costituiscono una minaccia per la pubblica incolumità, e credo che qualche cosa in questo senso sia stato fatto. Altro ancora in questo senso sarebbe bene che si facesse, e presto, perché per fortuna Agrigento rappresenta l'unico episodio doloroso in Italia in cui non ci sia scappato il morto. Perché dovremmo a qualunque costo andare ad ac-

crescere la tradizione funesta che abbiamo in questo campo in Italia? Quindi quando la demolizione s'ha da fare, si faccia e non si perda tempo, perché dal 19 luglio ad oggi sono passati sei mesi; è inutile che stiamo a cincischiare (come è inutile che stiamo a cincischiare a proposito delle provvidenze da prendere per questa martoriata popolazione). Demoliamo, sì, ma demoliamo gli edifici pericolanti. Per gli altri che siano stati costruiti in violazione alle norme applichiamo semmai altre sanzioni, quelle che più di tutto possano colpire i violatori della legge.

Inoltre, onorevole ministro, ella dovrebbe dedurre un'altra conseguenza: molti di questi edifici da demolire, sono stati alienati dal costruttore agli attuali proprietari. Quindi puniremmo quei poveretti incolpevoli che si sono acquistati quegli alloggi con tanto sudore. Che non sia retorica questa lo dice ampiamente un'autorevole inchiesta condotta da un autorevole giornale siciliano, *La Sicilia*, che va per la maggiore nella Sicilia orientale, inchiesta che ha dimostrato come ad Agrigento in questi anni è avvenuto suppergiù il fenomeno descritto in questi termini. L'intera provincia di Agrigento conta appena 400 mila abitanti: di costoro quasi 90 mila sono analfabeti, 40 mila sono disoccupati, 100 mila sono emigrati negli ultimi dieci anni. Ebbene, sono stati proprio questi 100 mila emigrati, gli uomini più validi, più forti fisicamente, i più poveri e audaci, che, avendo abbandonato le loro case e avendo affrontato quello che ella, onorevole ministro, intuisce essere il dramma dell'emigrante, hanno potuto inviare in patria i sudati risparmi ai loro congiunti. E costoro, con il peculio raggranellato, si sono imbarcati nella vicenda edilizia, si sono comprata la casetta o hanno cominciato a pagare le rate. Ebbene, sarebbe inammissibile demolire le case di questa povera, infelice gente, la quale non è per nulla responsabile del disastro edilizio di Agrigento.

Ecco perché la pregherei su questo punto di darci innanzitutto notizie più concrete di quelle da lei fornite al Senato, e in particolare di dirci se ritenga più equo colpire i responsabili delle violazioni urbanistiche, delle violazioni di legge. Ed ella sa bene come si colpiscono; si possono colpire in mille modi, con multe, ammende ed altri provvedimenti di ordine finanziario; in fondo, si tratta di reati commessi, per cui è da sperare che qualcuno di questi vada in galera, ma la demolizione delle case si risolverebbe in una sostanziale ingiustizia nei confronti dei

piccoli risparmiatori, che ne siano stati gli acquirenti.

10) Applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 15 della legge 29 giugno 1939, n. 1497, nel caso di violazione delle norme sulla protezione delle bellezze naturali (demolizione o pagamento della maggior somma tra il danno arrecato e il profitto conseguito).

Per questo punto valgono in parte gli argomenti che poc'anzi le ho sottoposto, e in parte vale il concetto del pagamento della maggiore somma tra il danno arrecato e il profitto conseguito, procedimento, quest'ultimo, che a mio avviso sarebbe il più equo; tranne, naturalmente, il caso che la costruzione comprometta talmente la bellezza naturale del paesaggio da dover essere demolita. Ma questo è un altro discorso.

11) Modificazione del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione del comune di Agrigento con la soppressione della facoltà di deroga prevista dall'articolo 39 del regolamento; la riduzione a 1:1 del rapporto fra l'altezza degli edifici e gli spazi pubblici e privati su cui gli edifici stessi prospettano, ecc.

Ella, onorevole ministro, trasfonde qui gran parte dei suggerimenti forniti dalla relazione Martuscelli, per cui non sto a leggere i vari punti che sono noti. Per questo undicesimo punto mi limito a dire che non mi risulta, onorevole ministro, che molto si sia fatto. Dal 27 ottobre siamo arrivati al 6 dicembre: è passato un mese e mezzo. Io non vorrei che la sua rimanesse una *vox clamantis in... Agrigento*.

Ella denuncia poi una situazione generale di disagi, avverte che ormai questa situazione è insostenibile (la definisce « situazione generalizzata ormai insostenibile »), parla di quella legge urbanistica di cui abbiamo già parlato, per cui non ci torno sopra; poi annuncia alcuni obiettivi che il Governo intenderebbe o avrebbe già inteso perseguire fin dal 27 ottobre: « potenziare le sanzioni amministrative e penali con l'inasprimento di quelle esistenti ». E non mi sembra che ella abbia predisposto alcuno strumento. Lo ha forse invece già fatto?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Venerdì il Consiglio dei ministri ha approvato tutti i provvedimenti relativi a quella parte che ora ella sta leggendo.

SANTAGATI. Non si possono sapere le cose che fa il Consiglio dei ministri.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Per le altre cose che ha detto, forse ha ragione lei, ma le cose che fa il Consiglio dei ministri sono note. Non si può ignorare che venerdì scorso si è riunito il Consiglio dei ministri e ha approvato quei provvedimenti. Ne ha parlato anche il giornale del suo partito.

SANTAGATI. Ma non mi pare che si sia data particolare pubblicità a queste decisioni del Governo. Comunque, mi fa piacere sapere che il Consiglio dei ministri ha approvato tutta questa parte. Quindi posso dispensarmi dal parlare dei punti 2, 3 e 4. Ne prendiamo atto e speriamo che il disegno di legge diventi legge operante, perché c'è anche un'altra cattiva prassi invalsa da parte di alcuni ministri, non dico da parte sua: di considerare esaurito il loro compito, al momento in cui abbiano presentato al Consiglio dei ministri il disegno di legge e poi questo lo abbia licenziato. No, questo è soltanto l'inizio, perché, onorevole ministro, ella oltre a far parte del Consiglio dei ministri, fa parte di una maggioranza, alla quale competono tutti i poteri-doveri per far sì che le leggi da teoriche diventino pratiche, cioè vengano emanate. Quindi, per il momento, è stato fatto solo il primo passo; ora occorre che venga il resto, cioè che le leggi siano effettivamente approvate.

Onorevole ministro, allo scopo di non perdersi in dettagli, vorrei farle questa domanda: i punti 5, 6, 7, 8 e 9 sono già tutti trasferiti in questi provvedimenti legislativi del Governo?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sì, certo: è stato fatto.

SANTAGATI. Benissimo. Allora ne parleremo al momento opportuno, quando arriveranno i provvedimenti, in Commissione prima e in aula poi.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. I provvedimenti riguardano i nove punti.

SANTAGATI. Ne prendo atto. Comunque, onorevole ministro, ella aveva preso un altro impegno al Senato (non vorrei essere cattivo): che entro il 30 novembre avrebbe presentato il disegno di legge urbanistica. Ricordo bene, onorevole ministro?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Sì.

SANTAGATI. Ma ancora non è stato presentato.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non ancora.

SANTAGATI. Comunque, il Governo ha diritto sempre a qualche « moratoria », anche perché è un Governo Moro e quindi deve... « immorarsi » su qualche cosa. (*Si ride*).

Chiusa questa fase, mi avvio rapidamente alla conclusione, signor Presidente.

Il caso Agrigento era qui cominciato con le trombe, con i fuochi di artificio ed è finito... in sordina. La verità è questa, onorevole ministro: la lezione di Agrigento ha senso sempre che tutto quel clamore di trombe che allora si levò rimanga valido, perché se dovessimo oggi dimenticare quello che almeno fino al 27-28 ottobre costituiva una preminente nota di interesse e soprattutto una preminente nota di impegno da parte del Governo, dovremmo dire che effettivamente in questa Italia non c'è molto da sperare, non c'è troppo da fidarsi. Ci auguriamo che, al di là di questo dibattito, il ministro possa darci assicurazioni concrete. La presente discussione, evidentemente, finirà col ripetere gran parte degli spunti e degli argomenti che formarono oggetto di discussione al Senato. Perciò avevamo proposto che se ne parlasse prima in questa Camera, non perché vogliamo misconoscere le prerogative del Senato, che ha gli stessi poteri, le stesse attribuzioni della Camera, ma perché in questa Camera si era iniziato il dibattito, in questa Camera ella aveva assunto precisi impegni, in questa Camera con quel clima, con quella atmosfera si sarebbe dovuto portare a compimento questa discussione, mentre noi oggi stiamo soltanto dando una ripassata a quello che già il Senato su questo argomento ha delibato. Comunque, auguriamo che ella, onorevole ministro, a chiusura di questa discussione, ci dia ulteriori notizie concrete, ma soprattutto, chiuda questo capitolo così doloroso di Agrigento: non rinviando alle calende greche il problema, ma risolvendolo definitivamente, e facendo sì che tutti i colpevoli vengano puniti, soprattutto quelli che stanno molto in alto, non gli « stracci » che vanno sempre in aria; che provveda a coordinare le attribuzioni dello Stato, della regione e degli altri enti locali, perché ella ben conosce la confusione che ormai si è creata in questo campo; che provveda a « dare » alla popolazione agrigentina, la quale, fino a questo momento, e sebbene sia ormai giunto l'inverno, non ha avuto altro che belle parole. Ancora le case (noi discettavamo se dovessero essere prefab-

bricate o costruite con i sistemi tradizionali) non ci sono, ed ella lo sa, onorevole ministro! Ancora il lavoro non c'è, ancora la disoccupazione è enorme, e non creda, onorevole ministro, che Agrigento possa ancora permettere che la sua gente continui ad emigrare!

Questi sono i doveri di un Governo che si rispetti; questi sono i veri obiettivi da conseguire! E se il Governo li conseguirà noi gliene daremo atto. Altrimenti noi insisteremo nella nostra dura reprimenda, nella nostra dura requisitoria: perché con quei sacrifici, con quel popolo, con quelle disgrazie, onorevole ministro, non si scherza! (*Applausi a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Barzini. Ne ha facoltà.

BARZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire che questi sono tempi buoni per i cattivi governi. Nei secoli passati, quando un governo non sapeva amministrare bene un paese, c'erano segni visibili che non lasciavano dubbi: crollava la moneta, scoppiavano le crisi economiche, insorgevano la carestia e le epidemie, e il nemico varcava i confini mal difesi del paese male amministrato. Oggi a tutto ciò si rimedia: perché la moneta non crolla, sono pronti istituti internazionali con prestiti atti a salvarla, le epidemie si vincono e nessuno in Europa è in condizioni di varcare un confine per attaccare e conquistare un paese mal difeso. Quindi oggi non c'è che una cosa, non ci sono che le catastrofi naturali che servano a dimostrare che il paese è male amministrato. Restano solo queste calamità a denunciare l'inettitudine, l'ignoranza, l'incapacità della classe di Governo.

Goethe ha scritto nel suo *Viaggio in Italia*: « Senza vedere la Sicilia non ci si può fare un'idea chiara di quello che è l'Italia ». Dissento da quanti vogliono indicare la Sicilia come un'eccezione, come un'oasi separata dal continente. La Sicilia è l'exasperazione delle virtù migliori e dei peggiori difetti di tutti noi; per cui Agrigento è, in un certo modo, tutta l'Italia (ammettiamolo pure) un po' per tutto: piani regolatori che non esistono, che si fanno e si rifanno; vi sono costruzioni abusive, sopraelevazioni illegittime. Potrei citare molti esempi. Il signor ministro è al corrente della situazione di rovina completa della riviera ligure; e ad ogni edificio che deturpa questa riviera corrisponde una lettera di un parlamentare potente, eletto in quella zona, il quale afferma che nell'interesse supremo del paese bisogna costruire una nuova casa di appartamenti in quel posto.

Potrei citare, facendo concorrenza al collega che mi ha preceduto, per ore cose del genere. Mi basti dire che c'è questo fenomeno davanti al quale siamo tutti costernati. Ci accorgiamo che esiste l'impunità per certe persone, esiste l'impunità per amici e per protetti di persone potenti. Dilagano queste complicità, molto spesso si è costretti a passare attraverso il personaggio influente semplicemente per vedere riconosciuto il proprio diritto oppure per vedere rapidamente riconosciuto un proprio diritto e per non aspettare anni.

La parola « ristorno », che raramente ho sentito pronunciare in quest'aula, è una delle più comuni in Italia: chi è costretto o ha l'incarico di fare qualsiasi acquisto, riceve in cambio dalla ditta che ha fatto la fornitura, una percentuale di quello che questo signore ha speso, non suo. Il ristorno ormai è prassi normale, gli acquisti di mobili fatti dagli enti previdenziali, ne sono un esempio, dove il funzionario, l'esperto ricevono una percentuale che viene in anticipo ad aumentare il prezzo di acquisto.

Tutto questo si accetta in Italia con un sorriso, tutto questo lo si considera quasi inevitabile. Poi, all'improvviso, arriva la catastrofe, l'Arno dilaga in Firenze, le campagne del Veneto restano sommerse, per l'ennesima volta il Polesine viene allagato dall'acqua. Ed allora si studia (per poco) quel problema e si colpiscono i responsabili. Io sono certo che i responsabili della catastrofe di Agrigento verranno individuati e colpiti. Però non sono loro i responsabili dell'aspetto agrigentino di un costume che sta invadendo molta parte d'Italia.

Questo disordine amministrativo, questo malcostume morale, politico, civile hanno origini che si potrebbero anche studiare sotto il profilo sociologico. Siamo di fronte all'emergere di nuove classi, vi è l'impeto verso una vita migliore, un impeto legittimo che in altri paesi è servito anche a migliorare, a portare avanti il paese verso uno sviluppo più moderno. Siamo di fronte all'impeto di queste classi inferiori, diseredate per troppi secoli, verso un guadagno rapido, una vita migliore, ma non come in altri paesi e come nel nostro paese in passato, sforzandosi di creare, di inventare, di prendere iniziative utili alla società; ma, come nei secoli passati, attendendo le provvidenze dal principe, aggrappandosi alla speranza che lo Stato provvederà. E la solita petizione al vicerè spagnolo o al Borbone che quando passavano per

il paese venivano tempestati di pezzetti di carta contenenti richieste speciali.

Questa è la base di un legittimo desiderio di tutti di star meglio, di vivere meglio, di abitare meglio, di guadagnare di più e di dare ai propri figli una vita migliore, nell'ignoranza però che queste cose si possono fare onorevolmente, coraggiosamente affrontando le esigenze della società e soddisfacendole: nell'antichissima abitudine di rivolgersi ai potenti alle influenze, alle amicizie, al sovrano, allo Stato.

Costoro odiano onestamente tutto ciò che è vecchio e questo è un fenomeno davanti al quale dobbiamo arrenderci. Considerano queste turpi case alla periferia di Roma o alla periferia di una qualunque delle nostre città gloriose, come una conquista anche culturale (per loro sono belle e non sarò io quello che si mette a discutere se sono belle o no). Ed in genere, salvo eccezioni, non nutrono alcun rispetto per i monumenti: cito soltanto due dei più gloriosi monumenti d'Italia, il Castel del Monte, ai piedi del quale è stato costruito un infame ristorante; e quella bellissima chiesa di Sant'Apollinare in Classe, presso Ravenna che, nella mia giovinezza, era nella pianura di sterpi gialli uno stupendo isolato monumento di fronte al mare, mentre oggi appare circondato da stazioni di benzina e da un ristorante (dove spero si mangi bene); e l'unico omaggio fatto all'antichità di questo che è uno dei più gloriosi monumenti italiani, è che il colore dei muri esterni del ristorante è uguale a quello della chiesa. Ora questa gente non sa che commette un crimine non soltanto di fronte all'Italia, agli italiani, ma di fronte al mondo; e queste cose bisognerebbe dirglierle.

L'unica remora (l'ho sentita ripetere in quest'aula diverse volte) è rappresentata dal fatto che si dice: ma gli stranieri amano i nostri monumenti; essi spendono il loro denaro nelle regioni turistiche: sono dei matti, vengono a vedere i sassi rotti della « valle dei templi » e spendono soldi; comunque bisogna rispettare il fattore economico. A mio avviso, questo modo di pensare è veramente umiliante. E come se uno volesse conservare in buona salute la madre perché piace agli americani che passano per l'Italia. La cosa è anche, in un certo senso, immorale.

Ci troviamo, quindi, di fronte al fatto che questa gente manca completamente di rispetto per queste cose gloriose, che testimoniano l'antichità della nostra storia, che non appartengono solo a noi, bensì alla civiltà umana. Costoro, non per malvagità, ma sem-

plicemente per ignoranza, deturpano panorami gloriosi cantati dai poeti, tra cui la « valle dei templi » di Agrigento.

Desidero citare un solo esempio. A Palermo si doveva fare una centrale termoelettrica: l'hanno fatta nel cuore della Conca d'oro, come se fosse un gioiello architettonico di cui vantarsi. Perché questo? Perché effettivamente a questa gente sembrava così bella che bisognava metterla in vista affinché il famoso straniero di passaggio, per il quale molte cose in Italia si fanno e non si dovrebbero fare, si accorgesse della modernità della Sicilia.

Dunque questa pressione è irresistibile e va incanalata. Questa pressione è riuscita a sgretolare lo Stato, le leggi dello Stato; non vi è bisogno che mi dilunghi poiché quello che è stato detto in quest'aula a proposito di Agrigento è la illustrazione di tutto ciò. Le leggi fanno acqua da tutte le parti come gli argini del Polesine, anche perché la pressione di queste esigenze disordinate e tumultuarie ha ragione delle migliori leggi.

Vi sono eroici funzionari e impiegati (alcuni dei quali abbiamo citato in quest'aula nel caso di Agrigento, altri sono rimasti oscuri) che dappertutto si sacrificano, nell'apparato statale, in modo che l'Italia non vada verso la rovina; in gran parte è merito loro se l'Italia riesce a sopravvivere. Questa gente però non è mai né elogiata né premiata. Questi personaggi non sono aiutati dagli uomini politici, i quali non hanno l'interesse, né la voglia di occuparsi di queste faccende. Dirò di più: chi è al potere fa con la massima diligenza soltanto ciò che crede sia necessario per rafforzare la propria autorità. Io credo — ma temo che in questo paese siamo in pochi a pensarla così — che si possano guadagnare voti pur rimanendo onesti e penso che il ministro sia anch'egli della mia opinione (d'altra parte gli sarebbe difficile dire di no). Comunque il costume, il pregiudizio degli ultimi anni vuole che si guadagnino voti soltanto facendo favori agli amici.

C'è la minaccia sovversiva che vi perseguita dal 1919, quando io avevo undici anni. La minaccia comunista vi perseguita dal 1921, per cui io vivo sempre in un'Italia precaria in cui non esiste uno Stato di diritto, in cui gli istituti sono svuotati, le cose sono fatte da poteri al di fuori dello Stato, da enormi organizzazioni di amici legati tra di loro dalle complicità. E quando uno chiede: non si può funzionare come uno Stato legale? vi rispondono: dove li mettiamo i comunisti? bisogna tenerli a posto.

Però in questi ultimi venti anni non ho mai visto colpire i comunisti con le armi normali, quelle che potrebbe indicare perfino il codice Zanardelli. Quando i comunisti, specialmente nel primo dopoguerra, commettevano palesi illegalità (trafficcavano in valuta, avevano bande armate, ecc.), nessuno si è mai preoccupato di fare un'inchiesta precisa. Oggi, per esempio, si potrebbero esaminare i libri contabili di quelle cooperative comuniste che trafficano con i paesi dell'oriente, così come si esaminano — o non si esaminano — i libri contabili di giornali d'opposizione o di aziende che non si adeguano ai tempi. Non si provvede a mettere questo bastone fra le ruote delle organizzazioni economiche comuniste, perché effettivamente la minaccia comunista è necessaria. È necessario dal 1921 perpetuare uno stato di cose anormale e in gran parte illegittimo che si sostanzia in un potere basato su delle complicità e al di fuori dello Stato.

Lo Stato si disintegra soprattutto perché la legge, se rigorosamente interpretata, intralcia lo sviluppo e il benessere dei partiti che detengono il potere.

È passo ora a un punto delicatissimo di cui pochi parlano e quasi nessuno scrive. Il finanziamento dei partiti è lasciato alla benevolenza dei cittadini. Naturalmente, i cittadini non sono così generosi come sarebbe necessario; ed allora si leggeva in un articolo di fondo del *Corriere della sera* di ieri: « Noi abbiamo una finanza segreta e non lecita dei partiti che per comune consenso degli studiosi seri di tutto il mondo è arrivata ad una dilatazione mostruosa e senza termini di paragone in altri paesi, con il risultato di rendere fittizia la democrazia ». Forse l'articolista si è lasciato trasportare dalle emozioni scrivendo queste righe. Il fatto è — lo sappiamo tutti — che fornitori, appaltatori, gente che deve ricevere grosse somme dai Ministeri, è costretta — anche se lo fa di sua volontà — a versare nelle casse dei partiti una percentuale dei propri introiti.

Si tratta di una vecchia storia. Sono qui da due legislature, ma sedevo nella tribuna stampa quando nel 1947, alla Costituente, l'onorevole Finocchiaro Aprile attaccò un uomo impeccabile da tutti i punti di vista, l'onorevole Vanoni, perché, nella sua qualità di commissario della Banca nazionale dell'agricoltura, aveva da essa accettato un assegno. L'onorevole Vanoni rispose che sì, aveva accettato quell'assegno, ma lo aveva immediatamente versato — e lo poteva provare con una ricevuta — nelle casse del suo partito.

Quella è probabilmente una delle ghiande da cui è nata la quercia di questo che minaccia di essere il pericolo maggiore per la democrazia italiana.

Il fatto che il finanziamento dei partiti sia organizzato in questo modo getta ombre di sospetto in molti settori, alcuni dei quali certamente non possono essere sospettati; scredita la classe politica, diffonde una certa diffidenza verso gli istituti della democrazia.

Ora non sono qui soltanto per deplorare queste cose (che hanno poi dei precisi riflessi su quello che è successo ad Agrigento), ma per indicare al Governo, ai miei colleghi, una precisa formula per uscire da questo stato di cose.

Come giornalista so che la stampa ha un valore modestissimo. Noi troviamo nei ministeri un silenzio assoluto, una omertà da altri tempi quando la domanda del giornalista riguarda cose delicate, come appunto le relazioni tra un partito e quel ministero, tra finanziamenti per opere pubbliche di vario genere o per forniture in altri settori e i finanziamenti di qualche partito. Quindi so che la stampa non sa quasi nulla, non riesce quasi mai a sapere nulla.

Alle volte in treno, negli anni scorsi, compagni di scuola incontrati per caso mi raccontavano cose gigantesche, fatti avvenuti.

ANDERLINI. Bisognerebbe sapere anche come è finanziata certa stampa.

BARZINI. Per una parte della stampa si potrebbe saperlo. Mi raccontavano dunque questi enormi fatti in treno e quando dicevo che mi sembravano interessanti e chiedevo se potevo prendere appunti, mi rispondevano subito: « Per l'amor del cielo, qui lo dico e qui lo nego! ». Ci troviamo, quindi effettivamente di fronte ad un fenomeno di omertà.

Potrei citare il caso della rivista sulla quale adesso scrivo, *L'Europeo*, che per settimane (tutte le settimane, ogni sette giorni) ha attribuito ad un determinato personaggio politico degli interessi cospicui di carattere finanziario, in parte forse illegittimi. L'autore di questi articoli, Renzo Trionfera, è stato chiamato dall'allora sottosegretario per l'interno il quale gli ha detto: « Scrivi quanto ti pare, scrivi ogni settimana per dieci anni, non succederà mai nulla ». Quindi i giornali non hanno molto potere, anche quei giornali che effettivamente fanno il loro dovere.

D'altra parte questa omertà fa sì che il giornale di opposizione riesca ad essere informato sempre di seconda o di terza mano, per cui è facile per chi vuole nascondere

alcune magagne dire che il giornale è screditato, inesatto; che ha detto che il signor tale si chiama Evaristo, mentre in realtà si chiama Ermenegildo per cui non si procede su quanto dice il giornale (giustamente) anche perché le informazioni non sono precise.

I giornali governativi e quelli indipendenti parlano sempre meno di certi fatti. È stato qui a Roma il direttore di *Le Monde*, Beuve-Méry, il quale ha analizzato le ragioni che paralizzano molti giornali. Una delle ragioni è l'amore di chi fa le inserzioni pubblicitarie per un tranquillo conformismo della parte redazionale. E questo effettivamente, anche contro la propria volontà, finisce per rappresentare un peso preciso. Il giornalista si sente un po' impacciato, la vita di molti redattori dipende dalla prosperità del giornale, la prosperità dipende dalla pubblicità, la pubblicità non ama grane, e quindi il giornale è sempre meno chiaro, sempre più succinto, e finisce per pubblicare le notizie, attenuandole, in una pagina interna. E allora i giornali non servono.

Serve dunque l'elettorato?

Noi ci siamo sgolati sulle piazze d'Italia — noi liberali, in nome di uno Stato di diritto la cui tradizione risale a molti anni fa — e così altri candidati di altri partiti che hanno a cuore il benessere degli italiani, anche se si propongono di raggiungere tale obiettivo per strade che noi consideriamo deleterie; e abbiamo avvertito il pubblico di questo andazzo delle cose, ma ci accorgiamo in modo sempre più evidente che la nostra voce non viene ascoltata e maggioranze massicce continuano a rafforzare il potere di chi il potere detiene.

La conferma dell'elettorato, però, non esonera la classe politica dalle sue colpe. Abbiamo tutti una coscienza e immagino, spero, che anche i ministri al potere abbiamo un momento in cui, soli davanti allo specchio, considerino le loro responsabilità morali. Quando parlo con amici politici che si trovano disinteressatamente immischiati in situazioni spiacevoli, mi sento obiettare che non c'è nulla da fare, che si tratta di cose inevitabili; che la democrazia, con l'emergere di nuove classi, porta sempre con sé questi fenomeni. E mi si cita l'epoca immediatamente successiva alla guerra civile americana in cui gli scandali scoppiavano continuamente, l'epoca di Grant, un'epoca di ricostruzione, anzi di costruzione dell'impero industriale americano moderno.

Io però sono contrario a considerare inevitabile tutto ciò — non sarei a questo posto se lo considerassi tale — a considerarlo deside-

rabile, anzi utile. Credo, come i cattolici dicono, che l'uomo sia fragile, peccaminoso; ma credo anche che occorra fare quanto è possibile per correggere appunto i difetti insiti dell'uomo.

Dicevo dunque che gli strumenti normali — la stampa, l'elettorato, la critica, la coscienza degli uomini politici — non sono serviti; a questo punto, però, non è più possibile dilungarsi in dibattiti, siamo ormai arrivati, nella storia del nostro paese, a un punto di rottura. E non è un'immagine retorica. La rottura è la rottura degli argini del Polesine, è la rottura degli argini delle dighe dell'Arno; a Prima Porta un argine, che due anni fa non era stato fatto, ha provocato una inondazione. E l'argine non è stato ancora fatto oggi.

Perciò, il punto di rottura è un punto di rottura fisico, naturale. Ed è evidente che tra pochi mesi, tra un anno, tra due anni o tra dieci anni, la situazione sarà irrimediabile: quel che oggi è un allagamento o una piccola frana, diverrà una catastrofe di proporzioni addirittura bibliche. Non vorrei che questa generazione fosse accusata di aver provocato quel che non è successo in molti secoli: la distruzione dell'Italia, non — come dicevo prima — da parte di eserciti stranieri, ma dalle forze stesse della natura, senza aver potuto porvi rimedio.

E allora, che cosa si può fare? Sono ancora di un'antica opinione e credo che uomini di destra e uomini di sinistra dovrebbero essere d'accordo con me. Vorrei ricostruire e dare autorità allo Stato di diritto, alla legge. Che lo Stato di diritto debba piacere agli uomini di destra è chiaro: è la difesa della proprietà, della pace, della tranquillità, della continuità delle cose. Ma lo Stato di diritto, la legge, dovrebbe piacere molto di più alla sinistra. Infatti, che cosa è la politica di sinistra se non l'intervento dello Stato nell'economia del paese, nell'interesse della comunità? E come si può far intervenire uno Stato che non c'è? Quindi, dovremmo tutti trovarci d'accordo nel costruire uno Stato funzionante. E dico funzionante perché dopo 20 anni di fascismo e dopo 20 anni di ricostruzione e di governi incerti a cui lo Stato non stava molto a cuore, la situazione dello Stato è inevitabilmente quella di un qualsiasi edificio che non è stato rammodernato, a cui è mancata qualsiasi forma di manutenzione. Quindi, uno Stato che premi i suoi servitori migliori e punisca i peggiori; uno Stato che premi gli onesti e i capaci, infine uno Stato che metta implacabilmente in galera coloro che violano la legge. Ora, quando dico che voglio uno

Stato che metta i ladri in carcere, dico una delle frasi più rivoluzionarie che si possano dire in questo paese. Naturalmente le leggi vigenti sono antiquate, caotiche, confuse, si sono sovrapposte a strati geologici. Quindi semplifichiamole. Siamo in quest'aula, siamo noi responsabili di questo stato di cose; noi di tutti i settori, che dovremmo far fare da esperti, da commissioni, da giuristi delle semplificazioni, dei testi unici in modo che i burocrati possano sapere qual è la legge. E credo che la certezza della legge sia il presupposto di qualsiasi paese che si dica civile, retto con qualsiasi ideologia.

Bisogna poi interessarsi del paese sempre, ad ogni costo, e non della propria parte. Questa forse è un'affermazione astratta, moralistica, irrealistica. Ebbene, desidero che i colleghi qui presenti ricordino le parole che sto per dire: o ciascuno di noi accetta come un mandato superiore e morale quello di servire prima il benessere collettivo, il paese, che non la propria parte, o l'Italia come nazione — non come popolo, perché gli italiani sono svelti, capaci, laboriosi, furbi, loro se la cavano sempre — l'Italia, questa nazione costruita dai nostri padri col sangue, con gli errori commessi, con le sconfitte militari e anche con gloriose vittorie, è irrimediabilmente condannata a un futuro, possiamo dire, quasi libanese o siriano.

Eliminiamo l'impunità di certi personaggi; abbiamo il coraggio di colpire anche gli amici. Il partito liberale ha chiesto che il Parlamento si pronunciasse con una inchiesta parlamentare sui fatti di Agrigento. Si faccia luce su questo episodio, ma si ricordi, nel far luce sui fatti di Agrigento, che, in un certo modo, tutta l'Italia è Agrigento. (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brandi. Ne ha facoltà.

BRANDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, se oggi siamo qui a discutere con la più ampia conoscenza degli elementi di fatto sui problemi posti dalla drammatica vicenda di Agrigento se, prima di noi, a causa essenzialmente dell'intenso ed improrogabile lavoro della Camera, il Senato ha già potuto fare una analisi completa, minuta, talvolta spietata dei molteplici aspetti di questa vicenda, identificando le cause e indicando i rimedi, ciò è merito principalmente della rapidità con cui la commissione Martuscelli ha condotto a termine il grave compito affidatogli, esponendo con chiarezza ed obiettività lo svolgimento dei fatti e districan-

do, dal groviglio delle norme di legge violate e degli atti amministrativi viziati di irregolarità, il filo conduttore indispensabile per esprimere un giudizio tanto rigoroso quanto sereno e responsabile.

Il riconoscimento reso alla relazione che fa da piattaforma al presente dibattito è stato sì può dire unanime sia sulla stampa sia nell'altro ramo del Parlamento, salvo rarissime voci dissenzienti, onde non vale che mi soffermi a lungo su di essa. Mi basta qui ricordare che la commissione Martuscelli, dopo avere preliminarmente stabilito i criteri di interpretazione delle norme e dell'indagine dei fatti, ha esaminato circa mille fascicoli relativi a 400 edifici, cioè la quasi totalità delle costruzioni investite da sospetti di irregolarità, con una dettagliata ed approfondita analisi dei casi più gravi, pervenendo alla identificazione di precise responsabilità di diversi organi dello Stato, della regione e del comune, ciascuno per la parte di sua competenza.

Ben si può perciò affermare che mai commissione amministrativa aveva proceduto con altrettanta prontezza nella ricerca della verità al di fuori di qualsiasi condizionamento politico, senza lasciare zone di ombra o di dubbio, tanto che le stesse opposizioni nel rivolgere le loro accuse, molto spesso spinte oltre il segno del giusto per evidenti motivi di strumentalizzazione politica, si sono largamente servite della relazione Martuscelli e non hanno saputo indicare quali ulteriori accertamenti ed elementi di giudizio potrebbero essere compiuti ed offerti dall'invocata Commissione di inchiesta parlamentare, la cui richiesta appare oggi veramente un inutile diversivo polemico.

Ma se tutto ciò è stato possibile, lo si deve indubbiamente all'atteggiamento fermo e deciso assunto fin dal primo momento dal Governo di centro-sinistra. L'energica e immediata iniziativa del ministro dei lavori pubblici onorevole Mancini, che ha messo in moto il meccanismo dell'inchiesta e a breve distanza di tempo dai tragici avvenimenti è stato in grado di annunciare al Parlamento, sulla base di una deliberazione del Consiglio dei ministri, una serie di misure intese a reprimere gli abusi e a rimuovere le situazioni di irregolarità, non solo ha risposto prontamente all'ansia di chiarificazione e di giustizia dell'opinione pubblica, ma ha altresì annullato qualsiasi margine ai tentativi di manovra dell'opposizione, convinta di poter coinvolgere in una chiamata di omertà la coalizione governativa.

Questo è indubbiamente un elemento positivo che emerge dalla triste vicenda. Il paese ha avuto e ha la netta sensazione che il clima, il costume, direi la filosofia cui si ispira la maggioranza sono profondamente mutati. Nessun tentativo di insabbiamento o di minimizzazione, nessuna perplessità di fronte al timore di implicazioni politiche, nessun cedimento alla tentazione di contrapporre, al presumibile sfruttamento da parte delle opposizioni, la cortina fumogena dei rapporti burocratici in chiave ermetica e del linguaggio in cifra dei tecnici o lo schermo pretestuoso delle fatalità avverse.

Il Governo ha imboccato con decisione la strada dell'accertamento della verità e del perseguimento dei responsabili, quali che siano il loro rango e la loro collocazione politica. Questa è la strada maestra per combattere e debellare i fenomeni di illegalità, di malcostume e di corruzione diffusi nell'organismo nazionale, per tagliare alla radice la mala pianta del qualunquismo, per smuovere gli indifferenti e gli scettici, per risvegliare le coscienze intorpidite, per guadagnare ad una più intensa partecipazione alla vita pubblica gli onesti, che pur sono moltissimi, per rafforzare, in una parola, le gracili basi della democrazia italiana, cui nulla nuoce di più dell'accusa di assorbire o attenuare le conseguenze degli scandali per paura del peggio.

Il Governo ha finalmente dimostrato che alla violazione delle leggi si può e si deve rispondere con la restaurazione delle leggi, senza riguardi per calcoli di convenienza o solidarietà di partito o di gruppi o vincoli di amicizia. Per questo noi socialisti plaudiamo alle dichiarazioni rese nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Mancini, il quale ha solennemente affermato, cogliendo nel suo nucleo vitale l'essenza della collaborazione fra forze cattoliche e socialiste, che le medesime iniziative egli avrebbe assunto nella sua responsabilità di ministro dei lavori pubblici, ove per avventura la vicenda avesse denunciato implicazioni a carico di persone appartenenti alla parte politica nella quale egli e noi ci onoriamo di militare. (*Interruzione del deputato Delfino*). Ai tempi vostri non sarebbe stato permesso parlare di questo.

Soltanto ispirandoci a questo rigoroso criterio di imparzialità noi potremo spezzare la spirale, per cui alla tendenza di una parte politica di fare di ogni erba un fascio ed approfittare in termini smaccatamente elettoralistici di episodi di illegalità e corruzione, corrisponde, a volte, la tendenza della parte av-

versaria a far quadrato attorno ai responsabili o agli indiziati per malinteso spirito di solidarietà o nel convincimento di dovere salvare il sistema. Solo così noi potremo sottrarci al malvezzo delle distinzioni manichee, cui tuttora indulge l'opposizione, ed instaurare il tante volte conclamato processo di moralizzazione.

Se mi sono soffermato su questo aspetto è perché esso ci consente di guardare con minore pessimismo ed amarezza dei primi giorni a quanto è accaduto ad Agrigento. Lo scempio perpetrato in quella città è stato messo a nudo in tutte le pieghe della relazione Martuscelli ed ampiamente illustrato nel dibattito al Senato. La speculazione edilizia, che, sotto la spinta della ricostruzione del paese semidistrutto dalla guerra e nel clima del *boom* economico degli « anni cinquanta », è imperversata senza freni in assenza di ogni disciplina urbanistica e spesso nell'inerzia degli organi preposti alla tutela, ci aveva abituati a fenomeni patologici in tutte le parti d'Italia. Eppure quanto è successo ad Agrigento ha provocato la reazione indignata anche dei cittadini più pessimisti e scettici. « Massacro urbanistico indiscriminato » sono le parole usate nella relazione Martuscelli; « caso limite per l'intensità, l'estensione e la continuità delle infrazioni » sono le parole del ministro Mancini. Si pensi che su 1.056.263 metri cubi di costruzioni realizzate nel solo periodo dal 1962 al 1966, ben 420.394 metri cubi eccedono i limiti di quanto era realizzabile.

E tutto ciò è accaduto su un territorio che vanta uno dei più preziosi tesori del nostro patrimonio archeologico e paesistico, la « valle dei templi », e che, a causa della stessa struttura geologica, era stato incluso da tempo negli abitati da consolidare a cura dello Stato, sicché soltanto per fortunate e casuali circostanze la frana non si è risolta in una tragica ecatombe di vite umane. Lo abbiamo già detto e lo ripetiamo in questa sede: noi non intendiamo trarre dalla vicenda lo spunto per generalizzare e per instaurare un processo ad una intera classe politica, ad un partito, ad una regione, ad una città.

Certamente gli eventi hanno avuto cause molteplici, talune delle quali comuni all'intera nazione, altre proprie dell'ambiente locale in cui i fatti si sono verificati, e tuttavia non traducibili in precise, attuali responsabilità. Carenza di una aggiornata disciplina urbanistica generale, intreccio e confusione di competenze, inefficienza di uffici, spregiudicatezza, disonestà e incompetenza di operatori

economici, spesso improvvisati e avidi di guadagno, pesante retaggio di un passato oscuro. Eppure l'ampiezza e la persistenza del fenomeno, la partecipazione allo stesso in forma attiva o di tacita connivenza di organi e uffici diversi tenuti per legge allo esercizio del potere di autorizzazione, vigilanza e controllo, la identità del colore politico delle amministrazioni comunali della città susseguitesi negli anni, denunciano una mentalità ed un costume deteriori in una larga frazione della classe dirigente locale democristiana, che gli stessi organi centrali del partito di maggioranza relativa — e di ciò diamo loro atto con molto compiacimento — hanno ammesso e sconfessato.

Fortunatamente oggi, individuati i responsabili, siamo in grado, in forza della comune volontà del Governo e della maggioranza, di passare alla fase repressiva e preventiva sia sul terreno amministrativo sia su quello legislativo.

Ma per operare in modo efficace occorre avere chiari i termini giuridici della situazione in cui si inquadra il caso di Agrigento, caratterizzato, come già ho detto, dal convergere di competenze e interventi di amministrazioni diverse. Fermi restando i poteri dei consigli comunali in materia di adozione dei piani regolatori e di deliberazione dei regolamenti edilizi, nonché quelli del sindaco in materia di rilascio delle licenze edilizie, di vigilanza sulle costruzioni, di ordine di sospensione e demolizione di edifici irregolari, di sanatorie, lo statuto regionale siciliano (regio decreto legge 15 maggio 1946 n. 455) e le norme di attuazione approvate con decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1950, n. 878, hanno trasferito la competenza legislativa primaria e quella amministrativa per il settore urbanistico-edilizio alla regione, per cui spetta agli organi regionali l'approvazione dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi, il potere di sostituzione alle autorità comunali per la sospensione e demolizione di opere e quello di annullamento delle delibere irregolari. Inoltre gli organi regionali intervengono con poteri e funzioni proprie di autorizzazione e di controllo per l'applicazione delle norme sugli abitati da consolidare, mentre in materia di tutela archeologica e paesistica gli organi regionali, non essendo ancora state emanate le norme di attuazione per il trasferimento della relativa competenza amministrativa, agiscono come organi decentrati dello Stato.

Ne consegue che in Sicilia la soprintendenza alle belle arti ed il genio civile operano

alla dipendenza degli organi della regione, sia pure nelle due diverse vesti che detti organi hanno nelle due materie sopra indicate.

Questo rapido esame ci consente di concludere che al Governo centrale resta la sola competenza legislativa in ordine alle opere dipendenti da avvenimenti particolarmente gravi (articolo 3, lettera *f*) delle norme di attuazione dello statuto siciliano) e il potere di annullamento generale degli atti illegittimi degli enti locali, il cui esercizio per altro è di fatto subordinato a una normale richiesta della regione siciliana.

Su questa complicata normativa si è innestata la gravissima serie di violazioni di legge da parte degli organi comunali e regionali. Il consiglio comunale di Agrigento non ha adottato il piano regolatore, benché il comune fosse incluso negli elenchi di quelli obbligati ad adottarlo, e ha applicato una regolamentazione troppo permissiva. I sindaci hanno rilasciato licenze in aperta violazione di norme di legge, senza o contro il nullaosta della soprintendenza e del genio civile, non hanno esercitato i poteri di sospensione e di demolizione delle costruzioni abusive, mentre hanno fatto largo uso del potere di sanatoria, senza il nullaosta dell'assessore regionale.

Da parte loro gli organi regionali non si sono avvalsi del potere sostitutivo per l'adozione del piano regolatore e non hanno adottato in materia di deroghe il rigore necessario nella particolare situazione di Agrigento. Ma soprattutto hanno mancato ai doveri più elementari di vigilanza e di controllo, specie quando, venuti a conoscenza della denuncia dei fatti contenuta nella relazione Di Paola-Barbagallo, si sono limitati a trasmetterla all'autorità giudiziaria anziché promuovere una azione amministrativa diretta.

Infine, il genio civile e la soprintendenza alle belle arti hanno denunciato anch'essi gravi deficienze nell'azione di vigilanza preventiva e successiva. In special modo il genio civile ha iniziato con enorme ritardo ad adempiere il suo obbligo di controllare preventivamente l'attività edilizia di Agrigento, e cioè soltanto nel 1956, mentre il decreto luogotenenziale che includeva il comune nell'elenco di quelli da consolidare risaliva al dicembre 1945; inoltre spesso il nullaosta fu rilasciato senza adeguati accertamenti geologici, mentre con altrettanta frequenza è avvenuto che numerose costruzioni sono sorte in violazione delle prescrizioni fissate nel nullaosta, senza che il genio civile sia intervenuto.

Il quadro, pur nella sua sinteticità, esaurisce si può dire le ipotesi di scuola più clamorose in materia di violazione delle norme urbanistiche-edilizie e testimonia, da solo, della vastità dei guasti cagionati. Quali i rimedi?

Sul piano repressivo il ministro ha già annunciato al Senato le misure che il Governo intende promuovere e che trovano il nostro pieno consenso: provvedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti statali, regionali e comunali responsabili, sospensione o cancellazione dagli appositi albi degli appaltatori coinvolti nelle irregolarità di Agrigento, esclusione dagli incarichi da parte degli enti pubblici dei professionisti autori di progetti o dei direttori di lavori abusivi, decadenza dai benefici fiscali per gli edifici costruiti in difformità dalle leggi e dai regolamenti, riesame e annullamento delle licenze illegittime, sospensione e demolizione delle opere abusive.

A nostro giudizio tali misure dovranno essere applicate dalle autorità competenti con rigore, ma anche con senso di equità, avendo riguardo in concreto ai soggetti sui quali andranno ad incidere nei loro riflessi diretti o indiretti, in modo da conciliare l'esigenza di una severa sanzione dei responsabili con quella di risparmiare i terzi di buona fede, preoccupandosi altresì delle possibili implicazioni di natura sociale.

Ma è chiaro che, se è necessario restaurare la legge violata e dare soddisfazione al desiderio di giustizia, a poco varrebbe per l'avvenire l'azione repressiva se essa non fosse accompagnata da misure legislative intese a curare alla radice il male antico di un disordine urbanistico per il quale noi socialisti non ci siamo stancati di reclamare l'intervento dei pubblici poteri.

Qui viene in causa la responsabilità di quelle forze politiche ed economiche che, a difesa di ben precisi interessi particolari o anche soltanto per amore di conservazione e paura della riforma, usando di ogni forma di pressione, hanno opposto una resistenza ad oltranza per impedire o ritardare l'approvazione di una seria e moderna disciplina urbanistica, capace di dar vita ad un assetto territoriale razionale e ad insediamenti abitativi degni di un paese civile. Capace soprattutto di stroncare, non a parole ma nei fatti, le manovre e gli espedienti innumerevoli cui sempre hanno fatto ricorso e ricorreranno in avvenire i proprietari di terreni fabbricabili e gli imprenditori mossi da avidità di guadagno per eludere le leggi.

E' possibile che l'introduzione di una simile disciplina, soprattutto nella necessaria fase iniziale di trasformazione e di adattamento delle strutture e degli istituti, comporti un prezzo da pagare e faccia delle vittime. Ma la lezione di Agrigento ha insegnato che un prezzo ben più grave la collettività deve pagare — e purtroppo ha già pagato — per la carenza di un regime pubblicistico delle aree edificabili e degli insediamenti territoriali, che ha portato, in nome del feticcio della libera iniziativa privata, allo scempio delle nostre bellezze naturali e artistiche, al soffocamento dei grandi centri urbani, al caos della circolazione, alla distruzione del verde e degli spazi, giù giù, con un crescendo impressionante, fino alla frana di Agrigento.

Il ribadito impegno del Governo di presentare a breve termine la nuova legge urbanistica ci conforta nella speranza che la nostra battaglia sia prossima alla conclusione. Cosicché plaudiamo senza riserve al proposito manifestato dal ministro Mancini di presentare un complesso di misure di emergenza che tamponi le più gravi falle del nostro sistema, emerse in modo drammatico dalla vicenda di Agrigento, attraverso lo snellimento delle procedure di approvazione dei piani, l'attribuzione allo Stato di poteri sostitutivi in caso di inerzia degli enti locali e di poteri di intervento nella ipotesi di atti illegittimi, l'aggravamento delle sanzioni amministrative e penali a carico dei responsabili, la disciplina rigorosa delle lottizzazioni, la limitazione dei poteri di deroga entro un ambito invalicabile da fissarsi per tutto il territorio nazionale.

Se a questi solenni impegni seguirà l'azione concreta, responsabile e coerente del Governo e della maggioranza, se tutte le forze politiche, pur nel libero gioco della dialettica democratica e nel ruolo che a ciascuna di esse compete, bandendo ogni faziosità e strumentalismo, non intralceranno ma anzi faciliteranno il necessario processo di rinnovamento, la lezione di Agrigento, pur con il suo doloroso carico di sofferenze umane e di danni

materiali, non sarà stata inutile ed il paese potrà avanzare più speditamente verso il traguardo di quelle riforme, che sono ad un tempo condizione ed effetto di un profondo risanamento del costume. (*Applausi a sinistra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana.

Ricordo che, secondo accordi presi nella conferenza dei capigruppo, la discussione su questo argomento dovrà concludersi entro domani.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la X Commissione (Trasporti) nella seduta di stamane, in sede legislativa, ha approvato i seguenti provvedimenti:

« Concessione di un contributo straordinario a carico dello Stato all'azienda portuale dei magazzini generali di Trieste » (3430);

« Modificazioni dell'articolo 12 del decreto del Presidente della Repubblica 8 aprile 1953, n. 542, concernente il riordinamento strutturale e funzionale dell'Istituto postelegrafonici » (3447);

« Norme modificative ed aggiuntive al decreto del Presidente della Repubblica 17 gennaio 1959, n. 2, ed alla legge 27 aprile 1962, n. 231, per la parte relativa al riscatto di alloggi dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e dell'azienda di Stato per i servizi telefonici » (3448).

La seduta termina alle 13,25.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



La frana del 1966 - 2



Mario Alicata, *La lezione di Agrigento*,
Roma, Editori Riuniti, 1966



Mario Alicata, *La lezione di Agrigento*,
Roma, Editori Riuniti, 1966



570.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **PERTINI**

INDICE

	PAG.
Congedi	28937
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	28979
<i>(Presentazione)</i>	28978
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	28937
Mozioni (<i>Seguito della discussione</i>), interpellanze e interrogazioni (<i>Seguito dello svolgimento</i>) su Agrigento:	
PRESIDENTE	28937, 28938
BIAGGI FRANCAANTONIO	28965
CUTTITTA	28953
DEGAN	28961
DI BENEDETTO	28937
GOEHRING	28956
RIPAMONTI	28968
SCALIA	28938
TURCHI	28958
Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	28979
Nomina di Commissari	28978
Ordine del giorno della seduta di domani	28979

La seduta comincia alle 16.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Bartole e Foderaro.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CUCCHI ed altri: « Disciplina transitoria in materia di locazioni alberghiere » (3625);

ABATE e BUFFONE: « Modifiche alla legge 18 febbraio 1963, n. 165, sul riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo della marina militare » (3626);

BIMA ed altri: « Modifica all'articolo 136 della legge doganale relativamente alla responsabilità dei proprietari di mezzi di trasporto internazionale per i delitti di contrabbando commessi dai dipendenti » (3627).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su Agrigento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su Agrigento.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Benedetto. Ne ha facoltà.

DI BENEDETTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi scuserete se il mio stato d'animo, all'incredibile notizia della scomparsa del compagno, del collega Mario Alicata, mi rende doloroso e duro prendere la parola oggi in quest'aula in cui ancora non ha finito di risuonare l'eco della sua parola di ieri. A me, che ho conosciuto Alicata sin dal suo

primo avvicinarsi al nostro partito, riesce difficile riprendere il discorso su Agrigento, dietro la traccia e l'eco di parole come le sue, così ricche di valore civile. Agrigento era la città della sua giovinezza e il nostro valoroso compagno, di fronte alle sventure che l'hanno colpita, si era schierato come combattente popolare, e insieme con animo ed amore di uomo di alta cultura e di figlio riverente, in sua difesa.

Egli è morto sulla breccia, ha detto giustamente stamane il Presidente della Camera, è morto sulla breccia in difesa della sua città. Per questo permettetemi sin da questo primo momento, onorevoli colleghi, di onorarlo e di portare qui subito con animo fiero e fraterno, nel momento finale della sua vita di combattente, l'omaggio di gratitudine, di amore e di impegno di quel popolo e di quella sua città.

Ieri il discorso dell'onorevole Alicata, pur così denso di realtà drammatica aderente alla sua natura combattiva e passionale, non fu in alcun punto un'invettiva. Era, ce ne siamo accorti tutti, un parlamentare, un uomo di cultura, un politico che parlava in nome di tutti noi, anche in nome vostro, della parte migliore di voi, colleghi democristiani. Perché in lui batteva il cuore gagliardo dell'uomo di una generazione che aveva dovuto liberarsi da tanti legami oppressivi e che aveva dato al paese tanta fede, tanta lotta, tanta vita e tanta intelligenza dei suoi problemi e che, perciò, aveva un profondo senso di tutto quanto noi siamo nel contesto della nostra terra, della nostra storia, del nostro popolo e del suo destino.

Ieri, con le sue ultime parole, il collega Mario Alicata vi chiese più volte una risposta politica, onorevoli colleghi democristiani. Dategliela, datecela questa risposta. E che sia la risposta di un partito che non voglia sperperare il suo potere e che non alzi l'arbitrio a sua insegna. Sia la risposta di un partito politico che sappia colpire anche nel suo seno, perché il diritto, la civiltà e l'amore trionfano e la città risorga a nuova vita morale e civile. E, rinunciando oggi a parlare, permettetemi di consacrare, anche con il nostro rispettoso e doloroso silenzio, il discorso di ieri dell'onorevole Alicata all'onore e al patrimonio morale e politico di questa nostra Assemblea.

PRESIDENTE. Onorevole Di Benedetto, ella certamente immagina il mio stato d'animo. In altra seduta, più nobilmente e con più solennità di quello che non potrei fare

io, il Presidente della nostra Assemblea commemorerà l'amico e il collega improvvisamente scomparso.

DI BENEDETTO. La comprendo e la ringrazio, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scalia, che svolgerà anche la sua interpellanza. Ne ha facoltà.

SCALIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, anch'io intendo associarmi alle espressioni di cordoglio, che sono state or ora espresse dall'onorevole Di Benedetto, per la morte sul campo di battaglia di un collega nell'esplicazione del suo mandato parlamentare. Mi spiace (anche perché avevo fatto oggetto di una attenta considerazione le cose che egli aveva detto) che egli non sia in quest'aula per poter assistere ad una discussione a cui aveva tanto contribuito.

Ciò detto, credo che il dibattito che si sta svolgendo in quest'aula, la stessa relazione Martuscelli, nascano da un bisogno intrinseco di verità, poiché la prima giustizia che mi pare reclami Agrigento è proprio il bisogno di verità, raggiunta attraverso un necessario sforzo di obiettività, con il ripudio di ogni reticenza e di ogni ipocrisia.

Se nelle gioie il linguaggio è indubbiamente retorico e ridondante, nelle sventure esso è spoglio, ridotto all'essenziale. Ecco perché, onorevole ministro, mi farò un dovere di onorare questa discussione parlando con molta sincerità unitamente alla serenità che deve distinguermi. Ella più volte al Senato, senza orpelli di sorta, senza colpevoli silenzi, ma con estrema precisione di linguaggio e di riferimenti, ha fatto appello a questo grande sentimento; e ha dichiarato ai colleghi del Senato di voler rispondere loro, a seguito della prima parte del dibattito, con estrema sincerità.

Anch'io adotterò questo metro e spero di onorare la sua sincerità con altrettanta chiarezza. Talvolta sarò anche forse rozzo, forse anche un po' aspro, e di questo mi permetto di chiedere scusa, perché il mio linguaggio scaturisce da un'intima necessità, da un'esigenza spirituale di giustizia. Nessun interesse spicciolo mi ha indotto a parlare per Agrigento. Faccio il dirigente sindacale, non l'uomo politico, ed avrei potuto benissimo astenermi anche da questo dibattito. Eppure sono qui, quasi trascinato da una inarrestabile forza interiore.

Conosco la natura di questa spinta che mi ha costretto, moralmente parlando, a prendere la parola: perché questa frana, questa sventura, mi ha traumatizzato e colpito come siciliano e come meridionale, ha toccato la mia coscienza di cittadino, ha scatenato in me quasi un bisogno febbrile di giustizia e di verità. So di poter soddisfare questa esigenza improntando il mio intervento — che purtroppo non sarà breve, per quanto io spero di contenerlo nel più breve tempo possibile — al massimo della concisione, evitando di cadere facilmente in luoghi comuni e generalizzazioni, di speculare sui fatti in difetto o in eccesso, di cedere alla tentazione di considerare Agrigento un episodio a sé stante; e, pur senza trascurare l'episodio, mi farò un dovere di allargare l'ambito delle mie valutazioni in una considerazione più generale, per giungere a valutazioni e considerazioni che siano il più possibile globali.

Di luoghi comuni si è fatto abuso, perché si è fatto, per la verità, di ogni erba un fascio: il grano è stato accomunato al loglio, il loglio alla gramigna, e tutto questo talvolta si è fatto, magari al di là delle intenzioni, senza un eccessivo sforzo di analisi, ma trinciando un giudizio che coinvolgeva un'intera classe politica e un'intera classe dirigente.

Ho letto con molta attenzione gli atti del Senato, in cui l'alibi dell'antiregionalismo è di nuovo emerso, è stato puntualmente ritrovato nei fatti di Agrigento; e le forze politiche negatrici del regionalismo si sono fatte sentire al Senato, come si faranno riudire anche in quest'aula, per condannare in blocco, senza alcuno sforzo di ricerca obiettiva e di analisi, tutto quanto è stato fatto dalla regione siciliana. Oserei dire che è diventato quasi uno *slogan* identificare la causa, la *ratio*, di tutto quanto è successo nella sopravvenienza di questo organismo regionale, rappresentato come un cancro, un male, che affligge tutta la nostra Sicilia. E il processo alla Sicilia è stato celebrato da molti pubblici ministeri con pochi, per la verità molto pochi, avvocati difensori.

Allorché procedemmo alla conversione in legge del decreto su Agrigento, ascoltai parecchi oratori (e anche coloro che volevano difendere la mia terra) che finivano, come si dice, per darsi la zappa sui piedi; ho ascoltato le giustificazioni più paradossali che tendevano a legittimare lo stato di depressione culturale della mia terra con il fatto che c'erano state troppe dominazioni straniere, e cose di questo genere; amenità che evidentemente non contribuiscono a dare un'esatta

configurazione e un esatto rilievo alle questioni che riguardano la Sicilia.

Debbo esprimerle, signor ministro, preliminarmente la mia gratitudine perché, leggendo gli *Atti* del Senato, ho appreso che ella ha fatto giustizia di molti, di moltissimi di questi *slogans*. Intervenendo al Senato con molta pacatezza, ella ha ritenuto di dover fornire una prima risposta (e per questo le esprimo la mia gratitudine) a tutti coloro i quali dai fatti avevano voluto trarre motivo o ragione per manifestare il loro spirito antiregionalistico.

Ed anche le speculazioni non sono mancate; intendiamoci, in un senso e nell'altro, perché taluni hanno voluto minimizzare i fatti, quasi guardandoli col cannocchiale alla rovescia, restituendo o riconducendo tutto al destino cinico e baro, altri invece hanno ritenuto di condannare in blocco intere forze politiche.

Sono convinto che la relazione Martuscelli abbia innanzitutto questo grande, immenso merito: permette di considerare ogni cosa nella concreta realtà; dà un nome e cognome, esprime una sua eloquenza intrinseca, inchioda ciascuno alle proprie responsabilità.

La relazione Martuscelli, giudicata nel suo complesso, costituisce certamente un grande contributo alla ricerca della verità; un coraggioso gesto di denuncia, un documento di costume impressionante e di notevole importanza. L'ho letta con l'interesse con cui si legge una pubblicazione scientifica, tanto mi è sembrato il rigore logico di alcune argomentazioni (dirò poi più ampiamente e più articolatamente il mio pensiero).

Il mio giudizio, perciò, sulla relazione Martuscelli è per la prima parte certamente positivo. Quando verrò al dettaglio o all'analisi esprimerò anche alcune considerazioni che vorranno costituire una sorta di integrazione, perché evidentemente una relazione di quel genere e di quella fatta non poteva esprimere tutte le opinioni e le idee che dovevano essere espresse.

Per ora mi limito a dire che posso ritenere completa la parte che riguarda il rilevamento degli atti amministrativi illegittimi e illeciti. Le denunce sono specifiche, evidenti, dimostrate, per ciò stesso convincenti e le considerazioni conclusive, relative alle illegalità commesse dalle autorità locali, cadono inesorabilmente, ma giustamente sul capo di coloro, di tutti coloro che si sono resi rei. « L'assurda gara tra costruttori e autorità comunali », « la crescita dell'audacia dei costruttori » nella misura in cui l'amministra-

zione comunale consentiva e legittimava le violazioni ed ancora la visione particolaristica e limitata delle esigenze della città con cui il gruppo dirigente locale, gli amministratori e i progettisti, mostravano di anteporre in ogni caso i problemi contingenti ai valori spirituali e permanenti di Agrigento; e quel che è peggio misuravano (a me piace molto questa immagine) il proprio prestigio e il proprio potere in base alla capacità di fare concessioni e dispensare favori e tutto ciò ignorando la legge, ovvero considerando la sua applicazione come un fatto personale di cui ognuno diventava arbitro esclusivo.

Le dirò, signor ministro, che mi sembrano veramente immagini plastiche di rara efficacia descrittiva, che nella mia valutazione, nella mia coscienza di cittadino, di siciliano, di democratico cristiano, non possono e non debbono originare dubbi interpretativi, non ammettono equivoci o polivalenze. Ed io non vedo la ragione per cui, per esprimere consensi come quelli che sto esprimendo si debba appartenere ad uno o ad un altro schieramento politico (a me spiace non vedere presente il fraterno amico Santi) o ci si debba costituire in « fronte dei galantuomini », con ciò stesso accettando il principio, per la verità inammissibile e madornale, che onestà e probità, obiettività e serenità di giudizio abbiano una collocazione politica.

Onestà e probità, nella valutazione che ne faccio — e l'ho anche scritto — sono requisiti soggettivi. Non c'è una collettivizzazione dell'onestà e della probità; non vi sono partiti onesti o degli onesti e partiti disonesti o dei disonesti. Vi sono cittadini onesti e non onesti; ed io non ho mai creduto ad alcun processo di collettivizzazione dell'onestà. Questa dote ciascuno di noi la possiede, la porta in sé in quanto uomo e cittadino e non in quanto democristiano, socialista, comunista o monarchico. Questa dote preesiste (e forse sarà bene ricordarcelo in questo dibattito ad ogni pie' sospinto) a ciascun partito o forza politica: essa è frutto non dell'insegnamento del partito, ma dell'estrazione, della formazione, della cultura, del grado di civiltà e di coscienza civile di ciascuno di noi; non ci viene certamente inculcata dai partiti, ma dai nostri padri. L'onestà, semmai, ciascuno di noi, se la possiede, la porta in dote alla propria parte politica, non la riceve o meno a seconda che aderisca a questo o quel partito. Ed è, nella mia valutazione, incivile, sommamente incivile, semmai, pensare il contrario, ritenere di possedere il dogma dell'onestà secondo un rigido e inarticolato schema di partito.

Perché dovrei giudicare diversamente — dal collega Santi e da cento altri colleghi, fatti e denunce, che sono spietati ma che sono anche giusti? Forse perché la solidarietà verso qualche altro collega, amico o compagno di partito, mi spingerebbe a questo, mi imporrebbe questo? Forse perché lo pretenderebbe il mio partito? E che partito sarebbe mai quello che degradasse la disciplina a complicità, che imponesse la corazza, lo scafandro dell'omertà, che mi declasserebbe da cattolico a manicheo? Debbo dire con tutta tranquillità che partecipo a questo dibattito con la più grande serenità, convinto che, anche parlando in nome del mio partito, io possa e debba tenere un linguaggio che serva prima di tutto e innanzitutto la verità.

Ed ecco perché, da siciliano e da democristiano, senza falsi rispetti umani, senza iattanza ma senza paure colpevoli, dichiaro preliminarmente di condividere un giudizio, quello di Martuscelli: che Agrigento si è rivelata un mondo di speculazione e di illeciti amministrativi veramente ragguardevoli, una vera e propria intricata ragnatela di interessi, una forma di camorra che ha rovinato irrimediabilmente quella città. Non ci sono dubbi su ciò, da un'attenta valutazione della relazione Martuscelli. E bene è venuta l'indagine, a mio giudizio, ad accertare tutto questo. Per questo fatto, esprimo la mia gratitudine e la mia solidarietà non tanto al direttore generale Martuscelli, ma al signor Martuscelli, al cittadino Martuscelli.

E non vi sono — per concludere questa prima parte — attenuanti di sorta nelle conclusioni. Io mi sono domandato se, a seguito dei rilievi che sono stati fatti, cittadini i quali si sono macchiati di tante colpe, cittadini di questo Stato, debbano continuare a godere, ad esempio, illimitatamente e tranquillamente dei loro diritti civili di elettorato attivo e passivo; mi sono domandato se non sia opportuno e necessario che l'autorità giudiziaria, con la massima serenità voglia provvedere ad irrogare le pene previste dalle leggi; mi sono domandato perché l'autorità fiscale e tributaria non dovrebbe provvedere a far pagare loro tutto quello che illecitamente non hanno pagato o hanno sottratto al pubblico erario. Mi domando perché mai questo dovrebbe avvenire in uno Stato democratico; mi domando perché mai essi non dovrebbero essere messi al bando come amministratori, perché non hanno saputo amministrare la loro città. Senza tentennamenti, senza persecuzioni, ma inflessibilmente. Le demolizioni necessarie si facciano. Ella. onorevole mini-

stro, ne è stato richiesto, ed io sono convinto che sta provvedendo, con l'urgenza che il caso richiede. Al bando dalla vita produttiva gli speculatori che hanno contribuito a realizzare condizioni di quel tipo nella città! A me sembrerebbe fuori della realtà negare la necessità di provvedimenti di questo genere, a me sembrerebbe del tutto veramente innaturale, quasi un venir meno al mio dovere di cittadino di questo Stato democratico.

Debbo dire che questo è il mio giudizio. E non credo di poter essere tacciato, come mi sono visto tacciare sui giornali, proprio per aver scritto alcune cose successivamente, come uomo il quale forse voleva sviare il corso delle indagini. Non ho reticenze di sorta. Il mio giudizio l'ho espresso chiaramente. E con la stessa chiarezza debbo dirle, onorevole ministro, che c'è una parte della relazione Martuscelli che mi è sembrata invece del tutto lacunosa, o quanto meno sommaria. A mano a mano che, dal quadro di ambiente, si passava a identificare gli altri livelli di responsabilità, io ho trovato una rottura dell'unità dialettica ed espositiva della relazione. Il nostro compito, onorevole ministro, mi pare sia quello di completarla e di integrarla, perché d'altra parte lo stesso estensore ammette nella lettera diretta a lei che « la brevità del tempo a disposizione e la complessità di eventi e situazioni non hanno consentito di spingere le indagini fino al completo esaurimento di ogni conoscenza né forse di calare l'intera materia in equilibrate ripartizioni ». Per la verità, avendo letto preliminarmente la lettera a lei diretta, non avevo capito il significato della frase. Approfondendo la lettura della relazione, ho dovuto immediatamente convincermi che quello che era un dubbio espresso dal dottor Martuscelli, era invece una certezza assoluta, perché — ed ecco la mia prima considerazione che voglio fare su questa seconda parte — l'evento scatenante è la frana. Dice il decreto del 3 agosto: « In dipendenza del movimento franoso verificatosi nell'abitato di Agrigento, indagare in merito alla situazione urbanistico-edilizia della suddetta città ».

Ora, a me è sembrato che l'inchiesta abbia mostrato con dovizia di particolari lo scempio che si è fatto del paesaggio archeologico, naturale ed urbano — e di questo ho detto nella prima parte della mia esposizione — ma ha lasciato senza risposta la domanda centrale: « Perché è avvenuta la frana? ». Questo è il punto fondamentale, l'essenza dell'inchiesta. Infatti, onorevole ministro, un suolo si può destinare all'edilizia, e per ciò stesso

può essere oggetto di speculazione in quanto sia idoneo a ciò, in quanto non sia franoso e perciò pericoloso per la stabilità delle costruzioni.

La relazione comincia con il narrarci le vicende urbanistico-edilizie di Agrigento dal 1944 al 1966, ci parla dell'attività del comune e ad un certo punto, come se si trattasse di un capitolo della storia, di uno dei tanti fatti, ci descrive, per la verità con un linguaggio, secondo me, molto diverso, più sommario e più lacunoso — lo esamineremo nel dettaglio — le perizie che condussero i vari uffici del Ministero dei lavori pubblici a decretare la franosità dei suoli agrigentini.

Quando si ha questa visione unitaria della relazione, si capisce allora il significato della frase: « l'intera materia forse non è stata calata in equilibrate ripartizioni ». A me pare che il capitolo V sia il primo per ordine di importanza, rappresenti la chiave di volta, la soluzione del problema. E si capisce allora il significato della frase: « la brevità del tempo a disposizione », usata dalla commissione.

Secondo me, c'è un dovere-necessità di illuminare questo punto preliminare, forse uno dei punti più seri della relazione. Infatti, accertare l'esistenza di ladri, di mafiosi, di illeciti mostruosi, è problema che interessa il costume e la giustizia, oltre che tutta la classe politica, ma non ancora la frana, il verificarsi dell'evento, la dipendenza dell'evento franoso. E il decreto del 3 agosto chiede esplicitamente questo tipo di accertamento.

Questa parte della relazione mi risulta perciò la più difettosa, la più inspiegabile. Vi sono, onorevole ministro, lacune ed errori di carattere storico, che mi sforzerò di dimostrare, nella prima parte del capitolo V, là dove si parla degli elementi relativi alla conoscenza della frana e al periodo antecedente al momento in cui il territorio venne dichiarato franoso a seguito della cosiddetta frana di Bibbirria. Mi pongo pregiudizialmente una domanda. Gli organi tecnici, quelli chiamati dalle autorità a salvaguardare la vita e l'incolumità dei cittadini, sapevano della frana stessa e in che termini di ampiezza? Il primo dato di partenza è costituito dalla relazione dell'ufficio costruzioni del settembre 1925. La relazione Martuscelli per la verità la riporta ampiamente, molto ampiamente, e io do atto di questo, perché a me pare che quella relazione sia un punto veramente essenziale della nostra ricerca.

Si evince da questa relazione del 1925 che le ricerche per la galleria ferroviaria hanno

portato alla scoperta di un dato essenziale, incontrovertibile: cioè che la zona era costituita non dalla massa compatta di uno spesso strato di tufo, come si era creduto fino a quel momento, ma da un'enorme massa di argilla pliocenica e da una sottile crosta di tufo; tra l'una e l'altra esistevano falde freatiche. Cioè già dal 1925 noi abbiamo l'evidenziarsi di un dato di fatto veramente terribile: quella parte della città dove si era creduto che esistesse uno spessissimo strato di tufo (ed insisto su questo per la considerazione contenuta nella relazione) era invece formata da argilla pliocenica ricoperta da una sottile strato di tufo, da una crosta tufacea, mentre tra l'argilla e la crosta di tufo esistevano falde freatiche. La relazione delle ferrovie esprime lo stupore della commissione stessa, perché si tratta di una scoperta insospettata e definisce senza equivoco il pericolo scaturente da tutta la massa incoerente che si riteneva di tufo compatto e che invece è fatta di trovanti di tufo e di materie di riporto.

Successivamente — ecco una prima svista derivante secondo me dalla brevità del tempo a disposizione — si parla di una relazione preparata a seguito di questo fatto da Taricco e Rodriguez, dalla quale emerge, dice la relazione Martuscelli in una breve frase riportata, la conseguenza di effetti lenti ma inesorabili. È questo il punto essenziale, il punto centrale, il punto focale di tutta la discussione.

Ebbene, credo che su questa relazione Taricco-Rodriguez occorrerà soffermarci un momento. Essa afferma in un punto: « Lo stato attuale delle cose richiede rimedi pronti e di notevole entità se debbono salvare la cattedrale e le case circostanti ». Evidentemente non siamo all'« effetto lento ma inesorabile » che è contenuto nella prima parte, ma siamo alla necessità di rimedi pronti e di notevole entità. E si badi che siamo nel 1925. Fin da quel momento si fa presente che le opere di consolidamento non solo serviranno per il duomo e la chiesa d'Itria, ma costituiranno una misura di sicurezza per la parte alta di Girgenti che, dopo il duomo, sarebbe a mano a mano minacciata.

Si può stabilire allora un primo punto fermo: dal 1925 si evince con chiarezza inequivoca dalle relazioni tecniche l'esistenza di un pericolo che richiede pronti e notevoli interventi. E qui c'è una prima sorpresa (io ho avuto occasione di poter studiare ciò a titolo di indagine che ho voluto svolgere su queste carte) e c'è una omissione nella relazio-

ne. Per la verità qui siamo alla parte storica. Non sto perdendo tempo sulla parte storica soltanto per il gusto dello storico, ma perché ritengo che già da questo primo quadro si evincano molte delle considerazioni che poi avrò occasione di fare, onorevole ministro.

Dicevo che già dopo questa relazione Taricco-Rodriguez c'è un primo parere del comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche. Ed io pongo l'accento su questo parere, perché tornerò sull'argomento non più in termini di 1925, ma in termini di 1960 e rotti.

Di fronte all'evidenza di queste cose il comitato tecnico amministrativo in data 19 aprile 1926 perviene a conclusioni sorprendenti: cioè dichiara di non ravvisare gli estremi dell'urgenza, della notevolezza e della immediatezza degli interventi. Questo documento per la verità non è citato dalla relazione Martuscelli, che salta dalla relazione Taricco-Rodriguez al parere del comitato tecnico amministrativo di Palermo del 30 agosto 1926. Tra la relazione Taricco-Rodriguez ed il parere del comitato tecnico amministrativo c'è un primo parere espresso in senso negativo dalla commissione tecnica ed un altro documento, non citato neppure nella relazione, che è quello relativo ad una relazione del genio civile di Agrigento del 20 agosto 1926. E si tratta di una relazione interessante, perché vi si dice che, pur non riscontrandosi e non esistendo gli estremi di gravità che erano stati segnalati nella relazione Taricco-Rodriguez, è necessaria però una immediatezza di interventi.

A questo punto il comitato tecnico amministrativo di Palermo, con una relazione che la relazione Martuscelli cita, dà un secondo parere negativo. In altri termini, per la seconda volta il comitato tecnico amministrativo di Palermo, chiamato a dare una sua opinione, si esprime negativamente. Il prefetto del tempo, in data 19 luglio (qui si dice per la verità in data 23 luglio, ma ritengo che vi sia un piccolo errore), invia al signor provveditore per le opere pubbliche una lettera di un'attualità veramente impressionante. Egli scrive: « Ciò posto, poiché indubbiamente la frana esiste » (siamo ancora nel 1927!) « e minaccia anzi di estendersi, essendosi verificate recentemente delle lesioni in alcuni fabbricati della zona a nord della città (duomo, chiesa d'Itria e piazza di Bibbirria) e poiché in dette zone esistono imponenti e pesanti costruzioni, quali il seminario, il duomo, il pa-

Jazzo vescovile, la chiesa d'Itria, i serbatoi dell'acqua del Voltano, ritengo sia il caso che la pratica sia ripresa benevolmente in esame da codesto onorevole provveditorato essendo senza dubbio assai utile un'opera di coordinamento, di indirizzo unico e preciso, rendendosi assolutamente necessario l'intervento tempestivo dello Stato », ecc.

Questa lettera, che porta la data del 23 luglio 1927, è citata. A questa vi è una risposta per lettera, non per parere, del comitato tecnico amministrativo, il quale per la terza volta, non più sotto forma di relazione ma sotto forma di rifiuto, si rifiuta di intervenire, ovverosia non riconosce gli estremi dell'urgenza.

Si badi bene, onorevole ministro, che tutto quanto formava oggetto di questa relazione si riferiva non a tutto l'abitato di Girgenti, ma alla parte alta, alla parte nord e nord-ovest, cioè a quella parte su cui insiste il duomo e sotto cui doveva scorrere la ferrovia. Quindi una modesta parte di Agrigento.

Fino a questo momento il comitato tecnico amministrativo, l'organo che è chiamato ad esprimere il parere, non si fa vivo se non per esprimere la propria indifferenza con tranquillità, serena coscienza.

C'è uno di questi pareri del comitato tecnico amministrativo che è veramente illuminante, ed io mi sono segnato a margine esattamente quello che non è riportato dalla relazione del 19 aprile 1926: « Il provveditorato alle opere pubbliche » (forse perché il provveditore del tempo era un anticlericale) « considerando che, quantunque provata l'esistenza di un movimento franoso che insidia la stabilità e la sicurezza di una parte dell'abitato di Girgenti, e assai piccola certamente » (siamo alla quantificazione, sembra dire: siccome ce n'è poca di gente che potrebbe lasciarci la pelle) « e benché vi sia impegnato il duomo » (sentite la sottile ironia), « che rappresenta indubbiamente una gemma assai preziosa del patrimonio storico ed artistico della regione, non appare tuttavia dagli atti esibiti che l'estensione del movimento medesimo abbia tale importanza da giustificare l'intervento diretto e totale dello Stato nelle opere di consolidamento. Pertanto è di parere contrario ». Siamo alla quantificazione della frana, siamo — io mi ero scritto qui accanto una cosa molto ardua — alla quantificazione dell'omicidio e della strage di Stato, che entro certi limiti può verificarsi, oltre certi limiti, siccome supera i limiti di com-

patibilità con l'onesto, non è possibile che si verifichi.

Ma andiamo avanti, perché tutto questo costituisce indubbiamente un punto di partenza certamente indispensabile e necessario.

Il 22 luglio 1944 c'è la frana di Bibbirria, la quale pone il problema con l'evidenza dei fatti. A questo punto non c'è più l'anticlericalismo, la gemma preziosa, la quantità. Una volta che c'è la frana si deve intervenire. Esiste una lettera del genio civile di Girgenti che è veramente un documento di altissimo valore drammatico. Il genio civile scrive: « Sta di fatto comunque che da parecchi anni sono state avanzate concrete proposte per l'inclusione del comune di Agrigento fra quelli da consolidare a cura ed opera dello Stato ». Cioè il genio civile quando si verifica la frana — non ho la lettera del prefetto, ma egli aveva segnalato il pericolo fin dal 1927 — non interviene, ma anzi esclude l'imminenza del pericolo.

Finalmente il 18 luglio 1945 il comitato tecnico amministrativo è favorevole all'inclusione, riservandosi di impartire « direttive tecniche per la definizione delle opere da effettuare », direttive che, secondo quanto dice la stessa relazione, si stanno ancora attendendo.

Giudicate: l'organo tecnico chiamato a salvaguardare la incolumità dei cittadini si mette in condizioni di questo genere: mentre prima aveva negato di riconoscere come zona franosa la parte nord-ovest — una piccola fetta — questa volta, preso dal panico provvede a classificare tutta Agrigento come franosa. Agrigento viene avvinta da una linea continua che delimita la zona soggetta a franosità. Io ho una carta che reca questa indicazione; non ho potuto ritrovarla nella relazione, come speravo, altrimenti me ne sarei servito.

A questo punto, alla luce dei precedenti che ho citato mi pare ve ne sia a sufficienza perché sia vietata ogni costruzione nella zona incriminata. Dal 1925 gli organi tecnici — non si tratta di ignoranti, ma di organi tecnici — sono in possesso dei dati, e dal momento che, prima di costruire, è necessaria un'autorizzazione, mi pare che dovrebbe essere ritenuto non opportuno che si costruisca nella zona incriminata.

Invece, come giustamente osserva la relazione, niente fino al 1956. Tutto avviene al di fuori di qualsiasi controllo del genio civile. E quando, dal 1956, il genio civile concede le autorizzazioni, prescrive che le fondazioni debbano essere incassate nella roccia tufacea. Cioè, dal momento che non esiste la massa

compatta di tufo ma esiste solo una crosta, il genio civile dà l'enorme disposizioni di sfioracchiare, di bucare la crosta di tufo, e quindi di palificare sull'argilla. Prescrive infatti, secondo la relazione, che le fondamenta debbano essere incassate nella roccia tufacea.

Quale roccia? E la relazione del 1925? E quali sono i risultati? Di indebolire la crosta tufacea, perforandola, realizzando — mi sono scritto queste cose perché non sono un tecnico, amico Ripamonti — un moderno tipo di gruviera geologica, una specie di formaggio svizzero dal punto di vista fondiario.

E allora mi domando, onorevole ministro — sempre per quella chiarezza che deve distinguerci nel valutare con tutta serenità, con molto distacco la situazione —: che valore hanno i termini usati nella relazione Martucelli: «desta notevole perplessità», oppure, «le giuste e tempestive preoccupazioni espresse dall'ufficio del genio civile circa la mancanza di strumenti tecnico-urbanistici» (pagina 86); oppure (sempre a pagina 86) «il particolare interesse» della relazione redatta dal capo (di questo poi mi occuperò partitamente) del genio civile in data 20 dicembre 1955; alla stessa pagina 86: «le giustissime osservazioni» formulate dall'ingegner Tomassini nel 1955 e nel 1959, che poi rimasero lettera morta?

Perché questa diversità di linguaggio? Dal «mostruoso», termine adatto che si era usato per identificare un certo tipo di illecito, si passa a un discorso che è quanto meno molto più vago, molto più generico, a un discorso — così diremmo dalle nostre parti, da buoni meridionali — che vuole dare un colpo al cerchio e uno alla botte. Perché viene usata la fase incredibile — a pagina 93 —: «Va dato atto all'ufficio del genio civile della continua azione di stimolo rivolta nei confronti del comune per dotare la città di strumenti urbanistici»? E come si può dire ancora: «Tale azione risultò particolarmente tempestiva nel periodo 1955-1958 allorché il predetto ufficio tentò di far inserire dal comune appropriati vincoli di inedificabilità»? Sarebbe come dire: quello ha ucciso un uomo, però prima di ucciderlo lo ha accarezzato, gli va dato atto del sorriso. Ma l'azione finale è stata l'omicidio.

A questo punto, onorevole ministro, con la stessa tranquillità con cui ho espresso i precedenti giudizi devo dirle: la relazione che mi aveva colpito per la sua unità, per la sua vigoria ed efficacia, per la plasticità delle sue descrizioni mi lascia qualche dubbio. Faccio un paragone: è come se Michelangelo, men-

tre plasma il Mosè, lasciasse un punto, una zona in ombra; a mano a mano che sale verso il capo di Mosè, si perde in una serie di considerazioni, per cui il resto risulta un'opera d'arte ma il capo rimane non ben definito. Ancora: sembra di vedere l'arcangelo Gabriele che impugna la spada per uccidere il drago; ma in un'altra parte della relazione ci si accorge che non si ha più di fronte l'arcangelo Gabriele con la spada fiammeggiante, bensì un ragazzino con una spada di latta.

Onorevole ministro, mi domando ancora: che cosa vuol dire a pagina 94 la frase: «Non si può non esprimere notevole perplessità sull'assoluta mancanza di controllo preventivo nel periodo 1945-1956»? E, dopo aver detto «non si può non esprimere notevole perplessità», a mo' di giustificazione si dice: «E' vero che la produzione edilizia del tempo era limitata», ma ciò non può certamente giustificare la mancata applicazione della legge. Diventa una specie di *excusatio non petita*. Ma come? Dal 1925 sanno tutto, dal 1925 si chiede aiuto al provveditorato che nicchia; nel 1944 avviene una frana di incalcolabile portata, si ha il mezzo legale per evitare che l'espansione edilizia si possa portare avanti e si rivolga alla zona micidiale e si esprime «notevole perplessità»? Non si usa il mezzo elementare per evitare una strage; si dispone della vita della gente in questo modo e tutto questo desta «notevole perplessità»? Ecco, questo non mi ha convinto e lo dico con tutta tranquillità. E su quel Tomassini «dalle giustissime osservazioni», io ho avuto modo di confrontare, onorevole ministro, un documento veramente drammatico, una dichiarazione di colpa gravissima. Altro che «giustissime osservazioni»! Ed è una lettera che è citata anche nelle relazioni portate al nostro esame, la lettera del 5 dicembre 1961. Vediamo innanzitutto negli allegati alla relazione Martucelli, come è riassunta questa lettera, perché anche su questo piano sono rimasto colpito e poco convinto. Dice nell'elenco degli allegati: «5 dicembre 1961 — L'ingegnere capo del genio civile segnala all'assessorato regionale la difficoltà di ottenere l'adempimento delle prescrizioni tecniche a cui è subordinata la dichiarazione di idoneità del terreno, con il conseguente insorgere di possibili gravose responsabilità, segnalando l'urgenza di dotare la zona di espansione prevista dal piano di ricostruzione (unica dal punto di vista della stabilità dei terreni e libera da vincoli panoramici e archeologici) di una strada di accesso onde indirizzare verso di essa l'espansione

edilizia cittadina ». Sembra una lettera qualsiasi, uno dei tanti solleciti che vengono fatti. Onorevole ministro, il riassunto è fatto veramente tanto male, perché in questa lettera (diretta all'assessorato regionale dei lavori pubblici) l'ingegner Tomassini dichiara il 5 dicembre 1961 appena appena questo: « Con nota n. . . . il comune di Agrigento ha trasmesso a codesto assessorato per i provvedimenti di approvazione il progetto del piano di ricostruzione dell'abitato nel quale fra l'altro è prevista la creazione di una zona di espansione a sud-ovest della città, a valle della nuova via di circonvallazione sud e sulla direttrice per Porto Empedocle... L'apertura di tale nuova zona alle costruzioni edilizie è di vitale importanza per l'espansione edilizia di Agrigento in quanto costituisce l'unica zona di espansione possibile sia dal punto di vista della stabilità dei terreni sia... », ecc. Altro che un sollecito per il consolidamento! Dal 5 dicembre 1961 il tecnico del genio civile fa qualcosa per espandere a nord la città! Ecco perché mi sono meravigliato delle immeritate — secondo me — lodi e « giustissime osservazioni »; perché sono queste le osservazioni del capo del genio civile fin dal 5 dicembre 1961!

E poi c'è un'altra cosa che costituisce una evidente ed elementare svista della relazione stessa. Che cosa dice la relazione ministeriale a pagina 93? « Lo stesso ingegnere, a partire dal 1962, incominciò a rilasciare autorizzazioni nella zona a nord dell'abitato ». Dice questo! Onorevole ministro, il 5 dicembre 1961 l'ingegner Tomassini dice una cosa che è veramente un documento di iniquità, altro che « giustissime osservazioni »! Dice: « Fino ad ora, dato il ritardo verificatosi nell'approvazione del piano di ricostruzione da parte del comune, questo ufficio » (*sic!*) « allo scopo di non bloccare completamente l'attività edilizia cittadina, ha rilasciato certificati di idoneità anche per terreni non ottimi, subordinando » (non dal 1962, ma dal 5 dicembre 1961) « la dichiarazione di idoneità all'adempimento » (guardate l'opera veramente mirabile di questo tecnico!) « di determinate condizioni tecniche consistenti nell'esecuzione di opportune opere di consolidamento ». E aggiunge, rammaricato, in questa lettera incredibile: « Ma poiché l'esperienza ha dimostrato che è difficile ottenere l'adempimento di tali condizioni da parte dei privati » (perché lui dava ai privati i terreni franosi, ma diceva loro: fate le opere di consolidamento! Senza riuscire ad ottenere che i

privati le facessero) « col conseguente insorgere di possibili gravose responsabilità » (perché si preoccupa di questo!), « questo ufficio deve ancora significare che non potrà più rilasciare per l'avvenire tali certificati condizionali sui terreni non ottimi, per cui la necessità dell'apertura della nuova strada », ecc. (perché era una lettera che sollecitava una nuova strada).

E allora che vuol dire tutto ciò? Me lo sono domandato. E mi sono domandato: non so se sono già stati messi a nostra disposizione, ma, onorevole ministro, riterrei, ad esempio, molto utile che si potesse disporre (so fra l'altro che è un impegno che in Commissione ella assunse) dell'originale, della fotocopia, di quello che è, di tutta questa documentazione, che evidentemente può essere sintetizzata in modo molto sommario e dal cui esame diretto, invece, possono emergere rilievi del tipo, sia pure molto modesto, che io mi sono permesso di fare soltanto per un documento.

E perché, aggiungo io, là dove si parla dei fascicoli fino al 1944, qui se ne parla in un unico allegato, senza la distinzione? Si badi: quei fascicoli che costituiscono, secondo le dichiarazioni che io ho fatto, la chiave di volta, l'elemento illuminante di tutta la situazione, che costituiscono il quadro storico nel quale poi si colloca l'evento franoso, diventano un unico allegato!

E mi consentirà ancora qualche rilievo, onorevole ministro. Io avevo avuto alcuni dubbi. E perché no? Mancherei al mio dovere di serenità e di serietà se dicessi che non ho avuto dubbi. Ma i dubbi mi sono cresciuti con la circolare n. 705 del 6 febbraio 1963, la quale è stata erroneamente interpretata. La relazione Martuscelli aggiunge che la circolare « tanto più è errata che non vi è nulla nell'articolo 29, richiamato dalla circolare, che ponga a favore della sua applicabilità alle sole località sismiche ». Ma come, « errore di interpretazione »? Ma chi è quel direttore generale che ha portato alla firma un tale capolavoro di ignoranza tecnico-giuridica e tecnico-amministrativa che ha bloccato ogni intervento ad Agrigento dal 1963? Ma che dico ad Agrigento! Nella Sicilia e nell'intero paese! E domando: ma almeno questo direttore generale si è preoccupato di fare revocare questa circolare difettosa o è ancora per caso in vita una tale circolare con un così pacchiano errore di interpretazione?

Onorevoli colleghi, tutto ciò sarebbe umoristico se non fosse tragico, perché una circo-

lare che obbliga i sindaci dei comuni a non rilasciare licenze edilizie senza il nullaosta del genio civile e al tempo stesso pretende che i sindaci (e non chi ha rilasciato il nullaosta) agiscano quando l'attività autorizzata dal genio civile esca dai confini del nullaosta, è cosa semplicemente umoristica. Bisogna essere professori di diritto per sapere che la polizia spetta sempre alla stessa autorità che ha rilasciato un'autorizzazione amministrativa? E ciò a prescindere dal fatto che la legge n. 1684 del 1962 stabiliva al suo articolo 3 appositi poteri repressivi esclusivi del genio civile!

E allora mi consentirà — onorevole ministro — di dirle questo: che, per me, tali fatti sono altrettanto mostruosi, assurdi, incredibili, impossibili ad immaginarsi. Altro che generare soltanto notevoli perplessità! E che dire dell'atteggiamento del comitato tecnico-amministrativo che gioca a tira e molla con i pareri? Con un genio civile che chiede interventi pronti e immediati, con un prefetto che implora di intervenire, il comitato tecnico amministrativo gioca a tira e molla.

Ma vediamo questa attività: sono state mosse gravi critiche alla regione per le autorizzazioni concesse dagli assessori regionali allo sviluppo economico e in particolare sono stati espressi giudizi gravi sulle carenze regionali. Si è detto che è mancata da parte della regione un'azione energica capace di indurre l'amministrazione a modificare il suo comportamento. Sono giudizi gravi, ma giustificati, sulla regione (e non tocca a me dare giustificazioni su queste cose, perché l'assemblea regionale ha discusso la questione), ma non si può non rilevare la gravità del giudizio.

« Il caso Gerlando ha avuto conseguenze che trascendono l'episodio in quanto ha dato o ha potuto dare la sensazione che anche a livello superiore a quello comunale era possibile ottenere concessioni in violazione della legge ». Giudizio gravissimo, che non tocca a me smentire. Ma a questo punto mi attendo di conoscere dalla relazione un parere sul comitato tecnico-amministrativo di Palermo. Gli assessori, i politici possono essere degli ignoranti quando non sono in malafede, ma i tecnici non possono essere degli ignoranti, non debbono esserlo, quando ricoprono certe cariche.

E di che cosa mi accorgo quando parlo del comitato tecnico-amministrativo, onorevole ministro? Esaminiamo un momento questa attività. Il provveditore aveva due tipi

di circolari a Palermo: una del Ministero che escludeva la deroga per gli edifici privati e una della regione che ammetteva tale deroga per gli edifici privati. L'organo consultivo, che è poi il comitato tecnico-amministrativo, applicava, come dimostrerò, con gli amici la circolare regionale e con i non amici la circolare ministeriale. Non nego che quando ho appreso questo non ci ho creduto e ho voluto documentarmi. Leggo qui di seguito: parere a Rizzo Gerlando del 12 novembre 1964: « inammissibile perché edificio privato » (giustissimo); parere alla cooperativa APE dell'8 settembre 1964: « favorevole pure essendo edificio privato »; parere alla cooperativa *Solatium* del 10 dicembre 1964: « inammissibile perché edificio privato »; parere Alessi Vittorio del 18 aprile 1966: « favorevole nonostante edificio privato ».

CAPUA. E su un substrato simile vogliamo fare una nuova legge edilizia!

SCALIA. Abbia pazienza, onorevole Capua, parlerò anche di questo.

Evidentemente la carenza normativa incoraggia queste cose. Ma proseguiamo: parere ad Amico Gaetano del 12 novembre 1964: « inammissibile perché edificio privato ».

La cosa curiosa è che i relatori sono sempre tre funzionari, Ianora, Corriere e Giaccione e ancora più curioso è che l'ispettore generale Ianora risulti vicepresidente della commissione di indagine tecnica su Agrigento. Veramente curioso è che la relazione Martuscelli (e permettetemi di considerare ciò come una omissione grave che intendo completare) nulla dica circa questo strano modo del provveditorato alle opere pubbliche di illuminare le autorità regionali e di concedere i pareri elastici, a fisarmonica.

E allora, onorevole ministro, ecco il dubbio: tutto ciò può essere considerato frutto solo della brevità del tempo? Certo, avrà giocato la brevità del tempo a disposizione. Ma mi domando anche se ciò non sia il risultato del travaglio delle otto edizioni della relazione prima di quella attuale. Il dubbio prende corpo diventa impressione precisa e dico questo, onorevole ministro, con altrettanta fraterna sincerità: man mano che si sale dagli speculatori di massa, dagli amministratori locali, su su fino all'alta burocrazia, la plasticità del documento sfuma e si perde, i colpi si distribuiscono in una forma di sapiente altalena, un colpo al cerchio e uno alla botte. Non vi è certo intenzionalità ma comunque l'economia complessiva del do-

cumento ne risente gravemente. Tutto questo, si badi, è tipicamente italiano (mi sono attirato addosso tanti strali per avere scritto in proposito un articoletto: « Scandalo all'italiana »). Non dimentico che tutte le colpe del fascismo furono soprattutto pagate dai vari sottotenenti, tenenti e capitani.

Ella sa, onorevole ministro, che prima di oggi, ancor prima delle concrete prove che ella ha fornito al paese, quando non era ancora ministro io l'ho stimata, oltre che per la sua intelligenza, anche per la sua adamantina onestà. Ho ritenuto mio dovere rendere questo tributo da questi banchi, perché ritengo che ella abbia il diritto-dovere di sapere tali cose. Il soggetto dell'indagine, infatti, è la frana e noi dobbiamo conoscere, oltre le speculazioni e gli speculatori, e condannarli, metterli al bando, le ragioni della frana, non soltanto per Agrigento ma per i 127 comuni della mia regione, per tutti i comuni d'Italia che sono tuttora in pericolo per le frane, e che sono privi (qualora non sia revocata la famosa circolare n. 705) di tutela.

Gli speculatori vanno colpiti e inflessibilmente; gli amministratori vanno rimossi e messi al bando dalla vita pubblica; ma chi aveva la responsabilità della difesa della nostra vita e della nostra incolumità va trattato con lo stesso tipo di giudizio politico, con lo stesso tipo di espressioni in una relazione che ha tanta importanza per la vita del paese; e non per sadismo o per speculazione, non per mania moralistica, ma per tutti gli altri, per il nostro mandato.

Onorevole ministro, ad Agrigento vive un mio fratello con la sua famiglia e ho le mie preoccupazioni. Quando mi accorgo delle condizioni di tutto il terreno franoso, quando constato il grado di intensità edilizia, quando penso alla prossima primavera, allorché le argille si rinsecchiranno nuovamente e quindi formeranno delle crepe e si fessureranno, immagino che cosa potrebbe accadere e naturalmente mi preoccupa. Ho il dovere quindi, a questo punto, di esprimere con la massima obiettività e chiarezza il mio giudizio. Non mi scaldo, anche perché ritengo che tutta la materia sia tutt'altro che chiarita.

Qualcuno ha invocato il problema della competenza regionale o nazionale: Stato o regione? Non farò il sottile, non mi perderò dietro i problemi giuridici per vedere se la competenza fosse dello Stato-ministro, dello Stato-ministero o dell'assessorato della regione. Una cosa però è certa: non si è brillato

per chiarezza. Il conflitto di competenza ha rappresentato, secondo la stessa relazione Martuscelli, una causa di incertezza del diritto ed è stato pagato dai cittadini e da tutti noi siciliani.

Quando leggo da pagina 32 a pagina 36 della relazione Martuscelli e trovo scritto tra le considerazioni finali: « Intanto il chiarimento di questi problemi... ha richiesto complessivamente diciotto anni circa, creando uno stato di incertezza e di confusione per effetto del quale è ben comprensibile che né lo Stato né la regione si sentissero veramente responsabili della materia... »; quando penso che tante volte inneggiamo a questo Stato di diritto, a questo diritto che ci porta magari a realizzare conflitti di competenza che durano ben diciotto anni sulla pelle dei cittadini, perché ovviamente chi è rimasto scoperto da una tutela giuridica e politica, in questo periodo, è soltanto il cittadino; quando penso a tutto questo, evidentemente non posso non essere pervaso da un senso di malinconia.

Ho avuto occasione di leggere attentamente un intervento molto elaborato del presidente del governo regionale, Coniglio, alla assemblea regionale sul problema giuridico delle competenze. Non mi ci soffermo. Mi limiterò soltanto a fare alcune considerazioni basate su fatti, che rimetto, signor ministro, alla sua valutazione e alla sua attenzione di cittadino, di amministratore, di ministro di adamantina onestà. Devo farle queste osservazioni perché, non incidendo sul passato ma riguardando il futuro, devono essere vagliate attentamente.

E visto che stiamo parlando di competenze, desidero richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro su un fatto di questi giorni del quale forse non sarà stato informato. Non mi fermerò sull'episodio; lo citerò per poi risalire a questioni di carattere generale, perché sono convinto che a questo punto bisogna guardare davanti a noi. Mi riferisco a un episodio occorso presso il Ministero dei lavori pubblici alla fine di novembre, preoccupante perché dimostra che la frana, da questo punto di vista, non è servita a niente, e che i conflitti di competenza che ci hanno lacerato da diciotto anni e hanno lasciato i cittadini senza tutela, continuano ancora.

La « 167 » a Palermo è stata approvata con decreto dell'assessore regionale allo sviluppo economico, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 2 luglio di quest'anno. La competenza delle regioni a statuto speciale viene riconosciuta dai rispettivi statuti e norme statuta-

rie; per la « 167 » viene ribadita in un'apposita circolare del ministero. L'istituto autonomo delle case popolari di Palermo voleva che le zone fossero ubicate nel « verde agricolo » del piano regolatore e non nelle zone edilizie o residenziali. In altre parole, quando si è applicata la « 167 » a Palermo, vi sono stati dei privati che si sono opposti a che fossero utilizzati terreni che non fossero di « verde agricolo »; e ciò perché il « verde agricolo » viene valorizzato; mentre la zona edilizia colpita dalla « 167 » vede cristallizzare il valore del suolo.

L'articolo 9 del decreto dell'assessorato regionale dispone: « È dichiarata inammissibile per difetto di interesse l'opposizione 30 aprile 1964 dell'istituto autonomo case popolari di Palermo, in quanto detto ente pubblico non ha interesse a che il piano in oggetto destini a edilizia un suolo di aliena proprietà privata che il piano regolatore generale destina a verde agricolo ».

Che cosa avviene nel frattempo? Nel frattempo l'istituto autonomo case popolari non disarma. Il provveditore dimentica che in Sicilia tutta la materia urbanistica è di competenza della regione, compresa quella concernente l'autorizzazione di costruzioni fuori dai piani di zona della « 167 », e si dichiara competente, ma teme in cuor suo le reazioni regionali, e allora, aguzzato l'ingegno, chiede l'intervento del Ministero. Nel mese di novembre 1966 infatti, cioè poco tempo fa, convocati dal Ministero dei lavori pubblici, si presentano al Ministero gli amministratori del comune di Palermo e dell'istituto autonomo case popolari per discutere questi argomenti di esclusiva competenza regionale, anzi, per mettere in discussione una pretesa quanto meno curiosa dell'istituto autonomo case popolari di Palermo diretta a valorizzare detta zona.

Io le fornisco il decreto, signor ministro, dicendo che questo mi preoccupa, perché significa che purtroppo la forza dell'abitudine (ma che dico? la forza d'inerzia) è tale che, a un certo punto, trova la possibilità di esplicitarsi anche al di là delle conseguenze dell'evento franoso. Questo mi preoccupa ancora di più quando vedo che il Ministero teorizza sulla forza d'inerzia che fino ad oggi ha portato a certe cose.

Signor ministro, debbo parlarle di un altro documento che mi ha molto preoccupato, dopo di che smetterò di parlare di documenti e passerò ad alcune considerazioni di carattere generale. Quello di cui mi occuperò

ancora questa sera è un caso anch'esso assai preoccupante.

Non parliamo più per un momento di Agrigento; parliamo di Messina, di quella Messina di cui si è occupato Mario Fazio su *La Stampa* del 1° dicembre 1966 (roba attualissima, di questi giorni) scrivendo: « Con tanti piccoli abusi edilizi si guasta la costa Messina-Catania ». Il suo articolo è molto chiaro, anche perché egli è uno dei giornalisti più introdotti nella materia. Che cosa avviene per la costa Messina-Catania? Che in data 4 ottobre 1966 il Ministero dei lavori pubblici risponde alla regione siciliana con una lettera in cui si dice: « Si fa riferimento alla nota sopra indicata » (piano regolatore della città di Messina) « con la quale codesto assessorato ha rilevato che questo Ministero sino a poco tempo fa » (il 4 ottobre 1966) « ha approvato varianti al piano regolatore di Messina senza tener conto del trasferimento della materia urbanistica alla competenza della regione siciliana ». Dice il Ministero (non so a firma di chi, qui è scritto: « il ministro »): « Detto rilievo non è del tutto infondato. Tuttavia, per comprendere i motivi che hanno causato detto fenomeno sarà opportuno esaminare la disciplina legislativa », eccetera. E più avanti: « Senonché, in conseguenza di una certa " forza di inerzia " spesso riscontrabile negli organismi burocratici, dovuta al fatto di aver trattato la materia in un certo modo per circa quaranta anni, il Ministero dei lavori pubblici ha continuato per un certo periodo di tempo ad approvare le varianti al piano regolatore di Messina col vecchio sistema dei decreti ministeriali » (l'ultimo è del 1965).

Voglio astrarmi da ogni problema di competenza giuridica, non voglio qui ripetere le considerazioni, i sottili « distinguo » che sono stati fatti da altri oratori e in altre sedi (vedasi assemblea regionale), ma mi preoccupa di un fatto: diciotto anni di conflitti di competenza, con Corte costituzionale e Consiglio di Stato in mezzo, con conflitti di attribuzione, con una frana sulle spalle sono troppi. I conflitti di competenza debbono chiudersi, questa inerzia deve finire.

Un ultimo episodio, modestissimo, ma che sta a significare una cosa che mi preoccupa: ad Agrigento sono state sospese tutte le attività edilizie, ma non si riesce ancora a capire il motivo tecnico di questa sospensione. Sui giornali si legge ogni tanto che l'ordine è pervenuto al sindaco dal Ministero, ma subito dopo il Ministero smentisce e si pensa

allora al provveditore di Palermo. I sindacalisti (questo è capitato a me personalmente) si recano in prefettura, ma il prefetto altro non sa fare che invitare l'ingegnere capo del genio civile, il quale si trincerava dietro il silenzio. In sostanza nessuno sa il motivo tecnico della sospensione generale del lavoro nei cantieri e nel frattempo Agrigento langue, nessuno più in quella città ha certezza di diritto. Nessuno sa niente, il prefetto non sa rispondere perché ignora come è stato risolto, agli alti livelli, il conflitto di competenza che è insorto.

Allora, onorevole ministro, mi rivolgo alla sua provata sensibilità e serietà per dirle che anche in questo caso bisogna guardarsi da un conflitto di burocrazie che si scontrano e finiscono per provocare l'immobilismo.

Mi dispiace che stasera non sia presente l'onorevole La Malfa perché avrebbe avuto molti motivi di adesione e di consenso, almeno da me, su questo argomento, anche se non condivido talune sue idee apprezzabili, ma certamente strane, in materia di politica dei redditi, o di certi tipi di politica dei redditi. Ormai è venuto il momento di accertare i limiti e le responsabilità della competenza della classe burocratica. È venuto il momento di accertare il tipo di rapporto tra classe burocratica e potere politico, perché sono convinto che il potere politico ha le sue responsabilità e deve assumersene tutte fino in fondo, pagando quando per caso si rilevasse che esso ha usato male le leve che ha in mano, ma che nel contempo esso potere politico debba essere salvaguardato nel momento in cui i burocrati — gli alti burocrati — traducono una volontà che evidentemente può anche dar luogo a situazioni del tipo di quelle da me denunciate.

Ed allora vorrei che la Camera dei deputati esprimesse un'opinione molto chiara anche su questo punto. Con la stessa franchezza e sincerità con cui il giudizio non può essere che di condanna di coloro i quali hanno approfittato; con la stessa franchezza, la Camera dei deputati, nella mia valutazione, deve porre una seria premessa per ogni riforma dello Stato e delle sue strutture, per ogni tipo di riforma burocratica che dovrà dotare lo Stato di una struttura idonea, adeguata ed efficiente. La ponga, questa premessa, stabilendo un'inchiesta sul rapporto tra potere politico e classe burocratica, accettando cioè la proposta d'inchiesta parlamentare dell'onorevole La Malfa, che, secondo me, può permetterci di avere gli strumenti conoscitivi, di guardare fino in fondo dove si ferma la responsabilità

del tecnico e dove inizia la responsabilità del politico; di stabilire di che cosa deve rispondere il tecnico al politico, di che cosa deve rispondere il politico al tecnico. Perché, se è vero che sul piano tecnico il dottor Martuscelli onora la classe dei tecnici (ed ella ha fatto bene, onorevole ministro, parlando alla televisione, a dare atto alla tecnocrazia di questa sua capacità), è altrettanto vero che soprattutto al livello dell'alta burocrazia esistono gravissime zone d'ombra; e non c'è dubbio che queste zone d'ombra mettono il potere statutale e il potere politico anche nelle condizioni di agire non certamente su un piano di linearità, di assoluta correttezza, di completezza della propria azione.

È vorrei che questo avvenisse anche per un'altra ragione. Per risalire da un grande male — Agrigento — ad una terapia per il bene; per superare l'episodico, ed arrivare all'universale. Ad esempio, leggendo la relazione Martuscelli (ecco il tipo di considerazioni che ora desidero sviluppare), spesse volte mi sono domandato: ma tutto quello che è avvenuto ad Agrigento, perché è avvenuto? Per brama e per lussuria di potere? È avvenuto per volgare speculazione e profitto? È avvenuto per il vile denaro? Certamente questo ha giocato il suo ruolo, e come lo ha giocato! Di denaro ne è corso troppo, di potere altrettanto, e ciò si evince con tutta chiarezza dalla relazione Martuscelli. Ma basta questo a spiegare il clima di cui parla Martuscelli, di cui parla il ministro Mancini? Quel clima che paralizza gli uffici statali o regionali che omettono di compiere il loro dovere favorendo così le azioni illecite di amministratori e progettisti, che blocca le stesse opposizioni al livello dei consigli comunali, bastano, a spiegarlo, il profitto, il denaro e la speculazione? O c'è qualche altra cosa? Perché ciascuno rinuncia, ad Agrigento, a compiere il proprio dovere? Da che cosa deriva questo stordimento generale, questa atonia morale, questo clima — come ella lo ha chiamato, signor ministro — di passività omissiva e permissiva? Basta da sola la motivazione del profitto, della speculazione, del denaro? Secondo me non basta. Neppure il relatore Martuscelli dimostra di crederci. Infatti, pur avendo egli stesso identificato la speculazione di massa o altro; pur avendo dichiarato molto onestamente la impossibilità di indagare sulla proprietà fondiaria — (ed io mi auguro che questo sia un tipo di accertamento che farà l'autorità giudiziaria, quello relativo alla proprietà fondiaria; e che se vi fossero altri tipi di responsabilità, l'au-

torità giudiziaria faccia pure il suo dovere e accerti quel che deve essere accertato); pur avendo dichiarato — come dicevo — molto onestamente tutto questo, lo stesso Martuscelli non si dimostra convinto del fatto che l'unica molla sia costituita dal profitto, dalla speculazione, dal vile denaro.

Non è così, non è soltanto così. C'è qualcosa di più a monte. Vediamo di ritrovarla assieme, onorevoli colleghi, in questo lavoro di difficile, paziente, certosina ricerca che stiamo facendo. Secondo me, c'è qualcosa a monte. E lo dimostro molto semplicemente. Il programma di fabbricazione. Il programma di fabbricazione venne redatto non dai tecnici, ma da una commissione consiliare di capigruppo dei partiti politici, e approvato dal consiglio comunale nel febbraio del 1957 con il voto di tutti i gruppi. Si potrà osservare che si tratta di politici e che l'errore sta, semmai, nell'essersi addossati l'onere della redazione di argomenti per i quali esisteva una assoluta incapacità tecnica. Ma neppure questa obiezione può essere fatta. Infatti — incalza il relatore Martuscelli — la previsione di espansione, al di fuori del centro storico, di 240 ettari, con una edificabilità complessiva di 12 milioni e mezzo di metri cubi per 170 mila abitanti, è addirittura macroscopica. « Ed è — dice Martuscelli — poco probabile che l'enormità di questa dimensione sia sfuggita agli estensori per scarsa dimestichezza con la materia ». E che cosa sta dietro a quell'episodio che ha portato a quel grave incidente al Senato con scambio di invettive, per cui ad un certo punto uno stesso esponente dell'opposizione commette l'ingenuità di dire che vuole raddoppiato l'indice di fabbricabilità perché il costo dei vani sia minore? Vi è il lucro, il desiderio di denaro? C'è qualcosa d'altro. Qualcuno dirà che c'è il clima, c'è la città di Agrigento che è uscita da uno stato di crisi, da un fenomeno di arretratezza agricola e si avvia a diventare città industriale, che esplode nel suo *boom*. Basta questo da solo a giustificare i fatti? Non basta. Si dice infatti che venti anni di amministrazione democratica cristiana hanno lasciato profondi segni. È questo un problema che si può porre in una indagine sociologica, studiando un'amministrazione che si stratifica e che a un certo punto costituisce una incrostazione. Ma quando io vado a ricercare che cosa è accaduto quando questa amministrazione non è stata più democratica cristiana, quando voglio convincermi di che cosa è accaduto in periodo di centro-sinistra, che cosa trovo? (*Interruzione del deputato Lauricella*).

Non c'è spirito polemico nelle mie parole, onorevole Lauricella; ella vede che sono equo nel distribuire torti e meriti a ciascuno.

Che cosa accade tra Lauretta e Foti? Quando c'è Di Giovanna e il vicesindaco Bosco che cosa accade? Accade qualcosa che possa giustificare che si è rotta una molla, che la stratificazione è venuta meno? La delibera del 26 luglio 1960 sana con unico atto 21 situazioni irregolari. Qual è la motivazione di questa delibera? « Poiché molti cittadini » (ecco il clima) « hanno eseguito delle costruzioni senza avere ottenuto preventiva autorizzazione; attesa la richiesta di approvazione in sanatoria; ritenuto che, intimando agli interessati la demolizione delle opere già eseguite, si provocherebbe nei loro riguardi un danno finanziario di non lieve entità, si propone di approvare in sanatoria i 21 progetti, invitando il sindaco a rilasciare la relativa autorizzazione ». Questa delibera è stata approvata all'unanimità dalla giunta.

E che cosa può essere quello che sta dietro alla dichiarazione che è riportata nella relazione Martuscelli, dichiarazione che, secondo me, è veramente folle, fatta dal sindaco Altieri che per opporsi al vincolo posto per la « valle dei templi », scrive — cose da pazzi! — che « non si giustificano i poteri del sovrintendente in un momento storico in cui le decisioni autocratiche vengono sostituite da decisioni di organi democratici regolarmente ed elettivamente costituiti » e pertanto non accetta « veli ormai inammissibili »?

C'è dietro a queste cose soltanto il profitto, la speculazione? No, secondo me, c'è anche qualcosa d'altro, c'è qualcosa che va ricercato; non c'è soltanto il profitto in una città che esplode, che si trova a che fare con i disoccupati, con le migrazioni interne ed esterne, col passaggio da un'economia di tipo agricolo ad un'economia industriale, ma c'è qualcosa ancora più a monte, tutto quello che spinge gli organi statali, il genio civile, il prefetto, la stessa autorità regionale a non intervenire. Quali sono queste ragioni che portano a rilevare questa carenza di intervento? Onorevole ministro, a me pare che ad Agrigento a monte di ogni altro problema vi sia una carenza di intervento e di presenza dello Stato a livello generale, che non può essere ricondotta soltanto al livello di una pura speculazione politica. Si tratta di una assenza oggettiva.

Vi è un paese — e vorrei che da questo traessimo l'esempio — il nostro, non Agrigento, che negli ultimi venti anni ha visto esplodere la civiltà industriale della moto-

rizzazione ed aggravarsi il distacco tra paese legale e paese reale. C'è un'amministrazione pubblica che non riesce più a governare quella privata, che rinuncia perciò al proprio ruolo perché inadeguata ed impreparata a questo compito. Sono convinto che l'inchiesta sul Vajont nelle sue risultanze finali ci abbia dato questo tipo di risultato, ci abbia dimostrato che i tecnici della pubblica amministrazione non erano in grado di controllare, di sorvegliare, di contrastare, di competere con i tecnici del privato operatore. Infatti al tecnico, all'ingegnere del genio civile si contrappone il professore d'università dal facile guadagno, dalla ricca remunerazione. Allora l'amministrazione pubblica non riesce più a contrapporsi, a bilanciare. Oserei dire che c'è un nuovo modo di esprimersi del capitalismo moderno, cioè quello di servirsi dei tecnici di maggior valore per opprimere l'amministrazione pubblica, per farne rilevare l'inadeguatezza, per farne esplodere i dissidi e le incongruenze, le contraddizioni e le incapacità.

Dai disastri succedutisi in questi giorni (lasciamo stare il Vajont) è emersa una vocazione generale per l'idrogeologia. In Italia, purtroppo, accade questo: quando succede qualcosa, improvvisamente si scoprono certe vocazioni. Ora siamo tutti idrogeologi (io no, certamente). Comunque si parla e si scopre questa nuova materia. Ma quello che è avvenuto in questi giorni, che cosa dimostra? Dimostra che l'amministrazione pubblica viene colta alla sprovvista da eventi i cui effetti potrebbero essere limitati e attenuati da una più accorta e meno settoriale politica di intervento.

Il disastro di Agrigento dimostra non soltanto l'esistenza di inetti, ladri e sfruttatori, ma, al di sopra di ogni cosa, l'assenza dello Stato. Gli organi statuali interpretano stranamente la legge: dove non si verificano terremoti di sorta, si applica la legge di carattere sismico o altre norme del genere! La verità è che i fatti di Agrigento, pur nella loro dimensione criminosa e macroscopica, esprimono una diffusa patologia della pubblica amministrazione e dello stesso potere in tutto il nostro paese. Secondo me, Agrigento rappresenta il microcosmo impazzito di un macrocosmo ordinato. Permettetemi di spiegare questo tipo di considerazioni.

Quando noi parliamo di speculazione edilizia, dobbiamo fare astrazione dall'aspetto criminoso che evidentemente tocca punte che fanno definire « mostruoso » ad Agrigento il fenomeno stesso della speculazione edilizia.

Ma vogliamo guardarci un po' in giro? Vogliamo vedere cosa succede a Milano e a Bologna? Vogliamo vedere se per caso Torino non gareggi con Roma, Catania con Napoli, Palermo con Catanzaro, Messina con Venezia, Pescara con Rimini, Cosenza con Reggio Calabria? Vogliamo documentarci su tutto questo?

Onorevole ministro, le dico con tutta tranquillità che il giorno in cui si volesse disporre un'inchiesta che ci metta nelle condizioni di accertare lo stato generale dell'urbanistica in Italia, non avrei su questo piano alcuna preoccupazione. Ma in una simile ipotesi, mi permetta di dirlo, onorevole ministro, dobbiamo usare rigidi schemi scientifici, dobbiamo usare il metodo del campione.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. È quello usato dalla commissione Martuscelli per Agrigento. Le risponderò più dettagliatamente domani in proposito.

SCALIA. Il procedere senza campione potrebbe dare la sensazione di una forma stranissima di moralizzazione che non sarebbe lecita né possibile. Se si volesse dare luogo quindi ad un'inchiesta per accertare la situazione urbanistica del paese, ben venga questa inchiesta: ritengo che possa essere salutare. Ma ogni altro metodo suonerebbe provocatorio ed offensivo.

Certo, se si dovessero raccogliere ed ordinare i segni della speculazione edilizia in Italia, si potrebbero presentare *dossiers* di alcune decine di tonnellate. Questo è naturale. Si rivelerebbe soprattutto una sistematica carenza (purtroppo!) della pubblica amministrazione, della direzione generale delle belle arti, della sovrintendenza ai monumenti, dell'amministrazione forestale, di quella del demanio marittimo.

Onorevole ministro, c'è una proposta conclusiva che ella troverà di suo gradimento (ho saputo che ella ne ha parlato al congresso dell'INU), una proposta che è il frutto di alcune considerazioni che attengono alla struttura urbanistica del nostro paese. Sono convinto che non si possa più oltre camminare sul piano della mancanza di un coordinamento tra le diverse amministrazioni statali, senza che l'amministrazione del demanio marittimo sappia quello che fa la amministrazione del demanio forestale, senza sapere quello che fa l'ANAS raccordando la sua azione con le ferrovie dello Stato, senza sapere quello che fa la Cassa per il mezzogiorno nei confronti degli altri ministeri. Sono cioè convinto che a questo punto si debba

compiere un'opera di coordinamento perché altrimenti si deve arrivare alla conclusione che Agrigento deve essere considerata il microcosmo impazzito di un macrocosmo ordinato. Infatti, che cosa esiste ad Agrigento, onorevole ministro? Ad Agrigento ogni ufficio pubblico agisce per suo conto, la prefettura si disinteressa del regolamento, il genio civile cammina per suo conto, il comune addirittura fa di tutto, senza altri commenti, con lo stesso metodo.

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Purché non si sollevi un polverone tale che si perda di vista anche Agrigento.

SCALIA. No, onorevole ministro. A questo proposito mi consentirà di dire qualcosa.

All'indomani della pubblicazione del mio articolo più sopra ricordato, mi sono visto trattare dal giornale del suo partito in modo poco benevolo: mi si è detto che, se parlavo della legge urbanistica, avrei fatto bene a chiederne ragione e conto alla mia parte politica.

Io mi permetto di dirle, onorevole ministro, che non sono convinto della bontà di questo ragionamento, perché, quando si governa insieme, ogni appunto che viene mosso all'alleato è un appunto che si ritorce contro se stessi. Da parte mia, dunque, sono pienamente convinto e conscio che, senza sollevare alcun polverone su Agrigento ma procedendo con ricchezza di indagine e di analisi particolari, si possa benissimo guardare anche ai fenomeni di carattere generale.

DI PIAZZA. Tutto questo che ella sta denunciando dipende da venti anni di governo e non dagli ultimi tre anni. Se lo ricordi bene!

SCALIA. La ringrazio, onorevole Di Piazza, di questa preziosa informazione. Le faccio presente soltanto una cosa, che vuole costituire un modesto contributo alla chiarezza. Ella da tre anni cammina d'accordo con noi nel governare il paese. Mi consentirà quindi di dirle che, quando un coniuge dice male dell'altro, indirettamente dice male di se stesso!

DI PIAZZA. Ma ella sta parlando male di se stesso. (*Richiami del Presidente*).

SCALIA. Mi rendo conto che si tratta di considerazioni che forse non saprò fare con la dovuta buona grazia, di considerazioni poco opportune o eccessive, che potranno ma-

gari essere considerate oltranziste. Mi limiterò soltanto a dire questo: a me pare che dal disastro di Agrigento, cioè dal particolare, si abbia il dovere di risalire anche all'universale, senza trascurare il particolare. Ed in questo so di essere d'accordo con i colleghi socialisti, i quali sanno dare ottima prova nel seguire anche questo tipo di ragionamento. Perciò non vedo il motivo per cui dovremmo dolerci o muoverci addebiti per queste cose sul piano dialettico. Infatti sto dicendo cose che, come ho premesso, fanno anche parte del patrimonio e del bagaglio di idee dell'onorevole ministro. Mi si dice che al congresso dell'INU il ministro ha chiesto proprio quel tipo di coordinamento che io ho invocato perché ritengo necessario che l'opera delle diverse amministrazioni statali sia coordinata a quel livello che ho avuto modo di spiegare, onorevole Mancini, quando sono intervenuto nel dibattito sulla programmazione economica generale.

Al suo collega onorevole Pieraccini ho voluto infatti fare presente che nella mia valutazione, al giorno d'oggi, la pianificazione territoriale ed urbanistica ed ogni problema di intervento sul territorio non possono camminare disgiuntamente dalla programmazione economica generale. Perché ritengo che, da un lato la programmazione economica, dall'altro la pianificazione territoriale ed urbanistica, siano cose talmente inscindibili da non poter più camminare discontinuamente e separatamente.

In quella sede e in quella occasione mi sono sentito in dovere di auspicare che il Governo del nostro paese possa dare esempio di un tipo di coordinamento di questo genere: che cioè, oltre alla programmazione economica, si possa avere un centro capace di realizzare il coordinamento in materia di programmazione e di pianificazione territoriale ed urbanistica.

Sono queste le cose che io ritengo debbano essere viste da noi a monte del problema di Agrigento: perché c'è qualcosa nella mia valutazione che riguarda tutti, ed è il problema dell'efficienza dello Stato, della congruità delle sue strutture, dell'adeguamento del paese legale al paese reale.

Bisogna allora colmare il vuoto normativo e il settorialismo che ancora ci affliggono in questo campo. Sono convinto che si possa partire da questa occasione in cui discutiamo della relazione Martuscelli su Agrigento. Sono convinto che la relazione Martuscelli possa offrire a noi tutti l'occasione per dare inizio ad una attività che dal particolare ci faccia

risalire appunto ad interventi di carattere globale e più generale.

E vorrei concludere con questa considerazione. So che è in corso di approvazione al Consiglio dei ministri la legge urbanistica; e sono convinto — voglio dargliene atto, onorevole ministro — che, ove si arrivi a questo tipo di conclusione, questa sarà, sempre nell'ordine delle cose che abbiamo considerato, una conclusione che permetterà di uscir fuori dal campo degli interventi slegati di carattere settoriale. La legge urbanistica, nella mia valutazione, è l'unico tema che ci possa mettere nelle condizioni di colmare il vuoto normativo.

Credo anzi che quelle norme di immediata integrazione della legislazione vigente che ella ha preannunciato e che il Consiglio dei ministri ha approvato potrebbero essere approvate — per la loro urgenza e per la gravità degli interventi che devono essere fatti — sotto forma di decreto-legge. Vorrei che ella esaminasse, nel suo ambito di competenza, anche questa possibilità: che la legge urbanistica segua cioè il suo *iter* (perché lealmente va detto che non possono esistere dissensi fra i partiti in questa materia: programmazione economica e legge urbanistica nel contesto nuovo delle regioni sono un tutt'uno inscindibile, che non può certamente essere rinviato al di là della corrente legislatura; ed io sono convinto che l'unico modo serio, duraturo, strutturale attraverso il quale si possa intervenire per sanare le piaghe che si sono rivelate all'evidenza del paese con la frana di Agrigento sia proprio l'approvazione della legge urbanistica); ma che ne vengano stralciate, appunto sotto forma di decreto, quelle norme che sono di urgente, imprescindibile necessità.

Alla notizia che ella si appresta a presentarci la legge urbanistica mi permetto di esprimerle non soltanto il mio sincero e caloroso plauso, ma altresì la convinzione che la Camera dovrà onorare il suo sforzo e quello del Governo democratico per far sì che la legge urbanistica possa colmare, ancor prima che scada la legislatura, quel vuoto normativo che certamente ci ha portato tante tristi evenienze.

Sono convinto che l'approvazione della legge urbanistica possa essere il risultato finale e conclusivo di tutta questa situazione che abbiamo qui esaminato compiutamente, perché essa rappresenterà il punto di sbocco di questo processo di riassetto diretto alla creazione di una nuova e meglio ordinata società italiana.

Credo che il concludere questo mio intervento auspicando che la legge urbanistica possa presto formare oggetto del nostro esame illumini di una luce tutta particolare l'intervento stesso che mi sono onorato di fare per arrecare un contributo esplicito alla individuazione dei mali della nostra società. Perché questa frana di Agrigento dovrà e potrà servire a dimostrarci che gli errori e le insufficienze sono anche possibili; ma errori ed insufficienze debbono essere colmati una volta rilevati ed accertati: e debbono essere colmati, onorevoli colleghi, onorevole ministro — è questa la speranza che io esprimo — con una chiara visione dei problemi del futuro, senza dimenticare o tralasciare nulla del passato, ma con lo sguardo volto verso l'avvenire, perché non abbiano più a ripetersi simili episodi in danno dei nostri figli, perché le leggi che noi andremo ad emanare possano colmare questo vuoto che si è creato, possano rappresentare un valido e sicuro ponte verso l'avvenire della società italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi non abbiamo presentato interpellanze o interrogazioni: interveniamo perché la discussione ci interessa sommamente e perché sulla dolorosa vicenda di Agrigento abbiamo espresso il nostro avviso anche nella giornata del 4 agosto, allorché se ne parlò per la prima volta alla Camera.

Della frana di Agrigento si è fatto un gran parlare. I fatti sono questi: ad un certo momento si è determinato un larghissimo smottamento di terreno. Dovuto a che cosa? È stata subito chiara la ragione che ha determinato la frana: il sovraccarico di enormi, mostruosi fabbricati che sono stati costruiti in zone dove non si potevano costruire. Adesso stiamo « arzigogolando » su chi ricada la colpa, su chi avrebbe dovuto indicare fin dove si poteva costruire e con quali accorgimenti, su quali autorità incomba la responsabilità di quello che è successo. Il fatto comunque è questo: il sovraccarico di questi enormi fabbricati costruiti in luoghi franosi dove, per di più, non potevano sorgere, per non deturpare l'armonia panoramica di una zona di inestimabile valore archeologico, ha portato al disastro che ha determinato gravissimo pericolo per gli abitanti di Agrigento, ha messo sul lastrico una decina di migliaia

di persone, molte delle quali non sono state ancora sistemate, e ha provocato danni materiali molto rilevanti.

In queste circostanze — e ieri lo ha dimostrato luminosamente, vigorosamente l'onorevole Nicosia, molto preparato su questi argomenti — è venuta fuori una constatazione assai grave e nello stesso tempo sconcertante: quella del conflitto che esiste tra la regione siciliana e lo Stato. Anche poco fa l'onorevole Scalia, con un discorso molto ampio e documentato, ha messo in evidenza questi contrasti tra le direttive degli organi tecnici dello Stato, che non hanno avuto attuazione, e quelle della regione, che non sono state tempestive. Comunque quello che apparso chiaro è che vi è stato un aperto contrasto tra lo Stato e la regione. Venti anni di repubblica, di vita democratica hanno portato, con la creazione della regione siciliana, a questa confusione di poteri!

Da parte nostra abbiamo chiesto accertamenti di ordine amministrativo e di ordine politico, per bocca dell'onorevole Covelli, in quest'aula, il 4 agosto. Devo dare atto all'onorevole ministro, benché sia di parte avversa, che egli ha mantenuto la promessa di rendere edotta la Camera di ciò che era avvenuto ad Agrigento con una relazione ampia, approfondita e convincente, nonostante l'opposizione che vi è stata da parte della regione. Devo elogiare il ministro perché ha avuto la fermezza di affermare l'autorità dello Stato in contrasto con l'opposizione accanita e violenta della regione siciliana e del suo assessore agli enti locali, il quale ha cercato in tutti i modi di contrastare l'azione governativa che tendeva ad accertare immediatamente le responsabilità di ciò che era avvenuto ad Agrigento.

Ora, onorevole ministro, questo contrasto che ella ha superato brillantemente con la forza dell'autorità dello Stato, dimostra che esiste una carenza, una difficoltà di vita amministrativa nello Stato a causa della creazione della regione siciliana, munita di amplissimi, eccessivi poteri di carattere legislativo. Questo contrasto ha messo in evidenza che c'è qualcosa che non funziona più nell'ordine amministrativo e costituzionale dello Stato. La struttura dello Stato è stata violentata con la creazione delle regioni. La regione siciliana, ripeto, ha dei poteri amplissimi, straordinari. Ci sono ancora i prefetti in Sicilia, onorevole ministro, ma, se si attuasse completamente lo statuto regionale, non

ci dovrebbero più essere! L'organizzazione della pubblica sicurezza in Sicilia non dovrebbe far capo al Ministero dell'interno, ma al presidente della regione! E' inaudito quello che sto dicendo, ma è vero. Per fortuna c'è stata quella forza di inerzia di cui ci ha parlato l'onorevole Scalia, che ha impedito che si scivolasse fino a quel punto, perché ancora la regione siciliana non si è sentita il coraggio di chiedere il ritiro dei prefetti e l'avocazione a sé della competenza sull'impiego della pubblica sicurezza! E quando in una provincia si è tolta la prefettura, mi dice lei, onorevole ministro, che cosa rimane dell'autorità dello Stato? Ecco l'errore di aver creato la regione siciliana con lo statuto speciale. Ve lo dice un siciliano, che dovrà rispondere ai suoi elettori di quello che qui afferma. Ma in Sicilia la regione non l'ama nessuno per come si è comportata, per il male che ci ha recato, per quello che di bene doveva darci e non ci ha dato. La regione non è popolare in Sicilia, anzi è invisa alla maggior parte delle persone che ragionano e che non hanno interessi personali privati agganciati alla organizzazione burocratico-amministrativa della regione stessa.

Mi permetto di soggiungere che questa crisi nella struttura dello Stato si allarga anche attraverso le ampie autonomie che si son volute concedere ai comuni ed alle province in maniera aberrante. I comuni oggi hanno una autonomia eccessiva, superiore di molto a quella che avevano ai tempi del regno d'Italia, quando l'Italia era divisa in province, comuni e basta! Le regioni esistevano soltanto in senso storico e geografico. E allora le comunicazioni erano più lente, perché si andava in diligenza o in treno. Oggi ci sono le telescriventi, c'è l'aereo, le comunicazioni sono facilissime e quindi si potrebbe governare benissimo dal centro le varie province, senza bisogno di creare la regione, la quale, oltre che attentare all'unità d'Italia, costituisce dal punto di vista economico un peso di enorme importanza negativa.

L'onorevole Einaudi, che non era certamente l'ultimo arrivato, ebbe a calcolare, approssimativamente, che tutte le regioni costeranno allo Stato mille miliardi all'anno. Oggi sono convinto che verrebbero a costare molto di più, data la progressiva svalutazione della moneta da quando egli fece il suo accurato preventivo. E quando, dopo il disastro delle alluvioni, vedo che il Governo si affanna ad arraffare denaro attraverso l'aumento del prezzo della benzina, o di altri

balzelli, io mi domando: ma perché non pensa piuttosto a risparmiare il pubblico denaro, evitando spese balorde come quelle per le regioni? I comuni come vivono oggi? In una larga, larghissima autonomia! E il guaio è questo: che non si tratta solo di quelli della Sicilia, posti sotto il controllo dell'assessore regionale per gli enti locali, ma tutti i comuni della nazione. E l'uomo italiano che non è buono oggi, onorevoli colleghi; l'uomo medio non è all'altezza morale di una volta. La guerra, la sconfitta e molte altre sciagure hanno portato ad un deterioramento morale da cui difficilmente potremo risalire. Gli scandali che oggi si verificano non c'erano stati mai nel passato così gravi e così numerosi. Perciò quel che accade nei comuni, nelle province e nelle regioni è anche conseguenza del *modus vivendi* e della mentalità particolare dell'uomo medio di oggi, che è di qualità assai inferiore a quello di 50 anni or sono.

Ricordo che nel 1908 nel mio borgo natio, Mezzoiuso, un comunello di 6 mila abitanti in provincia di Palermo in cui mio padre era assessore comunale, mentre era sindaco l'ingegner Schirò, saggio amministratore di assoluta rettitudine e di specchiata onestà, si fecero le fognature del paese, che non esistevano, senza chiedere niente a nessuno, con i soldi della loro parsimoniosa amministrazione. C'era la pubblica illuminazione, con pochi vecchi lampioni a petrolio, e la trasformarono a gas acetilene. Il municipio non aveva una propria dimora e fu acquistato un decoroso palazzetto dagli eredi del fu barone Francesco Bentivegna, un eroico cospiratore per l'unità d'Italia, fucilato dai Borboni nella piazza del paese, nel novembre del 1856.

E quando questi amministratori lasciarono il comune, c'erano 25 mila lire di allora in cassa! Sarebbe come se oggi, in un comunello di 5 o 6 mila abitanti, l'amministrazione che se ne va, lasciasse 30 o 40 milioni in cassa, invece dei *deficit* che abbiamo in quasi tutti i comuni d'Italia. Ma perché questo poteva avvenire? Perché altra gente, gente onesta e proba serviva la cosa pubblica.

Oggi chi amministra il potere, nella maggior parte dei casi (non si offenda alcuno), ha una concezione stranissima: non quella di sentirsi servitore del pubblico, ma quella di fare prima di tutto il proprio interesse personale, poi quello del proprio partito, e in ultimo, come questione secondaria, qualche cosa che possa anche riguardare la collettività che dipende dalla sua gestione ammi-

nistrativa. Questi sono i guai che ci portiamo dietro, onorevole ministro e onorevoli colleghi!

Ora i comuni — dicevo — hanno larga autonomia. Pensate: il comune, con propria deliberazione, stabilisce l'organico dei propri impiegati. Questo non dovrebbe essere concepibile. Vi dovrebbe essere una legge dello Stato che stabilisse l'organico del personale dei comuni a seconda del numero degli abitanti. Quel tale comunello di cui ho voluto far cenno aveva un segretario, un impiegato allo stato civile, un amanuense e una guardia municipale: quattro unità in tutto per un paese di 6 mila abitanti. Adesso, invece, un comune di 6 mila abitanti ha una decina di impiegati! Come volete che possano bilanciare le gestioni comunali, se i proventi delle tasse spesso non bastano a coprire le spese del personale?

Lo Stato non ha i mezzi per intervenire. È qui che bisogna riformare la struttura dello Stato, onorevole Scalia! Perché le riforme impostate genericamente per tutta una burocrazia che dovrebbe aggiornarsi, ed essere in grado di provvedere organicamente a tutto col demanio tecnico, son tutte sogni, son tutte cose astratte. Bisogna andare all'atto pratico. Bisogna imbrigliare il comune e costringerlo a fronteggiare le proprie esigenze con il denaro che ricava dalle proprie tasse, privandolo dalla facoltà di fare debiti, con prestiti di cui, spesso, non riesce a pagare nemmeno gli interessi! Oggi i comuni in tutta Italia hanno, nel loro complesso, 6 mila miliardi di *deficit*: e tranquillamente continuano a fare altri debiti!

Analoghe osservazioni possono farsi per le province, dove si verificano gestioni straordinarie fatte con una leggerezza, con una disinvoltura inaudite. Tempo fa, a Palermo, i giornali hanno pubblicato che in una notte, dopo una lunghissima seduta durata fino alle quattro del mattino, e molte contrattazioni fra i componenti del consiglio, venne approvato un provvedimento con il quale si assumevano 400 impiegati senza concorso.

Non parliamo poi degli emolumenti che i comuni elargiscono ai propri dipendenti. Ognuno fa quello che crede! Un vigile urbano di Palermo percepisce uno stipendio diverso dal vigile urbano del comune di Torino o di Roma; un emolumento che è doppio di quello di un carabiniere! Ma lo Stato che cosa fa? Dove ha i poteri per intervenire? È possibile che province e comuni possano fare dell'anarchia a questo modo?

Non parliamo poi di quello che avviene nella regione. Nella regione siciliana hanno fatto quello che hanno voluto, hanno fatto strame di tutto, uno Stato nello Stato, una repubblica nella Repubblica; hanno creato una burocrazia incredibilmente numerosa. Si era detto, quando venne costituita la regione, che buona parte degli impiegati sarebbero stati trasferiti dall'amministrazione dello Stato a quella regionale. Invece no, la regione ha cominciato a fare assunzioni dietro assunzioni ed oggi è arrivata a 8 mila impiegati. Essa spende 25 o 30 miliardi all'anno per il personale; ma cosa ha realizzato nel campo delle opere pubbliche? Quasi nulla! Non è stata capace di costruire l'autostrada Palermo-Catania, e va chiedendo aiuti a questo o a quello. Avrebbe potuto costruirselo da sé tale autostrada ed avrebbe potuto costruire anche l'autostrada Palermo-Messina, ma non lo ha fatto.

Nella regione siciliana ogni tre mesi scoppia una crisi. Ma che crisi? Crisi di idee politiche? Scontri politici? Niente di tutto ciò. Solo interessi personali, avidità di potere: insofferenze di onorevoli deputati che ne sono esclusi determinano le crisi, che scoppiano a ripetizione continua!

Per queste considerazioni concludo il mio breve intervento chiedendo che si provveda alla riforma della struttura dello Stato, cominciando col non fare altre regioni che distruggerebbero l'unità della patria così duramente conquistata con il sacrificio dei nostri padri, con le guerre del Risorgimento, con le rivoluzioni, con le disperate cospirazioni e i loro martiri.

Non si deve compiere questo tradimento verso coloro che hanno creato l'Italia, unificando tutti gli staterelli regionali in cui era divisa da secoli. Per riassetare la struttura dello Stato, occorre pensare molto seriamente a distruggere quello che si è fatto di male. Il Parlamento ha creato le regioni, inserendole nella Costituzione; il Parlamento ha i poteri per modificare la Costituzione e sopprimere le regioni, che si sono dimostrate assolutamente negative nella loro attività amministrativa e politica, tornando all'antico: lo Stato, la provincia, il prefetto responsabile dell'ordine pubblico e della buona gestione amministrativa dei comuni e delle province. Non c'è altro da fare, onorevoli colleghi. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Goehring. Ne ha facoltà.

GOEHRING. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, secondo la mia abitudine non approfitterò della pazienza di chi è costretto ad ascoltarmi; soprattutto non abuserò della pazienza dell'onorevole ministro, il quale, evidentemente, non è lusingato da queste discussioni, e lo si vede in maniera chiara.

Sono sereno di fronte a quanto è capitato e giudico che non si possa chiamare in causa i partiti come tali, perché, quando avvengono cose che si definiscono « mostruose » (al suo posto, onorevole ministro, avrei evitato un'aggettivazione così cruda), bisogna imputarle all'ambiente. Non sono soltanto gli uomini che hanno deciso di iscriversi a un certo partito, che possono provocare fatti di questo genere; vi sono le opposizioni che non hanno fatto sentire la loro voce, vi sono i controlli di governo, vi sono i prefetti, le giunte provinciali amministrative, il genio civile, tutti organi che, insieme, sono legati ad una stessa precisa responsabilità per il fatto che queste cose sono veramente mostruose (ed io evito di giudicare, prima che vi sia un giudizio definitivo espresso da chi possiede tutti gli elementi per esprimerlo).

Il fatto che si sia, diciamo, identificata la responsabilità di un partito soltanto perché aveva la maggioranza in quel determinato momento, mi pare che abbia invelenito la questione. Ripeto, credo si tratti di fatti imputabili a tutto un ambiente: e in esso prosperano anche i partiti che formano l'attuale maggioranza, non soltanto uno di questi.

Siamo purtroppo abituati tutti i giorni a constatare simili fenomeni, e non soltanto in Sicilia. La Sicilia è senza alcun dubbio particolarmente « strutturata », per adoperare un termine di cui oggi si abusa, per provocare fatti di questo genere. In tutta l'Italia, però, constatiamo l'impreparazione degli uomini che sono incaricati di amministrare la cosa pubblica.

Agrigento è una grossa falla, ma potrebbe anche rappresentare un'occasione di risanamento se ne tenessimo conto per evitare altri episodi di questo genere. È possibile che tutta una città assistesse allo scempio senza avere un solo gesto di sorpresa, di indignazione, di rivolta? Mi chiedo inoltre se sia possibile che ai ministeri, agli organi responsabili dello Stato non sia giunta una voce responsabile che ammonisse circa quanto stava avvenendo: e ciò non solo in merito alla solidità delle costruzioni, che, a quanto pare, era messa in dubbio da pubblicazioni abbastanza note: ma

anche per lo scempio compiuto ai danni d'un carattere distintivo della città di Agrigento, cioè dei suoi legami stretti con un passato glorioso.

È possibile, dunque, che tutto questo sia potuto avvenire? A parte il fatto che ho una grande simpatia per gli ispettori che evitano i disastri e meno per quelli che arrivano a disastro avvenuto, ritengo che se gli ispettori ricorressero tempestivamente ai loro poteri senza dubbio notevoli per evitare il verificarsi di simili episodi, e andassero in tempo a constatare quello che succede, probabilmente assolverebbero più degnamente alle loro fondamentali funzioni. Quando l'ispettore arriva a scandalo scoppiato, dovrebbe avere il dono della serenità. Arrivare a cose fatte non rimedia più a niente; è bene quindi giudicare serenamente, senza aggettivazioni, senza infierire, senza fare della polemica.

Assistiamo tutti i giorni a qualche cosa che ci sconcerta. Onorevole ministro, le pare possibile che a un certo punto un giusto rilievo della Corte dei conti butti per aria un accordo sindacale noto a tutti? Ci chiediamo in che razza di paese viviamo. Basti pensare che è stato necessario un decreto del Presidente della Repubblica — cioè della massima autorità del nostro Stato — per fermare una liquidazione che, in fondo, corrispondeva a un contratto firmato dalle parti. Questo è enorme, è una lesione dell'ordine dello Stato. Ma che Stato di diritto! Chi ha firmato quel contratto che stabiliva quella certa capitalizzazione? Non erano presenti i rappresentanti sindacali e i presidenti di quegli organismi, tutti nominati dai partiti? A questo punto si potrebbe dire che il sottogoverno induce i partiti a sostenere una lotta disumana. Comunque, è stato necessario un decreto del Capo dello Stato per interrompere un procedimento amministrativo del tutto legittimo dal punto di vista contrattuale.

Ora centinaia di famiglie sono sotto l'incubo di una eventuale modifica del loro trattamento economico, soltanto perchè dopo anni la Corte dei conti si è ricordata che esiste una legge secondo cui gli emolumenti dei parastatali non devono superare di più del 20 per cento quelli dei corrispondenti gradi dello Stato. Era conosciuta o no questa legge? Tutto ciò dimostra una tragica responsabilità (sono io che adopero in questo momento un termine forte) da parte di un'infinità di persone che nella vita pubblica esercitano una funzione e hanno una responsabilità ad altissimo livello. Abbiamo presidenti di istituti previ-

denziali — scelti dai partiti, senza dubbio tra i migliori uomini disponibili — che firmano contratti di quel genere. E i sindacati, difensori dei lavoratori (molte volte a parole, più che nei fatti) non erano pronti per denunciare quei contratti?

Questa è l'atmosfera di Agrigento. Infatti, se si verifica tale disordine in istituti direttamente controllati dallo Stato, perchè non dovrebbe accadere quello che è accaduto ad Agrigento?

Ho un solo privilegio: quello di essere vissuto in altri tempi, quando gli amministratori erano ben diversamente preparati al loro compito ed avevano ben altro senso della loro personale responsabilità. Questa è l'unica conclusione alla quale si arriva. Se questa responsabilità fosse esistita, anche le cattive leggi in mano ad uomini probi sarebbero diventate buone leggi; mentre buone leggi in mano ad uomini non preparati o non onesti (ancora peggio!) diventano cattive leggi. Noi, quindi, non crediamo di poter limitare con le leggi i danni derivanti dalla cattiva volontà o dall'impreparazione degli uomini.

Questa è la lezione di Agrigento, la sola lezione che dobbiamo raccogliere, la sola lezione che conta. Non serve piangere sul latte versato: fortunatamente non vi sono vittime, ma solo danni materiali; nè vale vedere due partiti combattersi unicamente per stabilire a chi spetti la responsabilità di uno scandalo, quando è noto che un partito non può rimproverare all'altro l'atmosfera in cui viviamo.

Credo di interpretare il pensiero del mio gruppo, espresso serenamente, dicendo che dovremmo pietosamente non insistere sul lato scandalistico dei fatti di Agrigento, ma vedere come si possa migliorare la condizione della città e quale lezione per l'avvenire possiamo trarre da questo esempio. Soltanto così si esprime, si manifesta l'azione di un Governo responsabile.

Qui è in questione lo Stato attraverso i suoi organi; e mi domando (non vorrei avere il cattivo gusto di trasformare in una questione politica riguardante le regioni un intervento che riguarda unicamente i fatti di Agrigento) come sia possibile che uomini responsabili, di fronte a questo disordine che sta ormai diffondendosi dappertutto, che rode alla base gli organi dello Stato, che crea disavanzi dappertutto, che crea amministrazioni comunali dove l'intero incasso lordo, le intere entrate ordinarie dei comuni non bastano a pagare la metà degli stipendi degli impiegati comunali (come è accaduto in qualche comune), come

sia possibile, dicevo, che uomini responsabili, di fronte a fatti di questo genere, possano pensare di creare altre assemblee politiche con altri poteri, come si possa pensare di dividere l'Italia in altrettante regioni male amministrate.

Se avessimo gli uomini pronti, il decentramento sarebbe nella speranza di tutti. Tutti vogliamo sottrarci al controllo continuo di un solo organo centrale burocratizzato. Ma voi non toglierete di mezzo una sola burocrazia: ne creerete venti-trenta ed altrettanto impiegate quanto lo è quella centrale, con di gran lunga minore propensione alla onestà.

La burocrazia statale vera e propria merita il nostro elogio, ma essa si è vista posposta ad una infinità di altri organi parastatali e si vede tutti i giorni trascurata. Osservate se gli scandali scoppiano nell'ambito dello Stato vero e proprio, dove esiste una tradizione, dove i capi sono allevati a rispettare la legge. La rispetteranno troppo nella lettera e determineranno alle volte ritardi assurdi, condizioni alle volte umoristiche: ma il rispetto fondamentale della legge c'è nello spirito, e questo consente di amministrare onestamente.

La conclusione alla quale arriviamo è questa: dobbiamo ricordarci che siamo tutti figli dello Stato, che nello Stato viviamo, che lo Stato dovrebbe essere noi e noi dovremmo essere lo Stato; ma non ci siamo mai sentiti così estranei allo Stato come in questo momento e lo Stato non si è mai sentito così estraneo al vero interesse di quelli che lo compongono.

Questa è la verità che scaturisce dalla triste vicenda di Agrigento; ed è soltanto partendo da questo punto che noi possiamo tendere a migliorare le condizioni in cui vive il nostro paese. Esso ha il diritto di vivere in un consorzio di nazioni civili, alla pari, senza complessi di inferiorità, e senza inferiorità non derivanti da complessi ma da organiche inferiorità.

Noi rivendichiamo proprio all'Italia risorgimentale, a quell'Italia che ha dato un esempio meraviglioso di come un paese, anche povero, possa comportarsi tra grandi nazioni, il merito di avere indicato la strada che noi abbiamo smarrito. Questa è la nostra conclusione, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Turchi. Ne ha facoltà.

TURCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, fin troppo semplice e facile sarebbe per Agrigento levare un dito, anzi il dito accusatore, come il profeta Nathan. Facile, perché

quando si parla — logicamente, *a posteriori* — di uno scandalo, e se ne tratta in Parlamento preceduti da un tomo così folto e serrato come quello che riporta la relazione Martuscelli, il ricorrere e il cedere alle parole grosse, all'indignazione, alla recriminazione, è non solo istintivo ma, per salire a un concetto morale, doveroso.

Nessun uomo onesto può trattenersi dal condannare apertamente una vicenda così imprevedibile, che nel crollo, sia pure parziale, di una suggestiva città siciliana cara a noi tutti ha implicato e coinvolto istituti e persone, enti pubblici e privati cittadini. Perché — è inutile nasconderselo, onorevoli colleghi — il crollo della falda di Agrigento corrisponde simbolicamente — ma non tanto simbolicamente — al crollo, alla degenerazione di un costume, che potremmo definire senz'altro democratico, laddove alla parola volessimo dare il deterioro significato di confusione, di irresponsabilità, di pessimo uso e abuso della libertà corrottasi in licenza.

Nè può essere logico che il cataclisma abbattutosi sull'Italia nell'ultimo mese, e almeno meteorologicamente non del tutto concluso, ponga in ombra, in secondo piano, una vicenda così penosa.

Troppo facile, dicevo: e quindi non indulgerò, come nell'altro ramo del Parlamento e anche qui ieri è stato fatto dai rappresentanti del PSIUP e del PCI (con un gusto che non sto a discutere), ad atteggiamenti giacobini e barricardieri che non servono ad alcuno, anche se fossero sinceri, e tanto meno alla grave, seria causa per la quale ci troviamo qui riuniti e che esige soltanto riparazione: e morale e civile.

Non siamo qui convenuti per mozzare ancora una volta il capo a Maria Antonietta, nè a tali estremi ci possono condurre i rappresentanti di quelle fanatiche sinistre marxiste, cui si debbono tante iatture di questo interminabile dopoguerra. Ché quando ho sentito ieri, da parte del PCI, un'impostazione che offende così chiaramente l'indipendenza della magistratura; e quando ho letto, sui resoconti del Senato, che il senatore Adamoli del gruppo del PCI (qui non faccio questione di persone, ma di gruppo) ha alzato la voce indignato per chiedere « contro il Governo dell'arbitrio e della frode », « contro il cinismo e la sopraffazione » di « colpire senza pietà », con « punizione inesorabile », i responsabili della frana di Agrigento, e tutto ciò « onde dare una lezione di alto contenuto morale e civile » ai responsabili sia centrali sia periferici, nell'in-

tento di « colpire alla radice tutti i mali di tutte le possibili Agrigento italiane », mi si consentirà che io dica: non ci siamo; mi si consentirà che io ponga a me stesso, prima ancora che agli onorevoli colleghi di quest'Assemblea, una domanda: da quale pulpito, in nome di quale riconosciuta dignità, in nome di quali principi i responsabili delle stragi del nord, delle foibe e dei massacri di Budapest, sia pure in edizione italiana ed aggiornata vengono a discettare qui di virtù civiche, a darci lezioni morali e civili? Non vedo proprio i rappresentanti comunisti in questo ruolo di « santarelline ».

E la perplessità aumenta nel considerare la solidarietà che lega il PSIUP al PCI, messa in chiaro rilievo dal collega Raia, il quale ha fatto qui alla Camera un intervento pressochè uguale a quello svolto al Senato dal senatore Roda del PSIUP, le cui « cateratte del malcostume » attingono addirittura al linguaggio sferzante del Savonarola. Quel senatore del PSIUP si è chiesto scandalizzato per quale motivo il senatore socialista Banfi, che denuncia — sono sue parole, che traggo dal *Resoconto sommario* del Senato — sul piano morale la DC, possa restare ancora in un partito che collabora con la DC. Si potrebbe ritorcere il ragionamento ad ogni parlamentare; si potrebbe rispondere, amenità per amenità, che, se si mettesse in moto un meccanismo psicologico-eliminatorio cosiffatto, ben pochi parlamentari democristiani potrebbero continuare ad esserlo, costituiti in permanenza come sono in collegio difensivo (ma per nessuna ragione vogliamo far causa comune con il senatore Lussu: rispettiamo la sua barba bianca, però le sue invettive, nell'ultima sua incarnazione di Catone, avrebbero mandato in visibilio lo stesso Petrolini!).

La domanda dell'onorevole Roda resta però a dimostrare, anzi a documentare con quale spirito astioso e fazioso si guardi dall'opposizione di sinistra a questa penosa e squallida vicenda di Agrigento, e come da essa si intenda trarre il massimo dei frutti per il proprio settore politico. Basti rileggere, ripetuto, le accuse rivolte ieri in quest'aula alla magistratura: non si è rispettata neppure la Corte di cassazione!

È ora anche di dire — poichè voi mi provocate a farlo — che la relazione Martuscelli è, sì, una cosa seria, un lavoro egregio, ma che non dà ad alcuno il diritto di scagliare la prima pietra. Lo scandalo di Agrigento non deve diventare anche lo scandalo di un partito che se ne fa arma propagandistica al fine di ri-

crearsi una verginità che non inganna alcuno, specialmente dopo quanto è stato detto in quest'aula sullo scolmatore dell'Arno!

Perchè, se nella relazione Martuscelli si legge: « Gli uomini, in Agrigento, hanno errato, fortemente e pervicacemente, sotto il profilo della condotta amministrativa e delle prestazioni tecniche, nella veste di responsabili della cosa pubblica e come privati operatori », una ben singolare interpretazione di queste severe parole ci è stata data dal senatore socialista Poët, quando egli ha detto con voce esortativa che dalla luce di questa inchiesta, quasi fosse vangelo, deve cominciare per l'Italia « una nuova strada, politica e morale ». Il sole dell'avvenire, per intendersi, sarebbe diventato con Agrigento il sole del presente. Ah, ma allora anche Agrigento fa tanto unificazione!

E ce ne dà conferma il discorso che l'onorevole Pertini ha pronunciato alla costituente dell'EUR. Lo rileggo: sono parole da pionieri di una nuova terra promessa: « Sull'onestà, sulla rettitudine, dobbiamo essere inflessibili, anche perchè il popolo italiano, le nuove generazioni, hanno sete di onestà e di rettitudine. Vogliono che sia moralizzata una volta per sempre la vita pubblica. Questo i nostri compagni debbono tener presente: colpire i responsabili di azioni criminose senza guardare in faccia nessuno ».

Sante parole, ma ci viene il dubbio che il diavolo stia per farsi frate. Non vediamo i compagni socialisti nella personificazione di Giovanna D'Arco. Almeno: la nostra storia nazionale sta sotto gli occhi di tutti. Da Caporetto ai tentativi di pace separata del 1917, dagli scioperi generali del 1920-21 alla decisione — del tutto velleitaria d'altronde — di andare nel 1935 a combattere in Etiopia a fianco del *Negus* contro gli italiani, dalla « grande epurazione » contro i fascisti dell'immediato dopoguerra al grido di Nenni « via dall'Africa! », i compagni socialisti hanno anche loro una storia, né li soccorre l'araba fenice dell'unificazione, perchè non si possono cambiare le proprie penne tutte in una volta!

Anche i socialisti si assumano le loro responsabilità: magari indirette, ma esse indubbiamente vi sono. E risalgono, *in primis*, a questa fondazione delle regioni, che è alla base dello scandalo di Agrigento. Ma chi si è battuto, dopo un primo momento di contrarietà, per le regioni, se non i socialisti? E chi si batte per riportare anche oggi l'Italia agli staterelli dei Borboni e del granduca di Toscana, oggi che le barriere si stanno frantu-

mando, oggi che si circola nel MEC con la carta d'identità, oggi che ci si prepara a sbarcare sulla luna? Chi ha combinato questi bei guai regionali (Agrigento è soltanto l'ultimo), per cui dalla Trinacria alla Valle d'Aosta all'Alto Adige non si fa che parlare di indipendentismo e di separatismo? Questo bel guazzabuglio regionale, per cui gli stranieri identificano ormai il popolo sardo con i banditi, i cittadini di Bolzano e di Merano con i terroristi? Chi ha voluto, se non voi socialisti, o per lo meno anche voi socialisti, questo pasticcio, per cui nella Valle d'Aosta il presidente dell'amministrazione regionale non ha potuto ad un certo momento prendere possesso dei suoi uffici, o per cui al confine orientale, già dopo aver perso l'Istria e aver mutilato Gorizia, pende la spada di Damocle austriaca o slava sul Brennero e su Trieste?

Per l'amor di Dio, non tiriamo il sasso e poi nascondiamo la mano. E' qui è giocoforza estendere il richiamo, mi si consenta, alla democrazia cristiana, che questo regionalismo assurdo, antistorico, anti giuridico, antieconomico, si è covata nel seno fin dalla sua costituzione e si è compiaciuta di condividere con i marxisti per i venti lunghi anni del dopoguerra. Tutti sanno che don Sturzo — citiamo un esponente popolare non certo incline al fascismo — si batteva per un regionalismo, anzi, per un decentralismo, per un municipalismo amministrativo cristiano, in un tempo in cui l'Italia era anticlericale, avulsa dalla Chiesa, preda, in molte amministrazioni, della massoneria. Ecco perchè egli voleva risolvere la questione operaia, in senso cristiano, municipio per municipio, regione per regione. Dopo la Conciliazione, questo regionalismo è per lo meno tanto assurdo quanto la presenza del partito repubblicano in tempo di Repubblica.

In questa dolorosa, paradossale questione delle regioni, la democrazia cristiana è — mi si consenta dire — connivente e responsabile non meno dei socialisti e dei comunisti. Credo che dovremmo essere tutti d'accordo in una cosa almeno, qui dentro: l'unità d'Italia non si discute più; e i nostalgici di un'Italia frazionata e divisa, da qualsiasi parte politica si trovino, spero ci ritroverebbero tutti d'accordo, qualora una simile eventualità fosse soltanto accarezzata, prima che perseguita.

Questo andava detto, perchè la vicenda di Agrigento avviene in un contesto, in un intreccio di situazioni e di responsabilità, che non sono tutte dirette.

Ed ora? È evidente che bisogna fare tre cose, genericamente parlando. Una riguarda

il passato, ed è una questione di giustizia. Bisogna individuare le colpe, precisare i reati, punire i responsabili: beninteso, sulla base di rapporti definiti, di informazioni sicure. La seconda concerne il presente, ed è la riparazione che si deve alla realtà manomessa, alle promesse disattese, ai lesionati materiali e morali. La terza attiene all'avvenire ed è il perfezionamento di una legislazione che si è rivelata carente ed insufficiente.

Quanto più agiremo con onestà, senza precipitazioni e tenendo lontane le speculazioni partitiche, tanto più rassereneremo l'ambiente, già troppo turbato. Non rientra nei nostri progetti il « tanto peggio » dei socialisti. A che serve aggravare un discorso già tanto grave? A che vale ricordarci, come ha fatto il senatore Roda del PSIUP, che in talune città del nord Europa, come ad esempio Amsterdam, l'intero suolo urbano è di proprietà comunale? Anche la nostra proprietà è limitata dalla legge n. 167; non si vorrà andare più in là, spero, sotto il profilo urbanistico.

Si resti sul terreno pratico, attuale; già troppa è la materia che offre questo evento calamitoso. La regione non ha adottato i provvedimenti di sua competenza nei confronti di coloro che l'inchiesta Di Paola-Barbagallo indicò a suo tempo come responsabili. Il genio civile a sua volta non ha agito con la doverosa sollecitudine e con la tempestività necessaria. La direzione generale dei lavori pubblici si è astenuta dall'intervenire con gli strumenti suoi propri.

È anche vero che la sovrintendenza alle belle arti avrebbe potuto impedire certi danni. È vero che tra la regione e lo Stato, anzi, meglio, tra lo Stato e la regione, non sono mai stati definiti, in questa materia, i dettagli concreti. È vero soprattutto — e ne diamo atto al senatore Lo Giudice (lo ha detto in Senato) — che « è indubbio che taluni uomini della democrazia cristiana di Agrigento hanno gravi e pesanti responsabilità, che il gruppo parlamentare della democrazia cristiana non intende negare né sminuire »: per quanto, aggiungiamo noi sulla base delle risultanze, molti provvedimenti siano stati presi ad Agrigento all'unanimità, con la partecipazione di tutti i partiti. È vero anche quanto ha notato il senatore liberale Veronesi, secondo cui « sorprende il fatto dei prefetti, dei questori, degli intendenti di finanza, dei procuratori della Repubblica che si sono avvicinati in questi dieci anni ad Agrigento, il fatto cioè che siano rimasti inerti ». Tutto questo è vero, lo riconosciamo, lo abbiamo scritto più

volte, lo diciamo, lo stiamo dicendo. Ma non vorremmo per altro fare il gioco — torno a ripeterlo — per cui tutto lo Stato italiano, tutte le autorità, tutti i funzionari, tutti gli impiegati dello Stato italiano abbiano a venire condotti, come pecore al macello, al banco degli imputati.

Ricordo — sia pure per inciso — lo scandalo Montesi, quella montatura pubblica imbastita dai comunisti su una povera vittima che provocò tumulti di folla attorno al « palazzaccio » e addirittura la messa sotto accusa dei carabinieri e della polizia. Non entro nel merito di quel processo, ma non è giusto che per ogni scandalo ci vada di mezzo l'onorabilità di persone, di categorie, di enti che assolvono il loro dovere con cristallino impegno. Non è giusto che si generalizzino le accuse, che si gettino ombre sull'appuntato di finanza, sul brigadiere della « benemerita », sul funzionario del Ministero, sul commissario di pubblica sicurezza, soltanto perchè Mastrella ha rubato un miliardo o perchè Trabucchi è incappato nel fumo anzichè nell'arrosto... Si fa per dire, onorevole ministro.

Non ripeteremo lo scandalo Montesi, intendo quella speculazione partitica per cui tutti i poteri dello Stato (e aggiungo, senza malizia, la destra democristiana) furono posti sotto accusa. Non consentiremo che i comunisti, facendo fronte con i socialisti riverniciati a nuovo, ritentino quell'esperienza, si erigano a giustizieri dello Stato italiano. Non lasceremo che attorno allo scandalo di Agrigento si esasperi una ennesima parata antinazionale, perchè quest'aria di convocazione degli Stati generali è una gonfiatura di chiara marca marxista.

Ecco perchè, mentre siamo contrari a tutti i tentativi di insabbiamento, da qualunque parte provengano, chiediamo un esame imparziale, severo, ma corretto e proporzionato, delle circostanze dolose, degli errori individuali. Questa è l'occasione — un'occasione unica sia per il Governo sia per il Parlamento — di dimostrare che le istituzioni, nel nostro paese, sono efficienti, non hanno abdicato alle loro funzioni; di dimostrare che i reggitori della cosa pubblica provvedono al bene comune, sapendosi distaccare da malintese solidarietà di partito. Se tutti daranno prova, sia pure in qualche caso tardivamente, della « incisiva ed immediata operatività » che la relazione Martuscelli auspica per le norme urbanistiche; se tutti dimostreranno di volere subito e doverosamente restaurare i principi, riparare i danni, prevenire ulteriori arbitri

ed abusi, eliminare le disfunzioni, toglieremo al fronte marxista che attende lo Stato al suo sfacelo le armi propagandistiche e provocatorie per cui i socialcomunisti si ergono in veste di grandi epuratori, in attesa di diventare, dei regimi a loro contrari, i grandi liquidatori. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degan. Ne ha facoltà.

DEGAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, siamo qui per esaminare, a distanza di più di un mese dal dibattito svoltosi nell'altro ramo del Parlamento, i risultati della commissione di indagine sulla situazione urbanistica ed edilizia di Agrigento e, ritengo, anche quanto è stato finora fatto in attuazione del decreto-legge che il Parlamento ha convertito in legge poco più di un mese fa.

È stato in occasione della conversione in legge di tale decreto-legge che il Parlamento ha recepito, nel dispositivo dell'articolo 1, l'atto amministrativo con il quale il ministro istituiva una commissione apposita perchè riferisse sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento. Si tratta di una commissione di indagine e non di una commissione di inchiesta: a me pare che così debba essere valutata. Essa offre, con i suoi risultati, al Parlamento un quadro esatto, a mio parere estremamente valido, della situazione urbanistico-edilizia. È redatta evidentemente da tecnici di notevole valore, che hanno saputo dare anche a coloro che di questa materia non sono particolarmente cultori indicazioni tali che questi ultimi possano avere un quadro vivo (le tavole fuori testo sono estremamente interessanti) di quanto è avvenuto in questi anni in quella città. È un documento di notevole interesse culturale, vorrei dire, perchè può indicare a tutti i nostri amministratori locali, ai nostri funzionari, a noi stessi, come si debba valutare i problemi dell'urbanistica italiana in concreto, facendoli scendere da quelle indicazioni molte volte aeree che essi hanno anche quando si trasformano in segni grafici. Molte volte i piani regolatori — lo dice la relazione — sono degli atti visivamente soddisfacenti, sotto il profilo estetico, ma non hanno validità concreta in ordine alle effettive possibilità e necessità di sviluppo di una comunità urbana.

Quando sentiamo lamentarsi, nell'ambito di questa relazione, che ciascuno dei vari piani redatti per la città di Agrigento o per la plaga contermine si presenta superdimensionato e se ne trae motivo di scandalo. sono

spinto a rimeditare se questo non sia invece l'indice di una insufficienza di tutta la nostra politica urbanistica di questi anni, che non ha mai avuto (e mi auguro che l'articolazione regionale della programmazione questo possa invece permettere) un quadro di riferimento preciso che desse indicazioni utili ai redattori dei vari piani per sfuggire allo spirito campanilistico e quindi un po' anche demagogico, direi quasi napoleonico, che talvolta constatiamo nei documenti che vengono redatti.

E' certo che questo afflato di natura tecnico-culturale si sente, e si sente anche forte, e travalica qualche limite, quando vi sono notazioni di natura più giornalistica che tecnica, notazioni che, per altro, corrispondono proprio al fatto che siamo di fronte ad una commissione di indagine e non di inchiesta.

Se fossimo stati di fronte ad una commissione d'inchiesta, che dovesse dare al Parlamento e a chi di dovere un documento in base al quale trarre giudizi su persone e su uffici, noi potremmo veramente dire che queste parti giornalistiche sarebbero state un po' eccessive.

E' chiaro che gli squilibri che notava precedentemente il collega Scalia si devono probabilmente anche a questo, all'aver focalizzato la situazione di Agrigento da un punto di vista urbanistico ed edilizio, in quanto non era competenza di questa commissione spaziare al di là di un quadro sulla conduzione amministrativa della politica urbanistica a tutti i livelli. Si trattava di individuare questo tipo di fenomeno. Semmai, è competenza del Parlamento di trarre da questo caso particolare una considerazione di natura più generale.

Debbo dire che traggio dalla lettura di questa relazione anche motivo di soddisfazione personale, perché — come è ovvio — senza che io abbia avuto a disposizione i mezzi, il tempo e le possibilità che aveva una commissione di indagine investita dal Parlamento di poteri specifici, ne risulta confermata, direi *in toto*, la relazione con la quale avevo introdotto la discussione del decreto-legge.

Mi sia consentito affermare questo checché ne dica il dottor Martuscelli, quando, evidentemente preso da una certa foga giornalistica, ha voluto cercare, per così dire, il pelo nell'uovo, trovando il modo di spulciare una frase che in un contesto di parecchie decine di pagine probabilmente non meritava il rilievo che ad essa è stato dato.

Questa considerazione vuole non ridimensionare la relazione Martuscelli, ma inquadrarla in quello che è stato il movente che l'ha determinata, così che nessuno di noi debba trarne indicazioni eccessive di natura generale tali da conglobarne un giudizio massiccio su tutta la situazione dello Stato, della regione ecc. (ripeto, questo semmai sarà compito del Parlamento).

Dall'esame di questa relazione, sia al Senato sia alla Camera si sono ricavate due linee di giudizio: una secondo cui tutto il malgoverno urbanistico in Agrigento è il risultato di una pervicace azione di un gruppo di uomini (si è voluto andare anche al di là: tutto questo sarebbe da ascrivere ad un determinato gruppo politico che ha vessato la popolazione agrigentina); un'altra, quella che avevo già adombrato in sede di relazione prelimitare al decreto-legge e che un attento esame della relazione Martuscelli ulteriormente rafforza, secondo cui ci troviamo di fronte ad atti personali condannabili a livello amministrativo e fors'anche penale, ma anche di fronte ad un inserimento di questi atti in un clima, specifico, se si vuole, di Agrigento, ma anche più ampio, che non li giustifica, evidentemente, ma che ne ha consentito una espansione ed una incisività certamente notevoli.

Questa ipotesi è corroborata ampiamente dalla relazione Martuscelli, e sarebbe corroborata ancora di più se la integrassimo con le nostre valutazioni. Mi riferisco per esempio a due sole cose. Non si dice parola, in questa relazione — non riprendendo, quindi, quanto io stesso avevo indicato nella mia relazione — circa la regolamentazione delle cave di tufo nella città di Agrigento: dico nella città di Agrigento, perché chi vi è stato ha potuto vedere che tali cave erano scavate a distanza, non di decine di metri, ma di pochi metri dai grandi massicci « tolli » che hanno circondato il centro storico di Agrigento.

Anche questo fa parte evidentemente di un certo clima, perché il mancato intervento del corpo delle miniere — essendo un atto autonomo del proprietario quello di aprire una cava a cielo aperto — rientra appunto in un certo clima di noncuranza per l'interesse pubblico generale e, non dico di subordinazione, ma di lassismo nei confronti viceversa della attività privata.

Un secondo tema che evidentemente in questo tipo di relazione non poteva essere affrontato — e che anch'io toccherò soltanto a volo di uccello — ma che serve ad inquadrare

re l'ambiente, è quello dell'attività della magistratura che si è occupata di alcuni casi di infrazioni e li ha costantemente risolti con sentenze che sono venute obiettivamente a favorire un clima di lassismo e di subordinazione dell'interesse pubblico a quello privato.

Ma dalla stessa relazione della commissione di inchiesta si ricava che vi è un clima diffuso in questo ambiente, che non giustifica, ma fa comprendere l'insieme della situazione. Si parla di speculazione di massa, ed è chiaro che è difficile organizzare una speculazione di massa: la speculazione è un fatto di fronte al quale magari non si è resistito, ma che ritengo difficilmente organizzabile. Si parla di una incertezza di diritto per gli organi stessi dello Stato (la famosa circolare che ha erroneamente interpretato la legge antisismica) e nei rapporti tra lo Stato e la regione: e questo evidentemente è qualcosa che contribuisce a creare un clima, ma non è il risultato di un'azione pervicace di un determinato gruppo.

Si aggiunga evidenti e diffuse ignoranza e sottovalutazione dei valori civili che dovevano essere difesi ad Agrigento. Quando si leggono le frasi del sindaco Artieri, citate nella relazione, ci si rende conto che quelle non possono essere frasi che nascano da una insensibilità esclusivamente personale: chi parlava era sindaco, interpretava la pressione cui era sottoposto. Evidentemente anche questo fa parte di un certo clima.

La contorta storia della regolamentazione edilizia, del piano di fabbricazione (con quell'articolo-chiavistello - il famoso articolo 39) anche essa indica un ambiente: indica perlomeno che l'attività di pianificazione urbanistica era considerata all'incirca alla stessa stregua di qualsiasi attività della amministrazione. Non era considerata, come deve essere considerata, l'attività che sta veramente alla base di un programma di sviluppo della città e di una considerazione globale dei suoi problemi, e quindi di una risoluzione dei problemi edilizi che una comunità di questo genere comporta.

Ma anche questo è un fatto soltanto locale; però, se consideriamo i tempi di questa storia contorta, constatiamo che non si tratta di tempi lunghi per l'attività dell'amministrazione comunale di Agrigento e di tempi brevi per gli organi dello Stato né per quelli della regione: c'è veramente un passo lento di tutti questi organismi, il che dimostra questo tipo di insensibilità.

Ricordo inoltre la non opposizione delle minoranze, che, viceversa, subiscono e talora collaborano a mantenere questo clima, sia nell'atto preliminare della formazione del programma di fabbricazione, sia anche recentemente negli ultimi atti. E' stato votato unanimemente il nuovo programma di fabbricazione della legge n. 167, e nella relazione Martuscelli non sono giudicati favorevolmente neppure questi documenti. Si rivolge loro la stessa accusa mossa ai documenti di dieci anni prima, quella di una certa improvvida previsione, di una previsione esasperata e (come dire?) demagogica, di sodisfazione puramente esteriore di configurare una grande città in avvenire, molto al di là di quello che in realtà non si dovesse e non si potesse prevedere.

E' chiaro che tutto ciò fa parte di un clima e contribuisce a crearlo.

Ma vogliamo cercare delle prove diverse? L'inchiesta Di Paola-Barbagallo è del 1964, perlomeno si conclude, se non erro, nel 1964. Sono trascorsi due anni. Gli atti sono stati trasmessi alla magistratura, con gli esiti che tutti noi conosciamo: ma neppure ciò è riuscito a determinare a livello regionale nè a livello nazionale quel clima di rivolta, di attenzione sui problemi di Agrigento che pure avrebbe dovuto determinare. Dobbiamo pertanto chiederci: vi è oggi a livello nazionale una sensibilità sufficiente per affrontare questo tipo di problema? Forse non vi è. E quando dico che non vi è, mi riferisco anche agli atti della commissione di indagine Martuscelli, la quale - mi sia consentita questa particolare annotazione - ha parole pesanti per il caso Rizzo-Gerlando, che si riferisce a una data posteriore di più di un anno rispetto alla inchiesta Di Paola-Barbagallo, ma non ha parole altrettanto pesanti per il caso della deroga alla ditta Martorana Elvira che si riferisce a data posteriore di soli due mesi rispetto alla relazione Di Paola-Barbagallo. Il che dimostra che vi è stata una generale sottovalutazione dei fenomeni che stavano avvenendo in quel di Agrigento.

Perché ho parlato di questo clima? Perché, evidentemente, in questo clima non v'era nemmeno, direi, l'opportunità, la necessità di creare un gruppo di persone che vessasse la città di Agrigento, che si impadronisse di essa. Non doveva impadronirsi altro che della interpretazione di un clima purtroppo diffuso in quell'ambiente.

La relazione della commissione d'indagine conclude con alcune proposte specifiche, e

noi ci attendiamo che l'onorevole ministro, a conclusione di questo dibattito, ci dica, in ordine a tale proposte, che cosa è stato fatto e che cosa ancora ci si appresta a fare.

Qui è stato detto che compete anche alla democrazia cristiana di prendere atto di questa relazione. Credo che la democrazia cristiana l'abbia fatto prima e più di tutti gli altri. E noi gradiremmo, dato che la democrazia cristiana non ha concluso la sua parte (perché, a leggere bene il deliberato del collegio dei probiviri della democrazia cristiana si evince che c'è ancora una indagine in corso, che partirà da questa relazione, ma partirà anche da altre relazioni, nonché dalle eventuali conclusioni di un'indagine giudiziaria), noi gradiremmo — dicevo — che, nell'attesa che la democrazia cristiana concluda la sua parte, anche gli altri partiti facessero altrettanto, dando dimostrazione che non v'è da parte di alcuno la volontà di fare a livello parlamentare nazionale, in definitiva, quanto oggi lamentiamo sia stato fatto a livello di Agrigento.

A livello di Agrigento è stata fatta — forse — la piccola speculazione elettorale. Vorrei credere che nessun gruppo in Parlamento intenda fare una grande, ma altrettanto piccola sul piano morale, speculazione politica su simili fatti; perché, oltretutto, veramente si offuscherebbe uno sforzo, si annebbierebbe una volontà — che dev'essere di tutti — di cogliere quest'occasione per aiutare, a livello nazionale, a livello regionale, a livello di Agrigento, lo sforzo di tutte le nostre comunità (e della comunità di Agrigento in particolare) perché abbiano a crescere civilmente e culturalmente. La speculazione politica veramente rischierebbe di compromettere questo sforzo che, viceversa, con estrema serenità e con estremo impegno, tutti desideriamo fare.

Onorevole ministro, nel decreto-legge sono stati individuati anche altri compiti, ed io mi permetto di richiamare la sua attenzione su un compito, che ritengo estremamente importante, affidato al Ministero dei lavori pubblici, attraverso la commissione tecnica: quello di individuare la causa della frana. Abbiamo infatti bisogno, se vogliamo veramente affrontare la rinascita della città di Agrigento, se vogliamo ricavare da questo sforzo di rinascita della città di Agrigento, direi, un esempio da applicare in molte altre situazioni consimili dal punto di vista geologico, per una indicazione precisa agli organi periferici dello Stato e alle stesse comunità locali, che vivono arroccate su queste colline che sembrano diventar fatiscenti dal punto di vista

geologico; abbiamo bisogno — dicevo — di veder conclusa presto questa indagine, per poterne ricavare indicazioni precise sul modo di affrontare i problemi di queste città. Ve ne sono parecchie nell'Italia centrale e meridionale in analoghe condizioni.

Non possiamo, all'indomani degli eventi alluvionali, non ricordare che la difesa del suolo si fa difendendo dalle alluvioni, ma si fa anche consolidando queste città e questi paesi, prendendo radicali provvedimenti, e prendendo anche decisioni circa un certo *iter* di attuazione — per esempio — di opere pubbliche, per cui occorre fare prima la fognatura e poi l'acquedotto.

Si tratta di problemi che dalla commissione d'indagine tecnica penso potrebbero ricevere indicazioni precise, per una scala di priorità da indicare agli organi dello Stato, ripeto, e alle stesse comunità locali.

Ma un'altra cosa, onorevole ministro, è estremamente importante, e mi permetta di richiamare in proposito quanto già in sede di discussione del decreto-legge si è detto: lo Stato è entrato massicciamente ad Agrigento per risolvere i problemi di quella città dal punto di vista urbanistico. Lo Stato si è assunto il compito di redigere, non un piano regolatore, ma perlomeno un piano di vincoli; si è assunto il compito di scegliere l'area sulla quale edificare la nuova Agrigento, o quanto meno una parte della nuova Agrigento; si è assunto il compito di costruire direttamente un quartiere. È un grande impegno, che va affrontato sapendo che, come è stata esemplare per certi aspetti la vicenda prima della frana, dovrà essere esemplare l'azione dello Stato. Se l'impegno fallisse, questa volta sarebbe lo Stato stesso a fallire, con conseguenze ben più gravi e, vorrei dire, quasi più tragiche che non il fallimento della precedente politica urbanistica di Agrigento, perché ora lo Stato, in prima persona, ha assunto questo compito, e perciò esso deve essere affrontato a livello di civiltà e di crescita culturale.

Quindi, anche la necessaria autorità di cui lo Stato deve godere per coordinare la politica urbanistica del nostro paese, nel caso di un fallimento, verrebbe assai compromessa.

Perciò, onorevole ministro, si costruisca un quartiere che sia esemplare sotto tutti i punti di vista, e sia tale da potere essere indicato come un traguardo per le attività degli enti preposti all'edilizia economica e popolare e per le comunità locali.

Infine, un'ultima questione: ho parlato di clima, e in questo clima particolare in cui

è vissuta Agrigento hanno certamente inciso le caratteristiche del più vasto problema del Mezzogiorno. È un problema che è stato affrontato dall'Italia democratica per la prima volta dopo un secolo di unità. Avvenimenti come quello di Agrigento ci dicono che questo sforzo deve essere accelerato. È vero, la ricchezza da sola non fa crescere ineluttabilmente libertà e cultura, e le deturpazioni che abbiamo lamentato al paesaggio della riviera ligure o adriatica sono avvenute in clima di benessere economico certamente maggiore. Ma ciò non deve esimerci dal far crescere questo nostro Mezzogiorno in modo accelerato sul piano economico come sul piano culturale e civile.

Agrigento è una grande lezione in questo senso. Credo che il Parlamento repubblicano, quando avesse tratto un motivo di più per affrontare decisamente i problemi di questa plaga depressa, nella quale la miseria secolare si apre al benessere con una accelerazione che non ha consentito come in altre plaghe d'Italia una crescita civile e culturale adeguata, avrebbe compiuto un atto di grande responsabilità. E su questo atto di responsabilità tutte le forze politiche possano impegnarsi, al di là delle piccole speculazioni politiche, che possono tentarci, ma che sono ingiustificate nella fattispecie, proprio per la serie di considerazioni che ho fatto precedentemente. Soprattutto, meschine speculazioni ci potrebbero vietare di iniziare la grande opera della definitiva sistemazione del nostro suolo, di condurre, nel quadro della programmazione, una politica urbanistica più concreta, più realistica, più adeguata, per uno sviluppo più coordinato delle nostre città e per la crescita civile ed economica del nostro paese. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ivano Curti. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Francantonio Biaggi. Ne ha facoltà.

BIAGGI FRANCAANTONIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la frana di Agrigento è stata un fatto naturale, di inusitate dimensioni, che ha portato lo sgomento in tutto il paese per le conseguenze umane che il disastro, prima di tutto, ha provocato in tante famiglie e in tanti nostri concittadini. A seguito di questo tragico evento, si è venuti a conoscenza di gravi inadempimenti dei pubblici amministratori.

Si è impiantato così un processo non formale da parte dello Stato contro questi amministratori. Quanto è accaduto ad Agrigento è una drammatica lezione per tutti noi. Ho cercato di riflettere su questo fatto e sulle accuse mosse agli amministratori agrigentini, per rendermi conto del perché essi si fossero comportati in un certo modo per venti anni consecutivi. Vi è stata infatti una continuità nel comportamento degli amministratori pubblici che rivela l'interpretazione di una volontà che non ha trovato contrasti da parte dell'opposizione né da parte della pubblica opinione.

I fatti di Agrigento, a mio avviso, sono il sintomo di un male profondo che travaglia la nostra società e che ha le sue radici in una pubblica amministrazione difettosa a tutti i livelli, statale, regionale, provinciale e comunale. La relazione Martuscelli ha rivelato manchevolezze nell'amministrazione dello Stato a livello provinciale, nell'amministrazione regionale e nell'amministrazione comunale; la maggior colpa è stata però addossata — a mio avviso ingiustamente — agli amministratori comunali.

Onorevole ministro, quello che è successo ad Agrigento mi ha fatto venire in mente ciò che si è verificato a Roma, e che è ben più grave. A Roma, e in altre città d'Italia, il boom edilizio ha provocato il deturpamento dell'ambiente e la violazione di valori architettonici, storici e artistici.

Ella, signor ministro, è intervenuto — anche a seguito di una nostra interrogazione — per tutelare l'Appia Antica. Venendo in treno da Milano si vedono gli enormi blocchi di caseggiati che hanno invaso tutte le colline circostanti Roma e che si affacciano oggi sulla Caffarella e sull'Appia Antica, deturpandone il paesaggio. Proprio ieri, viaggiando in treno, vedevo in quella zona sagome e profili che assomigliano terribilmente ai profili delle costruzioni condannate ad Agrigento. Il boom edilizio anche ad Agrigento ha fatto il danno che ha arrecato in molte altre nostre città.

Direi, dunque, che due sono i punti che dobbiamo considerare: uno è il crollo, la frana, dovuta forse alla sovrapposizione di edifici (quantunque io dubiti che questa sia stata la causa prima, e pensi che sia stata piuttosto una concausa); l'altro è la deturpazione del paesaggio e della visibilità dei monumenti e dei templi di Agrigento.

Il boom edilizio ha provocato da parte dei privati una serie di richieste di autorizzazio-

ne all'amministrazione comunale di Agrigento, che urtavano contro le leggi vigenti. Ritengo che gli amministratori comunali non abbiano volutamente predisposto il piano regolatore, in quanto esso implicava sempre un'estensione delle aree fabbricabili, un'estensione dei servizi, con conseguente accollo di oneri che le finanze comunali non sarebbero state in grado di sopportare. D'altra parte, le esigenze civili, le esigenze cioè di avere una casa, di fare di Agrigento una città più moderna di quello che non fosse, hanno fatto passare sopra ad altre esigenze di rilievo nazionale, come il rispetto della zona archeologica, il rispetto dei valori artistici e storici e il rispetto di tradizioni che rappresentano di Agrigento una caratteristica fondamentale.

Ritengo, quindi, che il comportamento degli amministratori comunali agrigentini sia stato determinato da questo ragionamento: le leggi dello Stato impongono il rispetto di determinati vincoli; poiché questo rispetto costa denaro, un'amministrazione povera come quella di Agrigento non ha la possibilità di rispettare la legge. Evidentemente non sto giustificando gli amministratori per avere violato la legge; cerco solo di spiegare il perché del loro comportamento, nel senso che il rispetto della legge e dei vincoli paesistici imponeva una determinata politica finanziaria. Il comune di Agrigento, trovatosi di fronte a queste richieste edificatorie, con l'acquiescenza degli organi statali, regionali e provinciali, ha creduto di potere risolvere i problemi della edificazione nel nucleo urbano violando la legge.

E l'ha violata in maniera così macroscopica, che non trova giustificazione nella mancanza dei controlli da parte di chi doveva.

I fatti di Agrigento, dunque, sono una manifestazione di ribellione a leggi che sono considerate probabilmente, nella grande massa della pubblica opinione, ingiuste verso le esigenze di rinascita e di ammodernamento di una città povera di risorse.

La relazione Martuscelli è un documento burocratico-amministrativo molto severo. Sul suo contenuto non c'è niente da dire, se non questo: che, mentre denuncia le violazioni della legge, è incompleta dal punto di vista politico; cioè non si sofferma a considerare le origini politiche di tutto quello che è avvenuto. Alla relazione Martuscelli si deve dare quindi una nostra interpretazione; una integrazione di commenti e di valutazioni tocca a noi in Parlamento. Dobbiamo, dall'esame di

questa relazione, trarre conclusioni su quello che c'è da fare per riparare, possibilmente, al male fatto.

Nella relazione, ripeto, i più gravi appunti toccano alla amministrazione comunale. Si parla di violazione della legge e di denuncia alla autorità giudiziaria; si parla pure di insufficienza del genio civile, il quale a suo tempo aveva fatto, per altro, rilievi di sua competenza, che dovevano mettere in allarme non solo gli amministratori comunali, ma il Ministero stesso; si fa menzione di carenze da parte degli organi di controllo regionali (l'assessorato agli enti locali, la commissione tecnico-amministrativa) e di carenze da parte delle amministrazioni centrali. Però, per quanto riguarda il Ministero dei lavori pubblici, la relazione si limita a dire che è stata emessa una circolare con una interpretazione errata della legge antisismica che ha indotto in errore il genio civile, il quale da una certa data non ha più provveduto a fare i controlli che gli competevano.

Ora, nella graduatoria delle responsabilità non è la violazione di norme di diritto o di norme amministrative in sé, obiettivamente parlando, che conta; ma conta il potere che ogni livello della gerarchia amministrativa detiene. Quindi lo Stato ha sbagliato molto di più di quanto abbia sbagliato il comune.

Un altro rilievo contenuto nella relazione Martuscelli è il seguente: la commissione tecnico-amministrativa della regione, cui sono stati deferiti, se non sbaglio, determinati poteri del Ministero della pubblica istruzione, non aveva né gli uomini né i mezzi per esercitare quegli stessi poteri. A questo proposito vien fatto di esprimere qualche riflessione sui rapporti fra Stato e regioni. Noi continuiamo a parlare dell'organizzazione dell'Italia in regioni: ed evidentemente riteniamo che l'organizzazione in regioni abbia come premessa la creazione alla periferia di organi così efficienti da poter assumere in pieno determinate responsabilità che oggi spettano all'amministrazione centrale. Ed ecco che proprio nell'amministrazione regionale siciliana, che ha circa venti anni di esperienza, rileviamo l'assoluta insufficienza degli organi regionali periferici a svolgere i compiti ad essi delegati. Quando noi liberali sosteniamo che le regioni sono un'avventura e un'avventura costosissima, facciamo questa osservazione proprio sulla base di considerazioni che i fatti di Agrigento confermano. Alle amministrazioni regionali possono essere addossate responsabilità finora attribuite alle ammini-

strazioni centrali solo se esse siano in grado di assolvere tali compiti esattamente come farebbe lo Stato.

Ella, signor ministro, ha annunciato al Senato 11 punti, concernenti altrettante decisioni che verranno prese a seguito dell'inchiesta disposta dal Ministero. Se il nostro gruppo può dare un contributo di critica obiettiva alle priorità da osservare, esprimiamo l'opinione che la prima cosa da imporre ad Agrigento è il piano regolatore. Non so se, nelle attuali condizioni, sia del Ministero dei lavori pubblici la competenza a provvedere alla esecuzione del piano, o se tale competenza spetti alla regione; comunque, a me pare che dovrebbe toccare a lei, signor ministro, nella sua qualità di capo dell'Amministrazione dei lavori pubblici, farsi carico di invitare le autorità sezionali e provvedere al piano regolatore, atteso che le autorità locali non sono in grado di operare in questo senso: infatti, dovrebbero ritrattare tutte le decisioni prese fino ad oggi. È la prima cosa da fare; perché mi pare che il piano regolatore sia la chiave di volta della soluzione dei problemi di Agrigento. Deve essere un piano regolatore perfetto, che contemperì le esigenze locali e nazionali.

Non solo: ma il piano regolatore deve anche disporre quale opere vadano fatte a carico dello Stato, quali a carico della regione e quali a carico del comune; anche perché ci troviamo di fronte ad un caso tipico di amministrazione comunale che non ha più neanche i mezzi per fare l'ordinaria amministrazione. Questo non è soltanto il caso di Agrigento. Vi sono moltissimi comuni — ed anche grandi città — che non sono in grado di fronteggiare con i loro mezzi l'accresciuto bisogno di servizi pubblici determinato dalle nuove esigenze. Recentemente a Milano, come ella sa, è stato tenuto un convegno nel corso del quale sono stati discussi i problemi del riordinamento della legge comunale e provinciale e quelli riguardanti la distribuzione degli oneri fra centro e periferia. Quando noi approviamo leggi che accollano oneri nuovi ai comuni dobbiamo anche preoccuparci di mettere i comuni stessi in condizioni di sopportarli. Ora, quello di Agrigento è un caso limite, perché le esigenze di quel comune sono nazionali in quanto di grande interesse per la nostra cultura. Come può dunque il comune di Agrigento affrontare quei problemi con i mezzi che ha? Evidentemente, quanto c'è da fare deve essere fatto a carico dello Stato.

Con il decreto-legge sono stati stanziati 15 miliardi a favore di Agrigento. (*Interruzione del Deputato De Pasquale*).

Questa somma è stata stanziata per la ricostruzione in altra zona e in altra sede degli edifici crollati.

Vorrei chiedere al signor ministro se nella formulazione del piano regolatore si provvederà anche ad una generale risistemazione degli edifici costruiti illegalmente. Sarà una opera da eseguire per un lungo arco di tempo: ma comunque una panoramica dell'Agrigento moderna deve essere pur fatta.

Mi rendo conto che gli agrigentini vorrebbero vedere sorgere una città moderna, forse alla base della città attuale, come è avvenuto per Bergamo. La Bergamo vecchia è stata mantenuta nelle sue condizioni originarie: la città nuova è tutta quanta ai suoi margini. Credo che qualcosa di simile possa essere fatto per Agrigento; seppure anche a Bergamo, che è una città amministrata bene, si debbono lamentare brutture dello stesso tipo di quelle che si sono ammirate ad Agrigento.

La seconda osservazione è questa. Un consiglio comunale che si è trovato incolpato di tante responsabilità dalla relazione Martuscelli, che ha perseguito una politica risalente certo ai suoi predecessori, ma non certo adatta per creare un nuovo clima e una nuova struttura di servizi pubblici ad Agrigento, come può decidere, ormai, se non ubbidendo a disposizioni che vengono dal centro? Quindi, non so se lo scioglimento del consiglio comunale non sia una misura saggia, che solleverebbe anche gli stessi amministratori da responsabilità sproporzionate alle loro capacità direzionali.

In questo momento non credo che l'amministrazione comunale di Agrigento sia in condizione di collaborare né con la regione né con lo Stato. Come può una amministrazione che è stata messa sotto accusa di illegalità continuare a funzionare e collaborare per fare cose del tutto opposte a quelle che ha fatto fino adesso?

Ritengo poi che la commissione d'indagine debba funzionare al più presto, e che debba avere il compito di indagare sulle ragioni sociali, umane e politiche che hanno portato alle violazioni di legge che si sono verificate ad Agrigento.

Un'altra richiesta che le faccio, signor ministro, concerne il recupero non solo dei contributi, ma anche dei crediti che l'amministrazione comunale dovrebbe vantare. C'è una tabella nella relazione dove spiccano i valori

degli accertamenti per tasse che avrebbero dovuto essere pagate per licenze di costruzione, con accanto di quanto effettivamente pagato allo stesso titolo: cifre che sono in genere della misura di un decimo di quelle accertate dall'ufficio tecnico. L'amministrazione comunale dovrebbe quindi prendere la decisione di procedere al recupero delle differenze non sborsate dai costruttori.

C'è infine un'altra considerazione. Il genio civile aveva rilevato (c'è in proposito una relazione molto interessante delle ferrovie dello Stato) lo stato di pericolosità della zona in cui sono avvenute le frane. Bisogna fare una inchiesta di carattere tecnico-geologico; e bisogna inoltre decidere quali opere di consolidamento debbano essere realizzate subito e quali invece possano attendere un secondo tempo. Comunque, le proposte fatte a suo tempo dal genio civile devono essere riprese in considerazione dal Ministero dei lavori pubblici. Bisogna cioè ridare ad Agrigento la tranquillità, e soprattutto la sicurezza che questi amministratori (dobbiamo riconoscere francamente che i nostri amministratori comunali, specialmente quelli delle città a rapido sviluppo, sono spesso impreparati ad amministrare bene: questo avviene ad Agrigento come in molti altri comuni d'Italia), siano adeguatamente assistiti, in modo che i problemi di quella città che è tanta parte del patrimonio culturale italiano trovino le autorità centrali pronte a dare loro un aiuto continuo e concreto. Solo così potremo restituire fiducia ad Agrigento nella validità dell'amministrazione dello Stato e soprattutto nella validità della democrazia come metodo di Governo. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galdo. Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, questa mattina, dopo aver letto sul *Resoconto sommario* l'intervento dell'onorevole Alicata, ho appreso con profonda commozione la notizia della sua improvvisa scomparsa. Mi associo, pertanto, al cordoglio dei colleghi del gruppo comunista.

Poiché è stata rivolta una precisa domanda alla democrazia cristiana, ritengo di dover confermare quanto già ho avuto modo di ribadire in quest'aula in occasione del dibattito sui provvedimenti per la città di Agrigento: e cioè che la democrazia cristiana vuole che

sia fatta luce completa sulla responsabilità di quanti, amministratori o funzionari, operatori economici o professionisti, hanno contribuito direttamente o indirettamente al disordine edilizio ed urbanistico della città di Agrigento.

Di fronte al dramma di una città, dopo una frana che ha alzato il sipario sulla scena architettonica e su un paesaggio urbano deturpato da insediamenti rispondenti solo alla logica della massimizzazione dello sfruttamento delle aree, verificatisi nell'area dell'ultimo decennio (scena che è stata pure illustrata su cartoline diffuse in Italia e nel mondo), è auspicabile che, sulla base delle puntuali rilevazioni della commissione di inchiesta amministrativa e del rapporto dell'ispettore regionale, la magistratura possa procedere rapidamente per quanto riguarda gli illeciti penali, e dal canto suo l'autorità amministrativa ai vari livelli applichi tempestivamente le sanzioni previste dalle leggi vigenti.

Deve essere chiara a tutti questa volontà del partito di maggioranza relativa. Mi auguro pertanto che non vengano intessute ulteriori speculazioni di carattere politico o avanzate malevole interpretazioni degli interventi in questo dibattito dei parlamentari della democrazia cristiana, i quali tendono ad offrire una valutazione politica della situazione, e in particolare dei fatti amministrativi emersi dalla relazione della commissione di indagine presieduta dal dottor Martuscelli. Non si tratta dunque di tentativi di introdurre diversivi, nel momento stesso in cui possono essere richiamate corresponsabilità di altre forze politiche, che in misura maggiore o minore possono avere contribuito ai fatti rilevati.

Penso che risponda ad un preciso dovere, oltre che ad un diritto dei deputati della democrazia cristiana e del Parlamento, esprimere una valutazione politica sui fatti di Agrigento, sull'operato e sui limiti della commissione di inchiesta amministrativa, sull'atteggiamento delle altre forze politiche, ed ancor più trarre dalle proposte della commissione le motivazioni di fondo dei provvedimenti che si ritengono indispensabili per un nuovo corso della politica urbanistica ed edilizia del nostro paese.

Dalla valutazione politica dell'operato della pubblica amministrazione ai vari livelli, della classe dirigente amministrativa e dello Stato, si possono trarre elementi per l'adeguamento delle strutture amministrative e tecniche, per il perfezionamento e la modifica delle leggi vigenti, ma soprattutto per accelera-

re le riforme di struttura richieste da tempo, per accertare le sfere di competenza dei vari organi decisionali democratici e degli organi burocratici, le interferenze e le sovrapposizioni di responsabilità, per arrivare a proposte concrete al fine di evitare che altre calamità naturali (non me lo auguro) o altri fatti rilevanti di violazione della legge portino ad alzare il sipario sui drammi di altre città, con l'unico risultato di eccitare gli animi di quanti hanno acquisito il gusto dello scandalo e di diffondere nel contempo la sfiducia ed il qualunquismo nel paese, nella misura in cui tutto ciò può indebolire e distruggere ogni progresso democratico ovvero ritardare la trasformazione di una realtà attuale che abbiamo ereditato, in uno Stato sostanzialmente democratico ed articolato nel sistema delle autonomie locali, della cui validità siamo profondamente convinti.

Se dai fatti di Agrigento non si desumono le motivazioni e le indicazioni di un nuovo modello di comportamento e di responsabilizzazione dell'amministrazione pubblica, se non si adottano provvedimenti per il passaggio da un controllo formale ad un controllo sostanziale, se non si adeguano le stesse politiche di intervento alle diverse scale territoriali, alle esigenze di trasformazione generale della situazione socio-economica delle zone travagliate dalla miseria e da un basso livello culturale — un livello culturale così basso da determinare un'assoluta insensibilità ai richiami delle bellezze naturali e del paesaggio, alla riconsiderazione attraverso le strutture stesse degli insediamenti delle civiltà che via via si sono susseguite — veramente, onorevoli colleghi, si verrebbero ad assumere le corresponsabilità conseguenti. Soprattutto si verrebbero ad assumere le responsabilità della continuazione di una politica che all'insegna del fare e del costruire comunque, per risanare determinate piaghe, le amplia e le rinnova nel corpo stesso della società civile, distruggendo valori storici e tradizionali.

All'insegna del rinnovamento urbano o del superamento della crisi edilizia ai fini del conseguimento di una maggiore efficienza del processo di sviluppo economico, qualsiasi priorità di considerazione dei valori propri di ogni società civile verrebbe soffocata. Si accentuerebbero così le spinte, che pure vengono impresse dallo stesso processo di sviluppo tecnologico, verso la centralizzazione da un lato e verso l'affermarsi di uno spirito individualistico dall'altro lato, teso al conseguimento del massimo *comfort* che si ritiene

comunque conseguibile, all'infuori di ogni rapporto con l'ambiente di vita e al di sopra di ogni considerazione dei valori morali e civili; mentre la crescita del benessere economico deve essere accompagnata da una crescita del livello di civiltà.

Dirò subito che la mia valutazione della relazione della commissione è sostanzialmente positiva — specie in raffronto ad altre inchieste amministrative che ho avuto modo di esaminare — per l'approfondimento conseguito nell'indagine dei vari aspetti della situazione, per la completezza delle considerazioni avanzate in ordine all'attività della pubblica amministrazione, del corpo dei professionisti e degli operatori economici locali, con riguardo anche alla rapidità con la quale la commissione ha rimesso al Ministero, al Governo e al Parlamento le sue conclusioni.

Ritengo che, dato il carattere della commissione e lo stato dei rapporti tra lo Stato e la regione, la stessa abbia risposto pienamente ai compiti ad essa assegnati dal Governo con la piena approvazione del Parlamento. Si può osservare che, dato il carattere tecnico-amministrativo dell'inchiesta, la relazione avrebbe dovuto offrire una più ampia documentazione negli allegati degli atti relativi all'attività degli organi democratici decisionali e, in particolare, in rapporto alle osservazioni che da diversi settori politici erano state avanzate in Parlamento; così come si potrebbe aggiungere che per il carattere tecnico-amministrativo della commissione non avrebbero dovuto trovare sede nel testo della relazione talune valutazioni di natura politica su fatti parlamentari nazionali e regionali: ma proprio da quest'ultima constatazione si può dedurre, quale elemento a mio avviso positivo, la partecipazione dei membri della commissione al dramma della città, la sensibilità culturale, il desiderio di trarre da una minuta ed approfondita analisi del fenomeno verificatosi un giudizio compiuto, che di per sé si estende ad altre zone e ad altre amministrazioni del paese, richiamando nel contempo l'eccezionale gravità dei fatti di Agrigento, gravità che giustifica l'aggettivazione usata.

Certo, la mia valutazione positiva si pone in stretta relazione ai compiti affidati alla commissione: allo specifico mandato di accertare la situazione urbanistica-edilizia della città attraverso gli atti del governo locale, della commissione edilizia e della struttura amministrativa comunale; della commissione di controllo provinciale e della giunta regio-

nale; degli uffici del genio civile e del provveditorato alle opere pubbliche; della sovrintendenza ai monumenti e della commissione provinciale per le belle arti; di esaminare i rapporti e le competenze reciproche tra organi statali, regionali e locali; la sfera di competenza degli organi democratici e degli organi burocratici di decentramento delle funzioni di amministrazione attiva e di controllo dello Stato e della regione.

Una Commissione parlamentare di inchiesta avrebbe potuto approfondire il quadro politico, la situazione socio-economica della città e del territorio, gli aspetti di costume; ma non avrebbe, a mio avviso, nel termine entro il quale ha operato la commissione, presentato la relazione finale, in rispondenza all'esigenza della tempestività degli accertamenti; e non avrebbe aggiunto molto, credo, dal punto di vista della conoscenza degli atti riflettenti illeciti amministrativi o penali, al fine delle successive indagini della magistratura.

Per quanto riguarda i problemi di costume, i modelli di comportamento, le condizioni socio-economiche del territorio, non si può che sollecitare le conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, rilevando come il prolungarsi dell'attività della Commissione stessa non rappresenti certo un fatto positivo. Ci si potrebbe comunque riferire all'ampia letteratura in materia, alle conoscenze acquisite nelle prese di contatto con l'ambiente e, specie per quanto riguarda la situazione economica e la disoccupazione operaia, alle risultanze delle Commissioni d'inchiesta parlamentare sulla miseria e sulla disoccupazione operaia nel nostro paese, condotte a suo tempo.

La commissione ha comunque rilevato nella sua relazione che il disordine edilizio nella città va considerato anche e soprattutto come « un fenomeno che trascende l'adeguatezza dei mezzi a disposizione dell'autorità e, cioè, come un fatto di costume del gruppo dirigente locale (amministratori, progettisti, ecc.), il quale ha operato e ha avuto una visione particolaristica e limitata delle esigenze della città, e mostra di anteporre in ogni caso i problemi contingenti ai valori spirituali e permanenti della città e, quel che è peggio, misura il proprio prestigio e il proprio potere in base alla capacità di fare eccezione, di dispensare favori. Tutto ciò ignorando la legge, ovvero considerando la sua applicazione come un fatto personale, di cui ognuno diventa arbitro esclusivo ».

Che poi il disordine urbanistico rappresenti di per sé, più che un fatto di costume del gruppo dirigente, inteso come gruppo appartenente al partito di maggioranza, un fatto di costume dell'intero ambiente, onorevoli colleghi, si può dedurre dalla relazione della commissione stessa approfondendo taluni fatti prospettati o solo delineati, che sono alla base del disordine e dell'abnorme espansione della città: fatti significativi di un costume politico generale, di insensibilità ai valori della cultura, dell'ambiente storico-archeologico, della struttura stessa dell'insediamento umano, dell'esigenza di valutare, nell'espansione della città, i rapporti tra uomo e ambiente, di non dissociare il diritto all'abitazione dal diritto alla partecipazione alla vita della comunità; costume che purtroppo si è diffuso nel nostro paese. Ne è stata significativa misura la lotta condotta con ogni mezzo, avendo di mira soprattutto la democrazia cristiana, nell'ultima campagna elettorale, contro la prospettiva di una riforma urbanistica tesa ad evitare ieri, oggi, domani il disordine urbanistico delle nostre città e delle nostre campagne.

Si legge, infatti, nella relazione che il programma di fabbricazione, elaborato ai sensi dell'articolo 34 della legge urbanistica del 1942 — articolo che, come i colleghi sanno, prevede per i comuni sprovvisti di piano regolatore l'obbligo di includere nel proprio regolamento edilizio un programma di fabbricazione, con l'indicazione dei limiti di ciascuna zona, secondo le delimitazioni in atto o da adottarsi, nonché con la precisazione dei tipi edilizi propri di ciascuna zona, e con la possibilità di indicare eventuali direttrici di sviluppo — è stato redatto rapidamente, ma stranamente non da tecnici, bensì da una commissione consiliare dei capigruppo dei partiti politici, che facevano parte del consiglio comunale della città, come risulta dalle dichiarazioni del consiglio e dalla lettera del sindaco riportata nella relazione. Il sopradetto programma di fabbricazione è stato approvato dal consiglio comunale con delibera n. 13 del 19 febbraio 1957. L'originale del documento — si afferma sempre nella relazione — non è attualmente allegato agli atti ufficiali, ma esistono numerose copie di esso autenticate dal sindaco e dal segretario comunale.

La commissione attribuisce — e questo è un punto rilevante, mi pare — alla predisposizione di questo documento (il primo programma di fabbricazione) il superamento del rincorrersi dei rinvii dei piani, ma anche la

tentazione di ricorrere ad una scappatoia legale che consentisse di eludere i piani stessi, ottenendo immediatamente uno strumento operante, e per di più non modellato secondo le obiettive proposte dei tecnici, ma fatto su misura, accontentando desideri e tendenze esistenti nei gruppi politici del consiglio comunale della città. Per altro questa dichiarazione della commissione evidentemente non si riferisce solo alla giunta, ma riguarda l'intero consiglio comunale.

A pagina 14 della relazione la commissione esprime un severo giudizio sul programma di fabbricazione, che è ritenuto l'atto fondamentale sulla base del quale si è verificato il fenomeno dell'abnorme sviluppo della città. Ritengo sia bene, al di là di ogni commento, ripetere quanto la commissione ha rilevato in proposito:

« Prendendo in esame una di queste » (ci si riferisce alle diverse planimetrie esistenti, dalla cui comparazione si deduce l'originalità per le minime variazioni risultanti tra l'una e l'altra) « si rileva immediatamente che la città storica è attorniata da un anello continuo di edilizia intensiva; che la rupe Atenea è quasi tutta resa edificabile, salvo qualche modesta zona a verde pubblico e privato, e che la zona sud-ovest del piano di ricostruzione è integralmente riportata, con esplicito richiamo, come pure sono indicate in pianta alcune delle strade di scorrimento ai margini dell'abitato già previste dal piano di ricostruzione.

« L'inserimento del piano di ricostruzione nel programma di fabbricazione era un fatto certamente positivo. Ma non altrettanto può dirsi per l'anello continuo di edilizia intensiva attorno al centro storico, capace da solo di ospitare 80 mila nuovi abitanti. Da un esame anche non approfondito, balza infatti evidente, come caratteristica macroscopica del programma di fabbricazione, la sua enorme capienza complessiva di abitanti, dovuta agli altissimi valori di utilizzazione del suolo adottati. Se poi si entra in un esame analitico delle norme regolamentari delle zone definite nel programma di fabbricazione (altezze in rapporto alle strade, rapporti di copertura dei lotti, distacchi fra edifici, lunghezze minime e massime delle fronti), secondo la tipologia edilizia descritta alla tabella annessa all'articolo 86 del regolamento edilizio, l'indice di edificabilità espresso in metri cubi-metri quadrati raggiunge valori assurdamente elevati, che variano da 10,4 a 4,2 metri cubi-metri quadrati, al lordo di sede stradale, con in-

dici di utilizzabilità netta che variano, quindi, dal massimo di 14,4 al minimo di 5,3 metri cubi-metri quadrati.

« In complesso, su una superficie totale di 240 ettari, centro storico escluso, attribuita all'espansione del programma di fabbricazione, è consentita un'edificabilità complessiva di 12.491.425 metri cubi, cioè una ricettività, a completo sfruttamento delle aree, di 160 mila abitanti aggiuntivi.

« Che l'enormità di questa dimensione sia sfuggita agli estensori, per scarsa dimestichezza con la materia, è poco probabile; che di essa non si sia neppure fatto cenno nelle deliberazioni di adozione è alquanto sospetto; che poi tale valore dimensionale, impensabile per l'espansione del solo capoluogo di un comune che, all'epoca, era di 40 mila abitanti, e per di più inconcepibile per un programma di fabbricazione che avrebbe dovuto avere valore di « ponte » in attesa del piano regolatore generale, sia del tutto passato inosservato in sede di approvazione da parte degli organi tecnici di consulenza e controllo è inesplicabile; enorme è poi il fatto che nessuno, in sede di approvazione, abbia eccepito sulla inclusione in zona intensiva dell'intero declivio franoso del versante settentrionale e occidentale e in particolare della parte specificamente definita come tale nella planimetria allegata al decreto luogotenenziale n. 802 del 19 dicembre 1945 » (che è il decreto con il quale la città di Agrigento è stata dichiarata soggetta a consolidamento o a eventuale trasferimento per frana).

È quindi sulla base dell'impostazione dello sviluppo della città deciso dalla commissione consiliare dei capigruppo dei partiti politici, senza alcun calcolo per quanto riguarda la ricettività e il dimensionamento degli insediamenti umani e produttivi, che si è verificata la spinta a travolgere ogni valore del centro storico e della « valle dei templi ».

Su questo punto, onorevole ministro, a mio avviso la commissione avrebbe dovuto approfondire maggiormente le modalità della costituzione della commissione, la composizione della stessa, le procedure seguite: poiché, evidentemente, non può ritenersi estraneo alla redazione dei grafici l'ufficio tecnico comunale, come risulta dalla relazione, così come non è ammissibile che la sezione urbanistica regionale, nell'esprimere il suo parere, non abbia preventivamente sottoposto il programma di fabbricazione all'ufficio del genio civile, in relazione ai problemi di consolidamento e di eventuale trasferimento dell'abitato fra-

no; ed ancor più che questo fatto fondamentale sia stato ignorato dal provveditorato regionale alle opere pubbliche, che pure in un periodo precedente, come ha precisato l'onorevole Scalia, aveva esaminato una relazione del genio civile sulla situazione di Agrigento ed aveva assicurato che avrebbe impartito direttive in ordine all'intervento dello Stato per quanto riguarda la zona franosa.

Sarebbe veramente interessante conoscere le motivazioni addotte dalla sezione urbanistica regionale ed anche gli atti dell'amministrazione regionale che hanno portato all'approvazione del programma di fabbricazione con decreto del presidente della regione.

Le carenze del regolamento edilizio, una gestione nella politica edilizia abnorme e scorretta, non avrebbero comunque potuto comportare i danni verificatisi, se non fossero stati collegati ad un programma che, ripeto, è stato elaborato con il concorso di tutte le forze politiche; anche se formalmente non posso affermare, in quanto non risulta dalla relazione, che l'approvazione in consiglio comunale sia stata espressa da parte di tutte le forze politiche presenti. L'onorevole Scalia, mi pare, ha precisato che tale approvazione è stata unanime.

DI BENEDETTO. No !

RIPAMONTI. Non posso affermarlo. Non risulta dalla relazione.

Questa mia considerazione sulle modalità di formazione del programma di fabbricazione, cioè l'importanza che attribuisco alle intese dell'ambiente politico, di tutti i partiti politici, nella formazione del programma di fabbricazione, viene avvalorata dal ripetersi in tempi successivi di una unanimità del consiglio comunale (e pertanto dell'ambiente) nell'approvazione del programma di fabbricazione successivamente rielaborato, nonché dei piani delle zone formati in applicazione della legge n. 167; documenti, questi ultimi, sui quali osservazioni critiche sono state avanzate dalla relazione e sulla cui impostazione ho già espresso, in sede di discussione dei provvedimenti per Agrigento ed ancor prima della conclusione dei lavori della commissione d'inchiesta, alcune mie perplessità in ordine alla densità edilizia, che poco si discostava da quelle del primo programma di fabbricazione.

Viene, ancora, questa mia considerazione sulle modalità di formazione del programma di fabbricazione, avvalorata dalle notizie che mi sono pervenute (non so se rispondano alla realtà) d'un atteggiamento unanime dell'attua-

le consiglio comunale, e quindi dell'ambiente politico, in ordine alle direttrici di sviluppo della nuova Agrigento e, in particolare, in ordine alla scelta delle aree sulle quali lo Stato dovrà provvedere ad offrire il modello della nuova città, le cui strutture indubbiamente incideranno sullo stesso comportamento della comunità, sul rinnovamento dell'ambiente e del costume, sulla partecipazione libera e democratica dei cittadini alla formazione dei centri decisionali del potere.

Viene quindi evidenziata nella relazione la partecipazione di tutti i gruppi politici alla definizione del programma di fabbricazione. Si trovano verbalizzate dichiarazioni dell'opposizione di sinistra in ordine all'altezza massima dei fabbricati, con proposte che superano quelle avanzate dalla giunta. Vengono accertate, sempre dalla commissione, deliberazioni di deroga in altezza, approvate dagli organi competenti dell'amministrazione regionale, e in particolare dall'assessorato per lo sviluppo economico, senza alcuna giustificazione d'ordine tecnico, ovvero, talvolta, con giustificazioni che si richiamano alle moderne tecniche e alla moderna scienza urbanistica, e che risultano nella realtà finalizzate esclusivamente a consentire un più vasto sfruttamento delle aree edificabili.

Ritengo opportuno un chiarimento in proposito: la gravità dei fatti non deriva tanto dall'eccessiva altezza dei fabbricati, dal superamento dei limiti d'altezza stabiliti dal regolamento, quanto dalla constatazione che la variazione dell'altezza si è riferita su tutta l'area di base edificabile: cioè si è consentita una maggiore volumetria del fabbricato e non si sono rese, invece, disponibili, in relazione alla maggiore altezza consentita, aree da adibire a spazi verdi attorno agli edifici.

Esiste quindi — e la sua esistenza emerge a mio avviso dalla relazione della commissione — un ambiente nel quale si esercitano pressioni sul complesso delle forze politiche, e in particolare sul gruppo politico di maggioranza, per una indiscriminata costruzione di abitazioni. Tali pressioni si sono verificate parallelamente al diffondersi dell'illusione di poter risolvere i problemi della sottoccupazione e della miseria, tradizionali di quella terra — nella impossibilità di promuovere iniziative nei settori più propriamente produttivi — mediante l'espansione dell'industria edilizia, e pertanto attraverso l'attivazione del mercato delle abitazioni. Si tratta di una industria edilizia a carattere artigianale, come rileva la commissione. E' questo, a mio av-

viso, l'indirizzo tipico delle zone sottosviluppate e depresse; indirizzo che talvolta viene auspicato anche a livelli più alti. Proprio sulla base delle preoccupazioni inerenti all'attività edilizia, ancor prima della crisi e durante il periodo di bassa congiuntura, si è prospettata l'esigenza di rinviare ogni riforma in materia urbanistica al fine di non ridurre ulteriormente l'occupazione operaia, con l'illusione, forse, che col superamento della crisi edilizia si sarebbe determinata una spinta propulsiva dell'intero settore economico.

Se tali sono le interpretazioni che talvolta si danno a più alti livelli e da parte di esperti di indubbia capacità su problemi della politica edilizia, ci si deve anche rendere conto dell'interesse che l'ambiente locale ha dimostrato nei confronti di un processo di sviluppo dell'industria edilizia, che garantiva occasioni di lavoro a quella parte di popolazione che non aveva trovato impiego nello sviluppo burocratico degli enti locali, degli enti regionali e degli uffici decentrati dello Stato.

Sempre in tema di programma di fabbricazione, non si può certo consentire nel ritenere che un atto di tale importanza da parte del consiglio comunale non sia venuto a conoscenza dell'ufficio del genio civile, il quale ha pure espresso un parere su regolamento edilizio presentato al consiglio provinciale di sanità; ed ancora meno si riesce a comprendere l'inattività in proposito della sovrintendenza alle antichità e ai monumenti, in quanto l'approvazione di un documento urbanistico non può prescindere dalla considerazione dei vincoli esistenti, se è vero che in altre parti del paese l'attività della sovrintendenza si estende anche alle comunità non vincolate ed interviene sui progetti di singoli edifici, in zone che sono ben lontane dal costituire un fatto di eccezionale valore, quale la città di Agrigento.

Dalle considerazioni della commissione sull'attività urbanistica dell'amministrazione comunale di Agrigento si evince un preciso giudizio sulla formazione dei piani, sul contenuto degli stessi, sulle procedure, sullo sviluppo effettivamente realizzato.

Vi è innanzi tutto una considerazione preliminare: « I piani fin qui predisposti, non dal comune, ma per il comune di Agrigento, si sono dimostrati o sotto o sopradimensionati in misura assai rilevante ». Entrando nel merito degli stessi, il documento della commissione così si esprime, ad esempio, in ordine al piano di ricostruzione elaborato da progetti-

sti designati non dall'amministrazione comunale, ma dagli organi centrali dello Stato:

« Necessariamente sottodimensionato per la sua stessa natura e funzione il progetto di piano di ricostruzione, con la ricettività a 5 mila abitanti, adatto per i primi interventi e contenente previsioni di demolizione e sventramenti, costosi oltre che inutili e deturpanti ». Altrettanto severo è il giudizio espresso sui piani urbanistici elaborati successivamente per la città di Agrigento: « Notevolmente sovradimensionato il programma di fabbricazione (elaborato dalla commissione dei capigruppi politici del consiglio comunale), con la sua ricettività teorica di 160 mila abitanti; sottodimensionato, per contro, nelle aree per i servizi pubblici addirittura inesistenti nel piano. Evidentemente eccessiva — continua la relazione — la ricettività consentita dallo stesso progetto di piano paesistico, con 49 mila abitanti nelle aree circostanti alla città sepolta. Infatti, se le sole due porzioni dell'abitato del capoluogo e dell'insediamento intorno alla "valle dei templi" si fossero, per assurda ipotesi, completamente attuate secondo tali previsioni, l'abitato di Agrigento avrebbe potuto assumere la dimensione di oltre 200 mila abitanti.

« Anche il programma di fabbricazione adottato il 7 luglio 1966 prevede una ricettività complessiva sovradimensionata, oltre che indeterminata per assenza di specificazione normative nelle zone genericamente definite "abitati". Su quest'ultima affermazione ha influito una errata interpretazione delle planimetrie da parte della commissione.

« Da questi dati e fatti emerge all'evidenza come le previsioni di sviluppo fin qui ipotizzate siano state del tutto avventate, senza essere basate sulla reale capacità di sviluppo, soprattutto economico. Una profonda revisione di queste impostazioni dimensionali è necessaria per passare dalla fase irrazionale alla fase razionale di crescita, basata su ragionevoli previsioni di sviluppo demografico, coerenti con le ragionevoli prospettive di sviluppo economico ».

Si tratta, evidentemente, di un giudizio preciso e drastico sulla opera dei tecnici, che non avrebbe certo consentito, se il piano di ricostruzione fosse stato approvato, il conseguimento delle finalità auspiccate dal professor Caracciolo. Questi scriveva precisamente: « La graduale attuazione del piano di ricostruzione avrebbe dato il tempo di consentire un sereno e rigoroso studio di piano regolatore ed avrebbe impedito la caotica espansione edilizia, che purtroppo la città di Agri-

gento ha subito »; ed aggiungeva: « la burocrazia intanto si muove lentamente, mentre le esigenze umane e sociali reclamano che si passi all'azione ».

In questo caso la lentezza della procedura burocratica di approvazione del piano di ricostruzione ne ha evitato l'applicazione. Non mi sento di condividere pienamente questo giudizio che, posto al di fuori di ogni considerazione della realtà dei piani regolatori di altre comunità, suona veramente in modo drastico nei confronti della classe degli architetti e degli urbanisti italiani. Non mi sento altresì di consentire sulle motivazioni delle critiche che il sindaco Foti ha avanzato sul piano territoriale paesistico elaborato dagli architetti Berardi e Chiurazzi quali « l'assoluta mancanza di fantasia creativa e incapacità di concepire un programma che, fondendo ed armonizzando il nuovo con l'antico, miri a rendere la valle dei templi più bella e attraente ».

Le dichiarazioni del sindaco Foti non denunciano certo una insensibilità ai problemi della difesa della « valle dei templi » e del centro storico della città; e poiché la sua amministrazione è stata caratterizzata da abnormi interventi, ne accrescono le specifiche responsabilità.

Non posso non sottolineare che il severo giudizio espresso dalla commissione sui documenti urbanistici si ricollega all'operato dei tecnici, la cui scelta non è da attribuirsi all'amministrazione comunale e, quindi, non sono collegati al gruppo di potere locale tante volte richiamato nel dibattito, almeno per quanto riguarda il primo programma di fabbricazione, il piano di ricostruzione, il piano territoriale paesistico.

Per quanto riguarda il giudizio espresso sul secondo programma di fabbricazione e sul piano delle zone di cui alla legge n. 167, non posso non sottolineare che questi sono stati elaborati da esperti urbanisti quali il professor Calandra (sulla cui preparazione scientifica non è possibile, a mio avviso, avanzare dubbi; e ne ha dato la riprova nella relazione svolta all'XI congresso di urbanistica a Palermo) e il professor Bonafede, il cui orientamento politico non è certo omogeneo con quello della maggioranza di Agrigento.

Vorrei aggiungere che se talune perplessità si possono avanzare sulle scelte operate in sede di formazione dei piani, l'esame degli stessi deve però essere, a mio avviso, approfondito. Non mi sento di accettare un giudizio così drastico, *sic et simpliciter*, senza la considerazione delle difficoltà in cui vengono

a trovarsi gli stessi progettisti nell'affrontare l'impostazione dei piani, così come le metodologie utilizzate e il dimensionamento dei piani urbanistici di Agrigento dovrebbero essere rapportati alle metodologie impiegate e ai dimensionamenti previsti per i piani regolatori di altre città, cui il professor Astengo si è evidentemente riferito al congresso di Palermo, assoggettandoli a critica ed invocando la completa revisione dei piani stessi.

Vi è poi negli atti della commissione una cronologia dei fatti e degli atti amministrativi concernenti lo sviluppo dell'abitato fra il 1945 ed il 19 luglio 1966, già nota ad alcuni colleghi intervenuti nel dibattito, che può avere indotto — come rileva la commissione — ad affermare che molto si è lavorato ad Agrigento in tema di urbanistica e di edilizia. Direi che una certa mole di lavoro è stata fatta, ma i piani elaborati non si sono dimostrati rispondenti alle esigenze di difesa del centro storico, della valorizzazione della « valle dei templi », di un armonico sviluppo della città.

Se estendessimo l'esame degli atti, in tema di politica urbanistica, con la stessa metodologia usata per la città di Agrigento (come ben sa il direttore generale dell'urbanistica) ai comuni obbligati, nel territorio nazionale, alla formazione del piano regolatore generale (sono 746 i comuni, non compresi nelle regioni a statuto speciale, tenuti a formare i piani regolatori; e sono 89 i piani fin qui approvati), i rilievi della commissione circa i tempi procedurali delle amministrazioni comunali, degli organi di controllo, nonché degli organi tecnici, assumerebbero ben altro risalto. Si metterebbero pure in luce le obiettive difficoltà tecnico-amministrative per l'acceleramento dei tempi, ma soprattutto si verificherebbe che non corrisponde sempre alle decise e categoriche affermazioni di principio la volontà politica di attuare il processo di pianificazione urbanistica.

Se entrassimo, poi, nel merito dei tempi impiegati dai progettisti (fatto che ha comportato un richiamo esplicito ai progettisti nella relazione della commissione) per la impostazione dei piani, e se si confrontassero i tempi tecnici di formazione dei piani con i tempi burocratici per il loro esame e la loro approvazione da parte degli organi di controllo o da parte dell'amministrazione centrale, si accerterebbe che i tempi collegati alla fase di prevalente importanza ed impegno, qual è quella della progettazione, risultano certamente inferiori ai tempi impiegati per l'approvazione tecnica e amministrazione degli stessi.

La relazione passa poi a considerare lo sviluppo urbanistico effettivo della città; uno sviluppo spontaneo (non neutrale), in un sistema che, come tutti sappiamo, non risponde certo alle esigenze della soddisfazione dei bisogni politici, e neppure risponde correttamente a quelli più propriamente economici. Lo sviluppo razionale di un centro abitato, assai più che all'integrazione delle norme della legge urbanistica del 1942, pur indispensabile, si ricollega ad un programma di sviluppo economico-sociale del comprensorio, nel quale la città è inserita, programma che solo può derivare da un'effettiva politica di piano.

L'adeguamento delle leggi vigenti può portare a chiarirne compiutamente il significato e a ridurre le irregolarità; ma nello stesso tempo non può certo incidere sul dimensionamento del piano regolatore di un centro abitato, che si ritrova nell'ambito della pianificazione comprensoriale e regionale. Sicché il passaggio — auspicato dalla commissione — dalla fase di sviluppo irrazionale della città di Agrigento a uno sviluppo razionale della stessa, non si ritrova esclusivamente nell'impostazione del nuovo piano regolatore, bensì nell'interazione fra il programma di sviluppo economico-sociale del territorio, in cui la città è inserita, e il processo di pianificazione territoriale e urbana, interazione di cui i fatti di Agrigento esplicitano l'esigenza.

Lo sviluppo edilizio è stato abnorme — lo riconosciamo — ed enorme; non ha certo rispettato il valore storico e tradizionale della città e del territorio, i valori morali e civili della comunità. Enorme è stato pure il disagio fisico e morale dei 37.814 agrigentini compresi, dal dopoguerra, in 15.389 vani, di cui 7.526 distrutti o danneggiati. Ci si deve rendere conto della tragedia umana di questa popolazione e della aspirazione sempre più compressa di poter disporre di un ambiente di vita adeguato. Questo disagio e la conseguente aspirazione ad una abitazione propria si riscontra ancora nel 1951 da parte dei 40.491 agrigentini, concentrati in 21.834 vani. Solo 34 vani sono stati costruiti nel 1951: è questo l'indice della depressione economica della zona.

Si constata, ancora, che nel 1965 ad un aumento di 10.170 abitanti si contrappone la realizzazione di 15.389 vani, di cui 6.096 non occupati e, pertanto, si accerta un incremento del numero dei vani occupati, nel giro di 15 anni, inferiore all'incremento di popolazione del centro abitato.

Questa pressione umana sulle strutture della città è ancora oggi una realtà, e risulta ancora più aggravata dal fatto che con la frana si sono dovuti abbandonare migliaia di vani. Ecco perché ritengo, onorevole ministro, che la situazione abitativa debba essere valutata attentamente e richieda l'intervento dello Stato, al di là degli stanziamenti disposti in occasione della frana.

Nell'esaminare le considerazioni conclusive del capitolo terzo sulla normativa vigente, si ha una ulteriore conferma della validità e della tempestività dell'iniziativa che il Governo ha assunto, onorevole ministro, approvando le norme integrative della legge urbanistica del 1942; ma con pari tempestività si dovrebbe procedere per quanto riguarda la revisione della legge n. 1497 sulla protezione delle bellezze naturali; soprattutto si devono eliminare le incertezze connesse al trasferimento dei poteri dallo Stato alla regione. Una chiara ripartizione delle competenze richiede e postula anche un adeguamento dell'organizzazione degli enti e degli uffici che le assumono.

In materia di frane, di consolidamento e di trasferimento degli abitati, la Commissione dei lavori pubblici della Camera ha più volte richiamato l'attenzione del Governo, anche per quanto riguarda lo stato della legislazione e, soprattutto, l'entità degli interventi richiesti. Il riconoscimento della necessità di procedere alla revisione della legislazione è implicito nell'impegno assunto dal Governo di promuovere, attraverso una commissione di esperti, una legge organica per la difesa del territorio nazionale, per il nuovo assetto territoriale e per un piano pluriennale di intervento. Ritengo che nell'ambito della nuova legislazione verranno considerati anche i problemi connessi all'erosione del suolo ed alle frane, oltre che alla regolazione dei corsi d'acqua naturali e alla difesa delle spiagge.

Per quanto riguarda le considerazioni conclusive del titolo II, concordo con la commissione che qualunque accertamento di responsabilità ad alto livello non porta a diminuire le responsabilità proprie della comunità locale e, quindi, della maggioranza che ha diretto l'amministrazione comunale.

Nel momento in cui si afferma il principio che le responsabilità dei livelli superiori non attenuano quelle dei livelli inferiori, non si può ammettere che nella relazione vengano ridimensionate le responsabilità degli organi dello Stato per le manovre dilazionatrici del sindaco e dell'amministrazione comunale, in ordine al rispetto dei vincoli riguardanti la di-

fesa del paesaggio e delle zone archeologiche, per i conseguenti « misfatti » ai danni del paesaggio e del patrimonio archeologico.

Se in tema di politica urbanistica la competenza e la responsabilità primaria sono della amministrazione locale, in tema di politica di difesa del paesaggio e del patrimonio archeologico la responsabilità primaria non può essere ricondotta all'amministrazione comunale. Si pone evidentemente il problema della unificazione dei piani, e, a mio avviso, la difesa del paesaggio e delle zone archeologiche deve rientrare nel processo di pianificazione urbanistica; si devono in proposito considerare le dichiarazioni prelegislative della commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, presentate dall'onorevole Franceschini. Così come, onorevole ministro, se si venissero ad accertare delle concause, delle connessioni anche di minima entità, tra la frana e l'esplosione edilizia e la speculazione fondiaria, non si attenuerebbero certo le responsabilità che in materia competono allo Stato.

Per quanto riguarda la responsabilità diretta del genio civile, la stessa va ricollegata all'organizzazione dell'ufficio decentrato, in una zona di tale interesse storico e archeologico e di allarmante situazione geologica, alla disponibilità di personale tecnico, alla possibilità di consulenze da parte di esperti. E' indubbiamente grave, però, l'osservazione della commissione, contenuta a pagina 94, secondo la quale la finalità di accertamento era rivolta alla « tutela dell'interesse dell'erario dello Stato » e non all'accertamento dell'idoneità del terreno ai fini della sicurezza della costruzione e delle persone, come la legge impone. Appare veramente assurdo che l'attività di controllo del genio civile possa essere orientata a consentire l'edificabilità, purchè non derivino oneri allo Stato per le opere di consolidamento. La situazione idrogeologica del nostro paese e l'estensione delle zone soggette ad erosione e a frane richiedono l'adeguamento dell'organizzazione tecnica e amministrativa dello Stato. Queste considerazioni non escludono e non riducono le responsabilità conseguenti, perchè a mio avviso, anche sulla base delle indicazioni della carta geologica, per i precedenti fatti franosi, si poteva impedire lo sviluppo di Agrigento con provvedimenti che, se impugnati, avrebbero anche potuto essere dichiarati illegittimi dal Consiglio di Stato o dalla magistratura; certamente, di fronte ad una inqualificabile insensibilità locale, una maggiore ed efficace

opera di controllo spettava e spetta tuttora allo Stato.

L'opera della sovrintendenza alle antichità ed ai monumenti è stata diversamente valutata da parte della commissione. Non si può dire che gli interventi siano stati puntuali e decisivi, agevolandosi così l'azione dell'amministrazione locale nella distruzione del vecchio centro e nell'apportare danni irrimediabili al paesaggio.

Anche per quanto riguarda la difesa della « valle dei templi », che il Parlamento ha voluto vincolare a zone archeologiche di interesse nazionale, vi sono gravi responsabilità. Vi fu anche l'opposizione del comune e della regione alla costruzione di tre ville nella valle dei templi, autorizzata invece dal Ministero della pubblica istruzione su proposta della sovrintendenza. Secondo la commissione, anche taluni insediamenti di edilizia pubblica non rispondono ad una localizzazione razionale in rapporto alla difesa ed al paesaggio e della stessa « valle dei templi ».

Per quanto riguarda l'operato della regione, non condivido gli apprezzamenti della commissione sulla mancata attività, ovvero sulla inerzia in materia di urbanistica. La regione non avrebbe — a parte l'azione di controllo — provveduto a nominare un commissario per la formazione dei piani. Vi è stata l'attività del comune nella formazione del piano regolatore: vi doveva provvedere la regione mediante la nomina del commissario. Io non credo alla possibilità della formazione dei piani con la nomina dei commissari da parte delle regioni e dello Stato. Vorrei aggiungere che, come ben sanno i membri della Commissione, l'auspicato intervento non ha precedenti nella storia del nostro paese. Invero, vi è stato un esempio nella città di Roma, dove il commissario governativo si rifiutò di adottare il piano regolatore generale, modificato a seguito delle osservazioni del Consiglio superiore dei lavori pubblici, e il ministro dell'epoca fu costretto a adottarlo con decreto, convertito in legge dal Parlamento.

Risultano, invece, giustificati i rilievi avanzati dalla commissione per quanto riguarda i mancati controlli e la concessione delle deroghe; così come può apparire sorprendente il mancato intervento delle istanze superiori in presenza di una continua violazione della legge, anche se in materia urbanistica non sono state ancora chiarite le competenze dello Stato e della regione e — come si afferma nella relazione — non è del tutto certo che si possano applicare, riferendole al programma di fabbricazione, le sanzioni e gli interventi

previsti per l'inosservanza delle previsioni del piano regolatore generale.

Circa le conclusioni della commissione, ritengo che l'onorevole ministro avrà modo di dare chiarimenti in merito ai provvedimenti possibili per gli edifici abusivi, per la violazione dei vincoli, per gli abusi sanati irregolarmente dal comune o per le violazioni sanate mediante decreti della regione.

Vorrei soffermarmi, invece, sulle proposte di provvedimenti a carattere urbanistico, anzitutto, e poi sulla situazione dei rapporti tra Stato, regione ed enti locali; sulla sovrapposizione delle competenze e delle responsabilità, sui rapporti tra classe politica, burocrazia e classi professionali.

Per il domani urbanistico di Agrigento si pone il problema del piano regolatore generale, e le scelte non potranno essere compiute per quanto riguarda l'attuale area urbana, se non dopo gli accertamenti in merito al consolidamento e al trasferimento eventuale di parte dell'abitato. L'impostazione del nuovo piano regolatore generale non potrà, a mio avviso, avvenire se non nell'ambito del piano comprensoriale, nell'area ottimale nella quale si possano razionalmente comporre i fenomeni produttivi con i problemi di vita; con il piano comprensoriale le tecniche della scienza urbanistica portano alla riorganizzazione del territorio secondo le previsioni di sviluppo economico offerte dal programma economico. L'equilibrio tra popolazione (dimensionamento degli insediamenti residenziali), risorse (riqualificazione e sviluppo degli insediamenti produttivi, impiego delle forze del lavoro) e territorio, esaltandone le vocazioni e le suscettività, si deve ritrovare nel piano territoriale, quale proiezione spaziale delle finalità a lungo periodo del processo di sviluppo economico e dei programmi di intervento nel territorio, nel breve periodo.

Bisogna, anzitutto, garantire che le condizioni di sopravvivenza e le garanzie di occupazione dei lavoratori non si ricolleghino solo alla costruzione della nuova Agrigento, bensì a precise scelte di politica economica, che solo possono essere affidate all'intervento dello Stato, nel settore industriale, nella riqualificazione dell'agricoltura e nello sviluppo del terziario.

La localizzazione degli investimenti disposta con la legge 28 settembre 1966, n. 749, va ricercata nelle linee del nuovo assetto territoriale del comprensorio di Agrigento, verificando anzitutto le previsioni del programma di fabbricazione e del piano delle zone di cui alla legge n. 167.

Il voto unanime del consiglio comunale non può essere elemento determinante e decisivo della razionalità delle scelte. Le modifiche al regolamento edilizio tuttora vigente e al piano di fabbricazione adottato si ritrovano nelle norme integrative della legge urbanistica del 1942, che con tempestività encomiabile il ministro Mancini ha proposto. L'onorevole ministro sa che un perfetto regolamento edilizio e la determinazione degli *standards* minimi, urbanistici ed edilizi, non sono elementi sufficienti per una corretta politica edilizia e urbanistica dei comuni, non bastano per ristrutturare un ambiente e per adeguarlo alle esigenze di crescita civile e sociale.

La razionalizzazione dell'attuale sistema di sviluppo della città, secondo la legge urbanistica del 1942, non è sufficiente a garantire le condizioni di una equilibrata ed armonica composizione dei fenomeni produttivi e dei problemi di vita. La nuova legge urbanistica si impone come strumento della politica di piano: le riforme di struttura non sono e non possono essere considerate come premessa al piano, ma si attuano contestualmente al piano in modo organico e coordinato. Nella misura in cui le riforme si attuano e si inquadrano in una politica di piano, portano a modificare il sistema e ad incidere sull'automatismo di mercato, orientandolo al conseguimento delle finalità inerenti al bene comune.

Devo dare atto all'onorevole ministro che in sede di Consiglio dei ministri, ancor prima di presentare le norme integrative, ha riproposto ed iniziato la discussione sulla legge generale per la pianificazione urbanistica. Ritengo, ancora, che l'onorevole ministro vorrà informare il Parlamento sullo stato di applicazione dei provvedimenti adottati alla fine di settembre e, in particolare, affinché sia garantita la remunerazione ai lavoratori che sono rimasti disoccupati a seguito del fenomeno franoso; sulle pratiche di indennizzo per i danni derivati alle attività economiche e sulle attività artigianali, commerciali e industriali della città; sulla predisposizione del piano di intervento per la realizzazione della nuova Agrigento; sulla metodologia seguita dalla commissione tecnica per la scelta delle aree e dei progettisti, nonché sulle modalità di appalto delle opere; sui provvedimenti possibili per riportare ordine e per ridurre i danni al centro storico, al paesaggio, alla « valle dei templi »; sul comportamento attuale dell'amministrazione comunale; sull'accertamento, che è fondamentale, della situazione geologica della città.

La relazione Martuscelli ha prospettato al Parlamento le disfunzioni della pubblica amministrazione. Su questo tema più volte l'onorevole La Malfa ha richiamato la nostra attenzione e ha presentato una proposta di inchiesta parlamentare sulla sfera di competenza, di responsabilità e di controllo delle autorità politiche di governo e degli organi amministrativi e tecnici. I fatti di Agrigento hanno posto in risalto, come si rileva dalla relazione Martuscelli, come non siano state ancora ben chiarite le sfere di competenza e di responsabilità dello Stato, della regione, delle comunità locali e degli organi decentrati del Ministero, nel processo di pianificazione urbanistica. Ritengo che questa definizione di competenze sia fondamentale nel momento in cui ci si avvia ad una politica di piano.

Più che un'inchiesta, un'indagine parlamentare in proposito, contenuta entro precisi limiti e con finalità chiaramente individuate, a mio avviso si impone. Tra queste finalità dovrebbe esservi quella della definizione dei rapporti tra la classe politica e la classe tecnocratica, tra la classe politica e la classe burocratica, tra quest'ultima ed il corpo di professionisti e di esperti esterni all'amministrazione. Ritengo che rappresenterebbe assai più un atto di responsabilità e di coraggio politico l'affrontare questo problema che non il sottoporre altre zone, come pare abbia prospettato l'onorevole Scalia, a inchieste amministrative o parlamentari, che riproporrebbero alla nostra attenzione la visione di una realtà, che più volte abbiamo documentato nel dibattito parlamentare. Nel corso del dibattito sulla legge n. 167 ho avuto occasione in quest'aula di far rilevare che i fenomeni di speculazione fondiaria e di disordine urbanistico hanno caratterizzato fin qui lo sviluppo delle nostre città.

Promuovere l'indagine prospettata dall'onorevole La Malfa rappresenterebbe un atto di responsabilità della classe dirigente. Affrontando il problema prospettato dall'onorevole La Malfa, potremmo evitare il ripetersi per il futuro dei fenomeni conseguenti anche al disordine amministrativo, alla sovrapposizione di competenze, alla non chiarezza delle responsabilità degli organi politici, degli organi burocratici dell'amministrazione centrale e delle amministrazioni periferiche, dello Stato, della regione e dei comuni.

Onorevole ministro, intervenendo nel dibattito sui provvedimenti adottati per la città di Agrigento, ho sottolineato come la frana abbia richiamato l'urgenza dei problemi con-

nessi alla costruzione effettiva dello Stato democratico, per far coincidere il paese reale con quello legale. La compiuta realizzazione dello Stato democratico rappresenta il disegno politico del centro-sinistra e proprio dall'incontro tra i cattolici democratici e i socialisti è scaturita la volontà politica di avviarne l'attuazione.

Ella, onorevole ministro, nel suo discorso di replica al dibattito svoltosi al Senato sui fatti di Agrigento, ha confermato la sua fiducia nell'attuazione di questo disegno e con il suo coraggio politico ha indubbiamente assoggettato ad una prova di valore l'alleanza di centro-sinistra. Ritengo che la democrazia italiana e le forze democratiche del centro-sinistra abbiano superato questa prova di valore e ritengo altresì che si possa determinare, nel breve spazio che ci divide dal termine di questa legislatura, una spinta tesa ad avvalorare nella politica di piano le riforme di struttura, che, assai più di una critica al passato, servono ad eliminare le cause e le concause, che non hanno consentito un armonico sviluppo della nostra comunità nazionale. (*Applausi al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Presentazione di un disegno di legge.

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Mi onoro presentare, a nome del ministro del tesoro, il disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1967 ».

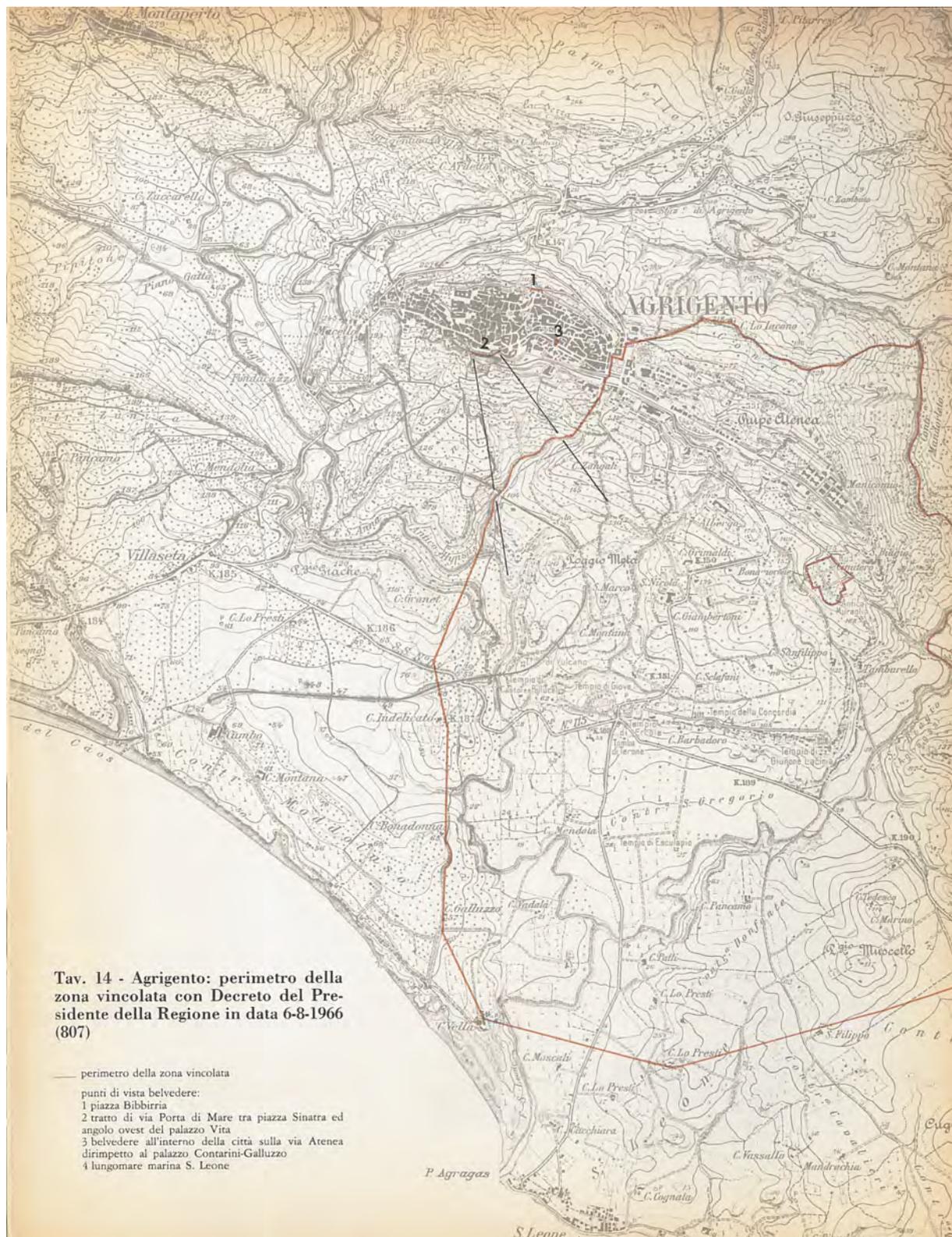
PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Nomina di Commissari.

PRESIDENTE. Comunico che la Presidenza ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare composta di 10 senatori e 10 deputati, prevista dall'articolo 25 della legge 26 giugno 1965, n. 717, per il parere al Governo sull'emanazione di un testo unico di tutte le disposizioni di legge concernenti la disciplina degli interventi nel Mezzogiorno,



La zona vincolata



Ministero dei Lavori pubblici, Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, *Relazione al Ministro on. Giacomo Mancini*, Roma, 8 ottobre 1966



Ministero dei Lavori pubblici, Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, *Relazione al Ministro on. Giacomo Mancini*, Roma, 8 ottobre 1966



571.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 DICEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ROSSI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **GONELLA**

INDICE

	PAG.	PAG.
Congedi	28998	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	29071	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	29030, 29071	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	29071	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	28998, 29070	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	29071	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	29030, 29071	
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):		
PRESIDENTE	29072	
GUIDI	29072	
PIGNI	29072	
Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) su Agrigento:		
PRESIDENTE	28998, 29069	
ANDERLINI	29024, 29063	
COLLESELLI	29067	
COTTONE	29066	
COVELLI	29064	
DE PASQUALE	29003	
DI VAGNO	28998	
FERRI MAURO	29062, 29070	
		GIGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> 29006
		29007, 29009, 29046
		GUARRA 29052
		LA MALFA 29028
		LUZZATTO 29049, 29060
		MACALUSO 29042, 29062, 29066
		MANCINI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 29010
		29017, 29020, 29021, 29031, 29054, 29055
		29056, 29057, 29058, 29060, 29062
		MELIS 29069
		NICOSIA 29059, 29060, 29061, 29069
		PACCIARDI 29064
		PALAZZOLO 29057
		PIGNI 29070
		RUSSO SPENA 29012
		SCALIA 29054
		Commissioni speciali:
		(<i>Annunzio di composizione</i>) 29031
		(<i>Annunzio di costituzione</i>) 29072
		Comunicazione del Presidente 29030
		Corte dei conti (Trasmissione di relazione) 29072
		Ordine del giorno della prossima seduta 29072
<hr/>		
La seduta comincia alle 9.		
BIASUTTI, <i>Segretario</i> , legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri. (<i>E approvato</i>).		

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amatucci, Fortini, Leone Giovanni e Mosca.

(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DAL CANTON MARIA PIA: « Disposizioni relative ai brevetti di invenzioni destinate esclusivamente ai non vedenti » (3629);

TITOMANLIO VITTORIA e FUSARO: « Norme integrative della legge 25 luglio 1966, n. 603, in favore di alcune categorie di insegnanti degli istituti tecnici » (3630);

BIANCHI GERARDO ed altri: « Modificazioni ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, concernente il testo unico delle disposizioni relative allo statuto degli impiegati civili dello Stato » (3631).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo il proponente rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su Agrigento.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni su Agrigento.

È iscritto a parlare l'onorevole Di Vagno. Ne ha facoltà.

DI VAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, leggere attentamente la relazione della commissione di indagine sulla situazione urbanistica edilizia di Agrigento, promossa con coraggio e decisione dal ministro dei lavori pubblici onorevole Mancini, ha significato per noi tutti un tornare a tuffarsi nella sempre attuale letteratura meridionalistica, in quegli scritti pregevoli che illuminati uomini di studio del Mezzogiorno hanno dedicato nei decenni scorsi alla questione meridionale. Le trattazioni tecniche di ogni tempo analizzano fin nei minimi particolari, quale effettivamente sempre è stata, la conformazione del suolo siciliano; apprezzate

monografie, interi volumi hanno posto l'accento sulla precarietà naturale dei fragili terreni argillosi dell'isola, dove le piogge sono tante in un ristretto periodo di tempo invernale e la siccità impera per tutto il resto dell'anno.

Eccellenti considerazioni di questo genere si trovano nei sei volumi dell'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia del 1909 e del 1910.

A seguito della frana clamorosa di Agrigento, per la quale fortunatamente non lamentiamo vittime umane, la stampa e l'opinione pubblica hanno giustamente reagito. Le interpretazioni sono state le più disparate. Perché? Si è chiesta l'opinione pubblica per settimane intere. Va riconosciuto che il documento sottoposto al nostro esame fornisce una cronistoria dei fatti urbanistici ed edili della città di Agrigento con un *excursus* storico che può essere preso a modello di metodologia per una indagine di questo genere. Dal volume si evince che le condizioni morfologiche e climatiche della Sicilia sono quelle esattamente descritte dagli studiosi e dai tecnici anticamente e recentemente. Ma è anche vero che il bubbone scoppiato è, senza ombra di dubbio, conseguenza anche di grave carenza culturale di tutto un ambiente. « Probabilmente » — ha avuto modo di puntualizzare il dottor Michele Martuscelli — « quegli enormi caseggiati privi di qualsiasi dignità architettonica, a loro son sembrati belli; probabilmente certi mostri edilizi rappresentavano il mito della civiltà, acquistavano agli occhi della gente un valore ben maggiore della " valle dei templi " ». Carenza culturale, dunque, alla quale va aggiunta una mancanza di coscienza e di consapevolezza civica: mali antichi che sempre riaffiorano nella società meridionale in particolar modo, in una società cioè che faticosamente sta abbattendo noti steccati per raggiungere una frontiera nuova.

È un grosso problema di classe dirigente. Ha raccontato un noto e serio giornalista della rivista fiorentina fondata da Piero Calamandrei che un parco avrebbe dovuto sorgere ad Agrigento intorno alla tomba di Pirandello, dove è stato costruito il museo intitolato al drammaturgo. C'era già uno stanziamento regionale di 90 milioni di lire, ma l'assessore comunale alla pubblica istruzione si oppose al vincolo a verde della zona dichiarando in consiglio comunale: « Non siamo neppure certi che Pirandello sia nato qui ». Questa che potrebbe apparire una *boutade* è un epi-

sodio realmente accaduto e sta a dimostrare appunto la insensibilità di larghi strati della nostra borghesia che non si discosta molto per le posizioni sempre avute nelle città di provincia da quella di mezzo secolo fa.

Quella di Agrigento, dopo l'indagine della commissione ministeriale e dopo tutto quanto è emerso attraverso dibattiti e inchieste giornalistiche, è giustamente stata definita una « situazione cancerosa » che, anche senza generalizzare, è esistita ed esiste in chissà quanti centri italiani, grandi, medi e piccoli. Basta scorrere le pagine del bollettino della benemerita associazione « Italia nostra » per avere sott'occhi un quadro minuto, sempre aggiornato, delle offese che giornalmente vengono arrecate al paesaggio, all'urbanistica e all'ambiente di tutte le città italiane.

Certo, quello di Agrigento è un caso limite, ma quello che a me preme porre in rilievo è che il documento Martuscelli ha evidenziato un aspetto deteriore di costume che alligna nella società italiana. Ho letto con attenzione quanto è stato affermato da un deputato regionale all'assemblea siciliana proprio in riferimento al capoluogo siciliano, a Palermo: « Vaste zone di terreno — ha detto — sono state sfruttate metro per metro, delimitando strade di transito, zone di passaggio, mettendo a disposizione l'intero apparato comunale, spendendo decine di milioni del bilancio comunale per la valorizzazione di tali aree; ville comunali completamente scomparse; giardini pubblici devastati; appropriazione indebita di migliaia di metri quadrati di terreni comunali; occupazione stabile di suolo pubblico; riconversione di proprietà pubbliche; occupazione della zona archeologica: il tutto con l'acquiescenza, l'accordo, la corresponsabilità degli amministratori comunali in una città dove fare il consigliere diventa un vero e proprio calcolo di affari futuri ». È una descrizione che deve preoccupare noi rappresentanti del popolo e tutti quanti sono preposti alla gestione della cosa pubblica.

Leggendo la relazione presentata dalla commissione al ministro Mancini si evince che gli accertamenti in merito agli atti riguardanti le licenze edilizie rilasciate dal comune di Agrigento sono stati effettuati per gli anni compresi nel periodo 1955-1966, i cui documenti erano visibili presso il comune, il genio civile e la prefettura. Nella relazione è scritto che, mentre i fascicoli della prefettura e del genio civile si presentano ben tenuti, quelli dell'archivio comunale rivelano molte lacune con una documentazione spesso incompleta; nelle pratiche giacenti all'ufficio

del genio civile « sono state trovate numerose lettere di segnalazione, inviate da uomini politici, mentre nei fascicoli comunali non ne esiste traccia: il che potrebbe far supporre che questi ultimi siano stati depurati ».

La gravità della situazione che investe appunto problemi di costume non è riscontrabile quindi soltanto negli atti urbanistici perpetrati ai danni della città e contro la legge, ma anche subito dopo, quando cioè un organo dello Stato, qual è appunto la commissione d'inchiesta, si adoperava per far luce completa sugli avvenimenti.

Onorevoli colleghi, tutto l'esame particolareggiato espletato dalla commissione d'indagine, con l'analisi di ogni singola licenza e la cronistoria della costruzione degli stabili, pone in evidenza la concatenazione degli abusi perpetrati a danno di un serio processo di urbanizzazione di una città dalle caratteristiche paesaggistiche uniche al mondo. Si è avuto in altri termini nel nostro paese il caso sintomatico di una città dove l'opinione pubblica, intesa in senso moderno e democratico, non era per niente ascoltata e l'interesse pubblico sconosciuto. La violazione delle leggi e dei regolamenti è stata continua, sistematica: le responsabilità sono degli amministratori comunali e dei costruttori di edifici.

Ma non possiamo qui esimerci, esaminando nel suo complesso il lavoro della commissione, dal considerare quanto si afferma a pagina 94, là dove è scritto che per quanto concerne l'attività di controllo preventivo del genio civile deve concludersi che: 1) mai una indagine di carattere generale è stata sollecitata dagli organi del locale genio civile; 2) le indagini, che si asserisce di avere compiuto in occasione del rilascio delle singole licenze, erano del tutto superficiali; 3) non esiste alcuna traccia delle suddette indagini superficiali perché non venivano redatti i verbali, né era stesa alcuna relazione; 4) la finalità dell'accertamento nel modulo predisposto dall'ufficio viene fatta consistere nella tutela dell'interesse dell'erario dello Stato e nell'accertamento dell'idoneità dei terreni ai fini della sicurezza della costruzione, come la legge impone; 5) sono state concesse numerose autorizzazioni anche per edifici di notevole mole senza che nemmeno ci si preoccupasse di compiere indagini di carattere più approfondito.

L'ufficio inoltre ha valutato in modo generico, per il rilascio delle autorizzazioni, la sola idoneità del suolo interessato, senza considerare i singoli edifici e quindi gli effetti

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1966

che la costruzione stessa avrebbe prodotto sui suoli e sulle costruzioni contigue. Sono state concesse autorizzazioni a costruire su terreni di differenti caratteristiche meccaniche, sono stati autorizzati edifici con sette e più piani, senza ossatura portante in cemento armato o metallica.

Come si rileva, gravi conseguenze avrebbero potuto aversi per gli abitanti di tali caseggiati, per intere famiglie, costrette in abitazioni senza adeguata ossatura portante.

L'attività di controllo repressivo è stata carente. Le denunce all'autorità giudiziaria per i casi previsti dalla legge, sono state infatti sporte con notevole discontinuità e senza una chiara definizione dei compiti spettanti al genio civile. Ogni intervento repressivo è cessato dopo la risposta fornita dal Ministero dei lavori pubblici al quesito posto dall'ufficio del genio civile e dopo la circolare ministeriale del 6 febbraio 1963. Ma la circolare suddetta non esimeva certo il genio civile dallo svolgere con ogni accuratezza il controllo sulla rispondenza delle costruzioni alle autorizzazioni rilasciate né dal verificare sistematicamente i certificati di collaudo che la prefettura inviava allo stesso ufficio.

La commissione rileva anche le responsabilità delle autorità preposte alla tutela delle bellezze archeologiche di Agrigento e giudica riprovevole il comportamento della maggioranza della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali.

Così pure viene lamentata la mancanza, da parte della regione di una azione energica e continua che avrebbe potuto indurre l'amministrazione a modificare il suo comportamento.

L'Italia è diventata un paese altamente industrializzato. Anche se ancora perdurano scompensi notevoli di natura territoriale e settoriale, non c'è osservatore all'estero che non noti e non commenti favorevolmente i progressi sostanziali compiuti in ogni campo dall'apparato produttivo del paese. Ma abbiamo un bene prezioso in Italia di cui dobbiamo costantemente preoccuparci. È il bene naturale dei luoghi che costituiscono, ieri come oggi, attrazione di correnti turistiche che di anno in anno si qualificano sempre più.

La triste storia di Agrigento, suffragata da nomi, posizioni sociali, professionisti, imprenditori, amministratori pubblici, tecnici, dirigenti di enti statali, è la riprova di un organismo malato che funge da freno allo

sviluppo civile della società italiana. Ecco perché il paese deve prendere coscienza della necessità di una legislazione in campo urbanistico.

E ci piace qui dare atto al ministro dei lavori pubblici e al Governo della sollecitudine con la quale è stato predisposto, in attesa dell'approvazione della legge urbanistica, il disegno di legge stralcio tendente ad eliminare gli aspetti particolarmente carenti della legislazione urbanistica vigente. Si tratta, come sappiamo, di misure di emergenza intese ad impedire l'ulteriore deterioramento della situazione e a salvaguardare la possibilità di un migliore assetto futuro.

Degni di particolare interesse sono i punti relativi allo snellimento delle procedure di approvazione dei piani regolatori e dei piani particolareggiati, la disciplina delle lottizzazioni e l'intervento sostitutivo dello Stato nei casi di inadempienza, da parte dei comuni, all'obbligo di elaborare ed adottare i piani regolatori generali.

Queste necessarie misure varranno a non disattendere l'accorato appello che studiosi di fama internazionale formulano per garantire al paese un assetto territoriale ed urbanistico che comprenda la tutela del paesaggio. Questi « profeti disarmati », devono trovare chi li ascolta e siamo noi, rappresentanti del popolo, che dobbiamo recepire tali appelli e tramutarli in dispositivi legislativi.

Ha scritto non più tardi di una settimana fa Antonio Cederna, che da vent'anni è attento nel denunciare i fatti macroscopici del disordine edilizio ed urbanistico: « Lo Stato deve elaborare una vera politica della tutela, inserita nella pianificazione urbanistica e in stretto rapporto col programma di sviluppo nazionale. Urgente è la riforma della legislazione che regola l'attività dei vari settori della pubblica amministrazione: occorre mettere fine alla anarchia attuale, per cui un ente agisce per un verso, e un altro ente per un altro verso ».

All'anarchia di tanti enti fa riscontro quella dei privati, incoraggiati dall'orientamento anacronistico della giurisprudenza, e in particolare dai pareri del Consiglio di Stato che paralizzano sul nascere l'attività degli organi preposti alla tutela, sottoponendo i diritti della comunità a quelli della proprietà privata (valga il caso straordinario di Venezia, per la quale nessuno ha avuto ancora il coraggio di predisporre un organico piano di vincoli urbanistici). Di qui la necessità che

le nuove leggi incidano profondamente su tali orientamenti: in particolare occorre, come è capitato in tutti i paesi del mondo, che lo *ius aedificandi* non venga più considerato parte integrante del diritto di proprietà del suolo, ma una concessione che viene rilasciata dalla comunità, una volta accertata la sua opportunità nel quadro della pianificazione urbanistica e dell'attività di tutela.

Il fatto nuovo che doverosamente dobbiamo porre in rilievo esaminando i fatti di Agrigento è la tempestività e il coraggio con cui il ministro dei lavori pubblici, onorevole Mancini, interpretando i sentimenti del paese intero, ha provveduto ad affidare ad una apposita commissione ad alto livello l'incarico di accertare i fatti; commissione che, forse per la prima volta nella storia d'Italia, in soli due mesi ha compiuto sopralluoghi, ha interrogato decine di persone, ha studiato migliaia di documenti, ha visitato uffici, ha elaborato la relazione, ed ha indicato soluzioni circa i doverosi provvedimenti da adottare.

Ora si tratta di porre in essere le indicazioni che la commissione propone, accertando la responsabilità dei funzionari e degli amministratori ed evitando che nel prossimo futuro si continui in qualsiasi parte del paese ad infierire sul paesaggio ed a fare scempio degli interessi della collettività.

Discutiamo qui, alla Camera dei deputati, i fatti di Agrigento all'indomani di un'altra grave sciagura che ha colpito vaste zone del nostro paese. Il nostro senso di umana solidarietà si rivolge non solo ai cittadini di Agrigento privi di casa, ma anche alle migliaia di famiglie della Toscana, del Veneto, dell'Emilia e di altre regioni che, a seguito dei disastri alluvionali recenti, hanno perduto insieme col tetto ogni bene materiale.

Il discorso che necessariamente va impostato e condotto avanti sull'assetto territoriale ed urbanistico di molte zone del paese non va disgiunto da quello relativo alla protezione delle città e dei centri abitati da eventuali disastri a seguito di eventi meteorologici. Ma insieme ad una buona legislazione è necessario instaurare un costume civile che si riallacci alle migliori tradizioni di probità e disinteresse, di tutta la classe dirigente, che deve operare, in ogni momento, per il benessere della collettività, bandendo ogni visione di natura particolaristica e personale.

L'impegno che il Parlamento ed il Governo debbono assumere dinanzi all'opinione pubblica è di intraprendere finalmente una azione sistematica nei riguardi di una realtà

amministrativa e civile i cui tratti deteriori, la cui permanente minaccia all'ordinato svolgimento della vita sociale, la cui inevitabile opera di disgregazione del tessuto e dell'impianto di una società e di uno Stato moderno, sono ormai troppo noti.

Noi non possiamo accettare le tesi secondo cui quanto è avvenuto ad Agrigento è imputabile alla crescente domanda di abitazioni. Se questo fenomeno risulta vero, come è vero, non è giustificabile lo spregio della legge per far fronte ad una esigenza che è comune a mille altre città italiane.

L'esempio di tempestività e di efficienza fornito in questa occasione dagli organi dello Stato attraverso il Ministero dei lavori pubblici, è stata una dimostrazione salutare, bastevole a convincere che quando gli organi pubblici dimostrano una chiara volontà politica il paese comprende ed approva, perché la collettività sa valutare e giudicare.

Il popolo siciliano, che da anni è impegnato in uno sforzo autonomistico che ogni giorno di più si rivela lento e difficile, la popolazione di Agrigento danneggiata in primo luogo dai fatti che tutti lamentiamo, sono stati i primi a chiedere giustizia: la stampa quotidiana e periodica dell'isola, insieme con tutta la stampa italiana, ha chiaramente scritto più volte che certi errori vanno condannati e non possono essere imputati alla collettività, ma ad una ristretta e ben individuata cerchia di persone travolte da voluttà di profitto e da manie di facili arricchimenti.

Dove prevale l'interesse particolaristico non v'è difesa della comunità. Questo è il danno perpetrato ad Agrigento. Poche decine di famiglie hanno offeso un'intera città recando danno a migliaia di famiglie che avevano investito, quasi sempre, risparmi faticosamente accumulati, in una abitazione nuova. Poche decine di famiglie hanno perseguito interessi particolaristici danneggiando l'intera comunità di Agrigento. Ecco il motivo per il quale una parola chiara deve scaturire da questo elevato dibattito a sostegno dell'opera veramente meritoria compiuta dal ministro dei lavori pubblici.

Proprio nel momento in cui il nostro paese, che già in vent'anni aveva compiuto notevoli sacrifici di ogni ordine per ricostruire e rinnovare le sue strutture civili ed industriali, si accingeva a compiere un nuovo ed arduo passo sulla via del progresso economico e sociale, eventi meteorologici hanno recato danni notevoli a tesori d'arte e ad abitazioni di italiani operosi. Anche in questa occasione

da una parte le autorità di governo, e dall'altra lo slancio generoso delle popolazioni, varranno, sia pure in un tempo non breve, a rimarginare le ferite arrecate dalle alluvioni. Gli aiuti agli alluvionati e il risanamento urbanistico di Agrigento, sono prove del sentimento unitario che lega gli italiani i quali dimenticano le diatribe nord-sud per aiutare, quando necessario, chi va aiutato. Ma questa unità deve d'ora in avanti estrinsecarsi nella comune volontà di creare uno Stato moderno con una economia che si sviluppi ordinatamente e razionalmente, senza scompensi e senza che si abbiano felici periodi di *boom* economico alternati da periodi di triste depressione.

Il rispetto delle leggi nel prossimo avvenire da parte di tutti i cittadini, siano essi amministratori o tecnici, dirigenti di grandi imprese o semplici operai, deve essere norma comune di vita; una nuova atmosfera deve aleggiare nei pubblici uffici: questo è il senso della relazione sulla quale dobbiamo esprimere un giudizio.

Né il nostro paese deve abbandonarsi alla facile vita dei consumi voluttuari che crea una economia fittizia senza basi solide. Evitiamo che nei prossimi anni un altro cronista della storia d'oggi possa scrivere le parole che ha scritto molto opportunamente quell'acuto osservatore del costume italiano che è Giorgio Bocca: « Chi scriverà mai l'epopea folle dell'edilizia meridionale? Le migliaia di cantieri, la rapida promozione dei muratori a capomastri, e dei capomastri a ingegneri e poi ad impresari. I progetti fatti da un modesto geometra, approvati senza alcun esame dalle autorità comunali, mutati durante la costruzione, un piano in più, una stanza in più, se tiene tiene. Qualcuno dei costruttori è finito in prigione, come quello della tragica casa di Barletta: cinquantotto morti sotto l'impasto di ghiaia e di polvere lasciato da un edificio non crollato, ma disintegrato. Qualcuno è diventato miliardario, in ogni città di provincia ti mostrano quello che spingeva il carretto della verdura o portava mattoni e adesso è padrone di quella casa o di quel palazzo o di quell'albergo ».

Oggi che l'Italia ha avviato in economia il moderno processo della programmazione, è quanto mai utile guardare con occhio nuovo a tutti i problemi che sono di fronte a noi con una visione globale e unitaria, creando strumenti e leggi idonee a stroncare una volta per sempre fenomeni quali quello di Agrigento. Questo alto consesso deve altresì porsi

il problema di una iniziativa legislativa e finanziaria per realizzare il censimento del patrimonio artistico nazionale, così come è stato richiesto al convegno dell'Istituto nazionale di architettura, svoltosi l'anno scorso a Roma.

Il problema dell'assetto territoriale e urbanistico coinvolge naturalmente il problema quanto mai attuale del turismo, che è legato strettamente all'ambiente. È stato giustamente rilevato che molti turisti oggi vanno in Svezia proprio per ammirare i nuovissimi quartieri attorno a Stoccolma ed il loro magistrale inserimento nella natura dei luoghi; in Olanda per i nuovi parchi artificiali; in Inghilterra per le *new towns*. In Italia si agirà con saggezza quando il turista vedrà con piacere non solo monumenti ed isole soleggiate, ma anche nuovi, esemplari quartieri attorno a Napoli, Catania, Roma, Milano, opere di risanamento magistrale dei centri storici, strade ed autostrade veramente esaltanti il nostro paesaggio, nuovi parchi e nitidi insediamenti industriali.

Un'opera attenta di pianificazione, è stato opportunamente rilevato, purché sostenuta da un nuovo modo di ripartire gli investimenti pubblici, potrà riqualificare tutto il paesaggio (naturale, urbano, industriale) e già con questo contribuire ad incrementare in modo sostanziale il turismo.

Il danno del caos urbanistico ed edilizio di Agrigento, proprio da questo punto di vista, non è quindi limitato alla costruzione di case, di mostri urbanistici, come sono stati definiti, inabitabili perché pericolosi, ma si perpetuerà nel tempo sulla città perché proibirà l'afflusso di visitatori provenienti da ogni parte del mondo.

Ad Agrigento è avvenuto che si sono volute inserire, con violenza, nuove strutture urbane in quelle antiche, senza menomamente preoccuparsi del paesaggio naturale, dell'ariosità, del soleggiamento, del tempo libero dei cittadini e della sua utilizzazione, della creazione di zone verdi, di aree di giochi, di biblioteche pubbliche, di percorsi pedonali adeguati al traffico automobilistico moderno.

Si è realizzato dunque l'opposto del basilare principio dell'urbanistica moderna, della creazione cioè della « città-territorio », che si ha quando si creano, su ampio disegno, strutture urbane nuove, nelle cui maglie i centri antichi possono inserirsi in modo logico e piano; nuove strutture disposte in luoghi adatti alle attuali esigenze delle comunità ed articolate in numerosi elementi, ciascuno dei

quali ricco di acqua e di verde, circondato per ampio raggio da terreni liberi. È evidente che ogni sforzo compiuto in questa direzione, ogni ulteriore perfezionamento di sostanza e di forma ridurrà negli abitanti l'ansia e la fatica umana e, contemporaneamente, varrà a realizzare un uso razionale del territorio.

La nuova legge urbanistica, che tutti aneliamo possa essere varata al più presto, deve poter dar vita a quell'alta qualificazione di tutto il territorio nazionale con destinazioni di sviluppo agricolo, industriale e turistico che sarà il risultato di oculati studi programmatici, con una utilizzazione nel tempo di tale territorio, rapportata alle risorse effettive che il paese potrà impiegare.

Perché a tanto si giunga è necessaria una coerente azione dello Stato e un impegno preciso e solenne degli organi a tutti i livelli, al centro e in periferia.

L'auspicato controllo democratico delle masse, con lo spassionato giudizio sull'opera degli amministratori e dei gestori della cosa pubblica, deve trovare rispondenza in una coscienza altamente democratica e civile delle strutture tecniche ed amministrative del paese, in una sintesi creatrice, il cui obiettivo deve essere il progresso effettivo, graduale ma sicuro, del paese, lo sviluppo del senso civico degli italiani affinché questi compiano il loro dovere con umiltà senza egoismi, ed operino sempre in funzione dell'interesse supremo dell'intera comunità nazionale.

Nel momento in cui ci accingiamo a sanare le tante ferite che un po' la colpa degli uomini e un po' la colpa degli eventi climatici hanno aperto nel tessuto produttivo del paese e in tante famiglie ad Agrigento e nelle zone alluvionate, parla da quest'aula un sentimento di gratitudine all'indirizzo del Governo che ha dimostrato decisione e fermezza in un episodio di malcostume politico ed amministrativo, al ministro dei lavori pubblici che non ha tentennato nel promuovere provvedimenti drastici, a tutti i componenti la commissione di indagine che hanno reso un utile, prezioso servizio al paese compiendo il loro dovere di cittadini italiani, dimostrando coraggio, consapevolezza, fiducia nel nostro operoso paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole De Pasquale. Ne ha facoltà.

DE PASQUALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, noi riteniamo, e lo ha detto il compagno Alicata introducendo questo dibattito, che il Parla-

mento sia ormai pienamente davanti alle sue responsabilità, senza alcuna possibilità di sfuggire ad esse.

Sono a disposizione del Parlamento ben tre inchieste fatte dall'amministrazione, una più grave dell'altra: l'inchiesta Di Paola-Bargallo del febbraio 1964, l'inchiesta Martuscelli dell'ottobre 1966 e l'inchiesta Mignosi del dicembre 1966.

Per la verità (e questa è una osservazione che bisogna senz'altro fare) in ciascuna di queste indagini, pur gravissime nelle loro conclusioni, vi sono delle omissioni prevedibilmente dovute al limite obiettivo delle indagini amministrative.

Basta per esempio rifarsi alla intervista concessa dal dottor Martuscelli, presidente della commissione d'indagine ministeriale, a *L'Espresso*; da questa si apprende che si ritenne di non includere nella relazione alcuni appunti, corredi ad uno dei capitoli della relazione. Il giornalista li vide, vide anche il contenuto di questi appunti che noi non abbiamo potuto conoscere e la conclusione, che era la conclusione politica centrale del rapporto, e cioè che « il malgoverno è lo strumento necessario per il potere in Sicilia ».

La stessa relazione Martuscelli parla di contraccolpi vicini e lontani a certe decisioni prese localmente (contraccolpi vicini e lontani in campo politico evidentemente); parla, e lo diceva poco fa il collega Di Vagno, di lettere, di segnalazioni, trovate dalla commissione stessa, di uomini politici sollecitanti abusi edilizi, che erano e sono contenute nei fascicoli del genio civile (lettere e segnalazioni di cui sarebbe stato utili conoscere gli autori per vedere quale era il nodo, l'intreccio politico intorno a cui si articolava l'abuso edilizio di Agrigento). Ma di questo non si è voluto dire niente.

Quindi, le indagini amministrative hanno questi limiti, limiti che ampiamente giustificherebbero la Commissione di inchiesta parlamentare. Ma, pur attraverso questi limiti, da tutti questi documenti che sono all'esame del Parlamento, emerge indiscutibilmente e si conferma ulteriormente, malgrado tutti i tentativi di nascondere il sole con le reti, un poderoso e schiacciante atto di accusa contro quello che abbiamo definito il gruppo di potere democristiano di Agrigento e le sue ramificazioni regionali e nazionali.

Questo è il punto politico fondamentale, il punto di approdo della relazione Martuscelli e delle altre relazioni. Si tratta di un

atto di accusa, si tratta di un documento sottoposto all'attenzione del Parlamento contro un gruppo di potere politico, quello della democrazia cristiana di Agrigento. Quindi, l'argomento è circoscritto e l'accusa è puntuale: l'accusa è pienamente discriminata, non è indiscriminata. E tutti i tentativi di generalizzazione, tutti i tentativi che sono stati operati al Senato, all'assemblea regionale, in questa Camera, nell'opinione pubblica attraverso i giornali, tutti i tentativi di generalizzazione sono chiaramente rivolti a imbrogliare le carte e a intaccare l'efficacia e la puntualità di una vera azione moralizzatrice. Quando si grida — contro l'evidenza e contro la verità — che si tratta di un attacco a tutta la democrazia cristiana, mentre abbiamo reiteratamente e ripetutamente precisato che non di questo si tratta, ma che si tratta di un attacco discriminato a un determinato gruppo di potere che è caduto sotto i fari delle inchieste amministrative; quando si parla di attacco alla Sicilia, è più che evidente che si vogliono cambiare le carte in tavola. E anche quando si dice, con una certa fondatezza, che Agrigento è dovunque, anche in questo caso non c'è dubbio che il tentativo è quello di annacquare, di affogare il problema di Agrigento in un problema più generale, che del resto è largamente conosciuto, ma che non è — adesso — all'esame concreto del Parlamento.

Le conclusioni politiche nell'inchiesta Martuscelli tuttavia ci sono; e non potevano non esserci. La relazione Martuscelli dice che non vi è norma della disciplina in vigore che sia stata rispettata o fatta rispettare dal comune di Agrigento. La relazione dice che vi è stata un'assurda gara: più sfrenate le violazioni, più larghe le concessioni! La relazione poi dice una cosa che è stata anche largamente ripetuta dai colleghi che hanno finora parlato (ed è questo il giudizio politico fondamentale e conclusivo): « Il disordine edilizio ad Agrigento va considerato come un fenomeno che trascende l'inadeguatezza dei mezzi a disposizione dell'autorità, come un fatto di costume del gruppo dirigente locale » — questa è la conclusione politica a cui perviene la relazione — « che misura il proprio prestigio e il proprio potere in base alla capacità di fare concessioni e dispensare favori ignorando la legge. L'esercizio del potere si sovrappone alla legge ».

In aggiunta a questo c'è poi il corredo dell'inchiesta Mignosi che configura l'associazione a delinquere sulla base di una indagine simile a quella oggi in esame.

Ora, onorevole ministro, la domanda che le abbiamo rivolto e che le ripetiamo è questa: stante che la relazione Martuscelli, nel fondo delle sue conclusioni, è questa, se non si perviene a decisioni politiche dell'assemblea che corrispondano a questo giudizio, come può ella dire che la relazione Martuscelli abbia superato l'esame del Parlamento? Ella ha detto questo al Senato.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. E lo ripeto anche qui.

DE PASQUALE. Ma appunto qui è l'equivoco; anzi tutto l'equivoco della sua posizione e anche della posizione del suo partito. Infatti il problema fondamentale che ci sta davanti è questo: si tratta di vedere se in questo Parlamento passa il vero giudizio conclusivo della relazione e questo si può vedere solo alla stregua delle conseguenze concrete, delle misure concrete che a quel giudizio fa seguire il Parlamento. Per vedere se la relazione Martuscelli sia stata approvata o meno (sia pure attraverso tutte le lodi, anche strumentali, anche non sincere, che le sono state fatte da parte di certi settori) bisogna sapere se la maggioranza parlamentare accetterà di condannare il gruppo di potere democristiano di Agrigento.

Ora, certo noi siamo davanti a una inchiesta relativa a una materia nuova, che è esplosa in questo dopoguerra: il disordine urbanistico ed edilizio. Però desidererei far rilevare agli onorevoli colleghi e al Governo che il giudizio politico che emerge con tanta chiarezza dalla relazione Martuscelli è il giudizio di sempre relativamente ai rapporti tra il potere centrale e i gruppi di potere in Sicilia. Noi siamo nel 1966. Qualche collega ha ricordato antiche inchieste sulla Sicilia; tutti abbiamo letto a scuola o dopo la scuola l'inchiesta Franchetti-Sonnino del 1876 sui contadini in Sicilia, esattamente 90 anni fa. Il rapporto politico tra il Governo, il potere centrale e i gruppi di potere in Sicilia è descritto quasi negli stessi termini, pur nella diversità della materia, dalla relazione Franchetti-Sonnino e dalla relazione Martuscelli. Martuscelli ha detto quello che ho letto poco fa. Franchetti-Sonnino dissero: « Il potere centrale per guadagnare voti nelle elezioni ha transatto con gli abusi che era suo ufficio reprimere ». Basta pensare per esempio alla assemblea regionale, al contenuto delle decisioni politiche, ai voti dell'assemblea regionale, alle posizioni della maggioranza di centro-sinistra per comprendere quanto sia at-

tuale questo giudizio. Basta anche pensare a quello che è accaduto al Senato per quanto riguarda i voti conclusivi, che sono quelli che contano. Ancora Franchetti-Sonnino 90 anni fa dissero: « Molte volte nella ricerca dei delitti e dei loro autori si sono fermati (quelli del centro) e hanno indietreggiato davanti a colpevoli e complici potenti ».

Ora, noi abbiamo anche sentito dalle parole che sono state qui espresse dagli oratori autorizzati dalla democrazia cristiana che la conclusione politica di tutta questa vicenda è che il gruppo di potere agrigentino non si tocca, neanche alla base della piramide, cioè nel potere comunale; questo risulterà ulteriormente dalla conclusione di questo dibattito, onorevole ministro, perché io sono un po' più scettico di quanto non sia stato — nel suo grande slancio di generosa fiducia — il compagno Alicata in questa discussione. Il fatto che ella sia stato e sia solo al banco del Governo non è altro che la sottolineatura della decisione che la democrazia cristiana ha preso di circoscrivere entro limiti rigorosamente settoriali questo dibattito, limitandolo agli aspetti urbanistico-edilizi, e basta. Il Governo nel suo insieme e la democrazia cristiana in particolare non recepiscono e non vogliono recepire il discorso politico. Ella stesso ha detto al Senato: rivolgetevi ad altri, se volete fare questa discussione politica. Noi abbiamo rilevato l'incongruenza di questo suo atteggiamento, ma la realtà è questa: ella, onorevole ministro, ha una sola appendice ai banchi del Governo, l'onorevole Giglia, l'unico membro della democrazia cristiana che, appunto dai banchi del Governo, assiste assiduamente a questo dibattito.

MACALUSO. Non solo per ragioni di ufficio.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Soprattutto per ragioni di ufficio.

DE PASQUALE. Ma anche per altro. La conclusione che desidero trarre è che il sistema ormai secolare dei rapporti tra lo Stato e la Sicilia non è mutato neanche dopo queste vicende e che la coalizione democrazia cristiana-socialisti finora non ha modificato in nulla questo infame rapporto che costituisce uno dei motivi di fondo della rivolta politica siciliana: anche in questa occasione cioè come nel passato lo Stato difende e protegge coloro i quali si comportano con disonestà e con violenza nella vita amministrativa, purché ab-

biano determinati rapporti, una certa forza politica, forti legami in alto.

D'altra parte, per quanto riguarda la posizione del partito socialista, noi possiamo anche riferirci a quanto è stato detto all'ultimo congresso del partito socialista italiano dal suo segretario, oggi consegretario del partito socialista unificato, l'onorevole De Martino, relativamente alla funzione del partito socialista e dei socialisti in questa vicenda.

Qui si riconferma in pieno l'equivoco da cui voi socialisti dovete uscire, se non volete corrompere tutta la vicenda. Diceva l'onorevole De Martino: « Uno dei punti fondamentali del nuovo partito: la lotta alla corruzione e al malcostume deve cominciare con la classe politica che ha la principale responsabilità della guida del paese e ha il dovere di essere severa con se stessa ». Sacrosante parole. Aggiungeva l'onorevole De Martino che esemplare è stata « l'azione del compagno Mancini, che ha messo la verità sotto gli occhi di tutti ».

Anche di questo noi abbiamo dato atto, onorevole ministro. Ma quali sono le conseguenze di questa affermazione di principio e di questa testimonianza? « Le conseguenze — ha detto sempre De Martino — sono state tratte dai provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri ». Così, dopo questa premessa, dopo aver detto che bisogna cominciare con la classe politica, la quale deve essere severa con se stessa, e dopo le stesse conclusioni della denuncia venuta fuori dalla commissione di indagine, il partito socialista si dichiara soddisfatto dei provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri, cioè i famosi undici punti che ella, onorevole ministro, ha letto al Senato.

Se sono soltanto quelli i provvedimenti, se ella ci confermerà qui che non c'è niente altro da fare se non quanto è stato detto al Senato, le nostre critiche riceveranno una clamorosa conferma. E c'è da temere ciò, se si pensa che a differenza degli oratori socialisti che hanno parlato al Senato su questa vicenda, gli unici due compagni socialisti intervenuti in questo dibattito alla Camera, gli onorevoli Brandi e Di Vagno, non hanno neanche lontanamente accennato allo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento come misura minima di carattere politico. Se quindi le voci autorizzate del partito socialista unificato non hanno prospettato nulla di nuovo, anzi sono tornate indietro sui loro passi, è chiaro che qui si avrà la conferma di quei provvedimenti come gli unici che il Governo intende adottare.

IV LEGISLATURA -- DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1966

Se così fosse, onorevole Mancini, non esito a dire che ben si attaglierebbe a lei quel famoso proverbio cinese...

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Attenzione ai proverbi cinesi.

DE PASQUALE. Si tratta di un proverbio cinese tanto caro al presidente Kennedy, quindi immunizzato — suppongo — dal suo punto di vista, e cioè: « Fece tanto rumore per le scale, ma non entrò mai nella stanza ».

E, per parlarci chiaro, onorevole ministro, dall'elenco dei suoi undici punti, in cui si parla di punire funzionari, appaltatori, professionisti e nessun altro, si evince che i fatti che ella definì « mostruosi » sono da addebitare ai funzionari, agli appaltatori, ai professionisti e a nessun altro. Nelle misure che sono state prospettate non vi è infatti un riferimento concreto alle responsabilità politiche.

Ora c'è da chiedersi se l'amministrazione della città, se il controllo sull'amministrazione, erano in mano ai funzionari, agli appaltatori, ai progettisti o non invece al gruppo politico democristiano di Agrigento. Questo è il punto (si ritorna sempre alla stessa questione) e qui è l'equivoco della vostra posizione. Negli undici punti prospettati al Senato non ce n'è uno, tranne quello — doveroso — relativo al deferimento del rapporto all'autorità giudiziaria, che si riferisce ad uomini politici e ad amministratori. No, tutto è a carico dei funzionari, degli appaltatori e dei professionisti.

Onorevole Mancini, anche qui c'è un problema di coerenza con le relazioni. Forse che i rapporti Di Paola, Martuscelli e Mignosi hanno concluso scagionando gli organi politici del comune, della regione e del Governo? Se così fosse, se le tre inchieste che sono la base di questa discussione avessero portato alla conclusione che costoro, cioè i dirigenti politici e gli amministratori, non hanno nessuna colpa, allora le misure da lei annunciate, ed a cui ella si è fermato con il suo Governo, avrebbero una coerenza. Ma questa coerenza non c'è, perché invece le conclusioni delle relazioni sono completamente opposte e rappresentano appunto un clamoroso atto di accusa nei confronti degli amministratori e dei dirigenti politici.

D'altra parte, lo abbiamo detto e lo ripetiamo perché sia assolutamente chiaro, perché non ci siano equivoci, perché si sappia qual è il limite davanti al quale voi socialisti vi fermate insieme ai vostri amici della democrazia cristiana: tutti sanno, tutti sappiamo

chi sono i D'Alessandro, i Tornambeni, i Moncada, i Vaiana, gli Analfino, i Marullo, i Gambino, i Siracusa, i Pantalena, i Meluso, i nomi che più frequentemente ricorrono nel massacro edilizio di Agrigento. Non sono forse i grandi elettori, gli amici intimi, i collaboratori stretti dell'onorevole Giuseppe La Loggia, del dottor Mario La Loggia, del gruppo di potere dei La Loggia, per non parlare dei fratelli Rubino e delle loro parentele? E poi, onorevole Giglia, i Ginex, i Gallo, gli attuali amministratori di Agrigento, non sono come fratelli per lei, non sono suoi sostenitori politici?

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. I responsabili pagheranno se saranno accertate le responsabilità.

MACALUSO. Onorevole Giglia, siamo ancora al se? Ella sa che sono tre le relazioni che dicono che essi sono responsabili.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'amministrazione della quale lei parla si è già dimessa. Stassera comunque gli amministratori daranno conto al consiglio comunale delle loro azioni. Per quanto riguarda poi le accuse mosse a loro carico ed attualmente pendenti dinanzi alla magistratura, se verranno accertate responsabilità, è evidente che i colpevoli saranno puniti.

DE PASQUALE. D'accordo, onorevole Giglia, ma il problema politico che noi poniamo, va al di fuori e al di là di queste sue osservazioni.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le ricordo inoltre che già nei confronti di tutti gli amministratori dal 1956 ad oggi il collegio regionale dei probiviri del mio partito ha instaurato regolare procedimento con regolari addebiti.

DE PASQUALE. Va bene, questo lo sappiamo.

Il problema però che noi abbiamo posto, che poniamo e che porremo sempre è questo: quando, dopo il rapporto Di Paola, i nuovi amministratori hanno dato il cambio ai loro amici ed hanno continuato come prima (se è vero quello che dice il rapporto Mignosi, come indubbiamente è vero, che fra il 15 luglio 1965 ed il 19 luglio 1966 su 190 licenze di costruzione 134 sono state rilasciate dai Ginex, dai Gallo e dai loro amici in deroga, in sanatoria, contro i pareri dell'ufficio tecnico, della sovrintendenza, del sanitario e del genio civile). Quando cioè il volume delle illegalità si è triplicato invece di diminuire dopo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1966

il rapporto Di Paola-Barbagallo e se è vero, come ella non smentisce, che i Ginex e i Gallo sono amici suoi, dov'era lei, onorevole Giglia? Quale è stata la sua funzione di dirigente politico della città e dell'ambiente democristiano di Agrigento? Questo è il problema politico che noi le poniamo.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io ho letto il regolamento edilizio dopo il 19 luglio. Non ho mai avuto conoscenza dell'articolo 39, né della struttura, né del tipo di organizzazione, né di altro.

DE PASQUALE. Questa affermazione è disarmante e quindi procedo oltre. Il regolamento edilizio della mia città, che risale al 1911, l'ho letto non dico quando andavo a scuola ma quasi. Ora, onorevole Giglia, ella è deputato da tanti anni...

MACALUSO. È stato anche segretario provinciale della democrazia cristiana.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Allora non era stato fatto il regolamento. Io sono stato segretario provinciale del mio partito fino al 1953.

MACALUSO. Quindi conosceva quello di prima.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. L'altro è del 1870.

MACALUSO. Non si è più aggiornato.

DE PASQUALE. Ritengo quindi di aver reso il senso della nostra critica rispetto all'arrogante rifiuto democristiano ed all'equivo socialista.

Ma c'è di più, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, c'è il problema dell'intreccio generale, delle ramificazioni nazionali del problema di Agrigento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

DE PASQUALE. Noi non parliamo con le nostre parole, ma chi abbia letto le dichiarazioni dell'ex presidente della regione, onorevole D'Angelo, fatte all'*Espresso*, in quel famoso numero in cui c'è pure la intervista di Martuscelli, come fa oggi a sostenere che il problema è di colpire soltanto i funzionari, gli amministratori o gli appaltatori per quanto riguarda le conseguenze di Agrigento? Bisogna che queste parole dell'onorevole D'Angelo, ex presidente della regione, siano consacrate nei verbali della Camera e che quindi

io li legga: « Avevo riportato la democrazia cristiana al governo della regione — dice D'Angelo — dopo la parentesi milazziana e mi ero accinto all'indispensabile opera di consolidamento e di rinnovamento. Dopo venti anni di governo ininterrotto, andavo dicendo, un partito come la democrazia cristiana ha accumulato le sue benemerienze ed anche i suoi passivi: frange infette di sottogoverno di cui bisognava sbarazzarsi prima che l'infezione dilagasse. Perciò ordinai le inchieste a Palermo, ad Agrigento, a Trapani, alla SOFIS. Procedevo con gradualità per evitare traumi e per non prestare il fianco ai comunisti. Gli interessi minacciati si coalizzarono contro di me. Cinque volte fecero cadere il mio governo, cinque volte tornai al governo, e durò fino a quando Moro rimase alla segreteria del partito. Quando la direzione della democrazia cristiana andò a Rumor, crollai. L'ala dorotea e l'ala fanfaniana fecero blocco insieme in nome dell'unità del partito. Io fui mandato a casa e le mie inchieste furono archiviate. Tu ci dividi — mi dissero — e la democrazia cristiana ha bisogno di tornare unita ».

Onorevoli colleghi, non è l'ultimo venuto l'ex presidente della regione D'Angelo. Credo che sia stato otto volte presidente della regione o quasi.

DEGAN. C'è una rettifica successiva.

MACALUSO. Che non rettificava niente, ma confermava tutto. Questo deve restare agli atti.

DEGAN. Allora mettiamola agli atti nella sua interezza.

DE PASQUALE. D'altra parte l'onorevole Rumor è deputato del Parlamento italiano ed è stato accusato in sostanza di essere stato l'artefice di un accordo in base a cui fu archiviata l'inchiesta di Agrigento.

Ora, la realtà è questa, la verità è questa. Per quanto riguarda il livello politico delle responsabilità a cui bisognava arrivare, non dico che si dovesse giungere all'onorevole Rumor, ma per lo meno ai capi delle fazioni fanfaniane e dorotee di Agrigento, della Sicilia: si doveva giungere ai La Loggia, ai Bonfiglio, ai Giglia. Questo era il livello politico che si doveva attingere, se si voleva dare soddisfazione a una esigenza di moralizzazione politica, se si voleva evitare che si approfondisse il discredito, come invece si approfondirà, se le cose andranno avanti così.

Onorevoli colleghi della democrazia cristiana, davanti a questa realtà, qui come al

Senato, non avete saputo fare altro che aggrapparvi ai più squallidi argomenti giustificativi tra quelli esposti all'assemblea regionale siciliana dai La Loggia, dai Rubino. Sentendo parlare l'onorevole Degan qui, sembrava di ascoltare, sia pure con minore faccenda, l'onorevole Rubino, per gli argomenti e le giustificazioni.

La colpa è del clima: questo è stato l'argomento principale che ha portato il collega Degan. A lui si è aggiunto l'onorevole Ripamonti argomentando che la colpa è dell'opposizione comunale di Agrigento. Dobbiamo confessare con amarezza che dalla serietà dell'onorevole Ripamonti ci saremmo aspettati ben altro discorso. Ma tant'è: la democrazia cristiana, si dice, deve restare unita, e quindi degrada anche certe intelligenze, certe predisposizioni, come potrebbero essere quelle dell'onorevole Ripamonti.

D'altra parte l'illogicità di questa discussione è stata largamente provata, per cui non varrebbe neanche la pena di contestarla. Lo sapete: l'onorevole Ripamonti è arrivato ad affermare quasi il falso in quest'aula. Voi sapete tutti che il nostro partito votò contro il regolamento edilizio nel 1958 nel consiglio comunale di Agrigento, mentre votò a favore della « 167 ». Qui invece si viene a dire che vi è stata l'unanimità per il regolamento edilizio e l'unanimità per la « 167 ». Ora io non riesco più a capire: votare contro è la stessa cosa che votare a favore, o non è esattamente l'opposto? Come si può dire che vi sia stata l'unanimità quando i voti sono stati contrari?

D'altra parte vi sarà stato un motivo, malgrado non emerga da quegli infami verbali del consiglio comunale di Agrigento, per cui si è votato contro il regolamento edilizio del 1957-58, così come vi sarà stato un motivo per cui si è votato a favore della « 167 ». Quest'ultimo motivo è chiaro, è evidente: il piano della « 167 » non poteva essere nè sovradimensionato nè sottodimensionato, essendovi i parametri della legge. Si trattava di piani di zona, di piani esecutivi: abbiamo votato per la « 167 » per far uscire il comune di Agrigento dalle maglie del regolamento edilizio del 1958. Abbiamo votato per la « 167 » perché approviamo i criteri cui si sono ispirati i due valenti redattori del piano, gli urbanisti Calandra e Bonafede. Questa è la verità. E abbiamo fatto bene, tant'è vero che se oggi qualcuno ha potuto cominciare a costruire secondo un piano urbanistico a Villasetta, è stato perché vi era la « 167 » che noi abbiamo votato.

D'altra parte sono state, anche qui, rivolte critiche a questo piano. Va bene; ma i piani, una volta fatti, sono sottoposti alle modifiche, ai controlli: perché il piano della « 167 » per Agrigento non segue l'iter normale che dovrebbe seguire, e rapidamente anche? Perché non viene sottoposto all'esame degli organi che dovrebbero suggerirne le modifiche, se modifiche vi sono da fare, in modo da dotare subito il comune di Agrigento di un nuovo strumento urbanistico? Perché non è stato fatto? Perché non si fa?

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda invece il nostro voto contrario al vecchio regolamento edilizio del 1957, qui vi è solo da ripetere quello che dice l'ispettore Mignosi, quanto cioè sia stata oscura l'approvazione di quell'articolo 39; quali maneggi, quali illegalità sono alla base di questo articolo, che ha rappresentato la base fondamentale della rovina edilizia di Agrigento.

Dice la relazione Mignosi: « L'ipotesi più attendibile, al di là di ogni svista, dimenticanza o errore, e che si accredita nel contesto di una consapevole determinazione di lasciare adito ad ogni possibile discrezionalità nel consentire la costruzione nel vecchio centro urbano indipendentemente dalle prescrizioni formali del regolamento, è quella del falso in atto pubblico nei verbali del consiglio comunale, perpetrato mediante una non veritiera inserzione nel verbale della seduta del 19 febbraio di una sola parte del deliberato consiliare del 20 successivo, in modo da far rientrare nel testo di regolamento approvato dai competenti organi regionali il 18 marzo 1958 una norma (l'ultimo comma dell'articolo 39) da questi ignorata, che per l'aberrazione del suo contenuto verosimilmente non avrebbe resistito al vaglio dei pareri tecnici richiesti per l'omologazione, escludendone viceversa la norma restrittiva del limite di altezza pure approvata nella seduta del 20 ».

L'ispettore Mignosi ci dice, quindi, che un articolo approvato il giorno dopo è stato messo nel verbale del giorno prima, con falso ideologico.

Questo è il modo in cui è stato formato l'articolo 39 del regolamento edilizio di Agrigento. Davanti a questo sono veramente ridicole e puerili tutte le affermazioni che sono state fatte qui dall'onorevole Ripamonti per quanto riguarda questo specifico argomento. Ma anche se dovessimo ammettere, onorevole Degan e onorevole Ripamonti, che il regolamento edilizio di Agrigento sarebbe stato frutto di questa convergenza che non esiste,

io vi dico che il problema è un altro. Non avete letto, nella relazione ministeriale, che su 20 mila vani prodotti nel decennio 1955-64 ben 8500 sono in violazione del regolamento edilizio, di quel regolamento edilizio pure così largo? Lo avrete certamente letto. Ed allora non bisogna nascondere, sotto la ricerca affannosa di eventuali corresponsabilità nell'elaborazione del regolamento edilizio, il vero problema, che è appunto quello della non conformità al regolamento edilizio di quasi metà dei vani costruiti in un decennio. A chi appartiene la responsabilità di tutto questo? Appartiene agli amministratori democristiani, ai controllori democristiani della regione, ai controllori democristiani del Governo. Questa è la verità, questo è quello che dice la relazione Martuscelli.

Considerate anche il fatto che dal luglio 1965 al luglio 1966 su 190 licenze, 134 sono illegali, senza contare le pratiche che sono sequestrate dalla magistratura e che l'ispettore Mignosi non ha potuto esaminare.

Ora, se questa è la verità, cioè che dopo la relazione Di Paola il ritmo delle illegalità si è raddoppiato e quasi triplicato fino alla frana, fino alle licenze in deroga concesse il giorno stesso della frana — il 19 luglio 1966 — perché cercare in tutti i modi di nascondere le precise responsabilità che emergono, di confonderle sotto le generalizzazioni relative al costume e al clima o sotto le invenzioni relative alle corresponsabilità di altri?

Si torna, quindi, al problema centrale di chi ha esercitato il potere al comune, alla regione e al Governo. E' il problema di sapere cosa state facendo.

La sua isolata presenza, onorevole ministro, in questo dibattito, non so se sarà tale da poterci dire con precisione che cosa...

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non citi qualche altro proverbio italiano.

MACALUSO. Vuol dire: meglio solo che male accompagnato.

DE PASQUALE. La sua presenza, onorevole ministro, cosa ci dirà? Ci dirà quello che sta facendo l'amministrazione dei lavori pubblici per quanto riguarda i funzionari di questo ramo? Ma noi vogliamo sapere: la pubblica istruzione, l'interno, la sanità, la giustizia, cioè tutti i dicasteri interessati, quali cose concrete stanno facendo? Che cosa sta succedendo? Questo vogliamo sapere per quanto riguarda questo settore.

E d'altra parte, onorevole ministro, anche per quanto concerne la possibilità di portare a compimento le sue stesse misure, pur così limitate e contenute al di qua del confine segnato dalla prepotenza della democrazia cristiana, io le dico che, se non si scardina almeno il punto base del potere democristiano di Agrigento, cioè l'amministrazione comunale, non si fa niente, come niente sinora si è fatto. Il riesame delle licenze, le demolizioni, le stesse modifiche al regolamento edilizio sono di competenza del comune di Agrigento.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Proprio stasera si discute.

Una voce all'estrema sinistra. E allora rinviando la seduta a domani, signor Presidente, in modo che si veda se finalmente stasera...

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Stasera il consiglio comunale si riunisce per trovare una linea di condotta. Mi auguro che vi riesca. Sono il primo ad essere convinto, come lei, che se non trova una linea di condotta per fare queste cose è bene che se ne vada. Sono il primo a dirlo.

DE PASQUALE. Ma come può trovare una linea di condotta per fare queste cose, se dal luglio 1965 al luglio 1966 ha trovato la linea di condotta per fare cose esattamente opposte? Questo è il punto. La realtà è che dopo cinque mesi dalla frana e due mesi dalla conclusione dell'inchiesta Martuscelli, ancora non è cambiato niente: vige lo stesso indecente regolamento edilizio, vige la stessa disciplina urbanistica che ha portato al massacro di Agrigento. C'è la stessa commissione edilizia, la stessa commissione provinciale per la protezione delle bellezze naturali (le commissioni criticate dalla relazione Martuscelli), o mi sbaglio?

E allora, se non si colpisce appunto lì, almeno lì, in quel punto essenziale, cosa che voi democristiani e voi socialisti avete respinto al Senato, evidentemente neanche queste misure possono essere portate a compimento.

Anche per quanto riguarda la legge che qui abbiamo approvato, modificando radicalmente il decreto del Governo, ci sono gravi ritardi. Così, per esempio, l'indennità ai disoccupati è stata corrisposta solo tre o quattro giorni fa. Per tre mesi interi avete lasciato gli operai disoccupati di Agrigento preda delle speculazioni e della demagogia di chi vuole tornare, speculando sulla miseria dei lavoratori, ai vecchi sistemi. E questa è colpa vo-

stra. Potevate dare il giorno dopo l'indennità ai lavoratori disoccupati, in modo appunto da dissociarli da un'azione che doveva essere colpita. Invece non lo avete fatto.

E ancora: gli artigiani e i commercianti hanno avuto qualcosa? La regolamentazione della Valle dei Templi a che punto è? Si è iniziato un determinato studio? Sono tutte cose che noi non sappiamo, che non abbiamo potuto conoscere.

Entro il 31 dicembre, onorevole ministro, la legge dice che devono essere emanate le norme di attuazione.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. 31 dicembre, quando?

DE PASQUALE. Mi sorprende! 31 dicembre 1966, dice la legge. Ecco, qual è l'attenzione che ponete alle cose. La legge che abbiamo votato il 28 settembre, la n. 749, dice all'ultimo articolo che entro il 31 dicembre 1966 bisogna emanare le relative norme di attuazione: uscirà questo decreto? Lo spero! Ci sono ancora più di 20 giorni, potete quindi entrare nel merito della concreta attuazione del decreto.

Persino le case dell'ISES, onorevole ministro, sono ancora prive di finestre e non sono abitabili.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Le cose che si dovevano fare per Agrigento, le stiamo facendo tutte. Vi sono difficoltà, ma esse sono in rapporto al reperimento delle aree: si tratta di problemi non molto semplici, che non si possono risolvere in breve, ma che tuttavia sono stati superati. Infatti vi è stata già una decisione per la scelta delle aree, avvenuta non senza contrasti e non senza polemiche.

DE PASQUALE. Sentiremo anche questo; però io parlavo delle case dell'ISES.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. In dieci giorni è stato fatto molto, è stato fatto quello che purtroppo in altra epoca avrebbe richiesto molto maggior tempo. Probabilmente l'onorevole De Pasquale si riferisce non alle case in costruzione ma a quelle la cui costruzione era stata sospesa per il fallimento delle imprese costruttrici. Ebbene, per tutta questa parte, si è provveduto, come ho detto, in dieci giorni; ed ella lo sa.

DE PASQUALE. Onorevole ministro, mi avvio rapidamente alla conclusione. Come ella sa, noi comunisti siamo abituati ad esaminare i fatti ed i problemi in concreto e siamo

abituati a pensare che ogni avanzamento generale, ogni cambiamento di fondo è frutto di una somma qualitativa di conquiste particolari. Noi abbiamo appunto resistito ad ogni tentativo di generalizzazioni strumentali del problema di Agrigento, anche se potevano esserci delle suggestioni in questo senso, proprio per evitare di impedire che la questione nel suo punto più esposto, vale a dire nel suo punto più concreto.

In questa discussione, per esempio, mentre noi chiediamo che si colpisca quel particolare intreccio malsano di rapporti tra uomini politici, speculatori e burocrati, già messo a nudo dalle tre relazioni e sottoposto all'esame del Parlamento, come inizio reale e concreto di una moralizzazione più ampia, ci si risponde che la questione deve essere posta sul piano più generale dei rapporti tra classe politica e burocrazia, secondo la proposta dell'onorevole La Malfa.

Ora, come ha già detto il compagno Alicata, noi siamo favorevoli alla proposta dell'onorevole La Malfa, ma siamo contrari al fatto di rifugiarsi nelle questioni di carattere generale proprio nel momento in cui sarebbe più opportuno colpire uno dei punti concreti, uno dei nodi di questi rapporti.

D'altra parte vi è una apposita Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della « mafia » in Sicilia che esamina questi rapporti fino in fondo. Il suo presidente ha detto che gli archivi di questa Commissione sono una polveriera.

RUSSO SPENA. Questo punto è stato rettificato, è stato ridimensionato in quanto si è trattato di erronee, affrettate interpretazioni. Perché non leggete le rettifiche? Vi è stato in proposito un lungo comunicato, nel quale viene spiegato come si sia trattato di interpretazioni fatte da giornalisti, mentre la frase non sarebbe stata mai pronunciata. Faccio parte della Commissione « antimafia » e quindi conosco bene la questione.

DE PASQUALE. Ella certamente non può mettere in dubbio che la Commissione « antimafia » abbia esaminato i concreti rapporti tra classe politica e burocrazia. Ci saranno e ci sono delle conclusioni a questo proposito. Allora, affinché l'azione politica sia concreta e reale, noi abbiamo chiesto di conoscere (e voi non volete forse che vengano conosciute), le conclusioni attuali cui si è sinora pervenuti da parte della Commissione stessa. Onorevole Presidente, noi abbiamo già fatto questa richiesta, e la rinnoviamo. Ono-

revole Russo Spena, forse potrebbe essociarsi anche lei alla richiesta per avere una nozione chiara, aperta, puntuale di quello che è il rapporto fra classe politica e mafia, classe politica e burocrazia. Noi chiediamo che i punti attuali cui è arrivata la Commissione antimafia vengano resi noti con relazione parziale al Parlamento. Perché questo non si fa? Si vedrà in quella sede se siamo o meno di fronte ad una polveriera, ma si darà intanto inizio ad una concreta discussione intorno al problema che dovrebbe essere affrontato dalla Commissione di inchiesta proposta dall'onorevole La Malfa.

Mentre noi lottiamo per una modifica della politica di piano, per dare, oggi, una risposta positiva alla disperata voce che chiama da Agrigento, voi ci dite che i bisogni dell'ora saranno soddisfatti in seguito con la vostra programmazione. E' da chiedere: quale programmazione? Onorevole Ripamonti, forse quella che è stata già stabilita per il mezzogiorno d'Italia attraverso la legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno, che condanna alla degradazione la zona di Agrigento, come tante altre zone dell'interno del meridione d'Italia e della Sicilia? Questa è la programmazione per la Sicilia, per il meridione. Altro non c'è. Non si può quindi affidare ad eventuali decisioni fumose, che neppure si conoscono con precisione, l'armonizzazione tra l'assetto territoriale di Agrigento e i problemi dello sviluppo economico di quella città. No, appunto perché, per quanto riguarda questo problema, il gioco è fatto.

Abbiamo sentito esaltare il fenomeno di Agrigento come manifestazione di una società in sviluppo, dove i redditi aumentano e la gente vuole cambiare casa; e non vi è stato, neanche da chi poteva farlo, alcun accenno serio al carattere patologico di questo fenomeno. Eppure la relazione Martuscelli ce ne fornisce il dato numerico, quando si riferisce al profondo ricambio della popolazione di Agrigento nel dopoguerra: 22 mila agrigentini se ne sono andati, 21 mila ne sono venuti.

Chi se ne è andato? Se ne sono andati i contadini siciliani, tradizionalmente arroccati nei centri urbani della nostra isola, privi da secoli di legami stabili di proprietà con la terra. L'emigrazione dal centro di Agrigento è costituita, infatti, dal ceto contadino espulso dalla terra. Al posto dei contadini, attratti dalla crescita delle attività terziarie, della burocrazia, alimentata da una spesa pubblica concepita come strumento di potere, si è for-

mato un ceto di varia estrazione e provenienza privo di legami con la terra e con la produzione.

Qui è la base sociale, qui è il mercato artificiale della cosiddetta «speculazione di massa» e anche del potere politico della democrazia cristiana. E chi volesse culturalmente esaminare il rapporto reale città-campagna in Sicilia, anche sotto l'angolo visuale urbanistico di diffusione sul territorio e della creazione in campagna di uno *standard* di vita urbana, deve riconoscere che alla base di una soluzione effettiva di questo rapporto sta l'attuazione di riforme, come quella agraria e la riforma urbanistica, inscindibilmente legate alla modifica del regime giuridico della proprietà del suolo edificabile e del suolo coltivabile. La decongestione dei nostri agglomerati urbani, onorevole Ripamonti, di questi agglomerati che sorgono nella solitudine delle campagne siciliane, dipende da una inversione dei valori della terra, da un assetto agrario che non espella ma richiami i contadini e da un assetto urbano che non esalti il plusvalore delle aree.

Io ho sempre ritenuto, e ritengo con sempre maggiore convinzione, che sono appunto le trasformazioni sociali le basi vere su cui si può innestare una regolamentazione del territorio che sia degna di un paese civile. Questa è la verità, ancorché venga negata. La nostra lotta in Sicilia da anni ha questi obiettivi, che sono obiettivi di civiltà e di progresso sociale.

Ma, signor ministro, il suo Governo conduce una politica opposta a questi obiettivi. Non voglio in questa sede parlare della politica agraria; dirò solo che alla base della legge urbanistica che vi accingete a presentare secondo gli accordi di governo vi è il principio dell'indennizzabilità dell'incremento di valore delle aree, quando invece la Costituzione pone dei limiti alla proprietà per fini sociali. Questo è un punto essenziale della riforma urbanistica. Anche da questo angolo visuale noi vogliamo arrivare ad un confronto, vogliamo che presentiate il vostro schema di legge urbanistica. Ogni rinvio ormai è intollerabile. Perfino dopo i fatti di Agrigento ella non riesce ancora ad indicarci un termine per la presentazione della legge urbanistica. Ce ne dette uno: il 30 novembre. Poi ci spiegò che, per contingenze particolari, non era stato possibile rispettarlo, ma non ce ne ha dato un altro, avendo solo aggiunto che l'esame della legge è cominciato in seno al Consiglio dei ministri e che con-

tinuerà, dopo di che la legge verrà presentata al Parlamento.

Noi certo non abbiamo molta fiducia nel contenuto della vostra legge urbanistica, conoscendone i presupposti e la base di governo. Ma così come è avvenuto per il piano di sviluppo economico, noi reclamiamo che il Parlamento arrivi al più presto ad esaminare la riforma urbanistica, perchè vogliamo condurre una battaglia nazionale e democratica per soluzioni giuste, insieme alle forze più vive e sensibili del paese. Da Agrigento noi traiamo la forza, da Agrigento traiamo lo stimolo, la spinta a soluzioni generali del tipo auspicato, sempre che non siano prospettate al solo scopo di eludere i problemi che sono sottoposti all'esame del Parlamento. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Palazzolo. Poichè non è presente, si intende che abbia rinunciato.

E' iscritto a parlare l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

RUSSO SPENA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli effetti della frana che il 19 luglio scorso ha sconvolto una parte dell'abitato della città di Agrigento e i risultati dell'inchiesta amministrativa, ordinata il 4 agosto con encomiabile sollecitudine dal ministro dei lavori pubblici, sono a tutti noti. Anche il rilievo di stampa ed un dibattito svoltosi al Senato nelle sedute del 25, 26 e 27 ottobre scorso, hanno consentito un penetrante controllo politico e un acuto interessamento della pubblica opinione ai fatti; mentre la relazione della commissione governativa di inchiesta, detta relazione Martuscelli dal nome del suo presidente, ha consentito una dettagliata valutazione dei fatti stessi.

Ma era giusto che anche la Camera dei deputati, a circa cinque mesi dal grave evento, quindi con animo più pacato, ed a circa quaranta giorni dal dibattito al Senato (in grado perciò di trarre meglio delle conclusioni), portasse la sua vigile attenzione sui fatti di Agrigento, specie come caso acuto di una più estesa fenomenologia caratterizzata purtroppo, da carenze legislative e da decadimento di costume. E ciò dico non soltanto correndo con il pensiero alla speculazione edilizia, con i conseguenti abnormi insediamenti urbanistici, alla costante violazione delle norme di costruzione, spesso accompagnata da corruzione e da altri più gravi reati, all'insufficienza delle leggi, con conseguente sfida alle loro sanzioni; ma anche al modo

stesso di svolgersi della vita pubblica, troppo spesso invitata ad assistere a stupefacenti linciaggi che ad altro risultato non approdano se non all'indebolimento delle istituzioni democratiche; ma anche allo stesso modo di atteggiarsi della burocrazia nei confronti della politica.

Il giudizio del mio gruppo sui fatti di Agrigento è ormai noto e gli insegnamenti che ne ha tratti sono stati esposti egregiamente in questo dibattito dai colleghi Ripamonti, Degan e Scalia. A me tocca un'ultima parola per respingere il mostruoso (per usare un aggettivo tanto caro alla relazione Martuscelli) tentativo di infangare la democrazia cristiana messo in atto da ben individuati gruppi, sempre pronti a cercare nel dibattito un'ennesima occasione per porre in stato di accusa il mio partito.

Non era necessario essere profeti per prevedere che i colleghi dell'estrema sinistra avrebbe tentato di cogliere l'occasione per erigersi ancora una volta a tutori della pubblica moralità e del buon costume amministrativo, additando allo sprezzo del paese i soliti democristiani i quali si servono del potere esclusivamente per i loro fini personali, passando disinvoltamente da una prevaricazione all'altra.

E che questa non sia una mia impressione personale, ma la oggettiva realtà dei fatti, lo dimostrano gli interventi di parte comunista al Senato e quello or ora pronunziato dall'onorevole De Pasquale in quest'aula. Si accusa la democrazia cristiana, in quanto partito che ha tenuto l'amministrazione comunale della città di Agrigento in questi ultimi anni, di avere agito in spregio a qualsiasi norma di legge e di sana amministrazione.

Per dimostrare questo assunto, i colleghi di estrema sinistra hanno non solo studiato ma esaminato al microscopio la relazione Martuscelli e quella Mignosi, oltre quella Di Paola-Barbagallo ordinata dalla regione, tentando di ricavare da frasi od espressioni isolate e avulse dal contesto del discorso gli elementi che a loro avviso avrebbero schiacciato la democrazia cristiana sotto il peso delle sue responsabilità.

E' questa impostazione, onorevoli colleghi, che a me preme subito di respingere nella forma più categorica, perchè essa travisa i fatti e tende a spostare la discussione dal piano dei concreti interventi adottati o da adottare nei confronti della città di Agrigento (che se non è la sola, è certo la principale preoccupazione del Parlamento) a quello di una spe-

culazione politica alla quale il partito comunista non è certo nuovo.

Effettivamente i danni provocati dalla frana alla città di Agrigento non sono stati lievi e le ferite causate, nonostante la buona volontà di tutti, non potranno essere rimarginate in poco tempo. D'altronde sarebbe semplicistico addossare questi danni alla fatalità, come spesso è avvenuto. Vi sono state responsabilità e responsabilità pesanti. Fissare queste responsabilità, perseguire i responsabili, predisporre quanto è necessario perché eventi di tanta gravità non abbiano più a verificarsi è, io ritengo, il dovere di questa Camera; e tutti i gruppi politici che in essa sono rappresentati dovrebbero essere solidali con noi e compiere ogni sforzo perché lo scopo venga raggiunto.

Altro che imbastire speculazioni, che non tornano certo a decoro del Parlamento e nessun vantaggio procurano a chi dal Parlamento aspetta un verdetto sereno e responsabile, un programma sereno e responsabile di ricostruzione!

Ciò detto, permettetemi di fare qualche osservazione sulla relazione Martuscelli. Tutti noi, o almeno tutti quelli che nel presente dibattito sono intervenuti, hanno presente questa relazione. Essa è ponderosa, analitica, circostanziata e va dato atto alla commissione di essere riuscita in un tempo così breve ad approntare un documento così esteso. Ma ovviamente, forse appunto per la brevità del tempo a disposizione, la commissione, per quanto composta da persone di non sospetta dirittura morale e capacità professionale, non poteva non incorrere in lacune, imprecisioni e sfasature per cui, se nella maggior parte degli argomenti trattati la relazione può definirsi decisamente esauriente, altri elementi fatalmente risultano appena abbozzati.

Ciò naturalmente ha consentito ad ognuno di far dire alla relazione ciò che, secondo il suo credo politico, aveva interesse a farle dire. Ovviamente in questa sede io non ho la pretesa di analizzare a fondo la relazione Martuscelli, né di esporre singolarmente i punti nei quali essa andava maggiormente sviluppata. Resta però fatto incontrovertibile che le sue risultanze devono essere integrate.

Mi domando e domando al ministro se non ritiene, in tutta serenità, che alcuni aspetti di questa relazione vadano approfonditi e rettificati.

Si sa che già al Senato è sorta discussione sulla natura di questo documento — atto interno del Governo, atto parlamentare —; è certo un atto pubblicizzato al più alto livello

dal Parlamento e accettato nella sua gran parte; quindi documento di valore eccezionale che per ciò, se imperfetto, va rettificato. Compiamola quest'opera necessaria e opportuna. In particolare, mi domando se non siano state trascurate le cause remote che hanno portato al disastro del 19 luglio.

Mi rendo conto che la commissione d'indagine, formata da personalità tecniche e con uno scopo ben preciso e determinato, non poteva fare la storia di secoli di arretratezza sociale ed economica, di iniziative sbandierate e non portate a termine, di impegni assunti e non mantenuti, di promesse fatte e non realizzate; ma ciò non toglie che questo aspetto è fondamentale per spiegarsi il comportamento degli uomini e il susseguirsi degli eventi; altrimenti noi non potremo mai capire perché un contadino di Agrigento preferisca avere la sua casetta sia pure abusiva anziché la maestosa visione della valle dei templi.

Questo aspetto, onorevoli colleghi — torno a ripeterlo — è fondamentale per comprendere ciò che è avvenuto. Non basta condannare chi ha mancato: è necessario soprattutto comprendere perché tante volte si manca. E, una volta cessata la causa, esaminare la propria coscienza e vedere se nel fondo un tanto o un poco di responsabilità non vi sia anche in coloro che sono chiamati a giudicare.

Da un esame globale della relazione Martuscelli, si ha l'impressione che tutti i mali che si sono riversati sulla città di Agrigento, almeno negli ultimi anni, vengano attribuiti a due particolari cause: 1) al regolamento edilizio, deliberato dal consiglio comunale il 19 febbraio 1957 e approvato dall'assessorato ai lavori pubblici della regione siciliana il 18 marzo 1958 e soprattutto dal programma di fabbricazione contenuto nell'articolo 86 del detto regolamento; 2) alle continue, macroscopiche violazioni a tale regolamento perpetrate dall'amministrazione comunale di Agrigento in questi ultimi anni.

Stando alla relazione Martuscelli, il programma di fabbricazione è quanto di più abominevole e antiggiuridico si possa immaginare, non solo, ma è soprattutto l'intenzione, dalla relazione Martuscelli attribuita ai suoi compilatori, che acquista un aspetto di particolare gravità. Secondo la relazione (pagina 14), il programma di fabbricazione « apriva concretamente uno spiraglio a tutto questo rincorrersi di rinvii sul piano di ricostruzione e sul piano regolatore, ma costituitiva, al tempo stesso, la tentazione ad una scappatoia legale, che consentisse di eludere i piani, ottenendo immediatamente uno

strumento operante, e per di più non modellato secondo obiettive proposte di tecnici, ma fatto su misura, interpretando desideri e tendenze in atto ». E più oltre la relazione afferma: « Che l'enormità di questa dimensione sia sfuggita agli estensori, per scarsa dimestichezza con la materia, è poco probabile ».

Sono parole grosse, onorevoli colleghi, e ancora più grosso è il significato che esse assumono in quanto riferite ad un organo pubblico qual è il consiglio comunale. A ben guardare, è appena adombrato il concetto di associazione a delinquere espresso dall'articolo 416 del codice penale, in quanto è attribuita ai compilatori di questo programma la prava intenzione di predisporre un mezzo giuridico, tutti in combutta fra loro, per poter perpetrare a man salva qualsiasi tipo di reato connesso allo svolgimento della loro funzione nel campo dell'edilizia. Vedremo il sospetto ripetuto, e in forma anche più grave, dalla relazione Mignosi, a proposito dell'articolo 39 del regolamento edilizio.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. C'è una bella differenza fra le due!

RUSSO SPENA. Diciamo subito: se associazioni a delinquere, se altri reati vi sono stati, siano accertati e puniti severamente, quali e quanti siano i responsabili. Ma le denunce lasciano molto perplessi. Il regolamento edilizio di Agrigento non è stato opera dell'ufficio tecnico comunale e tanto meno della maggioranza democristiana al comune; ma, come risulta dagli atti ufficiali, esso è stato redatto da un comitato consiliare formato dai capi di tutti i gruppi consiliari del comune. Dopo di che, nella seduta del 19 febbraio 1957, con delibera n. 14, è stato approvato dal consiglio comunale; a maggioranza, sì — onorevole De Pasquale — ma vedremo con quale atteggiamento del gruppo comunista. L'onorevole Ripamonti, quando parlava di unanimità, parlava di unanimità sostanziale, non in quanto al voto, perché cinque voti contrari vi furono!

DE PASQUALE. L'onorevole Ripamonti ha parlato di votazione ad unanimità.

RUSSO SPENA. Ha parlato di unanimità sostanziale, perché voti contrari ci sono stati, ma vedremo come. Nella discussione al consiglio comunale, qualche voce discorde circa il regolamento edilizio c'è stata. C'è stata quella del consigliere Morello, del Movimento sociale, il quale ha proposto di aumentare le altezze degli isolati, in modo — diceva — da sfruttare di più le aree fabbricabili.

Lo stesso consigliere Morello del Movimento sociale italiano propose poi di sopprimere l'obbligatorietà delle camere d'aria che sono molto onerose, e furono l'assessore Gallo, il democristiano Vaiano e il suo collega di gruppo Cascio a difendere la norma poiché — dissero — trattasi di provvedimenti dettati da considerazioni igienico-sanitarie. Altre variazioni proposte dal sullodato consigliere Morello, tutte respinte dal sindaco e dall'assessore per motivi igienico-sanitari e per altri motivi di opportunità, furono: riduzione dell'altezza media dei locali da metri 3,30 a metri 3, eliminazione dell'obbligo per le antilatrine di ricevere luce direttamente dall'esterno, e anche qui è il consigliere democristiano La Loggia che si oppone; aumentare il rapporto da 1:2 a 1:2,5 per l'altezza dei fabbricati e la larghezza delle strade, in quanto il rapporto stabilito viene a impedire ogni costruzione nel centro urbano. Questo fatto poi si ripercuote nelle tesi Mignosi sull'articolo 39. « Nelle città moderne — dice testualmente Morello — lo sviluppo avviene in altezza e non in larghezza ». Su questa tesi concorda espressamente il consigliere comunale comunista Russo. Sta scritto nei verbali. Anche in questo caso è La Loggia che si oppone.

E che diremo del consigliere Borsellino, monarchico, se non vado errato, ma forse l'onorevole Giglia potrà precisare, il quale fin dal 1955, con un tempismo ammirevole, aveva proposto nella seduta consiliare del 31 marzo 1955 di elevare l'altezza al rapporto di 1 a 3, raccomandando che la nuova misura venisse applicata già prima dell'approvazione del regolamento edilizio? Questo accordo — *pactum sceleris* lo chiamerebbe il dottor Martuscelli — pur con le voci discordi di cui ho parlato, non si scioglie con l'approvazione del regolamento edilizio, ma continua fino alla vigilia della frana. Nella seduta consiliare del 7 luglio 1966, in occasione della discussione del piano di costruzione della legge 167, il consigliere Carubbia, comunista, annuncia il voto favorevole del suo gruppo tanto al piano delle zone quanto al programma di fabbricazione.

DE PASQUALE. Questo è tendenzioso. Ella dovrebbe dire che dopo la relazione Di Paola i comunisti hanno abbandonato il consiglio comunale.

RUSSO SPENA. Sto leggendo quanto risulta dai verbali della seduta consiliare del 7 luglio 1966, che è certamente successiva alla

relazione Di Paola. Le cose che non vi piacciono, non sono buone.

DE PASQUALE. Sì, abbiamo votato.

RUSSO SPENA. E allora siamo d'accordo. (*Interruzione del deputato De Pasquale*). Un consigliere democristiano, una donna, la avvocatessa Nicosia, sostenne, per la verità, che l'esame del piano meritava un maggiore approfondimento e propose pertanto che sarebbe stato opportuno proseguire la discussione, ma il socialista Lentini e il comunista Carubbia avevano fretta: il piano fu approvato immediatamente.

Ma allora — ecco la domanda — è proprio possibile attribuire a tutto il consiglio comunale di Agrigento questa intenzione criminosa che la relazione Martuscelli sospetta? Abbiamo fatto questo, d'accordo; le opposizioni volevano di peggio. Il *pactum sceleris* è attribuito quindi a tutti.

DE PASQUALE. Vi sono le deroghe e le sanatorie.

RUSSO SPENA. Questo viene dopo. Io ho letto, mentre ella era assente, che Martuscelli e Mignosi, come dirò poi, ravvisano nella formazione del regolamento edilizio un vero e proprio *iter* criminoso. Parleremo dopo delle deroghe. Ma per questa parte è attribuita l'intenzione di fare uno strumento tale da permettere il delitto successivo. Questo è sostenuto dal Martuscelli e dal Mignosi. Io sto dicendo che, se questo disegno criminoso vi era, vi era da parte di tutto il consiglio, perchè gli altri consiglieri, quelli dell'opposizione, volevano un regolamento peggiore di quello che è stato effettivamente approvato. Se così fosse, onorevoli colleghi, non ci resterebbe altra soluzione che quella prospettata da un ministro dell'interno, al quale i cittadini di una città dell'Umbria si erano rivolti per ottenere la costruzione di un manicomio. A tale richiesta, il ministro del tempo pare abbia risposto: « Chiudete le porte della città ed avrete il manicomio ».

ANDERLINI. Quale città dell'Umbria era?

RUSSO SPENA. La conosco, ma non vorrei che quella città si ribellasse. Fuori dell'ironia, non ci resterebbe che chiudere le porte di Agrigento e trasformare l'intera città in un immenso carcere perchè è fin troppo evidente che, con amministratori di tal fatta, liberamente e democraticamente eletti, tutta la città non potrebbe che essere costituita da

criminali. E ci saremmo tutti, onorevoli colleghi, nelle carceri di Agrigento, accusati ed accusatori, immorali e moralizzatori.

Ma voi, onorevoli colleghi, vi rendete perfettamente conto che una siffatta mostruosità non è neppure concepibile. E allora mi domando perchè un tale regolamento, ammesso che sia esatto quanto sostenuto dalla relazione Martuscelli, sia stato fatto. Domandiamocelo con la maggiore pacatezza. Non è possibile, invece, che la commissione, sotto lo *shock* del disastro che aveva colpito la città, abbia visto tutto nero anche là dove uno spiraglio di luce poteva, a mente più serena, essere visto?

E che questo sia possibile mi viene da sospettare leggendo a pagina 40 della relazione l'analisi che la stessa fa del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione. In quella parte della relazione, dedicata al comune (titolo IV), è data un'illustrazione abbastanza dettagliata del regolamento, nella quale sono elencati tutti i divieti previsti dallo stesso in materia di costruzione. Sono riportate le norme da osservarsi per le costruzioni, le altezze dei fabbricati, la disciplina dei cortili e delle chiostrine, le norme a garanzia della pubblica incolumità. Tutte queste norme, almeno a prima vista, non mi sembra che differiscano sostanzialmente dalle comuni norme riportate dai regolamenti delle altre città.

L'estensore di questa parte della relazione non chiosa nè commenta queste singole norme o attribuisce loro speciose e nascoste intenzioni, per cui mi sorge il sospetto che, premesse le catastrofiche considerazioni dettate soprattutto come prima impressione, dicevo, dallo *shock* provocato dal disastro, tutto sia stato un po' ridimensionato e sia svanito o quanto meno attenuato quel sospetto che del regolamento edilizio il consiglio comunale abbia voluto fare uno strumento di sovvertimento di tutta l'attività edilizia della città.

Non intendo con questo, onorevoli colleghi, sostenere che il regolamento edilizio di Agrigento e soprattutto il programma di fabbricazione siano un monumento di sapienza giuridica e di buona amministrazione: hanno certamente delle pecche, ma vogliamo domandarci perchè quella città, attraverso la espressione unanime dei suoi eletti, si è data quel regolamento edilizio?

ANDERLINI. Perchè parla di unanimità? Non vi sono stati cinque voti contrari?

RUSSO SPENA. Quei cinque consiglieri hanno votato contro perché volevano che il regolamento fosse peggiore. Ho già letto le dichiarazioni rese dai monarchici, dai liberali, dai « missini » e dai comunisti. Ho qui i verbali che posso mettere a disposizione della Camera.

DE PASQUALE. Ella ha però parlato di unanimità.

RUSSO SPENA. Ho già detto che non vi è stata unanimità nel voto, bensì nella sostanza. L'unanimità è mancata nel voto perché i comunisti, i monarchici, i liberali e i « missini » volevano che il regolamento fosse peggiore.

Questo discorso ci porta molto lontano, ci fa vedere in un'immagine caleidoscopica secoli di povertà, di arretratezza e di miseria. Noi tutti, almeno fino al 19 luglio, sentendo parlare di Agrigento siamo andati con la memoria ai tempi della *Magna Graecia*, all'epoca in cui la Sicilia orientale e tutta la fascia della penisola che si affaccia sul mare Ionio erano la culla della civiltà mediterranea. Siracusa, Agrigento, Zancle, Reggio Calabria, Locri, Crotona, Sibari e Metaponto ci evocano immagini di grandezza e di abbondanza. Dalla opulenza dei sibariti alla scuola di matematica di Pitagora a Crotona, noi ancora abbiamo un concetto che è quanto meno in stridente contrasto con la realtà. Le vestigia ancora esistenti dei templi e delle altre bellezze archeologiche, sparse con tanta dovizia sulle terre meridionali e insulari, ci servono per crearci un alibi all'incuria secolare in cui queste terre sono state abbandonate.

Torniamo all'Agrigento del 1943. Anche ammesso di voler osservare qualcosa dopo la stanchezza che ci è costato il viaggio per arrivarci, che cosa troviamo? Un paesino di 37 mila abitanti con 4.526 vani distrutti sui 15.889 esistenti prima della guerra, una distruzione pari cioè ad un quarto circa dell'intero patrimonio edilizio. Ovviamente, proporzione uguale se non maggiore di distruzioni si ha negli edifici pubblici, nelle strade, nei servizi igienici e nelle comunicazioni ferroviarie, telefoniche e telegrafiche. E come se ciò non bastasse, a meno di un anno dalla fine della guerra una non certo provvidenziale frana si abbatte sulla città portandosi via metà della piazza di Bibbirria. Dopo di che comincia anche per Agrigento il triste calvario della ricerca affannosa dei mezzi per la ricostruzione. Calvario purtroppo seguito da moltissime altre città italiane e che ad

Agrigento è aggravato dalla plurisecolare miseria.

Gli agrigentini, di fronte alla drammaticità della loro situazione, cosa possono fare, non dico per porre fine, ma almeno per alleviare la loro situazione? Emigrano, sicché mentre in tutte le città d'Italia la popolazione aumenta, ad Agrigento diminuisce nonostante la ben nota prolificità delle famiglie meridionali.

DI BENEDETTO. Sa che oggi gli emigrati superano i neonati?

RUSSA SPENA. Io ho detto proprio questo. Oggi comincia un fenomeno inverso, ma fino a questo momento ciò era vero.

Passa il tempo e finalmente, quando nelle altre regioni d'Italia il *boom* economico ha già raggiunto livelli insperati che hanno portato gran parte della popolazione ad avere la macchina, il frigorifero, una casa decente, ad Agrigento comincia ad aprirsi uno spiraglio di luce. Attenuato, smorzato, evanescente, in ritardo, anche ad Agrigento arriva il *boom*. In questo frangente, anzi un po' prima, interviene l'approvazione del famigerato regolamento edilizio. I primi passi nel campo delle costruzioni edilizie sono rari ed incerti, ma la pressione demografica aumenta, il tenore di vita si alza, una aliquota di cittadini comincia a pensare seriamente ad avere una casa propria. Sotto questa spinta l'attività edilizia si incrementa, le iniziative si accavallano, il procedimento si ingrossa e diventa tumultuoso.

Ma in che rapporto sta l'attività edilizia con il regolamento edilizio? E' stato il regolamento edilizio a provocare il disordine o non è stato piuttosto il disordine a condizionare il regolamento edilizio? E mi spiego: per la prima volta nella sua storia millenaria l'abitante medio di Agrigento vede concretarsi la possibilità di farsi una casa. Ovviamente le sue possibilità sono piuttosto ridotte ed egli non ha grandi pretese, non va in cerca del villino o dell'appartamento in un villino con il verde intorno, con i tripli servizi e con le rifiniture di lusso. E' già per lui il massimo delle aspirazioni avere una abitazione pur che sia, anche se sarà costretto ad ingabbiarsi in un cubo di cemento armato, somigliante più ad un alveare che ad una civile abitazione. A questa tendenza e a questa mentalità è ovvio che non potevano sottrarsi gli amministratori, i quali sono naturalmente i più diretti interpreti delle esigenze sociali. Agli occhi di questi amministra-

tori qualsiasi ostacolo, qualsiasi remora, qualsiasi procedura democratica, anche la più legittima, sembrava un'enorme oppressione e un ostacolo insopportabile alla realizzazione di un sogno per tanto tempo coltivato e finora mai realizzato.

Una moderna visione del vivere civile richiede una casa spaziosa, un'area di respiro tra abitazione ed abitazione, del verde per i giochi dei bambini, una non eccessiva verticalizzazione delle costruzioni per evitare il superaffollamento, ampie strade per le esigenze della circolazione sempre crescente. La particolare storia di Agrigento richiede la salvaguardia delle bellezze naturali e del patrimonio artistico esistente. Ma tutto questo costa. Un metro quadrato di terreno risparmiato è una possibilità di più per un altro cittadino di avere una casa ed il cittadino di Agrigento non vuole e non può aspettare. Perché dovrebbe, del resto? Altri cittadini di altre città d'Italia, con ben maggiori possibilità, non hanno aspettato. Si faccia documentare chi per avventura non lo fosse dalla associazione « Italia nostra » in che stato è ridotta questa nostra Italia! La riviera ligure, la costa adriatica, le città culle di monumenti insigni, importanti almeno come quelli di Agrigento se non di più, sono diventate un obbrobrio. Napoli, Rimini, Carrara, Pisa, Bologna, Orvieto e mille altre piangono oggi sugli errori compiuti col beneplacito più o meno espresso delle loro popolazioni orgogliose di aver gareggiato con New York e le altre metropoli americane.

Oggi qui si parla di Agrigento perché la frana del 19 luglio ha posto all'attenzione del paese quella città. Dio non voglia dovesse accadere una cosa simile a Napoli! Il dorsale di Posillipo non ha ceduto, onorevole ministro, perché è tufaceo, ma le acque impazzite ribollono sotto le case di Posillipo, mentre una colata di cemento ha distrutto rapidamente il luogo più verde del mondo.

Dicevo prima che il cittadino di Agrigento non voleva aspettare. Ed allora gli amministratori, in buona o in mala fede (questo lo accerterà la magistratura), danno una mano varando un regolamento edilizio piuttosto, diciamolo, liberale, senza riferimento politico al partito omonimo.

ANDERLINI. L'onorevole Ripamonti non dovrebbe essere d'accordo.

RUSSO SPENA. Perché non dovrebbe essere d'accordo? Questo è quello che hanno fatto. Se questo sia bene o male lo vedremo,

lo deciderà la magistratura. Noi diamo un giudizio politico.

ANDERLINI. Ma l'onorevole Ripamonti, delle leggi urbanistiche in genere, dà un giudizio totalmente diverso dal suo.

RUSSO SPENA. Se mi ha seguito, io ho detto quello che era necessario in astratto per una bella città: case non troppo alte, villini, verde, ecc. Io ho detto quello che è avvenuto durante il *boom*. Ella non ha seguito il mio discorso. Notate, colleghi, che tutti gli amministratori la pensano allo stesso modo.

ANDERLINI. Fortunatamente no.

RUSSO SPENA. Anche il socialista Lentini, che ho citato. Sono tutti concordi.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Però fanno male. Possiamo semmai concedere loro le attenuanti generiche, non assolverli; perché diversamente scoraggiamo i bravi amministratori.

DI BENEDETTO. Ma Lentini si è dimesso.

RUSSO SPENA. Siamo d'accordo, ma non sto dando un giudizio positivo su questo. Onorevole ministro, sto spiegando, non giustificando, e l'ho detto ripetutamente. Credo di non doverlo ripetere per l'ennesima volta. Noi non scoraggiamo gli amministratori buoni, anzi speriamo che ne sorgano, perché da quello che è avvenuto in tutta Italia, onorevole ministro, io di questi amministratori buoni non ne conosco. Le più grandi città d'Italia sono state fatte oggetto di questo scempio urbanistico, tutte. Ho citato la mia Napoli, ho citato tutte le altre città.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Anche nella sua città di Napoli certi fatti non avvengono più. A Roma non avvengono più. Ad Agrigento sono avvenuti fino all'ultimo momento.

RUSSO SPENA. Speriamo che da questo momento avvenga qualche cosa di buono; speriamo che Agrigento sia stata un campanello d'allarme. Però, onorevole ministro, quando noi facciamo un processo a qualcuno nominalmente, non possiamo uscire dal quadro generale di quello che è stato in Italia lo sviluppo urbanistico. Non possiamo staccare Agrigento dal contesto generale italiano.

Ecco, signor ministro, ella mi ha interrotto nel momento in cui io venivo a lei. Non

che io condivida, dicevo, o giustifichi questo atteggiamento, tutt'altro: cerco solo di spiegarcelo.

Se una ulteriore prova di questa unità di intenti e di consensi fosse necessaria, ce la dà la stessa relazione a pagina 53: il consiglio comunale di Agrigento, con deliberazione n. 116, del 27 giugno 1961, questa volta adottata all'unanimità, anche formale, onorevole De Pasquale, ha chiesto all'autorità sanitaria provinciale la riduzione dell'area di rispetto cimiteriale da 200 a 100 metri, motivandola con l'assoluta carenza di aree fabbricabili. E non venite a dirmi che il voto del consiglio sia stato carpito con frode od estorto con violenza.

Vedete, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un fenomeno curioso: in certi settori della vita pubblica di Agrigento si sono raggiunti accordi che lasciano veramente stupefatti. (*Commenti*).

Io sto respingendo l'ipotesi di associazione per delinquere di tutti i nati in Agrigento. Sto respingendo ogni discriminazione di colore politico, e basta. Chi ha violato la legge, ripeto, chi avesse dolosamente superato ed infranto anche il liberale regolamento edilizio risponda alla magistratura, e sul piano politico rispondano tutti: non facciamo distinzione fra chi ha preparato il progetto e chi l'ha votato; fra chi ha agito e chi è stato a guardare, senza protestare, perché tutti sono egualmente responsabili. Ognuno risponderà delle sue azioni secondo la sua coscienza, e spiegherà i motivi che lo hanno indotto ad agire in un modo piuttosto che in un altro. Facciamolo pure questo processo, perché è giusto che si faccia. Gli abitanti di Agrigento, quelli rimasti senza casa e gli altri, tutto il paese, reclamano che si faccia; e noi non possiamo sottrarci, il mio gruppo non vuole sottrarsi a questo giudizio. La giustizia, quella della legge e quella politica, sia completa, sincera, esauriente. Si accertino le responsabilità, si perseguano i colpevoli.

Ma soprattutto si faccia — cosa ben più importante — qualcosa di efficiente che valga a sollevare la popolazione di Agrigento — e non solo quella — dalla miseria cronica in cui versa; ma soprattutto si finisca una buona volta di sfruttare ogni situazione, anche la più tragica e dolorosa, per specularvi sopra. Moralizziamo noi stessi, prima di parlare di moralizzazione degli altri, liberando altresì la burocrazia da qualsiasi malinteso senso di acquiescenza o di partigianeria nei confronti della classe politica.

È vero, onorevole La Malfa: gran parte del problema sta nei rapporti con la burocrazia. È sconcertante come essa sia or cieca, or Argo, ora prepotente, ora prona. E questa mia osservazione è la premessa ad un altro punto di rettifica che propongo alla relazione Martuscelli. Trattando della funzione del consiglio comunale, a pagina 77, la relazione, dopo aver affermato che non sono stati acquisiti elementi di sicuro giudizio sulla esistenza o meno di un'azione di contenimento e di denuncia da parte delle opposizioni, e dopo vari accenni a presunte critiche da parte di alcuni consiglieri, trae l'impressione — sottolineo: « impressione » — che l'opposizione, pur avendo in diverse occasioni denunciato la grave situazione del settore edilizio, non abbia dato prova di fermezza e continuità. Vi sono stati spunti interessanti, ma non tali da incidere sul pervicace comportamento degli amministratori.

Ora, tutti coloro che hanno avuto occasione di scorrere anche superficialmente la relazione, non hanno potuto fare a meno di notare il tono a cui essa è ispirata: aleggiana aria di sicurezza, di categoricità che non ammette dubbi o perplessità. Le cifre riportate, i giudizi espressi, le conclusioni tratte sono esposti in una forma che non ammette repliche, e non per iattanza, sibbene per coscienza di indagine, che io riconosco. Come mai — io mi domando — il dottor Martuscelli è diventato ad un tratto, e solo parlando delle opposizioni, cauto e circospetto? Quando non ha trovato un documento, il dottor Martuscelli ha detto che il documento non c'era. Poi, caso strano, afferma che non sono stati acquisiti elementi di sicuro giudizio sull'azione dell'opposizione. Per il comportamento degli amministratori ha usato il vocabolo « pervicace », sul comportamento dell'opposizione non ha idee precise, mancano gli elementi: ha solo « l'impressione » (da che cosa poi l'abbia tratta non si sa).

La stessa labilità di memoria, la stessa mancanza di elementi di giudizio — guarda caso — gli estensori della relazione hanno dimostrato in un'altra occasione ben più importante: si sono dimenticati di riferire — essi così ligi e scrupolosi — che nel corso della seduta del consiglio comunale di Agrigento, nella quale all'unanimità sostanziale venne approvato il regolamento edilizio, i consiglieri di parte comunista richiesero — per fortuna senza ottenerlo, come ho già detto — che l'altezza dei fabbricati fosse aumentata di due metri. Dal momento che la rela-

zione ha passato al microscopio tutti gli atti comunali, la dimenticanza sembra strana.

Mi permetto di fare questi rilievi in quanto ritengo si tratti di una nota stridente nel complesso della relazione. Non voglio trarne alcuna conclusione, poiché mi riprometto di rilevare, nel corso dell'intervento, qualche altro errore in cui i pur precisi estensori della relazione sono incorsi.

È chiaro che l'ispirazione di carattere generale era questa: la colpa è sempre degli amministratori. Questa è la distorsione burocratica della relazione!

Ma Agrigento, onorevole ministro, rappresenta l'acme di una spirale di illegittimità. Io comincio con una ammissione: è vero, le infrazioni sono state tante e tanto gravi da far restare senza fiato. D'altra parte non c'è bisogno che lo ammetta io: lo dice la relazione Martuscelli. Leggiamone qualche passo significativo.

Pagina 74: « L'interesse pubblico è praticamente assente nell'azione comunale, la quale appare dominata soltanto dalla preoccupazione di favorire — comunque ed a qualunque prezzo — le singole iniziative costruttive: poco importa se tutto ciò avvenga in forma disordinata, in contrasto con le disposizioni vigenti, in dispregio delle più elementari norme igieniche... Non vi è norma della disciplina in vigore che sia rispettata o fatta rispettare dal comune ». E ancora: « Pare di assistere ad una assurda gara tra costruttori ed autorità comunale. Più l'iniziativa dei costruttori diventa sfrontata nel violare la legge e più aumentano le concessioni comunali... dopo una prima licenza rilasciata, non sempre, per altro, in conformità alle norme, il costruttore chiede la licenza per una maggiore altezza e la ottiene; successivamente supera i limiti autorizzati ed il comune accorda la sanatoria e così di seguito... Molte deroghe e sanatorie... sono state concesse in base ad un procedimento così tortuoso, illogico, contraddittorio e poco chiaro... da far sorgere il dubbio che, in tali casi, il comportamento degli amministratori e degli uffici debordi dai limiti dell'illecito amministrativo per invadere il campo dell'illecito penale ».

Anche in questo caso non si può dire che il dottor Martuscelli, o chi per lui, abbia avuto la mano leggera, ma è giusto che lo abbia fatto. Per il momento mi preme sottolineare la gravità delle infrazioni denunciate dalla relazione. Ma di chi la colpa? Quanto meno, di chi il concorso di colpa? Non ve lo

dirò io, onorevoli colleghi, ve lo farò dire dallo stesso Martuscelli. Trattando degli organismi comunali, la relazione, alle pagine 55 e seguenti, osserva a proposito della commissione edilizia: « Basta scorrere i verbali della commissione edilizia per convincersi della leggerezza e della superficialità con cui venivano dati i pareri ».

« Manca spesso, se non sempre, qualsiasi motivazione ». Alcune motivazioni sono addirittura « puerili ». A proposito dell'ufficio tecnico comunale: « Vi sono dei casi nei quali i dati risultanti dal rapporto redatto dall'ufficio tecnico in base agli accertamenti sopralluogo non corrispondono alla realtà di fatto o di diritto. Spesso l'ufficio tecnico non rileva le difformità del progetto rispetto alle norme del regolamento edilizio. Si nota non infrequentemente una contraddittorietà di pareri sulla base di accertamenti eseguiti in periodi diversi ».

A proposito dell'ufficio sanitario: « non risulta dagli atti alcuna iniziativa assunta dall'ufficiale sanitario a tutela dell'igiene pubblica, che era affidata alla sua responsabilità e che era sistematicamente compromessa dagli abusi edilizi ». Sui mille circa fascicoli esaminati, solo per 22 l'ufficiale sanitario ha espresso parere negativo.

Ora, domando a voi, onorevoli colleghi, e in particolare a quelli di voi che sono amministratori comunali e provinciali, su che cosa basano le loro deliberazioni gli organi rappresentativi, se non sulle relazioni e le proposte fatte dagli uffici burocratici? Quanti, non dico ministri, ma sindaci anche di piccoli comuni hanno il tempo materiale, la possibilità e, diciamo pure, la competenza di vagliare criticamente tutti gli atti che sono sottoposti alla loro firma? Se nel caso concreto, prima di rilasciare una licenza, la commissione edilizia, l'ufficio tecnico comunale, l'ufficiale sanitario, il segretario comunale concordemente dichiarano, ciascuno per la parte di sua competenza, che tutto è a posto, che tutto è regolare, quale sindaco, con la mole di lavoro e di preoccupazioni che la carica comporta, non apporrebbe la sua firma? Potrebbe essere andata diversamente, voi mi dite, potrebbero gli amministratori aver colluso con gli organi tecnici o, peggio, averli coartati. Per ora nulla di ciò risulta dalle relazioni, sentiremo il responso dei magistrati.

Un aspetto ancora più importante, al fine di acclarare come siano stati possibili gli episodi di Agrigento, è quello che riguarda il

comportamento degli organi estranei al comune e che comunque risultano implicati nella vicenda.

Intendo riferirmi al genio civile, alla soprintendenza alle antichità e ai monumenti, al provveditorato alle opere pubbliche, alla regione, allo Stato e alla magistratura.

Genio civile. La relazione fa una dettagliata cronistoria degli avvenimenti remoti e recenti anteriori alla frana del 19 luglio che riguardano il comportamento dell'ufficio del genio civile, soprattutto in relazione alla inclusione dell'abitato di Agrigento tra quelli da consolidare a spese dello Stato, ed io non vi tedierò ripetendovi quanto riportato nella relazione. Ma è evidente che i guai della città sono iniziati da quando, nel lontano 1925, attraverso un palleggiamento di responsabilità e di competenze, nulla si fece di fronte al pericolo che minacciava la città. E solo nel 1945, dopo venti anni e dopo che il crollo della piazza Bibbiaria, determinato da una frana, aveva dimostrato in maniera clamorosa e dolorosa che avevano ragione coloro che sostenevano doversi consolidare l'abitato della città, la città di Agrigento viene inclusa nell'elenco degli abitati da consolidare ai sensi della legge 9 luglio 1908, n. 445.

Ma veniamo agli avvenimenti più recenti.

Le carenze del genio civile in ordine al disastro sono vaste e pesanti. Esse si desumono, anzi sono riportate chiaramente nella relazione (anche se qualche volta udiamo le espressioni vaghe e dubitative, delle quali ho avuto occasione di parlare, che contrastano con quelle categoriche riportate in altri punti).

Non c'è bisogno di calcare la mano per mettere in luce queste omissioni, basta leggere alcuni brani della relazione: « L'esame delle domande di costruzione da parte del genio civile, ai fini dell'autorizzazione prescritta, ha inizio soltanto nel 1956 a seguito di richiamo da parte del provveditorato alle opere pubbliche. Dal 1945 al 1956 nessun controllo viene esercitato dal genio civile, nonostante questo dovere fosse sorto per effetto del decreto del 1945 che includeva l'abitato di Agrigento fra quelli da consolidare ».

DI BENEDETTO. Questo dovevano saperlo prima di tutto i politici e gli amministratori. Quando ci sono degli amministratori onesti...

RUSSO SPENA. Dovevano saperlo. Lei pensa che il ministro dei lavori pubblici deve sapere tutte le autorizzazioni che dà l'ufficio del genio civile e tutte le azioni che esso com-

pie perifericamente cioè ritiene che la responsabilità per quello che fa un usciere, per quello che fa l'ultimo elemento di periferia risale ai vertici dello Stato ed alla classe politica dirigente?

Io questo non lo concepisco.

Una voce all'estrema sinistra. L'usciere no!

RUSSO SPENA. Altre volte avete addebitato ai ministri anche quello che aveva fatto l'usciere.

MACALUSO. Quello che faceva Ippolito, non l'usciere!

RUSSO SPENA. Notate bene, onorevoli colleghi, che la lettera di richiamo del provveditorato è del 1954, cioè di due anni prima.

Ma continuiamo con la relazione: « Gli studi effettuati avevano individuato una zona geologicamente limitata ad ovest dell'abitato. Nonostante ciò, l'ufficio rilascia molte autorizzazioni, anche per costruzioni imponenti, mostrando di non tenere alcun conto dei risultati degli studi, di cui pure era a conoscenza. Nella zona predetta, che poi è franata, sono state rilasciate 48 autorizzazioni. Per nessuna di queste furono richieste ricerche geognostiche ». E questo fatto suscita nell'estensore, bontà sua, solo « notevole perplessità ». Ben diversa espressione avremmo trovato se, ad eseguire queste ricerche, fosse stato un amministratore democratico cristiano.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Questo non è vero, questo lei non lo può dire, perché in effetti la commissione poteva anche non indagare sul genio civile in materia urbanistica, perché non ha alcuna competenza: invece, ha indagato.

RUSSO SPENA. Lei dice che non è vero. Ma questo è vero, perché lei ha sentito la categoricità: « pervicace ». Onorevole Mancini, io l'ho dimostrato. Il difetto fondamentale della relazione è che, dopo aver esposto i fatti, ha voluto dare dei giudizi politici.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Per quanto riguarda le appartenenze politiche, la relazione è stata imparzialissima.

RUSSO SPENA. Ma le ho fatto sentire che cosa dice dell'opposizione e che cosa invece dice della maggioranza. Le ho letto le parole, onorevole ministro. Vuol dire che non mi ha ascoltato. (*Interruzione del Ministro*)

Mancini). Le parole non le ho travisate, le ho copiate dalla relazione.

Ma più oltre, a pagina 87, lo stesso, di fronte all'evidenza dei fatti, è costretto ad ammettere: « Risulta che non sono stati effettivamente da tale ufficio esercitati controlli sulle costruzioni autorizzate... la carenza di controllo ha reso possibile il sorgere di edifici perfino in violazione delle stesse modeste prescrizioni... ». (*Interruzione del deputato Di Benedetto*). Stiamo facendo un processo in sede politica perché solo accertando tutte le responsabilità si può individuare veramente una responsabilità politica. Voi non potete guardare con partigianeria e settorialmente quello che è avvenuto ad Agrigento. Si deve fare un quadro generale.

PELLEGRINO. Sta facendo la requisitoria contro i funzionari.

RUSSO SPENA. Io ho accettato la relazione in tutte le sue implicazioni.

Continuo la lettura a pagina 87: « La carenza di controllo ha reso possibile il sorgere di edifici perfino in violazione delle stesse modeste prescrizioni fissate in sede di autorizzazione... il numero delle denunce è incredibilmente basso, rispetto alle continue, massicce violazioni delle norme vigenti. Dopo il 1962 le denunce cessano del tutto ». Il perché lo esamineremo dopo.

Le conclusioni sull'attività del genio civile sono condensate in 8 punti a pagina 94. Ve le risparmio. Desidero solo, per ora, puntualizzare una certa indecisione di giudizi che caratterizza questa parte della relazione, quasi che l'estensore fosse combattuto fra il senso del dovere e un certo desiderio, anche se inconscio, di non calcare eccessivamente la mano nel giudicare l'operato dei suoi colleghi.

Sovrintendenza alle antichità e sovrintendenza ai monumenti. Poco c'è da dire sull'attività della sovrintendenza alle antichità che, salvo rare eccezioni, ha ben contenuto l'urto e ha adempiuto i suoi doveri in maniera abbastanza soddisfacente.

Pesanti, invece, appaiono le responsabilità della sovrintendenza ai monumenti (competente per la tutela del paesaggio) e della commissione provinciale per la tutela delle bellezze naturali. Dei poteri attribuiti a tali organi (autorizzazioni per la costruzione di edifici nella zona vincolata, sospensione o demolizione delle costruzioni abusive) non sembra — dice la relazione — si sia fatto uso corretto. Costruzioni eseguite senza autorizzazione e

senza proteste, autorizzazioni concesse nella zona nella quale non si potevano concedere, autorizzazioni ad altezze superiori ai 25 metri e paesaggisticamente turbative, mancata applicazione di provvedimenti di sospensione, omessa tutela del centro storico di Agrigento, lasciato completamente indifeso dalla sovrintendenza. In conclusione — parole della relazione — « il soprintendente Giaccone non risulta immune da responsabilità nell'opera di sfacelo paesistico perpetrata ».

Per quanto riguarda la regione, nelle considerazioni finali esposte a pagina 118 a conclusione della storia dei rapporti regione-comune (vedi relazione Di Paola-Barbagallo), la relazione afferma: « è mancata da parte della regione un'azione energetica continua che, anche in assenza di concreti strumenti repressivi, avrebbe potuto, proprio per la sua continuità, indurre l'amministrazione a modificare il suo comportamento ».

Quello che la relazione (ed è opportuna una rettifica su questo punto) non dice è che competente del ramo non era l'assessore agli enti locali, un democristiano, più volte citato, ma (e qui, per prevenire obiezioni, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi socialisti sullo spirito del mio intervento, che non è quello di scaricare la responsabilità, ma di accertarla e ripartirla equamente secondo il comportamento di ognuno, indipendentemente dal colore politico) era l'assessore allo sviluppo economico, di parte socialista.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Nella relazione non vengono mai citati i partiti politici, ma, se mai, i nomi degli assessori.

RUSSO SPENA. E qui, onorevole ministro, vi è uno sbaglio di nome. Ecco la rettifica che le chiedo. In questo caso la relazione dice che alla regione era competente in questa materia l'assessore agli enti locali e dice il nome, quello di un democristiano, prima, un altro poi, Carollo. Viceversa, la competenza era dell'assessorato allo sviluppo economico.

DI BENEDETTO. La primogenitura è vostra.

PELLEGRINO. Mettiamo le manette a Martuscelli, allora !

RUSSO SPENA. Ma non ho detto questo. Se ella ascolta tutto il mio discorso, vedrà che ho elogiato Martuscelli e i suoi collaboratori, alcuni dei quali sono miei personali amici.

(*Commenti all'estrema sinistra*). Noi diciamo che sbagliano quando emettono giudizi, non quando accertano i fatti.

E veniamo alla magistratura. Negli anni 1963 e 1964 furono deferite all'autorità giudiziaria alcune persone (poche, direi, in relazione al numero dei contravventori) imputate di violazioni varie alla legge del 1939, n. 1497, sulla tutela delle bellezze naturali, alla legge urbanistica e ad ordinanze del sindaco in materia edilizia.

Ebbene, onorevoli colleghi, non una di queste persone è stata condannata. La mia deformazione professionale, derivante dalla lunga pratica di avvocato, mi porterebbe ad avanzare delle riserve sulle motivazioni di alcune delle sentenze assolutorie, ma non lo farò, non è questa la sede: l'indipendenza della magistratura non consente che qui se ne discuta.

ANDERLINI. Si può dire anche che un giudice abbia sbagliato.

RUSSO SPENA. Questo lo sto dicendo, perché mi pare di aver detto di non condividere le motivazioni.

Il pretore di Agrigento, delle assoluzioni profuse a piene mani, deve rispondere solo alla sua coscienza, e non a noi.

Ma una cosa io vi domando: quali reazioni pensate abbia provocato, questo diluvio di assoluzioni, nell'ambiente agrigentino (amministratori e amministrati)? Quali conclusioni poterono essere state tratte, se non quelle che tutto era regolare, che tutto era legale?

E quale lezione hanno appreso i sindaci e gli assessori, anch'essi assolti con formula piena dalle imputazioni di abuso di ufficio, se non quella che la strada, che essi stavano percorrendo, non portava al carcere, ma era incanalata nei più rigorosi binari della legalità?

Non ha alcuna importanza che le sentenze assolutorie si basassero solo su elementi formali e procedurali, e non sostanziali. Certe sottigliezze possono essere comprese solo da pochi iniziati ai misteri del diritto, ma, per la gran massa, tutte queste persone erano solo state calunniate e la giustizia, assolvendole, aveva ridato loro la reputazione.

E quale conclusione avrà tratto qualche persona onesta — e certamente ce ne saranno state — che dalle sentenze assolutorie non si era fatta incantare, se non quella dell'assoluta inutilità di continuare in una lotta, che appariva sempre più simile alla guerra contro i mulini a vento?

E non parliamo poi dei conflitti di competenza fra comune, regione e ministero, delle interpretazioni di leggi incerte e nebulose, delle disposizioni impartite e non eseguite, di pratiche, di progetti, di relazioni che impiegano anni per passare da un ufficio all'altro, dei dubbi e delle perplessità sull'esistenza dei vincoli archeologici e paesistici, della mancanza di coordinamento fra i pubblici poteri, della lungaggine delle procedure, e di tante altre cose, il cui peso ha una rilevanza determinante in tutta la vicenda. Aggiungete tutte queste cose, onorevoli colleghi, a quanto già detto prima, e, forse, avremo un quadro completo della situazione di Agrigento.

Da tutte le considerazioni, che sono andato sin qui esponendo, due verità mi sembrano emerse chiare e inequivocabili.

La prima è che tutto il marasma amministrativo di Agrigento non è il frutto di singoli episodi addebitabili a questa o a quella persona, a questo o a quell'ufficio, a questo o a quel partito, ma è una situazione di insieme, che trova, non la sua giustificazione (mai la sua giustificazione), ma la sua spiegazione, in avvenimenti e circostanze recenti e remote, in condizioni ambientali e sociali nelle quali è difficile accertare la responsabilità dei singoli. Non parlo delle responsabilità immediate penali, civili, amministrative, che possono essere facilmente accertate e perseguite, ma delle responsabilità remote, quelle politiche, che avviluppiano non solo e non tanto gli amministratori, i burocrati e i costruttori agrigentini, ma tutta la nostra società intera nelle sue prospettive passate e presenti, e nella quale tutti noi abbiamo, piccola o grande, la nostra parte.

L'altra verità, che balza evidente dalla relazione, è la inutilità, anzi la nocività di certe inchieste disposte, eseguite e concluse a tempo di record. Non allarmatevi, onorevoli colleghi, non voglio contestare assolutamente le risultanze dell'inchiesta Martuscelli, nonostante quello che voi dite. (*Interruzione del deputato Di Benedetto*). Finora, vi ho dimostrato di averla presa a base del mio intervento. Voglio soltanto dire che non sempre la serenità di giudizio, l'obiettività delle informazioni e l'esattezza delle relazioni possono andare d'accordo con la scarsezza del tempo, con l'immediatezza degli avvenimenti sui quali si deve indagare.

Può capitare, ed è capitato altre volte, che sotto l'impulso della prima impressione, determinata da un primo sommario e superficiale esame della situazione, ci si formi. an-

che se non una convinzione, un orientamento, che può anche non essere esatto.

A mano a mano che la realtà si esamina con maggiore approfondimento, quella convinzione può anche mutare, ma in fondo, anche nell'inconscio, essa permane quale era e può condizionare, consapevolmente o inconsapevolmente, tutti i giudizi successivi, sicché ogni prova, ogni documento, ogni azione, ogni atteggiamento è valutato sotto quella determinata prospettiva ed è visto sotto quella determinata luce, e porta l'inquirente a quelle conclusioni errate, alle quali, anche in buona fede, ritiene essere arrivato con assoluta obiettività.

Non solo, ma le inchieste amministrative, specie se affidate, come di solito avviene, ad alti funzionari, che per la loro posizione si trovano ad avere continui contatti con gli organi politici, presentano un altro inconveniente, quello cioè che l'inquirente è in certo qual modo portato ad assecondare certi indirizzi e certe direttive, per cui il suo giudizio può risultare falsato anche sotto questo aspetto.

La relazione Martuscelli, anche se pregevole, anche se vi si nota lo sforzo fatto dai suoi estensori di rimanere nel terreno della più stretta obiettività e di rappresentare solo la realtà così come l'hanno vista, non va esente da queste pecche. (*Interruzione del deputato Macaluso*). Certe dimenticanze, certe perplessità, contrapposte a certe categoriche affermazioni, ne danno la conferma.

SERVELLO. Ella sta smantellando l'inchiesta Martuscelli, difendendo indirettamente i ladri e i responsabili. Questo è un modo gesuitico di procedere.

RUSSO SPENA. Ella non ha seguito affatto il mio discorso. Non sto per nulla difendendo i ladri. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Lo stesso dicasi della relazione Mignosi, ordinata dalla regione siciliana, che è stata qui citata per la prima volta dal compianto onorevole Alicata. A tal proposito consentitemi, onorevoli colleghi, a poche ore dalla sua scomparsa, di ricordarne, commosso, la statura intellettuale, l'attaccamento ai suoi ideali ed il senso del dovere, che lo ha impegnato sino allo spasimo, sino alla morte. La requisitoria di Agrigento è stata l'ultima sua fatica compiuta in quest'aula; quelli, fra noi, che erano chiamati a contestarla, hanno potuto, più degli altri, apprezzarne l'efficacia e lo sforzo fino all'estrema tensione. Monito nobilissimo per tutti noi, ed eroica smentita

a coloro che si compiacciono di notare le aule vuote e descrivere deputati a passeggio.

Dicevo che entrambe le relazioni accolgono con esattezza encomiabile i dati oggettivi, ma danno l'impressione di debordare nei giudizi e nelle valutazioni, che, fra l'altro, erano al di fuori dei compiti loro assegnati.

Così per il caso dell'articolo 39 del regolamento edilizio, che ancora una volta trova il Mignosi pronto ad ipotizzare il falso e l'associazione per delinquere tra gli amministratori. Cosa è accaduto?

Il regolamento edilizio venne approvato nella seduta del 19 febbraio 1957. Esso, all'articolo 39, per il centro storico urbano porta un limite di altezza di due volte e mezzo l'area libera antistante. Dopo l'approvazione, l'ufficio tecnico e l'ufficio sanitario fanno notare che tale limite di altezza contrasta con norme imperative che prevedono un massimo di due volte.

In data 20 febbraio, cioè il giorno successivo, il consiglio comunale, su proposta del vicesindaco, riduce l'altezza nei limiti regolamentari: due volte lo spazio antistante; ma fissa la possibilità di deroga. La deliberazione del giorno 20 non viene sottoposta agli organi di controllo; si compila invece un testo del regolamento approvato il giorno prima, che porta la facoltà di deroga, ma non varia invece il limite di altezza, lasciando due metri e mezzo. Di qui l'ipotesi del Mignosi: falso per soppressione della delibera del giorno 20. Non l'avete portata all'approvazione degli organi di controllo: quindi, non solo non ha legalità, non ha esecutività, ma avete compiuto anche un falso, perché l'avete soppressa. Inoltre, falso materiale nella delibera del giorno 19, poiché in quella delibera non potevate apportare modifiche; la delibera del 19 era quello che era, parlava di due volte e mezzo; viceversa, voi avete incluso la deroga e non avete diminuito l'altezza. Tutto questo l'avete preordinato per violare il regolamento edilizio. *Ergo*: associazione per delinquere.

Beh, Mignosi sa, e lo scrive nella sua relazione, che il sindaco, a conclusione della seduta del 20, così disse: « Il regolamento discusso e approvato nella seduta precedente dovrà intendersi definito nel senso testé stabilito ». Sembrò cioè che bastasse correggere la deliberazione precedente. Si poteva, non si poteva? È questione di legittimità, che può mancare di dolo (dico può e non « deve »).

GUARRA. Queste sono difese da tribunale; qui siamo alla Camera.

RUSSO SPENA. Il Parlamento deve esprimere giudizi politici.

Che, poi, nel testo del 19 venga inserita la facoltà di deroga e non la riduzione dell'altezza, può essere un errore dell'estensore. Io propendo che così sia stato. Se mi permettete, su questo punto l'onorevole Alicata ha fermato il centro del suo discorso politico: ecco perché mi sembra che la Camera debba essere informata di che si tratta.

Io dico che il preordinamento del disegno criminoso non era assolutamente possibile in un caso di questo genere, perché, una volta che il regolamento del giorno 20 era stato modificato, non c'era nessuna ragione perché non fosse approvato; non c'era alcuna ragione perché i due metri e mezzo non scendessero a due, una volta poi che per deroga avrebbero potuto essere elevati.

Ma il fatto più grave è che non si è accertato se questa norma sia poi stata fatta funzionare nel caso specifico. Invece sappiamo dalla relazione Martuscelli che tutto il regolamento edilizio è stato completamente violato, che alcune costruzioni sono state fatte addirittura senza il regolamento edilizio. Allora, a che si va cianciando di queste minuterie, come si sia formulato il testo che è stato pubblicato?

Onorevoli colleghi, non sono stato chiamato a far quadrato intorno a nessuno, a difendere nessuno. Ho detto, all'inizio del mio discorso, che noi siamo qui soltanto a respingere il tentativo di coinvolgere una classe politica, un partito. Chi ha sbagliato, paghi: noi respingiamo solo distorsioni e forzature. Dalle relazioni Martuscelli e Mignosi, noi vogliamo cercare soprattutto di ricavare gli elementi in grado di indicarci quanto è necessario fare. Su questo punto avevo fissato una larga parte del mio discorso, ma l'ora è tarda e sono stato richiamato alla brevità. D'altronde, i colleghi che mi hanno preceduto, gli onorevoli Ripamonti e Degan, hanno dato esattamente conto di quanto si sta facendo da parte del Governo e ancora si vuole fare. Certo, dal 30 luglio, da quando il ministro Mancini si è presentato davanti alla Commissione lavori pubblici della Camera per riferire sulla disgrazia, egli non è stato inoperoso.

Anche attraverso le interruzioni, abbiamo saputo oggi che si è fatta la scelta delle aree per la costruzione della nuova Agrigento; che si sta provvedendo ai sussidi di disoccupazione. Queste sono delle cose che è necessario fare, per tamponare attualmente la situazione, ma bisogna poi pensare, con più ampio

sviluppo (perché Agrigento ce ne ha dato l'occasione), a definire la legislazione urbanistica italiana e a regolare i rapporti tra burocrazia e classe politica.

Noi dobbiamo augurarci solo che episodi come quelli di Agrigento non abbiano più a verificarsi, che la morale sia portata nella vita pubblica, ma soprattutto che si crei uno Stato moderno e agile, capace di prevenire, e non soltanto di tamponare, le calamità che provengono anche dalla natura. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Anderlini. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo deciso di dedicare il poco tempo a mia disposizione all'esame di alcune questioni, già sollevate del resto in quest'aula, ma rigorosamente delimitate.

Questioni concrete, perché, lo dico francamente, le grosse questioni di carattere generale, che sono state sollevate nel corso del dibattito (siamo arrivati a parlare addirittura dei vizi e delle virtù dell'*homo italicus*, dell'italiano medio, della differenza di temperamento tra questo italiano medio e quello della Sicilia, o addirittura quello di Agrigento), queste grosse questioni, dicevo, di carattere generalissimo, ideologico, filosofico — lo ha già rilevato qualche collega — a me sembrano una via di fuga rispetto ai problemi concreti e alle responsabilità specifiche, che qui siamo chiamati tutti ad assumerci.

Avevo anche deciso, per la verità, di lasciare da parte le questioni pure grosse (e significative queste), che si riferiscono ai rapporti esistenti tra quanto è venuto alla luce ad Agrigento e le strutture dello Stato, le responsabilità dei partiti, dei gruppi dirigenti, la catena delle connivenze che muove da Agrigento, passa attraverso quasi tutti gli organi periferici dello Stato, non lascia immuni da sospetti la stessa magistratura (se è vero che il Consiglio superiore ha ordinato una inchiesta in questa direzione) e arriva fin nella segreteria (ne ha parlato l'onorevole Rumor stesso alla televisione) del maggiore partito politico italiano.

Avrei volentieri lasciato da parte tali questioni, se l'intervento del collega Russo Spena, di poco fa, assai diverso nel tono dagli interventi che abbiamo ascoltato ieri dei colleghi democristiani Ripamonti, Degan ed altri, non avesse riproposto con estrema crudezza quella che poteva essere considerata, in un certo senso, una polemica in buona parte

superata. È al Senato che si è avuto il grande scontro tra il dito teso di chi accusava la democrazia cristiana di essere responsabile, essa in primo luogo, della situazione, e le reazioni del senatore Gava.

In questa sede, mi pare che il dibattito, pur nelle diverse impostazioni, avesse assunto un corso diverso. Il collega Russo Spena, invece, lo ha riproposto in termini estremamente crudi. Lo ha riproposto portando qui, con appena un velo — mi si consenta di dirlo — di ipocrisia, una controrelazione Martuscelli, esplicitamente accusando la commissione d'indagine nominata dal ministro di essere stata partigiana nei suoi giudizi, adoperando la mano pesante nei confronti di determinate forze politiche, più leggera invece ed evasiva nei confronti di altre situazioni (genio civile e opposizione nel consiglio comunale di Agrigento). Nella parte finale del discorso dell'onorevole Russo Spena, l'attacco alla relazione Martuscelli è stato veramente pesante; le parole che abbiamo ascoltato sono state: inutilità, rapidità eccessiva, conclusioni errate, dimenticare, debordamento nei giudizi.

Ecco, credo che da interventi come quello testé ascoltato, dalla mentalità che sta dietro interventi di quel genere, dal mondo politico di cui sono espressione, dipendono gran parte dei guai che sono scoppiati ad Agrigento. È da un atteggiamento di tolleranza di quel genere, che nascono poi le situazioni politico-amministrative drammaticamente irreparabili!

In Italia abbiamo molti amministratori comunali coraggiosi: recentemente, gli amministratori di Siena hanno avuto il coraggio di fare un'isola pedonale che occupa una parte notevole del centro della città, sfidando anche interessi cospicui e una parte della stessa opinione pubblica, non convinta di quell'operazione; ci sono ancora altri amministratori, che hanno avuto il coraggio di affrontare determinati difficili problemi di ordine urbanistico o viario. Ebbene, se uno di questi amministratori avesse sentito un discorso come quello pronunciato dall'onorevole Russo Spena, fatalmente avrebbe concluso, lasciando cadere le braccia, che non vale la pena di fare certe battaglie. Se è vero che l'amministratore non deve far altro che correre dietro alle richieste che gli vengono da una parte della cittadinanza, che vuol costruire contro i regolamenti edilizi, contro ogni norma igienico-sanitaria (l'onorevole Russo Spena ci portava l'esempio del contadino agrigentino che vuol costruirsi la casetta, ma qui non si

tratta della casetta del contadino agrigentino: qui si tratta di palazzi di 7-8-10 piani costruiti nel centro della città); se l'amministratore non ha altra funzione che questa, allora, veramente, da qui nasce l'elemento di degenerazione della stessa vita politica del nostro paese.

Quando sentiamo discorsi di questo genere, ci rendiamo conto che le accuse, che vengono mosse da sinistra rispetto a queste situazioni, hanno il loro effettivo fondamento. Non abbiamo bisogno delle prove; non abbiamo bisogno, forse, nemmeno della relazione Martuscelli e della relazione Mignosi: basta un discorso come quello dell'onorevole Russo Spena, per renderci consapevoli di quali dimensioni abbia raggiunto questa cancrena che mina nel profondo la struttura stessa della democrazia italiana. Cosicché io, che non volevo fare gli sperticati elogi del dottor Martuscelli, anche perché è già stato — e giustamente — elogiato da tutti, sento a questo punto il sacrosanto dovere di associarmi anch'io all'elogio che è stato fatto al suo lavoro, a quello della commissione da lui presieduta, al lavoro di uomini come Mignosi, come Di Paola.

Ella lo saprà certamente meglio di me, onorevole ministro; comunque, io non sono dell'opinione che tutta la burocrazia statale italiana sia da buttare a mare.

Oggi si va facendo strada un po' troppo facilmente, a mio giudizio, questa opinione. Per la poca esperienza che ho (sono stato soltanto otto mesi sottosegretario), debbo dire che, senza dubbio, resistenze, difficoltà, lentezze, strutture disfatte, leggerezze, corruzioni ci sono all'interno del mondo della burocrazia statale italiana; ma non v'è dubbio che c'è anche gente che il suo mestiere lo sa fare, e lo vuol fare. Naturalmente, nella misura in cui trova nella classe politica responsabile il supporto, la spinta, il sostegno necessario a condurre determinate inchieste o a portare avanti una determinata azione.

D'altra parte, è pur giusto che l'uomo che sta a capo di una divisione o di una sezione, che ha delle responsabilità come funzionario, abbia il sostegno dei politici. Di fronte a discorsi come quello pronunciato dall'onorevole Russo Spena, il funzionario ha il diritto di dire a se stesso: mi ritiro nel guscio, cerco di evitare ogni difficoltà, mi riparo sotto l'ombrello del potere, non assumo più alcuna responsabilità. Gli elogi che sono stati fatti a lei, signor ministro, per il coraggio con il quale ha condotto quest'azione, come è stato

riconosciuto da tutti i settori della Camera, sono appunto nel senso che ella ha dato la prova che vi sono degli uomini politici decisi a sostenere fino in fondo un funzionario nell'esercizio del suo dovere. Io mi auguro che alla fine di questo dibattito, nella sua replica, ella difenderà adeguatamente il dottor Martuscelli e il dottor Mignosi dalle accuse pesanti che sono venute contro di loro.

I colleghi democristiani dicono che l'opposizione di sinistra, in particolare quella comunista, vuol far ricadere sopra la democrazia cristiana il marchio d'infamia di una situazione purulenta. In realtà, essi hanno un solo modo per far sì che questo non accada: quello di dissociare interamente le loro responsabilità da chi ad Agrigento ha infranto la legge, ha violato i regolamenti, ha permesso che si creasse quella situazione abnorme. E direi che oggi hanno un altro modo: quello di dissociarsi dalle linee, dalle posizioni, che ha qui espresse l'onorevole Russo Spena. Infatti, se la democrazia cristiana si identifica con le posizioni dell'onorevole Russo Spena, allora hanno ragione coloro che affermano che le responsabilità sono di tutta la democrazia cristiana.

Ma io non vorrei andare oltre i limiti di tempo che mi sono assegnati. Dette queste cose, quindi, mi avvio alle tre questioni, che a me sembrava che stessero di fronte alla Camera e che noi dovessimo in qualche modo affrontare. La prima questione riguarda gli impegni che l'onorevole ministro ha preso al Senato 40 giorni fa, con gli undici punti da lui proposti, e riguarda anche i passi in avanti che si sono fatti in merito. Il primo punto è stato assolto con l'invio della relazione Martuscelli alla autorità giudiziaria. Ma sugli altri punti, assai pesanti ed impegnativi, dove siamo? Le critiche sollevate dall'onorevole Alicata lasciano pensare che, almeno su alcune di queste questioni, siamo assai indietro, se è vero, per esempio, che molti degli appaltatori, per i quali è prevista la cancellazione dall'albo e la revoca degli impegni precedentemente assunti, sono ancora in piena azione ad Agrigento e sono titolari di una serie di appalti che fanno capo anche all'amministrazione pubblica.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Trentotto sono stati già sospesi.

ANDERLINI. Mi pare che il principale di essi, quello che si trova al centro di una certa ben definita situazione — ella conosce di nome la persona a cui alludo — sia ancora al suo

posto e sia titolare, come è stato detto in quest'aula, di tre grossi appalti con le amministrazioni pubbliche. Io vorrei che ella smettesse che questo sia avvenuto, che assicurasse che si agirà nei suoi confronti con la stessa severità con cui si è deciso di agire nei confronti degli altri. Perché, signor ministro, non c'è peggior danno che fare giustizia a metà! Qualche volta la giustizia a metà, quella che fa saltare per aria solo gli stracci e che salva i vertici, è la peggiore delle ingiustizie; direi che, in alcuni casi, si potrebbe addirittura pensare che sia una giustizia di classe, e, come tale, la peggiore delle ingiustizie.

Sul primo punto, noi attendiamo la sua risposta e ci auguriamo che molti degli interrogativi assai pesanti, sollevati nel corso di questa discussione, trovino uno scioglimento.

La seconda questione, della quale desideravo parlare, è quella già sollevata al Senato, cioè quella relativa allo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento.

E non è un atto punitivo — la dico ai colleghi democristiani — nei confronti della democrazia cristiana: è la logica conclusione alla quale si deve pure arrivare, se vogliamo trarre tutte le conseguenze dalla relazione Martuscelli e dalla relazione Mignosi.

Mi domando come sarà possibile, onorevole ministro, attuare una buona decina dei punti da lei esposti al Senato, se non avremo sciolto il consiglio comunale di Agrigento. Come è possibile che si instaurino procedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti statali, regionali e comunali cui siano addebitabili illeciti, irregolarità; come si potranno mettere in atto sospensioni dal servizio degli stessi dipendenti quando i fatti rivestano particolare gravità, se non sciogliamo il nodo dei rapporti che è presumibile (e le relazioni indicano questa presunzione) siano esistiti tra gli amministratori e questi tipi di funzionari? Come è possibile, per esempio, adottare tutta la serie di provvedimenti relativi a permessi già concessi, a esenzioni o a deroghe già effettivamente date, da parte di quegli stessi amministratori che, per tutta la loro vita di amministratori, hanno sostenuto la linea perfettamente opposta? Possiamo veramente pensare che arrivi lo Spirito Santo, dopodomani sera sul consiglio comunale di Agrigento, e che all'improvviso questi amministratori, che per decine di anni (di questo si tratta) si sono comportati in un certo modo, cambino totalmente il loro avviso?

RAIA. Non c'è questa intenzione.

ANDERLINI. La conclusione migliore e più seria è che si faccia luogo allo scioglimento dell'amministrazione e che sia restituita ai partiti e alla sovranità popolare la libertà necessaria per scegliere i nuovi amministratori di Agrigento. Libertà anche ai partiti, in quanto essi siano messi di fronte alla responsabilità di una scelta di nuovi candidati da proporre al corpo elettorale perché si possa consentire, su basi democratiche, alla sovranità popolare di esercitarsi, dando anche un giudizio sugli uomini, sulle forze politiche, sulla situazione che si è venuta a determinare.

Si potrebbe obiettare: ma questa proposta è stata già fatta al Senato, e dal Senato non è stata accolta. Badate che, tra le decisioni del Senato ed oggi, cioè a 40 giorni di distanza, sono intervenuti fatti nuovi: per esempio, la relazione Mignosi, che ha aggravato il giudizio pesante sulla situazione interna dell'amministrazione.

Il collega onorevole Russo Spena, con una serie di argomentazioni degne più di un'aula giudiziaria che non di un'aula parlamentare, ha tentato di dimostrarci che Mignosi ha sbagliato. Sta di fatto però che siamo di fronte ad una denuncia per falso in atto pubblico ed al sospetto di una associazione a delinquere.

Di fronte a questi fatti, è possibile rivedere il giudizio che ha espresso il Senato ed accingersi a votare un ordine del giorno che inviti l'assemblea regionale ad adoperare gli strumenti di cui statutariamente dispone, per giungere allo scioglimento del consiglio comunale ed alle elezioni? Non vorrei, anche qui, che si dicesse che non è possibile un voto di questo genere, perché c'è l'autonomia regionale da salvaguardare. Credo che il Parlamento della Repubblica, che questo ramo del Parlamento, nella sua sovranità, abbia tutto il diritto di rivolgere un invito all'assemblea regionale perché, nell'esercizio dei suoi poteri statuari, proceda allo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento. Starà poi all'assemblea regionale assumersi la responsabilità di accettare o di respingere questo invito che dovrebbe partire da noi.

RAIA. In modo particolare dalla maggioranza di centro-sinistra.

ANDERLINI. La terza questione, che desideravo sollevare, è relativa alla legge urbanistica.

Il disastro di Agrigento, come qualche volta capita, aveva almeno prodotto un effetto positivo. Esso consisteva nel fatto che c'era stato un suo impegno, onorevole ministro, al Senato, e ripetuto anche al congresso urbanistico di Palermo, per presentare la legge urbanistica entro il 30 novembre. Voglio ricordare solo questo: che noi siamo in attesa della legge urbanistica dal 1962. Cioè per lo meno da 4 anni, perché fu del governo Fanfani (febbraio 1962) l'impegno per la legge urbanistica. Non fu presentata. Fu reso solo noto il progetto Sullo.

RIPAMONTI. Il progetto Sullo fu trasmesso dal Consiglio dei ministri al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro.

ANDERLINI. Però non venne in Parlamento. (Su questo si inscenò da parte liberale una grossa campagna scandalistica. Conosciamo quelle vicende. Comunque la storia è del 1962.

Ella, signor ministro, negli ultimi tempi, è andato ripetendo in vari discorsi che la presentazione sarebbe stata imminente. Finalmente, Agrigento l'aveva portato ad assumere una posizione non equivoca: entro il 30 novembre.

Adesso dobbiamo dire, anche in forza di avvenimenti non prevedibili, che anche il termine del 30 novembre è stato di nuovo scavalcato, perché io credo che ella non consideri legge urbanistica i provvedimenti stralcio che sono stati annunciati.

Quindi io vorrei anche perché uno dei sottosegretari del suo dicastero, l'onorevole De' Cocci, ha fatto recentemente delle dichiarazioni assai compromettenti, dicendo che a suo giudizio la legge sarà sì presentata, ma che il Parlamento non troverà modo di approvarla nella presente legislatura (precorrendo in questo una volontà del Parlamento che nessuno di noi può ipotecare), vorrei che ella fosse in grado oggi di fissare a se stesso un altro termine, perché, se non fissiamo questo termine, veramente comincio a credere che finisca con l'aver ragione l'onorevole de' Cocci: la legge, o non sarà presentata, o lo sarà con tanto ritardo, da mettere il Parlamento in condizioni di non poterla approvare.

Perché questo richiamo alla legge urbanistica? Perché ritengo che quello che è successo ad Agrigento in gran parte dipenda dal fatto che siamo senza una legge urbanistica seria.

Qual è oggi il rapporto che c'è tra l'amministratore pubblico e i proprietari di aree, o l'impresa che vuole costruire un edificio? È un rapporto contrattuale: c'è una serie di norme, alcune legislative, altre di carat-

tere amministrativo, regolamentare; c'è una serie di organi, che presiedono all'approvazione e alla gestione di queste norme e di questi regolamenti; c'è una serie di decisioni di carattere amministrativo, sottoposte ad una serie di gravami, che vanno dall'approvazione della prefettura alle controversie di tipo giudiziario. In questa selva di complicatissimi rapporti, spesso il comune si trova in posizione di difficoltà: la minaccia di ricorso, la possibilità di mandare per le lunghe le cose, oppure la impossibilità per il comune di assumere determinate decisioni, trasformano il rapporto fra l'ente pubblico e i privati, costruttori o proprietari di aree, in un tipo di rapporto contrattuale, e questo nella migliore delle ipotesi, nella ipotesi, cioè, in cui l'amministratore pubblico voglia veramente far valere nel rapporto con il privato il potere contrattuale di cui dispone.

Le norme-stralcio, che ella ci ha annunciato, hanno l'obiettivo abbastanza chiaro di aumentare il potere contrattuale dell'ente pubblico in questione, di dargli maggior forza nei confronti dei privati: acceleramento dell'iter di alcune pratiche, chiarezza di alcune norme, aumento delle pene pecuniarie o detentive per i trasgressori.

Aumento del potere contrattuale dell'ente pubblico. Ma l'ente pubblico ha intenzione, poi, di valersi fino in fondo di questo potere contrattuale? Direi che gli amministratori di Agrigento non avevano questa intenzione; e l'onorevole Russo Spina oggi ci ha confermato che anche gli uomini della sua parte questa intenzione non hanno, se è vero che egli ha detto perfettamente l'opposto, che cioè l'ente pubblico, tutto sommato, si deve acconciare a stare dietro a coloro che chiedono di costruire perché si vogliono fare la casetta, che poi diverrà una casa, come sappiamo, di 8, 10, 12 piani. Ma bisogna avere il coraggio — e l'onorevole Ripamonti sarà certamente d'accordo con me in questo, perché lo ha detto più volte pubblicamente — di andare alla radice del problema, perché, se manteniamo il rapporto tra l'ente pubblico e i privati in termini di contrattualità, nella migliore delle ipotesi avremo un mediocre contratto tra comune e privato; nelle altre ipotesi, avremo casi tipo Agrigento. Non avremo mai, finché saremo sul terreno della contrattualità, un rapporto di prevalenza decisa dell'interesse generale, pubblico, urbanistico, sull'interesse particolare privato dei proprietari o dei costruttori.

La via per risolvere questo problema è stata già segnata: bisogna rendere i proprie-

tari indifferenti rispetto alla destinazione delle aree di cui essi sono titolari. E l'unico modo per renderli indifferenti — l'Istituto nazionale di urbanistica lo ha riconfermato nel suo congresso di Palermo — è rappresentato dall'esproprio generalizzato. Una nuova legge urbanistica, costruita su questo principio, è la risposta più seria che si possa dare a quello che è accaduto ad Agrigento.

Se riusciremo, onorevole ministro — e concludo — nel corso di questa discussione ad affermare il principio che è necessario sciogliere il consiglio comunale di Agrigento, non per colpire la democrazia cristiana, ma per colpire coloro che ad Agrigento portano sulle spalle il peso grave della responsabilità di tutto quello che è accaduto, se usciremo di qui con una sua dichiarazione che fissi una data per la presentazione della nuova legge urbanistica e che riconosca esistere un nesso tra la presentazione di questa legge urbanistica e quanto è avvenuto ad Agrigento, se usciremo di qui con questi due punti acquisiti, io considererò positivo il dibattito. Se non riusciremo a tanto, dovremo concludere, sconsigliati — e lo sconforto non è solo in noi o in chi si trova in posizione critica di fronte al Governo, ma investe le basi della democrazia italiana — che né il coraggio di un ministro, né l'impegno di alcuni egregi funzionari dello Stato, come quelli che qui sono stati ricordati, sono riusciti a trarre dalla lezione di Agrigento tutte le conclusioni che era necessario trarre, e che il moderatismo, il conformismo, l'affarismo hanno ancora in Italia più forza di quella che non abbia chi si batte per il rinnovamento radicale della nostra società, e tenta di trarre dai casi di Agrigento un insegnamento serio per tutto il paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è questa la prima occasione che è data ai repubblicani di esprimere in Parlamento il proprio compiacimento per la tempestiva e decisa azione svolta dal ministro dei lavori pubblici di fronte alla situazione che, in materia edilizia, si era creata in Agrigento, di esprimere altresì il loro vivo apprezzamento per l'opera della commissione dal ministro stesso nominata, che ha avuto il suo maggior esponente nel dottor Martuscelli.

A noi pare che, attraverso la decisa azione politica del ministro e l'inchiesta condotta in sede amministrativa, siano state determi-

nate le condizioni perché, nell'ambito delle rispettive competenze, l'amministrazione pubblica e la magistratura perseguano le responsabilità e colpiscano i colpevoli. E io penso che l'onorevole ministro, che ha preso precisi impegni al Senato, voglia accelerare i procedimenti necessari per far pagare chi ha violato le leggi. Ma quello che ci ha preoccupato, onorevoli colleghi, e che ci preoccupa, è l'aspetto politico del problema.

Ora, da gran tempo i colleghi sanno che l'opinione del gruppo repubblicano è stata diversa da quella che gli altri gruppi hanno manifestato. Al primo insorgere di casi simili a quello di Agrigento, ci è parso di poter stabilire che l'accertamento di responsabilità politiche, fatto attraverso casi concreti e con le preoccupazioni politiche che ciascuna forza ha, non avrebbe portato a un bel nulla. Una lunga e — se volete — amara esperienza ha dimostrato che, continuando a battere questa strada, non saremmo usciti dalla situazione di disagio generale in cui ci troviamo. Ed è stata questa ragione, e sono state le preoccupazioni che in noi sono nate per l'accertamento di una situazione di quasi impossibilità, che circa 2 anni fa ci hanno indotto a presentare la proposta di una inchiesta parlamentare sui rapporti tra classe politica e organi tecnici e burocratici. A noi è parso — e vorrei poterlo dire al collega Russo Spina — estremamente pericoloso, per il funzionamento stesso dello Stato e per l'autorità della classe politica, che noi continuassimo a discutere delle responsabilità amministrative di semplici funzionari, senza che noi iniziassimo un processo di autocritica nei nostri riguardi, qualunque forza politica noi rappresentiamo. Ci è parso, cioè, che continuando a scavare sul comportamento dei funzionari, dell'apparato statale centrale e periferico, a incrudelire o a attenuare la portata delle responsabilità dei funzionari proprio in sede parlamentare, ci è parso che continuando a procedere in questo senso — dicevo — noi avremmo finito con l'aggravare la crisi in cui lo Stato si trova e con il determinare un profondo distacco e un profondo giudizio di disistima e del paese e dell'apparato burocratico verso la classe politica.

Questa per noi è una convinzione fondamentale, una preoccupazione di fondo. Già in precedenti casi ho avuto l'ingrato compito di richiamare i colleghi ad essere attenti a questi severi giudizi sull'organizzazione burocratica, la quale organizzazione, comunque si atteggi, nella sua maniera di atteggiarsi dipende dalla nostra responsabilità politica.

Noi non ci possiamo in nessun caso sottrarre alla responsabilità che discende nei nostri confronti dal fatto che noi siamo al vertice della gestione della cosa pubblica.

È stata questa profonda preoccupazione, questo senso della nostra responsabilità verso l'apparato burocratico ed amministrativo dello Stato, che ci ha portato a proporre quella commissione d'inchiesta generale che non ha mai avuto, onorevoli colleghi, un carattere inquisitorio, ma ha avuto sempre un carattere conoscitivo. Ci è parso cioè venuto il momento, per noi, in sede solenne quale è la sede parlamentare, di stabilire una serie di norme, una serie di regole obiettive di stretta osservanza giuridica, e una serie di norme di costume, di comportamento, che rappresentassero il nostro limite, la nostra prudenza rispetto all'apparato amministrativo e burocratico dello Stato. Ci è parso cioè che fosse il tempo di stabilire alcune regole che, per parte nostra, segnassero un punto di arresto a quella che può essere una profonda degenerazione dello Stato e delle sue istituzioni. E ci è parso che stabilire queste regole fosse la maniera perché, dal momento in cui il Parlamento le sancisce, si potesse dare il giudizio su noi stessi e sul nostro operato in base alle regole così stabilite, in maniera che ciascuno di noi, innovando anche su norme del passato, sappia entro che limite e in quali circostanze risponde del proprio operato.

Essendo questa la impostazione che noi abbiamo dato alla nostra proposta, noi non cerchiamo che di convincere tutte indistintamente le forze politiche ad aderire a questa maniera di vedere il problema. E devo dire che nelle conversazioni che abbiamo avuto con i rappresentanti dei gruppi di maggioranza si è notato un atteggiamento favorevole alla presa in considerazione, dopo due anni di attesa, di questa nostra proposta di Commissione parlamentare d'inchiesta, che, del resto, nella sua importanza è stata considerata anche dal gruppo socialista del Senato che recentemente ha presentato una proposta di inchiesta parlamentare analoga: con il che è possibile una fusione delle due iniziative e un aggiornamento e il passaggio alla decisione concreta con riguardo a questa Commissione.

D'altra parte ho avuto il piacere di notare che colleghi come l'onorevole Ripamonti e l'onorevole Scalia hanno esplicitamente aderito alla proposta da noi presentata. E devo ricordare che l'assai compianto collega Alicata, al quale va il mio commosso saluto e il mio commosso ricordo, proprio per l'im-

pegno che egli ha sempre messo nelle battaglie che, a nome degli ideali del suo partito, ha strenuamente combattuto, debbo ricordare — dicevo — che il collega Alicata — del quale io ho avuto il doloroso privilegio di ascoltare attentamente l'ultimo importante discorso — ha posto questo problema nei termini in cui va posto: cioè che è un problema che ci riguarda tutti, maggioranza e opposizione, perché è il problema stesso del funzionamento dello Stato e della nostra società politica. Ed il collega ha espresso a nome del suo gruppo l'adesione alla nostra proposta, anche se egli ha chiesto altre cose che, a mio giudizio, finiscono con l'impedirci di procedere sulla sola via che secondo noi è aperta per fare qualche passo avanti in questo campo.

Quindi abbiamo avuto modo di accertare in questa discussione l'adesione di uomini del partito di maggioranza relativa e di uomini dell'opposizione e, oserei sperare, di tutti i gruppi parlamentari.

Con lettera del 1° dicembre, il Presidente del Consiglio, onorevole Moro, mi ha chiesto di rinviare la decisione definitiva e concreta sulla nostra proposta al momento in cui giungerà la relazione del Governo, che era stata promessa nel settembre dell'anno scorso, subito dopo la discussione del caso Trabucchi. Questa relazione, mi dice il Presidente del Consiglio, è stata esaminata dai singoli membri del Governo ed è quasi pronta, per cui nei prossimi giorni potrà essere presentata al Parlamento.

Non ho difficoltà ad aderire al desiderio del Presidente del Consiglio che l'esame concreto della proposta in Commissione venga fatto subito dopo l'invio, da parte del Governo, della relazione promessa, invio che spero avvenga, appunto, nei prossimi giorni.

Debbo però dire francamente che l'adesione che noi repubblicani daremo all'ordine del giorno della maggioranza viene data con il presupposto ben preciso del consenso della maggioranza medesima alla nostra proposta di inchiesta parlamentare, proposta che, come dicevo, ormai ha il consenso di quasi tutti i gruppi in Parlamento e che, ripeto, è la sola maniera di affrontare il problema politico senza irrigidimenti che non fanno fare alcun passo avanti al problema.

E con questa convinzione, ripeto, che noi daremo all'ordine del giorno della maggioranza il nostro voto favorevole.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale sulle mozioni.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del Parlamento europeo, con lettera del 30 novembre 1966, ha trasmesso il testo di una risoluzione, approvata all'unanimità da quel consesso nella seduta del 29 novembre scorso, con la quale il Parlamento europeo esprime la sua commozione e l'attenzione con cui intende seguire i problemi suscitati dalle catastrofiche calamità che hanno colpito varie regioni italiane.

Il Presidente della Camera ha risposto esprimendo l'apprezzamento della Camera dei deputati per l'attenzione e per la solidarietà manifestate dal Parlamento europeo.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SCALIA e SINESIO: « Estensione di taluni benefici ai dipendenti civili di ruolo dello Stato, trovantisi in particolare situazione » (1222) (Con parere della V Commissione);

alla II Commissione (Interni):

BERLINGUER MARIO: « Aumento del contributo annuo dello Stato all'Unione italiana ciechi » (3581) (Con parere della V Commissione);

alla V Commissione (Bilancio):

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1967 » (3628);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

ROSSI PAOLO e ROMANO: « Riliquidazione delle pensioni dei dipendenti civili e militari dello Stato sugli stipendi conglobati al 1° marzo 1966 » (3019) (Con parere della I e della V Commissione);

BASLINI: « Proroga al 31 dicembre 1968 delle facilitazioni fiscali di cui all'articolo 44 del decreto-legge 15 marzo 1965, n. 124, convertito, con modificazioni, nella legge 13 maggio 1965, n. 431 » (3373) (Con parere della V e della IX Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

LETTIERI ed altri: « Provvidenze a favore del personale insegnante cieco delle scuole e

degli istituti di istruzione secondaria ed artistica » (3512) (*Con parere della V Commissione*);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

BELCI e BOLOGNA: « Autorizzazione della spesa di lire 14 miliardi per l'esecuzione di opere ferroviarie nel territorio di Trieste, del Friuli e della Venezia Giulia » (3478) (*Con parere della V e della X Commissione*);

BELCI e BOLOGNA: « Autorizzazione di spesa per la concessione di un contributo per la costruzione del bacino di carenaggio di Trieste » (3479) (*Con parere della V e della X Commissione*);

ABATE ed altri: « Facilitazioni per la costruzione di villette periferiche » (3557) (*Con parere della II e della IV Commissione*);

alla XIV Commissione (Sanità):

BOZZI ed altri: « Disciplina dell'attività dell'odontotecnico » (2927) (*Con parere della IV, della V e della VIII Commissione*).

Composizione di Commissione speciale.

PRESIDENTE. Comunico che sono stati chiamati a far parte della Commissione speciale incaricata dell'esame in sede referente dei decreti-legge relativi agli interventi e alle provvidenze per le popolazioni e i territori colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966, deliberata dall'Assemblea nella seduta del 5 dicembre 1966, i deputati: Baldani Guerra, Baroni, Bassi, Biaggi Francantonio, Biaggi Nullo, Bianchi Fortunato, Bianchi Gerardo, Busetto, Cappugi, Carra, Castellucci, Corona Giacomo, Curti Ivano, Cuttitta, Delfino, De Marzi Fernando, Dietl, Dossetti, Fabbri Francesco, Ferrari Aggradi, Ferri Giancarlo, Galluzzi Vittorio, Gelmini, Gessi Nives, Golinelli, Guarra, Helfer, Lizzero, Loreti, Marzotto, Montanti, Passoni, Piccinelli, Raffaelli, Righetti, Rinaldi, Russo Carlo, Scotoni, Scricciolo, Seroni, Silvestri, Tognoni, Vianello, Zucalli, Zugno.

La Commissione speciale è convocata per oggi, 7 dicembre, alle 18, nell'aula della Commissione finanze e tesoro, per procedere alla propria costituzione.

Sospendo la seduta fino alle 17.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GONELLA

(La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 17).

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici, il quale risponderà anche alle interpellanze e alle interrogazioni presentate sull'argomento oggetto del presente dibattito.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendendo la parola per concludere questo nostro dibattito, il sentimento mi impone di inviare un commosso pensiero alla memoria di Mario Alicata, lunedì vivo in quest'aula, ascoltato con attenzione e interesse, e ieri oggetto del nostro rimpianto perché stroncato improvvisamente e inesorabilmente. Sono sinceramente commosso e addolorato. La commozione e il dolore trovano radici nella sua immatura fine, che priva il Parlamento di un suo valoroso e stimato rappresentante, e per me nel ricordo di un'amicizia nata in Calabria quasi venti anni fa e non appannata dalle diverse, contrastanti posizioni politiche. In questo dibattito per i fatti di Agrigento, il 4 agosto come lunedì sera, Mario Alicata certamente ha lasciato un'impronta che, per quanto mi riguarda, ricorderò in modo particolare per i suoi due discorsi che, rigorosamente mantenuti nell'ambito dell'opposizione, contenevano però elementi positivi e costruttivi ispirati a grande sincerità.

Il 27 ottobre, concludendo il dibattito al Senato, ho annunciato i provvedimenti che il Governo si impegnava a promuovere a seguito delle risultanze della commissione di indagine presieduta dal direttore generale Martuscelli. Il Senato, con un consenso che andava al di là del voto di maggioranza, ha approvato le proposte e ha impegnato il Governo a dare a quelle proposte sollecitata attuazione.

Dopo quel dibattito e quel voto, mi sembra che oggi si debba dare notizia di quanto si è fatto nel corso di questi quaranta giorni. È mio dovere farlo, ma è anche opportuno farlo, perché diversamente avremmo ripetuto, in tutti i suoi termini e con scarsa utilità, il dibattito che già si è svolto al Senato. D'Altra parte, la grande maggioranza degli oratori (che sentitamente ringrazio per gli interventi che hanno fatto), salvo qualche eccezione, non è rimasta ferma al 27 ottobre e non si è limitata a sottoporre a verifica e a controllo la relazione Martuscelli. Trovo giusto che sia avvenuto così, e non soltanto in rapporto al voto positivo che già l'altro ramo del Parlamento ha dato, ma per il fatto

sostanziale e non formale che, dopo il 27 ottobre, la relazione Martuscelli ha prodotto effetti e conseguenze sul piano politico generale, sul piano amministrativo disciplinare, sul piano del costume, sul piano legislativo, con il disegno di legge approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri. Di questi effetti e di queste conseguenze è perciò giusto parlare.

Come gli onorevoli deputati sanno, il 27 ottobre il Governo si impegnò a promuovere diversi provvedimenti che elencò in alcuni punti. Vediamo adesso quello che è avvenuto in questo arco di tempo, e poi, alla fine, potremo dare un giudizio; il giudizio sarà basato sui fatti e non sulle prevenzioni, sulle supposizioni, sulle diffidenze.

I provvedimenti annunciati al Senato erano i seguenti:

1) Invio della relazione della commissione d'indagine all'autorità giudiziaria.

Sin dalla fine di ottobre la relazione è stata inviata alla procura generale presso la corte d'appello di Palermo, al presidente del tribunale di Agrigento e alla procura della Repubblica di Agrigento. La regione siciliana ha disposto l'invio della relazione Mignosi-De Caro alla procura della Repubblica di Agrigento; ha disposto inoltre una rigorosa inchiesta nei riguardi della commissione provinciale di controllo di Agrigento, alla quale sono state già contestate le irregolarità riscontrate dagli ispettori regionali.

2) Instaurazione di procedimenti disciplinari nei confronti dei dipendenti statali, regionali e comunali e sospensione dal servizio degli stessi. È stato provveduto a trasmettere la relazione della commissione al presidente della Corte dei conti, il quale ha informato di averla rimessa alla sezione della Corte presso la regione siciliana, in quanto competente a promuovere azione in dipendenza dei fatti oggetto della relazione.

Il Ministero dei lavori pubblici ha sospeso cautelamente dall'impiego l'ingegnere capo del genio civile di Agrigento e l'architetto principale urbanista, capo della sezione urbanistica della Sicilia. Nel contempo agli stessi funzionari sono state elevate contestazioni ai fini disciplinari.

Il Ministero della pubblica istruzione ha iniziato procedimento disciplinare nei confronti del sovrintendente Giuseppe Giaccone, già sollevato dall'incarico nel corso dell'inchiesta. Il medico provinciale di Agrigento è stato invitato dal Ministero della sanità a sospendere in via cautelare dall'impiego l'uf-

ficiale sanitario del comune, iniziando procedimento disciplinare a carico dello stesso. L'ufficiale sanitario è stato sostituito con il medico condotto più anziano.

La regione siciliana ha invitato i comuni ad adottare i provvedimenti disciplinari nei confronti degli impiegati implicati nelle illegittimità ed illiceità accertate dalla commissione ministeriale. Ha dato inoltre disposizioni al sindaco perché dia corso al rinnovo della commissione edilizia, mediante apposita convocazione del consiglio comunale; instauri procedimento disciplinare nei confronti dei componenti la commissione che rivestano la qualifica di dipendenti comunali; comunichi agli uffici competenti delle pubbliche amministrazioni le singole manifestazioni di illegittimità riscontrate a carico dei componenti della commissione designati quali rappresentanti delle stesse amministrazioni; trasmetta al ministro di grazia e giustizia, per i provvedimenti da adottare da parte degli ordini professionali, i nominativi dei professionisti designati dagli stessi ordini quali componenti della commissione edilizia.

3) Sospensione, o nei casi più gravi, cancellazione dagli albi nazionali e regionali degli appaltatori di opere pubbliche e delle imprese responsabili di violazione di leggi o di regolamenti. Il Ministero dei lavori pubblici ha mosso contestazioni a 8 imprese iscritte nell'albo (tutti gli altri costruttori non risultano iscritti all'albo) iniziando in tal modo la procedura della sospensione o della cancellazione.

Sono state cancellate dall'albo regionale degli appaltatori tre imprese, sono state sospese dall'albo altre quattro imprese e sono stati contestati addebiti, iniziando la procedura della sospensione o della cancellazione dall'albo nei confronti di tre imprese.

La regione ha inviato circolare a tutte le amministrazioni comunali perché segnalino le infrazioni al regolamento edilizio ed alle altre norme urbanistiche, ai fini della revisione dell'albo generale degli appaltatori.

4) Sospensione della iscrizione provvisoria negli albi o revoca di tale iscrizione ed esclusione da quella definitiva. Il Ministero dei lavori pubblici ha disposto l'esclusione dalle gare, ai sensi dell'articolo 68 del regolamento di contabilità generale dello Stato, di 103 costruttori che sono incorsi nella violazione delle norme previste dai regolamenti di igiene e di edilizia del comune e della legislazione in materia urbanistica, edilizia e di tutela del paesaggio.

5) Esclusione da parte di amministrazioni e enti pubblici da incarichi di progettazione, direzione e collaudazione di opere pubbliche dei professionisti autori di progetti e dei direttori dei lavori la cui esecuzione abbia dato luogo alle violazioni indicate.

Il Ministero dei lavori pubblici ha disposto, con provvedimento diretto agli uffici decentrati e periferici nonché agli enti vigilati, l'esclusione di 39 professionisti da incarichi di progettazione, direzione e collaudazione di opere pubbliche. Nel contempo ha ritenuto opportuno interessare alla adozione di analoghi provvedimenti altri ministeri, l'INCIS, la GESCAL, l'ISES e la Cassa per il mezzogiorno. La regione siciliana ha adottato identico provvedimento con circolare diretta a tutte le amministrazioni regionali e locali, agli istituti case popolari della regione, all'ESCAL e all'Ente autonomo acquedotti siciliani.

6) Acceleramento da parte degli uffici finanziari e del comune degli accertamenti ispettivi ai fini della dichiarazione di decadenza dai benefici fiscali previsti dalle leggi regionali nel caso di violazione delle norme legislative regolamentari in materia di urbanistica.

La regione ha dato disposizione al sindaco per l'annullamento *ex officio* di tutti i certificati di abitabilità e agibilità rilasciati dal comune in contrasto con il parere reso dall'ufficiale sanitario, ovvero in contrasto col parere reso dall'ingegnere comunale. I provvedimenti così adottati saranno comunicati all'intendenza di finanza per la decadenza dai benefici fiscali. Analogo provvedimento sarà adottato a seguito dell'annullamento *ex officio* delle licenze illegittime.

La regione ha dato disposizione al sindaco ed al prefetto di Agrigento per la revisione dei certificati di abitabilità e di agibilità rilasciati in carenza della licenza d'uso dei manufatti in conglomerati cementizi semplice e armato nonché per l'annullamento delle licenze di costruzione già accordate e delle quali non sia ancora iniziata l'utilizzazione. La regione ha contestato tutte le numerose irregolarità emerse a carico dell'amministrazione comunale invitandola ad adottare i conseguenti provvedimenti di revoca o annullamento delle licenze illegittime, e, nel caso di costruzioni abusive in corso, a disporre la sospensione dei lavori e l'annullamento delle licenze illegittime.

8) Applicazione delle sanzioni previste dall'articolo 15 della legge n. 39 nel caso di violazione delle norme sulla protezione delle

bellezze naturali. Il Ministero della pubblica istruzione ha invitato la sovrintendenza ai monumenti di Palermo a sospendere immediatamente tutti i lavori di costruzione in Agrigento tuttora in corso intrapresi senza il prescritto nulla osta o condotti in difformità dei progetti approvati. Lo stesso Ministero ha subito disposto un'ispezione a mezzo dell'architetto Fiandra per definire l'incidenza paesistica delle costruzioni abusive citate nella relazione della commissione, ai fini delle successive determinazioni da parte dello stesso ministro della pubblica istruzione, per gli interventi di cui all'articolo 15 della legge che ho prima citato.

9) Provvedimenti di sospensione o di demolizione di opere abusive e di annullamento o revoca delle licenze edilizie. La regione siciliana ha provveduto a contestare al comune di Agrigento le numerose e gravi irregolarità emerse a carico di quell'amministrazione, con l'invito di portarle a conoscenza del consiglio, ai sensi dell'articolo 54 dell'ordinamento degli enti locali, per l'adozione delle determinazioni di competenza. Ha inoltre provveduto a diffidare il comune in seguito al ritardato adempimento di cui alla richiesta della regione perché il consiglio fosse convocato esclusivamente per rispondere alle contestazioni mosse dalla regione, indipendentemente dalla soluzione della crisi che da qualche tempo investe gli organi comunali, con l'avvertenza che, in caso di ulteriore inerzia, sarebbe stato disposto l'invio di un commissario. Ha diffidato altresì il comune stesso ad adottare i provvedimenti di propria competenza in ordine alle opere abusive e per l'annullamento delle licenze illegittime, ed ha in corso provvedimenti sostitutivi di sua competenza.

10) Modificazione del regolamento edilizio e del programma di fabbricazione. La regione siciliana ha dato disposizioni al comune di Agrigento perché siano subito apportate al regolamento edilizio e al programma di fabbricazione le seguenti modifiche: soppressioni della facoltà di deroga prevista dall'articolo 39 del regolamento edilizio; riduzione al rapporto 1 a 1 tra altezza e spazi, sia pubblici sia privati, sui quali gli edifici sono prospicienti; determinazione in termini precisi dei criteri per la misurazione delle altezze delle costruzioni che sorgono su terreni acclivi compresi tra strade a diversi livelli; divieto assoluto di qualsiasi nuova costruzione, modifica o riforma degli edifici siti nell'ambito del vecchio centro urbano fino alla formazione dei piani particolareggiati

di esecuzione del nuovo piano regolatore; eliminazione, a semplice scopo cautelare, delle previsioni edificatorie per tutta la zona interessata dai movimenti franosi e per le adiacenze di questa, in attesa dei provvedimenti definitivi che potranno essere adottati dopo le determinazioni della commissione incaricata degli accertamenti geologici. La regione ha inoltre disposto la sospensione del piano intercomunale di Agrigento e Porto Empedocle.

Sempre al Senato annunciai, a conclusione del dibattito sui fatti di Agrigento, l'impegno del Governo di adottare un provvedimento legislativo contenente norme di emergenza intese soprattutto a stroncare la speculazione e il caos edilizio e ad impedire un ulteriore deterioramento dell'attuale situazione di disordine urbanistico. Tale provvedimento è stato approvato nell'ultima seduta del Consiglio dei ministri e sarà presentato in questi giorni al Parlamento. Da alcuni si è sostenuto che sarebbe stato preferibile il ricorso al decreto legge, il che avrebbe comportato l'immediata entrata in vigore delle norme. Debbo dire in proposito che personalmente ero orientato in senso favorevole al decreto-legge, ma che non potevo non tener conto del punto di vista della maggioranza della Commissione lavori pubblici, favorevole al provvedimento legislativo, che avrebbe consentito alla Commissione stessa di dare un contributo positivo alla formazione del provvedimento prima della sua entrata in vigore. In ogni modo, sono certo che, con l'adozione della procedura d'urgenza, il provvedimento potrà diventare efficace ed operante entro un breve periodo di tempo.

Le norme proposte con il suindicato provvedimento legislativo sono intese: *a*) a rendere concretamente operanti i poteri sostitutivi del Ministero dei lavori pubblici in materia di formazione dei piani regolatori e dei programmi di fabbricazione nel caso di prolungata e ingiustificata inerzia dell'attività comunale; *b*) ad accelerare le procedure di approvazione dei piani regolatori e dei regolamenti edilizi mediante un opportuno decentramento delle istruttorie dei provvedimenti e una riduzione del periodo delle pubblicazioni; ad attribuire all'Amministrazione dei lavori pubblici il potere di introdurre modifiche di ufficio nei piani regolatori e nei regolamenti edilizi comunali in casi rigorosamente stabiliti; *c*) a reprimere il fenomeno dell'abusivismo e delle costruzioni illegittime attraverso il rafforzamento dei poteri di intervento dell'autorità di controllo e

a mezzo di sanzioni, tra le quali ritengo di dover sottolineare la perdita dei benefici fiscali per le opere abusive ed illegittime, con il diritto degli acquirenti al risarcimento dei danni nei confronti dei costruttori e la sanzione pecuniaria pari al valore venale delle opere illegittime o abusive eseguite. Tale gruppo di disposizioni servirà indubbiamente a scoraggiare ogni tentativo di violazione delle norme urbanistico-edilizie in quanto in nessun caso il contravventore potrebbe conseguire un vantaggio economico dalla violazione; *d*) a disporre una disciplina sostanzialmente nuova per le lottizzazioni a scopo edificatorio stabilendo un assoluto divieto prima dell'approvazione del piano regolatore generale e subordinando al nulla osta dell'autorità statale le autorizzazioni comunali, che debbono in ogni caso essere accompagnate da convenzioni che assicurino l'assunzione da parte dei proprietari degli oneri relativi alle opere di urbanizzazione primaria e in parte secondaria. Il disegno di legge dispone inoltre che le lottizzazioni autorizzate a decorrere dalla data del decreto e fino all'entrata in vigore della legge sono sospese fino alla stipula delle convenzioni contenenti gli oneri e i vincoli previsti dal disegno di legge; *e*) ad assoggettare all'osservanza della disciplina urbanistica anche le costruzioni che sorgono su aree demaniali ed in particolare su aree del demanio marittimo; *f*) a limitare il rilascio delle deroghe, che vengono consentite soltanto per le opere pubbliche o d'interesse pubblico; *g*) a stabilire *standards* urbanistici ed edilizi da osservare nella formazione dei nuovi strumenti urbanistici e nella previsione di quelli esistenti, *standards* che dovranno essere definiti con decreto del ministro dei lavori pubblici da emanare entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge.

Richiamo l'attenzione sulla norma relativa agli *standards*, in quanto finora i piani redatti dai comuni si sono dimostrati carenti soprattutto sotto questo profilo, senza che l'autorità di controllo avesse alcuna possibilità di correggerli. E infatti normalmente i piani comunali prevedono destinazioni edificatorie eccessive, indici di sfruttamento troppo elevati, insufficiente dotazione di spazi per il traffico, il verde, la vita associata: e tutto ciò per le pressioni della proprietà fondiaria che tende a conseguire attraverso i piani regolatori i maggiori vantaggi possibili.

È stato detto da qualcuno che tale norma svuoterebbe di contenuto la nuova legge urbanistica, o quanto meno ne determinerebbe il

rinvio. Questa critica va respinta, poichè la riforma urbanistica costituisce un impegno, la cui attuazione non si intende più rimandare e poichè le norme recentemente approvate dal Consiglio dei ministri hanno un obiettivo limitato, seppure importante ed urgente, ma non toccano, nè possono toccare, il problema di un nuovo assetto territoriale che deve essere affrontato e risolto soltanto con una legge organica che incida profondamente in maniera globale sulle cause strutturali del disordine urbanistico-edilizio del nostro paese.

È stato detto da qualcuno che occorreva un grave evento, una frana, per adottare certi provvedimenti. Invero i fatti di Agrigento hanno determinato a tutti i livelli una immediata sensibilizzazione nei riguardi del disordine urbanistico-edilizio che ha investito la maggior parte delle città italiane, ma che ha assunto aspetti sempre più gravi e preoccupanti, soprattutto in dipendenza del *boom* edilizio e della speculazione sulle aree fabbricabili.

Tale fenomeno, che l'inchiesta di Agrigento ha portato all'attenzione dell'opinione pubblica e dei competenti organi, non è stato certamente una scoperta. Esso era conosciuto e la necessità di combatterlo e di stroncarlo era stata da tempo avvertita. Ma, per fare questo, occorrevano ed occorrono strumenti legislativi ed organizzativi adeguati, mentre, come è noto, quelli vigenti consentono soltanto interventi isolati, sporadici, parziali ed assolutamente insufficienti. Su questa necessità, sulla necessità cioè di porre ordine all'espansione delle nostre città e più in generale nel settore della pianificazione urbanistica, è stata impostata l'azione per la nuova legge urbanistica che, tra non poche resistenze, viene condotta nel nostro paese.

Tale legge, che noi abbiamo da tempo predisposto, sarà approvata nella prossima seduta del Consiglio dei ministri che ne ha già iniziato la discussione, per essere presentata subito dopo al Parlamento, dove mi auguro che essa formi oggetto di un dibattito il più ampio e il più approfondito possibile.

Il ritardo nei confronti del 30 novembre trova giustificazione negli eventi che si sono verificati il 3 novembre nel nostro paese. Se il traguardo dell'approvazione della nuova legge urbanistica è diventato più vicino e più concreto, è questa almeno in parte anche una conseguenza che scaturisce dalla lezione di Agrigento, nel senso che essa ha confermato l'inesattezza dell'analisi circa le cause sociologiche del disordine urbanistico ed edilizio

nel nostro paese e della impostazione da noi data alla legge di riforma.

Dal dibattito avvenuto in quest'aula sulla relazione Martuscelli sono emerse alcune considerazioni di carattere generale sulle quali mi sembra opportuno fornire precisazioni in ordine alla delimitazione delle competenze tra Stato e regione ed al problema relativo al coordinamento.

È stata da più parti rappresentata la necessità di addivenire ad una più precisa delimitazione delle competenze tra Stato e regione in quanto, come emerge anche dalla relazione Martuscelli, le incertezze interpretative e la carenza di norme attuative in certi settori hanno influito sull'attività dei pubblici poteri in Sicilia. In proposito occorre riconoscere che effettivamente tale situazione normativa ha determinato uno stato di incertezza e spesso di confusione nell'attività amministrativa nei vari organi regionali e statali. Un obiettivo esame però dell'attuale situazione induce a ritenere che tale fase di incertezza può ritenersi ormai superata anche per effetto di intervenute chiarificazioni giurisprudenziali, soprattutto da parte della Corte costituzionale.

Per quanto riguarda specificamente il settore urbanistico devo ricordare che da parte di qualcuno (l'onorevole Nicosia) è stata avanzata la tesi che, in base alle norme vigenti, potrebbe ritenersi tuttora attribuita allo Stato la competenza amministrativa in materia urbanistica. È questa una tesi che non possiamo condividere, non solo perché essa presuppone sfiducia nell'istituto regionale, ma anche per ragioni giuridiche molto evidenti. In base agli articoli 14 e 20 dello statuto regionale siciliano la regione ha competenza legislativa esclusiva e competenza amministrativa in materia di urbanistica. Il trasferimento dei poteri dallo Stato alla regione ha avuto luogo con il decreto del 30 luglio 1950, contenente le norme di attuazione dello statuto in materia di opere pubbliche. La legge regionale del 1° luglio 1947 d'altra parte ha stabilito che, fino a quando l'assemblea regionale non disponga diversamente — ciò che non è avvenuto nel caso dell'urbanistica — continua ad applicarsi alle materie attribuite alla competenza regionale la legislazione dello Stato. Pertanto la legge urbanistica del 1942, come le altre norme statali in materia urbanistica, continua ad avere efficacia nella regione siciliana. Quindi l'approvazione dei piani regolatori, che la legge urbanistica del 1942 stabilisce debba avvenire con decreto del Presidente della Repubblica,

nella regione siciliana avviene con decreto del presidente della regione, data la natura di atto amministrativo dei piani e secondo quanto stabilito dall'articolo 20 dello statuto regionale.

In ogni modo assicuro la Camera che, nei settori di competenza del mio Ministero, non potrà non essere scrupolosamente rispettata la competenza regionale e se, nel settore della legislazione sui fabbricati da consolidare per quanto riguarda il controllo del genio civile sull'attività costruttiva, il predetto ufficio si è comportato in Sicilia come organo statale mentre in effetti esso avrebbe dovuto agire come organo regionale, ciò è anche avvenuto per l'inerzia della regione, che non ha esercitato i suoi poteri; ma comunque non si verificherà più in futuro.

Da molte parti è poi emersa la preoccupazione della mancanza di coordinamento tra le attività dei molteplici enti in cui dal centro alla periferia si articola l'azione pubblica. La preoccupazione è fondata e l'abbiamo avvertita da tempo, manifestando in ripetute occasioni l'esigenza di rafforzare l'impegno della programmazione con un coordinamento operativo efficiente che consenta agli organi dello Stato di precisare funzioni e competenze di enti ed organismi settoriali e territoriali.

Questa iniziativa, per quanto mi concerne, è già in atto e posso dire che sta dando i primi frutti. La riprova è data dall'attività svolta per rendere sistematico il coordinamento degli interventi, sia sul piano operativo sia sul piano programmatico.

È evidente che il problema potrà dirsi avviato a soluzione allorchè si disporrà degli strumenti e dei mezzi relativi all'attuazione della programmazione economica e della riforma della disciplina urbanistica.

Per quanto riguarda gli interventi disposti per Agrigento, posso affermare che il Ministero opera in diretto collegamento con gli organi regionali, mentre lo studio dei problemi specifici è svolto sistematicamente con la partecipazione di tutti gli enti interessati, dalla Cassa per il mezzogiorno alla Pubblica Istruzione, dall'ANAS alla regione e al comune.

Onorevoli colleghi, quanto ho detto in principio, e cioè che oggi siamo davanti agli effetti della relazione Martuscelli, non vuole essere un espediente per non trattare direttamente del suo contenuto, della sua sostanza, della sua intrinseca consistenza.

Innanzitutto vorrei fare una premessa: chi ha mai detto che essa è un documento perfetto e assolutamente esente da critiche?

Non l'ho detto al Senato, non lo dirò oggi alla Camera. Ma alla Camera, come già al Senato, la stragrande maggioranza dei parlamentari ha riconosciuto, anche quelli che hanno fatto rilievi e critiche su questioni particolari e di dettaglio, che il documento è valido, saldo e inattaccabile per il metodo rigoroso delle indagini e degli accertamenti, per la rappresentazione obiettiva di una realtà complessa, caratterizzata dal comportamento dei diversi soggetti: comune, regione, amministrazione della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per la individuazione delle responsabilità singole e collettive, per la concretezza delle conclusioni da tutti accettate e da nessuno contestate.

A questo riguardo, pur essendo del parere che meritino considerazione i rilievi obiettivi che da qualche parte sono venuti relativamente a qualche scompenso che qua e là si può rilevare, a qualche ridondanza di stile, ritengo si possa ripetere il giudizio che di essa ho dato al Senato, aggiungendovi una considerazione che mi è stata ieri suggerita dall'onorevole Ripamonti quando ha messo in luce la passione, che è cosa diversa dall'accanimento accusatorio, per i valori umani, sociali ed artistici che ad Agrigento sono stati violati.

La relazione Martuscelli, a mio avviso, è un documento obiettivo ed imparziale. Su questo punto alla fine dovranno convenire tutti, anche coloro che ad essa si sono avvicinati con diffidenza, quando potranno confrontarla con altri documenti da altre fonti provenienti, sempre però concernenti la situazione di Agrigento.

Questo giudizio resta valido, a mio avviso, anche dopo gli interventi apertamente critici e negativi degli onorevoli Scalia e Russo Spena. Per quanto riguarda questi due interventi debbo subito dire che è per lo meno contraddittorio dare, come i due colleghi hanno fatto, un giudizio largamente positivo e addirittura entusiasta della relazione Martuscelli, definita con frasi come queste: documento di costume impressionante e di notevole importanza, coraggioso gesto di denuncia, pubblicazione scientifica, e poi esprimere su alcune parti di essa critiche così severe da infirmare il giudizio complessivo già dato, e ciò tanto più in quanto tali critiche riguardano singole parti considerate avulse dal contesto generale o addirittura singole frasi.

In ogni modo mi preme soprattutto far presente all'onorevole Scalia che egli è in errore quando afferma che la relazione non

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1966

ha risposto all'interrogativo: perchè è avvenuta la frana? Non ha risposto perchè non doveva rispondere, perchè l'accertamento della causa della frana e in particolare dell'incidenza della costruzioni sul movimento franoso esulava in maniera certa ed assoluta dai suoi compiti. Spetta ad un'altra commissione, quella tecnica presieduta dall'ingegner Grappelli, indagare sull'evento franoso e sulle sue cause. I lavori di tale commissione sono tuttora in corso.

La commissione Martuscelli ha preso in esame i precedenti relativi all'inclusione del territorio comunale fra quelli da consolidare e al periodo precedente la frana del 19 luglio 1966 soltanto per ricavare da essi elementi di giudizio sul comportamento del genio civile nell'esercizio del controllo preventivo e repressivo sull'attività costruttiva nel comune di Agrigento. Essa quindi si è limitata ad un esame sommario di tali precedenti per dare un quadro sintetico degli elementi di conoscenza di cui il genio civile avrebbe dovuto tenere conto nell'autorizzare le costruzioni.

Ovviamente, perciò, la mancata indicazione di alcuni documenti oppure la citazione parziale di altri non può essere considerata una lacuna, e comunque, in nessun caso, una lacuna voluta per attenuare le responsabilità di alcuni organi e, a quanto sembrerebbe, del comitato tecnico amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche. Se ciò avesse voluto fare la commissione, avrebbe potuto benissimo astenersi dal citare i suddetti precedenti, dai quali invece emerge tra l'altro la responsabilità del predetto comitato per aver ritardato l'inclusione dell'abitato di Agrigento tra quelli da consolidare a cura e a spese dello Stato.

L'osservazione vale anche per l'onorevole Russo Spena, che ha voluto vedere una diversità di comportamento e di apprezzamento per quanto riguarda gli organi dello Stato, trattati a suo dire in maniera meno severa per una sorta di solidarietà burocratica, quando invece la diversità di apprezzamento deriva — e molto giustamente, a mio avviso — dal diverso grado di responsabilità che gli organi dello Stato hanno avuto nei confronti della situazione edilizio-urbanistica di Agrigento, maggiore certamente negli organi di governo locali.

Quanto al genio civile, devo dire che anzi la relazione è stata obiettivamente severa, come è chiaramente dimostrato dalla parte conclusiva del capitolo quinto, nella quale sono elencate tutte le responsabilità del detto uf-

ficio, e dalla prospettazione delle eventuali responsabilità di carattere penale di cui si parla alle pagine 140 e 141, e come è del resto confermato dal provvedimento di sospensione dall'impiego, da me adottato sulla base delle risultanze dell'inchiesta, nei confronti dell'ingegnere capo del genio civile di Agrigento.

Per quanto concerne il comitato tecnico-amministrativo del provveditorato alle opere pubbliche, vorrei far notare all'onorevole Scalia che nella relazione viene messo in rilievo che nel dare i pareri favorevoli il predetto organo non ha tenuto conto che essi comportavano la deroga a norme inderogabili. A me pare quindi che tale rilievo, che si sostanzia in una accusa di violazione delle norme, sia molto più grave di quello formulato dall'onorevole Scalia circa l'applicazione, a seconda dei casi, dei criteri della circolare ministeriale o di quelli della circolare regionale.

Comunque, per ristabilire la verità dei fatti, ritengo opportuno precisare che il criterio seguito dal comitato tecnico del provveditorato è stato quello di negare il nulla osta a richieste che avrebbero comportato una macroscopica alterazione volumetrica, e di accordarlo invece nei casi in cui la deroga era contenuta entro limiti del tutto modesti. Riferendomi ai casi da lei citati, onorevole Scalia, non posso non rilevare che trattasi di situazioni assai diverse tra loro. Infatti la richiesta di Rizzo Gerlando per un'altezza di metri 45 rispetto ai 20 consentiti (cioè 25 metri di differenza in deroga) è diversa da quella delle cooperative « Solatium » e « Ape », che richiedevano una maggiore altezza rispettivamente di metri 1,40 e 3,40 nei confronti dei 25 metri di Rizzo Gerlando. Non è quindi stato seguito un « criterio a fisarmonica », ma un comportamento che, pur nella non rigida e censurabile applicazione delle disposizioni contenute nelle circolari regionali e ministeriali, si è ispirato a criteri di merito.

In ogni caso ritengo che l'obiettività dovrebbe suggerire di rilevare che purtroppo i pareri del comitato tecnico sono stati sistematicamente disattesi dalle autorità che avevano la responsabilità di decidere.

L'onorevole Scalia ha poi voluto citare un episodio riguardante l'istituto delle case popolari di Palermo, per dedurne una indebita intrusione del mio dicastero in una materia di competenza regionale: l'applicazione della « 167 ». In realtà non vi è stata, in questo caso, alcuna violazione delle competenze regionali. L'intervento del Ministero è stato

determinato dall'intento — pienamente condiviso dai rappresentanti regionali — di indurre l'istituto delle case popolari di Palermo a realizzare i programmi di costruzioni popolari finanziati dal Ministero medesimo nell'ambito del piano della « 167 »: e ciò per motivi di carattere finanziario e sociale facilmente intuibili.

A conclusione di tale intervento, il provveditore alle opere pubbliche ha negato il proprio nulla osta, ai sensi dell'articolo 4 della legge 1° novembre 1965, nulla osta richiesto dall'istituto per realizzare le costruzioni su terreni lottizzati e urbanizzati da privati, al di fuori della « 167 ». E, infine, sempre a proposito dell'intervento dell'onorevole Scaglia, non posso passare sotto silenzio una sua affermazione che — a mio avviso — è di estrema gravità: che cioè la relazione sia passata attraverso « il travaglio di otto edizioni prima di quella attuale » (sono sue parole) per sfumare progressivamente le responsabilità dell'alta burocrazia. Non so da quali fonti una tale informazione proviene, quando a me risulta in maniera inconfutabile che la relazione ha avuto una sola edizione, a meno che non ci si voglia riferire a documenti di lavoro che in ogni commissione vengono usati come base di discussione per giungere alla stesura della relazione finale, la quale, per quanto riguarda la commissione Martuscelli, ha riportato il pieno e totale assenso di tutti i membri unanimi.

All'onorevole Russo Spena, che si è fatto forse prendere la mano dalla sua professione di avvocato, assumendo nello stesso tempo la parte di accusatore della relazione di Martuscelli e di difensore di coloro che nella relazione vengono considerati responsabili, voglio dire che, pur concordando con lui sul tempo breve che la commissione ha avuto a disposizione e sulle necessarie conseguenze che questo ha potuto comportare per quanto riguarda un maggiore approfondimento, ritengo che sia certamente preferibile una commissione che concluda nel tempo assegnatole anziché una commissione — e purtroppo questi casi si sono verificati — che concluda quando non è più necessario concludere o non concluda affatto.

Non senza sorpresa ho ascoltato la sua opinione circa i compiti che spetterebbero ai sindaci o a chi ha la responsabilità dell'amministrazione, compiti che sarebbero limitati soltanto alla funzione passiva di recepire i pareri degli uffici preposti. A parte la considerazione che in Agrigento i pareri degli uffici sono stati largamente disattesi dal sin-

daco quando era giusto osservarli, si deve rilevare — a mio avviso — che ben altra deve essere la funzione e la responsabilità di chi ha il compito di amministrare importanti collettività. Ma l'accusa più grave è quella che si riferisce alla particolare posizione di soggezione in cui verrebbero a trovarsi i funzionari dello Stato chiamati a condurre inchieste amministrative e perciò indotti a seguire direttive emanate dall'autorità politica. La gravità dell'accusa non sta nell'ipotesi astratta quanto nel preciso riferimento che viene fatto all'inchiesta di Agrigento.

A tale riguardo non è opportuno dire che una accusa di questo genere è la prima volta che viene avanzata. In ogni caso è bene che l'onorevole Russo Spena sappia — ammesso che per lui non valga la mia affermazione di non aver mai avuto contatti con i membri della commissione, salvo il caso delle difficoltà verificatesi in agosto in occasione dell'intervento dell'assessore agli enti locali della Sicilia — che soltanto due funzionari appartengono al Ministero dei lavori pubblici e che gli altri appartengono alla regione, al Ministero della pubblica istruzione, a quello dell'interno, oltre i due docenti universitari.

La questione perciò può avere rilevanza fuori del caso concreto ed infatti questo è il tema che con ben altra serietà di impostazione è stato trattato dall'onorevole La Malfa e che ha trovato consensi anche in questo dibattito.

Per quanto riguarda il Governo credo che si possa dire che su questa materia esso si atterrà agli orientamenti che la Camera esprimerà.

Per concludere su questo punto vorrei che l'onorevole Russo Spena tenesse poi presente che le risultanze della commissione sono state vagliate anche dal Consiglio dei ministri.

Anche qui, come al Senato, dopo i chiarimenti e le precisazioni sulla relazione, devo riferirmi alla mia attività di ministro, di cui anche in questo dibattito si è parlato. Ho ricevuto consensi ed elogi, rilievi e critiche. È giusto che dica il mio pensiero.

Per i consensi, pur ringraziando i colleghi per le cortesi valutazioni, devo dire che non è possibile disgiungere la mia persona dal Governo di cui faccio parte. Ho agito come ministro di un governo di coalizione, di questa coalizione di centro-sinistra, e nel Governo ho trovato — l'ho detto e lo ripeto — adesioni e consensi, in mancanza dei quali non mi sarebbe stato possibile adottare i noti provvedimenti e le impegnative decisioni.

Per le critiche, che a volte sono state sinceramente esplicite, a volte sommesse e tortuose, ho già detto e ripeto che la mia azione è stata suggerita soltanto dalla situazione di Agrigento, che è come io l'ho definita il 4 agosto e nei confronti della quale chiunque, al mio posto, penso che si sarebbe in ugual modo comportato.

Tutto qui, nient'altro che questo. Si è parlato di moralizzatore e di moralizzazione. Parole sciupate a mio avviso. Devo dire a questo riguardo che non ho molta simpatia per chi fa per professione il Catone o il moralizzatore, né ho molta fiducia in chi ripete e proclama in ogni momento di essere per la moralizzazione della vita pubblica perché tutto è marcio. In questo campo il troppo parlare e il soverchio discutere non danno risultati. Soltanto i fatti sono eloquenti e convincenti; e devono essere fatti semplici e non rumorosi, fatti normali e non eccezionali: in una parola, normale amministrazione. Se poi la normale amministrazione diventa motivo di scandalo o fatto eccezionale, di tanto non si può far carico a chi in buona fede riteneva di normalmente comportarsi. Per quanto mi riguarda, a questa linea ho cercato di attenermi e intendo attenermi, sodisfatto se, come sono certo, dopo Agrigento, dopo gli avvertimenti severi che ai funzionari, ai tecnici, agli imprenditori, ai progettisti dalla lezione di Agrigento vengono; se dopo le misure di emergenza in materia urbanistica, che approveremo presto, si metterà un punto fermo perentorio agli abusi e alle violazioni in attesa di poter modificare il settore in senso più avanzato con la legislazione urbanistica.

È stato fatto cenno da più parti alla situazione in cui versa Agrigento dopo la frana ed alla urgenza di risollevarne l'assetto e l'economia. Ho già ricordato in altra occasione che non dobbiamo dimenticare gli agrigentini e la loro città; ed i provvedimenti presi con il decreto-legge del 30 luglio scorso stanno a dimostrare che non solo non vogliamo dimenticare, ma vogliamo intervenire sollecitamente e bene. Per intervenire bene è però necessario non farsi influenzare da pressioni che in definitiva porterebbero a riprodurre quanto è successo nel passato, ed è proprio qui che la relazione Martuscelli torna ad imporsi in tutta la sua sostanza! Noi dobbiamo procedere in modo spedito, ma al tempo stesso con tutte le cautele che le circostanze impongono in modo assoluto: su questa linea ci siamo mossi fin dall'inizio e continuiamo a muoverci, come risulta da quanto in proposito per dire.

Come vi è noto, fin dal 4 agosto provvidi a costituire l'apposita commissione incaricata delle indagini tecniche, presieduta dall'attuale provveditore alle opere pubbliche della Sicilia. La commissione diede immediato avvio ai suoi lavori, procedendo a vari sopralluoghi nelle zone interessate ed acquisendo dati e notizie riguardanti l'evento calamitoso. Preliminarmente ha affrontato il problema concernente la salvaguardia della pubblica incolumità dei cittadini, provvedendo: alla delimitazione delle zone dell'abitato da tenere sotto costante controllo e sgombre di abitanti; a fornire al genio civile ed al comune di Agrigento le indicazioni necessarie per far luogo agli interventi più urgenti relativi alla demolizione dei fabbricati pericolanti ed alla esecuzione dei lavori di pronto intervento; a ripartire l'intero abitato, anche per la parte non interessata al movimento franoso, in cinque settori, affidati al controllo di altrettante squadre formate da funzionari del genio civile e del comune di Agrigento, col compito di sorvegliare assiduamente il settore di propria competenza, per rilevare tempestivamente ogni segno premonitore di eventuali progressi del fenomeno franoso verificatosi, nonché di altri che potessero verificarsi.

In seguito la commissione ha ritenuto opportuno, in relazione alle specifiche competenze dei propri componenti, di costituire quattro settori operativi: geologico-geotecnico, idraulico, strutturalistico e urbanistico.

Per brevità riferirò soltanto sul settore urbanistico, che è particolarmente importante ai fini della costruzione e dell'impiego dei 15 miliardi stanziati. Gli esperti di questo settore hanno in corso approfonditi studi ed indagini allo scopo di definire le limitazioni e i vincoli da disporre soprattutto in relazione agli aspetti idrogeologici e a quelli di carattere ambientale.

Dalle indagini e dagli studi finora compiuti, la commissione ha potuto accertare che quasi tutti gli abitati si trovano in condizioni idrogeologiche analoghe a quelle della zona dove si è verificata la frana. La fondatezza di tale preoccupazione è stata confermata dall'assestamento di terreno verificatosi in pendenza delle piogge autunnali.

In queste circostanze, la commissione stessa, per cautela, non ha ritenuto di consentire l'esecuzione di lavori che in qualsiasi modo possano influire sulla stabilità della zona, ad eccezione delle opere di presidio degli sbancamenti già eseguite.

Pertanto, l'ufficio del genio civile non rilascia, per il momento, attestati di idoneità.

Ciò non esclude che in relazione allo sviluppo delle severe indagini della commissione, si presenti la possibilità di riprendere l'attività edilizia in determinati luoghi e con l'osservanza di particolari criteri.

L'ufficio del genio civile va prendendo nota dei risultati della commissione via via acquisiti e, nell'ambito della propria competenza, potrà al momento opportuno essere in grado di valutare in quali casi e con quali particolari modalità sia da consentire l'esecuzione dei lavori.

Lo stesso indirizzo è applicato ai casi degli edifici sgomberati.

Per quanto concerne la costruzione degli alloggi da mettere a disposizione dei sinistrati — a cui, in base al decreto per Agrigento, deve provvedere il Ministero dei lavori pubblici — si è proceduto alla operazione preliminare della scelta dell'area e si è dato inizio alla progettazione esecutiva dell'insediamento da realizzare. Particolare impegno ha richiesto la definizione dell'area, che è stata preceduta da accurate indagini e valutazioni, i risultati delle quali sono stati discussi in apposita riunione cui hanno partecipato, oltre ai rappresentanti del Ministero dei lavori pubblici, anche quelli della pubblica istruzione, della Cassa per il mezzogiorno, dell'ANAS, della regione siciliana e del comune di Agrigento.

L'area prescelta ricade nella zona di Villaseta, che presenta un insediamento in corso di sviluppo ed il cui assetto urbanistico era stato già definito in sede di adozione del piano della legge 167.

Tutti si sono espressi concordemente sulla opportunità e convenienza di tale scelta, ad eccezione dei rappresentanti del comune che pur avevano ritenuto di includere l'area nel predetto piano della « 167 ».

Non si è invece ritenuta conveniente la zona di San Leone, anch'essa definita nel piano della « 167 », in quanto rientrante nei limiti disposti per la tutela del paesaggio del decreto regionale 6 agosto 1966, n. 807; limiti che, d'altronde, potranno essere ampliati dal Ministero della pubblica istruzione a seguito della dichiarazione della « valle dei templi » quale zona archeologica di interesse nazionale. Non è stata considerata accettabile nemmeno la zona di Cannatello, in quanto non definita da alcuno strumento urbanistico valido.

Si precisa che a Villaseta è previsto, nel piano di zona, l'insediamento di 5 mila abitanti. In detta zona, il genio civile, per conto della regione siciliana, sta costruendo 114 alloggi per sinistrati che saranno consegnati a

breve scadenza (probabilmente entro questo mese) e l'ISES sta completando altri 264 alloggi che verranno ultimati in scaglioni tra gennaio e febbraio dell'anno prossimo: in complesso circa 400 alloggi, corrispondenti a circa 2 mila abitanti (quella ditta non fa parte di appalti in questa zona). Oltre a ciò potranno insediarsi a Villaseta altri 3 mila abitanti, sempre nel rispetto delle previsioni del piano della « 167 » adottato dal comune e potranno quindi essere contemporaneamente realizzati sia gli impianti di carattere pubblico necessari sia gli insediamenti delle attività commerciali ed artigianali espressamente previsti dalla legge. Si avrà così il vantaggio di completare organicamente un insediamento edilizio che non si riduca ad un semplice quartiere-dormitorio.

Tenuto conto che il numero dei sinistrati è stato valutato all'incirca in 7 mila persone, e che, come si è detto, a Villaseta potranno insediarsi 5 mila abitanti, ne restano ancora 2 mila da sistemare in altre aree. È da prevedere che questo numero verrà a ridursi in relazione al fatto che una aliquota di sinistrati ha già provveduto a sistemarsi altrove e alla probabilità che alcune famiglie potranno rientrare nelle case sgombrate quando saranno completate le indagini tecniche in corso per la delimitazione della zona insicura.

Tali direttive — sulle quali concordano particolarmente i rappresentanti della regione e i sovrintendenti alle antichità e ai monumenti — sono state adottate anche su parere di qualificati urbanisti che sono stati appositamente interpellati dal provveditore alle opere pubbliche della Sicilia.

L'indirizzo così definito non vuole tuttavia significare negazione di qualsiasi futura edificazione nella zona di San Leone Cannatello, ma intende sottolineare la necessità, per queste zone, di un approfondito studio — allo stato delle cose del tutto immaturo — da completarsi nella precisazione dei vincoli e nella contestuale redazione del piano regolatore intercomunale.

Onorevoli colleghi, certamente la conclusione di questo dibattito chiude un ciclo di approfondite discussioni e di fattiva definizione di accertamenti e di interventi, nei due rami del Parlamento, che ha corrisposto all'attenzione e alla esigenza di verità che tutta l'opinione pubblica italiana ha mostrato per i fatti di Agrigento.

All'inizio di questo nostro ciclo di dibattiti, nell'estate scorsa, si profilavano due esigenze fondamentali: quella di illuminare il paese sulla verità dei fatti portati alla ribalta

dall'evento franoso; e quella di mettere in opera tutti gli strumenti necessari affinché non soltanto si riparasse ai danni arrecati dalla frana e si risanassero le conseguenze dell'aberrante situazione urbanistica ed edilizia della città, ma perché si creassero anche le condizioni per evitare che situazioni simili potessero ripetersi nelle città italiane.

Si reclamava con forza, da parte dell'opinione pubblica, del Parlamento, della stampa, che Agrigento segnasse la fine di un'epoca caratterizzata da una grande confusione normativa e da fiacchezza negli interventi dei pubblici poteri che consentivano il prodursi di situazioni speculative nelle zone di urbanizzazione. Si chiedeva giustamente che Agrigento segnasse l'inizio di una fase diversa, nella quale il risveglio della sensibilità popolare provocato dalla frana si traducesse in un atteggiamento fermo, deciso, coerente dei pubblici poteri; nell'accelerazione del processo di produzione di una normativa urbanistica ed edilizia efficace e moderna e nella formazione di un nuovo costume della classe amministrativa e della classe imprenditoriale, fondato sull'interesse a creare condizioni di ordinato sviluppo urbanistico ed anche di una regolazione sana di tutta l'attività costruttiva.

Ebbene, credo che il nostro dibattito di questi mesi, che non è stato accademico, ma si è incentrato su fatti concreti, su iniziative precise del Governo, ha dimostrato come non soltanto sia possibile questa nuova fase, la fase che qualche giornalista ha definito « dopo Agrigento »; ma ha dimostrato che ci muoviamo già in un momento diverso, che stiamo avviando sia pur faticosamente un nuovo modo di affrontare i problemi e di intervenire da parte dei pubblici poteri, un nuovo costume, una nuova legislazione, un diverso rapporto con l'opinione pubblica e con i centri culturali del nostro paese, ai quali in passato era solo consentito di esprimere l'insoddisfazione per ciò che avveniva, e mai di vedere soddisfatte le giuste esigenze avanzate.

Se riflettiamo con sincerità e con obiettività su quanto è stato fatto in questi mesi, dal Parlamento e dal Governo, se ricapitoliamo in sintesi le iniziative e i provvedimenti, dall'impegno assunto di accertare la verità dei fatti e dalla costituzione delle due commissioni di indagine, alla conclusione dei lavori della commissione Martuscelli nei termini stabiliti, ai provvedimenti annunciati e adottati in materia urbanistica: in tutto questo noi troviamo una conferma convincente della nostra consapevolezza che gli avvenimenti di Agrigento hanno veramente segnato una divi-

sione fra due momenti, come ci era stato chiesto che fosse, e come ci siamo impegnati tutti, Parlamento e Governo, maggioranza e opposizione, perché così fosse.

Io credo che noi oggi siamo in grado di dare una sintesi della dialettica delle opinioni e delle posizioni espresse da ciascuna parte, dicendo a noi stessi, dicendo al paese, che il Parlamento e il Governo hanno compiuto il loro dovere perché hanno discusso e agito con serietà, con senso compreso dei problemi enormemente complessi che si sono dovuti affrontare. Si è operato con tempestività, si è adempiuto ai compiti che ci si era proposti, e si è adempiuto con il rispetto delle scadenze che noi avevamo fissato. E tutto ciò è avvenuto certamente non per miracolo di qualcuno; ciò è stato possibile perché vi è stata nel paese una spinta democratica, una tensione morale, politica, di tutti gli strati del nostro popolo, della nostra cultura; una tensione alla quale, dobbiamo riconoscerlo, non è rimasta affatto estranea la maggior parte della classe politica e della classe amministrativa italiana. In questa tensione credo giusto riconoscere una maturità democratica della nostra nazione, che è tutto l'opposto — mi permetta, onorevole Barzini — del quadro a fosche tinte che lei ci ha tracciato.

Si dice che in Italia le cose si muovono solo quando scoppiano gli scandali. Ma io credo che ciò che importa è il modo con il quale il paese, il Parlamento, lo Stato reagiscono agli scandali; e il modo, a mio giudizio, con il quale il paese, il Parlamento, il Governo, hanno reagito ai fatti di Agrigento è stato positivo ed efficace. Chi, dedito a facili e magari suggestive apocalissi, attendeva con Agrigento o con altri fatti dolorosi un crescendo di crisi morale, politica, istituzionale della Repubblica, si trova di fronte alla realtà (certo, sempre piena di difficoltà e di contraddizioni) delle cose che abbiamo fatto e che intendiamo portare avanti, e dovrebbe perciò riconoscere che il tessuto del paese è sano, è vivo, e che le possibilità di progresso e di trasformazione della nostra società sono profonde e concrete. In questo tessuto vivo del paese, il governo di centro-sinistra ha saputo innestare una volontà politica nuova, ha saputo seguire un metodo esatto e coerente di intervento politico e amministrativo.

Una cosa mi ha meravigliato particolarmente nell'intervento dell'onorevole Barzini, di cui non posso condividere il tono di pessimismo che, per la verità, non è soltanto suo, né soltanto della sua parte. Mi ha meravigliato, onorevole Barzini, soprattutto il fatto

che lei, che è giornalista di apprezzate qualità e di alta tradizione, si sia fatto trascinare nella logica delle sue argomentazioni ad includere la stampa italiana nell'atmosfera di disgregazione, di annuncio di barbarie, di eclisse totale della politica e della morale, che ha informato il suo discorso. Mi ha meravigliato il fatto che lei non abbia avvertito invece e sottolineato la prova di maturità professionale, democratica, umana che la classe giornalistica italiana, in tutti i suoi settori, ha dato di fronte ai fatti di Agrigento. In questo trovo una riprova perfettamente contraria alle tesi pessimistiche sulla società italiana.

Nella maturità dimostrata dalla stampa italiana per Agrigento dobbiamo sentire la maturità politica e morale di tutto il nostro paese. Perché anche la volontà politica che il Governo, a mio giudizio, ha dimostrato, anche il modo con cui il Parlamento ha discusso e deciso, non nascono dal caso, non sono il prodotto di pochi cervelli o di poche coscienze illuminate che paternalisticamente, dal vertice, guidano la società. Tutto ciò che di nuovo vi è stato e vi sarà, la nostra stessa volontà politica, sono il prodotto di condizioni nuove del nostro paese, sono il prodotto della crescita e della trasformazione della società italiana.

Quel che di nuovo vi è sorgo pertanto da quel processo di crescita e di ascesa di nuove classi, di nuovi strati popolari e della stessa borghesia, che non può più essere quella di un tempo, né vuole più essere a livello di un paese arretrato; sorgo dalla nascita di nuovi bisogni di benessere, di civiltà, di spazio, di cultura, di queste nuove classi, delle nuove generazioni. Tutto l'opposto, ancora una volta, di ciò che ha affermato l'oratore liberale, che, invece, con un atteggiamento che mi permetto di definire conservatore, assiste all'ascesa di queste nuove classi vedendole quasi come portatrici di una nuova barbarie.

Chi invece, come noi, giudica positivo questo processo di crescita e di ascesa, si sente per questo impegnato a corrispondere a tali esigenze di civiltà e di benessere, di spazio e di cultura, per dare ad esse soluzione concreta, cioè condizioni di vita materiale e spirituale migliori, organizzazione di vita comunitaria moderna e civile, città razionali e belle, sottratte alla speculazione e alla devastazione.

In questa volontà politica, al di là di ogni preconconcetto pessimismo e senza indulgere a ottimismo che non hanno ragion d'essere, noi dobbiamo riscontrare la chiave di soluzione di molti dei problemi emersi in questo dibattito.

È solo con questa volontà politica, ed agendo in coerenza con essa, che noi possiamo superare i pericoli di una frattura tra « paese reale » e « paese legale », tra opinione pubblica e direzione dello Stato, corrispondendo cioè alle esigenze giuste che il paese esprime e propone alla classe politica. È in questa volontà politica che troviamo anche il modo per fronteggiare i sintomi di crisi della strumentazione istituzionale e rappresentativa dello Stato repubblicano.

È in questa stessa volontà politica che possiamo trovare il modo per risolvere i problemi stessi dei rapporti tra classe politica e classe amministrativa che sono stati sollevati anche in questo dibattito: i fatti di Agrigento, la capacità reattiva e correttiva della pubblica amministrazione, l'inchiesta Martuscelli, ci confermano, a mio giudizio, che non esiste frattura tra classe politica e classe amministrativa quando si concorda e si agisce per il perseguimento coerente dei fini di ordine, di giustizia, di progresso generale del paese.

Credo, onorevoli colleghi, di poter concludere questo mio intervento con il più vivo ringraziamento per la sincerità e la serietà che hanno caratterizzato questo e gli altri dibattiti che vi sono stati sui fatti di Agrigento. Voglio soltanto formulare l'augurio che le cose che si sono fatte, le cose che abbiamo discusso, il modo con cui le abbiamo portate tra di noi e all'opinione pubblica, si iscrivano in un corso nuovo della società italiana, per la quale tutti noi siamo impegnati ed operiamo. (*Applausi a sinistra e al centro - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Macaluso, cofirmatario della mozione Alicata, ha facoltà di replicare.

MACALUSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, consentitemi anzitutto di ringraziare l'onorevole ministro e tutti i colleghi che, prendendo la parola in questo dibattito, si sono associati al cordoglio per la perdita del nostro caro compagno e collega Alicata. Comprimerete anche con quanta amarezza e con quanto disagio io prenda questa sera la parola, non solo per quello che Alicata ha rappresentato nel nostro partito, nel nostro gruppo parlamentare, ma per quello che ha rappresentato anche in questa battaglia politica, in questa discussione che questa sera andiamo a concludere. Egli portò in questa battaglia, come in altre, il vigore della sua intelligenza politica, della sua onestà morale e

intellettuale, il suo attaccamento alla Repubblica, alla democrazia, alle istituzioni, e per quel che riguarda appunto la discussione su Agrigento, l'amore, a volte critico, ma sempre appassionato, alle vicende politiche del Mezzogiorno e della Sicilia.

Signor presidente, onorevole ministro, mi consentano ora di esprimere brevemente il mio personale apprezzamento per il discorso testé pronunciato dal ministro dei lavori pubblici. Ancora una volta mi pare che l'onorevole Mancini abbia difeso con vigore e con coerenza la relazione Martuscelli, le risultanze della commissione; ancora una volta ha replicato giustamente agli attacchi che sono venuti da parte democristiana a questa relazione. È stata però, ancora una volta, una risposta unilaterale, mi consenta di dirlo onorevole ministro, incompleta più che unilaterale; incompleta perché qui, come al Senato, non ha dato risposta a tutta una serie di questioni che erano state sollevate dal nostro gruppo e anche da altri colleghi.

Che cosa è emerso da questo dibattito e da questa discussione o, per meglio dire, che cosa è emerso dallo stesso disastro di Agrigento? È emerso un grosso problema politico: non solo la Camera, ma il paese stesso aspettava una risposta da parte della democrazia cristiana, sollecitata anche, con tanto vigore e con tanta pacatezza, dal nostro amato collega e compagno Alicata, il quale ricordava un interessante discorso dell'onorevole Piccoli nella speranza che ciò valesse quale sollecitazione per il gruppo della democrazia cristiana e per i colleghi intervenuti in questo dibattito, a compiere una sosta di autocritica, ed a rivedere le impostazioni che il partito democratico cristiano ha fin qui dato alla vita pubblica.

Ebbene, questa risposta non c'è stata; non è stato risposto all'invito ad una discussione pacata e serena, in un clima disteso, diverso da quello che si era determinato nell'altro ramo del Parlamento. Eppure, questa risposta dovrà venire; e perciò ancora una volta siamo costretti a riproporre ai colleghi della democrazia cristiana — e non solo a loro ma anche al Governo — alcune questioni su cui riflettere.

Anche molta parte della stampa ha richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica su questi problemi. E nonostante la forte pressione dell'opinione pubblica, di cui parlava l'onorevole Mancini, dobbiamo prendere atto che nessuna risposta positiva, come dicevo,

è venuta da parte del gruppo dirigente della democrazia cristiana.

E se tale risposta non è venuta, come può l'onorevole La Malfa pretendere, a sua volta, una risposta a un problema più generale che investe non solo i fatti di Agrigento, ma i rapporti stessi — come egli ama dire — tra classe politica e burocrazia, tra classe politica e mondo economico?

Non bastano, onorevole La Malfa, le assicurazioni, alle quali ella faceva riferimento, e che le sono state date dall'onorevole Moro o da qualche dirigente della democrazia cristiana negli incontri tra i dirigenti dei partiti governativi a proposito della sua legge. No, qui c'è un ramo del Parlamento, qui c'è stato un dibattito, si è determinata una situazione in relazione alla quale bisognava prendere posizione, e posizione coraggiosa, come noi avevamo chiesto, senza acrimonia, ancora nei giorni scorsi. Ebbene, da parte della democrazia cristiana questa risposta non è venuta.

E quale risposta chiedevamo, onorevoli colleghi, e quale risposta chiedevamo anche a lei, onorevole Mancini?

Agrigento — è stato detto giustamente — non è un'isola sperduta nel Pacifico. No, è una città illustre di una grande regione qual è la Sicilia; fa parte del nostro paese. Quanto è accaduto è mostruoso, e tuttavia è accaduto nel nostro paese. Qualcuno ne parla con distacco come se si trattasse di qualcosa di molto lontano. No: si tratta di un fatto avvenuto in Italia in un determinato clima politico, in una determinata situazione economico-sociale, al quale dobbiamo dare una spiegazione.

Ecco perché dicevamo che la risposta doveva essere più esauriente; doveva darla il ministro Mancini; doveva darla il ministro Pieraccini quando si è parlato del piano di sviluppo economico; doveva darla il Presidente del Consiglio per quel che riguarda l'indirizzo politico generale del Governo.

Agrigento è una provincia la cui degradazione economica ha raggiunto punte mai toccate. Oltre 100 mila persone sono emigrate dalla provincia di Agrigento, la quale attraversa una grave crisi: crisi agricola, crisi dell'industria mineraria, mentre manca qualsiasi prospettiva di sviluppo industriale. Eppure nel capoluogo di questa provincia degradata si è verificato il fenomeno della immigrazione di oltre 15 mila persone. Chi sono questi immigrati? Sono forse sorte nella città di Agrigento delle attività industriali che offrano possibilità di lavoro? No, anzi, la scarsa

attività agricola attorno alla città ha praticamente cessato di esistere. E allora, qual è la ragione di questa immigrazione? L'onorevole Alicata ha accennato a questo fenomeno. L'immigrazione è stata determinata, essenzialmente, da un'artificiosa dilatazione dei ruoli della burocrazia. I dati bisogna ricordarli. Ad Agrigento vi sono circa 9 mila impiegati pubblici. Molti di questi, onorevole Giglia, sono suoi capi elettori. E non si tratta solo di impiegati della prefettura, della previdenza sociale, dell'apparato statale, bensì anche della provincia, di un ente cioè che a norma dello statuto regionale siciliano non dovrebbe più esistere. Lo statuto regionale siciliano prevede infatti la soppressione delle province e la loro sostituzione con liberi consorzi di comuni. Eppure in Sicilia le province esistono ancora, anche se non si sa di preciso quali siano le loro attribuzioni, e la provincia di Agrigento, come è stato riscontrato, ha mille impiegati. In realtà però nessuno sa chi siano e dove siano perché molti di essi fanno parte dell'apparato della democrazia cristiana e sono i galoppini elettorali degli uomini politici di tale partito. La provincia si occupa soltanto di una cosa: del manicomio. E nel manicomio ci sono 500 infermieri e, mi pare, 250 malati.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non esageriamo.

MACALUSO. Sono dati che ho raccolto, onorevole Giglia, in una pubblicazione della assemblea regionale.

GIGLIA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Non è un dato esatto.

MACALUSO. Ci dia lei un dato esatto. Ma anche nel manicomio gran parte del personale non lavora. Certo ognuno di voi si sarà chiesto chi acquistava le case di Agrigento. Non bastava costruirle le case, qualcuno doveva acquistarle, altrimenti i costruttori non avrebbero avuto utili.

Ebbene, gli acquirenti delle case non sono i braccianti di Licata, costretti ad emigrare dal loro paese, non sono i contadini e i braccianti della città di Agrigento costretti anche essi ad emigrare. Gli acquirenti sono stati essenzialmente i pubblici impiegati che hanno usufruito anche di mutui di favore e gruppi di professionisti che vivono alle spalle degli istituti di previdenza e di assistenza; cioè, in definitiva gli elementi di quella burocrazia che è stata dilatata artificialmente per fornire alla democrazia cristiana la base del suo

potere locale. Altrimenti non potremmo dare una spiegazione logica di questo fatto mostruoso avvenuto nel capoluogo di una provincia in profonda crisi. La spesa pubblica è stata quindi indirizzata verso settori parassitari. Questa è la questione. Certo noi abbiamo rivendicato, rivendichiamo e rivendicheremo un diverso rapporto nella spesa pubblica tra Stato e regione siciliana. Ma non vi è solo un problema di quantità della spesa pubblica, vi è anche un problema di qualità, qualora si consideri che una parte del pubblico denaro è stata investita proprio nel tipo di costruzioni di cui stiamo parlando. E non solo il pubblico denaro. Sono affluiti verso questo impiego anche i depositi dei poveri emigrati della provincia di Agrigento. Perché le banche di Agrigento hanno potuto fare grossi investimenti in Sicilia in questo settore speculativo solo in quanto hanno potuto usufruire dei rilevanti depositi effettuati dagli emigrati siciliani, i quali hanno visto così svanire i loro sudati risparmi racimolati, lontano dalla patria, a prezzo di duri sacrifici. Le Banche hanno investito anche i depositi di somme del bilancio della regione non impiegate, di somme date dallo Stato per il fondo di solidarietà nazionale. Noi sappiamo quindi quali sono le fonti di finanziamento e di ricchezza, onorevole ministro, ed è lì che noi dobbiamo operare un taglio. Ecco perché gli importanti provvedimenti da lei annunciati, alcuni dei quali vanno certamente sostenuti, non sono ancora sufficienti.

Ho parlato degli acquirenti delle case. Ma chi, oltre le banche, ha finanziato questa attività edilizia? Gli agrari della provincia di Agrigento, che hanno venduto le terre in violazione della legge sulla riforma agraria ai contadini sebbene avessero riscosso le somme destinate a finanziare la formazione della piccola proprietà contadina. Dove hanno collocato questi agrari il ricavato delle terre vendute, oggi inservibili? Lo hanno investito — ella lo sa bene — a Palermo, ad Agrigento, in questo settore speculativo.

Per quanto riguarda i concessionari delle miniere di zolfo vi è da dire che anche essi con operazioni molto sbrigative fatte con la regione hanno ceduto alla regione medesima ferri vecchi e giacimenti inesistenti. Dove sono andati a finire poi i soldi pompati dall'erario pubblico? Io potrei indicare i nomi di alcuni di questi personaggi che hanno costruito grossi palazzi a Palermo e ad Agrigento.

Poi vi è stata un'altra fonte, quella della edilizia pubblica, che ha spianato la via alla

speculazione delle aree edificabili e dei mediatori di tali aree. Sappiamo tutti che i nomi letti dall'onorevole De Pasquale ed in parte anche dall'onorevole ministro si riferiscono a persone che possono essere paragonate al più grande costruttore odierno di Palermo, Vassallo, il quale dieci anni fa era un carrettiere, ma nello stesso tempo anche un mafioso. In altri termini, questi uomini come hanno fatto ad arricchire? Questa è la domanda che dobbiamo porci. Hanno cominciato a diventare ricchi facendo i mediatori di aree pubbliche per conto di istituti delle case popolari, e hanno poi trovato la strada spianata, per accaparrarsi anche le aree per l'edilizia privata, aree che ora detengono in maniera quasi totale.

Infatti, l'architetto Caracciolo che studiava il piano regolatore di Agrigento — episodio che qui non è stato ricordato — mi diceva una volta: come possiamo fare questo piano regolatore? Svilupparlo verso una parte o verso l'altra? La scelta è importante. Ma è certo che, comunque si sviluppi, le aree appartengono sempre all'ingegner Rubino, che così è sempre a posto.

Infatti tutte le aree attorno alla città erano state acquistate o monopolizzate tramite diversi prestanome da parte di questo gruppo di speculatori. Ecco quindi le fonti della speculazione da spezzare; ma in questa direzione non è venuta una parola nuova. Bisogna spezzare questa catena, ma spezzarla, onorevole ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi, significa appunto fare certe riforme, una certa programmazione; significa fare la riforma agraria vera e non quella che ha consentito agli agrari e a 3.000 impiegati dell'ente per la riforma agraria a Palermo di arricchire e ha lasciato invece i contadini senza terra e disperati. Occorre fare una riforma urbanistica vera e profonda. Per questa dobbiamo aspettare in quanto mi pare che il ministro abbia assunto un nuovo impegno ed abbia indicato una nuova data di scadenza. Infatti, se non ho capito male, ella ha detto che nella prossima riunione il Consiglio dei ministri varerà questa legge. Noi la esamineremo e valuteremo, ma intanto è un fatto importante che la Camera cominci a discutere e ad affrontare questa legge. Spezzare questa catena significa promuovere uno sviluppo industriale vero della regione siciliana, collegato allo sviluppo dell'agricoltura: non alcune « cattedrali » in un deserto, come hanno fatto i grandi monopoli, i quali anch'essi hanno pompato finanziamenti pubblici nazionali e finanziamenti pubblici regionali; oppure al-

cune medie industrie di speculazione, create anche da alcuni enti regionali e da alcune banche regionali, come l'IRFIS, o anche la SOFIS. Si tratta quindi di qualificare la spesa, di impostare una nuova politica, che muti la base economico-sociale su cui è sorta questa fungaia di speculazione sulla quale si basa il sistema di potere della democrazia cristiana, descritto dal compianto compagno Alicata.

Quindi è necessario spezzare questa situazione economica e spezzare questa catena di omertà, di interessi parassitari, mafiosi e clientelari. Mafiosi: perché — non scandalizziamoci, onorevoli colleghi — è tradizionale della mafia andare ad arruolarsi dove c'è il denaro. Quando il denaro era nelle campagne e nel grano la mafia era nel feudo e mediava il grano; quando il grano ha cessato di essere una fonte di lucro e la ricchezza si è spostata verso aree edificabili la mafia si è spostata verso aree edificabili. Questa è la realtà.

Bisogna rompere questa situazione con idee chiare sui problemi dello sviluppo economico e sociale e con una volontà politica rinnovatrice, idee e volontà, che non abbiamo visto emergere da parte dei gruppi dirigenti della democrazia cristiana.

Certo, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, si è parlato di responsabilità della regione siciliana e di inconvenienti. I colleghi liberali ne parlano dicendo che questa situazione è anomala perché c'è la regione. Noi sappiamo che quando non c'era la regione c'era l'inchiesta Franchetti, di cui ha parlato questa mattina De Pasquale, che denunciava la mafia politica nei termini in cui va denunciata oggi. La regione certo non ha spezzato questa situazione. E questo che bisogna accertare: la ragione per cui l'autonomia siciliana, che pure era nata con lo scopo di affrancare la Sicilia da queste antiche servitù, non è riuscita a rimuovere questa situazione.

È bene dire che la regione non ha adempiuto questa funzione di liberazione, di sviluppo economico, di sviluppo sociale, di creazione di una nuova classe dirigente, per la precisa responsabilità dei gruppi dirigenti che hanno diretto la regione e per il fatto — non dimentichiamolo mai — che da parte del Governo centrale c'è stata sempre la volontà di svuotare l'autonomia e di avere nella regione siciliana non dei veri gruppi dirigenti con i quali fare i conti ed impostare un discorso su tutti i problemi politici, ma di avere lì dei luogotenenti ubbidienti, degli uomini che eseguissero supinamente una politica che veniva dettata da Roma.

Quindi c'è certo una compenetrazione di responsabilità nazionali e regionali che investono essenzialmente la democrazia cristiana, ed è per questo, dicevo, che abbiamo chiesto una riflessione.

Ebbene, oggi questa riflessione, ripeto, non c'è stata. Alicata ricordava il giudizio di Rumor sulle elezioni recentemente avvenute. Io ho sentito queste dichiarazioni alla televisione. Rumor ha detto: in Sicilia siamo stati i più accusati, eppure siamo andati avanti. Io aggiungerei: in Sicilia la democrazia cristiana è andata indietro in tutte le province tranne che in quella di Agrigento. Bisogna fare questa precisazione e bisogna quindi chiedersene le ragioni. Da un'analisi attenta di dove è avvenuto lo spostamento di voti — e su questo dovrebbero riflettere anche i colleghi socialisti — si vede che si è trattato dello spostamento di 2.500 voti avvenuto a Favara, vicino ad Agrigento: voti sottratti ad un deputato socialista da gruppi di potere che glieli avevano « prestati » in attesa di vedere realizzata dal PSI una certa politica. Ma quando questo deputato socialista, che si chiama Lentini, ha detto alcune cose, il prestito è stato ritirato e ancora una volta quei gruppi di potere hanno fatto quadrato attorno alla democrazia cristiana, attorno all'onorevole Giglia, all'onorevole La Loggia e agli altri deputati democratici cristiani.

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per la verità i voti sono andati anche alla lista civica, che ha avuto cinque consiglieri: lista di unione che era formata anche da ex socialisti.

MACALUSO. Questa situazione non va dimenticata. Non si chiami poi in causa la Sicilia. No, è l'onorevole Rumor che bisogna chiamare in causa. Quando egli dà certi giudizi, che cosa vuole dire? Vuole dire questo: a me segretario della democrazia cristiana interessa che vengano i voti; come vengano, da dove vengano, come siano ottenuti, non importa. Questo è il punto. Si guardi per esempio alla reazione a Palermo contro i timidi tentativi compiuti dai socialisti, sul piano del sottogoverno, non sul piano politico, di smagliare questo sistema di potere alla democrazia cristiana: sono stati messi fuori dalla giunta comunale di Palermo, perché questo sistema non si tocca, non per l'onorevole Gioia di Palermo o per l'onorevole Giglia ad Agrigento: non si tocca per l'onorevole Rumor, per la democrazia cristiana.

E infatti il discorso che ha fatto oggi l'onorevole Russo Spina non è stato un discorso improvvisato: lo leggeva. Era un discorso che interpretava quella che purtroppo è la vera vocazione, la vera volontà del gruppo dirigente della democrazia cristiana.

Quindi non si diano anche qui le responsabilità solo alla Sicilia, come se la Sicilia fosse un'altra isola sperduta. Signor Presidente, l'assemblea regionale siciliana ha avuto alcuni momenti di ripensamento politico, anche, di fronte a critiche serie, preoccupanti, che mettono in discussione l'istituto stesso. C'è stato il voto dell'assemblea regionale per l'inchiesta sulla mafia, che è stato un vero e proprio atto di coraggio. Ebbene, noi dobbiamo stare attenti: o diamo qui una risposta positiva alla Sicilia — e la responsabilità è del Parlamento — oppure la sfiducia si allargherà: non si dica poi che la responsabilità è della Sicilia. Ancora: l'assemblea regionale ha promosso, sollecitato l'inchiesta Barbagallo-Di Paola a Palermo e nelle altre amministrazioni comunali: dove sono andate a finire queste inchieste? Perché sono state insabbiate? Ne abbiamo discusso lungamente in questa Camera; stamane l'onorevole De Pasquale ricordava alcuni episodi. Anche in questo campo non si è andati avanti. Si è detto che l'inchiesta Barbagallo è stata archiviata. Ma da chi è stata archiviata? Anche in questo caso si facciano i nomi! Siccome l'onorevole Giglia questa mattina ha detto che il collegio dei probiviri della democrazia cristiana ha contestato agli amministratori comunali di Agrigento le loro responsabilità, io chiedo di sapere — sarei lieto se egli potesse dirmelo subito — se questo collegio dei probiviri ha contestato all'onorevole Coniglio, attuale presidente della regione, allora assessore agli enti locali, il fatto di avere lui apposto sulla inchiesta Barbagallo la frase « atti, per ora » come è detto nella relazione Martuscelli. E quelle parole « atti, per ora », significavano — come poi ha spiegato D'Angelo — l'attesa per Coniglio della presidenza della regione. Ebbene, sono state fatte queste contestazioni dalla democrazia cristiana all'onorevole Coniglio? O sono state invece fatte all'uscire dell'assessorato agli enti locali?

GIGLIA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Sono state fatte agli amministratori di Agrigento.

MACALUSO. Questa è la domanda che noi vi facciamo. Ecco perché diciamo che ci vuole una risposta politica, generale, nazionale.

Ma la risposta ce l'ha data l'onorevole Russo Spena il cui discorso è stato la cartina di tornasole di quel che è la vera volontà della democrazia cristiana. Che cosa ci ha detto l'onorevole Russo Spena? Ci ha detto che il sindaco e i democratici cristiani di Agrigento non si toccano.

Ora, onorevole ministro, mi consenta di dire proprio a lei qualcosa su questo punto. Io potrei portarle (ma ella li avrà certamente perché è uomo politico e perché ha fatto lunghi anni di opposizione) elenchi lunghissimi di sindaci che sono stati sospesi, in attesa di giudizio, dalle loro funzioni e di consigli comunali sciolti. E per quali motivi? Io ne voglio ricordare solo uno, il più recente. Pochi giorni fa sono stato a Soriano del Cimino, in provincia di Viterbo, ove si svolgevano le elezioni. Il sindaco di Soriano del Cimino è stato sospeso dalle sue funzioni e non poteva ripresentarsi alle elezioni per una imputazione gravissima: aveva utilizzato dei tubi Innocenti per fare un palco di cui si servivano tutti i partiti per la campagna elettorale.

MINIO. Denunciato e poi assolto.

MACALUSO. Per questo motivo è stato sospeso dalla sua attività di sindaco. Il sindaco di Agrigento resta invece sindaco pur avendo devastato una città per la quale (questo dato non è stato finora ricordato) abbiamo stanziato 20 miliardi che avrebbero potuto dare lavoro a migliaia di siciliani. Ma la legge del « chi rompe paga » non esiste per la democrazia cristiana.

Quindi, un sindaco che utilizza dei tubi Innocenti non è più sindaco, il sindaco di Agrigento, giriamola e rigiriamola...

MINIO. Il sindaco sospeso di Soriano del Cimino è ancora sindaco.

MACALUSO. È ancora sindaco perché è stato rieletto dal popolo di Soriano, ma era stato sospeso. Ma il sindaco di Agrigento, ripeto, resta sindaco e giriamola e rigiriamola — dicevo — i cavilli giuridici ci sono sempre, li conosciamo, contestazioni e non contestazioni che vengono e vanno, ma la realtà resta questa: che il sindaco accusato ora dalla relazione Mignosi per aver concesso ben 135 licenze su 200 in violazione delle norme di legge, è ancora sindaco.

Onorevole ministro, ella che è meridionale, calabrese, sa come noi che la democrazia cristiana non conta soltanto sulle maglie del

sistema di potere, conta anche su un'altra cosa: sul fatto che può dire alle popolazioni: qui comando io. Legge o non legge, si rubi e non si rubi, si facciano prepotenze o no, si distrugga una città o no, si facciano spendere 20 miliardi allo Stato o no, qui non si muove nulla perché la democrazia cristiana comandava, comanda, comanderà in avvenire. Questo è il modo di scoraggiare gli onesti, le persone perbene, per portarle poi, volenti o nolenti, a votare per la democrazia cristiana.

Su questo conta la democrazia cristiana. E questo, del resto, è il significato del discorso non di un piccolo mafioso della provincia di Agrigento, ma dell'onorevole Russo Spena.

Sì, onorevole ministro, la democrazia cristiana non vi accusa di non avere, a dire di Russo Spena, toccato a sufficienza, di non avere colpito a sufficienza la posizione dell'ingegnere capo del genio civile o di altri funzionari, ma di aver messo in discussione l'amministrazione comunale di Agrigento, di aver messo in discussione altri uomini.

Ho detto « altri uomini », onorevole ministro perché adesso dobbiamo chiudere questa discussione parlando degli uomini. Infatti, non sono certo in quell'elenco pubblicato da *Il Popolo* i responsabili del « sacco di Agrigento »! Noi chiediamo quale sarà, in questa inchiesta interna e in quella giudiziaria esterna, la sorte dei La Loggia, dei due fratelli La Loggia, uno dei quali, ricordiamolo (nessuno qui lo ha ricordato), Giuseppe La Loggia, non si sa per quali meriti, è consigliere di Stato. I meriti io veramente so quali sono: l'essersi ritirato dopo mesi di scontri dalla presidenza della regione quando fu battuto dall'assemblea regionale. Gli dissero: dimettili ormai e noi in compenso ti facciamo consigliere di Stato. Perché i consiglieri di Stato in Italia si fanno per nomina politica del Consiglio dei Ministri. E Giuseppe La Loggia è stato nominato consigliere di Stato.

Cosa sarà di questo consigliere di Stato? Cosa sarà dell'altro fratello? Cosa sarà di Rubino, vicesegretario della democrazia cristiana, e di suo fratello, indicato nella relazione Martuscelli al centro della speculazione. Quel Rubino che da un lato aveva suo fratello, vicesegretario regionale della democrazia cristiana e dall'altro il cognato Bonfiglio, capogruppo della democrazia cristiana in Sicilia. Cosa sarà di Bonfiglio, capogruppo della democrazia cristiana, indicato nel rapporto Mignosi come uno di coloro che organizzarono quella trama, che tanto scandalizza l'ono-

revole Russo Spena, per introdurre fraudolentemente l'articolo 39 del regolamento edilizio? Cosa sarà di Coniglio? Cosa sarà dell'assessore Carollo, che secondo la relazione Martuscelli doveva come assessore vigilare sugli enti locali ed anziché vigilare ha favorito le violazioni? Questi sono i nomi sui quali bisogna fare luce! E qui che si vedrà se la democrazia cristiana ha la volontà di rinnovare veramente qualcosa, di dire una parola nuova!

Vero è che gli avvenimenti sono accaduti nella città di Pirandello, e quindi, come nel teatro di Pirandello, i personaggi che vengono sulla scena possono poi facilmente sparire. Ma noi non li faremo sparire dalla scena, questi personaggi. Questo sia chiaro! Noi continueremo a smascherare costoro!

E devo dire che apprezzo il fatto che il ministro abbia respinto con tanto e giusto vigore quanto affermato dall'onorevole Russo Spena. Il quale è venuto qui a dirci che la commissione ha avuto troppa fretta, che ha concluso i lavori troppo rapidamente. Lui voleva una commissione che « lavorasse » tre o quattro anni come tante altre commissioni. E aggiunge: « perché tanta fretta? » E già: la commissione aveva troppa fretta! Era un fatto nuovo questo. E ha accusato la commissione anche di faziosità politica e di essere stata ispirata dal ministro in senso politico, per colpire alcuni gruppi dirigenti della democrazia cristiana. Ha accusato i componenti della commissione di ignoranza giuridica: eppure fra i commissari c'era il professor Guarino, che è uno dei luminari del diritto costituzionale italiano! Ha accusato questi valenti uomini di voler coprire solo le responsabilità degli uffici dello Stato e di volere colpire invece l'amministrazione comunale. E per quanto riguarda le responsabilità politiche ha poi detto: le responsabilità politiche sono di tutti!

Martuscelli è ormai sotto accusa. E poi è venuto Mignosi. Mignosi — ha detto — ha « debordato ». Forse ha debordato veramente, perché loro avevano fatto l'inchiesta con altro intendimento. È stato un *boomerang* questo, è evidente: perché avevano mandato lì il dottor Mignosi per cercare di occultare certe cose, e questo onesto funzionario invece di fare certe cose ne ha fatte altre. Ma quando un deputato della maggioranza come l'onorevole Russo Spena attacca con tanto livore, come è stato fatto qui, non solo il dottor Martuscelli, ma il dottor Mignosi, noi ci chiediamo quale sarà che cosa la sorte di questi

funzionari? Si tratta forse di un avvertimento. Questi funzionari devono far carriera; gli uomini di Governo sono sempre quelli della democrazia cristiana. E come dire: Sì, hai fatto questo, ma aspetta: questo « torto » poi te lo faremo pagare! (Dico « torto » in termine siciliano mafioso: cioè « torto » come « sgarbo »). Cioè: poi te lo faremo pagare questo « sgarbo »!

Questa è la realtà! Perché si attacca con tanta iattanza, con tanta violenza, un funzionario soltanto perché ha fatto il suo dovere e ha avuto il coraggio di scrivere certe cose che riguardano certi dirigenti politici? E poi si dice che lo Stato non funziona, che la burocrazia non funziona. Appena comincia a funzionare, ecco che arrivano certi uomini politici, gli uomini politici della democrazia cristiana a metterla a posto e a ricordarle che bisogna servire non lo Stato ma il padrone. Ed il padrone, in tutti questi anni, è stato il potere della democrazia cristiana.

Concludo dicendo che questa situazione investe certo la responsabilità della democrazia cristiana, ma investe anche la responsabilità del partito socialista.

L'onorevole Mancini ha rivendicato giustamente la corresponsabilità di tutto il Governo nell'inchiesta. Ma, onorevole Mancini, vi è anche la corresponsabilità politica nel senso che se le cose non si muovono in una certa direzione, se i colleghi socialisti alla assemblea regionale votano poi insieme con la democrazia cristiana per salvare il Governo e per salvare anche questo tipo di organizzazione della regione e dello Stato, se non si procede verso un profondo rinnovamento economico, sociale e del costume in tutti i campi, certo vi è la responsabilità primaria, storica direi, ventennale del potere della democrazia cristiana, ma anche la corresponsabilità del partito socialista, del partito repubblicano. Una corresponsabilità politica che comincia a pesare perché gli anni del centro sinistra sono ormai tanti e non si può parlare sempre e solo del ventennio passato. Ormai vi è anche il quinquennio del governo di centro sinistra e si ha quindi il dovere di fare un bilancio in questo campo.

All'assemblea regionale da cinque anni vi è il centro sinistra ed ormai esso opera anche sul piano nazionale nelle medesime condizioni.

Noi manterremo — dicevo — la questione aperta. Abbiamo detto che ritiriamo la nostra mozione. Lo facciamo perché il dibattito è arrivato al punto in cui bisogna, diciamo così,

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1966

di volta in volta intervenire sui provvedimenti annunciati dal ministro. Ed è per questo che abbiamo ritirato la nostra mozione ma al tempo stesso abbiamo presentato un ordine del giorno.

Ciò perché concludendosi il dibattito (condotto prima dinnanzi al Senato e poi alla Camera) resti almeno ben chiaro che, dopo che si è discusso lungamente in questa Camera (così come da mesi si discute ormai nel paese) attorno alla relazione Martuscelli, è necessario che la Camera chiuda i suoi lavori esprimendo un giudizio preciso sulla relazione stessa.

Perciò, onorevoli colleghi, abbiamo presentato un ordine del giorno con il quale condividiamo i giudizi, le conclusioni e le proposte contenuti in detta relazione; e con il quale intendiamo anche rivolgere un plauso ai funzionari che hanno fatto parte della commissione, che hanno svolto l'inchiesta, appunto, e hanno dato un grande esempio di rettitudine e laboriosità. La Camera rivolga quindi un incitamento alla burocrazia, ai funzionari affinché la burocrazia sappia che la sua azione corretta e correttrice troverà sempre l'appoggio del Parlamento e di tutti gli italiani, perché si possa riformare il costume politico del nostro paese ed avviare la vita politica sulla strada della completa attuazione della Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Luzzatto, firmatario della seconda mozione, ha facoltà di replicare.

LUZZATTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche per parte mia e a nome del nostro gruppo, non posso prendere la parola in questo dibattito aperto con il grande discorso del compagno, onorevole Mario Alicata, senza rivolgere il pensiero di tutti noi al collega, al compagno, all'amico improvvisamente scomparso. So che in altra sede e in altra forma sarà tenuta, come è consueto, come è dovuto, la commemorazione del collega, ma tuttavia mi sia consentito esprimere (è la prima volta che un deputato del nostro gruppo prende la parola dopo l'imatura, improvvisa sua scomparsa) il nostro sentimento di profondo dolore che ci ha portati a seguire lo svolgimento di questo dibattito, ed ora a partecipare alla sua conclusione, dominati dal rammarico della scomparsa di chi questo dibattito aveva iniziato, in un modo che credo trascenda il gruppo politico per cui ha parlato, e rappresenti

qualcosa che sovrasta il dibattito che ora si conclude. Noi avrei potuto cominciare la replica del nostro gruppo senza esprimere questi sentimenti.

La mozione di cui ho l'onore di essere il primo firmatario fu presentata in un momento diverso da questo: la presentammo quando si era appena conclusa la discussione sui provvedimenti di emergenza, di assistenza, e sui primi provvedimenti che dovevano essere presi, in sede di conversione del decreto-legge emanato dal Governo a questo proposito. Pensavamo allora che si dovesse discutere subito, pensiamo ancora che allora fosse doveroso che il Governo, al più presto, si pronunciasse sulla questione posta con la nostra mozione di fronte al Parlamento.

Accade, è accaduto in questo caso, signor Presidente, in modo particolarmente spiacevole per l'andamento dei lavori parlamentari, che invece il dibattito sia stato rinviato. Onorevole ministro dei lavori pubblici, noi ricordiamo l'intervento assai pesante del Presidente del Consiglio quando si trattò di fissare la data di discussione di queste mozioni. La data non ha un valore di termine puramente ordinativo dei lavori, ma assume un preciso significato politico. L'intervento che allora il Presidente del Consiglio volle fare non fu soltanto l'espressione di un parere, fu un grave fatto politico. E fu il primo intervento di un certo tipo: speriamo che non ve ne siano altri in seguito, che altro sia il modo col quale il Governo affronterà il suo impegno di rispondere alle mozioni, attraverso le quali il Parlamento intende esercitare la sua funzione di controllo politico.

L'ho voluto ricordare non per ribadire un punto di vista che comunque andava ribadito, ma perché è a seguito di quell'intervento e di quel rinvio che l'attuale dibattito si conclude, ad una data diversa, in un momento diverso, quando i problemi sono diventati diversi. La funzione di controllo del Parlamento deve invece esercitarsi contestualmente al sorgere dei problemi.

Per noi — questo è il primo punto che desideriamo sottolineare — si doveva discutere di un problema che riguarda non soltanto gli agrigentini, ma tutto il paese e sotto due punti di vista.

In primo luogo perché i problemi di arretratezza, di depressione, di decadimento o di corruzione che riguardino certi settori del nostro paese (da una parte, la difficoltà delle condizioni del lavoro per la grande massa

della popolazione lavoratrice; dall'altra parte, un ristretto gruppo dirigente corruttore o corrotto) non sono localizzati in un'area ristretta, quale quella di Agrigento, ma interessano e impegnano tutto il paese; e tutto il paese deve quindi preoccuparsi che venga posto rimedio a quanto è avvenuto ad Agrigento in modo che fatti simili non abbiamo più a ripetersi.

C'è poi l'altro aspetto. I fatti di Agrigento sono fatti rivelatori, perciò interessano tutto il paese, perché hanno messo a nudo una serie di problemi che prima erano celati. Questo è l'altro aspetto. Noi non discutiamo della frana di Agrigento, ma dei problemi che quella frana ha messo a nudo.

Quando sono crollate le case costruite dalla speculazione edilizia, quando è franato il terreno su cui quelle case erano state improvvisamente costruite, è venuto fuori ciò che stava sotto, e non solo sotto il terreno, ma sotto una certa struttura apparentemente rispettabile dell'organizzazione amministrativa statale e locale e dell'organizzazione sociale locale. È venuto alla luce un marciume, che deve essere ripulito e risanato. Anche questo è quindi un problema che va al di là della zona e che impegna tutto il paese.

Già si è parlato di altri problemi di altre città, di altre speculazioni analoghe, di altri pericoli analoghi in altri luoghi; si tratta quindi di un problema assai vasto e che va esaminato nel suo insieme.

Onorevole ministro, è abbastanza doloroso che nel nostro paese certi problemi di fondo, non soltanto locali (anche se fossero locali, sono di tale gravità da meritare adeguati provvedimenti) vengano dibattuti soltanto quando accade una catastrofe; solo allora, quando ormai è tardi, si vede quello che c'è sotto. D'altro canto, certi problemi che dovrebbero essere inquadrati globalmente vengono poi generalmente in discussione, senza che si risolva nulla, senza che si provveda a modificare l'andazzo precedente (nonostante la buona volontà delle sue dichiarazioni, onorevole ministro) e senza che si giunga ad affrontare le questioni di fondo.

Onorevole ministro, nella sua risposta di poco fa ella ha fatto una serie di affermazioni. A questo proposito noi abbiamo visto che i presidenti dei gruppi parlamentari della maggioranza si sono affrettati a presentare un ordine del giorno che approva le sue dichiarazioni, ma che non fa assumere alla Camera e al Governo alcun impegno preciso. Ecco il valore della nostra mozione che, se

ella ben considera, era quello di precisare una serie di impegni in modo tassativo. Perché non votarli tali impegni e ripiegare invece sempre, alla fine di un dibattito, su una generica approvazione d'insieme, in cui si approva tutto e niente, e in cui soprattutto non si assumono impegni precisi?

Ella, onorevole ministro, ha trattato una serie di punti che noi avevamo elencato nella nostra mozione. La nostra mozione voleva — nel momento in cui l'abbiamo presentata — proporre dei problemi e correlativamente fornire una serie indicativa di provvedimenti immediati; una serie di provvedimenti che non risolveva però tutti i problemi. Tuttavia a tutto quello che noi chiedevamo né ha risposto lei, né è stata data una risposta in questo dibattito; così ad esempio, per la parte che riguarda l'esercizio del credito, le attività bancarie, certe responsabilità.

Vorrei a questo proposito richiamare anche, come un particolare importante della nostra mozione, quanto è contenuto nella premessa, riguardo la relazione che attendiamo dalla Commissione parlamentare « antimafia » per quanto concerne in particolare la questione di Agrigento. Abbiamo posto in premessa questa richiesta, in quanto conosciamo bene il nostro regolamento, secondo il quale la mozione è rivolta al Governo e non ad una Commissione parlamentare. Ma concludendo il dibattito vorrei pur richiamare questo punto, che a nostro avviso è estremamente importante.

Noi riteniamo indispensabile che la Commissione « antimafia » completi rapidamente le sue indagini per la parte riguardante la questione di Agrigento e che, indipendentemente da quella che sarà la prosecuzione dei suoi lavori e la relazione finale, anticipi frattanto al Parlamento, e al più presto, le sue conclusioni su questo punto.

Contemporaneamente, nella nostra mozione abbiamo formulato l'auspicio che gli organi regionali provvedano anch'essi ad agire, nell'ambito delle loro competenze. Infatti non vogliamo invadere le competenze dell'autonomia regionale per la quale ci siamo sempre battuti e che riteniamo costituisca sempre un punto fermo da salvaguardare e difendere, perché la sola speranza di risanamento sta appunto nell'autonomia locale e nella partecipazione diretta, autonoma delle popolazioni di ciascuna zona alla risoluzione dei loro problemi.

È in questo quadro che si colloca la questione dell'amministrazione comunale, del

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1966

consiglio comunale di Agrigento; ma in questa sede non solo possiamo, ma dobbiamo discutere e chiarire determinate responsabilità, in modo che non possano essere evitate le conseguenze che derivano dalle responsabilità incorse da alcuni amministratori comunali.

La sua risposta, onorevole Mancini, è stata una cosa un po' curiosa oggi, perché molte delle sue enunciazioni si ponevano, potrei dire, fuori del tempo e dello spazio. Si è trattato di una risposta letta, generica, senza riferimento alcuno a date o ad impegni concreti. Poco fa ella ha sottolineato l'identificazione tra ministro e Governo e la posizione sua di ministro di questo Governo di centro-sinistra. Ma allora, vogliamo collocare le sue buone intenzioni, i suoi buoni propositi nel giusto quadro, quel quadro al quale una pennellata non irrilevante ha dato questa mattina l'onorevole Russo Spena (l'onorevole Russo Spena credo non sia fuori da quel quadro; è anzi una parte assai indicativa, assai significativa di esso)?

Non facciamo questioni personali, ma non possiamo non ricordare le parole che ha pronunciato l'onorevole Russo Spena, le posizioni che ha assunto, i gruppi, mi consenta onorevole ministro, e gli interessi che egli ha così crudamente e scopertamente rappresentato, non più tardi di questa mattina.

E come può inserirsi quanto detto dall'onorevole Russo Spena del suo discorso, della sua azione passata e futura, dei collaboratori che si trova intorno, dell'opera del Governo, delle forze, degli interessi, dei gruppi, delle scelte? Perché, onorevole Mancini, si tratta di scelte. Per fare certe cose, per ripulire certe cose, bisogna disporre delle forze necessarie, contrapporsi agli interessi che sono indirizzati in senso diverso, non essere associati o sostenuti da gruppi che rappresentano il bersaglio da colpire e non il sostegno al quale appoggiare una pretesa azione di risanamento.

Altrimenti, che ella lo voglia o no, le sue rischiano di restare soltanto belle parole, nobili intenzioni e dichiarazioni puramente personali che serviranno solo a coprire una realtà praticamente immutata. Rischiano di rimanere enunciazioni puramente teoriche, avulse dalla realtà, anzi, peggio ancora, rischiano di diventare un comodo paravento per coloro che, pur plaudendo alle dichiarazioni del Governo, continueranno poi ad avere mano libera ed a comportarsi come fino ad ora hanno sempre fatto.

Bisogna evitare che ciò accada. Le indagini, gli accertamenti — ne ha parlato, ne abbiamo parlato — debbono essere esperiti fino in fondo e non limitarsi a quanto è emerso a seguito della frana di Agrigento ma investire la stessa struttura statale e sociale. Occorre, per risolvere questi problemi, colpire le responsabilità sottostanti effettive. Certo, anch'ella, nella sua risposta, è stato assai chiaro nell'affermare che le responsabilità vanno colpite. Ma finora, in questo senso, non è che si sia fatto molto. E sono i fatti che contano, soltanto i fatti.

C'è un pericolo, che non è una prevenzione da parte mia enunciare, ma che purtroppo è il risultato di una esperienza più volte ripetuta e mi permetta, onorevole ministro, di richiamare su di esso la sua attenzione. È il pericolo che, ancora una volta, i principali responsabili rimangono impuniti e ci si limiti, in vece loro, a colpire solamente i semplici mandatari, gli esecutori materiali, quelli cioè che in simili casi fungono da capri espiatori.

Ora, qui si tratta di colpire chi ha diretto e non solo chi ha eseguito; si tratta di andare alla radice delle responsabilità effettive, che possono anche andare al di là di quello che può emergere da un'inchiesta documentale, perché le inchieste documentali spesso si fermano al passacarte, al dipendente, al collocatore. Mentre, invece, sappiamo che vi sono responsabilità vere, e che sono quelle che bisogna colpire se si vuole che le cose cambino. E tali responsabilità non potranno certo venire alla luce attraverso accertamenti di carattere documentale, che, come ho già detto, portano solo all'incriminazione dei piccoli burocrati, degli esecutori materiali. Soltanto se i veri colpevoli saranno puniti si potrà impedire, per il futuro, il verificarsi di nuovi disastri quale quello di Agrigento. Soltanto recidendo certi nessi e certe radici che voi ben conoscete.

È per questo che ho parlato, un momento fa, di ciò che ci attendiamo, e presto, su questo punto, dalle indagini della Commissione « antimafia ». Qui si tratta proprio di colpire alle radici certi nessi che esistono tra certe speculazioni e certe situazioni di Agrigento che — ella sa — sono abbastanza facilmente individuabili.

E poi? Se avessimo presentato oggi una mozione, l'avessimo scritta ora, mentre si discute, anche altri problemi avremmo posto, e cioè i problemi della sicurezza da ristabilire e delle prospettive future. Sicurezza non solo nel senso materiale del terreno da con-

solidare, ma sicurezza economica tale da creare una nuova fiducia e nuove prospettive per la popolazione così duramente colpita. Abbiamo avuto in passato troppe amare esperienze. Casi in cui, dopo anni, non erano stati neanche spesi i fondi raccolti con le sottoscrizioni di solidarietà e che dovevano essere stanziati per le prime assistenze. Troppe esperienze abbiamo avuto di disastri ai quali si era promesso di provvedere rapidamente e invece gli anni sono passati senza che si sia ricostruito nulla. Ne è un tragico esempio — ed è più che sufficiente — la landa del Piave sotto il Vajont, dove c'è, attualmente, soltanto il magnifico anello stradale del nuovo piano regolatore di una zona industriale che non sorgerà mai perchè già nuove alluvioni hanno mostrato i pericoli che ancora incombono su tutta la zona, a riprova che le promesse, a suo tempo fatte, non sono state mantenute.

Bisogna ricostruire, ma bisogna anche, con opportuni provvedimenti, dare alla popolazione agrigentina la certezza che vi sono concrete possibilità di rinascita economica. Non si tratta quindi soltanto della casa prefabbricata da dare ai senza tetto, o della prospettiva di un impiego, del lavoro da dare a determinati settori. Si tratta di qualcosa di più profondo, perchè oggi, affinché certe attività rinascano, occorre creare nuove condizioni di lavoro per i lavoratori interessati; altrimenti tali attività non rinasceranno, e continuerà a trascinarsi in quelle zone, e per di più accresciuta dalla recente sciagura, quella secolare miseria, che ella, onorevole ministro, ben conosce, e che appare in stridente contrasto con lo splendore ancora più antico dei templi della « valle di Agrigento ». E antica ormai la miseria dei lavoratori agricoli della provincia agrigentina perchè si possa ancora ignorare il problema di fondo e pensare che bastino provvedimenti di emergenza per creare prospettive diverse. Si tratta di creare un indirizzo diverso e di fare una scelta di quali interessi preferire e di quali gruppi prendere a proprio sostegno: è una questione generale per la quale non bastano le sue parole, onorevole Mancini. Magari fossero esse rispondenti a verità, cioè fosse vero che vi è stata una svolta, che vi è un prima e vi è un poi. Ma perchè ciò avvenga occorrono concreti provvedimenti in favore di quelle forze e di quei gruppi che costituiscono la parte sana della popolazione di Agrigento. Ed è necessario eliminare ogni interferenza dei gruppi privilegiati di potere e di interessi. Solo facendo leva sui lavoratori potrà avviarsi quel processo di rigenerazione

della provincia agrigentina che è nei voti di tutti. Solo in tal modo, con una scelta di fondo, con un indirizzo nuovo, voi potrete assicurare un avvenire di rinascita ad Agrigento, una soluzione ai problemi dei quali oggi si discute. Altrimenti, sarà stata vana anche questa dura esperienza e soprattutto vana questa discussione, e saranno state vane le sue parole, onorevole ministro. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Guarra, cofirmatario della mozione Nicosia, ha facoltà di replicare.

GUARRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, nella seduta del 4 agosto noi facemmo delle dichiarazioni interlocutorie, dichiarammo cioè che prima di esprimere il pensiero del nostro gruppo su quanto era accaduto ad Agrigento, avremmo atteso i risultati dell'azione intrapresa dal Governo. Oggi, dopo il dibattito che si svolse un mese fa al Senato e dopo quello che si è svolto in questi giorni in quest'aula, e dopo le dichiarazioni dell'onorevole ministro, possiamo dire che siamo soddisfatti per una parte e profondamente insoddisfatti per un'altra.

Siamo soddisfatti per la relazione Martuscelli dal punto di vista tecnico, per ciò che la relazione dice sulle singole violazioni urbanistiche ed edilizie; non possiamo assolutamente dichiararci soddisfatti per la conclusione politica che ne è stata tratta. Noi possiamo dire soprattutto, onorevole ministro, che siamo rimasti veramente interdetti dalla conclusione di questo dibattito che ha visto il ministro dei lavori pubblici impegnato in una polemica con esponenti della maggioranza. Infatti, l'onorevole ministro nella sua replica è stato costretto dall'andamento di questo dibattito a rispondere non tanto agli esponenti dell'opposizione, che su molti punti hanno concordato con lui, ma agli interventi di alcuni esponenti della maggioranza, i quali sono arrivati a contestare finanche la bontà, dal punto di vista tecnico-amministrativo, della relazione Martuscelli.

Il significato politico è che l'inchiesta su Agrigento, lo scalpore suscitato prima dalla frana e poi dagli interventi doverosi del ministro non produrranno alcun effetto. Infatti, onorevole ministro, quando faceva riferimento, nella dichiarazione conclusiva di questo dibattito, ai rapporti tra la classe politica e quella burocratica, richiamando la nota proposta dell'onorevole La Malfa, ella doveva arrivare ancora più avanti e portare la sua

critica a tutto il sistema su cui oggi poggiano le fondamenta lo Stato democratico. Va cioè chiarito che le violazioni sistematiche, edilizie ed urbanistiche, di Agrigento hanno coinvolto la classe dirigente della democrazia cristiana, e soltanto quella, unicamente perchè la democrazia cristiana reggeva il potere in quella città. Del resto ciò che avviene ad Agrigento accade, sia pure forse in proporzioni ridotte, in altre città d'Italia perchè è il sistema oggi vigente nel nostro paese che porta a queste sopraffazioni e a queste violazioni. È il sistema dei partiti politici, è il sistema del clientelismo che non può non fondarsi sulla corruzione. Questa è la verità, onorevole ministro!

Ella invece, per forza di cose, ha dovuto sospendere a metà un discorso che invece dovrebbe essere portato avanti e farci chiedere, per esempio, come vengono nominate le commissioni edilizie comunali, con quali sistemi si formano e quali criteri di ordine soprattutto politico e partitico presiedono ai lavori delle commissioni stesse, che sistematicamente respingono i progetti presentati da ingegneri e da tecnici non impegnati nei partiti politici delle maggioranze consiliari, anche se aderenti alle norme del regolamento edilizio, mentre approvano quelli firmati da tecnici impegnati con i partiti al potere, quali che essi siano, compresi i partiti di opposizione che quando si trovano nel governo degli enti locali usano gli stessi sistemi della democrazia cristiana.

Quindi il discorso dei rapporti tra la classe politica e la classe burocratica è indubbiamente un discorso che va fatto. Dobbiamo rilevare che ogni qualvolta l'onorevole La Malfa fa una proposta buona, questa non viene mai accolta. Sono infatti passati ormai due anni da quando l'onorevole La Malfa ha fatto la proposta dell'indagine sui rapporti tra la classe politica e quella burocratica. Ma l'indagine non deve fermarsi solo ai rapporti tra la classe politica e quella burocratica *stricto sensu*, ma deve investire tutto il sistema, fino a giungere alle fonti di finanziamento dei partiti politici e dei giornali, tra cui *La Voce repubblicana*, che è l'organo del partito dell'onorevole La Malfa: bisognerebbe veramente arrivare ad un sistema dove tutta la vita politica, non soltanto quella dei partiti, ma anche quella degli enti e dei giornali, sia limpida, adamantina e controllabile ogni giorno dal cittadino italiano. Se invece noi fermiamo il discorso soltanto in superficie, non approfondiremo le vere origini del malessere che governa oggi la società italiana.

Per quanto attiene, onorevole ministro, alla risposta che ella ha voluto dare a questo settore circa i rapporti fra lo Stato e la regione, noi la ringraziamo, perchè con il suo intervento ha approfondito un aspetto del problema che, come ella stesso ha posto in risalto, deve essere assolutamente risolto, altrimenti le cose urbanistiche in Sicilia, nelle altre regioni a statuto speciale e in quelle a statuto ordinario (quando, Dio non voglia, ci saranno) continueranno ad andare a rotoli.

Bisogna stabilire e precisare questi rapporti, i limiti di intervento del Ministero dei lavori pubblici, i limiti di competenza propri delle regioni, le quali a norma della Costituzione hanno competenza primaria in materia urbanistica.

Per quanto poi riguarda il problema generale, onorevole ministro, di una riforma urbanistica, che ha un po' pervaso tutto il dibattito su Agrigento (ed era fatale che ciò avvenisse perchè indubbiamente i fatti di Agrigento hanno posto il dito su di una piaga dolente), prendiamo atto - e glielo diciamo con franchezza - che ella è il primo ministro dei lavori pubblici che ha scoperto che una legge urbanistica esiste, anche se parla della necessità di una nuova legislazione; io credo infatti che la responsabilità maggiore del disordine urbanistico italiano ricada proprio sulla classe politica, che, per parlare di una nuova legislazione urbanistica, ha finito per dimenticare che nel nostro paese una legge urbanistica esiste, esistono degli istituti che poi non sono proprio da gettare a mare, come ella si è accorto, onorevole ministro, se è vero che ha dovuto mettere mano ai piani territoriali di coordinamento per porre ordine in certe parti del territorio nazionale del punto di vista urbanistico. La verità è che, affermando che il disordine nel settore edilizio è dovuto alla carenza delle leggi si reca un ottimo servizio alla causa degli speculatori, di cui si finisce per legittimare il comportamento. Le leggi ci sono e in tanto si può parlare di corruzione proprio perchè queste leggi non sono state per vent'anni rispettate in Italia.

Noi prendiamo atto di questi provvedimenti che il Consiglio dei ministri ha approvato, mirando a correggere la legge del 1942, ad approfondire determinati aspetti del sistema. È chiaro che dopo 24 anni dall'emanazione di una legge degli aggiornamenti si impongono. Volendo allargare il discorso e dalle singole leggi urbanistiche passare a più ampie e generali raccolte di norme, come il codice penale e il codice civile, noi potremmo ad esempio dire che se oggi ci fosse il ministro guar-

dasigilli Rocco, che fece il codice del 1930, certamente lo avrebbe modificato, perchè con il tempo le leggi diventano inefficienti e bisogna aggiornarle alle nuove realtà.

Quello che io non condivido, onorevole ministro, è l'accento che anch'ella ha posto, non in questo dibattito ma in altre occasioni, sulla necessità ai fini di una disciplina urbanistica del regime pubblicistico delle aree. Bisogna intendersi su cosa significhi regime pubblicistico delle aree, se cioè significhi controllo dello Stato sulla destinazione delle aree: lo Stato infatti ha il preciso dovere di controllare, di presiedere allo sviluppo delle città; ma allora bisogna, onorevole ministro, come ho anche affermato in altra sede, badare alla natura giuridica della licenza di costruzione, che non deve essere più riguardata come una autorizzazione ma come una concessione, un provvedimento che non rimuove limiti ad un potere che è proprio del diritto di proprietà ma attribuisce un potere che appartiene allo Stato, il potere cioè di costruire la città.

Soltanto con questa visione noi potremmo mettere ordine nelle cose urbanistiche: il trasferimento della proprietà del suolo dal singolo alla collettività non risolve il problema, perchè le maggiori speculazioni avvengono in un secondo momento, quando il trapasso di proprietà del suolo è già avvenuto, quando bisogna far costruire il piano in più o, come è il caso di Agrigento, costruire i cinque piani in più.

Queste speculazioni non saranno evitate anche se l'area fabbricabile sarà per un momento, temporaneamente, di proprietà dello Stato, perchè ciò che importa ai fini di una legge urbanistica è la disciplina dell'utilizzazione dell'area, che si realizza solo attraverso un maggiore controllo dello Stato sull'attività dei privati nel settore urbanistico.

Onorevole ministro, noi manteniamo la nostra mozione perchè riteniamo di avere indicato i punti essenziali per la risoluzione di questo problema, e attendiamo il voto della Camera. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Scalia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALIA. Desidero fornire, molto brevemente, una risposta articolata alle dichiarazioni del ministro che sono state pure molto ampie e articolate.

Innanzitutto esprimo il mio assenso per la prima parte delle sue dichiarazioni, che si riferisce anche al contenuto della mia inter-

pellanza. Evidentemente, onorevole ministro, devo essere afflitto da una particolare sfortuna, per la semplice ragione che posso condividere le prime parti, mentre condivido sempre meno le seconde. Anche nel caso del suo discorso, mi soddisfano le dichiarazioni relative alla riforma urbanistica, che ritengo un fatto positivo, un grosso passo avanti, e di cui, pur attendendo di esprimere un giudizio ed una valutazione più attenta e motivata, sul merito della legge, desidero dare atto al Governo di centro-sinistra e a lei. Nel clima determinatosi, portare a maturazione una legge urbanistica è un gesto che onora la classe dirigente democratica e il Governo che si appresta a presentare alla nostra attenzione la legge stessa.

Mi convince meno la mancata presentazione in forma di decreto-legge dei provvedimenti di emergenza. Prendo atto delle personali convinzioni del ministro, ma non capisco le ragioni per cui il Governo non ha ritenuto di reperire autonomamente gli estremi legittimanti la emanazione del provvedimento sotto forma di decreto-legge: anche perchè, onorevole ministro, non ho avuto la fortuna di assistere alla seduta della Commissione lavori pubblici in cui si è parlato di queste cose.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Vi è stata una consultazione.

SCALIA. Non so quali siano state le argomentazioni che sono state addotte; ma certo è che, se si volevano sfasare tecnicamente nel tempo i due provvedimenti, la legge urbanistica e i provvedimenti di emergenza, altra via non restava che quella di ricorrere al decreto-legge. Ciononostante le do atto delle sue personali convinzioni, che ho ascoltato con molta attenzione.

Sono ancora soddisfatto per le assicurazioni ricevute sulla delimitazione delle competenze della regione. Mi auguro, francamente mi auguro, che queste sue dichiarazioni abbiano un seguito immediato e concreto - è questa anche la speranza che esprimo - così come mi auguro che il Governo democratico sia indotto da questo suo atto a risolvere sul piano generale la questione delle attribuzioni della regione, la cui mancata soluzione in diritto o in fatto turba i rapporti tra regione e Stato e soprattutto determina incertezze in diritto, con conseguenze che non sono talvolta evidenti e gravi come le frane, ma che certamente, sul piano della sostanza di certi rapporti, arrecano grave pregiudizio.

Vi è poi la seconda parte del suo intervento, di cui ho la sfortuna di non poter condividere le asserzioni. Il mio intervento sarebbe stato critico e negativo: parzialmente critico, certamente, ma perché negativo? Forse negativo perché critico? Conoscendo il suo spirito democratico, onorevole ministro, debbo dire che non posso accettare questa interpretazione. Che il mio intervento sia stato critico, non lo nego, ma non contraddittorio, come pure mi ha fatto rilevare. Ho espresso, onorevole ministro, un parere chiaramente, apertamente, senza riserve, positivo sulla prima parte; ho espresso un parere di incompletezza e di lacunosità sulla seconda parte della relazione Martuscelli. La seconda tratta materia diversa dalla prima. Perché avrei dovuto astenermi dal rilevarne la incompletezza? Ella dice che la relazione Martuscelli doveva solo ricavare elementi di giudizio sul comportamento degli organi locali, mentre è compito della commissione tecnica Grappelli accertare le cause della frana: ne prendo atto solo ora. Secondo me, onorevole ministro, ella avrebbe fatto molto meglio (mi consenta di dirglielo, anche se del senno di poi sono piene le fosse) a scrivere queste cose sul suo decreto del 3 agosto, che, invece, testualmente recita... (*Interruzione all'estrema sinistra*). Mi si consenta: sto parlando delle ragioni della frana, non sto parlando di altro. Ho detto che sulla speculazione edilizia la relazione è completa. Sto parlando, ripeto, della frana. Il suo decreto, onorevole ministro, dice: « Effettuare indagini in dipendenza del movimento franoso verificatosi in merito alla situazione urbanistico-edilizia ». Il merito della situazione urbanistico-edilizia, cioè quello che c'è a valle, è sviluppato mentre quello che è più a monte, a mio avviso, non lo è. Ella ha detto che la commissione Grappelli riferirà su queste cose. Io ne prendo atto e mi riservo un esame del documento Grappelli.

Mi consentirà, onorevole ministro, di dirle soltanto marginalmente, su questa questione del comitato tecnico-amministrativo, che ella ha affermato che la relazione Martuscelli, che il Governo ha fatto propria, ha espresso un parere più grave di colui che sta parlando. Non mi pare. Comunque, debbo osservare che il comitato tecnico-amministrativo è un organo tecnico; la commissione Grappelli è un organo tecnico di indagine; il giudizio Martuscelli è più grave del mio, che è già pur grave. Come mai allora della commissione tecnica Grappelli fa parte, addirittura come vicepresidente, il funzionario che ha fatto da re-

latore quando le norme non derogabili sono state derogate?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Questo però non fa parte dei rilievi che si possono fare a Martuscelli.

SCALIA. No, me ne guarderei bene.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma la discussione è su questo. Questo eventualmente fa parte dei rilievi che si possono muovere al ministro dei lavori pubblici.

SCALIA. Ma è un dato di fatto.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Dato che lo ha nominato, guardi la data del primo decreto: 29 luglio, quando questi accertamenti non erano ancora stati fatti.

SCALIA. Ma attualmente è in carica, attualmente sta svolgendo indagini, è il controllore che svolge indagini su se stesso. Inoltre ieri io ho parlato del progetto Rizzo-Gerlando, APE, *Solatium*, D'Alessandro, Alessi Vittorio, Pullara e Civiltà, Amico Gaetano. Ella oggi amabilmente ha avuto occasione di rispondermi sui progetti Rizzo-Gerlando, APE, *Solatium*, ma sono rimasto senza risposta per gli altri.

Confermo, onorevole ministro (mi permetta di dirlo, fuori di ogni faziosità), il giudizio di assoluta parzialità dell'operato del comitato tecnico amministrativo, che ha adottato nella sua azione un « criterio a fisarmonica ». Tuttavia, dato che vi è una commissione di indagine tecnica Grappelli che ci riferirà su come sono andate le cose, in quella sede mi riservo di ritornare sull'argomento per approfondirlo maggiormente.

Ella, onorevole ministro, ha parlato anche dell'istituto autonomo delle case popolari. Io, onorevole ministro, su questo punto sono costretto a ripeterle proprio testualmente quanto ieri ho avuto occasione di dirle e siccome non intendo che si possa dubitare della veridicità delle cose che affermo, in questa sede devo farle una esposizione precisa e dettagliata dei fatti e leggo testualmente: « La competenza delle regioni a statuto speciale viene riconosciuta dai rispettivi statuti e norme statutarie; per la « 167 » viene ribadita in un'apposita circolare del Ministero. L'istituto autonomo delle case popolari di Palermo voleva che le zone fossero ubicate nel « verde agricolo » del piano regolatore e non nelle zone edilizie o residenziali. L'articolo 9 del

decreto dell'assessorato regionale testualmente dispone — leggo il testo di quel decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della regione siciliana del 2 luglio, anno XX, n. 31 —: " È dichiarata inammissibile per difetto di interesse l'opposizione del 30 aprile 1964 dell'istituto autonomo case popolari di Palermo, in quanto detto ente pubblico non ha interesse a che il piano in oggetto destini ad edilizia un suolo di aliena proprietà privata che il piano regolatore generale destina a verde agricolo " ». Bene: non sfuggirà il significato di questa decisione contenuta nell'articolo 9.

L'istituto autonomo case popolari di Palermo non disarma: approfitta della norma dell'articolo 2 del « superdecreto » (legge 1° novembre 1965, n. 1179) e domanda al provveditore di Palermo di essere autorizzato a costruire alloggi popolari fuori dalle zone del piano della « 167 ». A sua volta il provveditore, dimenticando che in Sicilia tutta la competenza urbanistica è della regione, si dichiara competente, ma, temendo in cuor suo delle reazioni, domanda l'intervento del Ministero. A novembre del 1966, su convocazione del Ministero dei lavori pubblici, si presentano gli amministratori del comune di Palermo e dell'istituto autonomo case popolari per discutere argomenti di esclusiva competenza regionale; anzi, per tentare di rimettere in discussione una pretesa quanto meno strana dell'istituto autonomo case popolari di Palermo. Aggiungo, onorevole ministro, che ella ha detto...

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Ma io che cosa ho detto, se non che siamo intervenuti proprio per evitare che l'istituto autonomo case popolari di Palermo, avvalendosi di quel richiamo, non desse seguito alla richiesta della regione.

SCALIA. Onorevole ministro, questo lo aveva dichiarato già il decreto regionale. In ogni caso, prendo atto del chiarimento, anche se debbo dirle subito che per la grave questione di Messina, ad esempio, che ieri ho citato, non ho avuto alcuna risposta.

Ultima questione. Ella si è lamentato e si è doluto gravemente di un riferimento che io avrei fatto alle otto edizioni della relazione che avrebbero progressivamente sfumato le responsabilità. Onorevole ministro, mi permetterà di dirle qui, senza iattanza alcuna e senza alcuna volontà di scoprire chissà quale segreto, che non è un mistero per nessuno, ad esempio, che c'era il pericolo anche di una relazione di minoranza contro la relazione

Martuscelli; e non è un mistero che esisteva, ad esempio, un capitolo 12 che poi, non si sa bene per quali ragioni, non è stato pubblicato. Non sono stato io, onorevole ministro, a rendere note queste cose. È perciò chiaro ed evidente che debbo respingere il tentativo di attribuirmi delle intenzioni men che lecite. Io ho parlato di otto edizioni diverse della relazione: evidentemente il completamento della relazione è avvenuto attraverso otto tappe intermedie, che si sono effettivamente verificate. Non ho detto altro che questo e lo confermo — ovviamente — in tutta tranquillità.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Dovrebbe leggersi una smentita che è stata fatta dal direttore generale Martuscelli nei confronti di un giornale a proposito del capitolo 12 della relazione cui ella, onorevole Scalia, ha fatto riferimento.

SCALIA. Va bene. Io non ho letto la smentita e preferisco non averla letta !

Mi spiace il tono acre, quasi personalmente risentito, che è stato usato da lei nella risposta. Io le dirò (ed è la mia conclusione su questo argomento, onorevole ministro) che, in tutta questa materia, ho assistito a delle cose strane. Ed io le debbo dire con tutta franchezza che in un certo senso sono rimasto anche meravigliato di alcune cose che sono accadute. Gliene citerò una soltanto: all'indomani della frana di Agrigento (ho citato ieri sera questo episodio quando l'aula era più vuota e perciò mi permetto di ricordarglielo ancora una volta) mi permisi di scrivere un articolo nel quale era contenuto un giudizio chiaro di condanna di quello che è avvenuto e mi limitavo a richiamare la necessità che si provvedesse all'approvazione della legge urbanistica affinché le conclusioni fossero chiare.

Due giorni dopo, il giornale della parte politica da cui ella proviene scrive che Scalia vuole fare del polverone su Agrigento. Vedi caso, a due giorni di distanza, il comitato regionale del suo partito in Sicilia si riunisce e dice le stesse cose che avevo affermato io. Nessuno più pensa al polverone, nessuno più parla di polverone.

Onorevole ministro, ella mi permetterà di concludere in un modo molto semplice e senza alcun risentimento: non ammetto che si sollevi polverone soltanto perché si appartiene ad un partito politico, mentre, se si appartiene ad un altro partito, si assumono atteggiamenti seri; non l'ammetto perché, come le ho detto ieri, ognuno risponde in questa Camera della proprie attività, personalmente

te. E quando l'onorevole Scalia sollecita l'approvazione della legge urbanistica o quando la sollecita il comitato regionale del PSI, le assicuro che, se intenzioni serie sono le seconde, intenzioni altrettanto serie e non polverone sono le prime.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Lo dice a me ?

SCALIA. Dico questo soltanto perchè ella ieri, interrompendomi (visto che fa il riferimento) mentre parlavo della legge urbanistica, ha mormorato — almeno mi sembra di averlo sentito — « purché non si tratti di polverone ». Siccome ho sentito altra volta parlare di polverone in quest'aula, onorevole ministro, credo che con questa faccenda sia opportuno finirla.

Piuttosto mi auguro che finalmente oggi si possa dar luogo ad un atto, quello da lei preannunciato, che sarà forse il migliore gesto di distensione che possa avvenire per riportare alla normalità rapporti momentaneamente turbati.

Le assicuro, onorevole ministro, che ieri nel parlare come ho parlato, non credevo di suscitare la sua ira o di urtare la sua sensibilità: credevo invece, fornendole elementi di fatto e di diritto, di dare un apporto, un contributo alla sua azione, indubbiamente onerosa, gravosa e difficile. Sono convinto che ognuno di noi, qui in Parlamento, abbia proprio il compito di aiutare il potere esecutivo nell'assolvimento del suo difficile dovere.

Questo voleva essere il mio chiarimento, per cui, se ci fossero state nelle mie parole di ieri o di oggi accenti che possono averla dispiaciuta, le chiedo personalmente scusa, ma le assicuro che la sostanza delle cose da me dette rimane, poichè ritengo che in questo Parlamento tutti dobbiamo essere amici di Platone ma più ancora amici della verità se vogliamo assolvere il nostro compito fino in fondo. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interroganti. L'onorevole Palazzolo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PALAZZOLO. Signor Presidente, non mi sono mai dichiarato soddisfatto in occasione di risposte a interrogazioni, si figuri perciò se posso dichiararmi soddisfatto della relazione dell'onorevole ministro. Prego inoltre chi desidera fare delle interruzioni di farle ad alta voce poichè non ho l'orecchio di Dionisio.

Leggerò un brevissimo ordine del giorno approvato all'unanimità dai liberali di tutti i comuni della provincia di Agrigento, cioè della provincia del sottosegretario Giglia. Il documento è stato approvato ad Agrigento il 2 ottobre, giorno degli angeli custodi, che, però, non hanno custodito la città di Agrigento. All'infuori del partito liberale — esordisce l'ordine del giorno — quasi tutti gli altri partiti sono invischiati nelle malefatte che hanno condotto alla frana ed agli intralazzi di Agrigento.

A proposito dei repubblicani l'ordine del giorno dice: « Occorrendo il parere per una costruzione in via Favara Nuova, costruzione che avrebbe dovuto eseguire il consigliere comunale del partito repubblicano italiano, avvocato Francesco D'Alessandro » — che è uno degli appaltatori ampiamente citato nel rapporto Martuscelli — « il sindaco Foti, anziché chiedere il parere dell'ufficio tecnico lo richiese » — e vedi caso ! — « al vicesegretario generale, dottor Giuseppe Bosco, che » — vedi altro caso ! — « diede seduta stante parere favorevole ». Il dottor Bosco — vedi terzo caso ! — è il segretario provinciale del partito repubblicano. Tre « casi » che farebbero inorridire, non il mio amico Pacciardi che è fuori causa, ma l'onorevole La Malfa, il ministro della giustizia (di quella giustizia che dovrebbe amministrare in questi casi), e infine Mazzini, Armellini, Saffi e tutti gli uomini veramente egregi del partito repubblicano, se, naturalmente, fossero ancora vivi.

L'ordine del giorno, poi, accenna al partito socialista italiano. Mi dispiace, onorevole ministro, che ella sia del predetto partito, ma *unicuique suum*. In una seduta del 1960 della giunta di centro-sinistra (amministrazione Di Giovanna) furono approvate altre 60 sanatorie (se si trattasse di sanatori, chissà come starebbero bene gli ammalati in Italia !). Alla seduta partecipò, naturalmente approvando, il vicesindaco socialista (però non ancora unificato), ex deputato regionale (meno male che si tratta di un « ex »: gli elettori lo hanno rimandato a casa, così non fa più danno) dottor onorevole Antonio Bosco.

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*.
Le faccio osservare che quello che ella dice è scritto nella relazione.

PALAZZOLO. Nella relazione ci sono cose giuste, ma non è con essa che si può risolvere il problema. In proposito è necessaria un'inchiesta parlamentare. Noti, onorevole

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1966

ministro, che io non sono favorevole alle inchieste parlamentari: ho partecipato a tre inchieste e tutte sono finite in fumo. Ma il mio partito la vuole, ed io forse avrò torto di fronte alla maggioranza del mio partito. (*Commenti*).

Come si vede, avere tanti « boschi » in Sicilia rappresenta un certo vantaggio, e infatti i fiumi siciliani non hanno straripato. Lei, signor ministro, che ne aveva uno nel suo partito, poteva ricordarsene e mandarlo a Grosseto o a Firenze per evitare o attenuare i danni che si sono verificati.

L'assessore regionale allo sviluppo economico, onorevole Filippo Lentini, del PSI, che alcune settimane fa pronunciò un fiero atto di accusa contro la democrazia cristiana (che ricordava le filippiche di Demostene o le catilinarie di Cicerone); firmò una deroga in favore della signora Elvira Martorana (forse perchè era una bella donna) per una costruzione di via Dante che aveva superato i limiti...

ROMUALDI. Di età. (*Si ride*).

PALAZZOLO. ... di altezza.

Adesso voi comunisti non strillate, la cosa non è molto grave. Dice testualmente l'ordine del giorno: l'ex consigliere comunale Miccichè, del partito comunista, ha avuto una concessione ventinovenne, su area comunale destinata a verde pubblico in zona Esseneto, adiacente al campo sportivo di Agrigento, dove ha costruito un caffè, un distributore di benzina e un locale adibito a lavaggio pubblico.

Della democrazia cristiana è meglio non parlare, perchè non usciremmo dal pelago alla riva! Ma nell'ordine del giorno c'è qualche cosa che debbo citare: è la deroga relativa al palazzo Rizzo-Gerlando, sito anch'esso in via Esseneto, vicino al parco verde. Sapete da chi è stata concessa la deroga? Dall'onorevole Grimaldi, assessore regionale allo sviluppo economico, deputato e sindacalista, il quale aveva fretta di trasferire la sede della CISL in quel palazzo. È vero che il mio amico Sinisio, per difenderlo, ha detto che pagano l'affitto. E che, vorreste stare lì senza neppure pagare il canone? (*Si ride*).

Ad ogni modo, voi vedete che questi assessori siciliani allo sviluppo economico la sanno piuttosto lunga, perchè, siano essi socialisti come Lentini o democristiani come Grimaldi, hanno mostrato una particolare tendenza e capacità ad allargare e ad alzare gli stabili; viceversa, non hanno dimostrato

un minimo di capacità per valorizzare, per incrementare l'economia siciliana che va alla deriva. Come sono bravi a fare le cose che non competono loro!

Questa, signor ministro, sarebbe forse quella spinta democratica, propria del centro-sinistra, di cui ella parlava poco fa? Se la considerate tale, spingiamo pure, ma è una spinta verso la discesa, non verso la democrazia.

Dicevo l'altro giorno e ripeto ora, perchè ha un'importanza fondamentale, che l'onorevole Del Bo, a Napoli, per incitare la democrazia cristiana a cadere nella pania del centro-sinistra, disse: « Noi ci incontriamo con i socialisti sulla strada della storia, perchè in tutta la nostra storia abbiamo insieme combattuto lo Stato liberale ». Ma non ha ricordato che lo avevano combattuto anche in circostanze che è meglio dimenticare. Ora si sono incontrati sulla strada della storia per commettere delle irregolarità e delle malefatte e per cercare posti di sottogoverno. Infatti in Sicilia è cominciata la lotta per le investiture.

Ora « considerato — dice l'ordine del giorno — che la frana imporrà lo spostamento di 2 mila nuclei familiari con la necessità di costruire vari quartieri e probabilmente una piccola città, con tutti i servizi e la conseguente organizzazione economico-amministrativa, che l'imponenza di tali opere non potrà certamente fronteggiarsi con i mezzi normali e con gli interventi finanziari già predisposti dal Governo...

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non è vero, le stanno facendo.

PALAZZOLO. Ella, onorevole ministro, non ha lasciato, come le avevo suggerito, che fosse la regione siciliana a stanziare i fondi. Vedrà che la regione non tirerà fuori una lira e le 500 case, che lei ha promesso le vedrà sulle nuvole, insieme col piano Pieraccini.

D'ANTONIO. Anche quelle prende la mafia?

PALAZZOLO. La mafia siciliana più pericolosa è quella del sottogoverno.

D'ANTONIO. Ella sa molte cose su questo argomento.

PALAZZOLO. Avete intrallazzato in tutta la Sicilia e poi venite a parlare della mafia! « ... pertanto — continua l'ordine del giorno dei liberali di Agrigento — impegna i propri gruppi liberali al Parlamento a farsi promo-

tori di una legge speciale permanente per la rinascita di Agrigento, culla dei monumenti più insigni della civiltà ellenica ».

Per fare questo bisognerebbe anche creare o completare quella famosa carta geologica che si può dire non esiste perchè vi sono solo 278 fogli antiquati, roba da museo, mentre ne mancano 140, e la legge sta ormai per scadere. Si poteva fare questa spesa invece di creare qualche ente da dare agli amici del collega che mi interrompeva.

La relazione Martuscelli mette il dito sulla piaga, ma non su tutte le piaghe e perciò, come dicevo prima, come il mio partito desidera, occorre una inchiesta parlamentare, ma una inchiesta che possa ordinare, disporre, farsi rispettare, non i « pannicelli caldi » dell'onorevole La Malfa. Questi, dopo aver criticato il Governo sostenendo che esso non è intervenuto tempestivamente, non ha fatto quello che doveva fare, non ha arginato i fiumi, non ha provveduto al rimboschimento, ha firmato un ordine del giorno in cui si dice: « riconoscendo la tempestività e l'opportunità dell'azione da esso svolta (dal Governo che ha criticato tutti i giorni), sia per quanto riguarda gli interventi operativi, sia per quanto concerne l'accertamento delle responsabilità che approva », ecc., ecc.

Perché l'onorevole La Malfa, che ha commesso tutti gli errori di questo mondo quando era ministro del bilancio, muove tante critiche al Governo? Prima ha riconosciuto i propri errori ed ora si serve dei nostri argomenti, perchè in sostanza vorrebbe prendere il posto dell'opposizione liberale nella comoda posizione di chi sta a cavallo, con un piede al Governo e con l'altro all'opposizione. La politica dei redditi, di cui tanto parla, gliela ha insegnata l'onorevole Malagodi, quando stavano insieme alla Banca commerciale.

Ora veniamo all'urbanistica, di cui ella ha parlato, onorevole ministro. Intanto occorre stabilire che cosa si intenda per urbanistica, perchè bisogna agire *cum grano salis* e tener conto dell'*est modus in rebus*. Aggiungo che parlo latino per far dispetto al centro-sinistra che lo vuole abolire.

L'avverto, onorevole ministro, che, se pensa di varare una legge urbanistica espropriatrice di tutto e di tutti, ella farà cadere il paese nel caos. Intanto, c'è da dire che i primi colpevoli dell'elefantico sviluppo delle aree fabbricabili siete proprio voi che avete fatto la riforma agraria, costringendo i proprietari ad investire i pochi soldi ricavati dalle

espropriazioni subite nell'acquisto di aree fabbricabili: e adesso volete espropriare anche queste aree. Ad ogni modo, il compito di espropriare al giusto prezzo le aree fabbricabili non può essere affidato ai comuni, che non hanno una lira. Le cose resterebbero come sono e il problema delle case, che voi volete risolvere nell'interesse del popolo, soprattutto degli operai e dei contadini, non si risolverebbe affatto.

PRESIDENTE. Onorevole Palazzolo, l'avverto che ha superato il termine regolamentare. La prego perciò di concludere.

PALAZZOLO. Concluderò in due minuti.

Enunciate riforme, programmi e piani, ma mi sapete dire come farete ad attuare questi piani? Onorevole ministro, ho assistito alla sua lunga polemica con l'onorevole Scalia. L'onorevole Scalia ha concluso il suo secondo intervento ricordando Platone; io mi fermerei ad un grande personaggio più vicino al nostro tempo, Voltaire, il quale soleva dire che quando due persone discutono a lungo, vuol dire che entrambi hanno torto. Ma se avete torto tutt'e due non si tratta di colpe personali: il difetto è nel sistema, è nel centro-sinistra che non lega ed è scollato; del resto anche *Il Messaggero* — che per un secolo è stato un giornale governativo — ieri mattina attaccava violentemente la politica finanziaria, burocratica e sociale del centro-sinistra.

Il che vuol dire che non vi siete incontrati — come diceva Del Bo — sulla strada della storia, ma sulla strada delle investiture; vi viete insomma incontrati su di una strada che fatalmente porterà il paese nel caos. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Nicosia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICOSIA. Per quanto riguarda l'interrogazione n. 4876, dichiaro di essere insoddisfatto della risposta perchè il ministro non ha precisato se è sua intenzione acquisire agli atti parlamentari il rapporto del dottor Raimondo Mignosi.

Signor ministro, già questa sera, dalle dichiarazioni di alcuni colleghi di altre parti politiche, compresa la democrazia cristiana (mi riferisco all'onorevole Scalia), si può prevedere una quarta discussione su Agrigento (una prima c'è stata in agosto, una seconda in settembre e una terza adesso), non appena sarà presentata l'inchiesta Grappelli sulla

frana; praticamente, una ulteriore discussione su Agrigento ci sarà per forza di cose, perchè lo sviluppo della situazione agrigenina interesserà ancora il Parlamento, tanto la Camera quanto il Senato. Ora, io ne facevo una specifica richiesta ed ella non ha risposto.

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. In effetti, su questo argomento non ho risposto per niente e me ne rammarico. Però, credo che l'interrogazione non debba essere rivolta a me, trattandosi di un documento della regione. Io penso che l'interrogazione potrà essere rivolta dalla nostra Assemblea all'assemblea regionale.

NICOSIA. Ecco, arriviamo alla solita questione relativa al conflitto di competenze. Signor ministro, il problema è molto importante perchè c'è tutta una parte del rapporto del dottor Mignosi — che è un ispettore regionale — che chiama in causa i poteri di controllo della regione stessa: la commissione provinciale di controllo, l'assessorato regionale agli enti locali, l'assessorato allo sviluppo economico, la stessa presidenza della regione. Infatti, come ella sa, il presidente della regione ha addirittura il potere di decidere in ultima istanza sui ricorsi amministrativi già deliberati in sede di consiglio di giustizia amministrativa: cioè, dopo la commissione provinciale di controllo e successivamente il consiglio di giustizia amministrativa, si può adire in terzo luogo la presidenza della regione, entro 90 giorni dalla decisione del consiglio.

Poichè le inadempienze della regione siciliana sono state messe in luce dal rapporto Martuscelli e l'ispettore regionale Mignosi le ha specificamente denunciate, non soltanto in sede di governo e di assemblea regionale, ma addirittura alla magistratura, sarebbe opportuno che il Governo — chiedo scusa all'onorevole ministro — trasmettesse al Parlamento il rapporto del dottor Mignosi, anche perchè ella, onorevole ministro, nel corso del suo discorso ha avuto l'amabilità, e la ringrazio, di riferirsi ad alcuni problemi sollevati dalla nostra mozione, concernenti i rapporti tra lo Stato e la regione, sui quali l'inchiesta Mignosi ci può offrire una utile impostazione, larga di critiche e di possibili soluzioni di contrasti che arrivano a sconfinare anche nel campo penale. La parte penalistica è trattata in pieno, tanto che è anche specificato che per l'incriminazione di un assessore regionale bisogna applicare l'articolo 26 dello statuto regionale siciliano, di cui per altro manca la norma di attuazione, sicchè mentre un mi-

nistro può essere posto in stato di accusa, un assessore regionale non lo può essere.

Ella mi ha fatto una dichiarazione che esprime una posizione responsabile come ministro. Ma poichè si è verificato un precedente per quanto riguarda un atto presentato dalla Commissione parlamentare antimafia al Parlamento, per quanto riguarda sia il rapporto Di Paola sia i rapporti riguardanti altre città, poichè nel mese di settembre ella ha detto che non era a conoscenza di quella relazione...

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Mi è stata trasmessa.

NICOSIA. ... le faccio presente che esiste un ambasciatore dello Stato presso la regione siciliana, il commissario governativo, al quale si può chiedere l'acquisizione del rapporto del dottor Raimondo Mignosi, che attualmente è depositato presso l'assemblea regionale siciliana. Faccio presente che l'assemblea regionale non potrà mai decidere in materia di esercizio dell'azione penale, che è di competenza dello Stato.

Per questi motivi mi dichiaro parzialmente insoddisfatto, onorevole ministro. Poichè, per altro, la sua risposta dimostra un interesse per tale questione, la prego, onorevole Mancini, di rivedere il suo atteggiamento e di acquisire, tramite i canali normali dell'amministrazione dello Stato, un rapporto che è importante ai fini delle valutazioni complessive del Parlamento sulle vicende di Agrigento.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle mozioni.

La prima, a firma Macaluso ed altri, è stata ritirata.

Chiedo all'onorevole Luzzatto se insiste per la votazione della sua mozione.

LUZZATTO. Sì, signor Presidente. Se il ministro è d'accordo, non vediamo perchè non possa essere d'accordo anche col nostro voto; se non lo fosse, chiederei egualmente il voto.

NICOSIA. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, poichè alcuni punti della mozione Luzzatto e della nostra mozione fanno riferimento agli stessi provvedimenti che il Governo dovrebbe adottare, perchè tutte le sanzioni di qualsiasi natura previste dalle leggi e dai regolamenti per

il perseguimento dei responsabili siano applicate, chiedo se la votazione della nostra mozione sia preclusa da un'eventuale reiezione della mozione Luzzatto.

PRESIDENTE. Non la riterrei preclusa. Pongo in votazione la mozione Luzzatto.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvata).

Passiamo ora alla votazione della mozione Nicosia.

NICOSIA. Signor Presidente, poichè la prima parte della mozione contiene una serie di considerazioni, chiediamo che essa venga votata per divisione, nel senso di votare prima i « considerando » e successivamente il dispositivo fino al punto 4) escluso; infine il resto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte della mozione Nicosia:

« La Camera, considerato che la situazione venutasi a creare in Agrigento, per effetto del movimento franoso del 19 luglio 1966, impone un più attento esame e tempestivi interventi di risanamento e che dalla relazione ministeriale, presentata al Parlamento dal ministro dei lavori pubblici, pur nella sua incompiutezza, sono emerse gravissime inadempienze, non solo di natura amministrativa, ma anche di carattere penale, che coinvolgono, a tutti i livelli, organi amministrativi, politici e tutori nazionali, regionali e comunali; rilevato che a tutt'oggi non sono state acclamate, in tutta la loro estensione e in tutti i loro aspetti, le cause e le concause del movimento franoso; constatata la incredibile confusione, tuttora esistente, tra Stato e regione, ad un ventennio di distanza dall'instaurazione del regime autonomistico in Sicilia e che l'ordinamento regionale degli enti locali ha determinato uno stato di vero e proprio caos di norme e di indirizzi non conformi al diritto costituzionale e amministrativo; ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione la seconda parte:

« impegna il Governo: 1) a provvedere all'applicazione di tutte le sanzioni di qualsiasi natura previste dalle leggi e dai regolamenti, per il perseguimento dei responsabili delle inadempienze accertate; 2) a disporre una vasta ed accurata ricerca di carattere geologico in tutto il territorio del comu-

ne di Agrigento; 3) a nominare le commissioni paritetiche previste per la definizione completa dei rapporti fra Stato e regione in materia urbanistica, di tutela del paesaggio e della conservazione delle antichità e in tutte quelle altre materie, in cui non è intervenuto il passaggio dei poteri, ai fini dell'eliminazione delle incertezze nelle rispettive competenze, nell'applicazione delle norme e nella configurazione delle responsabilità; ».

(Non è approvata).

Pongo in votazione l'ultima parte della mozione Nicosia:

« 4) a predisporre gli strumenti adeguati al permanente coordinamento tra legislazione nazionale e regionale, in modo da eliminare tutte le antinomie, le discrasie, le contraddizioni rivelatesi gravissime nell'ambito delle attività degli assessorati regionali allo sviluppo economico ed agli enti locali e delle amministrazioni comunali. La Camera, inoltre, pensosa delle sorti della città di Agrigento, paralizzata da motivi e da cause certamente non imputabili alla operosa e tradizionale serietà della popolazione agrigentina, invita il Governo a rimuovere ogni ostacolo che impedisca la pronta ripresa delle attività economiche, produttive ed anche edilizie della città ».

(Non è approvata).

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

BIASUTTI, Segretario, legge:

« La Camera,

esaminata la relazione della commissione d'indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento comunicata dal ministro dei lavori pubblici al Parlamento,

condivide i giudizi, le conclusioni e le proposte in essa contenuti;

plaudeficando all'opera compiuta dai componenti la commissione e dal suo presidente, che costituisce esempio notevole d'impegno civile al servizio dello Stato e della morale pubblica e

impegna il Governo

ad attuare rapidamente tutte le misure esplicitamente o implicitamente ritenute necessarie dalla commissione per il ripristino della legalità violata ».

Macaluso, De Pasquale, Ingrao, Li Causi, Laconi, Di Benedetto, Bavetta.

« La Camera,

valutata nei suoi aspetti più rilevanti la situazione venuta in luce nell'amministrazione del comune di Agrigento; giudicando che le irregolarità riscontrate nel campo dell'edilizia e dell'urbanistica, per il loro numero e la loro gravità, hanno elevato a sistema la violazione degli strumenti di legge e regolamentari con il pieno concorso degli amministratori come chiaramente denunciato dalle relazioni Martuscelli e Mignosi;

auspica

che l'opera di risanamento iniziata dagli organi di tutela e di controllo venga sostenuta e sottolineata dal giudizio che la cittadinanza può esprimere con un voto per il rinovo dell'organismo democratico di amministrazione della città e pertanto

invita

l'assemblea regionale siciliana e la giunta di governo a promuovere, nell'esercizio dei poteri statutari, lo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento ».

Anderlini, Ballardini.

« La Camera, udite le dichiarazioni del Governo relative ai problemi sollevati dalla frana di Agrigento, riconoscendo la tempestività e l'opportunità dell'azione da esso svolta, sia per quanto riguarda gli interventi operativi, sia per quanto concerne l'accertamento delle responsabilità, le approva e invita il Governo a proseguire senza sosta l'azione intrapresa; lo invita altresì a comunicare quanto prima al Parlamento la relazione in corso di ultimazione relativa ai rapporti fra classe politica e organi tecnici e burocratici, in modo da mettere la Camera in condizione di pronunciarsi sollecitamente sul seguito da dare alla relativa proposta di inchiesta parlamentare già presentata al Parlamento ».

Zaccagnini, Ferri Mauro, La Malfa.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati ?

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Zaccagnini, Ferri Mauro, La Malfa. Non accetta gli ordini del giorno Macaluso e Anderlini.

PRESIDENTE. Onorevole Macaluso, insiste per la votazione del suo ordine del giorno ?

MACALUSO. Sì, signor Presidente.

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Parlerò brevissimamente, signor Presidente, onorevoli colleghi, perchè mi rendo conto dell'ora tarda e dell'impazienza legittima della Camera di concludere questa discussione. Desidero però dire (e anticipo così anche una dichiarazione che varrà per il successivo voto sull'ordine del giorno che reca la mia firma accanto a quella dell'onorevole Zaccagnini e dell'onorevole La Malfa) che il voto dato a conclusione della discussione svoltasi alla Camera — che, se pur improntata a grande senso di responsabilità e serenità, è stata una discussione politica — non può prescindere, oltretutto dal contenuto delle mozioni e degli ordini del giorno che ci vengono sottoposti, anche dal senso politico dei discorsi di coloro che hanno presentato questi documenti, dall'intonazione e dal significato che hanno voluto dare ai rapporti fra Parlamento e Governo.

È vero che l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Macaluso, De Pasquale ed altri si limita ad esprimere un pieno e completo elogio e consenso all'opera della commissione d'inchiesta Martuscelli e ad impegnare il Governo ad agire sulla linea segnata dalle risultanze del lavoro della commissione stessa. Ma è altrettanto vero, onorevoli colleghi, che, per quanto riguarda una commissione d'inchiesta ministeriale di fronte al Parlamento, chi risponde di essa e deve essere giudicato sulle sue risultanze — sia positivamente sia negativamente — è il Governo. Ed è per questo che l'ordine del giorno firmato dai gruppi di maggioranza esprime il suo apprezzamento all'opera della commissione Martuscelli, ed il suo apprezzamento ugualmente positivo è riferito — come è corretto — al Governo, di cui si approvano le dichiarazioni.

Abbiamo tutti ascoltato, oggi, come il ministro Mancini — che ha parlato a nome del Governo — abbia ripetuto espressioni, confermando quanto era già stato da lui detto nell'altro ramo del Parlamento, di pieno apprezzamento e consenso all'opera della commissione Martuscelli; abbiamo qui udito il ministro Mancini esprimere l'intenzione di continuare ad operare sulla linea delle conclusioni da questa segnate: opera che già il Governo ha proficuamente iniziato. È quindi naturale che da parte della maggioranza il giudizio sia espresso in rapporto all'azione del Governo. Questo ha inteso fare la maggio-

ranza, questo ha inteso fare il gruppo socialista unificato apponendo la sua firma all'ordine del giorno della maggioranza: approvare l'operato della commissione Martuscelli riferendosi al Governo che, di essa, di fronte al Parlamento, è responsabile.

L'ordine del giorno dei colleghi del gruppo comunista — così come è stato presentato — in rapporto del resto al tono, ripeto, sia pure lodevolmente sereno che essi hanno dato alla discussione, sembra quasi porre una specie di dualismo fra l'operato della commissione Martuscelli e quanto il Governo avrebbe fatto o non avrebbe fatto fino ad ora o dovrebbe fare da ora in poi.

È per queste ragioni che i deputati del gruppo socialista unificato non possono votare a favore dell'ordine del giorno dell'onorevole De Pasquale, pur condividendo in pieno, come del resto è stato detto più volte in parecchie sedi, il giudizio pienamente positivo sull'opera della commissione Martuscelli. Essi voteranno invece a favore dell'ordine del giorno Zaccagnini-Ferri-La Malfa, approvando con detto ordine del giorno anche l'opera della commissione Martuscelli, oltre che l'azione del Governo che la continuerà, riferendo — come è parlamentariamente corretto — i risultati dei lavori della commissione stessa al Governo che la commissione ha proposto e ordinato e di cui risponde dinanzi al Parlamento.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Macaluso.

(Non è approvato).

Gli onorevoli Anderlini e Ballardini hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

valutata nei suoi aspetti più rilevanti la situazione venuta in luce nell'amministrazione del comune di Agrigento; giudicando che le irregolarità riscontrate nel campo dell'edilizia e dell'urbanistica, per il loro numero e la loro gravità, hanno elevato a sistema la violazione degli strumenti di legge e regolamentari con il pieno concorso degli amministratori come chiaramente denunciato dalle relazioni Martuscelli e Mignosi;

auspica

che l'opera di risanamento iniziata dagli organi di tutela e di controllo venga sostenuta e sottolineata dal giudizio che la cittadinanza può esprimere con un voto per il rinnovo del-

l'organismo democratico di amministrazione della città, e pertanto

invita

l'assemblea regionale siciliana e la giunta di governo a promuovere, nell'esercizio dei poteri statutari, lo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento ».

In merito a quest'ordine del giorno desidero fare una precisazione. L'ordine del giorno Anderlini-Ballardini, in quanto rivolto non già a un organo interno dell'Assemblea e nemmeno al suo naturale interlocutore, cioè il Governo, esorbiterebbe certamente dai limiti previsti dall'articolo 81 del nostro regolamento.

Va, per altro, considerato che, alla stregua dell'ordinamento costituzionale vigente, e in particolare di quello delle regioni a statuto speciale, si può ritenere ammissibile che il destinatario della volontà dell'Assemblea sia un soggetto diverso da quelli tradizionali, ove tale destinatario — come è il caso dell'assemblea e della giunta regionale siciliane — sia titolare di potestà in materie espressamente riservate dalla legge.

ANDERLINI. Chiedo di parlare, signor Presidente, per introdurre una modifica nel mio ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDERLINI. Tenendo conto delle dichiarazioni che ella ha testè fatto, desidero modificare il dispositivo del mio ordine del giorno in questo senso:

(La Camera) « auspica che l'assemblea regionale siciliana e la giunta di governo promuovano, nell'esercizio dei loro poteri statutari, lo scioglimento del consiglio comunale di Agrigento ».

Non si tratta quindi di un invito, ma di un auspicio: mi sembra che così il mio ordine del giorno si sottragga ad ogni obiezione in ordine alla sua ammissibilità.

PRESIDENTE. D'accordo. Pongo in votazione l'ordine del giorno Anderlini-Ballardini così modificato.

(Dopo prova, controprova e votazione per divisione, non è approvato).

Passiamo ora all'ordine del giorno Zaccagnini-Mauro Ferri-La Malfa.

PACCIARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PACCIARDI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per una considerazione di carattere generale, che molti fra voi riterranno forzata e che io ritengo invece assolutamente pertinente alla discussione che si sta per concludere. Ed è questa: la conclusione, il succo, la sostanza di questa penosa discussione sugli imbrogli di Agrigento, che la morte di un collega ha reso anche più drammatica, è ancora una volta la constatazione che il nostro Stato non funziona; che il nostro Stato è ormai una organizzazione vetusta ed inefficiente, che troppe volte dà spettacolo di disfunzione, direi quasi di disintegrazione.

Ho detto « ancora una volta », perchè qualunque discussione su fatti seri o incidenti gravi che si sono verificati in questi anni porta amaramente e infallibilmente alla stessa conclusione. Che si tratti dello scandalo dell'INGIC o delle banane o dei tabacchi o dell'INPS o dell'INAIL o di Agrigento o delle alluvioni, la conclusione è sempre la stessa: la disorganizzazione e il disordine dello Stato, la mancanza di una delimitazione di compiti e responsabilità, l'apoteosi dell'incompetenza, l'accavallamento dei poteri, la collisione dei partiti con gli enti, la spartizione delle posizioni di potere a trattativa privata fra i partiti al Governo; cioè, la concezione feudale (mi permetta di dirlo, onorevole ministro, poichè ha protestato), diciamo pure barbarica dello Stato-partito o dello Stato dei partiti, che è la stessa cosa, con la conseguente corruzione e immoralità.

In questo Stato, a un tempo elefantico e pachidermico, come ha detto il vicepresidente del Consiglio, onorevole Nenni, e sfilacciato, costoso e dispersivo, come dicono tutti, uno dei suoi poteri — la magistratura — si è ridotta a costringerci (e ciò è umiliante, è enorme) a fare il processo degli altri due. In qualsiasi Stato, naturalmente, i delinquenti e i corrotti resteranno delinquenti e corrotti; ma uno Stato disordinato, nel quale non siano democraticamente legittimi, fissati e precisati poteri e controlli, incoraggia il disordine e la corruzione, o crea l'ambiente più propizio perché vi prosperi l'immoralità.

Perciò la conclusione che si deve trarre da questo dibattito, come dal dibattito delle alluvioni, come dagli altri dibattiti sui gravi fatti cui ho accennato (troppo frequenti per non farci pensare a carenze, errori e deficienze del sistema), è la necessità di una riforma dello Stato, per renderlo efficiente e idoneo alla vita moderna.

Con questo significato e in questo senso voterò contro il consueto e stereotipato ordine del giorno della maggioranza a favore del Governo.

COVELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COVELLI. In perfetta coerenza con quello che noi dicemmo nella seduta del 4 agosto, che cioè non avremmo frapposto alcuna difficoltà e che invitavamo a comportarsi ugualmente tutti coloro che si disponevano a frapporre difficoltà per dare la possibilità al ministro dei lavori pubblici di portare fino in fondo — e con la maggiore spregiudicatezza possibile — l'esame della situazione di Agrigento, oggi non possiamo fare a meno di dare atto al ministro dei lavori pubblici di aver fatto tutto quanto era nelle sue possibilità per recare al Parlamento un esame approfondito di quella situazione nel limite delle condizioni in cui lo Stato può funzionare nella regione siciliana.

Non possiamo non constatare come, nella parte finale di questa vicenda di Agrigento, ancora una volta una interpolazione regionale, con l'inchiesta di un funzionario della regione, abbia evitato conclusioni definitive. Non possiamo non constatare altresì come la maggioranza (ed è la cosa più squallida di questa squallida vicenda) abbia evitato al ministro dei lavori pubblici del suo Governo di ricevere un attestato di solidarietà unanime da parte di questa Camera in ordine all'azione svolta e in relazione ai compiti che il Governo stesso aveva affidato al ministro dei lavori pubblici.

Avremmo certamente votato diversamente da come ci accingiamo a votare se l'onorevole Mauro Ferri, rappresentante del partito socialista unificato, non avesse implicitamente sollecitato la condanna, almeno per la parte modesta che l'opposizione — la nostra in modo particolare — rappresenta, quando ha detto che qui il dibattito si conclude in base a un giudizio politico, nel senso cioè di scaricare sulle responsabilità del ministro dei lavori pubblici tutte le responsabilità del Governo, sulle quali ovviamente si sarebbe potuto parlare e discettare in altre occasioni e in altre sedute.

Sicché, signor ministro, nel darle atto, in conformità di quello che noi dicemmo nella seduta del 4 agosto, di aver fatto il possibile, nell'ambito delle sue competenze, per ap-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 7 DICEMBRE 1966

profondire responsabilità in ordine alle quali comunque attendiamo ancora ulteriori elementi (ella ha detto che si deve attendere ancora perché manca un ultimo rapporto su ciò che è avvenuto ad Agrigento); nel darle atto vieppiù (e parliamo ad un ministro di un partito regionalista ad oltranza) di non essersi fermato dinanzi ad alcuna complicazione e intimidazione proveniente dall'assemblea o dal governo regionale siciliano; non possiamo fare a meno però di contestarle la compiacenza ad un ordine del giorno che è una turlupinatura nel senso più spietato della parola. Volere aspettare i risultati di una inchiesta che l'onorevole La Malfa (non è stato detto il nome, ma l'onorevole La Malfa sollecita questo spolverino in ogni occasione parlamentare) aveva chiesto già in occasione del processo Ippolito, quando voleva stabilire le connessioni tra la classe dirigente politica e gli organi amministrativi, in una situazione che è di una evidenza e di una trasparenza assoluta per quanto attiene alle responsabilità, significa ancora una volta voler far cadere non il polverone ma montagne di polvere su un insieme di colpe che hanno avvilito ancora di più il costume e le responsabilità dello Stato nei confronti dell'Istituto regionale.

Pertanto, signor ministro, nell'auspicare alla sua sensibilità, alla sua responsabilità di titolare del dicastero dei lavori pubblici, la maggiore autonomia possibile dalle pastoie che ancora in questo dibattito sono state evidenti e, per sfortuna sua, iniettate; impostate dallo stesso rappresentante del suo partito, l'onorevole Mauro Ferri, quando ha voluto agganciare ad una discussione che doveva rimanere nell'ambito amministrativo, che doveva soltanto riferirsi a responsabilità sul piano amministrativo, una più complessa valutazione di carattere politico, noi siamo costretti a votare contro l'ordine del giorno della maggioranza. Ciò noi facciamo — ripeto — e per l'impostazione politica data a quest'ordine del giorno dal rappresentante della maggioranza che ha parlato, onorevole Mauro Ferri, e per le ultime difficoltà che si sono frapposte ad una più accurata e approfondita indagine, per cui avremmo atteso l'annuncio di provvedimenti atti comunque a frenare ulteriori slittamenti sul piano delle responsabilità amministrative della regione.

Con ciò, ripeto ancora, non intendiamo votare contro la diligenza e la responsabilità che il ministro dei lavori pubblici ha voluto impiegare nell'accertamento delle responsa-

bilità per i fatti di Agrigento; ma continuiamo nel contempo a sostenere la necessità di una inchiesta parlamentare.

Il paradosso di questo dibattito l'ha rilevato un collega del gruppo del Movimento sociale italiano: non si è trattato di una polemica tra Governo e opposizione.

Se fuori di quest'aula si leggerà il testo degli ordini del giorno e domani il risultato delle votazioni — per altro facilmente prevedibile — evidentemente si dirà che il Parlamento italiano è impazzito. Gli ordini del giorno dell'opposizione sono tutti favorevoli al ministro e alla sua politica; ma la votazione si farà su un solo ordine del giorno intimidatorio della maggioranza, contrario alle premesse che erano in tutti gli ordini del giorno.

Se vi sono state battute polemiche in questo dibattito, esse non si sono avute tra l'opposizione e il Governo, ma tra esponenti della maggioranza e il Governo (non diciamo il ministro dei lavori pubblici). Una volta tanto, l'opposizione dà manifestazione di solidarietà ma, non potendo superare lo sbarramento politico posto dallo strumento che la maggioranza ha voluto impiegare a conclusione di questo dibattito, onorevole ministro, noi vorremmo a questo punto, anche per essere confortati in questa manifestazione di responsabilità che noi dell'opposizione diamo, che non ci si opponesse ad una Commissione di inchiesta parlamentare. Ho l'impressione che molti censori, molti Catoni che si sono alzati nel corso di questo dibattito per puntare l'indice sulle responsabilità acquisite potrebbero essere meglio illuminati e meglio valutati al termine di una scrupolosa, onesta, seria e, diremmo, indilazionabile inchiesta parlamentare. Una inchiesta parlamentare che non sia quella sollecitata dall'onorevole La Malfa, perché quella inchiesta non vi sarà mai, almeno fino a quando non si andrà a vedere fino in fondo, in merito ai finanziamenti dei partiti e dei giornali che costituiscono poi frutto, il risultato del compromesso della classe dirigente politica e di quella amministrativa.

Una Commissione di inchiesta parlamentare sulle responsabilità amministrative è necessaria: e non soltanto nei confronti di Agrigento, onorevole ministro, direi non soltanto nei confronti della Sicilia. La Sicilia non deve essere la cavia delle infinite immoralità che si sono consumate in questo campo.

L'inchiesta si deve svolgere su tutte le situazioni in cui responsabilità del genere di quelle acclamate ad Agrigento sono facilmente

intuibili e dimostrabili, anche senza inchieste parlamentari.

Pertanto, il gruppo del PDIUM che ho l'onore di rappresentare voterà contro l'ordine del giorno della maggioranza; si dichiara favorevole ad una inchiesta parlamentare che accerti tutte le responsabilità connesse con questo problema e si riserva di esprimere un più compiuto giudizio anche in ordine a responsabilità particolari dei partiti componenti l'amministrazione di Agrigento e incaricati del governo della città — sia di maggioranza sia di opposizione — quando saremo di fronte al rapporto più compiuto e completo che — come ci è stato annunciato — sarà qui presentato dal ministro dei lavori pubblici una volta che il ministro stesso lo avrà acquisito dal commissario del Governo in Sicilia.

MACALUSO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACALUSO. Anche il gruppo comunista voterà contro l'ordine del giorno della maggioranza.

Vorrei brevemente dare una risposta alle osservazioni fatte dall'onorevole Mauro Ferri. Noi avevamo presentato un ordine del giorno che si apriva con un riferimento ai risultati dei lavori della commissione Martuscelli. Non va dimenticato che in questa Camera noi abbiamo svolto il dibattito non sulle comunicazioni del Governo (che non ci sono state), ma su un documento, comunicato dal Governo, costituito dalla inchiesta Martuscelli. Questo è stato l'inizio del dibattito: e su questo era appunto impostato il nostro ordine del giorno.

Tuttavia l'osservazione fondamentale che vorrei fare qui non è questa, ma un'altra: e riguarda precisamente la strana concezione che emerge dall'intervento dell'onorevole Mauro Ferri circa i rapporti tra maggioranza e minoranza, tra Parlamento e Governo. Egli ritiene non giusta, anzi impossibile, una convergenza su punti limitati anche tra la maggioranza e la minoranza, perché questo, secondo lui, può avvenire soltanto se si dà fiducia al Governo.

Ora, io credo che questo non sia giusto né corretto. Noi avevamo la possibilità di esprimere un'apprezzamento comune (quelli che lo volevano dare, poiché non siamo tutti) sull'inchiesta Martuscelli; nello stesso tempo avremmo potuto dare un voto ampio di plau-

so alla commissione, che avrebbe significato un incoraggiamento a quei funzionari per proseguire nell'opera meritoria che hanno iniziato.

Questo è il senso del voto, che non esiste nel documento presentato dalla maggioranza. Non a caso in questo documento non è nemmeno citata la commissione Martuscelli. Non dobbiamo dimenticare quanto è accaduto circa due ore fa, quando da parte di alcuni deputati della maggioranza si è parlato apertamente, dichiaratamente contro detta relazione, tanto da costringere il ministro a polemizzare.

L'ordine del giorno della maggioranza dice e non dice; l'onorevole Mauro Ferri dice una cosa, l'onorevole Russo Spina dice il contrario, in modo da lasciare tutto nell'equivoco. Noi volevamo percorrere una strada molto più semplice e molto più chiara. Per questo respingiamo l'ordine del giorno della maggioranza.

COTTONE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COTTONE. Il gruppo liberale voterà contro l'ordine del giorno della maggioranza. Non ci interessa neppure far notare il compromesso, tanto ingenuo quanto trasparente, che è sancito in quel documento per raggiungere un accordo fra i tre sottoscrittori, i quali hanno dovuto dare un contentino ad uno di loro, l'onorevole La Malfa, che del resto sembra accontentarsi di poco, perché è chiaro che la sua inchiesta tra classe politica e organi tecnici chissà quando, chissà in quale anno la vedrà comparire.

Voteremo contro l'ordine del giorno della maggioranza per due motivi. In primo luogo, perché abbiamo ascoltato il collega Mauro Ferri, il quale ne ha fatto una qualificazione squisitamente politica, quasi di fiducia all'attuale Governo, cui noi abbiamo sempre negato fiducia. In secondo luogo, perché ci pare che attraverso questo documento la maggioranza voglia chiudere il capitolo di Agrigento, che è bene rimanga aperto.

Noi possiamo infatti anche esprimere un giudizio positivo sull'opera svolta dalla commissione Martuscelli, sui compilatori della relazione per il lavoro svolto; però la relazione — ella, onorevole ministro, l'ha letta e riletta e lo ricorderà certamente — ad un certo punto parla di un clima politico e sociale agrigentino, nel quale hanno potuto maturare le gramigne che abbiamo lamentato in questi giorni. E' chiaro che proprio que-

sto particolare clima politico e sociale, poco illuminato e spesso assai oscuro, non poteva essere esplorato dalla commissione Martuscelli, che, tutto sommato, è soltanto una commissione ministeriale. È questo invece un settore che può essere illuminato da una Commissione di inchiesta parlamentare che, fornita degli ampi poteri ad essa riconosciuti dalla Costituzione, può veramente mettere in condizione il Parlamento e il paese di vedere chiaro nell'ambiente in cui ha potuto maturare tanto intrigo di corruzione, di scandalo, di disordine edilizio-urbanistico che abbiamo deplorato.

COLLESELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLLESELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi ha seguito attentamente il dibattito che si è svolto in quest'aula sul tema « Agrigento » non può non avere avvertito in fondo a tutti gli interventi, anche a quelli dell'opposizione, un certo senso di disagio: disagio che è divenuto, magari, più irruente e polemico nei confronti di un partito politico o di una maggioranza, ma non è mai riuscito a mascherarsi o ad eliminarsi completamente.

Il disagio derivava e deriva dalla convinzione, che è di tutti — così almeno io ritengo — che al fondo del problema che ci sta dinanzi vi è, sì, un fatto grave di abusi e di infrazioni edilizie, ma vi è insieme qualche cosa di più e di diverso.

Il gruppo democratico cristiano ha preso chiaramente posizione sulle conseguenti responsabilità fin dal loro delinearsi; non le ha rimpicciolate né coperte; è d'accordo che chi ha sbagliato, chi ha mancato veramente, deve pagare. Resta il fatto che tutte le responsabilità devono essere accertate. Se è vero che vi sono responsabilità di pubblici amministratori, non è meno vero che esistono responsabilità di organi dello Stato che sono state qui giustamente richiamate e che non possono e non devono essere sottese per l'interesse di colpire esclusivamente un settore politico.

Ed è intanto vero che tutta la lunga e complessa vicenda si è svolta in una situazione particolare, dalla quale emerge in definitiva anche il pesante e significativo silenzio in sede locale delle opposizioni: quasi a configurare una colpa di un ambiente che va molto più attentamente considerato, per

una serie di importanti implicanze di ordine politico, psicologico e sociale.

In merito alla relazione Martuscelli, che è stata all'origine di questa discussione, il nostro gruppo ha espresso con gli interventi di diversi colleghi il suo sereno giudizio e un positivo apprezzamento. Il che non è contraddittorio con il dovere che abbiamo sentito, di manifestare (in particolare con l'intervento dell'onorevole Russo Spena) alcuni rilievi di fatto, che ci sono sembrati opportuni e necessari proprio per la serietà della relazione stessa, che, come il ministro Mancini ha riconosciuto nel suo odierno discorso, contiene tuttavia aspetti insufficienti e qualche lacuna, per altro inevitabili in un documento che ha dovuto essere steso con necessaria urgenza.

Sugli aspetti penali della relazione, la parola spetta alla magistratura, che la dirà nella sua autorità e nella sua sovranità.

Ma, dietro l'episodio, e più grave dell'episodio, vi è una certa situazione che noi tutti avvertiamo, ma che non abbiamo ancora avuto il coraggio di denunciare con il necessario vigore. Se sindaci o amministratori comunali di Agrigento hanno sbagliato, è giusto che paghino. Ma il problema non si ferma qui, onorevoli colleghi. Noi tutti sappiamo che il caso di Agrigento non è che la conseguenza della profonda posizione di inferiorità economica e sociale in cui versano talune zone del mezzogiorno d'Italia.

È certo difficile fare il sindaco in una delle città del nord; ma — diciamolo con franchezza — è infinitamente più difficile svolgere queste funzioni, e infinitamente più grave è il compito di una classe dirigente in regioni la cui depressione cronica è a sua volta generatrice di nuove perdite, con la fuga delle energie migliori verso zone più sicure e più solide in patria o all'estero. Non è vero, come è stato qui detto dall'onorevole Barzini, che « la Sicilia è un po' l'exasperazione delle virtù migliori e dei vizi peggiori di tutto il paese »; la Sicilia è l'exasperazione di un grande male del nostro paese, che è stata la mancata integrazione delle regioni meridionali in una vera comunità economica e sociale nazionale, alla pari con le altre regioni d'Italia. (*Commenti all'estrema sinistra*). E non si accusi di questo la democrazia cristiana, che ha il merito incontestabile (*Vive proteste all'estrema sinistra*) di avere posto il tema del Mezzogiorno al centro della vita nazionale, quando esso è stato per ottant'anni non soltanto trascu-

rato, ma superato dalla corsa in avanti delle altre regioni, che ha contribuito a far diventare sempre più ampio ed incolmabile il solco fra le due economie, quasi — mi si consenta l'espressione — ci fossero due Italie, non una, con eguali diritti e doveri.

Quando parlavo di un disagio che esiste tra noi, questo volevo dire: che tutti, qui dentro, dall'estrema sinistra all'estrema destra, sanno che il caso di Agrigento va addebitato, sì, a chi ha commesso errori...

GAMBELLI FENILI. Va addebitato alla democrazia cristiana!

COLLESELLI. ... ma va giudicato in un contesto le cui responsabilità non sono di questa classe politica, ma sono di generazioni e si riferiscono in definitiva a tutta la comunità nazionale.

Quando in una città mancano le industrie, e nello stesso tempo è in atto dovunque la spinta ad una grande trasformazione, le case che sorgono vengono ad assumere il carattere dell'unica forma, dell'unica iniziativa di progresso: di qui, il passo a quella che la relazione Martuscelli chiama « una speculazione di massa » è estremamente breve, anche se non avrebbe dovuto essere fatto, anche se leggi e regolamenti — del resto precari o insufficienti — avrebbero dovuto essere rispettati.

Non è consentito, però, ad alcuno di noi di ammettere che il paese possa non cogliere queste occasioni per un profondo e rinnovato esame di coscienza sui problemi del mezzogiorno d'Italia (*Interruzioni all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*), investendo però con questo esame non solo le classi dirigenti, ma tutte le forze del paese, in prima linea quelle economiche: le quali non possono non rendersi conto che uno sviluppo più accelerato di zone ristrette del nord non solo aggraverà i ritardi e gli squilibri fra nord e sud, ma, in definitiva, finirà per sboccare in nuove situazioni di congiuntura economica, dalle quali neppure il nord si salverebbe.

Questo costituisce il vero problema che scaturisce dai fatti di Agrigento. Ben venga una legge urbanistica, che ordini questa materia e blocchi gli abusi; nel frattempo, esprimiamo il nostro consenso alla urgente approvazione delle norme integrative dell'attuale legge urbanistica già approvata dal Governo ed oggi illustrata sinteticamente dal ministro dei lavori pubblici. Ma a nulla varrebbero la legge, la severità della magistra-

tura, se una classe politica — e qui comprendo la maggioranza, ma non dimentico la minoranza, che ha pure i suoi doveri — non trovasse la forza di impostare con crescente decisione una politica che rimedi a secolari disagi e ritardi: i quali a loro volta sono generatori, necessariamente, di debolezza e di decadenza politica.

Se la vicenda di Agrigento dovesse servire come arma contro un partito politico, la democrazia cristiana si dimenticherebbe che in questo caso avrebbe ragione di prevalere la critica qualunquistica, che dichiara scadente e finita la classe politica italiana di tutti i partiti, nessuno escluso. (*Proteste all'estrema sinistra*). È per questo che noi non accettiamo di portare la polemica su un simile piano: se volessimo impegnarci su questo terreno, non ci sarebbe difficile enumerare i casi di altre amministrazioni, non democristiane, pendenti presso la magistratura per violazioni del genere. Ma, quando avessimo fatto questo, non avremmo fatto un passo innanzi per conoscere le cause vere, nascoste e profonde di questo male, nella loro vera natura.

Questo ci pare dover essere lo sfondo sul quale considerare la vicenda di cui ci occupiamo, e di cui proprio noi parliamo al termine di questo dibattito, anche perché sentiamo che è per questa via che riusciremo ad avere ragione di un certo clima di diffidenza isolana verso i partiti politici nazionali: perché chi ha sofferto veramente ha diritto di veder giudicata la propria terra in tutta la sintesi dei suoi problemi, non soltanto sotto l'angolo visuale di un fatto, sia pure grave e deprecabile, come è quello accaduto ad Agrigento.

Il gruppo democristiano ha inteso portare il suo pacato e responsabile contributo a questa discussione. Lo ha fatto in questi termini: le accuse che con estrema leggerezza sono state fatte al nostro partito si infrangono contro la testimonianza di mille e mille amministrazioni democristiane, comunali, provinciali, regionali, leva e garanzia di progresso e di prosperità per le singole comunità; contro uno sforzo di interpretazione dei bisogni popolari e di elevazione della società italiana di cui è esemplare documento il progressivo espandersi dei confini di maggioranza, o il gruppo crescente di partiti politici e di cittadini, di cui è stata eloquente dimostrazione nell'ultima settimana la dedizione delle civiche amministrazioni dinanzi alle gravi calamità delle alluvioni.

Rimane intatto il compito di affrontare il tema legislativo per rimediare a una situazione di precarietà nel campo urbanistico; rimane intatto il più vasto obiettivo di dedicare ogni sforzo allo stabilirsi di una situazione diversa nel Mezzogiorno del nostro paese. E solo allora il giudizio potrà essere equo, e non si nutrirà della pessima politica dei due pesi e delle due misure.

Onorevoli colleghi, l'ordine del giorno della maggioranza si propone con serio impegno e senso di realismo la soluzione di questi pur complessi problemi. Per tali motivi il gruppo democratico cristiano voterà a favore di questo ordine del giorno.

NICOSIA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA. I motivi del voto del gruppo del Movimento sociale italiano, contrario all'ordine del giorno della maggioranza, sono stati abbondantemente esposti in sede di discussione delle mozioni e in sede di replica.

Noi desideriamo far ancora presente, onorevoli colleghi, che quest'ordine del giorno non significa niente. Non impegna il Governo, ma lo invita soltanto a proseguire senza sosta nell'azione intrapresa: formula molto riduttiva dell'impegno che generalmente la Camera chiede al Governo. Per quanto riguarda la classe politica, poi, noi aspettiamo ancora una definizione — secondo il pensiero di Gaetano Mosca o di Vilfredo Pareto o di Carlo Marx — della classe politica interpretata da alcuni esponenti di questo Parlamento, per poter aver chiaro anche quest'altro punto.

Non possiamo votare l'ordine del giorno, perché esso porta il dibattito su un altro piano, non su quello da cui era partito, cioè la questione di Agrigento. Ci limitiamo soltanto a chiedere agli onorevoli presentatori — se ce lo consentono, in questa stanca seduta — di voler sostituire all'inizio dell'ordine del giorno il verbo « sollevati », perché la frana non solleva, la frana affonda, caso mai, mette in luce: i problemi non sono stati sollevati dalla frana di Agrigento, ma dalla relazione Martuscelli, dalla relazione Mignosi, dalle discussioni di questi mesi. Non può dirsi che la frana in se stessa abbia « sollevato » i problemi. Faccio presente alla Camera che basterebbe una semplice modifica di forma, anche per consentire alla stessa maggioranza di essere chiara in qualche cosa.

PRESIDENTE. Ella sa, onorevole Nicosia, che in sede di dichiarazione di voto non possono essere proposti emendamenti.

NICOSIA. Il mio voleva essere soltanto un suggerimento, signor Presidente.

MELIS. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. La Camera non si preoccupi di una dichiarazione di voto che rimarrà nei limiti dei termini lapidari che sono consacrati nell'ordine del giorno.

Il gruppo repubblicano ha partecipato alla elaborazione di quest'ordine del giorno in presenza di tutto quello che ha preceduto questo dibattito, alla base del quale vi sono le inchieste, i risultati delle inchieste, l'azione del ministro dei lavori pubblici. Noi avevamo già impostato l'interrogativo; attendevamo l'opera del ministro alle sue conclusioni. Quest'opera ha avuto il riconoscimento unanime della Camera: quindi non possiamo che dare l'affidamento che l'opera del ministro ha meritato, in relazione ai dati e agli effetti conseguiti dalla sua opera; e confermare al Governo la fiducia che ne consegue e l'apprezzamento che ha meritato dal paese.

Quello che è stato denunciato come lo « scandalo », la « mostruosità » di Agrigento, ha determinato sviluppi che lo pongono anche alla base di una politica moralizzatrice che dell'episodio agrigentino ha il suo esempio e — direi — il cauterio. La tempestività e l'opportunità dell'azione svolta in questo caso dal Governo non possono che avere la consacrazione del voto parlamentare, e costituire la piattaforma di uno sviluppo ulteriore, che deve portare i risultati che noi ci attendiamo dalle iniziative che il Governo deve realizzare in avvenire. Così Agrigento, dopo essere stata un sintomo, sarà anche una realizzazione di una volontà comune, l'inizio di un clima nuovo.

Non solo. In quest'ordine del giorno vi è anche un'altra affermazione fondamentale: che quella commissione d'inchiesta sui rapporti tra classe politica e organi tecnici e burocratici deve « figgere lo viso a fondo ». Anche qui, la relazione deve essere la premessa di uno sviluppo nel quale l'episodio di Agrigento s'inquadra come punto di partenza.

Per questi motivi, che sono stati del resto già messi in rilievo dall'onorevole La Malfa

nel suo intervento, il gruppo repubblicano voterà a favore dell'ordine del giorno della maggioranza.

IGNI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IGNI. Il gruppo del PSIUP voterà contro l'ordine del giorno presentato dai gruppi della maggioranza.

La conclusione di questo dibattito è piuttosto umiliante per la maggioranza stessa. Durante la discussione abbiamo ascoltato alcune dichiarazioni del ministro Mancini che sono apparse come un atto di confessione intima; e abbiamo ascoltato la replica del rappresentante del gruppo della democrazia cristiana. Se la maggioranza si fosse orientata verso una risposta soddisfacente per l'opinione pubblica, la via sarebbe stata diversa: approvare la nostra mozione, che, nel porre domande precise, ne indicava le risposte; oppure approvare l'ordine del giorno dei colleghi comunisti, in cui si sottolineava la validità della relazione Martuscelli e si chiedeva, con un voto che superasse la divisione tra maggioranza e minoranza, una risposta del Parlamento all'opinione pubblica, la quale avrebbe almeno potuto intavolare l'inizio di una opera di moralizzazione della vita pubblica nel nostro paese.

Perché la maggioranza ha respinto sia la nostra mozione sia l'ordine del giorno comunista? Evidentemente perché ha voluto dare prova di una unità fra i gruppi che la compongono: unità che non esiste, che non è esistita in tutta questa vicenda e nelle sue conclusioni.

Vi sono stati — ripeto — due protagonisti: da un lato l'onorevole ministro dei lavori pubblici, che ha voluto assumere un ruolo di indicazione positiva per una certa soluzione; e dall'altro un rappresentante della democrazia cristiana, che nella dichiarazione di voto parla di un atto di accusa contro il suo partito. Questo non è accettabile. Questo è un errore della democrazia cristiana, che — purtroppo non solo in questo caso — ritiene di difendere il suo prestigio coinvolgendo quello superiore delle istituzioni democratiche del paese. Credo che un partito veramente forte e democratico non dovrebbe fuggire di fronte alle responsabilità di alcuni dirigenti e di alcuni suoi rappresentanti, ma — al contrario — dovrebbe colpirle.

La conclusione di questo dibattito, che vede accostata la posizione della democrazia cristiana e quel tipo di risposta alla posizione del partito socialista unificato (che ha ritenuto di ripiegare su un ordine del giorno indicante una falsa unità, respingendo perfino l'ordine del giorno Anderlini, che chiedeva che almeno si facesse pulizia ad Agrigento, sciogliendo l'amministrazione comunale), rappresenta un elemento di debolezza e di meschinità.

Per tutti questi motivi noi voteremo contro l'ordine del giorno della maggioranza. (*Applausi all'estrema sinistra*).

FERRI MAURO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRI MAURO. Intendo dire ancora una cosa sola, riaffermare cioè che, al di là di ogni tentativo di distorsione polemica, il testo dell'ordine del giorno che ho avuto l'onore di firmare e che ella, signor Presidente, sta per sottoporre alla nostra votazione, è estremamente chiaro.

Il punto essenziale dell'ordine del giorno stesso, nella sua parte dispositiva, è l'approvazione delle dichiarazioni del Governo che la Camera ha udito. Le dichiarazioni del Governo le ha fatte poche ore fa il ministro dei lavori pubblici Mancini. La Camera, votando quest'ordine del giorno, approva queste dichiarazioni. In tal senso noi socialisti diamo, con pieno tranquillità e serena coscienza, il nostro voto favorevole all'ordine del giorno della maggioranza. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Zaccagnini - Mauro Ferri - La Malfa.

(*E approvato*).

Dichiaro così esauriti la discussione di mozioni e lo svolgimento di interpellanze e interrogazioni su Agrigento.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GUERRINI GIORGIO ed altri: « Modifica alle disposizioni sulla tenuta e regolarizzazione dei libri ed altri documenti di lavoro » (3633);

PENNACCHINI: « Modifica dell'articolo 625 del codice penale » (3635);

MILIA: « Ammissione agli esami orali dei maestri elementari di ruolo, già direttori di



[Torna all'indice](#)

La stampa

Pagina 74

GIORNALE DI SICILIA

41 luglio 1966

Agrigento ora è così

Nella grande foto aerea al centro della pagina sono indicati i punti colpiti e le distruzioni dovute alla frana. Nelle altre foto, coi numeri corrispondenti, i particolari visti da vicino, da nostri operatori a terra o da quello che ha operato dall'aereo noleggiato dal «Giornale di Sicilia»



6

Via Dante: ciò che è rimasto di un edificio che era in via di allestimento



Via Santo Stefano: al centro della foto una casa andata completamente distrutta. Appare rasa sino alle fondamenta



Via Garibaldi: una casa che si è sbriciolata come tante altre vicine



Via Santo Stefano: hanno veduto tutti i pilastri di un palazzo nuovo di cinque piani



La zona interessata alla frana in una panoramica dall'aereo. Nessuna persona sulle strade



Via Porta Empedocle: un altro edificio che si è sbriciolato rovinando sulla strada. In primo piano gli abitanti che sono riusciti a fuggire alla prima sensazione del disastro



Completamente lesionata un'altra costruzione che doveva essere ultimata nei prossimi mesi



Fabri sotto accusa ma non si dimette

Tornano a casa gli «azzurri» dopo l'ingloriosa avventura

L'ORA

ANNO LXXVII - N. 163 - Un numero L. 50

Giovedì 21 - Venerdì 22 Luglio 1966

Carosio silurato? «Ho subito la sorte dell'Italia»



NELL'INTERNO DUE PAGINE DI SERVIZI

IL DRAMMA DI AGRIGENTO E LE COLPE DEGLI UOMINI

Prima della frana passò il ciclone della speculazione

La zona colpita non sarà più abitabile - Sono più di seimila i sinistrati Gravi responsabilità - Giunto Mancini



(Dal nostro inviato)
AGRIGENTO 21. — (C.C.)
Il senso stesso gli azzurri
si sono, non ancora liberati
di dal violento choc derivato
dagli avvenimenti inconfutabili
dalla situazione di
incertezza che caratterizza
come assoluta e totale che
non è, luglio, il traffico è
sempre ridotto mentre ingenti
cose di politica fanno, co-
stantemente, la spola fra le
due rive e le altre dove
sono stati allestiti i centri di
assistenza e le tendopoli.

Tutta la zona colpita
dal movimento frana che
si essere definitivamente
stabilita. Questa la fra-
si dichiarata, fatta dal
medico che ha arguito che
non è assolutamente possibile
il progredire puntualmente
a marciare di altra genere.
Tutta la zona non potrà più
essere abitata.

Prima la Prefettura di Agrigento si era tentata facendo
il posto della silenziosa e tre
anni di lavoro della guerra
l'area. Rimane alla 113 e a
città di Agrigento del 14.990.
Mancini si vuole poco per-
ché tutto la era ritirato in
una città.

La Prefettura Mancini si è
molto, non tenerci del tutto
e locali, una trentina di
che sono state costruite, e
a sinistra, fra cui l'ospedale
gruppo dei vigili del fuoco
e la zona 100. Secondo
Mancini, il generale Taveri
comandante la riserva carli-
gona, il generale C. A. N.,
comandante la Brigata scudata,
la sede del Comune, l'ente
di assistenza per la vita
del centro circostante, questo
cittadino, e buona ventina
di aziende, ma di non-
che, la situazione è insostenibile.
Non sembra a tutti all'altitudine, soprattutto perché
di sinistra e destra.

FEDERICO PARRAN
NELLA FOTO: Fuga verso il mare. Migliaia di agrigentini hanno lasciato la città. Con un'immagine del drammatico evento.

● Nell'interno servizi e foto

Per assoluta mancanza di spazio rinviemo la cronaca puntata del prossimo numero

BEATRICE CENCI
in un'edizione dedicata alle donne

● Rivederemo il SUPPLEMENTO RAI - TV

segnalato e rinnovato



IL «CASO LA LOGGIA» DI PETRALIA

Scarcerato il medico Di Benedetto e gli altri accusati



Il medico Di Benedetto arriva a casa sabato da un arresto. IN 14 PAGINA IL SERVIZIO

MORIBONDO A VALDESI

Giovane signora in auto investe un ciclista

ULTIMO MINUTO

INCENDIO ALLA SIMINS DI BRANACCIO: DUE OPERAI ASFESSIATI
Incendio alla Simins di Branaccio. Il stato causato da un corto circuito. Le fiamme si sono diffuse nel magazzino di materiali e in seguito al tentativo di spegnere, si è verificata la caduta di un operai.

BIMBO SI SPARA GIOCANDO CON LA PISTOLA DEL PADRE
SALFANACETTA. Il bimbo si è sparato con la pistola del padre. Il bambino è stato ricoverato in ospedale e si è stato operato in un'ora.



Francoes Giannantonio, un pensionato di Mandella, è stato investito stamattina a Valdesi da una «104» guidata dalla signora Nina Pieroglio. Rimasto a Villa Notta è in fin di vita. Nella foto la madre e la figlia del suicidatissimo. IN CRONACA I PARTICOLARI

Dopo la sbornia

Il medico Di Benedetto arriva a casa sabato da un arresto. IN 14 PAGINA IL SERVIZIO

S.P.A. SPE SUD... PUBBLICITÀ EDITORIALE S.p.A.

GIORNALE DI SICILIA

ABBONAMENTI... PALERMO - Venerdì 22 luglio 1966

AGRIGENTO: Il ministro Mancini nominerà una commissione di geologi e geofisici Rase al suolo le costruzioni pericolanti l'intera zona franosa sarà abbandonata

Il crudo dramma di diecimila senza tetto

Desolante rapporto del sottosegretario Giglio al Ministro - Nacono due tendopoli - Si prevede alla meglio per gli altri diseredati



Un'altra immagine di Agrigento dal cielo, ripresa dall'aereo che il «Giornale di Sicilia» ha noleggiato per un suo editore e il fotografo Vichini, in primo piano, nella profonità erano spariti nel buio, il diaz e il nastro. Assenti, sul marone sinistro della foto, le macerie di una casa smantata completamente distrutta.

PIENA SOLIDARIETA' DELL'ARS

Alloggi prefabbricati per le famiglie sinistrate

Confermato lo stanziamento di un miliardo - Procedure eccezionalmente snelle - Sollevata dal Governo una inchiesta

Tale gravata situazione è stata illustrata a chiare lettere al ministro Mancini dall'on. Giglio...

Come preliminarmente per i sinistrati di Agrigento, l'Amministrazione ha accettato...

AGRIENTO. L'Italia confederale... Per l'aggiornazione della legge sono previste...

Il ministro Mancini ha nominato una commissione di geologi e geofisici...



Forse anche Saragat andrà ad Agrigento con l'on. Moro

Immediata presentazione di provvedimenti di legge per la costruzione di nuovi alloggi per i sinistrati e la sistemazione delle reti idriche e fognanti della città - Emergono gravi responsabilità sulle cause che hanno portato al disastro

- AMMARATA LA GEMINI Pag. 12
PICCOLO DIVORZIO Pag. 2
ALTA CORTE Pag. 2
MONDIALI DI CALCIO Pag. 6

Sul disastro dibattito alla Camera

I deputati chiedono un decreto-legge per interventi rapidi

Il blocco dei fitti prorogato al 30 giugno

L'opposizione denuncia la speculazione edilizia e chiede un'indagine

Il secondo voto sull'inchiesta...

Il ministro Mancini non ha fatto mistero di essere già...

Il ministro Mancini ha nominato una commissione di geologi e geofisici...

Il ministro Mancini ha nominato una commissione di geologi e geofisici...

Il ministro Mancini ha nominato una commissione di geologi e geofisici...

BATTAGLIA
SALDI-RIMANENZE

GIORNALE DI SICILIA
del LUNEDI

ROSSO
PELLEGRINO
l'aperitivo del momento felice

Palermo Lunedì 25 luglio 1966

Giungono stamane per rendersi conto delle necessità immediate della popolazione disastrosa e per predisporre la ripresa della città senza risorse e in crisi

Maragat e Moro ad Agrigento

Non è così

L'UNO della frana e il Presidente del Consiglio...
L'altro della frana è il...
L'altro della frana è il...

Il Presidente del Consiglio precederà di due ore il Capo dello Stato che arriverà in elicottero da Ceta-Rimondi con le autorità e i tecnici e incontri con i sindaci negli attendimenti - Il Sottosegretario Volpe ha provveduto ieri ai più immediati bisogni sanitari - Primi atti di solidarietà

Il Presidente del Consiglio precederà di due ore il Capo dello Stato che arriverà in elicottero da Ceta-Rimondi con le autorità e i tecnici e incontri con i sindaci negli attendimenti - Il Sottosegretario Volpe ha provveduto ieri ai più immediati bisogni sanitari - Primi atti di solidarietà

Il Presidente del Consiglio precederà di due ore il Capo dello Stato che arriverà in elicottero da Ceta-Rimondi con le autorità e i tecnici e incontri con i sindaci negli attendimenti - Il Sottosegretario Volpe ha provveduto ieri ai più immediati bisogni sanitari - Primi atti di solidarietà

Il Presidente del Consiglio precederà di due ore il Capo dello Stato che arriverà in elicottero da Ceta-Rimondi con le autorità e i tecnici e incontri con i sindaci negli attendimenti - Il Sottosegretario Volpe ha provveduto ieri ai più immediati bisogni sanitari - Primi atti di solidarietà



AGRIGENTO - I soccorritori si affrettano nel ritiro di Palazzo dei Giganti per aiutare i feriti nella fase dei bisogni di assistenza. Dopo qualche giorno di attesa la richiesta di soccorso è aumentata in maniera vertiginosa.

Qualcosa si è inceppato nel meccanismo dei soccorsi?

Per centinaia di senzate letto sono mancati tende e letti

Una notte drammatica - L'ammirevole abnegazione delle autorità non ha potuto soffrire alla carenza di mezzi. La situazione in miglioramento - Un futuro di incognite

Una notte drammatica - L'ammirevole abnegazione delle autorità non ha potuto soffrire alla carenza di mezzi. La situazione in miglioramento - Un futuro di incognite

Rischia la paralisi la vita economica. Tornano a galla i vecchi problemi. Edilizia a Palermo: Si preannuncia un grosso scandalo.

ORDINANZA DEL SINDACO

LE ZONE DA SGOMBRARE E GLI EDIFICI DA DEMOLIRE

ORDINANZA DEL SINDACO
LE ZONE DA SGOMBRARE E GLI EDIFICI DA DEMOLIRE

Templi millenari e frane moderne



Templi che corrono, in non mi foto moderna delle rovine.



OGGI

SUCCESSO ITALIANO AL MEC
24 luglio 1966: data memorabile per l'Europa. I ministri dell'Agricoltura e degli Affari del Mezzogiorno hanno raggiunto all'alba di Bruxelles l'accordo per la istituzione dell'«Europa Verde» dopo oltre 5 anni di difficili e spesso tempestose trattative. La Lettace opera del ministro Restivo per la soluzione della complessa e amara vertenza.

SERVIZIO A PAG. 15

SPORT

Disputati i quarti di finale di Mondiali di calcio.

Table with 2 columns: Country and Score. Portugal 5, Corea 3, Unione Sovietica 2, Ungheria 1, Germania 4, Uruguay 0, Inghilterra 1, Argentina 0.

Gli accoppiamenti per le semifinali:

Germania-URSS
Oggi a Liverpool

TV Ore 20.30 sul canale Nazionale.

Inghilterra-Portogallo
Domani a Londra

TV Ore 20.30 sul canale Nazionale.

AUTOMOBILISMO
Brabham ha vinto il Gran Premio di Olanda ed è virtualmente campione del mondo.

LETITICA
A Los Angeles J. Pennel batte il record mondiale di salto con l'asta con metri 5,34.

A Modena la Ungheria si aggiudica il triangolare pre-referendum Italia e la Svizzera.

Mario Rosolino

(Continua la pagina)

EPOCA
N. 828 7 agosto 1966

I DISTRUTTORI DI AGRIGENTO

DI LIVIO PESCE

La grande frana che ha gettato sul lastrico quasi ottomila persone è già costata allo Stato 20 miliardi: su quel terreno bucatato si costruivano alti palazzi abusivi destinati a crollare.



CONFINDUSTRIA

VUOLE COMPRARE LA CULTURA

L'Espresso

ANNO XII N. 32

ROMA 7 AGOSTO 1966 - LIRE 150

UN FURTO PUBBLICO DI VENTI MILIARDI

Una speculazione edilizia che costa alla collettività venti miliardi è un fatto mai avvenuto in nessun paese del mondo

Il governo sapeva, la Regione siciliana sapeva, la magistratura sapeva. Come mai nessuno è intervenuto ad impedirla?

« I NUOVI MAFIOSI SOSTITUISCONO ALLA LUPARA L'ARMA PIU' SUBDOLA DEL RICATO, DELLA VESSAZIONE, DELLA CORRUZIONE. QUESTO NUOVO MODO D'ESSERE HA CONSENTITO UN LEGAME MOLTO PIU' STRETTO TRA L'ONORATA SOCIETA' E LA CLASSE POLITICA ».

di LINO JANNUZZI

ROMA Sotto le macerie del più grosso palazzo inghiottito dalla frana, proprio al centro di Agrigento, s'è trovato un manoscritto. Si tratta di due dozzine di fogli protocollo, di quella carta ruvida e quadrettata che va col nome di carta commerciale, ingialliti agli angoli, e qua e là imbrattati dall'argilla spugnosa del sottosuolo. Su di essi una mano incerta ha scritto, con una grafia discontinua, in punta di penna, un lungo racconto. Comincia così: « La sera del 4 gennaio era molto cattiva, faceva freddo, c'era tramontana. Finita la riunione alla Camera del lavoro, sono saliti da via Roma e due l'hanno accompagnato fino vicino casa, fino al palo della luce elettrica. Lui non voleva essere più accompagnato, e ci disse: "Andate via che fa freddo" anche perché era vicino casa e non si vedeva nessuno, che quelli erano nascosti. Come voltarono le spalle, lui stava già infilando la chiave nella porta, e quelli ci fecero una scaccia di mitra. Alla prima carica l'hanno sbagliato, che si vedono le pallottole al muro, alla seconda una pallottola l'ha fulminato nel collo, ed è caduto vicino alla porta ».

E' il racconto dell'assassinio di Accursio Miraglia, segretario della Camera del lavoro, avvenuto a Scacca il 4 gennaio 1947, alle dieci di sera, dinanzi al portone d'ingresso della sua abitazione. A vent'anni di distanza, dinanzi alle rovine di Agrigento, la lettura di quei fatti, rimasti impuntati, si rivela singolarmente interessante. Per molti motivi. Ricorrono in essi, e negli avvenimenti che seguirono, alcuni nomi noti, e oggi richiamati dalla cronaca e dalla polemica a proposito del sacco di Agrigento, e del disastro della settimana scorsa. Segno quell'assassinio, più che tanti altri, un episodio fondamentale, una tappa per così dire storica, nelle vicende della mafia di quei luoghi, una svolta, l'inizio di un cammino nuovo, con nuovi metodi e in nuovi campi d'azione, che doveva arrivare sino ai giorni nostri e sarebbe stato all'origine delle attuali vicende. A quei fatti, infine, doveva condizionarsi, strettamente, la vita locale della Democrazia cristiana, il maggiore partito della città e dell'isola, e di alcuni dei suoi uomini più rappresentativi.

Per di più, non possiamo trovare oggi, karabellando pazientemente negli archivi della commissione parlamentare antimafia, molti documenti utili per completare il racconto di quel manoscritto, e per colmare le lacune di quella cronaca, genuina ma un po' sprovveduta.

Due giorni dopo l'assassinio di Miraglia, il vice commissario di polizia Cataldo Tandoi denunciò alla magistratura tre noti mafiosi, nei confessi dell'omicidio, davanti al giudice ristrutturarono la confessione e vennero assolti. A loro volta, denunciarono Tandoi e alcuni suoi collaboratori, accusandoli di aver loro estorto le confessioni con le sevizie. Ma anche i poliziotti vennero assolti per non aver com-

messo il fatto, e rancor venne promosso capo della squadra mobile di Agrigento. Occupò quel posto per quindici anni, fino al marzo del 1960, e in questo periodo vennero perpetrati nella provincia di Agrigento 12 assassinii politici, 8 attentati a dirigenti sindacali, 31 assassinii di mafia, tutti impunibili. E con una nuova caratteristica: ora la mafia ammazzava i democristiani.

Il 16 marzo 1948 venne ammazzato a Gibellina l'avvocato Vincenzo Campo, segretario provinciale della DC, candidato a deputato. L'8 marzo 1951 venne ucciso ad Alessandria della Rocca Eraclide Giglio, noto capo mafia, già capo elettore per il partito demolaburista e ora candidato per la DC. Il 14 settembre del 1951 venne ucciso l'avvocato Vito Montaperto da Campobello di Licata, uomo di mafia, diventato segretario provinciale della DC, e amico personale dell'onorevole Giulio Bonfiglio, presidente della assemblea regionale, e dell'onorevole Salvatore Aidisio, presidente del piano quinquennale per la Sicilia, ambedue democristiani.

Caddero poi assassinati, sempre nella provincia di Agrigento, il sindaco di Burgio, Guarisco, il sindaco di Cattolice Eracles, Milisena, il sindacalista Farno, di Comitini. Infine, fu la volta di Vincenzo Lo Guzzo, vicesindaco democristiano di Licata, assassinato al suo tavolo di lavoro con cinque colpi di pistola sparati insieme una lettera, indirizzata al « caro presidente », non si sa se il presidente Bonfiglio, o il presidente Aidisio. Diceva: « Gli amici dell'altra sponda mi minacciano, non so come comportarmi ».

Gli amici dell'altra sponda erano « amici », perché anch'essi mafiosi, e democristiani; erano « dell'altra sponda », perché appartenevano a correnti, cioè a gruppi di potere interni, ma diversi e concorrenti. Era successo questo: dopo l'uccisione di Miraglia, avvicinandosi le elezioni politiche del 1948, la mafia di Agrigento aveva cambiato fronte e s'era buttata nella DC. Aveva deciso di



non sprecare più tempo e pallottole contro i sindacalisti della sinistra, ma di partecipare direttamente all'esercizio del potere locale, regionale e nazionale, trasferendosi all'interno del partito di maggioranza. Di conseguenza, prima fecero fuori i sindacalisti e gli esponenti della sinistra dc, che si opponevano al loro ingresso, poi ebbe inizio la lunga lotta intestina per assicurarsi i centri di potere più importanti. Congressi di sezione e congressi provinciali risolti a pugni, bastonate, e gli esponenti posti in lista e cariche di assessori conquistati a colpi di lupara e di mitra.

E' di questo periodo la clamorosa relazione inviata alla direzione nazionale della DC dal giovanissimo segretario della federazione di Agrigento, Raffaele Rubino, allora di sinistra, ora deputato regionale perfettamente allineato. L'inesorabile lotta intestina, la narra in tutti i particolari, durò più di un decennio con l'assassinio del commissario Tandoi, le dimissioni di Giuseppe La Loggia dalla presidenza della Regione e la crisi milizia: ma Tandoi si era distinto in tutti quegli anni per non avere scoperto nemmeno uno degli autori dei crimini della mafia. Dopo la lezione ricevuta per il caso Miraglia, si era fatto furbo, lasciava in pace i mafiosi, e anzi s'era imbroccato anche in certi traffi-

Origini e retroscena della frana di Agrigento

UN FURTO PUBBLICO DI VENTI MILIARDI

mente al punto che era stato abbandonato anche dal vescovo, monsignor Peruzzo. Dopo essere stato additato, dentro e fuori la DC, come responsabile della crisi Milazzo, di cui era stato la vittima principale, ricevette il colpo di grazia delle accuse infamanti gettate sul fratello. La mafia di Agrigento s'era sbarazzata con un colpo solo di Tandoi, assassinandolo, e del L. Loggia, incolpandolo del delitto. Ora, il processo poteva considerarsi concluso: è morto il testimone più pericoloso dei delitti commessi per raggiungere il potere, e caduto l'ultimo ostacolo per assicurarsi stabilmente la totalità del potere. Comincia una nuova epoca, l'uso e l'abuso, in piena tranquillità, del potere acquisito.

SIAMO arrivati al sacco di Agrigento. Le scelte compiute dopo l'assassinio di Miraglia hanno aperto al potere mafioso nuovi campi di attività, fondati prevalentemente sullo sviluppo dei rapporti con la pubblica amministrazione, e sulla penetrazione sempre più stretta con la classe politica dominante. Sono attività anche più lucrose di quelle del passato, e rapporti che permettono totalità meno appariscenti, non comportano necessariamente saldature di conti a lupara. E' la storia di questi ultimi anni, e di essa la speculazione edilizia è certamente una delle vicende più importanti, ma non è la sola. Il tragico crollo della settimana scorsa ha però riportato alla ribalta nazionale nomi che sembravano dimenticati, i Bonfiglio, i La Loggia, i Rubino, e nomi nuovi, delle ultime leve, dei quali non dovrebbe essere possibile fingere ancora di ignorare la vera storia.

Senza la quale non si riuscirà mai a capire come tutto questo è stato possibile. « Ad Agrigento » dice il rapporto più recente dei commissari dell'antimafia « i nuovi mafiosi sostituiscono alla lupara l'arma più subdola del ricatto, della vessazione, della corruzione. Questo nuovo modo di essere ha consentito un più stretto legame tra l'onorata società e la classe politica. E' la stessa indipendenza e obiettività dei giudici popolari delle Corti di Assise viene allora compromessa da minacce, timori di rappresaglie, speranze di ricompense, in un ambiente tradizionalmente chiuso e legato a mentalità e a costumi mafiosi ». Intanto, la frana di Agrigento è costata alla collettività 20 miliardi di lire. Mai s'era avuto esempio, nella storia del paese, d'un furto pubblico di queste proporzioni. Eppure non è tutto, ad Agrigento, e nel resto dell'isola. Dopo tre anni di attività della commissione antimafia, dopo vent'anni di autonomia regionale, sembra venuto il momento per fare il punto e scrivere un nuovo capitolo della storia siciliana.

in un periodo successivo una deposizione secondo la quale uno degli arrestati era claudicante. E così si è cercato di creare la responsabilità di un innocente. Non solo. Quando un magistrato di Palermo, Luigi Pica, intervenne personalmente nelle indagini, e si fece aiutare da un brigadiere di Agrigento, tale Giordano, per smontare la tesi del delitto passionale, e per far luce su un furto di sei milioni avvenuto nella stessa cassaforte della questura, il questore denunciò il Giordano per « connivenza con la mafia ».

Il Giordano fu completamente scagionato, La Loggia rilasciato, ed il caso Tandoi venne riaperto, nell'aprile del 1963, con una nuova istruttoria, conclusasi recentemente con una requisitoria del giudice Tumbello, che rinvia il processo alla Corte d'Assise, e sottolinea esplicitamente che « Tandoi aveva instaurato con la mafia rapporti sospetti ».

Nel frattempo, però, avvenimenti eccezionali hanno avuto il tempo di consumarsi, a Palermo e ad Agrigento, permettendo lo stabilirsi di un soddisfacente equilibrio di potere all'interno della DC e nelle amministrazioni locali, e assicurando alla mafia il controllo definitivo di quelle leve per le quali s'era così a lungo e così sanguinosamente lottato. Giuseppe La Loggia era stato rovesciato all'assemblea regionale, e definitivamente indebolito local-



Chiesto l'ergastolo per il delitto della tazza di caffè

● IN CRONACA
IL SERVIZIO

IL FRIGORIFERO E' INDISPENSABILE...
...ED E' INDISPENSABILE TUTTO L'ANNO
Per una scelta okay.

Frigoriferi TELEFUNKEN

CONCESSIONARIA:
Soc. CUTRANO Via Mariano Stabile, 236
Via Mae Villabianca, 227

L'ORA

ANNO LXVII - N. 231 - Un numero L. 50

Giovedì 13 - Venerdì 14 Ottobre 1966

L'Inter incontrerà il Vasas Budapest

FIRENZE, 13 — Prossimo avversario dell'Inter negli ottavi di finale della « Coppa dei Campioni » sarà il Vasas di Budapest. Così è risultato dal sorteggio svolto stamane a Firenze alla presenza delle maggiori autorità calcistiche europee. La partita sarà disputata a Milano.

MASSACRO DI UNA CITTÀ

I FUORILEGGE D'AGRIGENTO

● Ecco i responsabili: Comune, Regione, Genio Civile, Sovrintendenze - I dirigenti dc sott'accusa

● Gli amministratori della città responsabili di illeciti penali
In galera tutti i colpevoli!



«Crescita mostruosa, disumana, incivile di una città nell'assoluto disprezzo delle leggi»: la bruciante relazione della commissione ministeriale -- La D.C. tentò fino all'ultimo di bloccare l'inchiesta -- Colpe e colpevoli della Regione -- Un vespaio di delitti che meritano la galera

Nella foto: Martorelli (a destra) stringe la mano al professor Astengo anch'egli della Commissione d'inchiesta

ALLE PAGINE 8 - 9 - 10

DANIELA IN CARRETTO PER LE VIE DI NEW YORK

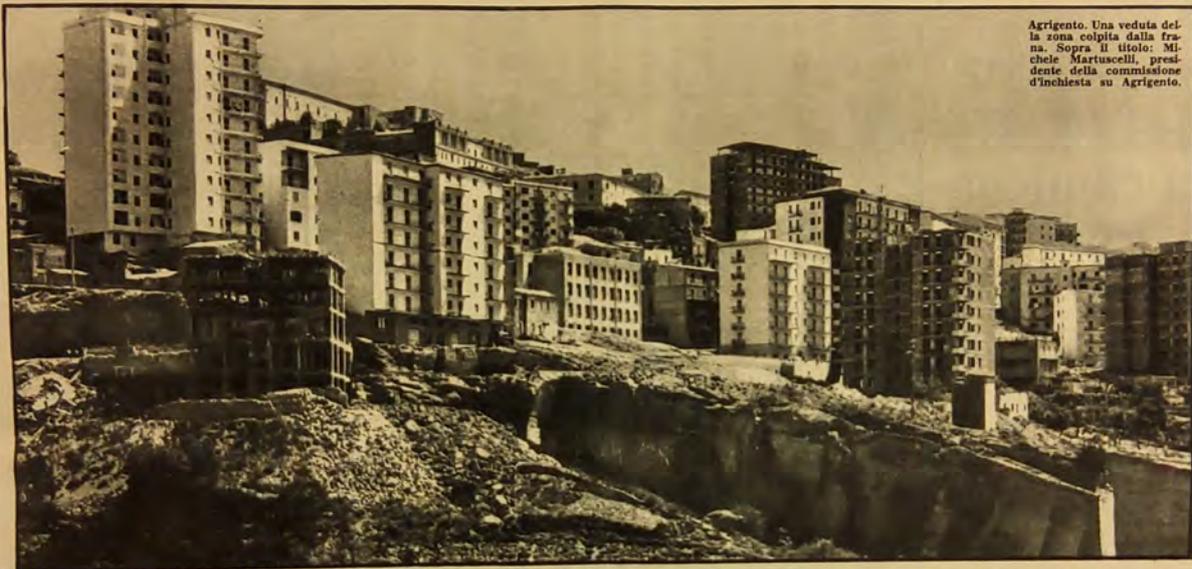


NEW YORK — Daniela Giordano, « Miss Italia » sfilata su un pittoresco carro siciliano lungo la Quinta Avenue in occasione del « Columbus Day ». Applausi a non finire hanno salutato il suo passaggio. Alla sfilata ha assistito anche il Presidente Johnson. Daniela si tratterà in America circa un mese (Telefoto)



Chi ha permesso e chi compie il saccheggio della Sicilia / Un'intervista con Michele Martuscelli presidente della commissione d'inchiesta su Agrigento

PARLA L'INCHIESTATORE



Agrigento. Una veduta della zona colpita dalla frana. Sopra il titolo: Michele Martuscelli, presidente della commissione d'inchiesta su Agrigento.

di LIVIO ZANETTI

ROMA. La stanza non somiglia a una vera stanza. Con le pareti grigie a pannelli, e le finestre invisibili per via delle tende, ricorda piuttosto, in grande, la cabina di una nave. O uno di quei box a elementi prefabbricati dell'esercito americano. E' una stanza senza tradizione, niente quadri commemorativi, o poltrone storiche, o lampadari, o vecchi tappeti. Una serra a illuminazione artificiale con tutte le attrezzature (tavolo, scrivania, scaffali) in metallo inossidabile. Del resto, non ha niente da commemorare. La direzione generale per l'urbanistica del ministero dei Lavori Pubblici è una istituzione nuova, creata appena undici mesi orsono per iniziativa del ministro Mancini, e il direttore generale Michele Martuscelli è anch'egli, in questo senso, un uomo nuovo nell'"establishment" della burocrazia ministeriale.

«Prima facevo la routine», racconta mentre cerca di scrosciare una planimetria imbrigliata in due dozzine di elastici da farmacia: «poi qui ai Lavori Pubblici c'è stata una specie di rivoluzione, e come succede nelle rivoluzioni alcuni di noi sono stati strappati alla routine e mandati in prima linea, nei settori cruciali del fronte. E' capitato a me».

E' lucano, magro, agile, con gli occhi piccoli e mobili in una testa tirata e quasi completamente calva. Indossa un vestito standard e una camicia di quelle che non si strano. Esternamente, un personaggio abbastanza anonimo da vedere come quei funzionari dello Stato che s'incontrano a volte nei racconti di Moravia. Mentre vengo all'appuntamento, dopo aver letto la sua relazione sullo scandalo di Agrigento, scriva nella mia agenda e minuziosamente dei grandi documenti parlamentari della tradizione, pensavo di trovare una specie di Giustino Fortunato sopravvissuto alla decadenza dei tempi. Ma adesso mi vien fatto di pensare che forse stiamo diventando davvero un paese moderno, se a scrivere un documento di questo livello non c'è più bisogno di Giustino Fortunato ma basta un uomo dall'aspetto qualsiasi, un funzionario che "prima faceva routine".

Da principio, ad Agrigento non venivano. Nei primi giorni quando chiamavo gli onnivaganti del comune per chiedere notizie di questo o quel documento

e di buone maniere. Anche lui cascava dal cielo e doveva di non capire, perché non costruire case, sembrava disesse, perché non alzare grattacieli se la gente insiste?

Nel dire questo Martuscelli sorride sconsolato. «Mi viene in mente quel passo del "Gattopardo", quando il principe, a un ufficiale inglese che gli chiede cosa venissero veramente a fare in Sicilia i garibaldini, risponde: "Vengono per insegnarci le buone creature ma non lo potranno fare, perché noi siamo deli... I miei concittadini non vorranno mai cambiare per la semplice ragione che credono di essere perfetti così". Ho paura che quel geometra Cuffaro e gli altri come lui si considerassero "perfetti così". Ma naturalmente questa è una spiegazione letteraria, che io e i miei colleghi della commissione ci siamo dati una notte, mentre dopo il lavoro passeggiavamo su e giù per viale della Vittoria, la strada più deturpata di Agrigento. Però ci sono altri motivi, più concreti e più gravi». Ora Martuscelli s'è alzato dalla sua sedia e scosta la tenda della finestra. Fuori, nel buio, s'intrevida una fetta di giardino, verso Castr Pretorio, e un gatto su un cornicione. Sono le nove di sera.

Capitolo dodici

COME si spiega quel che è successo ad Agrigento? Ecco, a parte la corruzione endemica, uno dei motivi credo sia questo: i fondi di tutto c'è una grave deficienza culturale. Probabilmente questi enormi casellari privati di qualsiasi dignità architettonica, a loro sono sembrati belli, probabilmente certi mostri edilizi rappresentavano, per il contadino inurbato, il mito della civiltà, acquistavano ai suoi occhi un valore ben maggiore della "valle dei tempi". La "valle dei tempi" è un fatto unico nel suo genere, una cosa sconosciuta e irripetibile, ma è dubbio che gli amministratori del comune di Agrigento,

e i costruttori e i burocrati, ne avessero piena coscienza, altrimenti certe cose non sarebbero avvenute. Anche lo speculatore più accanito si rende conto che è inammissibile e perfino anti-economico costruire una casa alta quaranta metri in una strada larga tre e mezzo. Naturalmente la deficienza culturale è solo una delle cause del disastro. Ce ne sono altre di più gravi...

Ma quali? Martuscelli scuote un poco la testa, dice che la relazione, sia pure in modo indiretto, lo lascia capire, e che adesso preferisce non entrare in particolari, certe accuse non sono di sua competenza. Ma poi suona il telefono, e il sottosegretario Luigi Angrisani che lo convoca nel suo ufficio, e mentre Martuscelli esce di stanza vedo sulla sua scrivania un dattiloscritto intitolato "Appunti sul capitolo dodici" nel quale sono raccolte una serie di osservazioni, di "commenti conclusivi", che non sono stati iscritti alla lettera nella relazione finale. Le "altre cause", qui, sono esposte con agghiacciante chiarezza: «i poteri locali in materia di urbanistica», dice uno di questi appunti, «esistono solo se la struttura sociale, cioè i gruppi organizzati e l'opinione pubblica del luogo, è interessata ad ottenere un'organizzazione efficiente della città. Producono i peggiori risultati quando la società dà stimoli negativi. Ora è fuori di dubbio che nel tentativo di impedire un fenomeno come quello di Agrigento sia il comune che la Regione hanno fatto fallimento. Resta da domandarsi: il mal governo è frutto della malvagità dei singoli amministratori, o è uno strumento necessario della lotta per il potere in Sicilia? La commissione ritiene che la seconda di queste ipotesi sia la più probabile».

E nelle pagine che seguono si parla infatti di pressioni, di intolleranza perfino di intimidazioni. «È un architetto della sessione urbanistica hanno bruciato due volte la casa. Il soprintendente alla Belle Arti per far valere la sua autorità è stato costretto ad arruolare di persona l'imprenditore edile, che voleva violare la legge... e così via».

Un documento desolante. Martuscelli, che ora è rientrato dalla conversazione col sottosegretario, è perfettamente d'accordo: ma preferisce che non se ne parli, gli appunti aggiuntivi non sono stati pubblicati perché il pubblico avrebbe potuto interpretarli come una sorta di atteggiamento anti-regionalista. «mentre io», dice, «credo che le Regioni vadano istituite». E poi, il vero problema è un altro, e cioè in che modo, con che strumenti, con che leggi, con che dispositivi sia possibile stroncare una volta per sempre i fenomeni come quelli di Agrigento. La frana di Agrigento può anche avere un suo effetto positivo se l'opinione pubblica saprà ricavarne la giusta lezione. Per esempio ha dimostrato che la legge urbanistica non può più essere rimandata. E che in attesa della legge urbanistica ci sono delle misure semplici ed efficaci che occorre subito adottare.

Un pretore coraggioso

PER cominciare, bisogna applicare le sanzioni penali contro chi viola le leggi, e magari inasprirle. Una delle ragioni per cui ad Agrigento è successo il disastro è questa: che nessuno guardava i costruttori abusivi. Dove la pubblica amministrazione non fa il suo dovere, spesso sono proprio i privati a difendere la città, e il frutto della malvagità dei singoli amministratori, o è uno strumento necessario della lotta per il potere in Sicilia? La commissione ritiene che la seconda di queste ipotesi sia la più probabile».

E nelle pagine che seguono si parla infatti di pressioni, di intolleranza perfino di intimidazioni. «È un architetto della sessione urbanistica hanno bruciato due volte la casa. Il soprintendente alla Belle Arti per far valere la sua autorità è stato costretto ad arruolare di persona l'imprenditore edile, che voleva violare la legge... e così via».

lui, facevano ricorso contro la sentenza, e il tribunale o la corte d'appello li assolvevano per le più svariate ragioni. Così a un certo punto i danneggiati hanno smesso di sporgere querela e la città ha perso anche l'ultima difesa. Dunque: inasprire e applicare la legge, la quale dice che le deroghe al regolamento edilizio possono essere concesse solo «per ragioni di evidente interesse pubblico». Se non c'è questo interesse pubblico chi ha concesso la deroga e chi la chiede sono colpevoli e vanno puniti.

Questa è una delle misure urgenti da prendere. Martuscelli me ne elenca altre, ugualmente semplici, che il ministro Mancini proporrà nei prossimi giorni al Parlamento. Primo: annullare tutti gli atti di compra-vendita delle costruzioni abusive; se l'imprenditore edile ha violato la legge restituisce i soldi a chi ha comprato i suoi appartamenti. Secondo: negare il privilegio fiscale previsto dalla legge per l'incremento dell'edilizia (venticinque anni di esenzione dalle tasse) a quegli imprenditori che costruiscono abusivamente. «Oggi succede questa cosa inosservabile, che a chi costruisce contro la legge viene anche assegnato un premio. Per eliminare un assurdo di del genere non dovrebbero essere necessari lunghi dibattiti parlamentari».

Sono ormai tre mesi che il pubblico accusatore di Agrigento, l'uomo che ha fornito al suo paese un documento storico sul tema della corruzione amministrativa, non ha finito di lavorare, deve correre a una riunione di comitato, dove si discute di urbanistica e turismo. Agrigento è lontana. Da frana è lontana. L'accusatore ingiustamente Martuscelli e lo ricollega in basso, mentre attraverso lo spiraglio della porta mi ripete ancora di più per l'incremento dell'edilizia (venticinque anni di esenzione dalle tasse) a quegli imprenditori che costruiscono abusivamente. «Oggi succede questa cosa inosservabile, che a chi costruisce contro la legge viene anche assegnato un premio. Per eliminare un assurdo di del genere non dovrebbero essere necessari lunghi dibattiti parlamentari».

Perocché, come ho già detto, sono ormai tre mesi che il pubblico accusatore di Agrigento, l'uomo che ha fornito al suo paese un documento storico sul tema della corruzione amministrativa, non ha finito di lavorare, deve correre a una riunione di comitato, dove si discute di urbanistica e turismo. Agrigento è lontana. Da frana è lontana. L'accusatore ingiustamente Martuscelli e lo ricollega in basso, mentre attraverso lo spiraglio della porta mi ripete ancora di più per l'incremento dell'edilizia (venticinque anni di esenzione dalle tasse) a quegli imprenditori che costruiscono abusivamente. «Oggi succede questa cosa inosservabile, che a chi costruisce contro la legge viene anche assegnato un premio. Per eliminare un assurdo di del genere non dovrebbero essere necessari lunghi dibattiti parlamentari».

30 filiali in Italia
la spalafora
CALZATURE E PANTOFOLE
PER UN FELICE NATALE

L'ORA
ANNO LXVII - N. 277 - Un numero L. 50
Martedì 6 - Mercoledì 7 Dicembre

Prossimamente sui teleschermi I PROMESSI SPOSI
Un romanzo sceneggiato realizzato con grandiosità di mezzi e per cui è vivissima l'attesa. Non avete ancora un televisore? Approfittate della vendita straordinaria a «migliore prezzo» della
Soc. CUTRANO Via Mariano Stabile 228
Via Mase Villabianca 221
E POTRETE ANCHE VINCERE 250 MILIONI

Drammatico annuncio alla Camera IMPROVVISA MORTE DI ALICATA a poche ore dall'appassionato discorso su Agrigento

LONDRA
**Giovedì all'ONU
le sanzioni
alla Rhodesia**
Dopo il drammatico «No» dei razzisti di Salisbury a Wilson
A PAGINA 3

ROMA
**Il «caso» Tavolaro
sarà giudicato
alla presenza
del Capo dello Stato**

ROMA 6. — Il «caso Tavolaro» sarà preso in esame dal Consiglio superiore della Magistratura in una riunione presieduta dal Capo dello Stato, Giuseppe Saragat. Il Consiglio superiore della Magistratura si riunirà per la prima volta in una seduta pubblica ed avrà anche presente il primo presidente della Corte Suprema di Cassazione, il dottor Silvio Tavolaro. Nel corso della seduta un componente del Consiglio ha chiesto che la discussione riguardante la nomina di questo magistrato sia effettuata in presenza del Presidente della Repubblica.
Dopo breve discussione il Consiglio ha approvato la richiesta, dando mandato al vice presidente, avv. Enrico Boroberti di fissare la data della seduta dedicata al «caso Tavolaro» compatibilmente con gli impegni di Stato del Presidente della Repubblica.
A questo si è appreso lo stesso dott. Tavolaro avrebbe gradito la decisione di rinviare il giudizio a novembre edotto il Consiglio superiore della Magistratura con la circostanza che il ministro della Giustizia, avv. Giuseppe De Rita, si era recato in un'auto privata a casa di Saragat e si era con lui in un'auto privata. Cautera e al Senato.

SUPER - LIQUIDAZIONI
**E' deciso:
saranno
abolite**

L'incontro fra Bosco e sindacati - Il problema dei previdenziali viene portato in Parlamento
Il trattamento unificato per i previdenziali verrà stabilito con il Parlamento. La «72» che lavorava come il governo per il sistema di previdenza sociale, verrà abolita. Verrebbe abolito il sistema della capitalizzazione del trattamento previdenziale, di cui si discuteva in un'aula del Senato. E' stata chiesta un'indagine per la metà del mese di novembre e la metà di dicembre.
Sono in corso le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per il personale della Cgil, Cisl e Uil. Sono in corso le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per il personale della Cgil, Cisl e Uil. Sono in corso le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro per il personale della Cgil, Cisl e Uil.

**Stroncato da un infarto - «È morto sulla breccia», ha dichiarato il
Presidente Bucciarelli Ducci - La notizia giunta in Parlamento mentre
stava per riprendere il dibattito su Agrigento - Di famiglia palermitana, aveva 48 anni - Direttore de "L'Unità", era una personalità di primissimo piano nel mondo politico e culturale italiano**

**La sua ultima battaglia
è stata per la Sicilia**
(Per telefono da Gino Pallotta)
ROMA 6. — Due rose rosse, staminate, sboccano sul seggio nell'aula di Montecitorio dal quale ieri l'onorevole Mario Alicata ha pronunciato il suo ultimo discorso dedicato tutto al problema di Agrigento. Commissione e governo hanno fatto seguito al ferreo annuncio dato dal Presidente dell'Assemblea. «L'onorevole Alicata — egli ha detto — è morto sulla breccia». Come accade per Valoni, anni fa, a Palazzo Madama.
Al di là delle divergenze politiche spesso così apprensive, i comunisti che compongono il Parlamento si ritrovano uniti nel comune sentimento, nella straordinaria sconcezza l'impresione suscitata dalla davvero immatura scomparsa, nonché dalle circostanze stesse che l'hanno preceduta. Mario Alicata non era ancora cinquantenne.
GINO PALLOTTA
(continua in 2° pagina)

**Studiante palermitano torna
a casa con l'aorta di plastica**



E' stato dimesso oggi dall'Ospedale Civico di Palermo lo studente Giuseppe Lacobese di 17 anni, al quale il 23 ottobre i sanitari del reparto di cardiologia praticarono un difficile intervento per sostituire un tratto della aorta quasi completamente ostruita con un eguale tubicino di plastica. La foto qui sopra fu scattata nel ore dopo questo quasi completamente riuscito intervento.
IN CRONACA IL SERVIZIO DI MAURO DE MAURO

**Cadavere in un'auto
rinvenuto ad Acireale**

CATANIA 6. — Drammatica scoperta alla periferia dell'abitato di Acireale, verso Messina: il cadavere di Vincenzo P'Urso, di 35 anni un commerciante di Acì Bonaccorsi, è stato trovato in un'auto posteggiata alla periferia di Acireale.
I carabinieri che si occupano delle indagini non escludono che si tratti di delitto.

**Derubata di 25 milioni
mentre guarda la TV**

SIRACUSA 6. — Venticinque milioni tra denaro e titoli sono stati rubati nell'abitazione della signora Diletta Borgheri, in viale Aleruzzi 7, a Carpeneto. I ladri sono entrati forzando la porta, mentre la Borgheri era seduta davanti al televisore.
Si ritiene che gli stessi ladri abbiano rubato nel Circolo ENAL, poco prima, 30 mila lire in contanti, un apparecchio radio e una staffa.

ULTIMORA
Wilson
e Brown
a Roma

ROMA 6. — Il Primo Ministro di Sua Maestà britannica, Signor Harold Wilson, e il Ministro degli Affari Esteri Signor George Brown, saranno a Roma in vista al Governo italiano il 16 e 17 gennaio prossimi.



Una recente foto di Mario Alicata - A pag. 4 il suo ultimo discorso pronunciato alla Camera; e il vigoroso e appassionato intervento sugli scandali di Agrigento

PALERMO
**UCCISA DAL CAMION
LA MAESTRINA**
Correva per non fare tardi in ufficio, dopo una mattina di lavoro
● IN CRONACA
I SERVIZI
SALGONO
I PREZZI
FESTE IN
ARRIVO
Sono i grossisti, non i negozianti i fabbricanti del cavata

PALERMO paralizzata dagli scioperi se il Comune non trova i soldi per la 13^a IN CRONACA

30 filiali in Italia

La Spalafora
CALZATURE E PANTOFOLE
PER UN FELICE NATALE

L'ORA

ANNO LXVII - N. 286 - Un numero L. 50 Martedì 20 - Mercoledì 21 Dicembre 1966

A PAGINA 8

COMUNICATO URGENTE
della SOC. CUTRANO
per i dipendenti comunali di Palermo

La situazione precipita ad Agrigento LA VASA LA SEDE DEL GENIO CIVILE SCHEDEARI E CARTEGGI ALLE FIAMME

La manifestazione odierna indetta da un comitato di costruttori e di esponenti dc - La responsabile posizione dei sindacati - L'intollerabile situazione economica a 5 mesi dalla frana e le colpe della DC e dello Stato - Come gli autori del sacco agrigentino cercano di far leva sul legittimo malcontento delle popolazioni (A PAGINA 5 I SERVIZI)

PALERMO «Non l'ho tradito» dice la donna sfregiata dal marito in via Houel



Nessuna traccia della ragazza rapita a Salemi

SALEMI, 20 - Nessuna traccia ancora di Mattia Chiarvo, una ragazza di 22 anni, rapita ieri a Salemi dall'ex fidanzato, Andrea Virtuoso, di 28 anni. Il rapto è avvenuto in via Le Presti, mentre la ragazza, in compagnia della madre, stava riscassando. Un uomo, sceso da una «600», ha afferrato per le spalle la giovane ed ha cercato di sottrarla nell'auto. Questa ha però reagito, aiutata dalla madre, e scappò dopo la ricerca di fuggire. A questo punto è intervenuto l'ex fidanzato, insieme con un secondo complice. Il fatto ha avuto facilmente ragione della resistenza della Mattia, che si era aggrappata alla madre. La ragazza è stata fatta salire nell'auto che è partita velocissima. A terra è rimasta la madre, costata in più parti del corpo. Il fatto è stato subito denunciato al carabinieri che hanno cominciato le indagini per rintracciare la ragazza.



I due protagonisti del dramma di via Houel IN CRONACA IL SERVIZIO

OGGI Dove sono i colpevoli

SONO colpe nuove che si aggiungono a quelle vecchie, accumulate nel tempo, di un secolo d'unità, le colpe di una classe dirigente nazionale, ieri trionfante e socialista oggi democristiana.

C'è stata l'inchiesta Agnelli, l'inchiesta di una classe dirigente della città, ma sta di fatto che oggi a dominare è dalla frana Agrigento. Non una lira è stata spesa, e soprattutto sono mancati questi interventi lampadari che dovevano servire ad impedire il disastro economico di una città, che già sopportava il trauma della miseria. E l'ingiustizia si aggrava ancora più grave, ove si pensi al successo prestato al per le città sfortunate.

C'è dunque una pesante responsabilità dello Stato e con esso anche della Regione. Ma non può dire far perdere indifferenza di vista le responsabilità del partito di governo, che ha permesso di non intervenire in tempo, di non intervenire in tempo, di non intervenire in tempo.



AGRIGENTO - Un'immagine della manifestazione di ieri. In piedi sulla Jerp il questore Gambino

Kennedy giudicava Johnson incapace



Nuove rivelazioni sul libro «Bomba» A PAGINA 4

Sul dramma economico d'Agrigento interrogazione urgente alla Camera

ROMA, 20 - L'on. Macaluso, deputato alla Camera del Democrazia cristiana, ha presentato un'interrogazione urgente in sede parlamentare. Ne ha fatto materia, nella speranza di una risposta, riaccesa alla giunta di Palermo.

di far dimenticare che poi tutto frana? Oppure con i parlamentari tutti è ferma ed immutata la situazione. Gli obiettivi di questa azione provocatoria sono chiari: si cerca di dividere il movimento popolare e creare ulteriori confusioni. Le responsabilità sono ripartite tra i governi di Roma e di Palermo - sono altrettanto chiare.

Per sapere in qual modo intendano intervenire per colmare la gravissima situazione creata nella città di Agrigento, il deputato Macaluso, riveste categorie di lavoratori e di cittadini in particolare quelli (senza di essi non attualmente senza lavoro) attivati e battenti continuano a venire ad ogni dei provvedimenti e, nel tempo approvato dal Parlamento, i quali non gli sono favorevoli e per ottenere almeno i mezzi per cui non sono le disposizioni più urgenti della legge 23 settembre 1966 numero 149 a favore dei lavoratori e degli artigiani e di coloro che han-

Accesso dibattito all'ARS

Per gli gravi fatti avvenuti questa mattina ad Agrigento, il gruppo comunista provinciale, ha presentato un'interrogazione urgente in sede parlamentare. Ne ha fatto materia, nella speranza di una risposta, riaccesa alla giunta di Palermo.

Il rappresentante dell'opposizione di sinistra hanno chiesto la loro richiesta di "interrogazione urgente" in favore dei lavoratori agrigentini, e a disposizione della giunta di Palermo per il 1967.

PORTO EMPEDOCLE

Protesta popolare per i problemi del porto EMPEDOCLE, 20 - (Mercoledì) Una imponente manifestazione di protesta che ha assunto in certi momenti toni drammatici si è svolta attorno a Porto Empedocle, organizzata da tutti i lavoratori del porto. Tutti i negozi sono rimasti chiusi in segno di solidarietà e protesta.

Rinvolute assassinate due bambine che cercavano giocattoli tra i rifiuti

SHERBYVILLE (Tennessee), 20 - Sono stati rinvenuti in un fango i corpi intascati di due bambine che erano andate a cercare giocattoli tra i rifiuti in un campo di rifiuti alla periferia della città.



[Torna all'indice](#)

Documenti

EDIZIONE STRAORDINARIA

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo I

Anno 107° — Numero 189

GAZZETTA



UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA

ROMA - Sabato, 30 luglio 1966

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
MENO I FESTIVIDIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI E DECRETI - TELEFONO 050-139
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI, 10, ROMA - CENTRALINO 8508

PREZZI E CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ALLA PARTE PRIMA E SUPPLEMENTI ORDINARI

Anno L. 17.030 - Semestrale L. 9.020 - Trimestrale L. 5.010 - Un fascicolo L. 75 - Fascicoli annate arretrate: il doppio

ALLA PARTE SECONDA (Foglio delle inserzioni)

Anno L. 13.530 - Semestrale L. 7.520 - Trimestrale L. 4.010 - Un fascicolo L. 65 - Fascicoli annate arretrate: il doppio

I PREZZI sono comprensivi d'imposta di bollo — Per l'ESTERO i prezzi sono il doppio di quelli indicati per l'interno
I fascicoli disguidati devono essere richiesti entro 30 giorni dalla data di pubblicazione

L'importo degli abbonamenti deve essere versato sul c/c postale n. 1/40560 intestato all'Istituto Poligrafico dello Stato

La «Gazzetta Ufficiale» e tutte le altre pubblicazioni ufficiali sono in vendita al pubblico presso le agenzie della Libreria dello Stato: ROMA, via XX Settembre (Palazzo del Ministero del Tesoro) e via del Tritone, 61/A; MILANO, Galleria Vittorio Emanuele, 3; NAPOLI, via Chiaia, 5; FIRENZE, via Cavour, 46/r e presso le Librerie depositarie nei Capoluoghi di provincia. Le richieste per corrispondenza devono essere inviate all'Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria dello Stato - Piazza Verdi, 10, Roma, versando l'importo maggiorato delle spese di spedizione a mezzo del c/c postale 1/2640. Le inserzioni, come da norme riportate nella testata della parte II, si ricevono in Roma (Ufficio inserzioni - via XX Settembre - Palazzo del Ministero del Tesoro. Le agenzie di Milano, Napoli e Firenze possono accettare solamente gli avvisi consegnati a mano ed accompagnati dal relativo importo.

SOMMARIO

PARLAMENTO NAZIONALE

Camera dei deputati: Convocazione Pag. 3869

LEGGI E DECRETI

DECRETO-LEGGE 30 luglio 1966, n. 590.

Provvedimenti a favore della città di Agrigento, in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966.
Pag. 3869

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Convocazione

La Camera dei deputati è convocata in DIV* seduta pubblica, per giovedì 4 agosto 1966, alle ore 10,30, con il seguente

Ordine del giorno:

Comunicazioni del Presidente.

(6271)

LEGGI E DECRETI

DECRETO-LEGGE 30 luglio 1966, n. 590.

Provvedimenti a favore della città di Agrigento, in conseguenza del movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966.

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Visto l'art. 77, secondo comma, della Costituzione;

Ritenute la straordinaria necessità e l'urgenza di disporre provvidenze a favore delle zone della città di Agrigento colpite dal movimento franoso verificatosi il 19 luglio 1966 e di sospendere i termini nei confronti dei sinistrati;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Ministro per i lavori pubblici, di concerto con i Ministri per la grazia e la giustizia, per il bilancio, per il tesoro e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno;

Decreta:

Art. 1.

In dipendenza del movimento franoso che il 19 luglio 1966 ha colpito la città di Agrigento, il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a disporre:

a) interventi di pronto soccorso ai sensi del decreto legislativo 12 aprile 1948, n. 1010, ratificato con legge 18 dicembre 1952, n. 3136;

b) studi ed indagini tendenti ad accertare le cause e l'evoluzione del fenomeno, delimitare le zone da esso interessate, indicare quelle da sottoporsi a vincoli di carattere idrogeologico ed urbanistico nonché le parti di abitato da consolidare e quelle eventualmente da trasferire;

c) la costruzione di alloggi a totale carico dello Stato da mettere a disposizione delle famiglie rimaste senza tetto e la costruzione delle relative opere di urbanizzazione primaria e secondaria.

Le opere di cui al presente articolo saranno eseguite dalla sezione autonoma del Genio civile di Agrigento, istituita ai sensi del successivo art. 7.

La gestione degli alloggi da destinare ai senza tetto è affidata all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Agrigento alle condizioni che saranno stabilite con decreto del Ministro per i lavori pubblici di concerto con il Ministro per il tesoro.

Art. 2.

Gli studi e le indagini previsti all'art. 1 sono compiuti da una Commissione nominata con decreto del Ministro per i lavori pubblici e composta da un presidente di sezione del Consiglio superiore dei lavori pubblici o da un provveditore alle Opere pubbliche che la presiede, da sette esperti in geologia e geofisica, scienza delle costruzioni, idraulica ed urbanistica, da un esperto in materia giuridico-amministrativa, da un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione, da un ispettore generale del Genio civile, da un rappresentante della Cassa per il Mezzogiorno e da un rappresentante dell'Amministrazione regionale.

Un funzionario dell'Amministrazione centrale del Ministero dei lavori pubblici eserciterà le funzioni di segretario.

Alla Commissione spetta altresì il compito di procedere ad una ricognizione completa dello stato di conservazione della rete idrica e fognante e di esprimere il proprio avviso circa i provvedimenti definitivi da adottare per il controllo del regime delle acque superficiali e sotterranee che interessano l'abitato di Agrigento.

A conclusione dei propri studi, la Commissione riferisce al Ministro per i lavori pubblici e propone un piano dei vincoli idrogeologici ed urbanistici nella città di Agrigento.

Il piano è sottoposto all'approvazione dei competenti organi regionali: avvenuta l'approvazione, esso è operante fino alla data di entrata in vigore del piano regolatore generale della città, che dovrà recepirlo con gli eventuali necessari adattamenti.

La Commissione propone inoltre un progetto di massima per la sistemazione generale delle zone da sottoporre a vincoli idrogeologici ed urbanistici e per il consolidamento dell'abitato.

Per il funzionamento della Commissione il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere:

a) a rimborsi e compensi spettanti ai membri della Commissione, da determinarsi, in relazione al lavoro svolto, con decreto del Ministro per i lavori pubblici di concerto con il Ministro per il tesoro;

b) ad indagini, rilievi, sondaggi, lavori provvisori, prove di laboratorio, necessari per l'espletamento dei compiti della Commissione;

c) a stipulare con enti o professionisti le convenzioni che si rendessero necessarie per i fini di cui sopra.

Per i compiti e le attività di cui alle lettere b) e c) il Ministro per i lavori pubblici può provvedere anche a trattativa privata od in economia, prescindendo dai pareri degli organi consultivi e tecnici previsti dalle vigenti disposizioni.

Art. 3.

Le costruzioni di abitazioni autorizzate ai sensi del presente decreto-legge sono effettuate con sistemi tradizionali o con sistemi di prefabbricazione. Può altresì provvedersi all'acquisto ed al collocamento in opera di alloggi prefabbricati.

In ogni caso le abitazioni devono rispondere alle caratteristiche indicate nell'art. 2 della legge 10 agosto 1950, n. 715.

Art. 4.

All'assegnazione degli alloggi provvede una Commissione presieduta dal prefetto o da un suo delegato e composta dall'ingegnere capo della sezione autonoma del Genio civile o da un suo delegato, dal sindaco di Agrigento o da un suo delegato, dal medico provinciale o da un suo delegato e da tre componenti eletti dal Consiglio comunale tra i suoi membri, assicurando la rappresentanza della minoranza.

Art. 5.

Il Ministero dei lavori pubblici è autorizzato a provvedere a totale carico dello Stato alle espropriazioni occorrenti per l'esecuzione delle opere previste dal presente decreto-legge, anche se tali espropriazioni interessino aree comprese in piani di zona approvati ai sensi della vigente legislazione regionale.

Le aree espropriate per l'esecuzione di opere ed impianti pubblici passano in proprietà del Comune, al quale è altresì trasferita la proprietà delle opere e degli impianti.

L'indennità di espropriazione delle aree è determinata dall'Ufficio tecnico erariale nei modi previsti dall'art. 13 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892.

L'Ufficio tecnico erariale comunica al prefetto l'indennità fissata. La stima effettuata dall'Ufficio tecnico erariale ha gli effetti della perizia giudiziale di cui all'articolo 34 della legge 25 giugno 1865, n. 2359.

Art. 6.

Il Provveditorato alle opere pubbliche di Palermo ha la gestione tecnico-amministrativa delle opere previste dal presente decreto-legge a carico del Ministero dei lavori pubblici.

In deroga alle vigenti disposizioni, l'appalto dei lavori può essere effettuato anche col sistema della trattativa privata, indipendentemente dall'importo. L'ingegnere dirigente la sezione autonoma del Genio civile di Agrigento è autorizzato a provvedere all'acquisto diretto, a trattativa privata, di edifici prefabbricati.

Art. 7.

E' istituita in Agrigento una sezione autonoma del Genio civile.

La composizione della Sezione è stabilita dal Ministro per i lavori pubblici con proprio decreto.

Il capo della sezione suddetta ha tutte le attribuzioni dell'ingegnere capo del Genio civile per quanto riguarda l'attuazione delle disposizioni del presente decreto-legge e della legge regionale 29 luglio 1966, n. 21.

Art. 8.

L'approvazione dei progetti dei lavori da eseguire in applicazione del presente decreto-legge ha gli effetti di dichiarazione di pubblica utilità e di indifferibilità e urgenza dei lavori e delle espropriazioni.

Art. 9.

Per gli adempimenti previsti dal presente decreto-legge di competenza del Ministero dei lavori pubblici è autorizzata la spesa di lire 9.850 milioni, di cui 500 milioni per interventi di pronto soccorso e lire 9.350 milioni per gli interventi di cui alle lettere b) e c) dell'art. 1.

Art. 10.

La Cassa per il Mezzogiorno è autorizzata a provvedere direttamente e con carattere di urgenza fino alla concorrenza dell'importo di lire 5 miliardi a valere sulla

dotazione ad essa attribuita ai sensi dell'art. 23 della legge 25 giugno 1965, n. 717, alle opere attinenti alla rete idrica e fognante nonchè ad altri interventi di propria competenza nell'abitato di Agrigento, secondo la legislazione vigente.

Art. 11.

Ai fini del coordinamento dell'attività degli organi dello Stato e della Cassa per il Mezzogiorno in attuazione del presente decreto-legge, nonchè di quelli della Regione siciliana in attuazione della legge regionale 29 luglio 1966, n. 21 e delle successive emanande disposizioni a cura della Regione stessa, è istituito un apposito comitato consultivo, presieduto da un Sottosegretario di Stato ai lavori pubblici, designato dal Ministro, e composto, per l'Amministrazione dello Stato, dal direttore generale dei Servizi speciali del Ministero dei lavori pubblici, per l'Amministrazione regionale dall'Assessore regionale ai lavori pubblici o da un suo delegato e da un rappresentante della Cassa per il Mezzogiorno.

Art. 12.

Nel comune di Agrigento il corso dei termini di prescrizione e di decadenza, scadenti dal 19 luglio al 19 ottobre 1966, è sospeso sino al 19 ottobre 1966 nei confronti delle persone le quali, a causa del movimento franoso che il 19 luglio 1966 ha colpito il territorio dello stesso Comune, sono state costrette ad abbandonare lo stabile in cui avevano l'abitazione o l'ufficio, o in cui svolgevano l'attività inerente ai loro affari ed interessi.

L'abbandono dello stabile nelle condizioni previste dal primo comma deve essere provato mediante attestazione rilasciata dal prefetto in esenzione dall'imposta di bollo e da qualsiasi altro onere.

Art. 13.

E' del pari sospeso, sino al 19 ottobre 1966, il termine della scadenza dei vaglia cambiari, delle cambiali e di ogni altro titolo di credito avente forza esecutiva, emessi prima del 19 luglio 1966, scadenti tra il 19 luglio 1966 e il 19 ottobre 1966 e pagabili dai debitori che si trovano nelle condizioni di cui all'art. 12.

Art. 14.

Al comune di Agrigento, in relazione alle spese straordinarie assunte, è concesso da parte dello Stato un contributo di lire 150 milioni.

3872

30-7-1966 - GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA - N. 189

Art. 15.

L'annualità da versare al fondo per l'acquisto di buoni del Tesoro poliennali e per l'ammortamento di altri titoli di debito pubblico, ai sensi dell'art. 7 del decreto-legge 23 gennaio 1958, n. 8, convertito nella legge 23 febbraio 1958, n. 84, è ridotta per l'anno 1966 di L. 9250 milioni.

All'onere di lire 10 miliardi derivanti dall'applicazione del presente decreto-legge per l'anno finanziario 1966, si provvede per lire 9250 milioni con le disponibilità derivanti dalla riduzione di cui al comma precedente e per lire 250 milioni e lire 500 milioni rispettivamente con riduzione dai capitoli 2192 e 5381 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1966.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

Art. 16.

Il presente decreto entrerà in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* e nello stesso giorno sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserito nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica Italiana. E' fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato ad Antagnod, addì 30 luglio 1966

SARAGAT

MORO — PASTORE — MANCINI
— REALE — PIERACCINI —
COLOMBO

Visto, il Guardasigilli: REALE

Registrato alla Corte dei conti, addì 30 luglio 1966

Atti del Governo, registro n. 204, foglio n. 79. — VILLA

ANTONIO SESSA, direttore

ACHILLE DE ROGATIS, redattore

Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.

Ministero dei Lavori Pubblici

**Commissione di indagine sulla situazione
urbanistico - edilizia di Agrigento**

Relazione al Ministro, on. Giacomo Mancini



Roma, 8 ottobre 1966

Signor Ministro,

fino al 19 luglio 1966 nella coscienza comune il nome di Agrigento era associato o con una pagina letteraria o con i vivi ricordi della personale scoperta di un singolare paesaggio punteggiato di templi, inconsuetamente disposti e lontani dal mondo: la città sulla rupe era, sì, nota, ma come sfondo lontano ad un quadro arcaico, che pareva resistere immutato nel tempo.

Una frana di inconsuete dimensioni, improvvisa, miracolosamente incruenta, ma terribile nello stritolare o incrinare irrimediabilmente spavalde gabbie in cemento, ed impietosa, al tempo stesso, nello sgretolare vecchie abitazioni di tufo, in pochi istanti, ha buttato fuori casa migliaia di abitanti ponendo Agrigento sotto nuova luce e nuova dimensione.

Abbiamo scoperto così, non senza sgomento, che non solo migliaia di persone erano attonite ed attonite, ma che Agrigento stessa non era più quella dei ricordi.

« L'Agrigento di oggi — scriveva ancora nove anni fa Guido Piovene nel " Viaggio in Italia " — è posta su un acrocoro che domina la Valle dei Templi, parallela al mare. Unita alla città si leva la rupe Atenea con i pochi avanzi di quello che fu probabilmente il tempio di Atena; e verso questa rupe, espandendosi sull'acrocoro, specie nel dopoguerra, avanza un quartiere moderno. L'espansione edilizia è stata contenuta fino ad oggi nei giusti limiti su quest'altura, che, simile ad un paravento, è sfondo di un paesaggio sacro ».

Ebbene, le prime fotografie apparse sui quotidiani dopo la frana hanno mostrato per la prima volta al paese, al mondo, il volto di una città che nulla aveva più a che vedere con i passi letterari o con i ricordi di solo pochi anni addietro: forse gli stessi autentici agrigentini, dagli abitanti dei catoli, agli schivi uomini di cultura, ebbero in quell'istante un'illuminazione, che permise loro di vedere nelle reali dimensioni quel nuovo mondo mostruoso, che pezzo per pezzo si stava montando, in scala gigantesca, attorno alla antica e nobile città di Girgenti, ed alcuni pezzi del quale, forse più per imperizia di uomini che per oscuri eventi naturali, erano tutt'ad un tratto crollati.

E ci si incominciò a ricordare di qualche avvertimento: ritornarono alla mente denunce sulla stampa e perfino un documentario alla TV, e ridivenne attuale il rapporto del vice prefetto Di Paola, presentato fin dai primi del 1964 e riapparso ora integralmente sulla stampa. Lacerati i sogni e superati i primi episodi di fraterna solidarietà e di umana sussistenza, dietro ai giganteschi pezzi della macchina infranta incominciarono ad apparire ben presto, sui giornali, nomi e cognomi dei protagonisti dell'avventura.

Le domande si intrecciavano alle denunce e l'angoscia assaliva: come era potuto succedere tutto questo? E non solo la frana, ma tutto quel disordine edilizio che nelle fotografie dei rotocalchi, ma ancor più nella attonita visione diretta del nuovo flusso di visitatori, appariva inspiegabile. Il bisogno di sapere era in tutti.

Interpretando quest'ansia e dopo aver provveduto a predisporre un piano di interventi sostitutivi degli insediamenti danneggiati, Ella, signor Ministro, il 4 agosto esponeva in Parlamento l'esigenza di « chiarire fino in fondo aspetti edilizi e speculativi con tutte le conseguenti responsabilità » ed annunciava la costituzione di questa Commissione d'indagine.

Dopo un lavoro ininterrotto di circa due mesi, Le presentiamo i risultati di un'inchiesta condotta con visione globale e con analitica prospezione sui fatti, sugli atti amministrativi, sul comportamento dei soggetti e sugli effetti urbanistici di vent'anni di gestione cittadina.

Cap. X - Proposte e considerazioni generali

1 *Gli accertamenti in merito alla situazione urbanistico-edilizia determinatasi nella città di Agrigento hanno dimostrato uno stato diffuso e generalizzato di illegalità, la colpevole inerzia dell'amministrazione a vari livelli, l'assenza di qualsiasi cura per la realizzazione di un assetto urbanistico civile, lo scempio di un paesaggio che per il felice innesto di un complesso archeologico tra i più celebrati, può considerarsi unico.*

In tali condizioni, ed a prescindere dall'opera positiva e coordinata dei pubblici poteri, resa oggi possibile dalla legge 28 settembre 1966, n. 749, la Commissione ritiene che sia doveroso proporre ogni intervento che, nel pieno rispetto della legalità e nella tutela del pubblico interesse, consenta di eliminare, per quanto possibile, gli effetti delle illegalità ed illegittimità perpetrate.

2 *Va messo, peraltro, in evidenza che sotto determinati profili il comportamento della pubblica amministrazione, ai sensi delle norme in vigore, ha carattere non discrezionale, ma vincolato. Ciò vale in particolare per la legislazione sugli abitati soggetti a consolidamento e per la legislazione regionale contenente agevolazioni fiscali per le costruzioni edilizie.*

Legge 25 novembre 1962, n. 1684

Gli edifici costruiti senza autorizzazione del Genio Civile o in difformità dalla autorizzazione rilasciata costituiscono una specifica violazione dell'art. 2, ultimo comma della Legge. Per questi edifici va compilato un processo verbale relativo a ciascun edificio, ai sensi dell'art. 29 della Legge; l'Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio civile di Agrigento, ai sensi dello stesso art. 29, secondo comma, è tenuto a trasmettere il processo verbale al Pretore con le sue deduzioni.

Ai responsabili è irrogabile la pena della multa da L. 100.000 a L. 2 milioni (art. 28).

Con il decreto o con la sentenza di condanna, il Pretore ordina la demolizione delle opere o delle parti delle stesse costruite in difformità alle norme, ovvero impartisce le prescrizioni necessarie per rendere le opere conformi alle norme, fissando il relativo termine (art. 31); qualora il reato sia estinto per qualsiasi causa, conclusosi il procedimento penale, l'ordine di demolizione o le medesime prescrizioni sono date con provvedimento definitivo del Provveditore Regionale alle OO.PP., sentito il Comitato Tecnico Amministrativo (art. 34).

L'ordine di demolizione, o quello alternativo contenente le prescrizioni, può essere eseguito di ufficio (art. 35).

Per tutte le opere che si trovano nelle condizioni suindicate e che siano ancora in corso di costruzione, va disposta la immediata sospensione dei lavori ad opera dell'Ingegnere Capo del Genio civile (art. 3).

Legge Regionale 28 aprile 1954, n. 11 e successive modificazioni

Questa legge nell'accordare i benefici fiscali per le nuove costruzioni edilizie, descritti nel capitolo III, pone espressamente la condizione della conformità delle opere costruite alle leggi ed ai regolamenti edilizi, alle prescrizioni della licenza di costruzione, nonché alle nor-

me di igiene (art. 9 lett. a) e b). Sussistono quindi i presupposti per la dichiarazione della decadenza dalle agevolazioni concesse per tutti gli edifici, per i quali è stata accertata la violazione delle leggi e del regolamento edilizio, nonché delle norme di igiene.

La decadenza per una parte colpisce direttamente i costruttori, per un'altra — in particolare per quanto concerne l'esenzione venticinquennale — gli attuali proprietari: costoro tuttavia, ove siano in buona fede, potranno esperire tutte le azioni civili di rivalsa nei confronti dei loro danti causa.

3 In ipotesi più numerose, l'azione della pubblica amministrazione si ricollega all'esercizio di poteri discrezionali.

La situazione peraltro è ben lungi dal presentarsi con caratteri di omogeneità ed unitarietà. Vanno innanzitutto individuate alcune situazioni, che per le loro caratteristiche obiettive, condizionano sensibilmente, ed in un certo senso vincolano l'uso della discrezionalità amministrativa.

L'osservazione vale in particolare per gli edifici abusivi, o che si fondino su licenze illegittime, e che siano ancora in corso di costruzione.

Per questi edifici sussistono tutte le condizioni per l'esercizio dei poteri discrezionali a carattere repressivo o sanzionatorio.

L'interesse pubblico attuale che deve giustificare in concreto i relativi provvedimenti va individuato sia nell'interesse al ripristino della legalità, e sia nella necessità di impedire che si aggravi il rapporto tra costruzioni e aree « scoperte » e di acquisire, ove possibile, aree da destinare a verde o ad altre infrastrutture pubbliche necessarie per compensare i gravi squilibri già verificatisi.

I provvedimenti da adottare nei confronti di tutti gli edifici in corso di costruzione sono i seguenti:

- sospensione da parte del Sindaco delle costruzioni abusive (art. 32 legge urbanistica);
- annullamento di ufficio delle licenze illegittime da parte dell'autorità comunale e, in caso di inerzia comunale, annullamento delle licenze da parte del Governo, ai sensi dell'art. 6 della legge comunale e provinciale;
- demolizione da parte del Sindaco, previa diffida e sentito il parere della Sezione Urbanistica, degli edifici la cui licenza sia stata annullata, o che siano stati costruiti in difformità della licenza rilasciata o addirittura senza autorizzazione (art. 32 della legge urbanistica);
- sospensione da parte dell'Amministrazione delle BB.AA. delle opere costruite senza il nulla-osta della Soprintendenza, ovvero in contrasto con questo; da parte delle stesse autorità potrà essere ordinata la demolizione delle opere suddette per la parte già realizzata (art. 15 legge 29 giugno 1939, numero 1497).

4 Gli edifici già costruiti, abusivi o illegittimamente autorizzati, non possono evidentemente essere posti tutti su un medesimo piano.

In astratto essi sarebbero passibili tutti di provvedimenti di demolizione, da disporsi immediatamente, o a seguito dell'annullamento delle relative licenze. Ma un uso così ampio dei poteri contemplati, nelle presenti circostanze, rischierebbe di venire in conflitto con altre esigenze pubbliche, e ciò perché gli edifici da demolire rappresentano una notevole percentuale del numero dei vani disponibili in Agrigento. D'altra parte non può non rilevarsi che tale sanzione non colpirebbe i trasgressori che hanno tratto un lucro dalla violazione delle norme ma gli acquirenti che, almeno nella maggior parte dei casi, non erano consapevoli di tali violazioni.

Pertanto, la Commissione ritiene che solo in casi del tutto particolari possa essere presa in esame la possibilità di adottare i provvedimenti di cui sopra e precisamente quando la illegalità od illegittimità abbia assunto carattere macroscopico e sussista contemporaneamente nei confronti di norme diverse. Ciò può verificarsi nelle seguenti fattispecie:

- a) costruzioni abusive edificate malgrado le diffide tempestivamente rivolte dalle autorità competenti;
- b) licenze che costituiscono macroscopiche violazioni delle leggi in vigore per aver superato in misura notevole i limiti inderogabili di altezza, derivanti dal rapporto altezza-distanza o indicate nel programma di fabbricazione, e che contemporaneamente siano state rilasciate in violazione dell'art. 3 della legge 21 dicembre 1955 n. 1357;
- c) quando, sussistendo le gravi violazioni delle norme sull'altezza dei fabbricati, di cui alla lettera b), risulti che siano state commesse gravi ed evidenti illegittimità nel procedimento per il rilascio della licenza o per l'autorizzazione alla deroga.

5 *Va richiamata l'attenzione sulla alternativa offerta dall'art. 15 legge 29 giugno 1939, n. 1497, per quanto concerne gli edifici già costruiti per i quali non sia stata richiamata l'autorizzazione del Soprintendente o che siano stati edificati in difformità dell'autorizzazione ottenuta: in tutti i casi nei quali non appaia opportuna la demolizione, va irrogata nel pubblico interesse la sanzione amministrativa del pagamento di una indennità equivalente alla maggior somma tra il danno arrecato ed il profitto conseguito, mediante la commessa trasgressione.*

6 *Appare anche opportuno l'adozione di provvedimenti che esulano dal campo strettamente urbanistico-edilizio:*

- a) l'art. 17 della legge regionale 9 marzo 1953, n. 7, dà facoltà di sospendere dall'Albo regionale degli appaltatori di opere pubbliche coloro che nella esecuzione di opere o nella costruzione di edifici, anche privati, siano incorsi nella violazione di norme dei regolamenti di igiene ed edilizio: sussistono i presupposti per l'applicazione della norma nei confronti di tutti quegli imprenditori i quali siano responsabili in Agrigento non di infrazioni isolate, ma di infrazioni ripetute e di carattere grave;
- b) è ugualmente opportuno, in analogia con quanto disposto dal su richiamato art. 17 della legge regionale n. 7 del 1953, che le amministrazioni e gli enti pubblici si astengano dal conferire incarichi per la progettazione, direzione e collaudazione di opere pubbliche o per l'esecuzione di controlli tecnici (collaudo del cemento armato) ai professionisti che siano autori di progetti o direttori di lavori, la cui esecuzione abbia prodotto violazioni gravi del Regolamento edilizio e di igiene del Comune di Agrigento, nonché della legislazione in materia urbanistica, edilizia e di tutela del paesaggio.

7 *Gli elementi raccolti dovranno essere trasmessi alle autorità che qui di seguito vengono indicate, perché siano completati gli accertamenti in relazione alle competenze a ciascuna delle autorità stesse spettanti:*

- a) al Comune, alla Regione, al Ministero dei Lavori pubblici ed al Ministero della P.I. per l'accertamento delle responsabilità disciplinari dei singoli funzionari;
- b) alla Corte dei Conti per l'accertamento delle eventuali responsabilità contabili degli amministratori e dei funzionari;
- c) alla Avvocatura Generale dello Stato per la identificazione delle ipotesi di responsabilità per danni prodotti allo Stato ed ai singoli enti pubblici dall'azione dolosa o colposa degli amministratori e dei funzionari, danni da far valere nella competente sede giudiziaria;
- d) all'autorità giudiziaria, per l'accertamento della responsabilità penale.

8 *In merito alle responsabilità penali, ritiene la Commissione di poter richiamare l'attenzione delle autorità giudiziarie competenti sui seguenti specifici profili:*

- a) Sparizione o comunque mancanza constatata dell'originale della planimetria allegata alle delibere di adozione del Regolamento edilizio 18 marzo 1958 e del programma di fabbricazione n. 13 del 19 febbraio 1957 unito al Regolamento stesso, nonché di altre planimetrie allegate alla delibera n. 14 del 19 febbraio 1957.

Tali fatti potrebbero integrare, a seconda delle risultanze degli accertamenti del Magistrato, o il delitto di omissione di atti d'ufficio, previsto dall'art. 328 cod. pen., o il più grave delitto di falso per soppressione od occultamento, previsto dall'art. 490 cod. pen.: del primo delitto se la planimetria risultasse non essere stata mai fatta; del secondo se, come è più verosimile, una volta compilata fosse stata fatta sparire.

- b) **Numerose, continue, sistematiche violazioni di norme inderogabili del Regolamento comunale, sotto il profilo sia della competenza, sia dei presupposti e della procedura e sia infine del contenuto.**
 Numerosi elementi alimentano il sospetto che sotto le ripetute violazioni si annidino non di rado casi in cui l'abuso di ufficio compiuto, con azioni positive o con volontarie omissioni, riveste gli estremi del reato previsto dall'art. 323 cod. pen., per essere stato provocato dal fine di procurare un vantaggio al costruttore o comunque a persona interessata alla costruzione.
 Qualche volta, poi, la concessione della licenza o della sanatoria appare motivata dalla falsa inclusione della costruzione in zona diversa da quella sulla quale la costruzione stessa figura insistente nel grafico sottoposto alle competenti autorità. Questa falsificazione realizzata su un grafico di pubblica provenienza e destinazione potrebbe integrare un delitto di falsità ideologica punibile a' sensi degli articoli 476 e seguenti cod. pen.
 Inoltre l'autorità giudiziaria, con i penetranti poteri d'indagine a propria disposizione, accerterà se in taluni casi non sia configurabile, invece del delitto di cui all'art. 323 cod. pen., il più grave delitto di interesse privato in atti di ufficio o, peggio, il delitto di corruzione.
 Infatti, come già più sopra accennato, i « casi di particolare gravità », di cui il n. 10 del Cap. IV ed il Cap. VIII della presente relazione hanno ricostruito il singolare iter amministrativo, offrono così larghi ed evidenti segni di violazione di norme regolamentari e legislative da non potersi sottrarre al vaglio del Magistrato sotto l'aspetto di delitti dolosi contro la pubblica amministrazione.
- c) **Concessione di licenze senza il nulla-osta della Soprintendenza ai Monumenti o in contrasto con il nulla-osta stesso; senza il nulla-osta del Genio Civile e in contrasto con il Regolamento comunale d'igiene.**
 Anche questi fatti per la loro gravità e per la impossibilità che siano stati tutti compiuti per mera colpa, si prestano ad interpretazioni analoghe a quelle che si son dovute profilare nel numero che precede, e meritano pertanto il più attento esame del Magistrato penale. In ogni caso, ove non sia dimostrabile il reato di abuso d'ufficio a' sensi dell'art. 323 cod. pen., deve valutarsi la deliberata omissione di atti di ufficio, a' sensi dell'art. 328 cod. pen., vuoi da parte degli organi competenti ad accertarsi dell'esistenza dei nulla-osta e della conformità delle costruzioni a detti nulla-osta, vuoi da parte degli organi preposti alla concessione delle licenze (con particolare riferimento all'art. 32 della legge 17 agosto 1942, n. 1150), vuoi da parte dell'organo più specificamente preposto all'osservanza delle norme igienico-sanitarie ove queste ultime siano state le norme violate.
- d) **Colpevole tolleranza delle costruzioni abusive**
 L'art. 41 della vigente legge urbanistica prevede il reato contravvenzionale di inosservanza delle norme, prescrizioni e modalità esecutive fissate dall'autorità comunale nelle licenze di costruzioni. Numerose violazioni, indicate nella presente relazione, sono state compiute e tollerate nel Comune di Agrigento a prescindere dall'abusiva ed illegittima larghezza con cui si è omesso di curare l'osservanza delle prescrizioni o si è proceduto a sanatoria delle violazioni compiute. Tale tolleranza si è tradotta non di rado nella omessa denuncia di reato, di cui all'art. 41 citato, da parte dell'autorità preposta per l'art. 32 alla vigilanza sulle costruzioni che si eseguono nel territorio del Comune.
 Eguale omissione di denuncia di reato sussiste in molteplici casi in relazione alle violazioni alla legge 25 novembre 1962, n. 1684 ed all'art. 344 del T.U. delle sanitarie approvato con legge 27 luglio 1934, n. 1265.
- e) **Rilascio da parte del Genio Civile di autorizzazione a costruire senza tener conto di già rilevate condizioni negative del terreno, senza effettuazione di ricerche geognostiche o di perizie geologiche, e non di rado con prescrizioni generiche, insufficienti o imprecise.**
 In taluna di queste deficienze, anche se non sia riscontrabile (per difetto di qualsiasi elemento di voluto favoritismo) un abuso d'ufficio, l'Autorità giudiziaria potrebbe tuttavia riscontrare gli estremi del reato di omissione di atti d'ufficio: e ciò anche in relazione al fatto che, per costante insegnamento della giurisprudenza, una prassi illegittima, anche se da lungo formatasi ed osservata, non può giustificare omissioni penalmente rilevanti.
- f) **Assenza di controlli circa l'esistenza del nulla-osta del Genio Civile prescritto dalle ricordate disposizioni, assenza di controlli circa la rispondenza delle costruzioni alle prescrizioni contenute nelle autorizzazioni concesse dal Genio Civile, assenza di altri efficaci interventi preventivi in situazioni specificamente segnalate al competente ufficio del Genio Civile, omesso accertamento di contravvenzioni ai sensi dell'art. 44 R.D.L. 22 novembre 1937, n. 2105, e ai sensi dell'art. 38, legge 25 novembre 1962, n. 1684.**
 Si tratta di un complesso di omissioni, alcune delle quali difficilmente potranno sfuggire alla qualificazione penale fissata nell'art. 328 del cod. pen., soprattutto se si tiene conto del fatto che in pochi casi vi furono segnalazioni e reclami dei cittadini delle zone interessate, e ciononostante continuarono le omissioni di atti imposti dalla legge.

- g) Omessa denuncia da parte dello stesso Genio Civile di contravvenzioni all'art. 43 R.D.L. 22 novembre 1937, n. 2105, e all'art. 28 legge 25 novembre 1962, n. 1684.

In alcuni casi anche la mancata vigilanza su costruzioni abusive, o perché iniziate ed eseguite senza autorizzazione dell'Amministrazione delle Belle Arti o perché costruite in modo difforme da detta autorizzazione, sembra possa meritare di essere esaminata sotto il profilo della omissione di atti di ufficio (art. 328 cod. pen.).

A carico dei privati costruttori sussistono i reati contravvenzionali previsti dall'art. 32 della legge urbanistica e dalle altre leggi vincolistiche.

Inoltre appaiono evidenti i reati, sia sotto il profilo della contravvenzione contemplata nell'art. 734, sia (come ad esempio nel caso della costruzione Cumbo, che provocò il crollo della sovrastante chiesa seicentesca di S. Vincenzo) sotto il profilo dell'art. 449 in relazione all'art. 434 cod. pen. (crollo colposo di costruzione).

In relazione a questi ultimi reati potrebbe essere esaminata la possibilità di un concorso colposo di organi della pubblica amministrazione.

9 Proposte di provvedimenti di carattere urbanistico

A - La Commissione si è posto il quesito se, sulla base dei dati raccolti e delle esperienze che ne risultavano, non rientrasse nei suoi compiti anche la formulazione di proposte di carattere urbanistico. È giunta ad una conclusione negativa, soprattutto per due considerazioni:

— la legge 28 settembre 1966, n. 749, predispone nuovi strumenti giuridici, di carattere speciale, che consentiranno di dare una nuova impostazione a tutti i problemi urbanistici di Agrigento, prevedendo a tale fine anche l'erogazione dei mezzi finanziari necessari;

— non potranno essere compiute scelte razionali per l'assetto urbanistico di Agrigento fin quando non saranno state adottate determinazioni definitive in merito al consolidamento o al trasferimento, anche se parziale, dell'abitato.

Queste medesime considerazioni — nella loro obiettività — suggeriscono pertanto alcune misure immediate anche nell'ambito urbanistico:

- a) scegliere, nell'ambito del piano per l'edilizia economica e popolare, quelle aree per immediati interventi pubblici e privati fra quelle che appaiono sicuramente non compromesse dai problemi di consolidamento e che, per ubicazione ed ampiezza, siano tali da non pregiudicare l'assetto urbanistico definitivo, anche sotto il profilo della tutela ambientale
- b) limitare al massimo la edificabilità nell'ambito dell'attuale programma di fabbricazione, secondo quanto si dirà di seguito al punto B;
- c) sospendere l'attuale procedimento per il P.R. Intercomunale e rivedere la programmazione ed esecuzione delle OO.PP. (quale ad es. la strada di scorrimento veloce finanziata dalla Cassa del Mezzogiorno nel tratto che interessa la Valle dei Templi), che potrebbero risultare in contrasto con gli indirizzi urbanistici che saranno resi possibili dagli interventi coordinati da realizzare;
- d) non appena chiarite le caratteristiche fondamentali del nuovo assetto urbanistico che dovrà assumere Agrigento si dovrà promuovere nel modo più sollecito, ricorrendo ove sia il caso alla nomina di commissari, la formazione e l'adozione del Piano Regolatore Comunale che dovrà essere approvato di intesa con l'Amministrazione della P.I., ai fini della completa tutela degli interessi paesistici.

B - In attesa dei nuovi strumenti urbanistici, e ad evitare che la attività edilizia continui a svolgersi in base alla normativa vigente, si ritengono indispensabili le seguenti modifiche del Regolamento edilizio e del programma di fabbricazione di Agrigento:

- a) soppressione della facoltà di deroga di cui all'art. 39;
- b) riduzione ad 1 : 1 del rapporto tra altezza e spazi pubblici e privati su cui gli edifici prospettano;
- c) determinazione di precisi criteri per le misurazioni delle altezze delle costruzioni che sorgono su terreni acclivi, comprese tra strade a livelli diversi;
- d) divieto di qualsiasi nuova costruzione, modifica o riforma degli edifici nell'ambito del vecchio centro abitato, fino alla formazione dei p.p. di esecuzione del nuovo P.R.G.;
- e) eliminazione — a scopo cautelare — delle previsioni edificatorie per tutta la zona interessata dai movimenti franosi e delle sue adiacenze, in attesa dei provvedimenti definitivi che potranno essere adottati dopo gli accertamenti della Commissione Grappelli.

Signor Ministro,

all'atto di consegnarLe i risultati di due mesi di intenso lavoro, pur riconoscendo che la brevità del tempo a disposizione e la complessità di eventi e situazioni, non le hanno consentito di spingere le indagini fino al completo esaurimento di ogni conoscenza, né forse di calare l'intera materia in equilibrate ripartizioni, la Commissione ritiene che il peso della consistente documentazione raccolta, dalla quale si son potute trarre considerazioni generali e specifiche, sia tale da illuminare sufficientemente sulle situazioni di fatto e di diritto, sulla concatenazione storica degli eventi e sul comportamento dei soggetti. Una risposta ai pressanti interrogativi dell'opinione pubblica può essere ora data, ed è stata data dalla Commissione.

Gli uomini, in Agrigento, hanno errato, fortemente e pervicacemente, sotto il profilo della condotta amministrativa e delle prestazioni tecniche, nella veste di responsabili della cosa pubblica e come privati operatori.

Il danno di questa condotta, intessuta di colpe coscientemente volute, di atti di prevaricazione compiuti e subiti, di arrogante esercizio del potere discrezionale, di spregio della condotta democratica, è incalcolabile per la città di Agrigento.

Enorme nella sua stessa consistenza fisica e ben difficilmente valutabile in termini economici, diventa incommensurabile sotto l'aspetto sociale, civile ed umano.

La città dei « tolli » non è più l'Agrigento di un tempo.

Il volto urbano, sfigurato, potrà forse in parte essere recuperato con generose piantagioni di verde, cui affidare la cicatrizzazione delle ferite e la ricucitura dei tessuti, ma difficilmente, e certo con costi assai elevati, potrà assumere l'aspetto decoroso di una città umana: le ferite inferte, anche curate, resteranno a lungo.

Ma ancora più delicato si prospetta il problema dei rapporti umani, che, con l'accertamento e la punizione di colpe, esige che sia posto fine alle sofferenze della popolazione agrigentina, a lungo vessata dall'arbitrio.

È per questi profondi motivi che la Commissione ritiene di aver assolto nel rispetto del vero, della legge e dei principi della umana convivenza, il proprio mandato e di aver fornito elementi per un sereno giudizio e per efficaci proposte.

La gravità dei fatti rilevati pone senza dubbio la situazione di Agrigento al limite delle possibili combinazioni negative dei molteplici fattori che concorrono alla formazione di una città, alla sua crescita ed alla sua guida.

E l'evento franoso, verificatosi in questa città, potrebbe dirsi in un certo senso coerente con questa aberrante situazione urbanistico-edilizia.

Ma la Commissione, nel rimettere gli atti, sente il dovere di segnalare all'attenzione del Signor Ministro, dei Parlamentari e di tutti i responsabili delle amministrazioni pubbliche e degli enti locali, la gravità della situazione urbanistico-edilizia del paese, che ha trovato in Agrigento la sua espressione limite.

E non può, nel concludere, non auspicare che da questa analisi concreta parta un serio stimolo nel porre un arresto — deciso ed irreversibile — al processo di disgregazione e di saccheggio urbanistico.

Il problema non può, ovviamente, essere risolto che con una nuova legge urbanistica — la cui emanazione non dovrebbe essere ulteriormente rinviata —; ma in attesa che tale legge entri in vigore e dispieghi i suoi effetti positivi e rinnovatori, appare indispensabile ed urgente l'adozione — eventualmente anche nella forma del decreto-legge — di alcune essenziali ed incisive norme di immediata operatività, atte ad affrettare la formazione dei piani, ad eliminare nei piani e nei regolamenti le più gravi storture relative ad indici aberranti e a troppo estese facoltà di deroga e ad impedire i più vistosi fenomeni di evasione e di speculazione.

Se, da un serio esame della situazione urbanistico-edilizia di Agrigento potranno emergere, con l'ampliamento dell'orizzonte e con una precisa volontà operativa, atti concreti di progresso urbanistico, la frana di Agrigento non sarà soltanto ricordata come un evento calamitoso, che ha posto in luce gravi situazioni patologiche locali, ma potrà aprire un nuovo capitolo nella storia urbanistica dell'intero paese.

Michele Martuscelli, Amindore Ambrosetti, Giovanni Astengo, Nicola Di Paola, Giuseppe Guarino, Bruno Molajoli, Angelo Russo, Cesare Valle

Roma, 8 ottobre 1966

Urbanistica 48

luglio - novembre 1966: agrigento firenze venezia

dopo il 19 luglio

Improvvisi ed eccezionali accadimenti hanno scosso il paese tra luglio e novembre: la frana di Agrigento, l'allagamento di Firenze e Venezia, le frane e le alluvioni nell'alto e basso Veneto.

Alla radice di ognuno di essi sta, per certo, il cattivo uso del suolo, sotto forma sia di continuativo ed insensato disfaccimento di antichi equilibrati ecosistemi naturali, sia di violento e pervicace sfruttamento intensivo del suolo a scopi edificatori.

In entrambi i casi, la natura, irragionevolmente sfidata, ha scatenato d'improvviso le sue furie terribili ed ammonitrici.

In entrambi i casi, alla radice è l'imprevidenza umana. E se, nell'imminenza del repentino maturare della tragedia, è mancata anche la più rudimentale forma di preavviso organizzato, alle origini giganteggia una ben più ampia e continuativa imprevidenza, che si concreta nel mancato uso razionale degli strumenti della pianificazione territoriale ed urbanistica.

Non è infatti pensabile l'istituzione ed il funzionamento di un sistema di costante controllo, capace di far scattare uno stato di allarme, senza la presenza di un quadro di riferimento generale, che, stabilite le regole interne di equilibrio fra i vari fattori, definisca le finalità delle singole azioni, d'intervento e d'uso, e fissi le soglie dello stato di pericolo. Senza piani territoriali ed urbanistici, seriamente studiati e coscienziosamente resi operanti, è dunque perfettamente inutile pretendere un efficace sistema di controlli per l'ultima ora: se in Olanda scatta l'allarme nel « *polder* » minacciato è perché l'intero paese è vigilato da una pianificazione territoriale attiva ed attenta, con strutture, responsabilità e tradizioni.

È proprio per questo motivo, per la stretta connessione fra le carenze di pianificazione ed i recenti dissesti territoriali, che questo fascicolo è doverosamente dedicato all'illustrazione e, nei limiti delle attuali possibilità conoscitive, all'esame urbanistico dei casi occorsi.

E così alla riedizione integrale della relazione Martuscelli si aggiungono alcuni profili sulla situazione di Firenze, di Venezia e del Veneto, durante e dopo il diluvio.

Né si tratta soltanto di illuminare questi eventi di luce razionale, sottraendoli alle deformazioni emotive e recriminatorie, ma soprattutto di trarre sensate e tempestive conseguenze dagli avvertimenti della natura violentata.

Non a caso, le annose ostinate resistenze alla presentazione della nuova legge urbanistica, in tempo utile per esser ancora discussa ed approvata nella presente legislatura, sono cadute di fronte ai fatti di Agrigento. Non a caso sono stati presentati in Parlamento i provvedimenti di immediata modifica della legge urbanistica del '42, che dovrebbero divenire operanti in tempi brevissimi.

Urge infatti far presto, recuperando, se possibile, il tempo perso in sterile attesa. Urge dar mano alla formazione dei piani per le città ed i territori che sono sprovvisti e rivedere dalle fondamenta una quantità di piani operanti, ma inefficienti, perché privi di chiara finalizzazione all'interesse pubblico, di coerenza interna e di strumentazione efficace, oltreché di coordinamento territoriale e di compatibilità economica e finanziaria.

Urge studiare e lavorare intensamente a tal fine, per formare nuovi piani e dotarli di capacità operativa. Ed è bene dire esplicitamente che a tal scopo non bastano le leggi che si stanno predisponendo con i loro attuali

obiettivi. Anzitutto, perché le leggi ed obiettivi sono tuttoggi ancorati agli accordi di governo del luglio '64 che riflettevano una interpretazione mediana di condizioni generali del paese ormai sostanzialmente mutate. Nell'estate del '64 era infatti ancora largamente diffusa l'illusione, e non solo nell'ambito degli operatori edili, nella ripresa del sistema economico che aveva prodotto dapprima il boom edilizio e quindi il suo arresto. Le opinioni dei partiti della coalizione governativa oscillavano, allora, tra gli assertori dell'esigenza di immediate riforme di struttura atte a modificare sostanzialmente il sistema, ed i fautori di una *sostenuta* ripresa del sistema stesso, da condizionare sí a fini sociali mediante correttivi, ma solo successivamente alla sua rimessa in moto. Se allora prevalse la tesi moderata è perché, tutto sommato, vi era una maggioranza effettiva che ancora nutrivà un'acritica fiducia nel sistema precedente.

Pienamente coerente con questa logica di fiducioso sostentamento della ripresa era la lunga casistica degli esoneri dall'esproprio, garantiti agli operatori edili ed ai proprietari di aree dagli accordi di governo del luglio '64.

Mal si comprende come questi esoneri, allora concessi nell'intenzione di sostenere la ripresa, possano ancora giocare, oggi, con qualche efficacia come stimolo all'edificazione, se nei 30 mesi trascorsi, in cui ha regnato il totale esonero da espropri, l'attività edilizia privata non è affatto rifiorita in virtù di tale libertà. È invece evidente che l'ampia casistica degli esoneri, se ancora mantenuta, agirà ormai soltanto piú come remora alla messa in moto di una pianificazione operativa.

Occorrerà, dunque, che il Parlamento decida con chiarezza se sia logico coltivare ancora a lungo l'illusione in una ripresa automatica per forza endogena di incostanti e incoerenti iniziative private o se, dopo le recenti drammatiche esperienze, non sia preferibile agire piú celermente nella direzione di interventi razionali e responsabili, progettati, discussi e decisi alla luce del sole. In questa seconda ipotesi, è ovvio che la casistica degli esoneri dovrà esser completamente riveduta.

Ma non basterebbe solo questo aggiornamento per garantire efficacia al processo di pianificazione, occorre rettificarne sensibilmente gli obiettivi per i tempi *brevi* del periodo transitorio, in attesa delle leggi regionali. Infatti, non si tratta piú, oggi, di far fronte alle esigenze delle aree di « *accelerata urbanizzazione* » con semplici strumenti di razionalizzazione ad effetto immediato: questa esigenza nasceva dalle tumultuose urbanizzazioni originate dal boom del '60-'63 nelle aree metropolitane ed in quelle di interesse turistico. In tali zone, le finalità della nuova legge urbanistica dovrebbero esser chiaramente delineate, nelle disposizioni transitorie, rispetto alle situazioni attuali, piú in funzione di una profonda ristrutturazione generale delle agglomerazioni urbane e del paesaggio, che non di semplice razionalizzazione dei margini esterni dell'onda espansiva.

E poiché su questa materia, estremamente seria le improvvisazioni non aiutano alcuno, il Parlamento trarrebbe giovamento ad avvalersi, durante l'iter di esame della nuova legge urbanistica, della consulenza di esperti e di pubblici amministratori, incaricati di riferire documentatamente, in tempi brevissimi ed anche, occorrendo, in contraddittorio, sui recenti mali urbanistici di alcune città e località. I provvedimenti legislativi allo studio, sia per i tempi brevi, che per i tempi lunghi, assumerebbero così maggior concretezza ed aderenza ai fatti, e si eviterebbero i pericoli, tutt'altro che remoti, di astratte e formali generalizzazioni giuridiche.

A questo proposito, l'indagine sulla situazione urbanistica ed edilizia di Agrigento è stata esemplare, essendosi consentito alla Commissione, con

l'accesso ai documenti di tutti gli Enti, di ricostruire la realtà sotto tutti gli angoli visuali e di ritrovare, nel succedersi ed intrecciarsi dei fatti, il filo conduttore delle singole azioni dei singoli protagonisti pubblici e privati. È un documento acquisito al Paese.

Ma analoghe indagini occorrono su alcune situazioni campione, comprensive di aree metropolitane di sviluppo e di zone ad elevato interesse turistico, dirette non tanto alla identificazione di responsabilità personali, quanto piuttosto alla ricerca delle cause dell'avvenuta degenerazione delle strutture urbanistiche del Paese. Un'indagine seriamente organizzata, mobilitando tutte le forze disponibili, anche a livello degli Istituti universitari e di CNR, dovrebbe, in non più di sei mesi, dare i suoi frutti. Sulla base di quelle risultanze anche l'introduzione di nuovi strumenti operativi per la pianificazione sarà, allora, più facile. Diventerà ad esempio evidente a tutti la necessità di dotare gli Enti, preposti all'attuazione dei piani, di strumenti non solo positivi, e cioè liberatori e suscitatori di iniziative pubbliche e private, ma anche contemporaneamente di quelli negativi, e cioè di vincolo, temporaneo o permanente, sulla edificabilità di talune aree. Senza, infatti, il doppio pedale dell'accelerazione e del freno, senza l'uso congiunto del *si* e del *no*, senza la delimitazione delle aree da urbanizzare con priorità e delle aree a temporanea sospensiva d'uso, è impossibile porre in moto una macchina veramente efficiente. Ecco perché i sia pur apprezzabili emendamenti legislativi per i tempi brevi, ormai all'esame del Parlamento e che riportiamo per esteso qui di seguito, rischiano l'inefficienza, se privati del progettato, ma non presentato, *programma operativo* dei Piani regolatori, in cui siano definite periodicamente le aree da urbanizzare e quelle di riserva¹.

Infine, il discorso non può chiudersi senza un accenno, ormai d'obbligo su queste pagine, alle strutture degli uffici di progettazione e di gestione dei piani, a tutti i livelli.

Si rompano gli indugi e si parli finalmente della istituzione del Ministero della Pianificazione urbanistica.

Si riparli seriamente delle Regioni, e non solo sotto il profilo del loro costo d'impianto, ma anche dei benefici economici che potranno realizzarsi con l'effettivo incontro fra stato ed enti locali, mediante la pianificazione territoriale ed urbanistica, decisa a livello regionale, all'unico livello cioè, capace di sostanziare la programmazione economica.

Si guardi per tempo agli uffici tecnici comunali, attrezzati oggi in modo arcaico e per compiti di istituto, in cui la pianificazione urbanistica è quasi totalmente esclusa o mortificata. E si incominci ad edificare una efficiente struttura tecnico-amministrativa dell'urbanistica, dagli uffici di pianificazione locale, a quelli a livello regionale e statale.

Si obietterà che tutto ciò costa, ed è facile rispondere che una efficiente struttura di pianificazione urbanistica costerà alla collettività una piccola frazione dell'insieme dei danni provocati dall'assenza di tale struttura. Ma si può anche dare una risposta più precisa: stanzi per intanto lo stato quanto ha stanziato per riparare i danni del solo episodio di Agrigento, ma per finanziare, e subito, strutture e studi urbanistici, e si istituisca immediatamente il *Ministero della Pianificazione Urbanistica* come primo atto di volontà pianificatrice: tutto il resto verrà, e presto.

A meno di accettare fatalisticamente il cumulo, già enorme, di conseguenze negative della mancata pianificazione urbanistica.

Giovanni Astengo

¹ Riportato nel testo apparso sul «Globo» del 3-XII-66 come art. 20, che non appare nel testo ufficiale presentato alla Camera.

GAZZETTA



UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA

ROMA - Venerdì, 24 maggio 1968

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI
MENO I FESTIVIDIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI E DECRETI - TELEFONO 650-139
AMMINISTRAZIONE PRESSO L'ISTITUTO POLIGRAFICO DELLO STATO - LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI, 10 - 00100 ROMA - CENTRALINO 8508

PREZZI E CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

ALLA PARTE PRIMA E SUPPLEMENTI ORDINARI

Anno L. 19.030 - Semestrale L. 10.020 - Trimestrale L. 5.520 - Un fascicolo L. 90 - Fascicoli annate arretrate: L. 180 - Supplementi ordinari: L. 90 per ogni sedicesimo o frazione di esso.

ALLA PARTE SECONDA (Foglio delle inserzioni)

Anno L. 14.330 - Semestrale L. 8.020 - Trimestrale L. 4.520 - Un fascicolo L. 80 - Fascicoli annate arretrate: L. 160.

I PREZZI di abbonamento sono comprensivi d'imposta di bollo - Per l'ESTERO i prezzi di abbonamento sono il doppio di quelli indicati per l'interno
I fascicoli disgiudicati devono essere richiesti entro 30 giorni dalla data di pubblicazione

L'importo degli abbonamenti deve essere versato sul c/c postale n. 1/40500 intestato all'Istituto Poligrafico dello Stato

La «Gazzetta Ufficiale» e tutte le altre pubblicazioni ufficiali sono in vendita al pubblico presso le agenzie della Libreria dello Stato: ROMA, via XX Settembre (Palazzo del Ministero del Tesoro) e via del Tritone, 61/A; MILANO, Galleria Vittorio Emanuele, 3; NAPOLI, via Chiaia, 5; FIRENZE, via Cavour, 46/r; GENOVA, via XII Ottobre, 172/r (Picca-pletra) e presso le Librerie depositarie nei Capoluoghi di provincia. Le richieste per corrispondenza devono essere inviate all'Istituto Poligrafico dello Stato - Libreria dello Stato - Piazza Verdi, 10 - 00100 Roma, versando l'importo maggiorato delle spese di spedizione a mezzo del c/c postale 1/2640. Le inserzioni, come da norme riportate nella testata della parte seconda, si ricevono in Roma (Ufficio Inserzioni - via XX Settembre - Palazzo del Ministero del Tesoro). Le agenzie di Milano, Napoli, Firenze e Genova possono accettare solamente gli avvisi consegnati a mano ed accompagnati dai relativo importo.

SOMMARIO

LEGGI E DECRETI

LEGGE 18 marzo 1968, n. 649.

Ratifica ed esecuzione del seguenti atti Internazionali conclusi a Copenaghen il 10 marzo 1966 tra l'Italia e la Danimarca: a) Convenzione per evitare la doppia imposizione in materia di imposte sulle successioni; b) Convenzione per evitare le doppie imposizioni e per prevenire le evasioni fiscali in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio Pag. 3262

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
11 marzo 1968, n. 650.

Autorizzazione all'Automobile club d'Italia, con sede in Roma, ad acquistare un immobile Pag. 3279

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
29 marzo 1968, n. 651.

Riconoscimento, agli effetti civili, del mutamento della denominazione della parrocchia di S. Niccolao e S. Maria Maggiore, in Buggiano Pag. 3279

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
29 marzo 1968, n. 652.

Riconoscimento, agli effetti civili, della unione della parrocchia di S. Martino a Catignano con quella di S. Giovanni Evangelista, nel comune di Gambassi Pag. 3279

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
8 aprile 1968, n. 653.

Autorizzazione all'Automobile club d'Italia e all'Automobile club di Taranto, ad acquistare un immobile Pag. 3279

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
31 gennaio 1968.

Sostituzione di un membro del consiglio di amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni Pag. 3279

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
2 aprile 1968.

Nomina del collegio dei revisori dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (ENEL) Pag. 3280

DECRETO MINISTERIALE 30 aprile 1968.

Rinnovo della commissione amministratrice del Consorzio fitosanitario obbligatorio di Parma Pag. 3280

DECRETO MINISTERIALE 6 maggio 1968.

Liquidazione coatta amministrativa della società «Cooperativa di consumo dei lavoratori», con sede in Saronno Pag. 3281

DECRETO MINISTERIALE 6 maggio 1968.

Liquidazione coatta amministrativa della società «Cooperativa Cesare Battisti», con sede in Vaprio d'Adda Pag. 3281

DECRETO MINISTERIALE 16 maggio 1968.

Determinazione del perimetro della Valle dei Templi di Agrigento, delle prescrizioni d'uso e dei vincoli di ineditabilità Pag. 3281

ORDINANZA MINISTERIALE 10 maggio 1968.

Profilassi vaccinale obbligatoria dell'afta epizootica in Italia Pag. 3284

DECRETO PREFETTIZIO 14 maggio 1968.

Rinnovazione del consiglio provinciale di sanità di Ascoli Piceno Pag. 3286

RELAZIONE e DECRETO PREFETTIZIO 15 maggio 1968.

Proroga della gestione straordinaria del comune di Adelfia Pag. 3286

DISPOSIZIONI E COMUNICATI

Ministero di grazia e giustizia: Proclamazione dei notai eletti membri del Consiglio nazionale del notariato Pag. 3287

DECRETO MINISTERIALE 6 maggio 1968.

Liquidazione coatta amministrativa della società « Cooperativa di consumo dei lavoratori », con sede in Saronno.

IL MINISTRO

PER IL LAVORO E LA PREVIDENZA SOCIALE

Viste le risultanze dell'ispezione ordinaria effettuata in data 13-14 marzo 1968 alla società « Cooperativa di consumo dei lavoratori a r. l. », con sede in Saronno (Varese), dalle quali si rileva che l'ente predetto non ha attività sufficienti per il pagamento dei debiti;

Ritenuta la necessità di sottoporre la cooperativa in parola alla procedura della liquidazione coatta amministrativa;

Visti gli articoli 2540 del codice civile e 194 e seguenti del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267;

Decreta:

La società « Cooperativa di consumo dei lavoratori a r. l. », con sede in Saronno (Varese), costituita per rogito notaio dott. Giancarlo Sessa in data 25 luglio 1945, è posta in liquidazione coatta amministrativa ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 2540 del codice civile e 194 e seguenti del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 e il dott. Siro Gianì ne è nominato commissario liquidatore.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 6 maggio 1968

Il Ministro: Bosco

(4531)

DECRETO MINISTERIALE 6 maggio 1968.

Liquidazione coatta amministrativa della società « Cooperativa Cesare Battisti », con sede in Vaprio d'Adda.

IL MINISTRO

PER IL LAVORO E LA PREVIDENZA SOCIALE

Viste le risultanze della ispezione ordinaria effettuata in data 21-22-23 febbraio 1968 alla società « Cooperativa Cesare Battisti - Società cooperativa a r. l. », con sede in Vaprio d'Adda (Milano), dalle quali si rileva che l'ente predetto non ha attività sufficienti per il pagamento dei debiti;

Ritenuta la necessità di sottoporre la cooperativa in parola alla procedura della liquidazione coatta amministrativa;

Visti gli articoli 2540 del codice civile e 194 e seguenti del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267;

Decreta:

La società « Cooperativa Cesare Battisti - Società cooperativa a r. l. », con sede in Vaprio d'Adda (Milano), costituita per rogito notaio avv. Federico Guasti in data 12 aprile 1908, è posta in liquidazione coatta amministrativa ai sensi e per gli effetti di cui agli articoli 2540 del codice civile e 194 e seguenti del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267 e il rag. Ugo Zucchet ne è nominato commissario liquidatore.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

Roma, addì 6 maggio 1968

Il Ministro: Bosco

(4532)

DECRETO MINISTERIALE 16 maggio 1968.

Determinazione del perimetro della Valle dei Templi di Agrigento, delle prescrizioni d'uso e dei vincoli di inedificabilità.

IL MINISTRO PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

DI CONCERTO CON

IL MINISTRO PER I LAVORI PUBBLICI

Visto l'art. 2-bis del decreto-legge 30 luglio 1966, numero 590, convertito, con modificazioni, nella legge 28 settembre 1966, n. 749, che dichiara la Valle dei Templi di Agrigento zona archeologica di interesse nazionale, demandando al Ministro per la pubblica istruzione di determinarne, con proprio decreto, di concerto con il Ministro per i lavori pubblici, il perimetro, le prescrizioni d'uso e i vincoli di inedificabilità;

Considerato che la Valle dei Templi di Agrigento è costituita dal comprensorio che include i famosi templi e gli altri monumenti archeologici dell'antica città di Agrigento e le aree che ne sono cornice insostituibile ed ambiente integrante sino alle colline circostanti e, verso sud, fino al mare;

Considerato che la necessità di salvaguardare l'interesse archeologico nazionale di detto comprensorio richiede l'adozione, per parte rilevante di esso (zona A), di misure di inedificabilità pressochè assoluta, nonché il rispetto delle forme e dei tipi tradizionali di colture e adeguate cautele in ordine all'uso di mezzi meccanici nella lavorazione dei terreni, e ciò allo scopo di conservare inalterate le suggestive e peculiari caratteristiche della detta zona ed evitare che i monumenti antichi possano essere danneggiati sia nella loro consistenza che nel loro ambiente e nella loro varia e complessa prospettiva dai diversi punti della zona stessa e del comprensorio;

Ritenuto che, per la stessa necessità di salvaguardia dell'interesse archeologico nazionale del comprensorio, può essere consentita per le altre parti di esso (zone B, C, D, E) una edificabilità limitata, graduata tenendo presenti non solo la loro varia distanza dai monumenti archeologici, ma anche la necessità di non danneggiare la prospettiva dei singoli monumenti o del loro complesso e di non alterare le caratteristiche generali dello ambiente della Valle dei Templi come sopra descritta; e debbono inoltre essere dettate, per le zone B e C, particolari cautele per le modifiche alle colture e per l'uso di mezzi meccanici nella lavorazione dei terreni;

Decreta:

Art. 1.

La Valle dei Templi di Agrigento, dichiarata zona archeologica di interesse nazionale dall'art. 2-bis, primo comma, del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, convertito, con modificazioni, nella legge 28 settembre 1966, n. 749, è così delimitata:

la linea di confine, partendo dal mare (ad est), segue verso nord il vallone Piazza, includendo nella zona della Valle i mappali 91, 90, 99, 86, 89, 117, 118, 109, 112, 115, 114 e 113 del foglio n. 163, fino alla strada comunale Cavalieri; attraversa la strada Cavalieri e, partendo dall'angolo sud-est del mappale 41 del foglio numero 167, prosegue includendo nella zona lo stesso mappale fino ad incontrare il mappale 57 del foglio n. 164; attraversa in linea retta il mappale 57 fino ad incontrare l'angolo sud-orientale del mappale 37 del foglio

n. 165 all'incrocio con la strada comunale Cannatello; prosegue includendo i mappali 37 e 35 del foglio n. 165 fino ad incontrare la strada nazionale periferica sicula 115 (indicata in alcune mappe catastali col n. 103) che segue verso occidente fino all'angolo sud-orientale del mappale 115 del foglio n. 165; prosegue includendo i mappali 115, 105, 116, 117 e 104 del foglio n. 165 fino ad incontrare la strada vicinale Angeli; da qui prosegue includendo i mappali 59, 17, 142, 53, 12 e 13 del foglio n. 160, fino ad incontrare la strada comunale Trazzera Mosè, che segue fino ad incontrare l'angolo nord-occidentale del mappale 38 del foglio n. 155; da questo punto prosegue includendo i mappali 197 e 196 del foglio n. 155; dall'angolo nord-occidentale del mappale 196 del foglio n. 155 prosegue in linea retta fino all'angolo sud-orientale del mappale 264 del foglio n. 155, attraversando il mappale 16; prosegue includendo i mappali 264, 201 e 259 del foglio n. 155 e i mappali 98, 91, 111, 69, 66, 64, 63, 60, 115, 52, 51, 50, 48, 47 e 45 del foglio n. 154 fino al torrente S. Biagio; segue il torrente S. Biagio fino all'angolo nord-est del mappale 56 del foglio n. 143; prosegue includendo lo stesso mappale 56 fino alla trazzera Girgenti Favara, che segue fino all'angolo nord-est del mappale 18 del foglio 143; da questo punto prosegue includendo i mappali 17, 16, 14, 11, 9, 5, 103, 19 e 75 del foglio n. 143 e i mappali 147, 61, 60, 64 e 104 del foglio n. 150; segue il lato nord del mappale 92, che rimane escluso, del foglio n. 150, fino all'angolo nord-orientale dello stesso mappale; da questo punto attraversa in linea retta il mappale 5 fino alla strada per piazza Esculapio; segue la strada per piazza Esculapio includendo il mappale 108 del foglio n. 150; prosegue includendo i mappali 8 e 67 del foglio n. 150; segue l'attuale muro di cinta dell'ospedale psichiatrico fino alla strada comunale S. Biagio; segue la strada comunale S. Biagio fino all'angolo nord-occidentale del mappale 20 del foglio numero 152; prosegue includendo i mappali 20, 19 e 18 del foglio n. 152, fino alla trazzera Palma; segue la trazzera Palma fino all'angolo nord-orientale del mappale 32 del foglio n. 149; prosegue includendo i mappali 32, 103, 136, 95, 94 e 33 del foglio n. 149 fino alla strada comunale Filippazza; segue la strada comunale Filippazza fino all'incrocio con la strada Belli Giacatello fino all'incrocio con via Petrarca; segue la via Petrarca fino all'angolo nord-orientale del mappale 13 del foglio n. 148; prosegue includendo i mappali 13, 122, 169, 114 e 16 del foglio n. 148 fino alla strada comunale Tortorelle; segue la strada Tortorelle fino all'angolo nord-orientale del mappale 94 del foglio n. 147; prosegue includendo i mappali 94, 91, 87, 32, 197, 160, 23, 42, 39 e 1 del foglio n. 147 e i mappali 60, 58, 57 e 43 del foglio n. 141 fino alla strada comunale Acqua Amara; segue la strada comunale Acqua Amara fino alla ferrovia Porto Empedocle-Roccapalumba; prosegue lungo la ferrovia fino all'angolo nord-occidentale del mappale 18 del foglio n. 146; prosegue includendo i mappali 18, 22 e 27 del foglio n. 146 fino al fiume Hypsas; prosegue lungo il fiume Hypsas fino all'angolo nord del mappale 75 del foglio 97; prosegue includendo i mappali 74, 75, 67, 73, 62 e 96 del foglio n. 97 fino alla strada comunale Villasetta; segue la strada comunale Villasetta, includendo l'abitato di Villasetta, con tutti i mappali compresi nello sviluppo A del foglio n. 98, fino a incontrare la strada nazionale statale 115; prosegue lungo la nazionale 115 fino al confine comunale rappresentato dal torrente Caos e di San Calogero (confine con il comune di Porto Empedocle); se-

gue il corso del torrente Caos fino al mare; prosegue lungo il mare fino a congiungersi con il punto di partenza, cioè fino all'angolo sud-orientale del mappale 91 del foglio n. 163.

Art. 2.

Il territorio, compreso nel perimetro di cui al precedente articolo, è suddiviso in cinque zone così delimitate:

Zona A:

Il confine della zona A parte dal fiume Akragas all'angolo sud-occidentale del mappale 17 del foglio n. 162 e prosegue includendo nella detta zona A lo stesso mappale 17 fino ad incontrare la strada comunale S. Leone; segue la strada S. Leone, fino all'angolo sud-occidentale del mappale 37 del foglio n. 163; prosegue includendo i mappali 37, 24, 46, 50, 61, 57, 47, 48, 38 e 34 del foglio n. 163 fino alla strada comunale Cavalieri; prosegue oltre detta strada includendo i mappali 5, 13, 26, 28, 29, 30, 58, 33 e 34 del foglio n. 164 e 70, 72 del foglio n. 159 fino al bivio tra la strada Cannatello e la strada nazionale periferica sicula n. 115; segue la strada periferica sicula fino ad includere il mappale 151 del foglio n. 165; prosegue includendo i mappali 149, 146 e 144 del foglio n. 165 fino alla strada vicinale Angeli; segue la strada vicinale Angeli fino all'angolo sud-orientale del mappale 32 del foglio n. 159; prosegue includendo i mappali 32 e 83 del foglio n. 159 e i mappali 115, 154, 50, 124, 163 e 71 del foglio n. 160 e 36, 33 e 14 del foglio n. 155 fino al fiume S. Biagio; segue il corso del fiume S. Biagio fino al punto in cui si allontana dal mappale 4 del foglio n. 153; prosegue includendo i mappali 4, 22, 23 e 24 del foglio n. 153; dall'angolo nord-occidentale del mappale 24 del foglio n. 153 prosegue in linea retta fino ad incontrare la strada vicinale Caravonna, nell'angolo sud-orientale del mappale 48, che resta escluso, del foglio n. 143, attraverso i mappali 1, 16 del foglio n. 153 e 97 e 93 del foglio n. 143; segue la strada vicinale Caravonna fino all'angolo nord-occidentale del mappale 75 del foglio n. 143; da tale punto segue il confine già descritto del perimetro esterno fino all'angolo sud-occidentale del mappale 63 del foglio n. 97; da tale punto prosegue verso est includendo il mappale 63 fino alla strada provinciale Villasetta-Spinasanta; segue questa strada provinciale fino all'angolo sud del mappale 52 del foglio n. 101; prosegue includendo i mappali 52, 7, 53, 11, 13 e 20 del foglio n. 101 fino all'incontro del mappale 20 con l'angolo nord-occidentale del mappale 31 dello stesso foglio; segue quindi, per metri 90 verso sud, il confine occidentale dello stesso mappale 31 e, quindi, deviando verso est ad angolo retto, arriva alla linea di confine tra i mappali 31 e 34; segue quindi verso sud questa linea di confine, includendo nella zona il mappale 34 fino alla strada statale periferica sicula 115; segue tale strada fino all'angolo nord-occidentale del mappale 27 del foglio n. 100; include tale mappale; attraversa la ferrovia Porto Empedocle-Rocca Palumba e prosegue includendo i mappali 34, 43, 10, 32, 51, 50, 37, 16, 53 del foglio n. 102 fino ad incontrare il percorso della tranvia Nuvoletari; prosegue lungo tale percorso fino all'angolo nord-occidentale del mappale 43 del foglio n. 103; prosegue includendo lo stesso mappale 43; dall'angolo occidentale del mappale 43 prosegue in linea retta verso sud fino all'angolo sud-est del mappale 45 del foglio n. 103, tagliando il mappale 27, che include nella sua parte

maggiore; dall'angolo meridionale del mappale 27 prosegue in linea retta tagliando il mappale 12, di cui include la parte settentrionale, fino a congiungersi con il lato meridionale del mappale 11, che include completamente; prosegue includendo i mappali 67, 27, 52 e 29 del foglio n. 104 fino al mare; prosegue lungo il mare fino al fiume Akragas, che segue fino al punto di partenza.

Zona B:

La zona B è costituita da due diverse aree, di cui la prima nella parte orientale e settentrionale del comprensorio della Valle dei Templi, la seconda nella parte sud-occidentale. La linea di confine della prima area, dall'angolo sud-orientale del mappale 91 del foglio numero 163 fino all'incrocio dell'angolo sud-orientale del mappale 103, foglio n. 143, con la strada vicinale Caravonna, coincide con la parte orientale e settentrionale del perimetro di cui all'art. 1; dall'incrocio dell'angolo sud-orientale del mappale 103 del foglio n. 143, con la strada vicinale Caravonna, fino all'angolo nord-ovest del mappale 93, foglio n. 163 coincide con la parte nord-est del confine della zona A; dall'angolo nord-ovest del mappale 93 prosegue verso sud, includendo il mappale 93, foglio n. 163, fino ad incontrare la strada vicinale Carbonaro, che segue verso ovest fino all'incrocio con la strada comunale S. Leone; segue verso sud la strada S. Leone fino all'incrocio con la strada per il casale Piscopo Salamone: da questo punto segue la strada per il casale Piscopo Salamone, includendo la parte del mappale 9 del foglio n. 162 (a nord di detta strada) e i mappali 11, 13 e 14 del foglio n. 162; dall'angolo sud-est del mappale 14 del foglio n. 162 prosegue in linea retta fino ad incontrare l'angolo nord-est del mappale 96, che resta escluso, del foglio n. 163, attraversando i mappali 21 e 35 del foglio n. 162 e i mappali 64 e 68 del foglio n. 163; dall'angolo nord-est del mappale 96 del foglio n. 163 prosegue includendo il mappale 86 del foglio n. 163 e dall'angolo sud-ovest del mappale 86 del foglio n. 163 prosegue in linea retta fino al mare, attraversando il mappale 91 del foglio n. 163; segue il mare fino a congiungersi col punto di partenza.

La linea di confine della seconda area partendo dal mare all'angolo sud-ovest del mappale 29, foglio n. 104 fino all'angolo sud-occidentale del mappale 34 del foglio n. 101, coincide con la linea di confine della zona A; da questo punto prosegue includendo i mappali 26, 37, 20, 29, 42, 18, 11, 34 e 30 del foglio n. 100; segue quindi la strada vicinale Collesi per tutta la lunghezza del lato nord-ovest del mappale 35 e, dal punto di incrocio tra i mappali 35 e 36 e la stessa strada vicinale Collesi si dirige in linea retta verso ovest, attraversando i mappali 16, 14 e 12, fino ad incontrare il lato orientale del mappale 9 del foglio n. 100, a 100 metri dal suo angolo nord-orientale; prosegue includendo i mappali 9, 7, 2 e 32 del foglio n. 100; dall'angolo nord-occidentale del mappale 32 al punto di partenza coincide con la linea di confine del perimetro di cui all'art. 1.

Zona C:

Il confine della zona C, partendo, ad est, dal mare, fino all'incontro con la strada S. Leone, coincide con la parte meridionale della linea di confine della prima area della zona B; segue la strada comunale S. Leone fino all'incrocio con la via Nuova; segue la via Nuova per tutto il suo percorso, e cioè fino al suo sbocco sulla

strada comunale che dalla parte orientale di S. Leone va alla strada statale periferica sicula 115; da questo punto d'incontro scende diritta verso il mare; segue il mare fino al punto di partenza.

Zona D:

La zona D è costituita da due diverse aree, di cui la prima è il villaggio Peruzzo, la seconda comprende la parte meridionale della borgata di S. Leone. La prima area comprende i mappali 42, 92 e 43 del foglio n. 163.

Il confine della seconda area, partendo dal mare, ad est, coincide con la linea di confine della zona C fino allo incrocio tra la via Nuova e la strada comunale S. Leone; da questo punto fino al mare coincide con il confine della zona A; segue il mare fino al punto di partenza.

Zona E:

Il confine della zona E, partendo ad est della strada statale periferica sicula 115 all'angolo sud-occidentale del mappale 34 del foglio n. 101 fino all'angolo sud-occidentale del mappale 63 del foglio n. 97, coincide con la linea già descritta del confine della zona A; da questo punto coincide con la parte occidentale del perimetro, di cui all'art. 1 fino ad incontrare la seconda area della zona B all'incrocio con la strada statale periferica sicula 115; l'ulteriore tratto fino al punto di partenza coincide con il confine settentrionale della seconda area della zona B.

Art. 3.

Per le zone, di cui all'art. 2, valgono le seguenti prescrizioni.

Nella zona A:

1) è fatto divieto di eseguire nuove costruzioni, impianti e, in genere, opere di qualsiasi specie, anche se di carattere provvisorio.

Possono essere autorizzate dal soprintendente alle antichità le sole reti per impianti di pubblica utilità, quali quelle per acquedotti, fognature, illuminazione, telefono, purchè siano realizzate mediante condotti sotterranei, ad opportuna profondità sotto gli attuali piani di campagna, e nel rispetto del sottosuolo archeologico. Il collegamento viario tra l'attuale abitato di Agrigento e la zona E (Villaseta), in quanto rispondente ad accertate esigenze di carattere urbanistico, va progettato in modo che il tracciato aderisca al massimo alla conformazione naturale del terreno e sia salvaguardato l'ambiente archeologico. A tal fine il progetto dell'opera deve riportare il nulla-osta del Ministro per la pubblica istruzione, sentito il Consiglio superiore delle antichità e belle arti;

2) è fatto divieto di eseguire modifiche a costruzioni, impianti e, in genere, ad opere esistenti, anche se di carattere provvisorio, senza l'autorizzazione del soprintendente alle antichità, il quale può concederla, fissandone le condizioni, compatibilmente con il rispetto dell'ambiente archeologico e purchè le modifiche non comportino aumento di volume o di altezza;

3) è fatto divieto di modificare i tipi e le forme tradizionali di colture, nonchè di usare, per la lavorazione dei terreni, mezzi meccanici, senza l'autorizzazione del soprintendente alle antichità, il quale può concederla, fissandone le condizioni, compatibilmente con la salvaguardia dei resti archeologici e il rispetto dell'ambiente.

Nella zona B sono consentite costruzioni di un piano fuori terra, con un indice di fabbricabilità fondiaria

non superiore a due centesimi di metro cubo per metro quadrato, con volume non superiore a 700 metri cubi e con altezza non superiore a metri 4,50, misurata a valle della costruzione a partire dalla quota naturale del terreno.

Nella zona *C* sono consentite costruzioni di un piano fuori terra, con un indice di fabbricabilità fondiaria non superiore a cinque decimi di metro cubo per metro quadrato e con altezza non superiore a metri 4,50, misurata a valle della costruzione a partire dalla quota naturale del terreno.

Nella zona *D* sono consentite costruzioni di non più di due piani fuori terra, con un indice di fabbricabilità fondiaria non superiore a otto decimi di metro cubo per metro quadrato e con altezza non superiore a metri 7,50, misurata a valle della costruzione a partire dalla quota naturale del terreno.

Nella zona *E* sono consentite costruzioni con un indice di fabbricabilità territoriale non superiore a un metro cubo per metro quadrato, in base ad un apposito piano planivolumetrico interessante la intera zona, redatto dal comune entro sei mesi dalla pubblicazione del presente decreto, ed approvato dal provveditore regionale alle opere pubbliche, d'intesa con la soprintendenza alle antichità.

I progetti di costruzioni e di opere di qualsiasi genere, anche se di carattere provvisorio, nelle zone *B*, *C*, *D*, *E* devono essere sottoposti al soprintendente alle antichità, che può condizionare l'approvazione all'adozione di particolari accorgimenti, nonchè alla messa a dimora di piante, per adeguare le costruzioni e le opere alle caratteristiche ambientali. Per le zone *B* e *C* valgono le prescrizioni di cui al punto 3 del presente articolo.

Le prescrizioni, di cui al presente articolo, si applicano anche alle amministrazioni pubbliche.

Art. 4.

Il presente decreto sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, copia della quale sarà esposta per tre mesi all'albo comunale di Agrigento. Una planimetria della Valle dei Templi, con l'indicazione del perimetro e delle zone, di cui agli articoli 1 e 2 del presente decreto, sarà depositata presso il competente ufficio del comune di Agrigento a disposizione di chiunque ne abbia interesse.

Art. 5.

In quanto compatibili con l'art. 2-bis del decreto-legge 30 luglio 1966, n. 590, convertito, con modificazioni, nella legge 28 settembre 1966, n. 749, restano ferme le disposizioni di cui alle leggi 1° giugno 1939, n. 1089, 29 giugno 1939, n. 1497, e in materia urbanistica, nonchè ogni altra norma applicabile alle aree comprese nel perimetro di cui all'art. 1 del presente decreto.

Roma, addì 16 maggio 1968

Il Ministro per la pubblica istruzione

GUI

Il Ministro per i lavori pubblici

MANCINI

(4811)

ORDINANZA MINISTERIALE 10 maggio 1968.

Profilassi vaccinale obbligatoria dell'afta epizootica in Italia.

IL MINISTRO PER LA SANITA'

Visto il testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265;

Visto il regolamento di polizia veterinaria, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 8 febbraio 1954, n. 320;

Vista la legge 23 gennaio 1968, n. 34;

Considerati i risultati delle campagne di vaccinazione attuate nella Valle Padana in base alle ordinanze ministeriali 5 agosto 1964, 21 luglio 1965 e 5 maggio 1966, e 10 luglio 1967;

Ordina:

Art. 1.

E' resa obbligatoria la vaccinazione antiaftosa degli animali bovini di età superiore a tre mesi, esistenti nell'intero territorio nazionale, esclusi quelli della regione della Valle d'Aosta.

Art. 2.

Le operazioni di vaccinazione avranno inizio il 1° ottobre 1968 e termineranno il 31 dicembre 1968.

Per i bovini importati dall'estero sono riconosciuti validi i certificati di origine e di sanità oppure il Mod. A, sostitutivo dei medesimi, rilasciato dai veterinari di confine.

Art. 3.

La vaccinazione sarà eseguita dai veterinari comunali o da veterinari liberi esercenti a ciò autorizzati dal veterinario provinciale.

Dell'avvenuta vaccinazione dovrà essere data comunicazione mensile al veterinario provinciale, su modello conforme all'allegato n. 2. I veterinari liberi esercenti rimetteranno copia del modello anche al veterinario comunale.

Art. 4.

I veterinari comunali, su richiesta degli interessati, sono autorizzati a rilasciare il certificato di vaccinazione, conforme all'allegato modello n. 1, sul quale debbono essere riportati anche il numero e la data della comunicazione prescritta nell'art. 3 della presente ordinanza.

Art. 5.

Il vaccino antiaftoso da impiegare è tipo trivalente ed è distribuito gratuitamente per il tramite degli uffici veterinari provinciali che, di volta in volta, ne faranno richiesta al Ministero della sanità.

Art. 6.

Per gli interventi eseguiti sarà corrisposta ai veterinari, per le spese da essi sostenute, la somma di lire 200 a capo da parte dei proprietari degli animali vaccinati.

Art. 7.

Le trasgressioni alla presente ordinanza, che sarà pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana, sono punite a termine di legge.

Roma, addì 10 maggio 1968

Il Ministro: MARIOTTI



Selezione bibliografica*

Julius Schubring, *Topografia storica di Agrigento (Achragas)*, Torino, Loescher, 1887.

Guido Piovene, *Viaggio in Italia*, Milano, Mondadori, 1958.

Giuseppe Berti, *Una inchiesta parlamentare sulla mafia di Agrigento*, in "Cronache Meridionali", n. 9, settembre 1960.

Italo Calvino, *La speculazione edilizia*, Torino, Einaudi, 1963.

Mario Alicata, *La lezione di Agrigento*, Roma, Editori Riuniti, 1966.

Commissione d'indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, *Relazione al Ministro on. Giacomo Mancini*, Roma, Ministero dei lavori pubblici, 1966.

Commissione di indagine sulla situazione urbanistico-edilizia di Agrigento, *Relazione al Ministro, on. Giacomo Mancini*, in "Urbanistica: rivista semestrale dell'Istituto nazionale di urbanistica", n. 48, dicembre 1966, pp. 29 e ss.

Calogero Sodano, Vincenzo Salvago, Rino Gulotta, *Agrigento dei templi e degli agrigentini*, Agrigento, Comune di Agrigento. Assessorato Lavori pubblici, 1982.

Giuseppe Di Giovanni, *Agrigento la città dei Dioscuri*, 1983, [S. Cataldo (CL)], Editrice Nocera, 1983.

Vincenzo Catenacci, *Il dissesto geologico e geoambientale in Italia dal dopoguerra al 1990*, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 1992.

Tutela paesaggio e patrimonio archeologico, risanamento della Valle dei Templi di Agrigento: A.C. 597 e A.C. 647, [Roma], Camera dei Deputati. Servizio studi, 1997.

Gaetano Gucciardo, *La legge e l'arbitrio: l'abusivismo edilizio in Italia*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1999.

Edoardo Salzano, *Fondamenti di urbanistica: la storia e la norma*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

* La selezione bibliografica è stata estratta dal Catalogo della Biblioteca della Camera dei deputati "Nilde Iotti" (http://opac.parlamento.it/F/?func=find-b-o&local_base=bcd01).

Nella stessa Collana:

XVI Legislatura

N. 1 – I discorsi di insediamento dei Presidenti delle Camere

N. 2 – La Biblioteca della Camera negli atti parlamentari e nelle fonti interne (1848 – 2008)

N. 3 – Rappresentanti per l'Italia al Parlamento Europeo

XVII Legislatura

N. 1 – I discorsi di insediamento dei Presidenti della Repubblica italiana (ed. 2013)

N. 2 – I discorsi di insediamento dei Presidenti della Repubblica italiana (ed. 2015)

XVIII Legislatura

N. 1 – La Grande Influenza nell'attività parlamentare della Camera dei deputati nella XXIV e XXV Legislatura del Regno d'Italia

N. 2 – I discorsi della Corona a Montecitorio 1871-1934. Dalla XI alla XXIX Legislatura del Regno d'Italia

N. 3 – I discorsi della Corona dal 1848 al 1870

N. 4 – La disfatta di Caporetto nel dibattito parlamentare alla Camera dei deputati

N. 5 – I discorsi di insediamento dei Presidenti della Repubblica italiana

N. 6 – La guerra di Crimea nel dibattito parlamentare alla Camera 1855-1856